



MONOGRAFIE

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

I

POLIOCHNI

CITTÀ PREISTORICA NELL'ISOLA DI LEMNOS

A CURA DI

LUIGI BERNABÒ - BREA

VOL. I, 1

T E S T O

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1964

Scuola Archeologica

Italiana di Atene

Inv. n. 30913

COPYRIGHT 1964 BY «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

Via Cassiodoro, 19

Printed in Italy

POLIOCHNI

Scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene
eseguiti dal 1930 al 1936 sotto la direzione di

ALESSANDRO DELLA SETA

dagli allievi

GIACOMO CAPUTO (1930), GOFFREDO RICCI (1930-31), PAOLO ENRICO
ARIAS, ALFREDO D'AGOSTINO, LUIGI MORRICONE, LUIGI PIETROGRANDE
(1931-32), CARLO CARDUCCI, RAFFAELE UMBERTO INGLIERI (1932-33),
GIORGIO MONACO, ENRICO PARIBENI, CLAUDIO PELLEGRINO SESTIERI
(1933-34), SALVATORE PUGLISI (1935), PIETRO GRIFFO (1935-36), SILVIO
ACCAME, GIOVANNI BECATTI, LUIGI BERNABÒ-BREA (1936)

Planimetrie degli scavi eseguite dagli architetti

DARIO ROVERSI MONACO (1932-33), GIORGIO ROSI (1934), GIUSEPPE
GIACCONE (1935-36).

Fotografie degli scavi e dei materiali eseguite da

RAFFAELLO PARLANTI

Campagne di studio, di restauri e nuovi scavi negli anni 1951, 1952,
1953, 1956, 1960 dirigendo la Scuola Archeologica

DORO LEVI

sotto la direzione scientifica di

LUIGI BERNABÒ-BREA

Saggi eseguiti con la collaborazione di GIOVANNI RIZZA (1953, 1956).

Ha collaborato alla redazione del testo
e alla sistemazione del Museo Lemnio

MADELEINE CAVALIER

Rilievi planimetrici, sezioni e disegni dei materiali di

ANTONINO GIUCASTRO

con la collaborazione di PASQUALE GRASSO (1953)

Assistente agli scavi e restauratore

GAETANO BOTTARO

con la collaborazione di GIUSEPPE MAGNANO (1953)
e di FRANCESCO D'ANGELO (1960).

Hanno collaborato agli inventari LICIA BORRELLI VLAD (1951-52)
GINETTA CHIAPPELLA (1953), GINO FELICE LO PORTO (1953) e CHIARA
BERNABÒ BREA (1952-1956).

Fotografie dello scavo e dei materiali di GUIDO CIARNIELLO (1952),
MONICA BRILL (1953-1956), MADELEINE CAVALIER (1960).

Ringrazio i direttori generali delle Antichità della Grecia Proff. Spiro Marinatos e Joannes Papadimitriou, il vice direttore generale Prof. Joannes Kontis, i direttori del Museo Nazionale di Atene Proff. Christos Karouzos e Semni Karouzou Papaspiridi, gli efori ed epimeleti alle antichità Andreas Babritsas, Seraphim Charitonidis e Christos Dumas, gli epimeleti onorari Signori Makris, Komnenós e Ghialis e le altre autorità dell'isola di Lemnos per la continua assistenza e le infinite agevolazioni concesseci per il nostro lavoro e per i nostri studi.

Ringrazio le maestranze kaminiote, e in particolare i fedelissimi Stelios Papoutzis, Panaghiotis Delverudis, Charikleia Achiladellis e Maria Kontaridou e il Sig. Gheorghios Karabinis custode del Museo Lemnio per la loro affettuosa e sincera collaborazione.

Ringrazio infine i miei collaboratori della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale e in particolare la Sig.na Dolores Tedeschi e il fotografo Sig. Salvatore Fontana che, senza aver fatto parte della missione archeologica di Lemnos, hanno contribuito alla preparazione di questo volume.

SOMMARIO E INDICI

S O M M A R I O

Elenco dei partecipanti agli scavi di Poliochni	v
Ringraziamenti	IX

S O M M A R I O E I N D I C I

Sommario	XIII
Indice delle illustrazioni nel testo	XXIII
Abbreviazioni	XXXVII

<i>Prefazione di Doro Levi</i>	XLV
--------------------------------	-----

I N T R O D U Z I O N E

A. La storia degli scavi di Poliochni	3
La campagna 1931	6
La campagna 1932	7
La campagna 1933	8
La campagna 1934	8
La campagna 1935	9
La campagna 1936	9
La ripresa dei lavori nel 1951	12
La campagna 1952	13
La campagna 1953	13
La campagna 1956	14
La campagna 1960	15
B. Poliochni e il terreno circostante	15
C. Descrizione fisica della collina di Poliochni	22
D. La formazione del deposito archeologico	24

P A R T E I

I SAGGI DELLE CAMPAGNE 1953 E 1956 E LE PIÙ ANTICHE TESTIMONIANZE DELL'ABITAZIONE UMANA SUL COLLE DI POLIOCHNI.

Cap. I. <i>Il saggio nella piazza 106</i>	41
A. Descrizione dello scavo	41
B. Catalogo dei rinvenimenti	43
Cap. II. <i>Il saggio nel megaron 605</i>	45
A. Descrizione dello scavo	45
1) Gli strati superiori	45
2) Il pozzo	51
3) Gli strati più profondi	53
4) La prima capanna	54
5) La seconda capanna	54
6) La terza capanna	56
7) Riassunto della successione stratigrafica	56

B. Catalogo dei rinvenimenti	58
------------------------------	----

1) Lo strato del periodo giallo (tagli 1-2)	58
2) Lo strato del periodo rosso (tagli 3-4)	58
3) Lo strato del periodo verde (tagli 5-9)	59
4) Lo strato delle fasi finali del periodo azzurro (tagli 10-14)	61
5) Gli strati delle fasi medie del periodo azzurro: il pozzo (tagli 15-27)	62
6) Lo strato delle fasi arcaiche del periodo azzurro (esterno pozzo, tagli A-E)	67
7) Lo strato del periodo nero (esterno pozzo: tagli F-N)	69

Cap. III. <i>Il saggio nel megaron 832</i>	73
--	----

A. Descrizione dello scavo	73
----------------------------	----

1) Lo scavo nel suo progressivo svolgimento, dagli strati superficiali a quelli più profondi	73
a) Gli strati corrispondenti all'edificio superficiale	73
b) Gli strati del periodo rosso, del periodo verde e delle fasi finali del periodo azzurro sottostanti alle fondazioni dell'edificio superficiale (tagli 2-19)	80
c) Gli strati delle fasi arcaiche del periodo azzurro e le prime costruzioni a megaron	84
d) Le capanne del periodo nero	86

2) Descrizione analitica dei singoli livelli edilizi, dagli strati più bassi a quelli di superficie	93
a) La prima capanna	93
b) La seconda capanna	93
c) Massicciata di pietrame (III capanna)	94
d) La quarta capanna	94
e) La quinta e la sesta capanna	95
f) La settima capanna	95
g) Il primo megaron	96
h) Il secondo megaron	97
i) Il terzo megaron	98
j) Il quarto megaron	99
k) Il quinto megaron	101
l) Il sesto megaron	101
m) Il settimo megaron	103

B. Catalogo dei rinvenimenti	103
1) Gli strati dei periodi giallo, rosso, verde e azzurro fase evoluta (tagli 1-19)	103
a) Riassunto della stratigrafia	103
b) Strato di superficie	104
c) Primo suolo (livello culmine muro Ovest) e strato immediatamente sottostante (taglio I) VII megaron	105
d) Secondo suolo e strato immediatamente sottostante (taglio 2), VII megaron	105
e) Strato sottostante al II suolo e III suolo (taglio 3)	105
f) Strato interposto fra il III e il IV suolo (tagli 4-9) riempimento del V megaron	106
g) Strato sottostante al IV suolo fino al suolo del IV megaron (tagli 10-17) interrimento del IV megaron	106
h) Strato corrispondente al III megaron (tagli 18-19)	108
2) Gli strati del periodo azzurro fase iniziale	109
3) Gli strati del periodo nero	112

PARTE II

LE MURA URBICHE DEL PERIODO AZZURRO.

Cap. I. *La prima cinta sui lati Sud-Ovest e Sud della collina di Poliochni e resti di costruzioni sorte al di fuori di essa durante il periodo azzurro*

A. Descrizione topografica	117
1) Generalità	117
2) Le mura sul lato SO della collina	118
3) La discarica formatasi dinnanzi alle mura	119
4) Struttura del tratto 12	119
5) Finestrelle delle mura	120
6) Cesure nella struttura delle mura	121
7) La porta urbana 10	124
8) Il propileo 11	124
9) L'edificio 1167	125
10) Il tratto 9 a Sud Est della porta urbana	125
11) Indizi di una ricostruzione della cortina	126
12) L'edificio 1165	128
13) Tracce di una sopraelevazione o di un coronamento delle mura	130
14) La cortina 5-4	130
15) L'ultimo tratto (3) della cortina verso S E	131
16) L'edificio 1150	132
17) Canale di drenaggio sotto l'edificio 1150	133
18) Parziale ampliamento della prima cinta urbana	133
19) La faccia interna della nuova cortina	136
20) L'interrimento delle mura	136
21) Lo scavo delle mura	137
22) Il vano 1169	137
23) Il vano 1168	138

24) Il forno 1177 di età romana	139
25) Il vano 1172 del periodo giallo	139
26) Altri resti di costruzioni del periodo azzurro	140
27) La zona Sud, campo minato	140
28) Costruzioni addossate o sovrapposte alle mura sul lato Sud	141
29) Il vano 1162	143
30) I vani a S E del 1162	145
31) Resti di costruzioni fra la cortina più antica e l'ampliamento	145
32) Resti del periodo verde finale	146
33) Resti del periodo verde iniziale	147
34) Resti del periodo azzurro	148
35) Cronologia relativa delle strutture sul lato Sud della collina	149

B. Catalogo dei rinvenimenti

1) Materiali dello scavo Becatti 1936 sul lato Sud occidentale della collina	151
2) Materiali dello scavo Sestieri 1934 lungo i tratti Sud occidentale (12) e meridionale (9) delle mura urbane	158
3) Materiali dello scavo Puglisi 1935 sul pendio meridionale della collina	161
a) Zone stratigrafiche dello scavo	161
b) La discarica dinnanzi alle mura urbane tratto 9	162
c) Il terrapieno fra la cinta più antica (5-4) e l'ampliamento (6-7-8)	164
d) La zona a Sud dell'ampliamento della cinta urbana e l'edificio ad esso appoggiato	167
e) La discarica dinnanzi al tratto più orientale (3) delle mura urbane intorno e all'interno del vano 1150	168
f) L'area dei vani 1146-1149	170
g) Materiali sporadici e di superficie	170

Cap. II. *Gli apprestamenti difensivi e i grandi ambienti del periodo azzurro sul lato occidentale della collina*

A. Descrizione topografica	175
1) La cinta più antica sul lato occidentale della collina	175
2) Il « bouleterion » 14	177
3) Il saggio 1032 alle spalle del « bouleterion » 14	180
4) La rientranza 26 formata dalle mura e la probabile porta urbana	182
5) Stratigrafia della trincea nella zona 26 e cronologia relativa dei resti messi in luce	185
6) Il grande vano 28	186
7) Vano 28, descrizione dell'esterno	189
8) Vano 28, descrizione dell'interno	191
9) Muri all'interno del vano 28	197
10) Significato del vano 28	199

11) Resti di costruzioni preesistenti al vano 28	200	11) Il vano 27 (Scavi 1956)	227
12) Il vano 27	200	12) L'edificio 31 (Scavi Paribeni 1934)	230
13) Il vano 29	202	a) Materiali attribuibili ad età seriori (periodi rosso e giallo)	230
14) La discarica dinnanzi alle mura più antiche	203	b) Materiali attribuibili al periodo azzurro o di incerta datazione	230
15) La seconda cinta urbana	203	13) Lo spazio 24 fra l'edificio 31 e la torre 23	231
16) La seconda cinta urbana: il tratto 15	205	14) Saggi sul pendio occidentale (Scavo Monaco 1933)	231
17) La seconda cinta: apprestamenti difensivi della porta	206	15) Riprove stratigrafiche nella discarica antistante alle mura (Scavi 1952)	232
18) La seconda cinta urbana: il tratto 30	207		
19) Costruzioni del periodo azzurro sul pendio occidentale della collina: l'edificio 31	210		
20) Rapporti fra l'edificio 31 e la seconda cinta urbana	212		
B. Catalogo dei rinvenimenti	214		
1) Il « bouleterion » 14 (Scavo Sestieri 1934)	214		
2) La trincea 1032 ad Est del « bouleterion » 14 (Scavo Sestieri 1934)	214		
3) Lo strato superficiale sul versante occidentale della collina di Poliochni	215		
4) Materiali dello strato superficiale nella zona dello spazio 26 e dei vani 28 e 29 (Scavo Paribeni 1934)	215		
5) La trincea nell'area 26 (Scavo Paribeni 1934)	216		
a) Successione degli strati	216		
b) Lo strato superficiale del periodo giallo fino a m. 1,25 di profondità)	217		
c) Lo strato medio del periodo azzurro (fra i m. 1,25 e 4,55 di profondità)	217		
d) Lo strato profondo sotto il livello di fondazione del muro S del vano 28 (sotto i m. 4,55 di profondità)	218		
e) Materiali dello spazio 26 senza indicazione della profondità di rinvenimento	218		
6) Il vano 28. Stratigrafia del riempimento (Scavi Paribeni 1934 e Accame 1936)	218		
7) Lo scavo nella metà Nord del vano 28 (Scavo Paribeni 1934)	219		
a) Strato di pietre dal livello del culmine dei muri fino a m. 1,50-1,75 di profondità	219		
b) Strato terroso sottostante allo strato pietroso (da m. 1,50-1,75 in poi)	220		
c) Strati più profondi al di sotto dei m. 4 di profondità dal culmine dei muri	221		
d) Materiali del vano 28, parte Nord, senza indicazione di profondità	221		
8) Lo scavo nella metà Sud del vano 28 (Scavo Accame 1936)	221		
9) Il vano 29 (Scavo Accame 1936)	224		
10) Materiali delle zone 26, 28, 29 pervenuti senza indicazione di provenienza	225		
a) Dallo scavo Paribeni 1934	225		
b) Dallo scavo Accame 1936	226		

PARTE III

ABITAZIONI DEL PERIODO AZZURRO, TRACCE DELLE MURA URBICHE E DISCARICA SUL LATO SETTENTRIONALE DELLA COLLINA.

Cap. I. *Abitazioni del periodo azzurro e tracce delle mura urbiche all'estremità settentrionale della collina (Scavo Pietrogrande 1932)*

- | | |
|---|-----|
| 1) Le strade 107 e 108 | 243 |
| 2) L'isolato III. Descrizione topografica | 245 |
| 3) L'isolato III. Stratigrafia e materiali | 247 |
| 4) L'isolato IV | 247 |
| 5) Materiali dello scavo Pietrogrande dall'estremità settentrionale della collina | 251 |

Cap. II. *Lo scavo nella discarica a Nord della collina di Poliochni (Scavo Arias 1931-32)*

- | | |
|---|-----|
| A. Descrizione topografica | 255 |
| 1) La zona orientale (isolato I) | 255 |
| 2) La zona occidentale (isolato II) | 259 |
| B. Catalogo dei rinvenimenti | 259 |
| 1) Ceramica appartenente a fasi seriori | 260 |
| 2) Materiali del periodo azzurro | 261 |

PARTE IV

LA NUOVA CINTA URBICA DEI PERIODI VERDE E ROSSO SUL PENDIO OCCIDENTALE DELLA COLLINA.

A. Descrizione topografica

- | | |
|--|-----|
| 1) I tratti iniziali (33 a, b) della nuova cortina | 271 |
| 2) Il bastione curvilineo 34 | 273 |
| 3) Tracce di costruzioni antistanti al bastione 34 | 275 |
| 4) La cortina originaria a Nord del bastione 34 (33 c, d) e il suo rafforzamento (35-36) | 275 |
| 5) Ripresa strutturale delle mura | 280 |
| 6) La prosecuzione delle mura all'interno del bastione trapezoidale | 280 |

7) La cortina 48	281	e) Area della strada 121	310
8) Il bastione curvilineo 49	282	f) Saggio III nella strada 121	311
9) La cortina 50 a Nord del bastione 49 e la porta urbana 52	284	g) Vano 813	311
10) Gli ultimi tratti scoperti (53-54) della cortina muraria	285	h) Vani 906, 907, 908	311
11) Il collegamento fra il tratto Nord Sud (33-37), e il tratto Sud Est-Nord-Ovest (48-49) delle mura	285	i) Vano 904	312
12) il saggio V del 1952	287	j) Corridoio 905	312
13) Cronologia relativa delle strutture messe in luce dal saggio V, 1952 (fasi A-F)	289	5) Zona a nord del bastione trapezoidale	312
14) Il bastione trapezoidale	289	6) Considerazioni conclusive sulla cronologia delle nuove mura	312
15) — Strutture della fase G	289		
16) — Strutture della fase H	291		
17) — Piani di abitazione relativi alle fasi G e H	292		
18) — Strutture della fase I	293		
19) — Strutture della fase J	294		
20) — Il cortile 901	296		
21) Il collegamento fra la nuova cinta e la vecchia, e le fortificazioni della porta urbana 101	298		
22) L'edificio X del periodo giallo appoggiato alle mura urbane	301		
B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	302		
Generalità	302		
1) Zona fra la porta urbana 101 e il bastione curvilineo 34	303		
a) Stratigrafia della zona	303		
b) Strato di superficie	304		
c) Strato di pietrame al livello del culmine conservato dei muri	305		
d) Strato sottostante allo strato pietroso (riempimento dei vani)	305		
e) Deposito cineritizio sotto il suolo dei vani 801-803 (periodo azzurro)	305		
2) Zona antistante al bastione curvilineo 34	305		
a) Stratigrafia della zona	305		
b) Strato superficiale e strato di pietrame sottostante	306		
c) Suolo di abitazione al livello di base del bastione 34 (prof. m. 2,30)	306		
d) Strato fra i m. 2,30 e 2,80 di profondità	306		
3) Zona fra il bastione curvilineo 34 e il bastione trapezoidale	307		
a) Stratigrafia della zona	307		
b) Strato terroso sottostante allo strato di pietrame	307		
4) Il bastione trapezoidale	308		
a) Stratigrafia	308		
b) Materiali degli strati superiori (Scavo Griffo 1935)	308		
c) Spazio trapezoidale 901	309		
d) Spazio 902 e saggio V	310		

PARTE V

IL QUARTIERE DEL PERIODO ROSSO SUL PENDIO OCCIDENTALE.

- a) Cenni introduttivi 317
 b) Le strade e gli isolati del quartiere 317

Cap. I. *L'edificio XI.*

- A. Descrizione topografica 319
 B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti 323
 a) Vano 804 323
 b) Vano 805 323
 c) Vano 807 323
 d) Vano 808 324
 e) Area dei vani 807, 808, 810 324
 f) Cortile 809. Zona settentrionale 324
 g) Cortile 809. Saggi 1952-1953 325
 h) Spazio 810 326

Cap. II. *L'edificio XII* 327

- A. Descrizione topografica 327
 B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti 330
 a) Vano 816 331
 b) Vano 818 332
 c) Vano 819 332

Cap. III. *L'isolato XIII* 333

- A. Descrizione topografica 333
 1) L'edificio del periodo rosso 333
 2) Lo scavo in profondità nel vano 828 341
 3) Lo scavo in profondità nel vano 829 344

B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti 346

- 1) Lo strato di superficie 346
 a) I materiali degli strati di superficie (Scavi 1936) 349
 b) I materiali degli strati di superficie (Scavi 1953) 351
 2) Il ripostiglio dei bronzi nel vano 829 351
 3) I vani dell'edificio XIII 353
 a) Vano 824 353
 b) Vano 825 353
 c) Vano 827 353
 d) Vano 826 353
 e) Vano 828 353
 f) Vano 829 355

Cap. IV. <i>Gli isolati XIV, XV, XVI</i>	359
A. Descrizione topografica	359
1) L'isolato XIV	359
2) L'isolato XV	363
3) La strada 121 e l'isolato XVI	368
B. Stratigrafia e materiali	373
1) Gli strati di superficie	373
a) Materiali della campagna 1935	374
b) Materiali della campagna 1936. Zona Sud Est	375
c) Materiali della campagna 1936. Zona Nord Est	375
2) I vani dell'isolato XIV	376
a) Vano 835	376
b) Vani 841, 842, 843, 844. (Periodo rosso)	376
c) Vano 844	376
d) Vano 846	376
e) Vani 843-845	376
f) Materiali sporadici dell'area degli edifici XIV e XVI	377
3) I vani dell'isolato XV	377
a) Vano 848	377
b) Vano 849	377
c) Vano 850	377
4) Stradetta 119 fra gli isolati XIV e XV	378
a) Sul suolo della stradetta	378
b) Dal vano profondo 847	379
5) Riprove stratigrafiche eseguite nelle campagne 1952 e 1953 nell'area degli isolati XIV e XV	379
a) Saggio XII	379
b) Saggio XIII	379
c) Scavo del vano 839	380

PARTE VI

CASE DEL PERIODO VERDE SUL PENDIO OCCIDENTALE.

A. Descrizione topografica	385
1) L'isolato XVII	385
2) La porta urbica 52 e la strada 120	393
3) L'isolato XVIII	395
B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	399
1) Gli strati di superficie	399
a) Sopra lo spazio 52, la strada 120 e i vani 863 e 864	400
b) Zona sulla quale si estendeva lo strato di accumulo dovuto al dilavamento del pendio della collina	400

2) L'isolato XVII	401
a) Vano 857	401
b) Vano 858	401
c) Vano 859	401
d) Vano 861	401
e) Vano 862	401
f) Vano 863	402
3) La porta urbica 52 e la strada 120	403
a) Porta urbica 52 e tratto a) della strada 120	403
b) Il complesso dei vasi frantumati	405
c) L'ultimo tratto c) della strada 120	406
4) L'isolato XVIII	407
a) Vano 864	407
b) Vano 865	410
5) Materiali degli scavi Griffo 1935 e 1936 privi di indicazione di provenienza	411
a) Materiali del periodo verde raccolti nella campagna 1935 e attribuibili all'isolato XVII	411
b) Materiali del periodo verde raccolti nella campagna 1936 e attribuibili all'isolato XVIII, alla strada 120 e al vano 863 dell'isolato XVII	412
c) Materiali di incerta attribuzione ai periodi verde e rosso dei quali non può essere precisata la zona di rinvenimento	412

PARTE VII

QUARTIERE DEL PERIODO VERDE SUL PENDIO MERIDIONALE DELLA COLLINA.

Cap. I. <i>L'edificio XXII (Scavo Sestieri 1933-34)</i>	417
A. Descrizione topografica	417
1) Cenni introduttivi	417
2) Il vano 1029	421
3) Il vano centrale 1028	424
4) Il vano Sud 1027	427
5) Zona ad Ovest dei vani 1027-1029	429
6) Zona ad Est dei vani 1027-1029	430
B. Catalogo dei rinvenimenti	432
a) Vano 1022	432
b) Vano 1025	432
c) Vano 1027	433
d) Vano 1028 e saggio B	433
e) Vano 1029	433
f) Spazio lastricato a Ovest del vano 1029	434
g) Materiali senza indicazione di provenienza	434
Cap. II. <i>Gli isolati XXIII, XXIV e XXV (Scavi Inglieri 1932-1933)</i>	435
A. Descrizione topografica	435
1) Cenni introduttivi	435
2) Tracce di costruzioni ad Ovest della strada 130	436

3) L'edificio XXIII	438
4) L'isolato XXIV	442
5) L'isolato XXV	448
B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	454
1) Considerazioni stratigrafiche generali	454
2) I vani dell'edificio XXIII	456
a) Vano 1103	456
b) Spazio 1109	456
c) Spazio 1110	456
3) Materiali dello scavo Inglieri 1933 di provenienza non localizzabile	456
4) Strada 130 e Zona a Ovest di essa	457
a) Spazio 1164	457
b) Spazi 1111 e 1112	457
5) I vani dell'isolato XXIV	458
a) Vano 1114	458
b) Vano 1121	458
6) I vani dell'isolato XXV	458
a) Vani 1124 e 1126	458
b) Spazio 1128	459
c) Cortile 1129	459
d) Vano 1130	459
e) Spazio 1131	459
f) Spazio a Est dei vani 1133 e 1134	459
7) Materiali dello scavo 1932 di provenienza non localizzabile	460
8) Saggi in profondità negli strati del periodo azzurro	461
a) Saggio nella strada 131	461
b) Saggio nel vano 1120	462
c) Saggio presso il muro Nord del vano 1121	462

PARTE VIII

ABITAZIONI DEL PERIODO ROSSO SULLA DORSALE DELLA COLLINA (AREA DEGLI ISOLATI V, VI, VII E VIII).

Cap. I. *Abitazioni del periodo rosso e tracce dei periodi verde e azzurro nell'area dell'isolato VII* 465

A. Descrizione dello scavo nella zona occidentale	465
1) Le costruzioni anteriori al periodo giallo nell'area dell'isolato VII	465
2) Lo strato del periodo azzurro	467
3) Il periodo verde	469
4) La prima fase edilizia del periodo rosso	469
5) La seconda fase edilizia del periodo rosso	471
6) La terza fase del periodo rosso	474

B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti nella zona occidentale	478
1) Vano 509	478
a) Stratigrafia	478
b) Primo strato, fino a m. 0,90 di profondità: materiale attribuibile al periodo rosso o giallo	478
c) Secondo strato, da m. 0,90 a m. 1,80 di profondità: materiale attribuibile ai periodi rosso verde	478
d) Terzo strato, oltre i m. 1,80 di profondità: materiale attribuibile al periodo verde	479
e) Materiali da strato incerto	479
2) Vano 510	480
Stratigrafia	480
Primo suolo intorno alla profondità di m. 0,80-0,90 dal culmine dei muri, riferibile alla terza fase del periodo rosso	480
Strato di incendio intorno ai m. 1,20 di profondità dal culmine dei muri e deposito sottostante riferibile alla fase mediana del periodo rosso	483
Livello della base del muro divisorio fra i vani 510 e 511 e del tramezzo del vano 510 (Prof. m. 1,85 dal culmine dei muri)	484
Suolo della fase iniziale del periodo rosso al livello della costruzione dell'edificio	484
Strato di incendio corrispondente alla distruzione degli edifici del periodo verde e deposito sottostante	484
Scavo durante la campagna 1953 del grande cumulo di deposito lasciato in posto nel 1931	485
3) Vano 511	487
a) Primo suolo	487
b) Secondo suolo	489
c) Terzo suolo	489
d) Lo strato del periodo verde	489
Materiali senza indicazione di strato	491
4) Intercapedine 113 a Nord dei vani 509-511	492
5) Gruppi di ceramica dei vani settentrionali dello scavo (509-511 e 113)	492
6) Vano 512	494
a) Stratigrafia	494
b) Primo suolo	496
c) Secondo suolo al di sotto dei muri superficiali	496
7) Vano 513	497
8) Vano 514	497
9) Spazio 515	501
10) Spazio 516	503
11) Vano 517	504
12) Vano 518	504

C. Saggio in profondità entro il megaron 506	508
1) Descrizione dello scavo	508
2) Catalogo dei materiali	510
a) Gruppo di frammenti di vasi di argilla attribuibili al periodo giallo	511
b) Gruppo di frammenti comprendente pezzi attribuibili ai periodi rosso e verde	511
c) Gruppo di frammenti in parte attribu- ibili al periodo azzurro	511
d) Gruppo di frammenti di vasi di impasto lucido di tipi che potrebbero essere attri- buiti a fasi finali del periodo azzurro e qualcuno di essi al periodo verde	511
e) Gruppo di frammenti tipici del periodo azzurro	512
f) Materiali del periodo azzurro provenieati dagli strati al di sotto dei due metri di profondità	512
D. Saggio di profondità entro il vano 504	513
1) Descrizione dello scavo	513
2) Catalogo dei materiali	514
E. Saggio 1953 ad occidente della strada 112	515
1) Descrizione dello scavo	515
2) Catalogo dei materiali	517
Cap. II. <i>Resti di costruzione del periodo rosso nella zona nord-occidentale dell'isolato VIII e saggio in profondità del vicolo 116</i>	521
A. Descrizione dello scavo	521
B. Catalogo dei materiali	524
1) Vicolo 116	524
2) Angolo N O dell'isolato VIII	525
3) Vano 623 o 624	525
4) Vano 624	525
Cap. III. <i>Tracce di costruzioni del periodo rosso nell'area degli isolati VI e V</i>	527
A. Vani 401 e 409 e area delle strade 105 e 115	527
B. Megaron 412	528
1) Descrizione	528
2) Catalogo dei rinvenimenti	529
a) Da m. 1,50 a m. 2,05 circa di profondità	529
b) Strato più profondo da m. 2,05 a 2,70 circa di profondità	530
C. Vani 416 e 417	530
1) Descrizione	530
2) Catalogo dei rinvenimenti in 417	531
D. Vano 422 b	532
1) Descrizione	532
2) Catalogo dei rinvenimenti	533
E. Vano 423	533
F. Vano 429	534
G. Isolato V Megaron 317	534

ESAME TIPOLOGICO DEI RINVENIMENTI

IL PERIODO NERO

L'esplorazione dei depositi del periodo nero	537
L'architettura	538
La ceramica	538
Caratteri della ceramica lucida	539
Decorazione della ceramica lucida	539
Coppe ad alto piede e coppe apode	540
Scodelline biansate e monoansate	543
Brocchette	543
Anfore	544
Pissidi	545
Pithoi	546
Ceramica grezza	546
Oggetti fittili	547
Le industrie dell'osso e della pietra	547

IL PERIODO AZZURRO

L'esplorazione dei depositi del periodo azzurro	549
La ceramica	550
Caratteri della ceramica	550
Decorazioni	551
Coppe su alto piede	553
Le coppe	554
Gli steli	556
I piedi	556
La decorazione	557
Coppe a piede conico	557
Coppe apode	557
Coppe tronco-coniche	560
Bicchieri tronco-conici	562
Vasi diversi di forma aperta	563
Attingitoi	565
Bacili con becco di versamento	566
Brocchette	567
Brocchette con decorazione dipinta	568
Brocchette con decorazione plastica	569
Askoi	569
Anfore	570
Orci	571
Stamnoi	572
Anfore ornate	573
Pissidi	573
Coperchi	574
Tavolini fittili	578
Pentole a tre piedi	578
Coperchi delle pentole	580
Pentole apode	581
Situle	581
Altri vasetti con interno lucido e esterno striato	581
Ceramica grezza	582
Pithoi	582

La ceramica importata	582	Ciottoli con solco all'intorno	608
Ceramica striata	582	Ciottoli discoidali con tacche contrapposte	609
Frammento dipinto	584	Mazzuoli con codolo cilindrico	609
Dischetto di vaso dipinto ciadico	585	Pestelli	609
Ceramica con decorazioni incisa	585	Pietre con coppelle o scodellette	610
Oggetti fittili	586	Lisciatoi	610
Vasetti minuscoli e modellini	586	Pietre da fionda	610
Plastica animalistica	587	Strumenti di selee	611
Sigilli	587	Ossidiana	612
Fuseruole e dischi	588	Ematite	612
Uncini	588		
Imbuti	589		
Cucchiari	589		
Tavole di libazione	590		
Altri manufatti	590		
La metallotecnica	591		
Manufatti fittili per l'uso della metallotecnica.			
Forme di fusione di metalli	591		
Scorie di fusione	591		
Argento	591		
Spillone con testa a doppio avvolgimento	591		
Piombo	592		
Rame	592		
Daga	592		
Rasoio (?)	593		
Spilloni	593		
Punteruoli e scalpelli	593		
Aghi e verghette cilindriche	595		
L'industria dell'osso e della conchiglia	596		
Manici e strumenti metallici	597		
Pomelli d'osso	597		
Punteruoli-spatola tratti da costole	597		
Spatole	598		
Spilloni con capocchia	598		
Aghi con cruna forata	599		
Punteruoli da diafisi	599		
Lesine o trincetti	600		
Lancette a doppia punta	600		
Sgorbie e scortecciatoi	601		
Pugnali	601		
Tipi diversi	601		
Denti forati	602		
Corno	602		
Conchiglie lavorate	602		
L'industria litica	602		
Oggetti in steatite	602		
Alabarda o ascia amazzonica	602		
Asce da battaglia	603		
Asce-martelli (martelli litici con foro cilin-			
drico)	604		
Teste di mazza forate	605		
Altri oggetti litici perforati	606		
Scalpello litico forato	606		
Accette in pietra levigata	606		
Dischi litici	607		
Rocchetti o cilindretti	607		
Mazzuoli a rocchetto	608		
		IL PERIODO VERDE	
		L'esplorazione dei depositi del periodo verde	613
		La ceramica	613
		Caratteri della ceramica	613
		Coppe su alto piede	613
		Le coppe	614
		Gli steli	616
		I piedi	616
		Altri tipi di alti piedi	616
		Coppe apode	617
		Bicchieri, tazzine, scodelline	619
		Coppe tronco-coniche	619
		Tazze e scodelle con decorazione a solchi	620
		Brocchette	620
		Bottiglie e askoi	621
		Anfore	621
		Orci e stamnoi	622
		Anfore e orci decorati	622
		Pissidi	623
		Vasi con becuccio di versamento cilindrico	623
		Vasetti minuscoli	623
		Tavolini fittili	624
		Pentole a tre piedi	624
		Grandi situle	624
		Pentole apode	625
		Ciotole	625
		Vasi grezzi su piede conico	625
		Vasi con parete a crivello	625
		Pithoi	625
		Coperchi	626
		IL PERIODO ROSSO	
		L'esplorazione dei depositi del periodo rosso	629
		La ceramica	630
		Le decorazioni	630
		Coppe su alto piede	631
		La coppa	631
		Lo stelo	632
		Il piede	632
		Coppe apode triansate	632
		Coppe tronco coniche	633
		Ciotole su tre piedi	633
		Patera	634
		Tazze e scodelle ansate	635
		Ciotole e coppe fonde di tipi diversi	635

Vasetti con ansa diametrale a guisa di secchiello	636
Becucci cilindrici di versamento	637
Kantharoi	637
Scodelline attingitoio	637
Brocche e brochette	638
Bottiglie e « aiguières »	638
Boccaletti	639
Anfore	640
Anforette	640
Orci	641
Pissidi	641
Bicchieri attingitoi	642
Vasetti minuscoli	642
Barilotti	642
Vasi-colatoi a pareti crivellate	642
Pentole a tre piedi	643
Coperchi di orci e stamnoi	645
Coperchi di pentole e altri coperchi tronco-conici	645
Coperchietti minuscoli	646
Grandi situle	646
Pithoi	647

PERIODI VERDE E ROSSO

La ceramica importata	649
La ceramica striata	649
Ceramica cicladica (?) incisa	650
Ceramica cicladica dipinta	650
Ceramica stampigliata	651
Ceramica rossa lucida	651
Altri oggetti importati	652
Gli oggetti fittili	652
Plastica	652
Sigilli	653
Fuseruole e dischi	655
Uncini	657
Imbuti	657
Cilindri e cono	658
Vasetto configurato	658
La metallotecnica	658
Materiali aventi attinenza con lavorazione del metallo	658
Argento	659
Piombo	659
Rame e bronzo	659
Il ripostiglio del vano 829	659
Daghe e pugnali	659
Coltellini a lama pieghevole	660
Coltellini a lama incurvata	661
Ascia a cannone di immanicatura	661
Asce piatte	663
Sigilli e oggetti ornamentali	663
Spilloni a capocchia	663
Aghi con cruna	665
Scalpellini	665
Punteruoli	665

Ami e uncini	665
Pinzette	666
Tipi diversi	666
L'industria dell'osso e della conchiglia	666
Tubetto decorato	666
Tubetto non decorato	667
Manichetti per punteruoli bronzei	667
Idoletti	667
Giogo di bilancia	668
Cuspidi di lancia o giavellotto	668
Immanicature ossee di accette	668
Pomelli	669
Piastre forate	669
Punteruoli-spatola	669
Spilloni a capocchia	669
Aghi	669
Punteruoli e spilli	669
Lesine e trincetti	670
Sgorbie o scortecciatoi	670
Stecche robuste da diafisi	670
Oggetti da zanna di cinghiale	670
Oggetti di conchiglia	670
L'industria litica	671
Asce da battaglia	671
Asce-martello o martelli litici con foro cilindrico	672
Oggetti d'ornamento	672
Placchetta o paletta quadrangolare forata	673
Piccoli dischi forati	673
Altri oggetti litici perforati	673
Accette levigate	674
Rocchetti e cilindretti	674
Mazzuoli a rocchetto	674
Ciottoli con solco all'intorno	674
Ciottoli ellissoidali con tacche contrapposte	675
Ciottoli con cuppelle	675
Mazzuoli con codolo cilindrico	675
Pestelli o trituratori	675
Lisciatoi in pietra verde	676
Pietre da fionda	676
« Bolas » o percussori di selce	676
La selce - Cuspidi di frecce	677
La selce - elementi di falcetti e altri strumenti	677
Ossidiana	677

POLIOCHNI NEL QUADRO DELLE CULTURE PREISTORICHE DELL'ANATOLIA, DELLA PENISOLA BALCANICA E DELL'EGEO

1) Poliochni nel quadro della cultura anatolica	683
2) Poliochni nel quadro delle culture balcaniche	691
3) Rapporti con la Grecia protoelladica, con le Cicladi e con Creta	701

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

FIG. 1 - CARTA ARCHEOLOGICA DELL'ISOLA DI LEMNOS	16	FIG. 19 - SAGGIO NEL MEGARON 605	50
FIG. 2 - LA COLLINA DI POLIOCHNI COME APPARE DALLA STRADA PROVENENDO DA KAMINIA	17	La trincea al suolo II (taglio 2) nella metà Nord e al suolo III (taglio 4) nella metà Sud (periodo rosso).	
A sin, il promontorio di Vroskopo, a dr, il capo di Hagios Sezon chiudono la baia		FIG. 20 - SAGGIO NEL MEGARON 605	51
FIG. 3 - LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DAL PROMONTORIO DI VROSKOPO	17	La trincea con la pentola 4 sottostante al suolo III (taglio 4) nella metà Nord (a sin.) e le pentole 2 e 3, sottostanti al suolo II (taglio 2) (a dr.) (periodo rosso).	
Si allineano sulla riva le colline di Dermatàs, di Poliochni e di Psathià. Nello sfondo in lontananza il Monte Paradiso.		FIG. 21 - SAGGIO NEL MEGARON 605	52
FIG. 4 - LA BAIÀ DI VROSKOPO VISTA DA SUD EST	18	La pentola 4 sottostante al suolo III. Periodo rosso.	
Le frecce indicano la collina di Dermatàs (a) e la collina di Poliochni (b), oltre la quale si protende nel mare il promontorio di Vroskopo.		FIG. 22 - SAGGIO NEL MEGARON 605	52
FIG. 5 - LA FOCE DELL'AVLAKI E LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DA SUD	19	La trincea interamente portata alla base del taglio 4 (suolo III). È ancora in posto la pentola 4.	
FIG. 6 - LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DA OVEST	23	FIG. 23 - SAGGIO NEL MEGARON 605	52
FIG. 7 - LA COLLINA DI POLIOCHNI E LA SPIAGGIA SOTTOSTANTE, DA NORD	23	La trincea alla base del taglio 5 (suolo IV; periodo verde) con i fondi delle pentole 5, 6, 7.	
FIGG. 8-9 - LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DALLA SPIAGGIA SOTTOSTANTE	24	FIG. 24 - SAGGIO NEL MEGARON 605	53
Si noti l'inclinazione obliqua degli strati di arenaria. In alto lo strato archeologico in cui affiorano muri di costruzioni sezionate dall'erosione.		La trincea alla base del taglio 13 (periodo azzurro).	
FIG. 10 - SAGGIO NELLA PIAZZA 106. SEZIONE STRATIGRAFICA	42	FIG. 25 - SAGGIO NEL MEGARON 605	53
FIG. 11 - SAGGIO NEL MEGARON 605. PLANIMETRIA DEL MEGARON CON INDICAZIONE DELLA POSIZIONE DELLA TRINCEA DI SAGGIO	46	Planimetria della trincea con le capanne del periodo nero.	
FIG. 12 - SAGGIO NEL MEGARON 605. SEZIONE a-b	47	FIG. 26 - SAGGIO NEL MEGARON 605. RESTI DI TRE CAPANNE OVALI SOVRAPPOSTE (PERIODO NERO)	54
FIG. 13 - SAGGIO NEL MEGARON 605. SEZIONE c-d	48	In basso a dr, il pozzo del periodo azzurro attraversante lo strato nero (da Est).	
FIGG. 14-17 - SAGGIO NEL MEGARON 605	49	FIG. 27 - SAGGIO NEL MEGARON 605. LE STESSE CAPANNE E IL POZZO VISTI DA SUD	55
Planimetrie della trincea: alla base del taglio 2 (suolo II, periodo giallo); alla base del taglio 4 (suolo III, periodo rosso); alla base del taglio 5 (suolo IV, periodo verde); alla base del taglio 12 (suolo V, periodo azzurro).		FIG. 28 - SAGGIO NEL MEGARON 605; PLANIMETRIA DELLE CAPANNE DEL PERIODO NERO	57
FIG. 18 - SAGGIO NEL MEGARON 605	50	FIG. 29 - SAGGIO NEL MEGARON 605. LE CAPANNE DEL PERIODO NERO; SEZIONE A, B	57
La trincea alla base del taglio 2 (II suolo, periodo rosso). È in posto la pentola 1, sottostante al primo suolo (periodo giallo).		FIG. 30 - SAGGIO NEL MEGARON 605. LE CAPANNE DEL PERIODO NERO, SEZIONE C-D	57
		FIG. 31 - SAGGIO NEL MEGARON 832. IL MEGARON VISTO DA NORD CON LA TRINCEA DEGLI SCAVI IN PROFONDITÀ, ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1953	74
		FIG. 32 - SAGGIO NEL MEGARON 832. SEZIONE OVEST-EST	75
		FIG. 33 - SAGGIO NEL MEGARON 832. SEZIONE NORD-SUD	76
		FIG. 34 - SAGGIO NEL MEGARON 832. RILIEVO DELLA PARETE EST DELLA TRINCEA	77

- FIG. 35 - SAGGIO NEL MEGARON 832. RILIEVO DELLA PARETE SUD DELLA TRINCEA 78
- FIG. 36 - SAGGIO NEL MEGARON 832. RILIEVO DELLA PARETE OVEST DELLA TRINCEA 79
- FIG. 37 - SAGGIO NEL MEGARON 832. IL SUOLO III (PERIODO ROSSO) CON LA BASE DELLA COLONNA SULL'ASSE DEL VANO 80
Sono ancora in posto le pentole affondate sotto il suolo II (periodo rosso). Sul lato dr lo scavo è arrestato al suolo II; nell'angolo NE è ancora in posto il pithos del suolo I.
- FIG. 38 - SAGGIO NEL MEGARON 832. GRUPPO DI VASI INSERITI L'UNO DENTRO L'ALTRO NELL'ANGOLO SE DEL VANO 81
Erano affondati sotto il II suolo del periodo rosso.
- FIG. 39 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA BASE DI COLONNA SULL'ASSE DEL MEGARON (SUOLO III PERIODO ROSSO) 81
- FIG. 40 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1953, MOSTRANTE LE SUCCESSIVE RICOSTRUZIONI DEL VANO E DEL PILASTRO MEDIANO 82
Sul primo piano lo scavo si è arrestato al taglio 14 nei livelli del periodo verde. Più avanti, verso Sud Est, in un approfondimento parziale (base del taglio 18), già affiora il culmine del muro Est del II megaron (periodo azzurro fase arcaica).
- FIG. 41 - SAGGIO NEL MEGARON 832 83
Cerchio di ciottoli intorno a una placca mediana affiorato nel suolo VII (taglio 19, periodo azzurro, fase evoluta), presso la base del pilastro mediano del vano. In alto, il culmine affiorante del muro Est del II megaron.
- FIG. 42 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD OVEST DURANTE LO SBANCAMENTO DEI TAGLI 20-23 84
È già scoperto in tutta la sua lunghezza il muro Est del II megaron. Ad esso aderisce ancora un lembo del battuto di pietrisco costituente il suolo VII (periodo azzurro, fase evoluta). Al di sotto di esso affiora il tratto di muro EO apparso nel taglio 19.
- FIG. 43 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD, ALLA BASE DEL TAGLIO 26 85
A sin. il lungo muro Est del II megaron; a dr. il blocco sul plinto apparso nei tagli 24-26, sotto il suolo del I megaron.
- FIG. 44 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA ALLO STESSO MOMENTO DELLO SCAVO VISTA DA EST 86
Sotto il suolo del I megaron si delinea già verso Nord il perimetro curvilineo della capanna VII.
- FIG. 45 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA EST 87
È scoperto un arco del perimetro curvilineo della capanna VII e sotto il suolo di essa incomincia a delinearsi il perimetro della capanna IV.
- FIG. 46 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD 88
A sin. il muro rettilineo Est del II megaron, a dr. il muro Ovest del I megaron. Al centro il perimetro curvilineo della capanna VII. A Nord di questo (verso il basso) si vedono a sin. i due muri sovrapposti delle capanne VI e V. All'interno della capanna VII, sotto il suolo, è ormai delineata su due lati la capanna IV e lo scavo si è arrestato al suolo di essa indicato da lastre e ghiaia. In questo suolo affiorano verso dr. le prime pietre della capanna III.
- FIG. 47 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA SUD, AL TERMINE DELLO SCAVO 89
In alto è il muro Nord del megaron superficiale (VII). Sul fondo della trincea a dr. il muro Est del megaron II, a sin. il muro Ovest del megaron I. Al centro le sette capanne sovrapposte del periodo nero.
- FIG. 48 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA SUD 90
In basso le capanne I-III apparse sotto il suolo della capanna IV.
- FIG. 49 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA ALLA FINE DELLO SCAVO VISTA DA NORD 91
Dal basso sul fondo della trincea: le sette capanne sovrapposte del periodo nero; il muro Ovest del megaron I (a sin.) e il muro Est del megaron II (a dr) del periodo azzurro, fase arcaica. Sul prospetto meridionale del vano si riconosce una fondazione aggettante (megaron III), al di sopra della quale si imposta la struttura del megaron IV, sorta nel periodo verde, che continua unitaria fino alla base della costruzione superiore (megaron VII) delle fasi finali del periodo rosso. Nel taglio della terra a dr. sono evidenti le tracce dei suoli IV e V.
- FIG. 50 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LO SCAVO VISTO DA OVEST 92
Sul fondo le sette costruzioni sovrapposte del periodo nero sulle quali corre unitario il muro Est del II megaron (periodo azzurro, fase arcaica). Dietro a questo, sulla parete della trincea, le strutture sovrapposte del III e IV megaron (periodi azzurro, fase evoluta, e verde) separate da uno strato terroso da quelle del V megaron (periodo rosso iniziale) sopravvissute anche alla ricostruzione corrispondente al suolo III (VI megaron). In alto il muro Est del VII megaron (periodo rosso finale).
- FIG. 51 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL LIVELLO DELLA CAPANNA I 93
- FIG. 52 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL LIVELLO DELLA CAPANNA II 94
- FIG. 53 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL LIVELLO DELLA CAPANNA III 94
- FIG. 54 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DELLA CAPANNA IV. NELLA ZONA NORD LE CAPANNE V E VI SOVRAPPOSTE 95
- FIG. 55 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DELLA CAPANNA VII 96
- FIG. 56 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DEL MEGARON I 96
- FIG. 57 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DEL MEGARON II 98

FIG. 58 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO VII (MEGARON III). AFFIORA SUL SUOLO IL MURO EST DEL MEGARON II	99	FIG. 74 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1945	129
FIG. 59 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO IV (MEGARON V)	101	Lo sbancamento è completo fra la cinta muraria più antica 5 (a dr.) e la cortina dell'ampliamento 6-7-8 (a sin.). Resta ancora in posto su un terrapieno l'edificio 1161 del periodo verde.	
FIG. 60 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO III (MEGARON VI)	103	FIG. 75 - LO SPIGOLO FORMATO FRA I TRATTI 5a E 5b DELLA CORTINA MURARIA PIÙ ANTICA. NELLO SFONDO IL TRATTO TRASVERSALE 4 (foto S. Puglisi, 1935)	130
FIG. 61 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA DEL MEGARON AL SUOLO I (MEGARON VII)	103	FIG. 76 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935. SBANCAMENTO FRA LE MURA PIÙ ANTICHE (5) A. SIN. E LA CORTINA DELL'AMPLIAMENTO 6-7-8 (A DR.). AL CENTRO IL TRATTO TRASVERSALE 4	131
FIG. 62 - TRACCIATO SCHEMATICO DELLE MURA URBICHE DI POLIOCHNI. PERIODO AZZURRO	117	FIG. 77 - IL TRATTO ESTREMO 3 DELLE MURA URBICHE VERSO SE	132
FIG. 63 - PANORAMA DELLE MURA SUL LATO SO DELLA COLLINA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1956: TRATTI 12 E 9	118	FIG. 78 - IL TRATTO ESTREMO 3 DELLE MURA URBICHE VERSO SE	133
FIG. 64 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. IL TRATTO 12	119	FIG. 79 - L'EDIFICIO 1150 ADDOSSATO ALLE MURA URBICHE AL LORO ESTREMO SE	134
FIG. 65 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. TRATTO 12	120	FIG. 80 - L'EDIFICIO 1150 VISTO DA SO. ALL'INTERNO IL CANALE DI DRENAGGIO	135
FIG. 66 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. L'INIZIO DEL TRATTO 12 CON LA PRIMA FINESTRELLA	121	FIG. 81 - CANALE DI DRENAGGIO SOTTO IL SUOLO DELL'EDIFICIO 1150 ALL'ESTREMO SE DELLE MURA URBICHE. (Foto Puglisi 1935)	136
A sin. la sezione della discarica conglobante le mura. Al di sopra delle mura il «bouleuterion» 14.		FIG. 82 - COSTRUZIONI SULLA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA URBICHE SUL PENDIO SO DELLA COLLINA	138
FIG. 67 - LE MURA SUL LATO SO DELLA COLLINA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. IL TRATTO CURVILINEO 12	122	A sin. i muri «a scala» 1175. Al centro gli edifici 1169 e 1168. In primo piano a sin. i blocchi 1176. A dr. il forno di età romana 1177.	
FIG. 68 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. IL TRATTO CURVILINEO 12 CON LA SECONDA FINESTRELLA, LA PORTA OCCLUSA 10 E IL TRATTO 9	123	FIG. 83 - COSTRUZIONI SULLA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA URBICHE SUL VERSANTE SO DELLA COLLINA. L'EDIFICIO 1168 E DIETRO AD ESSI L'EDIFICIO 1169	139
FIG. 69 - LE MURA SUL LATO SO DELLA COLLINA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. LA PORTA OCCLUSA E IL TRATTO 9	124	FIG. 84 - SCAVO DELLE MURA URBICHE DURANTE LA CAMPAGNA 1936	139
FIG. 70 - LA PORTA OCCLUSA 10 CON I TRATTI ADIACENTI 12 E 9 DELLE MURA E LE COSTRUZIONI ANTISTANTI AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1934	125	È già liberato il prospetto della parte curvilinea del tratto 12 con la seconda finestrella. Resta l'estremità settentrionale dell'edificio addossato 1169, inglobato nella grande discarica.	
FIG. 71 - LA PORTA OCCLUSA 10 AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1934. IN PRIMO PIANO IL PROPILEO 11 E L'EDIFICIO 1167	126	FIG. 85 - SCAVO DELLE MURA URBICHE DURANTE LA CAMPAGNA 1936	140
FIG. 72 - IL PROPILEO 11 E L'EDIFICIO 1167 DINNANZI ALLA PORTA OCCLUSA 10 AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1934	127	Il primo tratto settentrionale della cortina 12 con la prima finestrella, la discarica addossata alle mura e resti di costruzioni sviluppatasi su questa (dall'alto vano 1172, zone 1173 e 1174 del periodo giallo e inizio delle strutture «a scala» 1175 del periodo azzurro).	
FIG. 73 - LE MURA: IL TRATTO 9 A SE DELLA PORTA URBICA 10 CON LA FINESTRELLA E LO ZOCCOLO AGGETTANTE ALLA BASE. ALL'ESTREMO DR. LO INIZIO DELLA CORTINA 6. IN PRIMO PIANO L'EDIFICIO 1165	128	FIG. 86 - LE COSTRUZIONI 1175 «A SCALA» SUL PENDIO SO DELLA COLLINA DURANTE LA CAMPAGNA 1936	141

- FIG. 87 - IL PENDIO MERIDIONALE DELLA COLLINA CON GLI EDIFICI DEL PERIODO AZZURRO ADDOSSATI ALLE MURA URBICHE PRIMA DELLA LIBERAZIONE DI QUESTE** 142
 Al centro i vani 1160 (in primo piano, a due diversi livelli e con breve tramezzo mediano) e 1159. A dr. il vano 1155. Sull'alto della collina l'isolato XXV del periodo verde.
- FIG. 88 - IL PENDIO DELLA COLLINA CON GLI EDIFICI DEL PERIODO AZZURRO ADDOSSATI ALLE MURA URBICHE, PRIMA DELLA LIBERAZIONE DI QUESTE** 143
 In primo piano i vani 1155 (a sin.) e 1154 (al centro). Sull'alto della collina gli isolati XXV (a sin.), e XXIV (a dr.) del periodo verde, separati dalla strada 132.
- FIG. 89 - IL PENDIO DELLA COLLINA CON GLI EDIFICI ADDOSSATI O SOVRAPPosti ALLE MURA URBICHE VISTI DA SE** 144
 Al centro in primo piano il vano 1154 e dietro ad esso a sin. i vani 1155 e 1159-1160.
- FIG. 90 - COSTRUZIONI ADDOSSATE ALLE MURA URBICHE TRATTO 9** 144
 Al centro l'ultimo resto della stradella 130 fiancheggiata da muri del periodo verde. A dr. in basso il vano 1162, di cui sono evidenti le successive ricostruzioni a livelli via via sempre più elevati, e, all'interno di esso, la cortina curvilinea 7, ampliamento della cinta urbana.
- FIG. 91 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935** 145
 In primo piano l'edificio 1165. A sin. la cortina muraria (tratto 9 già liberata fino alla base. Sul culmine di essa resti della sopraelevazione su zoccolo di lastroni. Sul terrapieno il fronte dell'edificio 1161 del periodo verde. Già è stata quasi interamente asportata la stradella 130. A dr. l'edificio 1162 del periodo azzurro.
- FIG. 92 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935** 146
 La fronte del tratto 6 dopo la rimozione dell'edificio 1161 e del terrapieno sottostante. A sin. la cortina 9 con zoccolo aggettante alla base, a dr. l'edificio 1162.
- FIG. 93 - L'EDIFICIO 1162 DALL'ALTO DELLE MURA URBICHE (Foto Puglisi, 1935)** 147
- FIG. 94 - LA STRADELLA 130 CHE RISALE LA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA** 148
 È fiancheggiata a sin. da un muro del periodo verde iniziale (dietro ad esso veduta delle mura con la porta occlusa 10). Sul pianoro costruzioni del periodo verde finale (1111).
- FIG. 95 - LA STRADELLA 130 NEL PUNTO IN CUI SUPERA IL CIGLIO DELLE MURA URBICHE ORMAI INTERRATE** 148
 È fiancheggiata nel primo tratto da muri del periodo iniziale. Più in alto sul pianoro da edifici del periodo verde finale (1111 a sin. e 1115 a dr.).
- FIG. 96 - STRUTTURE DEL PERIODO VERDE INIZIALE (IN PRIMO PIANO EDIFICIO 1161 PROSPICIENTE SULLA STRADELLA 130) E DEL PERIODO VERDE FINALE (NELLO SFONDO IN ALTO A SIN.) PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO IN PROFONDITÀ** 149
- FIG. 97 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935. TERRAPIENO FRA LA CORTINA ORIGINARIA (A DR.) E LA NUOVA CORTINA DELLO AMPLIAMENTO 6-7-8 (A SIN.)** 150
 Al centro in primo piano i muri che dividono gli spazi 1158, 1157, 1156. In alto l'edificio 1161 (verde) e al di là di esso la strada 130.
- FIG. 98 - L'ULTIMO TRATTO DELLA STRADA 102 E LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA URBICA ALLO INIZIO DELLO SCAVO 1933** 175
 Si delinea già in primo piano la curva del muro 32 a. Nello sfondo, ove sono i gradini scavati nella terra, la zona in cui lo scavo 1934 metterà in luce il «bouleuterion» 14 e le mura 15.
- FIG. 99 - PANORAMA DELLO SCAVO MONACO DAL NORD ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA 1933** 176
 La balza nel punto ove poi venne a definirsi il grande vano 28, nel momento in cui si era tolto l'humus di superficie. A dr. più in basso la terrazza su cui si estendono il vano 31, i cortili 809 e 810.
- FIG. 100 - LA SERIE DEI GRANDI VANI 29, 28 E 14 DEL PERIODO AZZURRO SUL CIGLIO DELLA COLLINA** 176
 In primo piano a sin. il vano 729 e dietro esso il vano 728 del periodo rosso durante lo scavo 1936.
- FIG. 101 - IL VANO 28 AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 CON LA METÀ NORD SCAVATA FINO ALLA BASE DEI MURI** 177
 Nello sfondo il «bouleuterion» 14.
- FIG. 102 - L'ESTREMITÀ SO DELLA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DAL NORD** 177
 Al di là della strada 102 sono a dr. il «bouleuterion» 14 del periodo azzurro e a sin. l'isolato XXI del periodo giallo.
- FIG. 103 - IL «BOULEUTERION» 14 VISTO DA NE, DURANTE LO SCAVO 1934** 178
 Sono ancora in posto resti di costruzioni seriori.
- FIG. 104 - IL «BOULEUTERION» 14 VISTO DA NO. IN PRIMO PIANO LA STRADA 102, PAVIMENTATA A GROSSI LASTRONI** 179
- FIG. 105 - IL «BOULEUTERION» 14 VISTO DA NO AL TERMINE DELLO SCAVO 1934** 180
- FIG. 106 - IL «BOULEUTERION» 14 VISTO DA NE, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934** 181
- FIG. 107 - IL SAGGIO 1032 ALLE SPALLE DEL «BOULEUTERION» 14, VISTO DA SE** 182
- FIG. 108 - IL PROSPETTO MERIDIONALE DEL VANO 28 VERSO LO SPAZIO 26** 183
- FIG. 109 - LO SCAVO NELLO SPAZIO 26 DINNANZI AL PROSPETTO MERIDIONALE DEL VANO 28, VISTO DA OVEST** 184

FIG. 110 - LA PARETE MERIDIONALE ESTERNA DEL VANO 28 E LO SCAVO IN PROFONDITÀ NELLO SPAZIO 26 FRA ESSO E LA STRADA EO, VEDUTI DA EST	186	FIG. 126 - LA CORTINA 15 DELLA SECONDA CINTA (A SIN.) E LA VASCA 17 AD ESSA ADDOSSATA, VISTE DA NORD	205
FIG. 111 - LA PARTE SETTENTRIONALE DEL VANO 28 VISTA DA SE	187	FIG. 127 - LA CORTINA 15 DELLA SECONDA CINTA E LA VASCA 17 AD ESSA ADDOSSATA VISTE DA OVEST. IN SECONDO PIANO È IL «BOULEVTERION» 14	206
FIG. 112 - LA PARTE SETTENTRIONALE DEL VANO 28 VISTA DA SO	188	FIG. 128 - LA CORTINA 15 DELLA SECONDA CINTA E LO SPERONE 16, VISTI DA OVEST	207
FIG. 113 - LA METÀ NORD DEL VANO 28 DA NO	189	A dr. il muro racchiudente la vasca 17. Nell'angolo inferiore sin. l'inizio del muro 20.	
FIG. 114 - LA METÀ NORD DEL VANO 28 VISTA DA NE	191	FIG. 129 - LE MURA DELLA II CINTA E IL LUNGO VANO 31 NELLA TERRAZZA ANTISTANTE, VISTI DA NORD	209
FIG. 115 - IL VANO 28 AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 VISTO DA SUD	192	FIG. 130 - LE MURA DELLA SECONDA CINTA 30 E LA TERRAZZA ANTISTANTE CON I RESTI DEL LUNGO MAGAZZINO 31 VISTE DA NO	210
È stato svuotato nella metà Nord, mentre nella metà Sud lo scavo si è arrestato al culmine dei muri ed è ancora in posto lo strato di pietrame che lo colma.		FIG. 131 - IL MURO MERIDIONALE DEL VANO 31 NEL PUNTO IN CUI TERMINA (A TESTATA) CONTRO LA CORTINA MURARIA DELLA SECONDA CINTA 30. (Foto presa da SO)	211
FIG. 116 - LA METÀ SUD DEL VANO 28 A SCAVO ULTIMATO VISTO DA NO CON LE TRINCEE DI SAGGIO AL DI SOTTO DELLE BASI DEI MURI	193	FIG. 132 - SUCCESSIVE TRASFORMAZIONI SUBITE DALLE FORTIFICAZIONI DELLA CITTÀ SUL LATO OCCIDENTALE DELLA COLLINA DURANTE IL PERIODO AZZURRO	213
FIG. 117 - LA METÀ MERIDIONALE DEL VANO 28 VISTA DALL'ANGOLO SO	194	FIG. 133 - IL SAGGIO VII DELLA CAMPAGNA 1952 ENTRO IL VANO 31 NEL TERRENO DI DISCARICA SU CUI SI BASANO L'EDIFICIO 31 E LE MURA DELLA II CINTA URBICA 30 VISTO DA SO	233
FIG. 118 - LA METÀ MERIDIONALE DEL VANO 28 VISTA DA NE	195	Di fronte a sin. è la risvolta del muro di spina dell'edificio 31 (c).	
FIG. 119 - LA PARETE OCCIDENTALE DEL VANO 28, METÀ SUD, VISTA DA EST	196	FIG. 134 - IL SAGGIO VII DELLA CAMPAGNA 1952 ENTRO IL VANO 31, VISTO DA EST	234
FIG. 120 - L'APPENDICE ALL'ANGOLO DEL VANO 28	197	A dr. la risvolta del muro di spina dell'edificio 31.	
Alla base, con scavo ad ingrottamento è stato raggiunto il muro perimetrale del vano. In alto, sospeso su massa di terra un muro di età più tarda.		FIG. 135 - SAGGI I E VII ESEGUITI DURANTE LA CAMPAGNA 1952 NEL TERRAPIENO ANTISTANTE ALLE MURA URBICHE DEL PERIODO AZZURRO. SEZIONE EO	235
FIG. 121 - IL VANO 28; RECESSO DELL'ANGOLO SE	198	FIG. 136 - IL MEGARON 301 VISTO DA NE AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1951	244
FIG. 122 - L'ANGOLO SE DEL VANO 28 VISTO DA SUD	199	Sul fianco sinistro di essa si succedono i vani 314, 313, e 312, solo parzialmente scavati, al termine della campagna 1932.	
Si vede la muratura originaria del muro del vano e un rialzo superficiale più tardo, del periodo rosso, appoggiato ad essa.		FIG. 137 - IL LARGO DELLA STRADA 108 E IL MEGARON 301 VISTI DA SE, AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1951	245
FIG. 123 - IL VANO 27 APPARSO A MONTE DEL VANO 28 DOPO IL CROLLO DEL MURO DIVISORIO. PLANIMETRIA E SEZIONE	201	Dinnanzi al megaron 301 affiora il culmine del grande muro profondo, probabile tratto della cinta urbana del periodo azzurro. Esso è troncato verso dr. dal taglio stretto e profondo della trincea tedesca aperta sul prolungamento della strada 107.	
FIG. 124 - IL VANO 29. L'ANGOLO SO VISTO DA NE	203	FIG. 138 - LA STRADA 107 DA SE	249
FIG. 125 - LA CORTINA MURARIA DELLA PRIMA CINTA IL CUI PROSPETTO È STATO MESSO IN LUCE DAGLI SCAVI 1934-1936, NEL PUNTO IN CUI SCOMPARE ENTRO LA GRANDE DISCARICA DEL PERIODO AZZURRO FORMATOSI ALL'ESTERNO DI ESSA. IN ALTO, SULLA DISCARICA L'INIZIO DELLA SECONDA CINTA MURARIA (CORTINA 15)	204		

- FIG. 139 - DISCARICA SETTENTRIONALE: L'EDIFICIO ABSIDATO 206, VISTO DA SUD 255
- FIG. 140 - DISCARICA SETTENTRIONALE, L'EDIFICIO 206, VISTO DA NO 256
- FIG. 141 - LO SCAVO DELLA DISCARICA DEL PENDIO SETTENTRIONALE, VISTO DA SE 257
- FIG. 142 - LO SCAVO DELLA DISCARICA DEL PENDIO SETTENTRIONALE VISTO DA OVEST 258
- FIG. 143 - LO SCAVO DELLA DISCARICA DEL PENDIO SETTENTRIONALE VISTO DA NORD 258
- FIG. 144 - DISCARICA SETTENTRIONALE: I VANI, 204 E 205, IL BASAMENTO 207-208 E, NELLO SFONDO, L'EDIFICIO 201, 203, VISTI DA SUD 259
- FIG. 145 - DISCARICA SETTENTRIONALE. I VANI 210, 212 E 211 VISTI DA SE 260
- FIG. 146 - TRACCIATO SCHEMATICO DELLE MURA URBICHE DI POLIOCHNI. PERIODI ROSSO, VERDE E AZZURRO 271
- FIG. 147 - IL SAGGIO VII DELLA CAMPAGNA 1951 APERTO ALL'ESTREMITÀ MERIDIONALE DEL VANO 31 272
In prosecuzione di esso il saggio I e l'inizio delle mura 33 a, del periodo verde.
- FIG. 148 - L'INIZIO DELLE MURA DEL PERIODO VERDE 33a, MESSO IN LUCE DAL SAGGIO I DELLA CAMPAGNA 1952 273
A destra il muro Ovest del lungo vano 31.
- FIG. 149 - SAGGIO I. IL PUNTO IN CUI IL BASTIONE CURVILINEO 34 DEL PERIODO ROSSO VIENE AD APPOGGIARSI AL MURO RETTILINEO 33a DEL PERIODO VERDE, VISTO DA OVEST 274
- FIG. 150 - IL BASTIONE 34 E LA CORTINA 35, 36, 37, VISTI DA SO AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 274
- FIG. 151 - IL BASTIONE CURVILINEO 34; PARTICOLARE DELLA STRUTTURA « PELASGICA » 275
- FIG. 152 - IL BASTIONE CURVILINEO 34 VISTO DA NORD 276
- FIG. 153 - IL BASTIONE 34 (A DR.), LA CORTINA 33 c, d E IL RINCALZO 35-36, VISTI DA OVEST 277
Al di sopra delle mura, da sin., i vani: 807, 806, 805, 804.
- FIG. 154 - LA CORTINA 33 c, d E IL RINCALZO 35-36: DETTAGLIO 278
Al di sopra delle mura, da sin., i vani 807, 806, 805.
- FIG. 155 - Da DR: LA CORTINA 33d, E IL RINCALZO 36, LA RIPRESA 37, LA POSTIERLA 38 CON SCALETTA E L'INIZIO DELLA CORTINA 39, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 279
In alto i vani 807 (a dr.) e 808.
- FIG. 156 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX: LO SPAZIO 901 VISTO DA OVEST 282
Di fronte, a sin., la cortina 48. A dr., il muro divisorio dai vani 903 e 904.
- FIG. 157 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX: LO SPAZIO 901 VISTO DA NO 283
A sin., il bastione curvilineo 49 e la cortina 48. A dr., muro divisorio dai vani 904 e 903.
- FIG. 158 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX: LO SPAZIO 901 VISTO DA EST 284
Di fronte la cortina 40, a dr., la cortina 48 e il bastione curvilineo 49.
- FIG. 159 - LA CORTINA 54 DELLE MURA URBICHE (IN PRIMO PIANO A DR.) E GLI ISOLATI XVIII E XVII DEL PERIODO VERDE VISTI DA NORD 286
Lungo il margine occidentale dello scavo le tracce della cortina 53, 51 e 50.
- FIG. 160 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX, VANO 902. SAGGIO V DELLA CAMPAGNA 1952. SEZIONE NS 288
- FIG. 161 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX, VANO 902; SAGGIO V DELLA CAMPAGNA 1952. SEZIONE EO 288
- FIG. 162 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX. STRUTTURE DELLE DIVERSE FASI 290
- FIG. 163 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX AL TERMINE DEGLI SCAVI 1934 291
La cortina 39; la postierla con scala 38; la cortina 37-36 (a dr.).
- FIG. 164 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX DURANTE LO SCAVO 1934 292
Lo stretto corridoio in primo piano corrisponde all'area dei vani 904 e 906. A sin., il muro 43 e dietro ad esso la scaletta 38 e le mura 37, 36, 34.
- FIG. 165 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX, VISTO DA NO AL TERMINE DELLO SCAVO 1935 295
A sin., il bastione curvilineo 49 a cui si appoggia la cortina 40. A dr., a un livello superiore, la torre 41.
- FIG. 166 - LA STESSA ZONA COME SI PRESENTAVA NELLE FASI INIZIALI DELLO SCAVO 1935 296
Tolto l'humus superficiale, uno strato uniforme di pietra ricopre i resti edilizi e lo strato archeologico. A sin., si intravede affiorante in superficie l'angolo formato dalla cortina 40 e dalla torre 41.
- FIG. 167 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX VISTO DA OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO 1935 297
A sin., il torrione 41. In primo piano la condotta di tubi fittili di età romana.
- FIG. 168 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX VISTO DA OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO 1935 297
A sin., l'inizio della torre 41. Di fronte il muro 40 c, i vani 908 e 907 e la cortina 39.

- FIG. 169 - LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA LA TORRE 23, L'EDIFICIO X E IL BASTIONE CURVILINEO 34, VISTI DA SUD 298
- FIG. 170 - IL TRATTO IN CUI LA STRADA 102, PAVIMENTATA A GRANDI LASTRE, SCENDE VERSO LA CAMPAGNA SUPERANDO LE FORTIFICAZIONI SUCCESSIVE 299
 Sul lato della strada a dr. la torre 23 e più innanzi scendendo il pendio la torre 22. Lo scavo sta seguendo il ciglio delle mura più recenti verso Nord, e già si delinea il bastione curvilineo 34. Nella piana saggi esplorativi successivamente ricolmati perché infruttuosi. Al centro della strada su un pilastro di terra è ancora in posto un'alineamento di blocchi di età seriore.
- FIG. 171 - LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA URBICA 101 VISTE DA OVEST 300
 In basso il muro 20 con lo stipite della porta del periodo rosso. In alto lo sperone 16 e la cortina 15 della seconda cinta. Fra i due manufatti è un ammasso di pietrame incontrato dallo scavo e non ancora rimosso.
- FIG. 172 - L'EDIFICIO X, IL MURO 32, LA TORRE 23 E LA STRADA 102, VISTI DA NO, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 301
- FIG. 173 - L'EDIFICIO X, IL MURO 32, LA TORRE 23 E LA STRADA 102, VISTI DA OVEST, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 302
- FIG. 174 - L'EDIFICIO X, IL MURO 32, IL BASTIONE CURVILINEO 34 E LE MURA A NORD DI ESSO, VISTI DA SUD, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 303
- FIG. 175 - L'EDIFICIO XI AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 VISTO DA NORD 320
 A dr., in primo piano il vano 811 e dietro ad esso, i vani 808, 807, 806 ecc. A sin. l'area 816, il piccolo vano 817 e i vasti spazi 810 e 809. Al di sopra ancora intatta l'area dello scavo Bernabò Brea 1936.
- FIG. 176 - PIETRA CON CERCHIO DI CUPELLE, FORSE TAVOLA DA GIOCO, NEL CORRIDOIO DELL'EDIFICIO XI 321
- FIG. 177 - IL LASTRICATO DEL CORTILE 809b E LA PORTA DI ACCESSO ALLO SPAZIO 810 VISTI DA SUD 322
- FIG. 178 - I VANI 819 SCAVATO IN PARTE, 818 E DIETRO AD ESSI IL VANO 816 DELL'EDIFICIO XII VISTI DA SE PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO IN PROFONDITÀ NEL VANO 816 328
 In primo piano a dr. la stradetta 122 (campagna 1936).
- FIG. 179 - I VANI 818 (A SIN.) E 816 (A DR.) DELL'EDIFICIO XII VISTI DA NE PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO IN PROFONDITÀ NEL VANO 816 328
 In primo piano la stradella 118, tratto a.
- FIG. 180 - L'EDIFICIO XII, VANO 816. LO SCAVO IN PROFONDITÀ 1936 329
 Porzioni di due vani di un edificio più antico venuti in luce nella parte Sud del vano, l'uno (in primo piano) nell'angolo SE, l'altro (in secondo piano) nell'angolo SO. In questo vano sono in posto i due vasi 3124 (grande situla tronco-conica) e 4125 (pentola a tre piedi).
- FIG. 181 - ISOLATO XIII. IL MEGARON 832 E LA ZONA ANTISTANTE VISTI DA NORD, PRIMA DELL'INIZIO DEGLI SCAVI IN PROFONDITÀ, DURANTE LA CAMPAGNA 1953 334
- FIG. 182 - ISOLATO XIII. LA ZONA ANTISTANTE AL MEGARON 832. A SIN. LA STRADELLA 123 (POI INVASA DALL'EDIFICIO STESSO) CHE LA DIVIDEVA DALL'ISOLATO IX 335
 Veduta presa da Est durante la campagna 1953. In primo piano la stradella 112.
- FIG. 183 - ISOLATO XIII. I VANI 834 E 833 SUL FIANCO EST DEL MEGARON 832 VISTI DA NORD 336
 A sin. la strada 112 tagliata dal vano 645 dell'isolato VIII (Scavi 1953).
- FIG. 184 - ISOLATO XIII. A SIN. IL MEGARON 832 CON LO SCAVO IN PROFONDITÀ DEL 1953 337
 Adiacenti ad esso verso dr. i due vani 829 e 828 scavati in profondità nel 1936. Oltre ad essi, sempre verso dr. i vani 825 e 824, e, dietro a questi, l'edificio XII.
- FIG. 185 - ISOLATO XIII. I VANI 827 E 826 VISTI DA NE AL TERMINE DEGLI SCAVI 1953 338
 A dr. in primo piano il vano 828 scavato in profondità nel 1936.
- FIG. 186 - L'ISOLATO XIII VISTO DA SUD AL TERMINE DEGLI SCAVI 1936 339
 In primo piano l'angolo NE del vano 823 solo parzialmente scavato. Dietro ad esso il vano 824 e il vano 825. Nello sfondo l'area dell'isolato XIV.
- FIG. 187 - IN PRIMO PIANO I VANI 818 (A SIN.) E 819 (A DR.) DELL'ISOLATO XII (SCAVO 1936) 340
 Dietro ad essi la stradella 122 in senso N-S. Oltre ad essa i vani 825 (a sin.) e 824 (a dr.) dell'isolato XIII. Non è ancora scavata, nello sfondo, l'area del megaron 832.
- FIG. 188 - IL VANO 825 DELL'ISOLATO XIII VISTO DA NO AL TERMINE DEGLI SCAVI 1936 341
 Se ne scorge il tramezzo, a Sud del quale è in situ una pentola a tre piedi, e più a dr. il corridoietto di passaggio al vano 824 che si vede nello sfondo a dr.
- FIG. 189 - ISOLATO XIII. IL VANO 828 VISTO DA SO 342
 Sono chiaramente visibili il primo piano di abitazione (dall'alto) attestato dalla base del tramezzo e dalle placche nella metà Nord e al centro della metà Sud del vano, e il secondo piano di abitazione indicato dalla risega alla base dei muri Est e Nord e dalle tre pentole sotto la base del tramezzo e a Sud di esso. È stato iniziato lungo i muri lo scavo in profondità al di sotto del secondo piano di abitazione (Scavi 1936).
- FIG. 190 - ISOLATO XIII. IL VANO 828 AL TERMINE DELLO SCAVO IN PROFONDITÀ 343
 Si distinguono il primo piano di abitazione, indicato dalla base del tramezzo, il quarto dalla base del muro Est, il quinto dalla base del muro Nord, dal muretto profondo Est e dalla grande pentola in situ adiacente ad esso nell'angolo SE del vano.

- FIG. 191 - ISOLATO XIII. LA PARETE SUD DEL VANO 828 CON LA PORTA OTTURATA 344
 Fotografia eseguita nel 1953 mentre si sta sbancando i resti della piramide di terra che era stata lasciata nel 1936 a sostegno del tramezzo del vano (Cfr. fig. 190).
- FIG. 192 - ISOLATO XIII. IL VANO 829 VISTO DA NORD 345
 Sono evidenti il piano di abitazione superiore (al quale va riferito il ripostiglio dei bronzi), attestato da placche, da due pentole infisse nel suolo e da frammenti di vasi; e un secondo piano di abitazione di poco più elevato dello zoccolo del muro Est, attestato da altre placche e da frammenti di altri vasi (scavi 1936).
- FIG. 193 - ISOLATO XIII. IL VANO 829 DA NORD DOPO LA RIMOZIONE DELLE TESTIMONIANZE DEL PRIMO E SECONDO PIANO DI ABITAZIONE . . . 346
 Nello strato di pietre cadute della distruzione di un edificio precedente affiora un muro trasversale (Scavi 1936).
- FIG. 194 - ISOLATO XIII. IL VANO 829 AL TERMINE DELLO SCAVO IN PROFONDITÀ (1936) VISTO DA NORD 347
- FIG. 195 - L'AREA DELLO SCAVO BERNABÒ-BREA 1936 VISTA DA NORD EST ALL'INIZIO DEI LAVORI 348
- FIG. 196 - L'AREA DELLO SCAVO BERNABÒ-BREA 1936 VISTA DA SE DOPO AVERE TOLTO LO STRATO DI TERRA SUPERFICIALE 348
 Affiora nella zona altimetricamente più elevata lo strato di pietrame che manca invece nelle zone più basse. In questo strato di pietrame è venuto in luce il ripostiglio di bronzi.
- FIG. 197 - IL RIPOSTIGLIO DEI BRONZI NELLO STRATO DI SUPERFICIE DEL VANO 829 DELL'ISOLATO XIII 348
- FIG. 198 - ISOLATO XIV, VISTO DA SUD . . . 360
 Il vano 841 o megaron e il vano 842 retrostante ad esso con pentola al centro. A sin. corre la stradetta 118 diretta verso Nord.
- FIG. 199 - ISOLATO XIV. IL VANO 842 (A SIN.) CON PENTOLA AL CENTRO, IL VANO 843 (IN PRIMO PIANO) CON GRANDE PENTOLA NELL'ANGOLO NO E IL VANO 844 AFFIANCATO AD ESSO, VISTI DA NE 361
- FIG. 200 - ISOLATO XIV. I VANI 843 (IN PRIMO PIANO), CON GRANDE PENTOLA NELL'ANGOLO NO E 844 AFFIANCATO AD ESSO, VISTI DA SE . . 362
- FIG. 201 - IL VANO 835 DELL'ISOLATO XIV VISTO DA SE 363
 È probabilmente il cortiletto recintato antistante ad un megaron. Dinanzi all'entrata di questo un murello trasversale a cui è appoggiato un focolare. Nello sfondo a sin. i vani 837 e 841.
- FIG. 202 - LA STRADELLA 119 VISTA DA EST FRA I VANI 846 E 845 DELL'ISOLATO XIV A SIN. E IL VANO 848 DELL'ISOLATO XV A DR 364
- FIG. 203 - LA STRADELLA 119 E L'ISOLATO XV VISTI DA EST 365
 L'approfondimento nella strada sotto il suo suolo ha messo in luce un vano più antico (847, a sin.). Al centro il vano 848 e dietro questo il cortile 850. A dr. il vano 849.
- FIG. 204 - L'ISOLATO XV VISTO DA NORD . . . 366
 A sin. il vano 849 e dietro ad esso il vano 848. A dr. il cortile 850 con (al centro, in primo piano) il ripostiglio 850, b.
- FIG. 205 - L'ISOLATO XV VISTO DA NORD . . . 366
 A sin. il vano 849 e dietro ad esso il vano 848; a dr. il cortile 850.
- FIG. 206 - L'ISOLATO XV VISTO DA NORD . . . 367
 Il cortile 850 (al centro) fra i vani 849 e 848 a sin., e i resti di costruzioni affioranti nel sottostante pendio a dr.
- FIG. 207 - RESTI DI COSTRUZIONI AFFIORANTI NEL PENDIO FRA IL CORTILE 850 DELL'ISOLATO XV (A SIN.) E IL SOTTOSTANTE ISOLATO XVIII (NELLO SFONDO) 368
- FIG. 208 - IL VANO 865 VISTO DA EST FRA IL VANO 864 A SIN. E LA CORTINA DELLE MURA 54 A DR. 369
 In primo piano resti di costruzioni del periodo rosso sul pendio sottostante all'isolato XV.
- FIG. 209 - LA STRADELLA 118 E LO SBocco IN ESSA DELLA STRADA 121 VISTE DA NE . . . 370
 Il lastricato della strada 121 è a un livello superiore a quello a cui è stato portato il suolo della strada 118. A sin. nello sfondo il vano 815 dell'isolato XII. In primo piano il vano 841 dell'isolato XIV.
- FIG. 210 - LA STRADA 121 PROVENIENTE DALLA SCALA VISTA DA SUD 370
 A sin. il margine più antico e il margine più recente della strada, divergenti. Di questa si conservano due tratti di lastricato ai due estremi. In quello più lontano è la lastra con tavola da gioco. Nella zona mediana priva di lastricato il saggio in profondità 1936 che mise in luce muri trasversali indicanti che la strada non esisteva in una fase più antica.
- FIG. 211 - LA STRADA 121 VISTA DA OVEST . . 371
 A dr. un tratto di lastricato. A sin. lo scavo in profondità nella zona priva di lastricato. Dietro a questo resti di canale di seolo che conduceva le acque verso la porta 44, di cui si intravede lo stipite orientale nascosto da tracce di costruzioni seriori sovrapposte.
- FIG. 212 - LO SPAZIO 855 DELL'ISOLATO XVI, CON I CANALI, VISTO DA NO 372
 A sin. la strada 118.
- FIG. 213 - SAGGIO 1953 NEL VANO 839 DELL'ISOLATO XIV. PLANIMETRIA 380
- FIG. 214 - SAGGIO 1953 NEL VANO 839 DELL'ISOLATO XIV. SEZIONE A-B 381
- FIG. 215 - SAGGIO 1953 NEL VANO 839 DELL'ISOLATO XIV. SEZIONE C-D 381

FIG. 216 - IL QUARTIERE OVEST VISTO DA NORD	386	FIG. 229 - ISOLATO XVIII. VANO 864 DEL PERIODO VERDE. SCHEMA STRATIGRAFICO SULLA BASE DEI SAGGI 1952	398
A sin. la stradella 118 del periodo rosso che fiancheggia l'isolato XIV; a dr. l'isolato XVII del periodo verde. In primo piano il vano 863 e dietro a questo il vano 859. A dr. il vano 860.			
FIG. 217 - ISOLATO XVII. I VANI 856 (A DR.) E 857 (A SIN.) E OLTRE ESSI (ALL'ESTREMO SIN.) I VANI 860-859	387	FIG. 230 - LO STRATO PIETROSO RICOPRENTE LA ZONA DELLE MURA URBICHE 50 E DEI VANI 862-859 A SIN. E 858-856 AL CENTRO E DEL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX A DR. DURANTE GLI SCAVI 1935 (Cfr. fig. 220)	399
In alto a dr. l'isolato XVI, lo spazio 855 con i canali.			
FIG. 218 - ISOLATO XVII. I VANI 856 (AL CENTRO) E 857 (A DR.) VISTI DA EST. A SIN. LA CORTINA 49 DELLE MURA URBICHE	387	FIG. 231 - L'EDIFICIO XXII DEL PERIODO VERDE VISTO DA NO AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1933	418
		In primo piano a dr. la strada lastricata 1008. Al centro i vani 1029 (a sin.) e 1028 (a dr.) scavati in profondità.	
FIG. 219 - ISOLATO XVII. IL VANO 857 VISTO DA EST	388	FIG. 232 - LA STRADA LASTRICATA 1008 DEL PERIODO VERDE SULLA QUALE SI SOVRAPPONE TRASVERSALMENTE IN MURO DEL PERIODO ROSSO	419
A dr. la serie dei vani 862, 861, 860, 859.		Dietro ad essa i vani 1029 a sin. e 1028 a dr. scavati in profondità, alla fine della campagna 1933.	
FIG. 220 - L'ISOLATO XVII VISTO DA OVEST	389	FIG. 233 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1029 DEL PERIODO VERDE, VISTO DA NE	420
In primo piano le mura urbiche 50. A sin. la serie di vani 862, 861, 860, 859; a dr. il vano 868 e dietro ad esso la coppia dei vani 857 e 856.		Dietro ad esso a sin. il vano 1028, a dr. la strada 1008.	
FIG. 221 - L'ISOLATO XVII AL TERMINE DEGLI SCAVI 1935, VISTO DA NE	390	FIG. 234 - EDIFICIO XXII. I VANI 1028 A SIN. E 1029 A DR. VISTI DA EST	421
La serie dei vani 859-862 (al centro) e a dr. la porta urbana 52 e la strada 120 solo parzialmente messe in luce.			
FIG. 222 - LO SCAVO GRIFFO 1935, VISTO DA NORD	391	FIG. 235 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1029 VISTO DA EST	422
A sin. il vano 843 dell'isolato XIV (periodo rosso) con la stradella 118 che lo fiancheggia a valle; a dr. l'isolato XVII del periodo verde. In primo piano, il vano 859, dietro ad esso i due vani 857 e 856. A dr. il vano 860 e dietro ad esso il vano 858.		FIG. 236 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1029 VISTO DA SO	
FIG. 223 - L'ISOLATO XVII VISTO DALLA PORTA URBICA 52	392	423	
A sin. il vano 860 e dietro ad esso i vani 856-857; a dr. il vano 861 e dietro ad esso il vano 858. Nello sfondo la cortina delle mura urbiche 48-49.		FIG. 237 - EDIFICIO XXII. SCAVO IN PROFONDITÀ APERTO NEL 1934 SUL SUOLO DEL VANO 1029 VISTO DA OVEST	
FIG. 224 - LA DISTESA DEI VASI FRANTUMATI NELLA STRADELLA 120 VISTA DA O	393	423	
Dietro ad essa il vano 863 del periodo verde e le costruzioni del periodo rosso che gli si sovrappongono. Notare in queste l'apertura per il passaggio di una canaletta.		A dr. la pentola del suolo inferiore del periodo verde protetta all'intorno con lastre di pietra al momento dell'apertura del saggio.	
FIG. 225 - L'ISOLATO XVII VISTO DA NE	394	FIG. 238 - EDIFICIO XXII. DIVERSE FASI COSTRUTTIVE DEL MURO EST DEL VANO 1029 IN BASE AL SAGGIO A DEL 1956	424
In primo piano il vano 863. A lato di esso verso dr. la strada 120 con la distesa di vasi frantumati e la porta 52 con invito a tenaglia.		FIG. 239 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1028 VISTO DA SE	
FIG. 226 - LA PORTA 52, L'INVITO A TENAGLIA SUCCESSIVAMENTE OSTRUITO, LA STRADA 120 CON LA DISTESA DI VASI FRANTUMATI E IL VANO 864 DELL'ISOLATO XVIII VISTI DA EST	395	425	
FIG. 227 - IL VANO 864 DELL'ISOLATO XVIII VISTO DA NO	396	FIG. 240 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1028 VISTO DA OVEST	425
A dr. la cortina 51-50 delle mura urbiche e l'invito a tenaglia della porta 52.		FIG. 241 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1028 VISTO DA OVEST	
FIG. 228 - IL VANO 864 DELL'ISOLATO XVIII VISTO DA O	397	426	
A dr. la porta urbana 52 con invito a tenaglia e, in primo piano i resti delle fondazioni delle mura.		FIG. 242 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1028 VISTO DA EST (1933)	
		427	
		FIG. 243 - EDIFICIO XXII. L'ANGOLO SO DEL VANO 1028 NEL 1956 DOPO LA RIMOZIONE DEL PILONE DI TERRA LASCIATO A SOSTEGNO DEI MURI SUPERFICIALI. (Cfr. fig. 242)	
		427	

- FIG. 244 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1027 DA OVEST ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1934. STRATO DI PIETRE CADUTE SOPRA IL TERZO PIANO DI ABITAZIONE 428
- FIG. 245 - EDIFICIO XXII. IL VANO 1027 VISTO DA OVEST DURANTE LO SCAVO 1934 AL LIVELLO DEL TERZO PIANO DI ABITAZIONE (CULMINE TRAMEZZO) 429
Restano in primo piano e nello sfondo, testimonianze del quarto piano di abitazione (fondo di pithos e grande placca aderente al muro Nord a sin.).
- FIG. 246 - IL VANO 1027 DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 430
A dr. i vani 1028 e 1029 scavati l'anno precedente.
- FIG. 247 - IL COMPLESSO 1031 DEL PERIODO ROSSO VISTO DA SUD 431
Nello sfondo l'edificio XXI del periodo giallo.
- FIG. 248 - EDIFICIO XXII DEL PERIODO VERDE. VANO 1022 VISTO DA SO 432
- FIG. 249 - L'EDIFICIO XXIII, VISTO DA NORD 436
In primo piano il vano 1104 a dr. e la massicciata di pietrame nello spazio 1106 a sin. Dietro a questa si ostende l'isolato XXV.
- FIG. 250 - L'EDIFICIO XXIII, VISTO DA NE . 437
A sin. il vano 1104. Adiacenti ad esso verso dr. i vani 1103 e 1102.
- FIG. 251 - L'EDIFICIO XXIII, VISTO DA NORD . 437
A sin. il vano 1104. Al centro il vano 1103, a dr. il vano 1102.
- FIG. 252 - L'EDIFICIO XXIII, VISTO DA NORD . 439
In primo piano lo spazio 1101. Dietro a questo i vani 1102 (a dr.), 1103 (al centro) e 1104 (a sin.). Nello sfondo l'isolato XXIV.
- FIG. 253 - L'EDIFICIO XXIII, VISTO DA OVEST 440
In primo piano i vani 1102 (a dr.) e 1101 (a sin.). Al di là della stretta fascia non scavata si estende lo scavo Sestieri con l'edificio XXII.
- FIG. 254 - L'EDIFICIO XXIII, VISTO DA OVEST 440
In primo piano a sin. il vano 1102. Dinanzi all'edificio XXIII la strada 131 che si biforca e l'isolato XXIV.
- FIG. 255 - LO SCAVO NEL VANO 1100 DELL'EDIFICIO XXIII, VISTO DA SO 441
- FIG. 256 - SEZIONE SUD-NORD DELLO SCAVO 1956 NEL VANO 1100 DELL'EDIFICIO XXIII 441
- FIG. 257 - QUARTIERE SUD 442
In primo piano lo spazio 1106 con la faccia interna del muro di contenimento e traccia di un muro trasversale più antico nell'interno di quello che doveva essere il terrapieno. Al di là dello spazio 1108 è il lungo muro frontale, Nord, dei vani 1123 (a sin.) e 1122 (a dr.) dietro i quali si estende l'isolato XXV.
- FIG. 258 - LO SPAZIO 1109 A SIN. (CON I DUE MORTAI) E LO SCAVO IN PROFONDITÀ ENTRO LO SPAZIO 1106 (IN PRIMO PIANO A DR.) VISTI DA NO 443
- FIG. 259 - GRUPPO DI VASETTI E PENTOLA IN SITU NELLO SPAZIO 1109 (cfr. fig. 258) 443
- FIG. 260 - L'ISOLATO XXIV VISTO DA NORD 444
- FIG. 261 - LA STRADA 130 E L'ISOLATO XXIV VISTI DA OVEST 445
In primo piano a sin. lo spazio 1112.
- FIG. 262 - ISOLATO XXIV. IL VANO 1114 VISTO DA EST 446
- FIG. 263 - QUARTIERE SUD. IN PRIMO PIANO GLI SPAZI 1110 A SIN. E 1109 A DR. VISTI DA NORD 447
Dietro ad essi nello sfondo si estende l'isolato XXV.
- FIG. 264 - QUARTIERE SUD, VISTO DA NE 448
In primo piano lo spazio 1110. Dietro ad esso l'isolato XXV a sin. e l'isolato XXIII a dr. separati dallo spazio 1108.
- FIG. 265 - L'ISOLATO XXV VISTO DA EST AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1933 449
Al centro i vani 1123 (con la tomba XIV) e 1122 (dietro ad esso). A sin. i vani 1130, 1125 e 1124. A dr. gli spazi 1110, 1109, e 1108 che si interpongono fra l'isolato XXV e l'isolato XXIII.
- FIG. 266 - L'ISOLATO XXV AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1933 VISTO DA EST 449
In primo piano si allineano il vano 1126 (a sin.) e il vano 1124 già scavati. Il vano 1122 (a dr.) ancora colmo di pietrame. Dietro a questo lo spazio triangolare 1107 che si prolunga nella strada 131 vista di inflata. Ancora non è stato scavato l'isolato XXIII a monte di questa.
- FIG. 267 - ISOLATO XXV. I VANI 1126 (A SIN.) 1124 (A DR.) VISTI DA EST 450
Dietro ad essi, al di là della stradella si estende l'isolato XXIV. A dr. la strada 131 (al termine della campagna 1932).
- FIG. 268 - L'ISOLATO XXV. IL VANO 1126 VISTO DA NORD 451
- FIG. 269 - ISOLATO XXV. IL VANO 1130 E IL CORTILE ANTISTANTE 1129 (A SIN.) VISTI DA NE 452
Dietro il vano 1120 (a dr.) sono i vani 1125 e 1124.
- FIG. 270 - ISOLATO XXV. LO SPAZIO 1136 E DIETRO AD ESSO IL VANO 1134 VISTI DA NE . 452
• A dr. i vani 1133 e 1132.
- FIG. 271 - ISOLATO XXV. IL VANO 1133 CON LA TOMBA VIII VISTO DA NORD 453
Contiguo ad esso a sin. lo spazio 1136. Dietro la tomba VIII il vano 1132 e nello sfondo il vano 1134.
- FIG. 272 - ISOLATO XXV. IL VANO 1134 VISTO DA NE 454
A dr. il vano 1123 e dietro ad esso il cortile 1131.
- FIG. 273 - ISOLATO VII. LA ZONA B (PERIODO ROSSO) VISTA DA NORD 466
In primo piano «l'intercapedine» (vicolo 113) e dietro ad esso da sin. la zona ad E del vano 509, i vani 509, 510, 511. Nell'ordine ancora successivo il megaron 506 (all'estremo sin., e i vani 507, 508, 514, 513, 512.

- FIG. 274 - ISOLATO VII. PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE DEI PERIODI AZZURRO E VERDE . . . 468
- FIG. 275 - ISOLATO VII. PLANIMETRIA (PROBABILMENTE INCOMPLETA PER MANCANZA DI ULTERIORI SAGGI) DELLE STRUTTURE DELLA FASE INIZIALE DEL PERIODO ROSSO 470
- FIG. 276 - ISOLATO VII. PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE DELLE FASI MEDIE DEL PERIODO ROSSO 472
- FIG. 277 - ISOLATO VII. PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE DELLE FASI FINALI DEL PERIODO ROSSO 474
- FIG. 278 - ISOLATO VII. LA PARETE SUD DEI VANI 510, 511 PRESENTANTE TRACCE DI SUCCESSIVE TRASFORMAZIONI 475
- FIG. 279 - ISOLATO VII. LA ZONA B (PERIODO ROSSO) VISTA DA N 476
In primo piano «l'intercapedine» (vicolo 113). Dietro ad essa il vano 510 e a dr. il vano 511.
- FIG. 280 - ISOLATO VII. LA ZONA B (PERIODO ROSSO) VISTA DA NO 477
In primo piano a sin. l'«intercapedine» (vicolo 113) e dietro ad esso i vani 511 a dr. e 510 al centro. In seconda fila dietro al vano 510 i vani 514 a sin. e 513 a dr. Dietro al vano 511 si intravede parte del vano 512.
- FIG. 281 - ISOLATO VII. L'ANGOLO SE DEL VANO 510 CON LA PORTA DI COMUNICAZIONE COL VANO 514, OTTURATA 480
- FIG. 282 - ISOLATO VII. LA PARETE SUD DEL VANO 510 CON LE PORTE DI COMUNICAZIONE COL VANO 514 (A SIN.) E COL VANO 513 (AL CENTRO) E IL FONDO DI PITHOS 481
- FIG. 283 - ISOLATO VII. IL VANO 510 IN CORSO DI SCAVO DA NE 482
Si vedono la porta verso il vano 513, la porta e il muro divisorio dal vano 511 e (a dr.) alcune pentole attestanti due diversi suoli.
- FIG. 284 - ISOLATO VII. L'ANGOLO NO DEL VANO 510 483
A sin. il muro divisorio da 511. A dr. la strada del periodo verde sotto il suolo del vano. Nella massa di terra, al centro, alcune pentole indicano diversi suoli.
- FIG. 285 - ISOLATO VII. SCAVO 1953 DEL TESTIMONE LASCIATO NEL 1931 NELL'ANGOLO NO DEL VANO 485
Gruppi di vasi nello strato di incendio che segna la fine della fase mediana del periodo rosso.
- FIG. 286 - ISOLATO VII. VANO 511. L'ANGOLO NO AL PRIMO PIANO DI ABITAZIONE (PERIODO ROSSO, FASE FINALE) 488
Il suolo è indicato dai resti di pithoi, dal gruppo di vasetti e dalla cista di lastre di pietre nell'angolo del vano. Al di sotto affiora il culmine del muro occidentale originario del vano 511. (Periodo rosso, fase iniziale).
- FIG. 287 - ISOLATO VII. IL VANO 511 VISTO DA NORD CON LA PORTA DI COMUNICAZIONE COL VANO 512b 490
I vani in situ indicano due diversi suoli del periodo rosso: al di sotto, obliquo al centro, il muro del periodo verde.
- FIG. 288 - IL VANO 511 VISTO DA SUD 491
In alto a sin. il primo piano di abitazione indicato dai resti di due pithoi e da un gruppo di vasetti nell'angolo NO. (Periodo rosso fase finale). In primissimo piano al centro si scorge l'orlo di due grandi bacili indicanti il secondo suolo, corrispondente alla base del muro Est (periodo rosso fase mediana). Più oltre al centro la grande pentola a tre piedi e due mortai litici indicano il terzo piano di abitazione corrispondente alla base del muro occidentale originario del vano (periodo rosso fase iniziale). Sotto ad essi affiora un muro obliquo appartenente ad una costruzione del periodo verde.
- FIG. 289 - STRADA 113 FRA L'ISOLATO VI E L'ISOLATO VII DA OVEST 492
A sin. l'estremità meridionale del vano 429. A dr. «l'intercapedine» e il vano 510 (periodo rosso).
- FIG. 290 - LO SCAVO DELL'INTERCAPEDINE (A NORD DEI VANI 509 E 510) VISTO DA EST 493
Si sovrappongono strutture dei periodi azzurro, verde, rosso.
- FIG. 291 - «L'INTERCAPEDINE» A NORD DEL VANO 509 VISTA DA EST (SCAVO FINO A M. 5,90 DAL CULMINE DEI MURI) 493
A sin. in basso affiora il muro del periodo azzurro. Nella zona mediana il muro del periodo verde sopra ad esso il muro del periodo rosso.
- FIG. 292 - LA ZONA B (PERIODO ROSSO) VISTA DA OVEST 494
In primo piano a sin. il vano 511 e dietro ad esso il vano 510. A dr. il vano 512 e dietro ad esso il vano 513.
- FIG. 293 - ISOLATO VII. LA ZONA B (PERIODO ROSSO) VISTA DA OVEST 495
In primo piano il vano 512 a (a sin.) e 512 b (a dr.), divisi da un tramezzo superficiale. Dietro ad essi il vano 513 e dietro ancora i vani 514 (a sin.) e 518 (a dr.).
- FIG. 294 - ISOLATO VII. L'ANGOLO SE DEL VANO 510 SCAVATO FINO AL SUOLO DI ABITAZIONE PIÙ PROFONDO (INIZIO DEL PERIODO ROSSO) 498
Si vede la porta di comunicazione col vano 514 occlusa con pietre disordinate in corrispondenza con lo strato del periodo rosso mediano, con muratura più accurata in corrispondenza con lo strato del periodo rosso finale. In secondo piano il vano 514 con un piano di abitazione superiore (periodo giallo), indicato dalla porta ad E verso il vano 508 e dal muro S superficiale e con un suolo più profondo (periodo rosso, fase mediana) a cui è stato portata in gran parte la superficie del vano, indicato dal pithos sotto la porta verso il vano 508 e dalla pentola. A sin. il vano 508 al livello del suolo del periodo rosso finale.
- FIG. 295 - ISOLATO VII. IL VANO 514 VISTO DA SUD E LA PORTA OCCLUSA VERSO IL VANO 510 498
Il suolo del vano è sui lati quello corrispondente alla distruzione che segna la fine della fase mediana del periodo rosso indicato dal grande complesso di vasi in situ ai due lati della porta e dalla placca in primo piano. Al centro del vano lo scavo è stato approfondito fino al suolo corrispondente alla base del muro Ovest (periodo rosso, inizio della fase mediana).



- FIG. 296 - ISOLATO VII. IL VANO 514 VISTO DA SE** 499
- A sin, la porta di comunicazione col vano 513; a dr, la porta occlusa verso il vano 510. Il suolo nei punti più profondi è stato portato al livello della base del muro Ovest. Sul lato Est e nell'angolo NO è invece conservato il suolo, coperto da una distesa di vasi, corrispondente alla soglia della porta verso 513. Nell'angolo SE (in primo piano) si conserva ancora un lembo di un suolo più elevato (fase finale del periodo rosso).
- FIG. 297 - ISOLATO VII. IL VANO 514 VISTO DA SO** 500
- A sin, la porta bloccata verso 510, al centro, al livello più alto, la soglia della porta verso 508, corrispondente al periodo giallo. Le testimonianze del suolo della fase finale del periodo rosso sono state ormai asportate. Restano quelle del suolo incendiato (vasi, placche, pentole sotto il suolo) mentre lo scavo ha raggiunto quasi ovunque il suolo corrispondente alla base del muro Ovest del vano.
- FIG. 298 - L'ISOLATO VII, ZONA B, VISTO DA EST** 501
- Allineati lungo la strada 112 (in primo piano) sono da sin, i vani 511, 512a, 512b, e 551. Dietro ad essi in secondo ordine i vani 510, 513, 516. All'estremo dr, l'angolo del vano 517.
- FIG. 299 - ISOLATO VII. LO SPAZIO 515 VISTO DA NE, COME APPARIVA DOPO LA RIPULITURA DEL 1953** 502
- Si vede il gradino curvilineo della pavimentazione, fatto per incanalare le acque uscenti dal cortiletto lastricato 513 (in primo piano a sin.). A dr, l'angolo SE del vano 512 con canaletta attraversante.
- FIG. 300 - ISOLATO VII. IL MURO SUD DEL VANO 512 CON CANALE DI DRENAGGIO ATTRAVERSANTE E TERMINAZIONE AD ANTA DEL MURO OVEST, VISTI DALLA SPAZIO 115** 502
- FIG. 301 - L'ISOLATO VII ZONA B VISTO DA OVEST** 503
- In primo piano gli spazi 515 (con saggio in prof.), 517 (piccolo al centro) e 516 dietro ad esso. Nello sfondo il vano 518.
- FIG. 302 - L'ISOLATO VII VISTO DA SO** 505
- In primo piano muri di età varie che corrono paralleli a Sud dei vani 518 e 520-521. Dietro ad essi a sin, il vano 518 con tramezzo superficiale e dietro ancora i vani 514 (a sin.) e 508, 507 al centro. Nello sfondo a dr, il megaron 506.
- FIG. 303 - ISOLATO VII. L'ANGOLO NO DEL VANO 518. IN ALTO, STRUTTURE DEL PERIODO GIALLO DEL VANO 516** 506
- FIG. 304 - ISOLATO VII. IL VANO 506 SCAVATO IN PROFONDITÀ VISTO DA SUD** 509
- In alto il vano del periodo giallo. Al di sotto a sin, ruderi del periodo rosso fase finale e a dr, angolo dell'edificio del periodo rosso fase iniziale. In basso, in primo piano, il vano del periodo verde.
- FIG. 305 - ISOLATO VII. SCAVO IN PROFONDITÀ SOTTO IL MEGARON 506 VISTO DA NORD** 510
- In primo piano a dr, resti del periodo rosso fase finale; a sin, l'angolo del vano del periodo rosso fase iniziale. Nella profonda trincea a sin, si scorge un muro del periodo azzurro, nello sfondo il vano appartenente al periodo verde.
- FIG. 306 - ISOLATO VII. IL VANO 504 SCAVATO IN PROFONDITÀ VISTO DA SUD** 513
- In alto i muri del vano del periodo giallo. Al di sotto, muro trasversale del periodo rosso che si sovrappone ad un muro curvilineo del periodo verde.
- FIG. 307 - ISOLATO VII. LO SCAVO IN PROFONDITÀ NELLA METÀ NORD DEL VANO 504, VISTO DA E.** 514
- Affiora la parte superiore dei muri del periodo azzurro.
- FIG. 308 - ISOLATO VII. LO SCAVO IN PROFONDITÀ NEL VANO 504 VISTO DA NORD** 514
- I muri del periodo azzurro sono scavati fino alla loro base.
- FIG. 309 - LA STRADA 112 VISTA DA SUD NEL 1953 PRIMA DELL'INIZIO DEL SAGGIO** 516
- Nell'area di essa si protende il muro curvilineo dell'edificio 526 della fase mediana del periodo rosso, al di sopra del quale viene a passare un muro rettilineo che segna il margine verso la stradella dell'edificio della fase finale del periodo rosso (ancora non scavato). A dr, il muro perimetrale dell'isolato VII.
- FIG. 310 - LO SCAVO DELL'EDIFICIO 526 VISTO DA NORD** 516
- A sin, la strada 112 con il muro curvilineo del periodo rosso medio. Al centro il vano del periodo rosso finale venuto in luce nel saggio. Sul suolo di esso tre pentole in situ. A dr, muro superficiale del periodo giallo.
- FIG. 311 - LO SCAVO DELL'EDIFICIO 526 VISTO DA SUD** 517
- A sin, muro superficiale del periodo giallo. Al centro il vano scavato in profondità, nella cui parete Nord si sovrappongono strutture di tre diverse fasi del periodo rosso. La mediana si prolunga in curva nell'area della strada 112, al di là della quale, a dr, si estende l'isolato VII.
- FIG. 312 - L'ESTREMITÀ SO DELL'ISOLATO VII ZONA B E IL VICOLO 116 (A DR.) VISTI DA O** 522
- Si osservino le successive ricostruzioni sovrapposte del limite dell'isolato verso il vicolo su una linea sempre più arretrata.
- FIG. 313 - IL DIVERTICOLO DELLA STRADELLA OCCIDENTALE 112b CHE VIENE A SEPARARE L'ISOLATO VII A NORD E L'ISOLATO VIII A SUD** 523
- A sin, i muri di terrazzamento dell'isolato VII con la sovrapposizione dei muri del periodo giallo, rosso evoluto, rosso iniziale e verde. A dr, l'isolato VIII in corso di scavo. Si nota lo strato di superficie del periodo giallo verso la strada 112b, il muro del periodo rosso evoluto sovrapposto a quello del periodo rosso iniziale e questo a un muro del periodo verde.

- FIG. 314 - LA ZONA FRA L'ISOLATO VIII (A SIN.)
E L'ISOLATO VII (A DR.) VISTA DA EST . . . 523
In primo piano all'estremo sin. gli spazi 620 e 618, a cui si sovrappongono muri superficiali del periodo giallo. Al centro lo spazio 623 scavato in profondità; a dr., lo spazio 628 e dietro ad esso lo spazio 629. All'estremo dr. l'angolo del vano 521.
- FIG. 315 - ISOLATO VIII. GRUPPO DI VASI IN SITU ENTRO STRATO DI INCENDIO DELLA FASE MEDIANA DEL PERIODO ROSSO NELLO SPAZIO 624, VISTI DA NORD 524
- FIG. 316 - ISOLATO VI. IL MEGARON 412 DOPO LO SCAVO IN PROFONDITÀ AL DI SOTTO DEL SUOLO DEL VANO INFERIORE DEL PERIODO ROSSO, VISTO DA NORD 528
- FIG. 317 - ISOLATO VI. SCAVO NEL MEGARON 412. SEZIONE NORD-SUD 529
La struttura del periodo giallo si sovrappone a una più antica struttura del periodo rosso.
- FIG. 318 - ISOLATO VI. SAGGIO 1951 NEL VANO 417. PLANIMETRIA E SEZIONE 531
Strutture del periodo rosso sottostanti alla costruzione superficiale del periodo giallo.
- FIG. 319 - ISOLATO VI. SAGGIO 1951 NEL VANO 422b. PLANIMETRIA E SEZIONI 533
Strutture di diverse fasi del periodo rosso.
- FIG. 320 - SPILLONE D'ARGENTO DAL VANO 28 (cfr. tav. LXXXVI, e) (*al vero*) 592
- FIG. 321 - DAGA DAL VANO 27 (cfr. tav. LXXXVI, a) (*al vero*) 592
- FIG. 322 - OGGETTI BRONZEI DIVERSI DALLA DISCARICA NORD (a-h) E DALL'ACROPOLI (i). (a, b, d, e, f, cfr. tav. LXXXVIII 23, 24, 34, 32, 33; e, g, h, cfr. tav. LXXXVII 25, 8, 13) (*al vero*) . . . 594
- FIG. 323 - SPILLONE « A CHIODO PER FERRO DI CAVALLO » E PUNTERUOLI DALLA DISCARICA SUD. (a, cfr. tav. LXXXVII, 1; b, c, d, cfr. tav. LXXXVIII, 5, 4, 3) (*al vero*) 596
- FIG. 324 - GRANDE CIPPO LITICO ESISTENTE NEL VANO 518 DELL'ISOLATO VII 676

ABBREVIAZIONI

<i>Am. Journ. Arch.</i>	American Journal of Archaeology.
<i>Annuario</i>	Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene.
<i>Anat. Stud.</i>	Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara.
<i>Antiquity</i>	Antiquity, Gloucester.
<i>Archaeologia</i>	Archaeologia or Miscellaneous Tracts relating to Antiquity, published by the Society of Antiquaries of London.
<i>Arch. Anz.</i>	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts: Archäologischer Anzeiger.
<i>Ath. Mitt.</i>	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts; athenische Abteilung.
<i>Belleten</i>	Türk Tarih Kurumu Belleten
<i>Boll. d'Arte</i>	Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
<i>Br. Sch. Ath.</i>	The Annual of the British School at Athens.
<i>Bull. Amer. Sch. Prehist. Res.</i>	Bulletin of the American School of Prehistoric Research.
<i>Bull. Corr. Hell.</i>	Bulletin de Correspondance Hellénique. Ecole Française d'Athènes.
<i>Bull. Palet. It.</i>	Bullettino di Paletnologia Italiana.
<i>Dacia</i>	Dacia, Recherches et découvertes archéologiques en Roumanie, Bucarest 1924 e segg.
<i>Dacia n. s.</i>	Dacia, Revue d'Archéologie et d'Histoire Ancienne. Nouvelle Série. Editions de l'Académie de la République Populaire Roumaine, 1957 segg.
<i>Ephem. Arch.</i>	Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική
<i>Ephemeris Dacoromana.</i>	Ephemeris Dacoromana, Annuario della Scuola Romana di Roma, Roma.
<i>Fasti Arch.</i>	Fasti Archaeologici.
<i>Folia Archaeologica</i>	Folia Archaeologica, Budapest, 1948 e segg.
<i>Godišnik Sofia</i>	Godišnik na Narodnija Arheologičeski Muzei, Sofia.
<i>Godišnik Plovdiv</i>	Godišnik na Plovdiv Narodnija Biblioteka i Muzei, Plovdiv.

- Glasnik Sarajevo*
Glasnik Zemaljskog Muzeja u Sarajevu, Arheologija, Nova Serija, Sarajevo.
- Hesperia*
Hesperia, Journal of the American School of Classical Studies at Athens.
- Ill. London News*
The Illustrated London News, London.
- Iraq*
Iraq, Published by the British School of Archaeology in Iraq.
- Izvestija Bulg. Arh. Druž*
Izvestija na Bulgarskoto Arheologičesko Družestvo, Sofia.
- Izvestija Bulg. Arh. Inst.*
Izvestija na Bulgarskija Arheologičeski Institut, Sofia.
- Journ. Near East. St.*
Journal of Near Eastern Studies, Chicago.
- Journ. Hell. St.*
The Journal of Hellenic Studies, London.
- Liverpool Annals*
Annals of Archaeology and Anthropology, Liverpool.
- Mat. Arh.*
Materiale Arheologice Privind Istoria Vece Editura Academiei Republicii Populare Romine 1953.
- Mater. și Cercet.*
Materiale și Cercetari Arheologice. Academia Republicii Populare Romine, Institutul de Arheologie, 1954 e segg.
- Praktika*
Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας.
- Prähist. Zeit.*
Prähistorische Zeitschrift, Berlin.
- Proc. Prehist. Soc.*
Proceedings of the Prehistoric Society.
- Rev. Arch.*
Revue Archéologique.
- Slovenská Archeologia*
Slovenská Archeologia, Slovenská Akadémia Vied, Bratislava.
- Türk Tarih... Dergisi*
Türk Tarih Arkeologya ve Etnografya Dergisi, Istanbul.
- Wiss. Mitt. Bosn. Herzeg.*
Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien und Herzegowina, Wien.
- Actes Sympos. Praha 1961*
L'Europe à la fin de l'Age de la Pierre. Actes du Symposium consacré aux problèmes du Néolithique Européen. Editions de l'Académie Tchecoslovaque des Sciences, Praha, 1961.
- Alaca 1935*
R. O. ARIK, *Les Fouilles d'Alaca Höyük entreprises par la Société d'Histoire Turque. Rapport Préliminaire sur les travaux en 1935.* Publications de la Société d'Histoire Turque, V Série, n. 1, Ankara, 1937.
- Alaca 1936*
H. Z. KOŞAY, *Ausgrabungen von Alaca Höyük, ein Vorbericht über die im Sommer 1936 durchgeführten Forschungen der türkischen Geschichtskommission, V Ser., n. 2, a, Ankara, 1944.*
- Alaca 1937-39*
H. Z. KOŞAY, *Les Fouilles d'Alaca Höyük entreprises par la Société d'Histoire Turque. Rapport préliminaire sur les travaux en 1937-1939.* Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, V Ser., N. 5, Ankara, 1951.
- Alishar*
H. H. VON DER OSTEN, *The Alishar Hüyük Season of 1930-32.* Oriental Institute Publications, Part I, XXVIII; Part II, XXIX; Part III, XXX; Chicago, 1937.
- Alt-Ithaka*
W. DÖRPFELD, *Alt-Ithaka. Ein Beitrag zur Homer-Frage,* München, 1927.
- ÅBERG IV*
NILS F. ÅBERG, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie, teil 4, Griechenland;* Stockholm, 1933.
- Asea*
E. J. HOLMBERG, *The Swedish Excavations at Asea in Arcadia,* Leipzig, 1944.
- Asine*
O. FRODIN, and A. W. PERSSON, *Asine, Results of the Swedish Excavations 1922-30,* Stockholm, 1938.

- BERCIU *Contribuții*
D. BERCIU, *Contribuții la Problemele Neoliticului în România în Lumina Noilor Cercetări*. Editura Academiei Republicii Populare Romine, Institutul de Arheologie, 1961.
- BITTEL, P.F.K.
K. BITTEL, *Prähistorische Forschungen in Kleinasien*, Istanbul, 1934.
- BITTEL, *Kleinas. Stud.*
K. BITTEL, *Kleinasiatische Studien*, Istanbul, 1942.
- Byblos*
M. DUNANT, *Fouilles de Byblos, I e II*, Paris, 1937-1939 et 1954.
- BOSSERT
H. T. BOSSERT, *Altanatolien*, Berlin, 1942.
- Br. Mus. Cat. I, 1*
E. J. FORSDYKE, *Catalogue of the Greek and Etruscan vases in the British Museum, vol. I, Part. I: Prehistoric Aegean Pottery*, London, 1925.
- Büyük Güllücek*
H. KOŞAY M. AKOK, *Büyük-Güllücek Kazisi 1947-49*, Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, V, Seri, N. 16 Ankara 1957.
- CHILDE, *New Light*
V. G. CHILDE, *New Light on the Most Ancient East*, 4^a ediz. London, 1952.
- CHILDE, *Dawn*
V. G. CHILDE, *The Dawn of European Civilisation*, 6^a ediz., 1957.
- Corinth*
L. WALKER KOSMOPOULOS, *The Prehistoric Inhabitation of Corinth, I*, Munich, 1948.
- DESHAYES
J. DESHAYES, *Les Outils de Bronze de l'Indus au Danube, (IV^{me} au II^{me} millénaire) I-II*, Paris, Geuthner, 1960.
- Early Anatolia*
SETON LLOYD, *Early Anatolia. The Archaeology of Asia Minor before the Greeks*, London, Penguin, 1956.
- Eutresis*
H. GOLDMAN, *Excavations at Eutresis in Boeotia*, Cambridge, Mass. 1931.
- EVANS, *Pal.*
A. J. EVANS, *The Palace of Minos, vol. I-IV*, London 1921-36.
- FURUMARK
A. FURUMARK, *Mycenean Pottery, Analysis and Classification*, Stockholm, 1941.
- GAUL
J. H. GAUL, *The Neolithic Period in Bulgaria*, American School of Prehistoric Research, Bulletin 16, Cambridge Mass., 1948.
- GEORGIEV
G. I. GEORGIEV, *Kulturgruppen der Jungstein- und der Kupferzeit in der Ebene von Thrazien (Südbulgarien)* in Actes Sympos. Praha 1961.
- Hăbășești*
V. DUMITRESCU, *Hăbășești, Monografie Arheologica*, Editura Academiei Republicii Populare Romine, 1954.
- Haghios Kosmas*
G. E. MYLONAS, *Haghios Kosmas. An Early Bronze Age Settlement and Cemetery in Attica*, Princeton, 1959.
- Horoztepe*
T. ÖZGÜC, M. AKOK, *Horoztepe, An Early Bronze Age Settlement and Cemetery*, Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, V Seri, N. 18, Ankara, 1958.
- I. G. XII, 8
C. FREDRICH, *Inscriptiones Insularum Maris Aegaei praeter Delum, Inscriptiones Graeciae*, Vol. XII, fasc. VIII, Berlino, 1909.
- I. G. XII, 8, *Suppl.*
HILLER VON GAERTRINGEN, *id, id, Supplementum*, Berlino, 1939.
- Ilios*
H. SCHLIEMANN, *Ilios, The City and Country of the Trojans*, London, 1880.
- Istoria României, I*
Istoria României I, Editura Academiei Republicii Populare Romine, 1960.
- Izvoare*
RADU VULPE, *Izvoare, Săpturile din 1936-1948*, Editura Academiei Republicii Populare Romine, 1957.

- Kirra* L. DOR, J. JANNORAY, H. et M. VAN EFFENTERRE, *Kirra, Etude de Préhistoire Phocidienne*, Paris, 1960.
- Korakou* C. W. BLEGEN, *Korakou: A Prehistoric Settlement near Corinth*, Boston and New York, 1921.
- Kültepe 1948* T. ÖZGÜC, *Kültepe Kazisi Raporu*, 1948, Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, V Seri, N. 10. Ankara, 1950.
- Kültepe 1949* T. e N. ÖZGÜC, *Kültepe Kazisi Raporu 1949*, Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, V Seri, N. 12. Ankara, 1953.
- Kusura I, II* W. LAMB, « Excavations at Kusura near Afyon Karahisar » - I, *Archaeologia*, LXXXVI, 1937, pp. 1-64; II, *id.*, LXXXVII, 1938, pp. 217-273.
- Malthi* M. NATAN VALMIN, *The Swedish Messenia Expedition*, Leipzig, 1938.
- Mersin* J. GARSTANG, *Prehistoric Mersin*, Oxford, Clarendon Press, 1953.
- MILOJČIĆ V. MILOJČIĆ, *Chronologie der Jüngerer Steinzeit Mittel-und Südosteuropas*, Berlin, 1949.
- Mochlos* R. B. SEAGER, *Explorations in the Island of Mochlos*, Boston 1912.
- MONTELIUS, *La Grèce Préclassique*. O. MONTELIUS, *La Grèce Préclassique*, I, Stockholm, 1924.
- Orchomenos II* E. KUNZE, *Orchomenos II, Die neolitische Keramik*, Abhandlungen der bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Abteilung, N. 7, 1931, München, 1931.
- Orchomenos III* E. KUNZE, *Orchomenos III, Die Keramik der frühen Bronzezeit*, Abhandlungen der bayerischen Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Abteilung, N.F. 8, München 1934.
- Olynthus* G. E. MILONAS, *Excavations at Olynthus, Part I, The Neolithic Settlement*, Baltimore, Johns Hopkins University, 1929.
- PAPABASILEIOU G. A. PAPABASILEIOU, *Περὶ τῶν ἐν Εὐβοίᾳ ἀρχαίων τάφων*, Ate-ne, 1910.
- PENDLEBURY J. D. S. PENDLEBURY, *The Archeology of Crete*, London, 1939.
- Phylacopi* *Excavations at Phylacopi in Melos*, Journal of Hellenic Studies, Suppl. IV, London, 1904.
- Prehist. Mac.* W. A. HEURTLEY, *Prehistoric Macedonia*, Cambridge, 1939.
- Prehist. Thess.* A. J. WACE, M. S. THOMPSON, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge, 1912.
- Protésilas* R. DEMANGEL, *Le Tumulus de Protésilas. Fouilles du Corps d'occupation français de Constantinople*, Paris, 1926.
- PRZEWORSKI PRZEWORSKI, *Die Metallindustrie Anatoliens*, Internationales Archiv für Ethnographie, vol. XXVI, Leiden, 1939.
- SCHAEFFER, *Stratigr.* C. F. A. SCHAEFFER, *Stratigraphie Comparée et Chronologie de l'Asie Occidentale (III^{me} et II^{me} Millénaire)* I, Londres, 1948.
- SCHLIEMANN, *Atlas* H. SCHLIEMANN, *Atlas des Antiquités Troyennes*, Paris, 1874.
- Schl. Samml.* H. SCHMIDT, *H. Schliemann's Sammlung trojanischer Altertümer*, Berlin, 1902.
- Tarsus* H. GOLDMANN, *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus*, II, Princeton, 1956.
- Tepe Gawra I* E. A. SPEISER, *Excavations at Tepe Gawra, I*, Philadelphia 1935.
- Tepe Gawra II* A. J. TOBLER, *Id, id*, 1950.

<i>Tepe Hissar</i>	E. F. SCHMIDT, <i>Excavations at Tepe Hissar, Iran, 1931-33</i> , Philadelphia, 1937.
<i>Thermi</i>	W. LAMB, <i>Excavations at Thermi in Lesbos</i> , Cambridge, 1936.
<i>Tiryns IV</i>	K. MÜLLER, <i>Tiryns, Die Ergebnisse der Ausgrabungen des deutschen archäologischen Instituts in Athen, IV, Band: Die Urfirniss Keramik</i> , München, 1938.
<i>Troja</i>	H. SCHLIEMANN, <i>Troja: Results of the Latest Researches and Discoveries on the Site of Homers Troy</i> , London, 1884.
<i>Troja 1890</i>	H. SCHLIEMANN, <i>Bericht über die Ausgrabungen in Troja 1890</i> , 1891.
<i>Troja und Ilion</i>	W. DOERPFELD, <i>Troja und Ilion. Ergebnisse der Ausgrabungen in den vorhistorischen und historischen Schichten von Ilion 1870-1894, I, II</i> , Athen, 1902.
<i>Troy I</i>	C. W. BLEGEN, J. L. CASKEY, M. RAWSON, J. SPERLING, <i>Troy: General Introduction; The First and Second Settlements</i> , Princeton, 1950.
<i>Troy II</i>	C. W. BLEGEN, J. L. CASKEY, M. RAWSON, <i>Troy, The Third, Fourth and Fifth Settlements</i> , Princeton, 1951.
<i>Troy III</i>	C. W. BLEGEN, J. L. CASKEY, M. RAWSON, <i>Troy, The Sixth Settlement</i> , Princeton, 1953.
<i>Troy IV</i>	C. W. BLEGEN, C. G. BOUTLER, J. L. CASKEY, M. RAWSON, <i>Troy, Settlements VIIa, VIIb, and VIII</i> , Princeton, 1958.
TSOUNTAS	Ch. TSOUNTAS, <i>Αἱ προϊστορικὰ ἀκροπόλεις Διμηγίου καὶ Σέσγλου</i> , Atene, 1908.
<i>Ur, II</i>	C. L. WOOLLEY, <i>Ur Excavations</i> , vol. II, <i>The Royal Cemetery</i> , Publications of the Joint Expedition of the British Museum and of the Museum of the University of Pensilvania to Mesopotamia, London, 1934.
<i>Vidra</i>	D. V. ROSETTI, <i>Sapaturile de la Vidra. Raport preliminar</i> , (Publicațiile Muzeului Municipiului București I, II) Bucarest, 1934.
<i>Vinča</i>	M. VASIĆ, <i>Preistoriska Vinča, I-IV</i> , Beograd, 1932-1936.
ZERVOS	C. ZERVOS, <i>L'Art des Cyclades du début à la fin de l'âge du bronze, 2500-1100 avant notre ère</i> , Paris, 1957.
<i>Zygouries</i>	C. W. BLEGEN, <i>Zygouries, A Prehistoric Settlement in the Valley of Cleonae</i> , Cambridge, Mass., 1928.

Nel catalogo dei materiali rinvenuti sono usate comunemente le seguenti abbreviazioni: A. = altezza; L. = lunghezza; La. = larghezza; sp. = spessore; D. = diametro; Db. = diametro bocca; Dmass. = diametro massimo; fr. = frammento; p. c. = piano di campagna; ca = circa, ecc.

Quando non diversamente indicate le misure sono date in centimetri. Solo le profondità di rinvenimento sono indicate in metri.

Quando all'indicazione della profondità di rinvenimento segue la sigla di un punto cardinale significa che essa è stata misurata dal culmine del muro delimitante su tale lato il vano o lo spazio in cui l'oggetto è stato rinvenuto (p. es.: prof. 0,70 E = profondità m. 0,70 dal culmine conservato del muro Est del vano).

PREFAZIONE

Quarant'anni sono passati fra la prima manifestazione dell'idea e l'ultimazione dell'opera; dal giorno in cui Alessandro Della Seta salpava per la prima volta verso Lemno al giorno in cui possiamo presentare al pubblico questi volumi della monumentale pubblicazione sullo scavo principale da lui intrapreso nell'isola. Guerre, nefasti sovvertimenti e perversamenti sociali, dispersioni di uomini e materiali, vandaliche distruzioni, e la faticosa e inceppata lena della ripresa delle arti e del pensiero dopo la lunga paralisi dei tempi agitati e infecondi, sono le adeguate giustificazioni di tanto ritardo.

Quarant'anni sono passati prima che con questa pubblicazione si sia potuto rendere il dovuto omaggio all'iniziatore dell'impresa, e tributo di affetto e di riconoscenza all'indimenticabile Maestro e ispiratore di più di una generazione di archeologi italiani: perché, dopo tante cause di ritardo e di rovina, solo uno slancio di affetto e di devozione, all'uomo e all'opera, il rigido senso del dovere come l'attrattiva del palio scientifico in lizza, potevano bastare a reggere il nostro ultimo risolutivo sforzo — durato altri due lustri — di lavoro intenso e multiforme, meticoloso e metodico, che è valso a portare l'impresa al traguardo.

* * *

Era una limpida giornata primaverile quella del 4 maggio 1923 quando Alessandro Della Seta si imbarcava, accompagnato da tutti i suoi alunni di Atene, verso l'isola di Filottete; il suo animo, proteso verso la nuova sorridente mèta, era sgombro di inquietanti presagi. Il mondo tutto, disciogliendosi lentamente dallo sgomento che l'aveva pervaso allo scoppio fulmineo della prima immane guerra mondiale, successo a una lunga e benevola èra di pace, dall'angoscia che l'aveva attanagliato durante l'implacabile conflitto, sembrava adagiarsi al carezzevole tepore del cielo mediterraneo, avviarsi fiducioso verso nuove conquiste sociali e spirituali. A lui, tornato dai campi di battaglia con l'aureola del valoroso combattente, essendo ancora uno dei più giovani e brillanti professori di archeologia classica era stato affidato il più onorifico e insieme più impegnativo incarico della direzione della Scuola di Atene, prostrata si può dire al suo na-

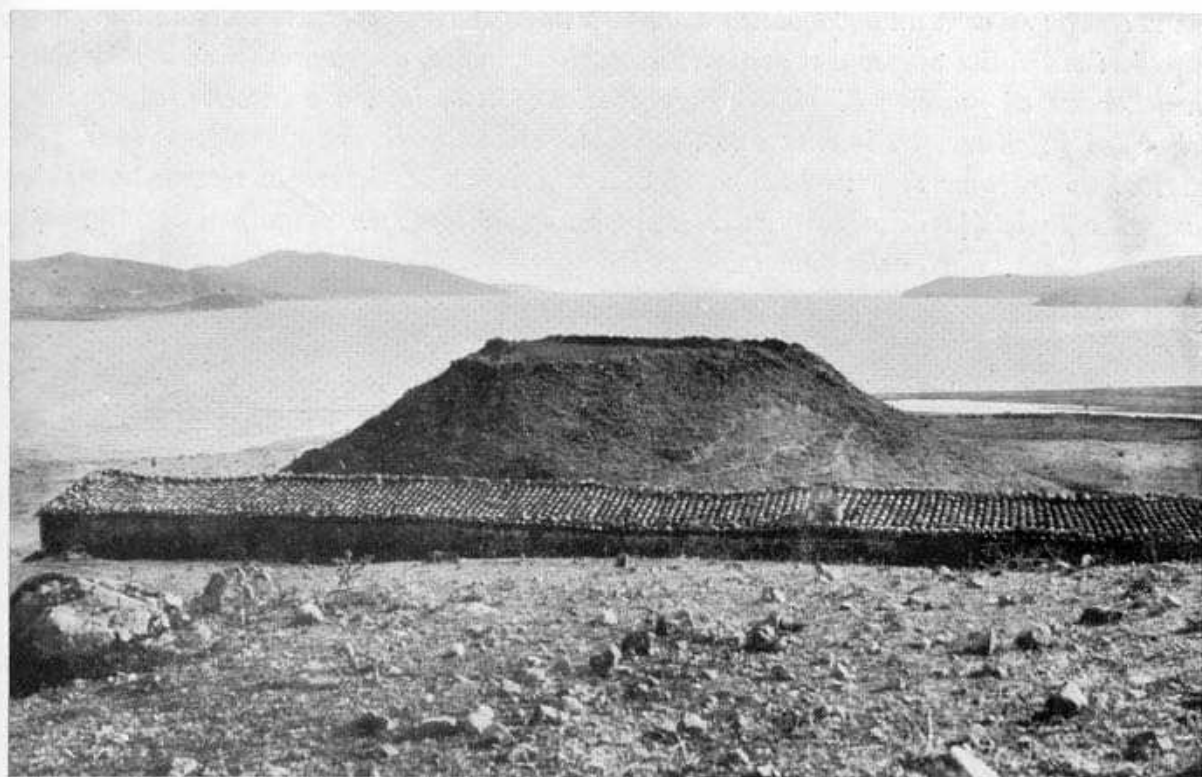
scere dalla dichiarazione di guerra. L'impegno che egli metteva al risorgere di essa, al suo espandersi verso più ampi orizzonti, trovavano un fortunato riscontro nel raro abbinamento in una stessa persona di due doti di studioso e di insegnante raramente accoppiate, più spesso in dissidio l'una con l'altra: il raffinato senso di critica estetica, con l'anelito dell'archeologo militante verso l'esplorazione di campi ignoti e la scoperta di monumenti nuovi, l'acume nella sintesi della storia dell'arte con la dottrina e la sagacia nel paziente, minuzioso, analitico lavoro di scavo. Non erano dovute alla medesima penna opere, tutte di ampio respiro ma di caratteri così diversi, quale l'ardita e ambiziosa indagine sulla Genesi dello scorcio nell'arte greca, l'esemplare catalogo ragionato del Museo di Villa Giulia, e il mirabile conciso e ispirato panorama di civiltà e di monumenti d'arte dell'Italia antica?

Questa sua duplice valentia egli cominciò ad esplicitare immediatamente al suo arrivo in Grecia nel 1919. Da un lato, nel suo insegnamento ai corsi di topografia di Atene si alternavano stimolanti lezioni sui capolavori della plastica ellenica, ai quali presto si aggiunse un corso di anatomia artistica — un appello cioè al sussidio e ai sistemi delle scienze naturali a conforto dei risultati della critica estetica — preludio alla sua postrema opera sul Nudo nell'arte: modello di una nuova concezione di critica cui hanno largamente attinto molti studiosi successivi. D'altro lato, avviava subito una serie di scavi e di esplorazioni, sia pure di modesta durata ma scelti con fini precisi e con raro intuito: basti ricordare il primo scavo della Scuola, sulle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene, in un punto dove riteneva lecito sperar di trovare profondi strati indisturbati grazie a un'antica legge sacra degli Ateniesi che vi proibiva l'abitazione e la costruzione; dove infatti siamo riusciti a riportare in luce i relitti degli uomini che per primi hanno calpestato il suolo dell'Attica.

Ma lasciamo i suoi scritti portare testimonianza del valore delle sue ricerche e delle sue scoperte; del fascino dell'uomo e dell'amico, il suo ricordo ancora vivo tra gli amici di Roma e di Atene; dell'efficacia e della profonda impronta del suo insegnamento, il vanto di tanti archeologi di dichiararsi suoi discepoli: e non solo archeologi italiani, se ama dichiararsi tale fra altri il giovane Ispettore di Mitilene designato allora dal suo Governo ad assistere proprio agli scavi di Lemno, Giovanni Kondis, attualmente Direttore alle Antichità di Grecia.

Gli arditi intenti che mossero il Della Seta — dopo i limitati scavi e le ricerche testè menzionate — all'esplorazione di maggior respiro nell'isola di Lemno, risultano dalle sue proprie parole in una delle succinte relazioni periodiche sull'attività della Scuola: non la speranza di una spigolatura epigrafica o delle segnalazioni di monumenti al soprasuolo; ma il desiderio di fare approfondite investigazioni per gli strati preistorici, sia in grotte sia all'aperto, e per lo strato protostorico che potesse eventualmente essere messo in rapporto con quella misteriosa popolazione dei Tirreni, la cui esistenza nell'isola ci è affermata da Tucidide. Tuttavia, nel medesimo momento in cui dichiarava che un archeologo italiano non poteva non sentire l'importanza scientifica del problema di possibili rapporti fra i Tirreni di Lemno e i Tirreni d'Italia, gli Etruschi — rapporti di parentela che a tanti studiosi sembravano suffragati dalla

scoperta della famosa stele di Kaminia -, in cui dichiarava anzi di considerare l'indagine di questo problema come un dovere di archeologia patria, malgrado la legittima speranza di scoprire altri testi nella lingua della stele, e magari di poter arrivare a qualche conclusione sui rapporti dei due ceppi etnici, il suo sicuro istinto di archeologo non lo illudeva che ponendo la zappa a terra in Lemno si potesse giungere a delle risonanti soluzioni riguardanti gli aspetti d'arte e di vita dell'altrettanto misterioso po-



LEMNO, MAGGIO 1923: L'ACROPOLI PREISTORICA DI VRIOKASTRO

polo degli Etruschi; presentiva anzi che quegli scavi non potevano portare che a una soluzione negativa riguardo a un'affinità di manifestazioni delle due civiltà, giacché, « qualunque possa essere l'origine degli Etruschi, la civiltà etrusca è un prodotto sviluppatosi sul suolo italico ».

Questa prima spedizione esplorativa si prolungò per una decina di giorni, fino al 13 maggio. Facendo centro nel capoluogo dell'isola, Kastro - che ha riassunto ora il nome classico di Myrina - la missione al completo svolse inizialmente una serie di escursioni in tutto il territorio circostante; quindi, traversata l'isola nel senso della larghezza fino alla costa orientale, si suddivise in due gruppi: al primo, formato dal Direttore e dai due allievi Bagnani e Iacopi, era affidata la ricognizione della parte settentrionale, compresa Efestia; al secondo, comprendente me e il custode della Scuola Raffaello Parlanti, la ricognizione della parte meridionale a partire dall'area di Ka-

minia. Non nutrivamo soverchie illusioni di trovare nelle vicinanze di questo villaggio nuovi documenti scritti affini alla stele, ma neanche riuscimmo allora a rintracciare altri ruderi o materiali che si potessero mettere in relazione con la civiltà da essa rappresentata: non per questo il nostro viaggio si risolse in una delusione, tutt'altro!

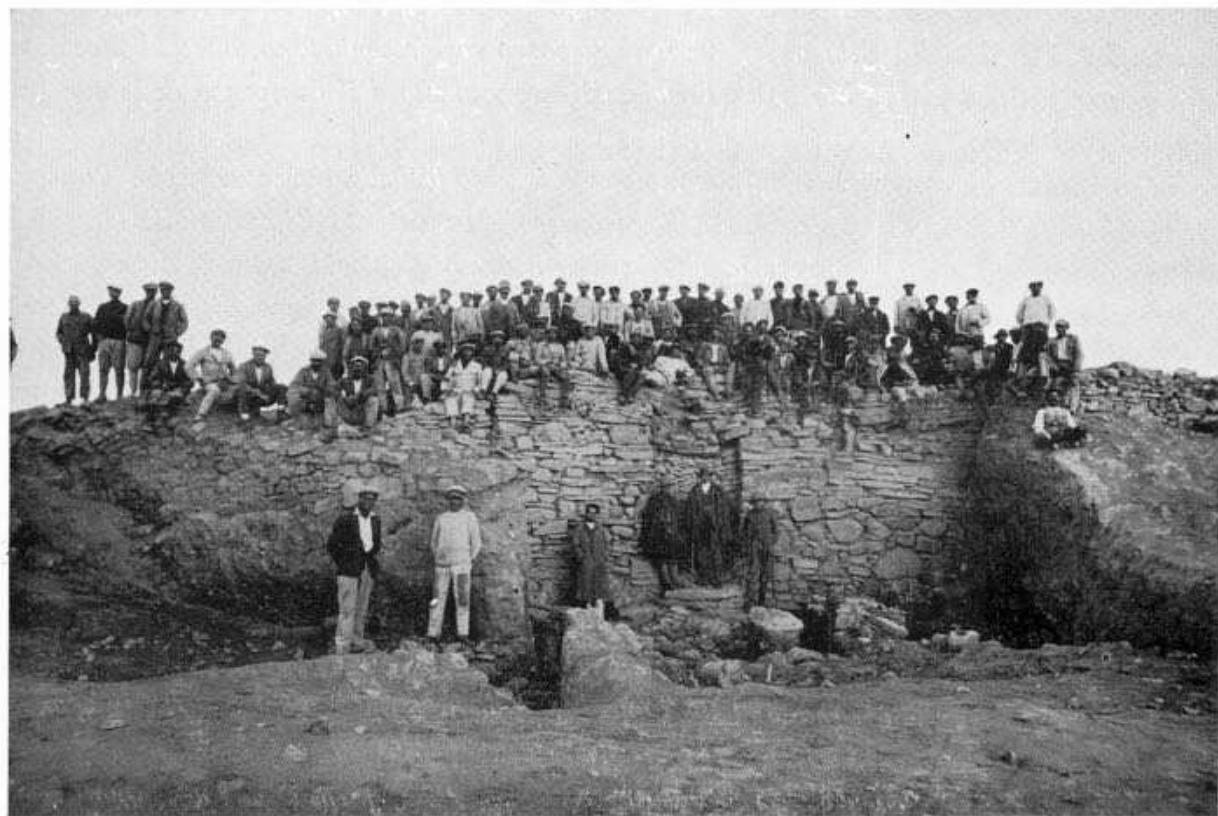
Al di là del maestoso golfo di Mudros, che si addentra profondamente fino a una strozzatura dividente l'isola in due metà, ci soffermammo una mattina su una collinetta chiamata Vriokastro, che si protende sul mare nella baia di Kondià, fiancheggiata da un ruscello: su essa un'abbondanza di cocci d'impasto con superficie levigata alla stecca, di colori svariati e spesso con resti di decorazioni incise, di frammenti di armi e istrumenti, come di nuclei e di rifiuti di lavorazione, in ossidiana e in selce, di macine e triturotoio in pietra, testimoniavano l'indubbia esistenza di una piccola acropoli preistorica. Ci eravamo spartiti la zona in due settori per accelerare la ricerca, ma l'eccitazione e la letizia della scoperta si spingevano di tanto in tanto a riincontrarci, e rivolgerci l'un l'altro delle domande sornione per poi sorprenderci esibendo ciascuno il suo bottino. « Oh Dottore, ha trovato niente Lei? Io, si può dire niente, solo qualche piccolezza », ed erano splendidi frammenti ceramici, o altri oggetti importanti, che si affastellavano, fino a farle schiantare, nelle nostre bisacce, nei nostri sacchi, nelle nostre tasche, ogni suo pezzo accompagnato da una celia o un motto nella sua limpida parlata toscana di Monsummano. Il buono, paziente, rubizzo Cavalier Parlanti, fedele confidente e sostegno di tutti noi giovani allievi, era più di me invasato dal sacro fuoco del pioniere, tanto da dimenticare ch'eravamo saliti in sella all'alba nutriti di un solo caffè, non portando con noi altro che un pezzetto di cioccolato, mentre ormai l'orizzonte si infiammava al tramonto.

L'appuntamento per la riunione delle due comitive era per quella sera a Thërma. Tutte due arrivarono in ritardo, sicché già annottava quando, ristorati da un bagno caldo nel modesto Stabilimento idroterapico, ci sedemmo per la cena attorno a un tavolino all'aperto di una taverna del villaggio. Avesse la mia penna il magico potere di ridar consistenza, e forme e colori — per un fugace conforto di vivi e di trapassati — all'incanto di quella serata! Di risuscitare il nostro indefinibile benessere nel raccontarci, riposando, le relative esperienze, precorrendo possibilità e suggerendo progetti, alternando racconti con frizzi e risposte: o forse la letizia fluente semplicemente dall'abbandono sereno del nostro essere alla comunicazione con la natura, con l'atmosfera, con la vita tutta.... L'indomani, stipati nella chiglia di un minuscolo caïcco, si riprendeva il mare, per veder disegnarsi l'alba seguente al primo chiarore il profilo dell'Athos, stagliarsi contro il cielo le ombre nere dei monaci curvi a remare nella loro barca ai piedi del monastero della Megàli Lavra.

* * *

Ritardata alcuni anni per l'attesa del permesso da parte del Governo ellenico, l'investigazione dell'isola mosse il primo passo proprio nel campo della sua civiltà preistorica. Una breve campagna di scavo condotta per l'appunto a Vriokastro dal 17 al

25 giugno 1926, diretta dal Della Seta, accompagnato dall'alunno *Ciro Drago* e dal custode-fotografo *Parlanti*, confermò grazie a saggi condotti in profondità l'esistenza dell'acropoli risalente a età neolitica o sub-neolitica; ma il forte dispendio causato dalla cultura di tabacco su tutta la collina consigliò di rimandare l'opera a epoca più opportuna. Pertanto una seconda campagna della Scuola nel medesimo anno si rivolgeva



LEMNO, 1934: IL PROF. A. DELLA SETA, FRA GLI ALUNNI PARIBENI, SESTIERI, MONACO
POCO DOPO LA SCOPERTA DEL PRIMO TRATTO DELLE MURA DI POLIOCHNI

all'altra delle due principali mètte proposte, riuscendo a scoprire, dal 16 agosto al 5 ottobre, la necropoli tirrenica di *Efestia* e a recuperare la preziosa suppellettile di ben 118 cinerari. Questa città rimaneva il quartier generale della spedizione per gli anni successivi, durante i quali abbondanti e svariati rinvenimenti sono venuti a gettare sprazzi di luce sull'elusiva e affascinante civiltà dei Tirreni. In altra parte di questo volume sarà raccontato come nell'estate del 1930 una ricognizione nel territorio di *Efestia* da parte dei due allievi *Giacomo Caputo* e *Goffredo Ricci* risultava nella scoperta di un'altra stazione preistorica di ben maggiori promesse di quella segnalata vari anni addietro: di una città che vedremo, raccolta entro a una formidabile cinta di mura, più vasta e dalle origini più antiche ancora dell'immortale città omerica di *Troia*, la sagoma delle cui colline si può distinguere, particolarmente limpida nelle giornate di maltempo precedente la pioggia, là di fronte sull'opposta sponda dell'*Asia Minore*. In seguito ai fortunati saggi eseguiti l'anno medesimo in tale località, gli scavi di *Efestia*

furono interrotti, e cominciò la serie delle fervide, intense campagne tutte dedicate alla città preistorica di Poliochni.

Quanti studiosi italiani non conservano fra le memorie più care il ricordo di quelle partenze, nel cuore dell'estate, col Direttore della Scuola, circondato dalle reclute nuove e dagli alunni anziani; le immagini del paesaggio schietto e severo che si rivelava loro nell'appartata isola egea, dove li aspettavano le prime eccitanti esperienze dell'archeologia di campo! Per il Della Seta questi periodi di scavo rappresentavano, oltre al massimo impegno scientifico perseguito dalla Scuola, il coronamento e il compenso delle sue fatiche di ogni anno.

Ogni volta, giovani reclute salpavano con lui verso la bella avventura, con l'animo pieno di aspettativa, di aspirazioni, di promesse. Ma intanto l'impassibile clessidra del tempo aveva lasciato scorrere la sabbia di un anno di storia umana, di un altro, di un altro ancora. Quando nel 1937 egli riprendeva l'esplorazione di Efestia, forse per lasciare un intervallo in cui tirar le fila delle dilaganti scoperte di Poliochni e studiarne i materiali, la sua opera di Direttore della Scuola, di studioso, di cittadino, volgeva ormai verso la fine. L'impresa, cominciata con gioioso slancio giovanile in una serena giornata primaverile, terminava, nel declinare delle forze e della salute, al coruscare nel cielo fosco di minacciosi baleni, preudenti a un'immane cataclisma di lagrime e di sangue.

* * *

Ancora prima di assumere il 1° luglio 1947 la direzione della Scuola di Atene, nei miei sforzi per sollecitarne la ripresa di vita e di attività - insieme a quella di tutte le altre attività archeologiche italiane in Levante -, formulando un programma scientifico per cercare inoltre di salvare il salvabile delle loro passate fatiche e conquiste spazzate via, interrotte o disperse per causa della guerra, uno dei miei primi pensieri era stato rivolto proprio alle scoperte di Lemno. Per molti mesi doveva durare l'anonima e ingrata opera di preparazione, il lento e tentennante cammino che solo poteva condurre all'illuminata vetta il cui raggiungimento oggi ci conforta. Si trattava in primo luogo di raccogliere tutti i materiali scientifici superstiti delle annose campagne, giornali di scavo, appunti e relazioni, piante schizzi e disegni: materiali che avevano però seguito le fortunate vicende dei singoli scavatori, e che in parte erano andati perduti nelle più svariate peripezie, per bombardamenti e avventure di guerra sia in Italia, dalla Sicilia alla Toscana, sia all'estero, nel Dodecanneso, in Bulgaria. Per buona sorte, oltre alla maggior parte dei giornali di scavo ancora salvi e riconsegnatimi dagli ex-alunni, la Signora Maria Teresa Della Seta conservava presso a sé, e metteva prontamente e generosamente a nostra disposizione, tutti i libretti nei quali il marito aveva descritto i risultati quotidiani degli scavi, e aveva riassunto le relazioni dei suoi collaboratori: l'espressione della nostra riconoscenza le è resa oggi, più che con parole inef-

ficaci e caduche, col mantenimento della nostra promessa di portare a compimento questo duraturo monumento di scienza.

Concessomi finalmente di mettere piede ad Atene nel marzo del 1948, solo una piccola parte delle mie occupazioni nei quattro mesi di questo mio primo soggiorno poteva essere dedicata a fini scientifici. Perduta la sede principale della Scuola, la villetta Makryannis, nel quartiere di affitto rimastoci, di fronte ad essa — dove era stato insediato un drappello di soldati inglesi col compito di arginare la marea delle falangi rivolte della guerra civile avanzanti dal Pireo — si trovavano accatastati in incredibile disordine tutto il mobilio e le attrezzature superstiti, sparsi i libri e le lastre fotografiche, tutto mescolato a ordigni guerreschi, tutto marcato dai segni della mischia. Sulla città incombeva il coprifuoco, e sotto alle nostre finestre al tramonto passavano sparuti cortei funebri di gente morta di ferite e di stenti, avviati al vicino cimitero dell'Ilisso. Da Lemno, allora a me inaccessibile, giungevano notizie assai fosche sullo stato delle rovine e dei materiali lasciati in posto; le casse con tutti gli altri materiali, trasportate in gran numero ad Atene soprattutto nelle prime campagne quando non si pensava ancora alla loro raccolta in un Museo locale, era-

no state sepolte nei sotterranei del Museo Nazionale, e per il momento — mentre si doveva provvedere alla riesumazione urgente di ben più importanti e significativi monumenti — ancora irreperibili. Tuttavia, mentre procedevano le mie fatiche per lo sblocco dei beni della Scuola dal sequestro imposto dal Trattato di pace, nonché per lo sgombrò dell'appartamento dai suoi abitatori clandestini e per un suo sommario riordinamento, provvedendo alla sistemazione delle lastre fotografiche e delle cataste di documenti sparsi riuscivo a rintracciare e a raccogliere in una cartella numerosi schizzi topografici e rilievi planimetrici di singoli settori dell'abitato di Poliochni, dai quali abbiamo potuto in seguito tracciare una sia pur lacunosa e difettosa pianta provvisoria d'insieme dell'intera città preistorica.

L'orizzonte s'era assai rischiarato quando, un anno dopo il mio primo arrivo, nell'Aprile del 1949 giungevo per la seconda volta ad Atene. Durante l'intervallo in Italia si era riusciti a varare l'accordo culturale italo-ellenico, ed era stata ottenuta quindi la riapertura ufficiale della Scuola. La guerra civile in Grecia si avviava a una rapida soluzione, il coprifuoco era stato levato nella capitale, sicché la mia libertà di movimento nel territorio greco era assai aumentata. Nei sotterranei del Museo Nazionale si rinvenivano finalmente le 112 casse dei trovamenti di Lemno, nel medesimo



LEMNO, 1961: IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MYRINA

tempo in cui io sbrigavo le formalità per ottenere il permesso di recarmi sui luoghi degli scavi ed eseguirvi le nuove ricerche e i nuovi saggi necessari per la loro pubblicazione. Così l'11 giugno 1949 potevo infine imbarcarmi, accompagnato dal custode della Scuola Kostas Dagarzikas, sul vaporetto che ci conduceva a Mudros, donde volevo muovere, attraverso a Kaminia, la rapida perlustrazione dell'isola.

Sconforto e rinuncia ne avrebbe potuto essere l'unico risultato. Δήμιον κακόν! La visione che ci si è presentata, arrivando rapidamente alle rovine di Poliochni, la barbarica opera di distruzione perpetrata dalle truppe tedesche di occupazione, risulteranno più sotto dalla descrizione del loro stato attuale. La maestosa cinta preistorica,



LEMNO 1961. MUSEO ARCHEOLOGICO DI MYRINA. PIANO SUPERIORE. LA SALA II (POLIOCHNI, PERIODO AZZURRO)

orgoglio degli scavatori – sopra alla quale ci appare tante volte l'immagine di Alessandro Della Seta nelle fotografie dei giorni festosi delle scoperte, circondato dal suo Stato Maggiore e da tutti gli operai, oppure dai fanciulli del villaggio e dalle scolaresche isolate – ridotta (come ho altrove mostrato in due illustrazioni affrontate) a informe baluardo terragno; i muri delle case diruti, interrati, deturpati da sterpi e cespugli di vegetazione selvatica. L'elegante e spaziosa villa che il Direttore con tanto amore si era venuta costruendo nelle vicinanze dei ruderi antichi fino alla vigilia dell'ultimo addio, svaligiata di tutto il suo mobilio, strapate le belle pietre delle pareti colorate a mosaico, era ridotta a uno scheletro pietoso. I materiali delle ultime campagne

di scavo, consegnate al maestro del villaggio, per opera delle soldatesche dalle loro cassette erano stati riversati in cumuli mescolati alla rinfusa, spogliati pertanto di ogni valore stratigrafico. Un simile scoraggiante spettacolo lo abbiamo ritrovato quando, attraversata l'isola soffermandoci soprattutto al Kabirion di Chloi e a Efestia, arrivammo a Kastro. Qui prima della guerra erano state raccolte nei locali del Ginnasio ben 150 casse di materiali di Poliochni in vista della creazione di un Museo dell'isola nel suo capoluogo: ma il contenuto di buon numero di esse era stato rovesciato a terra fino a formare un monticello di cocci di m. 1,50 di altezza.

La volontà di vincere e di salvare il frutto di tanto lavoro di studiosi italiani ha presto avuto ragione sullo sconforto. Il mio programma è stato immediatamente tracciato. Per una serie di considerazioni pratiche, che è inutile riferire, conveniva rivolgere prima di tutto ogni nostro sforzo alle scoperte della città pristorica, si può dire completamente

inedite (mentre per Efestia almeno la ricca necropoli tirrenica era stata adeguatamente pubblicata, oltre ad alcuni articoli sui capolavori ceramici e fittili del santuario e sui frustuli di iscrizioni anelleniche). Affidando questa impresa, che ad altri poteva sembrare immane, al Prof. Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale e a suo tempo partecipe alle due ultime campagne di Poliochni, sapevo che avrei trovato in lui, accoppiati a una sicura dottrina, l'entusiasmo e il metodo, lo zelo e l'instancabile tenacia necessari per affrontarla. I volumi che seguono mostrano che non mi sono ingannato, e insieme rendono il tributo spettante, prima a ogni singolo scavatore cui è dovuta la scoperta delle singole aree della città preistorica, e quindi a ogni membro dell'eletta ciurma che gli è stata al fianco nel condurre fino in porto la nave onusta di sì pesante e prezioso carico. Pur tuttavia ferrea tenacia e alato slancio per l'affascinante mèta scientifica che gli si presentava — di cui quest'opera è l'ambito e remunerativo compenso — non sarebbero forse bastati a condurre lo studioso al traguardo, attraverso l'interminabile travaglio di un minuzioso, capillare esercizio di controllo, di catalogamento, di rifinitura, se non l'avesse sorretto inoltre un calore di passione umana, per l'isola cui lo legavano immateriali vincoli di ricordi e di affetti, dove aveva trovato la strada della sua vita di lavoro, per l'isola di Efesto dal carattere severo e incontaminato, dalla terra densa di succhi filtrati, dal paesaggio a linee aspre e nette, per la sua popolazione schietta e fiera: se non l'avesse internamente riscaldato e bruciato il $\Delta\tau\mu\nu\sigma\nu\ \pi\acute{\upsilon}\rho$.



LEMNO 1961. MUSEO ARCHEOLOGICO DI MYRINA. PIANO SUPERIORE. LA SALA VI (POLIOCHNI, PERIODO GIALLO). NELLO SFONDO LA SALA V (PERIODO ROSSO)

* * *

Con l'opera che qui si presenta, la Scuola Archeologica Italiana di Atene intende dare avvio a un'altra tappa del suo programma di lavoro. Messa ormai al corrente la pubblicazione — finora arretrata di molti anni — del suo Annuario, i cinque volumi sulla città di Poliochni vogliono rappresentare la prima di una serie di « Monografie », destinate ad accogliere studi di ampio respiro, presentazioni definitive dei suoi scavi, esplorazioni e ricerche scientifiche, come anche altri studi di storia dell'arte o di antichità ed epigrafia, sul mondo classico come sul Prossimo Oriente, da parte di suoi alunni, membri o collaboratori.

* * *

Ma nel frattempo la Scuola è riuscita a guidare finalmente in ormeggio un'altra delle iniziative del Prof. Della Seta: la creazione del Museo centrale di Lemno a Myrina. Ancora innanzi alla prima vera e propria ripresa di contatto coi ruderi di Poliochni, avvenuta nella missione del 1951, avevo ottenuto dalla direzione del Museo Nazionale di Atene, in accordo con l'Amministrazione greca delle Antichità, il consenso del ritorno a Lemno di tutte le casse dei materiali lemnii rintracciate nei magazzini, e più tardi anche al ritorno di numerosi pezzi – soprattutto terrecotte tirreniche – conservati nei laboratori per il loro restauro e coll'originale intento di raccogliarli eventualmente in altre vetrine, accanto all'unica vetrina, dedicata ai pezzi scelti di Efestia, esposta nella sezione delle ceramiche del Museo stesso. Una seconda vetrina di materiali lemnii, quella contenente un florilegio di oggetti rappresentativi per le successive fasi culturali di Poliochni, assieme all'intero tesoretto di oreficerie rinvenute nella campagna del 1956 – di cui è riferito più sotto – è stata in seguito esposta in una delle sale preistoriche del pianterreno fiancheggianti il salone di Micene.

Intanto, contemporaneamente allo studio delle suppellettili e al restauro e alla protezione dei ruderi preistorici, procedevano le pratiche burocratiche e i faticosi accordi per rimuovere gradualmente i vari uffici che si erano installati durante la guerra nella graziosa palazzina prospiciente il mare che già prima della guerra era stata destinata a questo scopo. Grazie a contributi del Governo ellenico e della Scuola si sono quindi restaurati e consolidati soffitti, muri e pavimenti gravemente danneggiati, si sono riadattati gli ambienti e affrescate le pareti, e infine la Scuola ha provveduto alla fornitura delle vetrine, degli zoccoli e di tutto l'arredamento necessario. Oltre a quelli ritornati da Atene e da Kaminia si sono fatti rifluire a Myrina altri materiali lemnii da lungo tempo emigrati a Mitilene: opere tutte per le quali abbiamo sempre avuto il costante incoraggiamento, la fervida collaborazione e anche il contributo materiale da parte della Autorità greche, alle quali tutte va il nostro dovuto e sentito ringraziamento; e in primo luogo anche da queste pagine un mesto pensiero e un ultimo saluto vadano al Direttore Generale alle Antichità, Giovanni Papadimitriou, per la cui recente immatura scomparsa il dolore e la costernazione sono ancora vivi in tutti i suoi colleghi ed amici.

Solamente lo slancio, la rapidità, l'efficienza cui ci avevano abituati il Prof. Bernabò-Brea e i suoi collaboratori, potevano farci sperare di riuscire a portare a termine, durante la sola ultima campagna del 1960, l'intero ordinamento del Museo: e ordinamento in cui un rigoroso criterio scientifico e un'istruttiva distribuzione cronologica dei materiali vanno di pari passo con la più attraente e armoniosa esposizione dei monumenti, in cui l'ardua comprensione di tanto remoti aspetti di civiltà è agevolata anche al gran pubblico grazie a cartelli esplicativi, a diagrammi, piante, sezioni, fotografie. Dei due piani dell'edificio il piano elevato è tutto dedicato a Poliochni,

mentre nel pianterreno le antichità tirreniche, greche e romane di Efestia, di Myrina e del Kabirion di Chloi sono distribuite nelle varie sale tutto attorno all'atrio, destinato questo alle sculture in pietra e alle iscrizioni. In un magazzino-laboratorio costruito a tergo del Museo sono raccolti ordinatamente i materiali non meritevoli di esposizione nelle sue sale, o quelli non ancora restaurati.

L'inaugurazione del Museo poteva essere celebrata, solennemente e festosamente, alla presenza del Ministro alla Presidenza del Consiglio ellenico, dell'Ambasciatore d'Italia ad Atene, dei Direttori Generali alle Antichità e Belle Arti e di quelli alle Relazioni Culturali di Grecia e d'Italia, nonché delle Autorità religiose e civili dell'isola, il 20 aprile 1961.

DORO LEVI

Atene, maggio 1963.

NOTA

V. « Relazione sulla R. Scuola Archeologica Italiana di Atene », in *Boll. d'Arte*, 1924-25, p. 83. Cfr. anche un cenno nei suoi « Atti della Scuola », in *Annuario*, VI-VII, 1923-24, p. 563 s. Per la mia ripresa dei lavori a Lemno v. gli « Atti della Scuola » in *Annuario*, XXXVII-XXXIX (N. S. XI-XIII), 1949-51, p. 467 ss., e *Boll. d'Arte*, 1952, p. 339 ss.

INTRODUZIONE

A) LA STORIA DEGLI SCAVI DI POLIOCHNI (*Atlante*, tav. 27).

Forse fin dal momento in cui, nel 1919, fu chiamato a dirigere la Scuola Archeologica Italiana di Atene Alessandro Della Seta pensò all'isola di Lemnos come ad uno dei campi più promettenti per l'attività di scavo e di ricerca sul terreno della scuola stessa.

Lo affascinavano in modo particolare i problemi relativi a quella ancor misteriosa popolazione dei Tirreni che all'alba della protostoria aveva abitato le isole del mar Tracico e intorno alla quale era fiorito un ricchissimo e variopinto repertorio di leggende¹.

Lo interessava il problema degli eventuali rapporti etnici e linguistici che potevano collegare questi Tirreni dell'Egeo ai Tirreni d'Italia, cioè agli Etruschi, che alcuni degli scrittori antichi, e primo fra essi Erodoto² indicavano come provenienti dalle coste asiatiche.

La stele venuta casualmente in luce a Kamini fra i ruderi della diruta chiesetta di Há-

ghios Aléxandros, ove era stata riadoperata, ed acquisita dopo parecchie vicissitudini nel 1905 al Museo Nazionale di Atene per merito di B. Apostolidis³, aveva riproposto questo problema della parentela dei Tirreni di Lemnos con i Tirreni d'Italia su basi molto più concrete e positive che non quelle offerte dalla leggenda e dalle vaghe ed incerte notizie che sulle popolazioni lemnie anteriori alla conquista ateniese ci davano gli scrittori antichi.

Fra i numerosi glottologi che avevano rivolto la loro attenzione a questo documento principe della linguistica anellenica dell'Egeo non erano mancati infatti coloro che avevano ritenuto di poter affermare una parentela fra la misteriosa, indecifrata lingua dei Lemnii « agriofoni » e la non meno misteriosa e indecifrata lingua degli Etruschi.

Ma anche dal punto di vista storico-artistico il Karo nel 1908⁴ aveva ritenuto di poter sostenere una parentela della stele di Kamini e delle altre manifestazioni artistiche lemnie con l'arte etrusca, mentre, con maggior pru-

¹ ROSCHER, *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, sub voces: « Argonautai und Argonautensage »; « Artemis (Orthia, Tauro, Iphigenia, Chryse) »; « Chryse »; « Hypsipyle »; « Megaloi Theoi »; « Mosychlos »; « Thoas ».

PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* sub voces: « Aithalides, 3) »; « Aithalion »; « Argonautai »; « Artemis »; « Bendis »; « Chryse »; « Hypsipyle »; « Kabeiros, und Kabeiroi »; « Lemnia, 1) »; « Λημνία Νύμφαι »; « Lemnos »; « Lemnios (Hephaistos) »; « Megalē Theos »; « Mosychlos »; « Nea(i) »; « Philoktetes »; « Thoas »; « Tyrrhener »; ecc.

WELKER, *Die Aeschylische Trilogie Prometheus und die Kabirenweile zu Lemnos*, Darmstadt, 1824, p. 206 segg.

R. PETTAZZONI, *Le origini dei Kabiri, nelle isole del Mar Tracico*, Memorie della R. Accademia dei Lincei, 1906, pp. 635-641.

— *I Misteri*, Zanichelli, Bologna, 1924, p. 71 segg.

G. DUMEZIL, *Le Crime des Lemniennes*, Paris, Geuthner, 1924.

R. HENNING, « Altgriechische Sagenfiguren als personifikationen von Erdfeuern und vulkanischen Vorgängen » in *Jahrbuch Archäologischen Instituts*, LIV, 1939, p. 230 segg.

B. HEMBERG, *Die Kabiren*, Uppsala, 1950.

² Herod., I, 94.

³ COUSIN et DURRBAUGH, *Bull. Corr. Hell.* X, 1886, p. 1 segg.

B. APOSTOLIDIS, *Origine asiatique des inscriptions préhelléniques de l'île de Lemnos*, Alexandrie, 1905.

C. FREDRICH, I, G, XII, 8, 1, ove bibliogr. fino a 1909.

C. FREDRICH, *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin, 1932, pag. 144.

KRETSCHMER, in *Glotta*, XXIX, 1942, p. 89 e XXX, 1943, p. 216.

FALKNER, in BRANDENSTEIN, *Frühgeschichte und Sprachwissenschaft*, 1948, p. 91.

D. C. SWANSON, « A selected Bibliography of the Anatolian Languages », *Bull. of the New York Public Library*, New York, 1948.

F. SCHACHERMEYER, in PAULY-WISSOWA, *Realencycl.* XXII, 2 (1954), col. 1946 e segg.

M. NICOSIA MARGANI, *La Stele pelagica di Lemno*, Comiso, Bagliori, 1954.

(Recens. RENARD, in *Latomus*, XIV, 1955, p. 583; *Posti Arch.* X, 1729).

⁴ G. KARO, « Die tyrsenische Stele von Lemnos », *Ath. Mitt.* XXXIII, 1908, p. 65.

denza, il Pfuhl⁵ preferiva considerarla come una provinciale derivazione dal tipo ben noto delle steli funerarie attiche della seconda metà del VI e della prima metà del V secolo a. C.

Erano gli anni in cui il Pareti stava scrivendo il suo libro « Le Origini etrusche »⁶ (apparso nel 1926) in cui il problema della provenienza asiatica degli Etruschi e della loro parentela con gli abitatori delle isole del mar Tracico, e di Lemnos in particolare, era riproposto e discusso in tutta la sua estensione.

Il Della Seta si riprometteva di portare luce su questa « vexata quaestio » così strettamente connessa alle più antiche pagine della storia d'Italia, attraverso una serie di scavi sistematici nell'isola di Lemnos che era ancora pressoché ignota dal punto di vista archeologico, anche se i fortunati rinvenimenti del Pantelidis a Myrina, resi noti dal Fredrich⁷ già avevano fatto intravedere l'esistenza di un'arte lemnia piena di fascino e di carattere anteriore alla conquista ateniese dell'isola.

Lo animava la speranza, purtroppo destinata ad essere delusa, di trovare altri documenti della lingua lemnia che togliessero la stele di Kaminia dall'isolamento, dall'unicità, in cui si trovava e che offrirono ai glottologi una base più vasta e più solida su cui fondare le loro conclusioni, positive o negative, sulla parentela linguistica del lemniaco con l'etrusco.

Indubbiamente la scelta del Della Seta non poteva essere più felice, anche se i risultati delle sue ricerche e dei suoi scavi furono poi assai diversi da quelli che egli si attendeva quando stava per iniziare l'impresa.

In realtà il problema dei rapporti dei Lemnii con gli Etruschi resta pressoché al punto in cui era nel 1919. Semai è mutato, rispetto ad allora, l'orientamento degli studiosi al riguardo.

Gli scavi italiani con la inattesa scoperta di Poliochni hanno invece portato in luce civiltà di gran lunga più antiche di quella protostorica dei Tirreni e in seguito ad essi Lemnos ci appare oggi come la punta estrema, avanzata verso

l'Occidente, di tutto un mondo civile fiorito nell'Anatolia preittica, di cui allora Troia e poche altre località costiere erano gli unici testimoni e che oggi, attraverso scoperte susseguentisi con ritmo sempre più accelerato, vediamo essere stato estremamente vasto, vario e complesso; di un mondo che ha regalato al Mediterraneo e all'Europa la civiltà del bronzo e che ha avuto quindi una importanza basilare nella formazione della civiltà moderna.

Solo nel 1925 il Della Seta poté ottenere dalle autorità greche il permesso di iniziare gli scavi a Lemnos, dove negli anni precedenti aveva compiuto accurate esplorazioni di superficie.

Lemnos in età storica aveva due sole città⁸. Myrina situata in posizione fortissima su un promontorio roccioso della costa occidentale ed Efestia, occupante invece un promontorio assai meno aspro, collinoso, e meno facilmente difendibile, al fondo dell'ampio golfo di Purnià, aprentesi sul lato settentrionale dell'isola.

Myrina aveva indubbi vantaggi dal punto di vista militare ed è questa la ragione per cui poté sopravvivere fino ai nostri giorni, mentre Efestia scomparve quando ebbero inizio le scorrerie dei Turchi alla fine del XIV secolo. Ma Efestia aveva alle spalle un terreno molto più ricco, più fertile, che le consentiva una vita più agiata.

Questa diversa posizione delle due città spiega il loro diverso comportamento, al momento dell'occupazione dell'isola da parte di Milziade, verisimilmente nell'ultima decade del

⁵ C. RORDE, *Res Lemnicae*, Diss. Breslavia, 1829.

CONZE, *Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres*, Hannover, 1860.

G. PANTELIDIS, *Ἱστορία τῆς νήσου Λήμνου*, Alessandria, 1876.

L. DE LAUNAY, « Notes sur Lemnos », *Rev. Arch.*, XXVII, 1895, p. 305 segg.

S. SCHEKLEW, « Zur Geschichte von Lemnos », in *Klio*, II, 1902, p. 36 segg.

C. FREDRICH, « Lemnos », in *Ath. Mitt.*, XXXI, 1906, p. 60 e segg.; p. 241 e segg.

C. FREDRICH, I. G., XII, 8, p. 6 e segg.

CH. PICARD, A. J. REINACH, « Voyage dans le Chersonèse et aux îles de la Mer de Thrace », *Bull. Corr. Hell.*, 1912, p. 326 segg.

F. L. W. SEALY, « Lemnos », *Br. Sch. Ath.* 1918-19, pp. 148-171.

C. FREDRICH, « Lemnos » in PAULY-WISSOWA, *Realencycl.* XII, 2 (1925) col. 1928-1930.

L. BERNABÒ BREA, « Lemno », in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, 1961, pp. 524-545.

OBST, in PAULY-WISSOWA, XV, 2, 1685 (1932), sub voce « Miltiades ».

⁶ E. PFUHL, « Die tyrsenische Stele aus Lemnos », *Ath. Mitt.*, XLVIII, 1923, p. 128 segg.

⁷ G. PARETI, *Le origini etrusche*, Firenze, Bemporad, 1926.

⁸ C. FREDRICH, « Lemnos » in *Ath. Mitt.*, XXXI, 1906, pp. 60-71 e Beil. 1, 2 e tavv. VIII, IX.

VI secolo a. C. Efestia si arrese subito, Myrina oppose una forte resistenza⁹. Da allora Lemnos, popolata da cleruchi attici fece parte dell'impero ateniese, quasi fosse un lembo dell'Attica stessa, mentre è stato supposto che le popolazioni indigene espulse dall'isola abbiano cercato nuove sedi sulle coste della Propontide o del Monte Athos¹⁰.

Efestia e Myrina, la cui costituzione era modellata fedelmente su quella di Atene pagavano indipendentemente i loro tributi alla lega attica ed Efestia in misura doppia di Myrina¹¹.

Forse anche in considerazione di questa maggiore agiatezza di Efestia e della sua più precoce scomparsa il Della Seta scelse Efestia, anziché Myrina, come campo dei suoi scavi.

La Scuola Archeologica Italiana condusse fra il 1926 e il 1930 cinque campagne di scavo ad Efestia esplorando le necropoli tirreniche e greche, l'area urbana ed infine un santuario, la cui ricca stipe restituì un prezioso complesso di vasi dipinti e di terracotte figurate, su cui riposano in massima parte le nostre conoscenze dell'arte lemnia precedente alla conquista attica¹².

⁹ Herod., VI, 140.

¹⁰ Appare alquanto forzata l'interpretazione in questo senso dei passi di Erodoto I, 57 (che parla delle città « pelagiche » di Kreston e Plakia) e di Tacidide IV, 109 relativo invece ai Tirreni dell'Athos.

¹¹ I. G., I, 233 e N. 37, 84, 227 segg.; Suppl. p. 72, 239; cfr. KIRKHOFF, *Abhandl. Berl. Akad.*; 1873, pl 30; BUSOLT, *Gr. Gesch.*, III, I, 414.

¹² A. DELLA SETA, *Annuario*, VII-IX, 1925-26, p. 393; X-XII, 1927-29, pp. 711-713; XIII-XIV, 1930-31, p. 499.

C. ANTI, *Atti R. Istituto Veneto*, 1929-30; LXXXIX, p. 733 segg.; XC, 1931, pag. 111.

H. G. G. PAYNE, *Journ. Hell. St.*, I, 1930, p. 246 segg.

G. KARO, *Arch. Anz.* 1930, col. 139 segg.

D. LEVI, *Illustr. London News*, February 28, 1931.

D. MUSTILLI, « La necropoli tirrenica di Efestia », *Annuario XV-XVI*, 1932-33, pp. 1-278.

C. CAPUTO, « La Stele di Efestia », *ivi*, pagg. 279-288.

L. PERNIER, *Am. Journ. Arch.* 38, 1934, p. 171, tav. XX.

A. DELLA SETA, « Arte tirrenica di Lemno », in *Ephem. Arch.*, 1937 (1938) p. 629 segg.

— « Iscrizioni tirreniche di Lemno », in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano, 1937, p. 119, segg.

D. LEVI, « Efestia » in *Enciclopedia Italiana*, XIII.

R. DEMANGEL, *Ephem. Arch.*, 1937, p. 149, 151, fig. 8.

A. DELLA SETA, « Un'isola tirrena davanti ai Dardanelli » in *Corriere della Sera*, 18 marzo 1938.

L. BANTI, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, XVII, 1941, p. 13.

— *Annuario*, N. S., III-V, 1941-43, pagg. 49-50 e note.

M. PALLOTTINO, *La Critica d'Arte*, VII, 1942, pag. 1 segg.

G. BECATTI, *Rivista di Filologia Classica*, N. S., XX, 1942, p. 72 segg.

Ma naturalmente il territorio di Kaminia sulla costa orientale dell'isola dal quale proveniva la famosa stele era fatto oggetto di attente esplorazioni.

Ed appunto durante una di queste esplorazioni il 21 agosto 1930 il Dott. Giacomo Caputo, allora allievo del secondo anno della Scuola, e il Dott. Goffredo Ricci, allievo del primo anno, ebbero la fortuna di identificare un grande abitato preistorico sulla collina di Poliochni, situata presso la riva del mare a una mezz'ora di cammino da Kaminia e iniziarono ivi subito i primi scavi¹³.

In realtà Poliochni non era stato il solo risultato della esplorazione del Caputo e del Ricci. Essi avevano identificato anche, ad una ventina di minuti di cammino a Sud Est di Poliochni, i resti di un grande monumento funerario, un polyandron di età greca (V sec. a. C.) nella contrada Parachiri¹⁴ e di questo il Caputo a partire dal 9 settembre fu incaricato dal Prof. Della Seta di eseguire lo scavo.

I saggi a Poliochni furono invece continuati dal Ricci, che condusse una serie di sondaggi esplorativi in vari punti della collina e attraverso questi arrivò a riconoscere l'esistenza della lunga strada che la percorre longitudinalmente in senso Nord-Sud e si concentrò poi nello scavo di alcuni vani di due edifici che la fiancheggiano sul lato occidentale e precisamente dei vani 403-407 dell'isolato VI (allora detto edificio II B), dei vani 501-510 dell'isolato VII (detto edificio I B).

Alcuni vani di due edifici diversi (allora denominati I A e II A) sul lato opposto (Est) della strada 105 furono successivamente riinterrati.

Dei saggi minori uno, aperto dal Caputo, aveva interessato la discarica del pendio settentrionale (poi scavata dall'Arias) e aveva portata in luce i primi esempi di ceramica del periodo azzurro.

Altri due, dovuti invece al Ricci, erano stati aperti a poca distanza l'uno dall'altro sul pendio meridionale là dove esisteva una mandria (la mandria di Stephanos) e avevano incontrato, oltre a resti preistorici, due delle tombe medievali (Tombe A e B) entrambe prive di corredo.

¹³ DELLA SETA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, p. 501.

¹⁴ DELLA SETA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, p. 500.

LA CAMPAGNA 1931.

Con la successiva campagna dell'estate 1931 gli scavi di Efestia furono sospesi e l'attività della Scuola si concentrò esclusivamente su Poliochni¹⁵.

Gli scavi continuarono in questo sito fino all'estate 1936. Si svolsero cioè attraverso sette campagne consecutive della durata di circa tre mesi ciascuna.

Nella campagna del 1931 il Ricci continuò lo scavo dell'isolato VII mettendo in luce non solo tutti i vani dell'edificio superiore, del periodo giallo, ma anche, al di sotto di questo, i vani di un più antico edificio risalente al periodo rosso, chiaramente delimitato verso Est da una stradella (strada 112) parallela alla strada principale 105 e verso Nord da un vicolo o diverticolo (vicolo 113 e 115). Non raggiunse invece i limiti di questo edificio più antico verso Sud.

Approfondendo lo scavo in alcuni dei vani da lui scoperti e in particolare nel megaron 506, nei vani 509, 510 e 514 nonché nel vicolo 113 (Vicus) il Ricci dimostrò per la prima volta il grande spessore del deposito archeologico di Poliochni e il succedersi di una lunga serie di fasi edilizie e di periodi culturali. Infatti attraverso gli strati, ricchissimi, del periodo rosso, che presentano qui almeno quattro fasi successive, raggiunse in più punti i livelli del periodo verde e nello scavo del «Vicus» e del megaron 506 anche quelli del periodo azzurro.

Agli altri allievi di quell'anno erano affidati altri compiti. Il Dott. Luigi Pietrogrande veniva incaricato di mettere in luce la strada principale dal punto ritrovato dal Ricci (e cioè in corrispondenza dell'isolato VII) verso Nord. Egli scopriva allora la piazza superiore oggi contrassegnata col N. 106 e gli edifici che la fiancheggiano verso Ovest (edificio absidato 323-325) e verso Nord (megaron 317 e vani adiacenti dell'edificio V), e nell'interno del megaron 317 trovava in posto due scheletri, indubbiamente vittime del terremoto che distrusse la città del periodo giallo. Seguiva poi il percorso

della strada assiale anche attraverso l'«acropoli» (strada 107) fino all'incrocio con la strada perpendicolare 108 e per un breve tratto anche oltre fino ad incontrare muri trasversali che ne dimostravano la non continuazione.

Il Dott. Alfredo D'Agostino seguiva invece la strada dallo stesso punto dell'isolato VII verso Sud, fino alla piazza ora contrassegnata col N. 103.

In un primo momento il proseguimento della strada al di là della piazza non appariva chiaro. Il D'Agostino seguì pertanto diverse strade minori che dalla piazza irradiano nelle diverse direzioni e cioè le strade 126, verso Est e 127 verso Sud, ma rintracciava poi la strada principale verso Ovest (strada 102) e ne metteva in luce i margini per un breve tratto.

Il Dott. Paolo Enrico Arias iniziava lo scavo della grande discarica, ricchissima di materiale, esistente sul lato Nord del colle di Poliochni anche nella speranza, non raggiunta, di rintracciare un muro urtico che costituisse il limite dell'abitato su quel lato. Scopriva invece una serie di edifici in parte absidati, sorti nel periodo azzurro fuori dalla cinta. Ricuperava pertanto il primo grande complesso di materiali delle fasi evolute del periodo azzurro.

Il Dott. Luigi Morricone iniziava una serie di sondaggi tutto intorno alla collina di Poliochni alla ricerca della necropoli del villaggio. Dapprima con alcuni saggi sul pendio delimitò la estensione nell'abitato preistorico verso Ovest; aprì successivamente alcune trincee nella piana estendentesi su tale lato, senza peraltro ottenere alcun risultato inquantoché il terreno si mostrò ivi sterile di rinvenimenti archeologici quando si eccettuino pochi frammenti ceramici evidentemente dilavati dal pendio della collina.

Si rivolse poi alla collina che si estende a Nord di quella di Poliochni e separata da essa dal breve ruscello, detto Stenoudiakos.

Su questa collina, ove più tardi (1936-37) fu iniziata la costruzione della casa della missione italiana, esisteva allora una mandria conosciuta col nome di Psathià. I saggi qui praticati incontrarono subito la roccia viva.

Le ricerche furono spostate allora sulla collina situata più ad Ovest, sulla strada che conduce a Kaminia, intorno al mulino di Dimitrios

¹⁵ DELLA SETA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, pp. 502 segg. *Bull. Corr. Hell.*, LV, 1931, p. 504. *Journ. Hell. St.*, LIII, 1932, p. 250. *Arch. Anz.*, 1932, coll. 166 segg. figg. 24-26 (strada 105 e isol. VI-VII; pozzo piazza 106; lastricato strada 104).

Sarandi, che costituisce l'elemento topografico più caratteristico della zona. Anche qui i risultati furono pressoché nulli. Si trovarono solo due tombe a sarcofago formato da scaglie di pietra, prive di corredo, ma che furono giudicate di età assai recente.

Altre tombe consimili furono trovate un poco più in basso nel pendio verso Poliochni, nei terreni di Maria Kontaridou, presso la chiesetta di Haghios Dimitrios non lungi da un pozzo al quale attingono acqua le mandrie vicine.

Era questo probabilmente il sito del villaggio medievale di Vrósokopo, al quale le tombe messe in luce dovevano appartenere. La loro data restò allora incerta per l'assenza di corredo. In una sola di esse si rinvenne infatti una fuseruola di steatite.

Infine il Morricone fece qualche saggio sulla collina che si trova a Sud di quella di Poliochni, al di là della foce dell'Avlaki, e cioè sulla collina di Dermatàs.

Qui i risultati furono assai più importanti. Trovò infatti alcune tombe che pare avessero lo scheletro rannicchiato su un fianco e presso una di esse trovò anche due vasi di impasto di cui uno sembra fosse un'anfora a collo cilindrico, biansata. Purtroppo questi vasi non sono conservati. Ma i frammenti superstiti da questa località sembrano molto arcaici e riferibili alle fasi più antiche del periodo azzurro se non addirittura al periodo nero. Non mancano però neppure frammentucoli che per la qualità dell'impasto sembrerebbero più recenti e con questi è un frammento di una scodellina cicladica di marmo.

LA CAMPAGNA 1932 ¹⁶

Nella campagna dell'estate 1932 il Dott. Arias continuava lo scavo fruttuosissimo della discarica settentrionale.

Il Dott. Pietrogrande proseguiva la messa in luce degli edifici circostanti alla piazza 106 e lo sgombrò dell'area della piazza e della strada 105 (Cardo).

¹⁶ *Arch. Anz.*, 1933, col. 245.

Bull. Corr. Hell., LVII, 1933, pp. 288-91, figg. 3-44 (pozzo piazza 103; megaron 317; isol. VI).

Il Dott. D'Agostino completava lo scavo della piazza 103 e del primo tratto della strada 102 e scavava anche una serie di ambienti del periodo giallo a Sud Est della piazza, lungo il diverticolo Sud (strada 127).

Il Dott. Morricone continuava per qualche tempo gli scavi nella collina di Dermatàs, ma con scarso successo, incontrando a quanto pare solo un'altra tomba.

Si spostava allora a Nord dell'Avlaki, sul pendio che dal mulino Sarandi scende verso il ruscello ove gli erano state date vaghe notizie di rinvenimenti. Ma i risultati furono negativi.

Allora venne incaricato dal Della Seta di riprendere lo scavo dell'isolato VII, iniziato dal Ricci negli anni precedenti, per definirne i limiti meridionali. Si estese soprattutto verso Sud-Ovest, mettendo in luce il vicolo cieco 116 e gli spazi e ambienti che lo fiancheggiano e raggiunse in questa direzione anche gli ambienti Nord Occidentali dell'isolato VIII (vani D1-D8). Contemporaneamente completava il saggio in profondità iniziato dal Ricci nel megaron 506 e ne eseguiva un altro ex novo nell'adiacente vano 504.

Dei nuovi allievi il Dott. Carlo Carducci eseguì dapprima alcuni saggi, a complemento di quelli fatti dal Morricone, sempre intesi alla ricerca della necropoli. Esplorò in particolare le piane che scendono verso l'Avlaki, ma incontrò solo insignificanti vestigia di età romana e bizantina. Successivamente riprese lo scavo dell'isolato VI di cui il Ricci aveva già scoperto due anni prima gli ambienti sud orientali e ne mise in luce tutta la metà Est, fino al lungo muro occidentale dei vani 416-418. Infine fece un saggio sul pendio occidentale, dove affioravano resti grandiosi che risultarono quelli del bastione curvilineo 34.

Il Dott. Raffaele Umberto Inglieri iniziava lo scavo di un gruppo di case del periodo verde sul margine meridionale della collina, prendendo le mosse dai due saggi Ricci del 1930. Metteva in luce l'intero isolato XXIV (vani 1113-1120), le stradelle 130, 131 e 132 che lo delimitano su tre lati, lo spazio 1107 e ad Est della stradella 132 iniziava lo scavo dell'isolato XXV scoprendone i vani occidentali (1124, 1126, 1128 e parte del 1127) e meridionali (parte Sud del

cortile 1129, vani 1131, 1134, 1135 e parte Sud del 1132). Nella zona orientale del suo scavo incontrava una mezza dozzina di tombe di quella necropoli di cui due erano state già rinvenute dal Ricci nel 1930.

LA CAMPAGNA 1933¹⁷

Il Dott. Carducci estese lo scavo dell'isolato VI (vani 419-429) per un'altra fascia verso Ovest senza però raggiungerne i limiti occidentali.

Il Dott. Inglieri continuò l'esplorazione delle case del periodo verde sul margine meridionale della collina completando lo scavo dell'isolato XXV (vani 1125, 1130, 1133 e parte Nord del 1132 e del cortile 1129) e si estese su un'ampia fascia verso Nord (isolato XXIII, vani 1101-1106 e 1108-1110, 1122 e 1123) incontrando altre tombe della sovrapposta necropoli medievale.

Dei nuovi allievi il Dott. Giorgio Monaco fu incaricato di completare lo scavo della strada 102 dal punto in cui l'aveva lasciato il Dott. D'Agostino l'anno precedente verso Ovest fino al ciglio della collina e oltre. Il che lo portò alla scoperta della porta urbana e del piazzale ad essa antistante 101. Le ricerche della continuazione della strada nella campagna al di fuori della porta non ebbero successo. Invece con molto successo il Monaco incominciò a seguire le mura dalla porta urbana verso Nord mettendo in luce il tratto 32 e raggiungendo il bastione curvilineo 34, già in parte delineato dal Carducci.

Il Dott. Enrico Paribeni iniziò lo scavo dell'isolato IX di cui il D'Agostino aveva già identificato il limite curvilineo verso Sud, Est e Nord Est, e ne mise in luce i vani e spazi 701-712.

Il Dott. Claudio Sestieri iniziò invece lo scavo delle case immediatamente a Sud della piazza 103 e cioè dell'isolato XX del periodo giallo e si estese poi ulteriormente verso Sud, approfondendo lo scavo nelle case del periodo verde (isolato XXII) che su questo lato venivano ad affiorare in superficie.

¹⁷ *Arch. Anz.*, 1934, col. 181 segg., figg. 18-20 (bastione 34; edificio XXII; pozzo piazza 103).

Journ. Hell. St., LIV, 1934, p. 106.

Bull. Corr. Hell., LVIII, 1934, p. 263, figg. 28-33 (porta 101; strada 102; bastione 34; bronzi isolato IX; vani isolato XX; edificio XXII).

Si avvicinava in tal modo allo scavo che nello stesso tempo eseguiva l'Inglieri, ma restava fra essi una stretta fascia non scavata, necessaria per il passaggio degli operai che scaricavano a mare la terra che si estraeva nelle zone più occidentali.

LA CAMPAGNA 1934¹⁸

Nell'estate 1934 il Monaco sviluppava lo scavo delle mura urbane dalla porta principale verso Nord. Scopriva interamente i vani 801-803 che si estendevano dinnanzi al tratto 32 messo in luce l'anno precedente. Estendeva lo sterro dinnanzi ai tratti 35, 36 e 37 che la continuavano verso Nord. Raggiungeva la postierla 38 e ne scopriva la scaletta. Seguiva poi verso Ovest il tratto 39 fino alla sua scomparsa. Sulla terrazza sovrastante le mura metteva in luce tutta la serie dei vani 804-811 e gli spazi retrostanti 809-810, arrestandosi circa alla metà del vano 816.

Il Paribeni estendeva lo scavo dell'isolato IX verso Ovest limitandosi a scoprire appena in superficie i vani e spazi 713-729 dei periodi giallo e rosso, ma senza approfondire in essi lo scavo. Sull'orlo della collina venne allora a delinearsi il grandioso edificio costituito dai due vasti magazzini 28 e 29 conglobati nelle mura del periodo azzurro. Naturalmente questi polarizzarono la sua attenzione e la sua attività fu da questo momento rivolta alla loro completa messa in luce. Approfondì quindi lo scavo fino alla base dei muri sia nella metà Nord del vano 28 che nello spazio 26 dinnanzi alla fronte meridionale di esso. Dinnanzi al muro 30 il Paribeni scavò ancora il vasto edificio 31, il cui lungo prospetto occidentale segnò il limite fra il suo scavo e quello del Monaco.

Il Dott. Sestieri pur continuando ad approfondire lo scavo nell'edificio del periodo verde scoperto l'anno precedente (isolato XXII) scavandone il vano 1127, si estendeva ampiamente verso Ovest. Metteva così in luce l'isolato XXI

¹⁸ *Arch. Anz.*, 1935, col. 234 segg., figg. 21-23 (porta 10; bouleuterion 14; leoncino di piombo).

Journ. Hell. St., LV, 1935, pp. 163-164.

Bull. Corr. Hell., LIX, 1935, p. 297; fig. 48-50 (postierla 38; porta urbana 10; vasca 17).

del periodo giallo (vani 1001-1008) e i resti del periodo rosso affioranti a Sud di esso. Raggiungeva il grande edificio 14, del periodo azzurro, simmetrico a quello che nello stesso tempo veniva scavato dal Paribeni e lo svuotava fino al primo suolo, scoprendo i gradini che lo facevano assomigliare ad un bouleterion. Identificato quindi il ciglio delle mura urbiche ne seguiva il tracciato verso Sud lungo i tratti 15 e 12 e ne metteva in luce lunghi tratti del prospetto fino alla loro base mediante trincee aperte negli spazi 1172 e 1169. Scopriva quindi la porta occlusa 10 e le fortificazioni antistanti 11.

LA CAMPAGNA 1935¹⁹

Il Dott. Salvatore Puglisi riprendeva lo scavo delle mura urbiche della Poliochni azzurra sul lato meridionale del colle al punto in cui lo aveva lasciato il Sestieri l'anno precedente. Ne seguiva cioè il tracciato da poco oltre la porta occlusa 10 verso Sud Est fino alla riva del mare, ricercandole fra i resti di case dello stesso periodo azzurro che ad esse erano venute ad appoggiarsi o a sovrapporsi. Esplorava cioè tutta la fascia sottostante allo scavo Inglieri 1932-33, aprendo anche qualche saggio in profondità nell'area di questo al fine di ricercare la continuazione delle mura urbiche del periodo azzurro al di sotto delle case del periodo verde.

Il Dott. Pietro Griffò invece seguiva la ricerca delle mura dei periodi verde e rosso sul lato occidentale del colle proseguendo verso Nord lo scavo Monaco 1933 e 1934. In questo tratto più settentrionale le mura apparivano estremamente distrutte e ridotte in qualche caso a semplici tracce, ma comunque gli fu possibile indicarne con sufficiente sicurezza il percorso (tratti 44, 49, 50, 51, 53, 54) e le successive estensioni (tratti 39, 40).

A ridosso delle mura il Griffò iniziò lo scavo di un quartiere urbano, nel quale case del periodo rosso (isolati XIV e XVI) si sovrapponevano in assoluta discordanza a più antiche case del periodo verde (isolato XVII). Un dedalo

di stradette tortuose (121, 118) divideva questo quartiere in diversi isolati, alcuni dei quali furono solo parzialmente scavati. Si arrestava ad una linea poco a Sud del muro che divide i vani 859-862 dallo spazio 52, dalla stradetta 120 e dal vano 863.

LA CAMPAGNA 1936²⁰

Nel 1936 il Griffò estendeva ancora lo scavo delle mura e del quartiere retrostante ad esse per un'altra fascia verso Nord partendo dalla linea alla quale si era arrestato l'anno precedente. Metteva in luce altre strutture del periodo verde (strada 120, isolato XVIII) e più in alto sul pendio tracce di costruzioni del periodo rosso che si estendevano nella zona ancora non scavata verso la sommità della collina (strada 119, isolato XV).

Al dott. Luigi Bernabò-Brea era assegnata una area nello stesso quartiere, occidentale a monte (ad Est) della zona scavata dal Monaco nel 1934 e dal Griffò nel 1935. Questa zona, limitata a Sud dal vicolo 123 (scavato dal Paribeni nel 1934), era attraversata dal vicolo 122 e da tratti dei vicoli 117 e 118 a, biforcantisi a Y dal 122 e comprendeva alcuni vani di tre distinti isolati e cioè dell'isolato XII (già parzialmente scavato dal Monaco e dal Griffò) ad Ovest; dell'isolato XIV a Nord; dell'isolato XIII a Est. Di quest'ultimo lo scavo Bernabò-Brea metteva in luce più di un terzo della superficie e cioè i vani 823, 824, 825, 828, 829 arrestandosi ad una stretta fascia occidentale del grande megaron 832. Nel vano 829 quasi in superficie affiorava un ripostiglio di armi e strumenti di bronzo.

Il Dott. Silvio Accame riprendeva lo scavo dei grandi magazzini del periodo azzurro, iniziato nel 1934 dal Paribeni. Scavava fino alla base dei muri e oltre la metà Sud del vano 28 lasciando però un diaframma di terra al centro di questo fra lo scavo suo e quello Paribeni. Iniziava poi lo svuotamento del vano 29 della stessa età e scavava infine il vano 729 del periodo rosso a monte di questo.

¹⁹ *Arch. Anz.*, 1936, col. 154 segg. figg. 14-15 (mura 9, vano 1162; vano 1150).

Bull. Corr. Hell., LX, 1936, p. 482, fig. 23 (edificio 1150).

²⁰ *Bull. Corr. Hell.*, LX, 1936, p. 483, fig. 24 (mura Sud-Ovest); *Arch. Anz.*, 1937, col. 167-171, figg. 18-24 (mura 80; vano 28; oggetti di osso, ripostiglio di bronzi del vano 829); *Journ. Hell. St.*, LVII, 1937, pp. 134-135.

Il Dott. Giovanni Becatti riprendeva invece lo scavo della cortina muraria del periodo azzurro nel tratto a Sud, dove già il tracciato di essa era stato in gran parte riconosciuto dal Sestieri nel 1934. Al fine di mettere totalmente in luce il prospetto grandioso della cortina, procedeva allo scavo sistematico di tutti gli edifici sviluppatisi sulla discarica dinnanzi ad essa o alla loro demolizione riportando il livello del terreno in tutta la zona alla base delle mura urbane.

* * *

Con la campagna del 1937 gli scavi di Poliochni venivano sospesi. La Scuola Archeologica Italiana riportava nuovamente la propria attività ad Efestia ed affrontava anche un nuovo obiettivo: il Kabirion di Chloi che in una delle ricognizioni effettuate nell'estate precedente era stato identificato dal Bernabò Brea poco a Nord di Efestia su un promontorio della sponda orientale del golfo di Purnià^{20 bis}.

Della presumibile area totale dell'abitato di Poliochni era stato scavato in superficie circa i tre quinti²¹. Lo scavo non costituiva però una estensione unitaria. Al contrario constava di due grandi chiazze indipendenti separate da una fascia di terreno non scavato. La prima, sviluppata assialmente sul lato occidentale della strada principale 105 e del suo ipotetico prolungamento verso Nord (strada 107), era costituita

^{20 bis} G. LIBERTINI, *Annuario*, N. S., I-II, 1939-40, pagg. 223 segg.

S. ACCAME, « Una lettera di Filippo V e i prodromi della II guerra macedonica » *Riv. di Filologia Classica*, XIX, 1941, p. 179.

— « Iserizioni del Cabirio di Lemno », *Annuario N.S.* III-IV, 1941-43, pp. 75-105.

J. et L. ROBERT, *Rec. Et. Gr.*, LVII, 1944, *Bull. Epigr.*, pp. 220-222.

G. I. LUZZATTO, *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, XVII, Suppl. 1951, *Epigrafia giuridica greca e romana* (III), p. 8 e 143.

P. M. FRASER e A. H. McDONALD, *Journ. Rom. St.*, XLII, 1952, pp. 81-83.

G. SUSINI, « Note di epigrafia Lemnia » *Annuario*, XXX-XXXII, 1952-54, pp. 317 e segg.

L. POLACCO, « Una testa di Igea del Cabirio di Lemno », *Annuario*, ivi, pagg. 471-475.

L. BERNABÒ BREA, « Ricerche archeologiche italiane nell'isola di Lemnos », in *Le Conferenze dell'ACI*, 1960-61, V, pagg. 55 segg.:

— « Lemno », in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, (1961).

²¹ A. DELLA SETA in *Bulletin Périodique de l'Office des Instituts d'Archéologie et d'Histoire de l'Art*, Juillet 1935, pp. 23-24;

— « Poliochni una città preistorica » in *Corriere della Sera*, 3 luglio 1938.

a partire dall'estremo settentrionale della collina dagli scavi Arias, Pietrogrande, Carducci, Ricci e Morricone.

L'altra, estesa sul pendio meridionale e su quello occidentale della collina, comprendeva gli scavi Paribeni, Monaco, Sestieri, Inglieri, Puglisi, Becatti, Accame, Griffio e Bernabò Brea.

Solo lo scavo D'Agostino nelle aree stradali 102, 103, 104 e 105 costituiva un nesso fra le due zone. Ma la fascia di terreno non scavato che le separava interrompeva la continuità del tessuto urbano e ne rendeva poco chiare le connessioni.

Lo scavo non si era arrestato ad un punto predeterminato, al compimento cioè di un programma prestabilito, ma la sua sospensione era stata dovuta a cause esterne, accidentali, ed era evidentemente nelle intenzioni del Della Seta riprenderlo al più presto. Tanto è vero che proprio in quegli anni 1936, 37 e 38 egli attendeva a costruire una casa della Missione italiana, dotata di laboratori e depositi, a Poliochni stesso sulla collinetta di Psathia, adiacente verso Nord e quella dello scavo.

Il precipitare degli eventi negli anni successivi toglieva la possibilità di questa ripresa.

Lo scavo in realtà era stato fino allora condotto piuttosto con un criterio didattico che in vista di un determinato fine, il raggiungimento del quale era in certo modo rinviato ad un secondo momento. Ciascuno degli allievi aveva avuto un compito particolare e nell'intenzione del Della Seta, estremamente rispettoso della proprietà scientifica, ciascuno di essi avrebbe dovuto alla fine illustrare il proprio scavo in una pubblicazione collettiva a mosaico di cui egli avrebbe tenuto la supervisione.

L'improvvisa interruzione impedì l'ulteriore sviluppo e quel lavoro di completamento e di revisione, che senza dubbio era nel programma del Della Seta.

Dato appunto il carattere prevalentemente didattico con cui il lavoro era stato condotto non sempre gli scavi dei singoli allievi erano giunti a un punto di elaborazione e di coordinamento fra loro tali da poter essere senz'altro pubblicati.

Il mancato studio complessivo delle cera-

Il Dott. Giovanni Becatti riprendeva invece lo scavo della cortina muraria del periodo azzurro nel tratto a Sud, dove già il tracciato di essa era stato in gran parte riconosciuto dal Sestieri nel 1934. Al fine di mettere totalmente in luce il prospetto grandioso della cortina, procedeva allo scavo sistematico di tutti gli edifici sviluppatasi sulla discarica dinnanzi ad essa o alla loro demolizione riportando il livello del terreno in tutta la zona alla base delle mura urliche.

* * *

Con la campagna del 1937 gli scavi di Poliochni venivano sospesi. La Scuola Archeologica Italiana riportava nuovamente la propria attività ad Efestia ed affrontava anche un nuovo obiettivo: il Kabirion di Chloi che in una delle ricognizioni effettuate nell'estate precedente era stato identificato dal Bernabò Brea poco a Nord di Efestia su un promontorio della sponda orientale del golfo di Purnià^{20 bis}.

Della presumibile area totale dell'abitato di Poliochni era stato scavato in superficie circa i tre quinti²¹. Lo scavo non costituiva però una estensione unitaria. Al contrario constava di due grandi chiazze indipendenti separate da una fascia di terreno non scavato. La prima, sviluppata assialmente sul lato occidentale della strada principale 105 e del suo ipotetico prolungamento verso Nord (strada 107), era costituita

^{20 bis} G. LIBERTINI, *Annuario*, N. S., I-II, 1939-40, pagg. 223 segg.

S. ACCAME, « Una lettera di Filippo V e i prodromi della II guerra macedonica » *Riv. di Filologia Classica*, XIX, 1941, p. 179.

— « Iscrizioni del Cabirio di Lemno », *Annuario* N.S. III-IV, 1941-43, pp. 75-105.

J. et L. ROBERT, *Rev. Et. Gr.*, LVII, 1944, *Bull. Epigr.*, pp. 220-222.

G. I. LUZZATTO, *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, XVII, Suppl. 1951, *Epigrafi giuridica greca e romana* (III), p. 8 e 143.

P. M. FRASER e A. H. McDONALD, *Journ. Rom. St.*, XLII, 1952, pp. 81-83.

G. SUSINI, « Note di epigrafia Lemnia » *Annuario*, XXX-XXXII, 1952-54, pp. 317 e segg.

L. POLACCO, « Una testa di Igea del Cabirio di Lemno », *Annuario*, ivi, pagg. 471-475.

L. BERNABÒ BREA, « Ricerche archeologiche italiane nell'isola di Lemnos », in *Le Conferenze dell'ACI*, 1960-61, V, pagg. 55 segg.

— « Lemno », in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, (1961).

²¹ A. DELLA SETA in *Bulletin Périodique de l'Office des Instituts d'Archéologie et d'Histoire de l'Art*, Juillet 1935, pp. 23-24;

— « Poliochni una città preistorica » in *Corriere della Sera*, 3 luglio 1938.

a partire dall'estremo settentrionale della collina dagli scavi Arias, Pietrogrande, Carducci, Ricci e Morricone.

L'altra, estesa sul pendio meridionale e su quello occidentale della collina, comprendeva gli scavi Paribeni, Monaco, Sestieri, Inglieri, Puglisi, Becatti, Accame, Griffo e Bernabò Brea.

Solo lo scavo D'Agostino nelle aree stradali 102, 103, 104 e 105 costituiva un nesso fra le due zone. Ma la fascia di terreno non scavato che le separava interrompeva la continuità del tessuto urbano e ne rendeva poco chiare le connessioni.

Lo scavo non si era arrestato ad un punto predeterminato, al compimento cioè di un programma prestabilito, ma la sua sospensione era stata dovuta a cause esterne, accidentali, ed era evidentemente nelle intenzioni del Della Seta riprenderlo al più presto. Tanto è vero che proprio in quegli anni 1936, 37 e 38 egli attendeva a costruire una casa della Missione italiana, dotata di laboratori e depositi, a Poliochni stesso sulla collinetta di Psathia, adiacente verso Nord e quella dello scavo.

Il precipitare degli eventi negli anni successivi toglieva la possibilità di questa ripresa.

Lo scavo in realtà era stato fino allora condotto piuttosto con un criterio didattico che in vista di un determinato fine, il raggiungimento del quale era in certo modo rinviato ad un secondo momento. Ciascuno degli allievi aveva avuto un compito particolare e nell'intenzione del Della Seta, estremamente rispettoso della proprietà scientifica, ciascuno di essi avrebbe dovuto alla fine illustrare il proprio scavo in una pubblicazione collettiva a mosaico di cui egli avrebbe tenuto la supervisione.

L'improvvisa interruzione impedì l'ulteriore sviluppo e quel lavoro di completamento e di revisione, che senza dubbio era nel programma del Della Seta.

Dato appunto il carattere prevalentemente didattico con cui il lavoro era stato condotto non sempre gli scavi dei singoli allievi erano giunti a un punto di elaborazione e di coordinamento fra loro tali da poter essere senz'altro pubblicati.

Il mancato studio complessivo delle cera-

niche raccolte, del loro restauro e il prevalente interesse portato su altre classi di manufatti (metallo, osso, pietra, oggetti fittili altri che vasi) avevano fatto sì che non si fosse ancora arrivati ad una chiara definizione dei diversi periodi culturali e ad una precisa determinazione dei caratteri distintivi di ciascuno di essi.

Naturalmente era apparsa ovvia la differenza fra la ceramica di impasto scura, lucida dei periodi più antichi e quella più depurata, opaca, rossastra o giallastra del periodo giallo e si erano quindi fatte le due grandi categorie dell'« impasto » e dell'« argilla », ma le fasi intermedie, quelle da noi contrassegnate come periodi verde e rosso, rimanevano ancora indeterminate.

Degli scavi era stato tenuto, dai singoli allievi, un giornale, che per i primi anni (1930-1932) veniva solo riassunto dal Della Seta sui suoi taccuini. A partire dal 1933 il giornale era stato redatto quotidianamente dal Della Seta stesso in collaborazione con gli allievi e il testo risultava pertanto pressoché identico in duplice esemplare nei taccuini del direttore e in quello dell'allievo. Molti degli allievi redassero poi a fine scavo una relazione conclusiva.

Nel giornale erano registrati giorno per giorno gli oggetti ritenuti più importanti e questi erano stati poi incartati insieme con una scheda, racchiusi in casse e trasportati alla fine di ciascuna campagna di scavo nei depositi del Museo Nazionale di Atene, dove le casse delle sette campagne ammontavano complessivamente a quaranta.

La massima parte della ceramica raccolta era stata lasciata in casse, con indicazioni molto più sommarie, nei sotterranei del Ginnasio di Kastron insieme con altri oggetti più pesanti e ingombranti, come macine, macinelli, ecc.

Purtroppo queste casse rimaste nell'isola ebbero a subire molte traversie durante la guerra in seguito all'occupazione dello stabile da parte delle truppe germaniche. Molte di esse furono danneggiate o distrutte.

I vasi trovati in situ erano stati generalmente lasciati là dove erano venuti in luce protetti con uno straterello di terra. Anche questi purtroppo subirono le conseguenze del lungo, de-

cennale abbandono e la maggior parte di essi finì con disgregarsi per effetto delle intemperie.

Per fortuna esistono ancora e poterono essere riuniti dal Prof. Levi e da lui consegnatimi i taccuini del Della Seta fino a tutto l'anno 1934 (in totale 35 taccuini di cui 3 per il 1930, 7 per il 1931, 7 per il 1932, 9 per il 1933 e 9 per il 1934); nonché i giornali di scavo degli allievi Dott. Goffredo Ricci (5 taccuini relativi alle campagne 1930-1931); Dott. Luigi Pietrogrande (sei taccuini relativi alle campagne 1931-1932); Dott. Carlo Carducci (due taccuini relativi alle campagne 1932-1933); Dott. Giorgio Monaco (sei taccuini e altre carte relativi alle campagne 1933-34); Dott. Claudio Sestieri (due quaderni relativi alle campagne 1933 e 1934); Dott. Enrico Paribeni (due quaderni e altre carte relativi alle campagne 1933-34); Dott. Salvatore Puglisi (un quaderno e un taccuino della campagna 1935); Dott. Pietro Griffò (cinque taccuini delle campagne 1935 e 1936); Dott. Silvio Accame (un taccuino relativo alla campagna 1936); Dott. Giovanni Becatti (due taccuini relativi alla campagna 1936); Dott. Luigi Bernabò Brea (quattro taccuini relativi alle campagne 1936 e 37).

Gli appunti degli allievi Dott. Luigi Morricone, Paolo Enrico Arias, Alfredo D'Agostino e Raffaele Umberto Inglieri erano andati perduti.

Fuorché per le prime campagne (1930 e 1931) dello scavo di ciascun allievo era stato eseguito un rilievo planimetrico da parte degli architetti allievi della scuola, e precisamente per le campagne 1932 e 1933 dall'Arch. Dario Roversi-Monaco, per la campagna 1934 dall'Arch. Giorgio Rosi, per le campagne 1935 e 1936 dall'Arch. Giuseppe Giaccone. Tali rilievi non erano stati coordinati in una planimetria di insieme della città.

Per merito del Cav. Raffaello Parlanti, fotografo ed economo della scuola, fu eseguita una amplissima, eccellente documentazione fotografica, costituita da parecchie centinaia di grandi lastre 18 x 24 che si può considerare esauriente. Scarseggiano solamente le vedute panoramiche che abbraccino un campo più vasto che lo scavo del singolo allievo.

LA RIPRESA DEI LAVORI NEL 1951.

Quando, dopo la lunga e dolorosa parentesi del periodo bellico, la Scuola Archeologica Italiana risorse a nuova vita il nuovo direttore, Prof. Doro Levi, mi fece il grande onore di affidarmi il compito della pubblicazione di Poliochni.

Una prima missione di tre mesi si svolse fra la fine di giugno e la fine di settembre del 1951²². Ne fecero parte insieme a me, la dott. Licia Borrelli dell'Istituto Nazionale Centrale del Restauro, il disegnatore Sig. Antonino Giucastro e il restauratore Cav. Gaetano Bottaro della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale.

Prima nostra cura fu di riconcentrare a Kamini le casse che erano state portate ad Atene e a Kastro onde poter far procedere parallelamente zona per zona lo studio topografico e quello dei materiali rinvenuti.

I danni che avevano subito i resti edilizi di Poliochni erano assai più gravi di quelli subiti dai materiali, anche a causa dei vandalismi compiuti dalle truppe di occupazione.

La zona di Poliochni, così come innumerevoli altre zone dell'isola era stata trasformata in un grande campo minato che non era stato ancora bonificato e nel quale anche pochi mesi prima si erano dovute lamentare vittime.

Le mine si addentravano soprattutto ai due estremi Nord e Sud della collina di Poliochni investendo a Nord le propaggini dello scarico del villaggio scavato dall'Arias, a Sud il piede delle mura scavato dal Sestieri e dal Puglisi e i quartieri di abitazione dello scavo Inglieri. In questa ultima zona non potemmo penetrare a causa del pericolo che essa presentava.

All'estremità del villaggio era stata scavata una trincea con diramazione a postazioni per mitragliatrici che aveva in parte sconvolto le strade 107 e 108.

Ma, ciò che è più grave, l'intero scavo era stato utilizzato come cava di pietra.

Si erano sempre scelti accuratamente i bloc-

chi più regolari demolendo talvolta ampi tratti di murature antiche per estrarli. Tutto l'imponente tratto delle mura urbiche scavato dal Sestieri e dal Becatti (tratti 10, 12) che costituivano la parte più appariscente dello scavo e uno dei monumenti più cospicui dell'architettura mediterranea del III millennio a. C., fu trovato demolito per gran parte della sua altezza.

Nel « bouleterion » 14 tutti i blocchi costituenti i gradini erano stati asportati. Così quelli che coprivano la canaletta curvilinea della piazza 103.

Numerosi danni erano stati anche causati dalle intemperie. Tutti i muri di pietre e fango si erano più o meno disgregati e tratti notevoli di essi erano franati.

Particolarmente grave e doloroso appariva il crollo di una parete del grandioso edificio 28, forse il granaio della città, avvenuto nella metà meridionale (Scavo Accame 1936).

Si dovette quindi provvedere ad una risistemazione generale dello scavo, alla rimozione delle macerie, alla ricostruzione della casetta rifugio.

Terminato il primo sommario riassetto dello scavo il Sig. Giucastro si accinse al coordinamento in un piano d'insieme delle planimetrie parziali già esistenti dei singoli scavi alla scala 1 : 50, al rilevamento delle zone che non erano state ancora rilevate e delle sezioni.

Lo studio particolareggiato dello scavo fu iniziato dall'estremo Nord del villaggio, da quelle zone che erano state d'altronde anche scavate per prime.

Si procedette contemporaneamente, coll'ausilio dei rilievi esistenti, delle fotografie e dei giornali di scavo, all'esame topografico dei resti messi in luce e alla ricognizione dei materiali che vi erano stati rinvenuti e attraverso questo si cercò di pervenire ad una ricostruzione della successione stratigrafica locale e alla definizione dei caratteri dei diversi strati.

A questo fine fu necessario eseguire un gran numero di riprove stratigrafiche e di piccoli scavi integrativi.

Furono riesaminati gli scavi Pietrogrande, Ricci, Morricono, D'Agostino e Paribeni e del materiale esaminato la Dott. Borrelli redasse l'inventario.

²² *Fatti Arch.* VI, 1951, N.ro 1906.

Journ. Hell. St., LXXII, 1952, p. 104.

Am. Journ. Arch., LVI, 1952, p. 127.

D. LEVI, *Bollettino d'Arte*, 1952, p. 339-348, figg. 36-47.

Contemporaneamente con lo studio e con l'esecuzione dei saggi di riprova procedette il restauro ad opera del Sig. Bottaro che portò a termine in questa campagna la reintegrazione di oltre 130 vasi.

LA CAMPAGNA 1952 ²³

Nell'estate 1952 la missione di Poliochni conservò lo stesso organico. Dato l'enorme lavoro di rilevamento topografico di disegno e di restauro da svolgere, il disegnatore Giucastro e il restauratore Bottaro precedettero di un mese me e la Dott. Borrelli che li raggiunse nel mese di luglio.

Si continuò sempre con lo stesso metodo lo studio topografico e la revisione dei materiali delle zone di scavo del versante occidentale della collina (Scavi Monaco, Griffo e Bernabò Brea) rivedendo nel contempo e perfezionando anche lo studio delle zone già prese in esame l'anno precedente. Sicché alla fine della campagna si può dire che tutta la estensione dello scavo di Poliochni a Nord della strada 102 e della piazza 103 era stata riveduta e descritta.

Durante questa campagna si fecero anche saggi di scavo intesi a chiarire i problemi della stratigrafia di Poliochni.

Ora che moltissimi dei tipi caratteristici delle diverse età ci erano diventati famigliari attraverso il gran numero di esemplari presi in esame, appariva essenziale controllare con metodo rigoroso la loro associazione o la loro successione in strati assolutamente puri e regolarmente sovrapposti.

I saggi eseguiti furono quattordici. Quattro di essi (I, IV, VII, VIII) furono aperti nella discarica antistante al vano 28 e al muro 30 ed esplorarono il deposito del periodo azzurro, alcuni (IV, VIII), per tenue profondità, gli altri due (I, VII) per tutto il suo spessore e di essi il VII non poté essere completato altro che nella successiva campagna 1953.

Altri saggi furono aperti invece nell'area degli scavi Monaco (saggio II nello spazio 809) e nel complesso di fortificazioni ai margini fra lo scavo Monaco 1934 e lo scavo Griffo 1936

(saggio III nell'area della stradella 121 fra i muri 44 a e 44b; saggio V dinanzi al muro 44b verso Sud; saggio VI nel vano 903) ed esplorarono depositi del periodo rosso e del periodo verde.

Altri ancora furono eseguiti più a Nord nell'area degli scavi Griffo 1935-1936 (saggio IX nell'area della stradella 120, vano 847; saggi X e XI nell'area della strada 120b e della sua prosecuzione verso Est; saggio XII nel cortile 850; saggio XIII nello spazio 849; saggio XIV nel vano 864 a) sempre in depositi presentanti una sovrapposizione dello strato rosso su quello verde o in depositi puri del periodo verde.

Attraverso questi scavi e lo studio dei materiali dello scavo Griffo il periodo verde si veniva definendo come un periodo a se stante, intermedio fra i periodi azzurro e rosso e se ne determinavano i caratteri.

LA CAMPAGNA 1953 ²⁴

La successione dei diversi orizzonti culturali e i caratteri distintivi di ciascuno di essi erano ormai chiari alla fine della campagna 1952. Ma non appariva altrettanto chiaro che cosa succedesse dopo la grande distruzione che segna la fine del periodo giallo in quantoché non si scorgeva alcuna connessione o continuità fra esso e i periodi bruno e viola rappresentati solo da piccoli lotti di materiali provenienti esclusivamente dall'area della piazza 106 e adiacenze.

Ci si chiedeva se anche i periodi di cui si erano ormai definiti i caratteri non potessero essere suddivisi ulteriormente in fasi seguenone più da presso l'interna evoluzione.

Infine sembrava verisimile che dovessero esistere sul colle di Poliochni tracce di fasi più antiche del periodo azzurro, delle quali gli scavi Paribeni nel vano 28 e nello spazio 26 potevano offrire indizi.

Per rispondere a tutti questi interrogativi si decise di iniziare uno scavo di più ampio respiro di quelli fatti nelle due campagne prece-

²³ *Amer. Journ. Arch.*, 58, 1954, p. 238-240, fig. D.
L. BERNABÒ BREA, « A Bronze Age House at Poliochni (Lemnos) » in *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pp. 144-155.
(Rec. in *Zephyrus* VII, 1956, p. 255).
Past. Arch. XI, 1956, 2121.

²⁴ *Amer. Journ. Arch.*, LVII, 1953, p. 286.

denti e di spingerlo dalla superficie della collina fino al vergine.

Coerentemente con questo programma la missione fu potenziata. Ad essa si aggiunsero infatti un altro archeologo, il Dott. Giovanni Rizza dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, un altro disegnatore il Sig. Pasquale Grasso della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, un altro assistente agli scavi, il Sig. Giuseppe Magnano già mio collaboratore negli scavi delle Arene Candide di Finale Ligure e poi in quelli di Lipari; e una fotografa, la Sig.na Monica Brill, mentre al posto della Dott. Licia Borrelli venne la Sig.na Ginetta Chiappella della Soprintendenza alle Antichità della Liguria.

Per eseguire lo scavo fu scelta l'area che rimaneva inesplorata fra lo scavo Ricci (Isolato VII) a Nord e lo scavo Paribeni (Isolato IX) a Sud, sia perché in questa zona tutti gli strati, a partire almeno da quello segnante la distruzione del periodo giallo, erano conservati (mentre più in basso sul pendio i più alti venivano a scomparire), sia perché l'esplorazione di questa zona permetteva di ricollegare fra loro i due lembi in cui era smembrata l'area già messa in luce e quindi consentiva di vedere in modo più unitario la planimetria della città nei periodi giallo e rosso.

Alla condotta dello scavo furono preposti il Dott. Rizza e il Sig. Magnano. Si mise in luce uno dei più grandi edifici del periodo giallo costituente l'isolato VIII. Si completò lo scavo di un adiacente edificio del periodo rosso, l'isolato XIII, di cui lo scavo Bernabò Brea 1936 aveva scoperto solo circa una metà e degli ultimi due vani dell'isolato XII, e si iniziarono infine nei megaron dei due edifici VIII e XIII e precisamente nei vani 605 e 832, i saggi in profondità destinati a raggiungere il vergine.

Di essi quello nel megaron 605, che fu condotto a termine, offrì la prima testimonianza dell'esistenza del periodo nero o preurbano e fu successivamente ricolmato. Quello nel megaron 832 fu interrotto per essere completato nella campagna successiva.

Con minore successo si fece anche un saggio più a Nord, nella piazza 106, mentre sondaggi sul margine orientale di questa cercarono in-

vano di trovare ultimi lembi superstiti del periodo bruno e di chiarire i suoi rapporti stratigrafici con il periodo giallo.

Si eseguirono infine i seguenti saggi:

– Ad Ovest dell'isolato VII, là dove nell'area della stradella 112, (che in quel punto si allargava sensibilmente) lo scavo Ricci aveva messo in luce un muro, avente la forma della metà di un ferro di cavallo, che faceva supporre l'esistenza di un edificio absidato, di tipo del tutto insolito nell'architettura di Poliochni, del quale quindi si desiderava chiarire il carattere. Tale saggio prese il nome di « saggio abside ».

– Nel vano 839 dell'isolato XIV, al fine di chiarire la posizione stratigrafica e cronologica di tale isolato e degli altri adiacenti.

– Nel vano 1100 ad Ovest dell'edificio XXIII dello scavo Inglieri 1933 al fine di chiarire la posizione cronologica di detto edificio.

Nello stesso tempo procedette la revisione topografica, lo studio dei materiali, il loro restauro e il loro inventario degli scavi Arias all'estremo Nord della collina, Sestieri, Becatti e Inglieri all'estremo Sud.

In particolare la revisione dello scavo Inglieri 1932-33 poté essere affidata al Dott. Gino Felice Lo Porto, allievo della Scuola, che si unì per un mese alla nostra missione.

I disegnatori Giucastro e Grasso e la Sig.na Brill portarono innanzi la documentazione grafica e fotografica sia dei nuovi scavi che si venivano eseguendo, sia dei vecchi scavi che si venivano rivedendo.

LA CAMPAGNA 1956²⁵

Per due anni gli impegni della Soprintendenza di Siracusa ci impedirono di ritornare a Lemnos.

La quarta campagna si svolse pertanto solo

²⁵ D. LEVI, *Annuario*, XXXIII-XXXIV, 1955-56, pag. 302-303, figg. 18, 19, tav. V.

Bull. Corr. Hell., 1957, p. 612-614, figg. 8-10.

L. BERNABÒ BREA, *Fasti Arch.* XI, 1956, 2122.

L. BERNABÒ BREA, « Recenti scavi a Poliochni nell'Isola di Lemnos (Relazione preliminare) », in *Boll. d'Arte*, 1957, pp. 193-217.

– « A Gold Treasure » in *Ill. London News*, August 3, 1957, pagg. 197-199, figg. 1-15.

– « Greater than Troy and Older, Poliochni in Lemnos » in *Ill. London News*, April 18, 1959, pagg. 662-663, figg. 1-10.

– « Ricerche archeologiche italiane nell'isola di Lemnos », *Le Conferenze dell'A. C.I.* 1960-61, fasc. V, pagg. 58-62.

nell'estate 1956. Ne fecero parte i Sig.ri Bottaro e Giucastro e, per un limitato periodo di tempo, il Dott. Rizza e la Sig.na Brill.

La campagna si aprì con un fortunatissimo rinvenimento. Durante la ripulitura dello scavo dalle erbacce eseguita dal Bottaro e dal Giucastro prima del nostro arrivo, in uno dei vani dell'isolato VIII scavati nel 1953 e precisamente nel vano 643 del periodo giallo venne in luce un ripostiglio di oreficerie.

Si completò lo scavo del megaron 832 raggiungendo gli strati del periodo nero e si eseguì un sondaggio nel vano 27, la cui esistenza si era rivelata in seguito al crollo del muro che lo divideva dal vano 28.

Si completò lo studio topografico, l'inventario e il restauro dei rinvenimenti dello scavo Puglisi 1935, l'ultimo dei vecchi scavi che rimanesse da esaminare e si procedette ad una revisione generale di sintesi dell'intero complesso archeologico di Poliochni, rendendone sempre più ampia la documentazione per la definitiva pubblicazione.

Alla fine della campagna si provvide a trasportare ad Atene una serie rappresentativa dei materiali più caratteristici di ciascuna fase culturale di Poliochni, per esporla nel Museo Nazionale insieme al tesoro di oreficerie.

LA CAMPAGNA 1960 ²⁶

La missione archeologica ritornò ancora una volta nell'isola di Lemnos nell'estate 1960, e questa volta non più per lavorare sul sito di Poliochni, ma per sistemare i materiali poliochniti insieme agli altri materiali dell'isola di Lemnos, provenienti sia dagli scavi italiani (Efestia, Kabeirion di Chloi) sia da rinvenimenti fortuiti e da vecchie collezioni, nel museo che la Scuola Archeologica Italiana e la Direzione Generale delle Antichità della Grecia avevano di comune accordo da tempo deciso di costi-

tuire nella città capoluogo dell'isola, Kastron Limnou, che aveva bel frattempo ripreso il suo antico nome di Myrina.

Il Prof. Levi, aveva voluto infatti ancora una volta farci l'onore di affidare a me e ai miei collaboratori l'esecuzione di questa sistemazione che egli era venuto laboriosamente preparando negli anni precedenti in accordo con le autorità greche e italiane.

Della missione fecero parte questa volta, oltre a me e mia moglie, la Sig.na Madeleine Cavalier direttrice degli scavi Eoliani e del Museo di Lipari, il Cav. Gaetano Bottaro e il Sig. Francesco D'Angelo restauratore e disegnatore della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale.

Preziosa fu la collaborazione dell'epimeletis Sig. Christos Ntoumas che, rappresentando il governo greco, si trattenne con noi per buona parte della durata della campagna al termine della quale la sistemazione del museo poteva considerarsi compiuta anche se l'inaugurazione ufficiale aveva luogo il successivo 20 aprile 1961.

Con la presentazione dei materiali di Poliochni nei musei di Atene e di Myrina, la Scuola Archeologica Italiana ha adempiuto ad uno degli impegni assunti con la esecuzione degli scavi e ad un altro adempito con la presente pubblicazione destinata a far conoscere i risultati scientifici conseguiti.

B) POLIOCHNI E IL TERRENO CIRCONSTANTE (fig. 1).

Poliochni si trova sulla riva del mare sulla sponda orientale dell'isola di Lemnos nel territorio comunale di Kaminia, villaggio di circa settecento anime che, come tutti i villaggi lemnii, sorge un po' lontano dalla costa, non visibile dal mare, a circa quaranta minuti di cammino dalla baia di Poliochni, a circa venti da quella di Haghia Varvára situata un poco più a Nord.

Kaminia dista meno di un'ora di cammino da Moudros uno dei maggiori centri dell'isola (circa 1400 abitanti) noto soprattutto per il profondissimo golfo, che è uno dei porti natu-

²⁶ D. LEVI, *Annuario*, XXXVII-XXXVIII, 1959-60, p. 437, figg. 7-9.

G. DAUX, *Bull. Corr. Hell.*, LXXXV, 1961, pp. 834-835. Sugli scavi di Poliochni vedi inoltre.

F. SCHACHERMEYR, « Prähistorische Kulturen Griechenlands » in PAULY-WISSOWA, *Realencyclop.*, col. 1402-1405, plan 7.

— *Die ältesten Kulturen Griechenlands*, Stuttgart 1955, pagg. 23, 161, 169 segg.

F. MATZ, *Kreta und frühes Griechenland*, Kunst der Welt, Baden-Baden, 1962, pagg. 33, 36, 43, 58, figg. a pagg. 42 e 59.

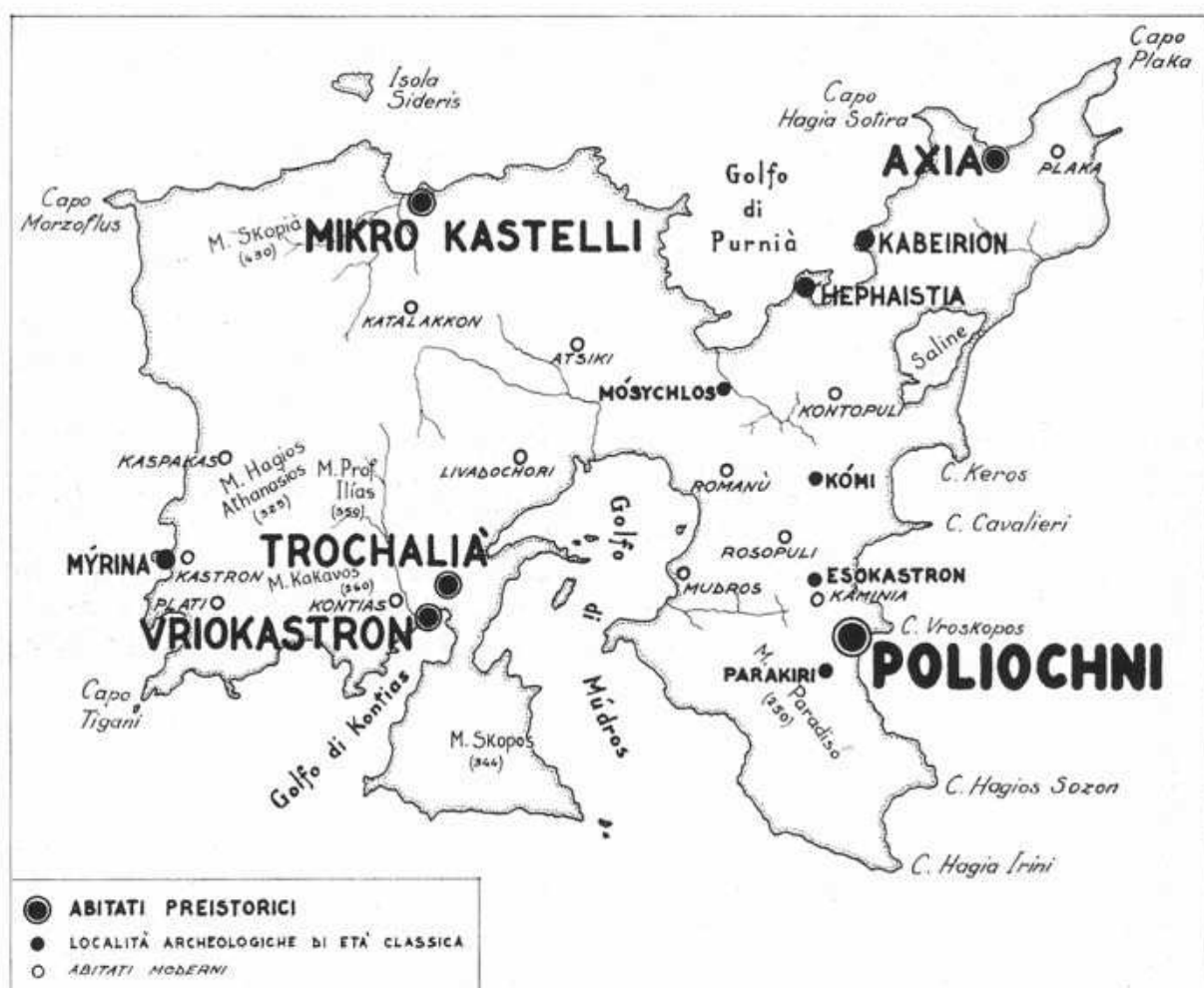


FIG. 1 - CARTA ARCHEOLOGICA DELL'ISOLA DI LEMNOS

rali più sicuri e più ampi dell'Egeo e che come tale durante la guerra 1915-18 è servito di base alla flotta alleata per la spedizione dei Dardanelli.

Il territorio di Kaminia, insieme con quello di Moudros, di Rosopúli, di Haghia Sophiá, di Fisíni e di Skandáli occupa quella penisola, larga alla base poco più di 6 km e lunga circa 15, che chiude ad oriente il golfo di Moudros e che costituisce l'estremità Sud orientale dell'isola di Lemnos.

Questa penisola è formata da basse colline ondulate quasi completamente prive di alberi e raggiunge la sua massima elevazione (m. 280) nel Monte Paradiso che sorge quasi al centro di essa a Sud Ovest di Kaminia e ad Ovest della baia di Poliochni, a 3 km circa di distanza dall'una e dall'altra.

Il profilo del Monte Paradiso domina il paesaggio della penisola.

La collina di Poliochni (fig. 2) sorge nel punto più rientrante di una baia non molto profonda, ma ben protetta dai venti del Nord e costituente un discreto porto naturale, nel quale anche oggi vengono sovente a cercare rifugio pescherecci e motovelieri (fig. 3).

La baia è chiusa verso settentrione, poco a Nord della collina di Poliochni, dal roccioso promontorio di Vróskopo (alt. circa m. 70) che si interpone fra essa e la consecutiva baia di Haghia Varvára.

Da Poliochni si prolunga invece verso Sud e Sud Est per oltre 4 km, una lunga spiaggia sabbiosa, lievemente arcuata (fig. 4) bordata da basse e nude colline dal profilo lievemente ondulato rivestite solo da radi cespugli, la più

elevata delle quali non raggiunge l'altezza di cinquanta metri. Il panorama è chiuso su questo lato da un dosso alquanto maggiore e roccioso ma ugualmente basso e arrotondato, costituente il promontorio di Háchios Sózon. Vi ha sede uno dei santuari più venerati dell'isola, alla cui festa, che si celebra il 6 di settembre, conviene fin dai più lontani villaggi una folla variopinta

abili dalla costa, là dove le insidie provenienti dal mare li hanno costretti nei secoli scorsi a cercare rifugio nascondendosi. Solo i mulini a vento, pochi dei quali sono ancora in funzione, coronano alcune di queste colline in corrispondenza degli abitati di Haghia Sophià e di Fisíni.

Se da Poliochni vogliamo seguire verso Sud



FIG. 2 - LA COLLINA DI POLIOCHNI COME APPARE DALLA STRADA PROVENENDO DA KAMINIA.

A sin, il promontorio di Vroskopo, a dr, il capo di Haghios Sozon chiudono la baia.

montata su asinelli dalle gualdrappe a vivaci colori.

Ma per tutto il resto dell'anno questa costa è deserta. Non una casa vi si affaccia, non un lume vi rischiarava il buio della notte.

I villaggi infatti continuano a svilupparsi a ridosso delle colline, entro vallette non visi-

la costa di questa baia dobbiamo innanzitutto attraversare un piccolo ruscello, l'Avlàki, detto anche Skamnès, alla cui foce le acque, tratteneute dalla sabbia della spiaggia, formano un laghetto, ove vengono quotidianamente ad abbeverarsi gli armenti (fig. 5).

Subito al di là dell'Avlàki la strada è sbar-

M. PARADISO



DERMATÀS

POLIOCHNI

PSATHÌA

FIG. 3 - LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DAL PROMONTORIO DI VROSKOPO.

Si allineano sulla riva le colline di Dermatàs, di Poliochni e di Psathià. Nello sfondo in lontananza il Monte Paradiso.

rata dalla nuda e ripida collinetta di Dermatàs che si avvanza fino al mare, interrompendo con una lieve prominenza rocciosa la lunga spiaggia sabbiosa.

Sulla collina di Dermatàs gli scavi del 1931-1932¹ hanno trovato tenui tracce risalenti alle fasi più antiche della vita di Poliochni.

Fra i pochi frammenti ceramici raccolti alcuni indicano infatti il periodo nero, o forse meglio le fasi arcaiche del periodo azzurro. Altri potrebbero essere alquanto più tardi. Vi si ri-

gicamente interessante. Presso la cappelletta di Hágghios Márinos ove è una sorgente di fresche acque, la roccia affiora in strati orizzontali e si frattura naturalmente in lastre e blocchetti di forma talvolta assai regolare.

È qui probabilmente che i Poliochniti venivano a prendere il materiale più nobile per le loro costruzioni.

Invece le lastre molto larghe e sottili, che sovente si trovano adoperate anche come arredamento nell'interno delle case, dovevano an-

↓ a

↓ b



FIG. 4 - LA BAIÀ DI VROSKOPO VISTA DA SUD EST.

Le frecce indicano la collina di Dermatàs (a) e la collina di Poliochni (b) oltre la quale si protende nel mare il promontorio di Vroskopo.

trovarono anche due frammenti di scodelline cicladiche in marmo bianco.

Ma frammiste con queste tenui tracce dell'età preistorica erano tombe di età tarda, di cui alcune costituenti veri ossari e contenenti nello stretto spazio della cassa litica resti di numerosi scheletri, in qualche caso fino a dodici, uso funerario questo che difficilmente si immaginerebbe prima dell'età bizantina.

Ma qualche fialetta di vetro o d'argilla indicava che alcune tombe almeno dovevano appartenere all'età romana.

Dopo una serie di colline altrettanto nude, sui pendii delle quali il vento accumula la sabbia dorata della spiaggia, a circa 2 km a Sud di Poliochni troviamo un altro punto archeolo-

darle a cercare molto più lontano, in territorio del moderno villaggio di Skandáli presso il promontorio di Haghia Irini all'estremità Sud-orientale della penisola.

Ad un altro km verso Sud oltre Hágghios Márinos, sempre sulle colline che circondano la baia, due mammelloni arrotondati che si profilano contro il cielo rappresentano un elemento topografico caratteristico.

Sono costituiti dai nuclei molto sgretolati di due torrioni del castello medievale di Fisini², costruiti assai accuratamente con blocchetti squadri in filari isodomi e con riempimento interno in calcestruzzo.

Il suolo tutto all'intorno è cosparso di frammenti di ceramiche invetriate del XII-XIV se-

(¹) DELLA SETA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, pp. 502; *Arch. Anz.*, 1932, col. 171, fig. 27.

(²) CONZE, *op. cit.*, pag. 120; C. FREDRICH, « Lemnos » in *Ath. Mit.*, XXXI, 1906, p. 253.

colo d. C., testimonianza del villaggio che vi fiorì e che, secondo una tradizione orale che mi fu più volte riferita, sarebbe stato poi abbandonato, spostandosi nel sito dell'attuale Fisini, in seguito ad una invasione di formiche.

L'Avláki o Skamnés, che lambisce il piede meridionale della collina di Poliochni, è il maggior corso d'acqua di questa zona.

Prendendo origine dalle pendici del Monte Paradiso scorre fra larghe piane irrigue, oggi coltivate a cotone.

Risalendo dalla foce il suo corso per una ven-

intatte undici tombe a cassa con povera suppellettile, rappresentata da qualche vasetto attico e da due statuette databili alla fine del v sec. a. C. Presso il monumento era un cippo di ipoteca che si riferiva probabilmente al terreno stesso su cui sorgeva il monumento funerario⁴.

Se, invece di seguire la costa verso Sud o di risalire la valle dell'Avlaki verso Sud Ovest, dalla collina di Poliochni ci spingiamo verso l'Occidente, per la via che conduce a Kaminia, dobbiamo superare una duplice serie di colline.



FIG. 5 - LA FOCE DELL'AVLAKI E LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DA SUD.

tina di minuti di cammino, alquanto prima di incrociare la rotabile che da Kaminia porta a Fisini, su una collinetta della sua riva destra nella contrada Parachiri si incontra un grande monumento funerario di età greca che fu identificato e scavato da Giacomo Caputo nel 1930³. Si trattava di un recinto sepolcrale, di tipo attico, analogo in certo modo, a quelli che caratterizzano ad Atene la necropoli del Ceramico. Della fronte del monumento e dei due lati brevi che si addossavano alla roccia retrostante, si conservavano il basamento a due gradini e tre filari dell'elevato. Si ricuperarono anche avanzi della cornice di coronamento e di due acroteri d'angolo. All'interno del recinto si trovarono

La prima, separata da Poliochni dalla piccola piana che le sta alle spalle, è la continuazione del rilievo che forma il promontorio di Vroskopo. Il punto in cui la strada la supera, distante meno di 300 metri dal villaggio preistorico, è dominato dal mulino del vecchio Dimitrios Sarandi, che ancora qualche volta nell'estate spiega al vento le sue grandi ali bianche più per un nostalgico attaccamento al passato che per una reale attività, dato che ormai purtroppo i mulini meccanici hanno ovunque sostituito i romantici mulini a vento.

Kaminia è un villaggio relativamente moderno. Si conserva memoria che il villaggio più antico, Vroskopo, sorgesse proprio qui nel pen-

(³) DELLA SICA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, pag. 509. 1

(⁴) M. SEGRE, «Iscrizioni greche di Lemno», *Annuario*, XV-XVI, 1932-33, pp. 289-324, N.

dio che dal mulino Sarandi scende verso la baia di Poliochni.

Su questo pendio infatti si estende una grande pietraia e si intravedono nel terreno resti di vecchi muri. Ancora è in funzione un vecchio pozzo intorno al quale si sono sviluppate oggi alcune mandrie e una cappelletta dedicata ad Háchios Dimítrios, modernamente ricostruita, perpetua forse l'antico culto del villaggio.

Intorno a questa cappella e al mulino Sarandi gli scavi del 1932⁵ hanno trovato numerose tombe, in gran parte a sarcofago litico, costituito da lastroni, talvolta regolarmente squadrati, altre volte da scaglie più irregolari. Le suppellettili raccolte in essi, comprendenti alcuni orecchini, braccialetti ed anelli di bronzo e d'argento qualche perla di pasta vitrea ed alcune fuseruole tronco-coniche litiche (che potrebbero forse appartenere all'età del bronzo) sono attribuibili ai secc. XII-XV d. C.

Simili suppellettili furono d'altronde raccolte in un gruppo di tombe all'incirca della stessa età, e riferibili allo stesso villaggio di Vrósokopo, incontrate dagli scavi della Scuola Archeologica Italiana sul pendio meridionale della collina di Poliochni.

Sempre intorno alla chiesetta di Háchios Dimítrios, in un campo di proprietà di Maria Kontaridou nel riempimento di un vecchio pozzo si trovò un cospicuo gruppo di frammenti bronzei di diverse età.

Vi si riconoscono frammenti del panneggio e del nudo di grandi statue bronzee di età classica, un grosso sigillo rotondo di età bizantina chiodi, e rottami diversi di età indeterminabile.

Senza dubbio essi erano stati raccolti con l'intenzione di fonderli e rappresentano almeno in massima parte il frutto del saccheggio di qualche località archeologica dell'isola, quasi certamente del Kabeirion di Chloi, che doveva offrire ai ricercatori una massa di materiali assai più ricca di quella offerta dalla città di Efestia, che in quel tempo doveva essere ancora abitata e dove la vita non si era mai interrotta.

È probabile che questo rinvenimento debba essere posto in relazione con la distruzione del villaggio di Vrósokopo in seguito ad una delle

⁽⁵⁾ DELLA SETA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, p. 502; *Arch. Anz.*, 1932, col. 171.

incursioni turche che sul finire del XIV e nel XV secolo si ripeterono con frequenza e che causarono anche il definitivo abbandono di Efestia obbligando la popolazione a raccogliersi intorno ai siti fortificati di Kóokino⁶, Kastrovoúni⁷, Fisíni, Pláka⁸, Kontias⁹ o nella ben munita rocca di Myrina¹⁰.

La seconda serie di colline è separata dalla prima da circa due km di terreno lievemente ondulato che degrada con tenue pendio da un lato verso la baia di Haghia Varvára, dall'altro verso il corso dell'Avláki.

Dietro ad esse si nasconde il villaggio di Kamínia, assolutamente invisibile dal mare e anche dalle colline circostanti e segnalato oggi solo dall'edificio scolastico e da alcune case più recenti costruite per i profughi dell'Asia Minore nel 1922, quando ormai la necessità di essere nascosti era venuta meno.

Il villaggio di Kamínia è noto agli archeologi per la famosa stele scritta in lingua lemnia che vi è stata rinvenuta nel 1885 e che è oggi conservata nel Museo Nazionale di Atene¹¹.

Questa stele fu trovata riadoperata nei muri della diruta chiesetta oggi scomparsa di Háchios Aléxandros, sul pendio Sud occidentale della collina che sta immediatamente a Nord del villaggio, alquanto a monte del nuovo edificio scolastico.

Un poco più in alto sul pendio di questa stessa collina, quasi alla sommità di essa, nella località detta Esókastron¹², su un pianoro che si estende verso occidente affiorano alcuni scogli di trachite. Uno di questi è stato evidentemente regolarizzato dalla mano dell'uomo per trasformarlo in un monumento funerario.

⁽⁶⁾ CONZE, pag. 104; DE LAUNAY, *Rev. Arch.*, 1895, p. 324; C. FREDRICH, *Ath. Mitt.*, 1906, p. 253, fig. 5; SEALY, *Br. Sch. Ath.*, XXIII, 1918-19, p. 163.

⁽⁷⁾ CONZE, pag. 115; S. REINACH, *Rev. Arch.*, 1885, p. 88; DE LAUNAY, *Rev. Arch.*, 1895, p. 322; FREDRICH, *Ath. Mitt.*, 1906, p. 255, fig. 7.

⁽⁸⁾ CONZE, pag. 119; C. FREDRICH, *Ath. Mitt.*, 1906, p. 255.

⁽⁹⁾ DELLA SETA, *Annuario*, VIII-IX, 1925-26, pag. 396; D. LEVI, in *Enciclopedia Italiana*, XI, pag. 890, su voce « Cretese Micenea, Civiltà ».

⁽¹⁰⁾ Per la storia medievale dell'isola di Lemnos cfr. C. FREDRICH, *Ath. Mitt.*, 1906, pagg. 253-254; id., I. G., XII, fasc. VIII, pag. 2 sott. Cfr. anche *Enciclopedia Italiana* sub voce « Gattilusii », « Betlemiti », ecc.

⁽¹¹⁾ Cfr. nota 3 a pag. 3.

⁽¹²⁾ C. FREDRICH, « Lemnos » in *Ath. Mitt.*, XXXI, 1906, p. 252; DELLA SETA, *Annuario*, XIII-XIV, 1930-31, pag. 500.

Anche questo monumento, così come quello di Parachiri, riproduce il tipo tombale tipicamente attico, costituito da un podio sul pendio, circondato su tre lati da un muro di terrazzamento, sul piano superiore del quale si addensano le tombe a inumazione, ciascuna contrassegnata da un cippo o da una stele.

Ciò che ne resta in questo caso è assai poco. Si trattava di un monumento in parte tagliato nella viva roccia, in parte invece costruito con blocchi regolari, squadrati, che sono stati tutti asportati.

La fronte a valle, cioè verso Sud Est, del masso di trachite affiorante nel pendio e l'inizio dei due lati adiacenti sono stati infatti tagliati con superficie rettilinea e con un gradino aggettante alla loro base e su questo zoccolo di roccia viva erano stati impostati alcuni filari di blocchi, dei quali i piani di posa e gli intagli laterali a scaletta permettono di riconoscere le altezze. Anche in questo caso, come a Parachiri il muro doveva essere coronato da una cornice aggettante. Sul pianoro superiore roccioso sono ricavati l'uno a fianco dell'altro, quattro sarcofagi litici.

Nella ripulitura del monumento fatta nel 1930 dal Caputo si recuperò solo una piccola sirena fittile, greca, attribuibile al IV-III sec. a. C., che non mi fu possibile ritrovare fra i materiali dei vecchi scavi.

Nella zona all'intorno non esistono frammenti ceramici o altri indizi di una zona archeologica.

Si tratta evidentemente di un sepolcro isolato come quello di Parachiri.

Che ad esso appartenesse originariamente la « stele di Kamínia » è del tutto improbabile. Sappiamo infatti come le pietre squadrate per la costruzione delle chiese, si andassero ricercando un po' dappertutto, spesso anche molto lontano, dovunque esistessero resti monumentali di età classica e purtroppo questo sistematico saccheggio delle zone archeologiche dell'isola si pratica anche ai nostri giorni e rende problematica la conservazione degli edifici messi in luce dai nostri scavi stessi. In questo caso poi vi è una forte divergenza cronologica fra la stele e la terracotta che si ritrovò presso le tombe.

Altri due piccoli gruppi di tombe a sarcofago

rettangolare scavato nella viva roccia esistono nei dintorni di Kamínia.

Uno verso Sud Est, in contrada Graméni sui dossi cioè che degradano verso la baia di Haghía Varvára, là dove erano vecchi mulini oggi scomparsi, nella proprietà già di Charalambos Pseftoudis.

Un altro invece verso Est, al piede della collina dell'Esókastron, là dove la via che porta a Vounochóri e Kalliopi attraversa il ruscello che scende dal villaggio di Kamínia verso il mare¹³.

Questa strada, o meglio questo sentiero, che parte da Kamínia verso Nord, valica un primo ordine di colline, che continuando il rilievo dell'Esókastron nascondono il villaggio dal mare, segue poi ad una certa distanza la costa attraversando ampie e fertili pianure che degradano dolcemente verso il mare, taglia la base del sottile e lungo promontorio di Capo Cavalieri, raggiunge le povere case di Vounochori, e, seguendo il margine della grande palude, porta ai villaggi di Kalliópi e di Kontopóuli con un percorso di quasi dieci km.

Nel tratto fra Kamínia e le radici del Capo Cavalieri si incontra un'altra importante zona archeologica.

Nella pianeggiante contrada Sidioni¹⁴ a circa 3 km da Kamínia, fra la chiesetta di Hághios Nikólaos a Sud e quella di San Giovanni Cristostomo a Nord, abbondano nel terreno frammenti ceramici sia a vernice rossa di età romana imperiale, sia a vernice nera di età ellenistica e classica, indizio certo della presenza di un villaggio che potrebbe avere origini anche più antiche. Esistono qui parecchi vecchi pozzi tutt'ora attivi.

Due chiesette esistenti poco a Nord di questa zona e precisamente quella di Hághios Klátzos, distrutta parzialmente dai tedeschi durante l'ultima guerra, è quella di Haghía Heléni, ormai alle radici del Capo Cavalieri, presentano riadoperati nella loro struttura marmi e frammenti architettonici classici. Ma è probabile che essi provengano non dal vicino abitato rurale della contrada Sidioni, ma piuttosto dalla più lontana Efestia.

¹³ CONZE, *op. cit.*, p. 120; C. FREDRICH, *Ath. Mitt.*, 1906, p. 252.

¹⁴ C. FREDRICH, *Ath. Mitt.*, XXXI, 1906, p. 252.

A Vounochori il Segre¹⁵ ricorda l'esistenza di un altro cippo di ipoteca oggi perduto, mentre un terzo cippo da incerta conrada del territorio di Kamínia, visto dal Fredrich a Kamínia stessa e passato poi al /useo di Mitilene è oggi conservato nel Museo di Myrina¹⁶.

Un'altra località di interesse archeologico si trova a Nord Ovest di Kamínia, là dove uno dei sentieri che portano a Moudros valica le radici del monte Paradiso, risalendo poche centinaia di metri verso questo, prima che il pendio si faccia più ripido si incontrano alcune mandrie.

Presso quella denominata Tramtróum si osservano, sparsi nei campi, frammenti di antiche ceramiche di età classica. Sono soprattutto frammenti di terra sigillata chiara del II-III sec. d. C. indicanti che in questa zona doveva sorgere in età imperiale una fattoria o un piccolo villaggio agricolo.

A Rosopuli, al margine settentrionale di questa ampia zona la Scuola Archeologica Italiana nel 1939, sotto la direzione del Prof. Guido Libertini eseguì un piccolo saggio che mise in luce resti di povere costruzioni di carattere agricolo e tracce di una piccola necropoli ellenistica, dalla quale doveva provenire una lekythos funeraria marmorea con scena figurata, oggi conservata nel Museo di Myrina¹⁷.

C) DESCRIZIONE FISICA DELLA COLLINA DI POLIOCHNI¹⁸

Il villaggio di Poliochni occupa un piccolo dosso allungato in senso Nord-Sud, che si sviluppa parallelo alla riva del mare, verso la quale precipita con una balza scoscesa, mentre declina con un pendio dolcissimo verso Ovest e verso Sud (fig. 6, 7).

La lunghezza massima di questa collina è di circa 300-350 metri, la sua larghezza di circa 120. Nel punto più elevato, e cioè al suo estremo

(15) « Iserizioni greche di Lemno », *Annuario*, XV-XVI, 1932-1933, pp. 289-324, n. 13.

(16) I. G., XII, 8, N.ro 22 (oggi al museo di Myrina).

(17) G. LIBERTINI, *Annuario*, I-II, 1939-40, p. 223.

(18) Sulla geologia dell'isola di Lemnos vedi: DE LAUNAY, *Rev. Arch.*, XXVII, 1895, p. 305 segg.; id., *Annales des Mines*, XIII, 1898, p. 199, tav. III; C. FREDRICH, « Lemnos » *Ath. Mitt.*, XXXI, 1906, p. 242, note 1, 2.

settentrionale, raggiunge la quota di m. 16,50 s.l.m.

Due corsi d'acqua la limitano a Nord e a Sud (*Atlante*, tav. 22).

Quello di Nord, più ravvicinato e verso il quale essa degrada con più ripido pendio è di minima importanza. Si riduce ad una semplice incisione, piuttosto profonda e scoscesa verso la foce, ma lunga poco più di un centinaio di metri, che separa il colle di Poliochni da quello consecutivo su cui un tempo sorgeva la mandria di Psathìa e che è oggi occupato dai ruderi scheletrici della casa della Missione Archeologica, costruita dal Della Seta fra il 1937 e il 1938 e distrutta dalle truppe germaniche meno di tre anni dopo.

Anche il ruscello è conosciuto col nome di Psathìa o di Stenoudhiakos.

Invece l'Avlaki o Skamnìs, il ruscello che corre a Sud di Poliochni assai più distanziato (circa 160 metri) dal villaggio, è assai più notevole.

Il suo corso ha una lunghezza di oltre tre km ed in esso convergono parecchi affluenti. Il suo bacino abbraccia sette od otto km quadrati. L'acqua non manca mai in esso e ristagna alla sua foce. Ma anche il piccolo ruscello settentrionale, il Psathìa ha sempre un poco d'acqua. La falda acquifera si estende infatti ovunque nella piana intorno alla collina di Poliochni e dai pozzi scavati in gran numero in questi ultimi anni per la coltivazione del cotone viene raggiunta a profondità che spesso non superano i tre o quattro metri.

D'altronde fra i tre e i quattro metri essa era stata raggiunta dal pozzo scavato alle sorgenti del Psathìa per servire alla casa della Scuola Italiana. Vedremo come anche nell'età preistorica, alcuni pozzi aperti nell'area urbana di Poliochni l'avessero raggiunta.

Indubbiamente la vicinanza di sorgenti e la presenza di falde acquifere sotto il suolo del colle stesso di Poliochni, oltreché la vicinanza di una baia ben protetta, influirono decisamente sulla scelta del sito come sede del villaggio.

Su questa scelta influi probabilmente anche l'isolamento in cui si trovava il colle, benché il suo pendio, specie sul lato occidentale, fosse

troppo dolce per costituire una vera ed efficace difesa in tempo di guerra.

La collina di Poliochni sul suo lato orientale appare oggi sezionata dall'erosione marina. In questa sezione si osserva chiaramente che essa è costituita da due formazioni diverse, nettamente distinte.

da arenaria a stratificazione quasi perfettamente orizzontale, conservato solo là dove la collina è più alta e cioè verso Nord, ma continuante con evidenza anche maggiore nel successivo colle di Psathià. Su questo nucleo roccioso si estende poi una spessa coltre terrosa, che contiene vestigia archeologiche per tutto il suo spessore, che



FIG. 6 - LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DA OVEST

Nella sua parte inferiore è costituita da calcari marnosi, giallastri, eocenici-oligocenici a stratificazione quasi lamellare fortemente inclinati, si può dire quasi verticali, con pendenza verso Nord. Essi si intercalano con sottili strati di marna di colore azzurrognolo (figg. 8, 9).

Su questo strato di base se ne sovrappone, in assoluta discordanza, un secondo costituito

non è inferiore, almeno in qualche punto, ai nove metri.

La scarsa consistenza della roccia intercalata con strati di marna ha fatto sì che l'erosione marina abbia fortemente inciso la collina che si presenta infatti oggi verso la breve spiaggia con una parete dirupata e franosa.

Indubbiamente l'erosione, incrementata notevolmente anche dal risalire del livello marino



FIG. 7 - LA COLLINA DI POLIOCHNI E LA SPIAGGIA SOTTOSTANTE, DA NORD

per effetto della perdurante trasgressione flandriana, ha inghiottito dall'antichità a oggi parecchio della originaria superficie della collina e della stessa area urbana, distruggendo in gran



FIGG. 8-9 - LA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DALLA SPIAGGIA SOTTOSTANTE.

Si noti l'inclinazione obliqua degli strati di arenaria. In alto lo strato archeologico in cui affiorano muri di costruzioni sezionate dall'erosione.

parte le case che si estendevano ad oriente della strada principale (strada 105) del villaggio. Case i cui muri appaiono sezionati nella balza.

L'aspetto dei luoghi deve essere quindi cambiato alquanto dall'età in cui fioriva il villaggio. La collina doveva allora essere assai più com-

pleta verso oriente e più lontana di quanto non sia oggi dalla riva del mare. La scarsa profondità dell'antistante fondo marino doveva far sì che la spiaggia si prolungasse almeno per alcune decine di metri al di là del suo limite attuale.

Se sul lato orientale un cambiamento può essersi avuto per il diverso livello raggiunto dal mare e per l'erosione da esso esercitata, sul lato Nord trasformazioni si sono avute soprattutto per opera dell'uomo. La formazione progressiva di una enorme discarica di detriti e di rifiuti ha fatto sensibilmente avanzare da questa parte la collina, inglobando ad essa uno spuntone roccioso che da essa era originariamente separato da un breve avvallamento.

Minori variazioni nell'aspetto fisico del paesaggio si sono avute sui lati Ovest e Sud, ove il livello della piana che circonda il piede della collina non deve essere molto cambiato dall'antichità.

D) LA FORMAZIONE DEL DEPOSITO ARCHEOLOGICO E LA STRATIGRAFIA DI POLIOCHNI (*Atlante*, tavv. 23-26).

Il villaggio di capanne che costituì il primo stanziamento umano sul colle di Poliochni si impiantò sulla superficie rocciosa appena rivestita da un sottile strato di humus.

In qualche punto i muri si basarono direttamente sulla roccia, in altri su uno straterello terroso, sterile di industria umana.

Di questo primitivo villaggio, raggiunto fin'ora solo da pochi saggi isolati non conosciamo né le caratteristiche né l'estensione. Sappiamo solo che esso dovette avere una durata piuttosto lunga se in esso sette strati di capanne poterono sovrapporsi l'uno sull'altro.

Da questo villaggio di capanne ovali che rappresenta la fase preurbana di Poliochni (periodo nero) si sviluppò ad un certo momento una città (periodo azzurro) con case a più vani di forma quadrangolare, cinta da una salda cortina di mura.

La creazione di queste mura urbane, che possiamo considerare segni l'inizio della fase urbana, dovette modificare sensibilmente l'a-

spetto naturale del colle, creando tutto intorno ad esso un netto gradino.

È probabile che questo gradino sia stato piuttosto il risultato di una costruzione e di un riempimento alle spalle del muro che di un taglio a forza del terreno, cosa che con i mezzi del tempo doveva risultare estremamente laboriosa.

Sul lato occidentale, dove il pendio naturale non era sufficientemente ripido, sorse a ridosso del muro una serie di grandi concamerazioni (vani 14, 27, 28, 29) che in qualche modo ampliarono artificialmente la collina per portare il muro stesso più a valle.

Appena create queste mura iniziò la formazione al piede di esse di un grande accumulo di materiali, dovuto forse in gran parte allo scarico di rifiuti dall'alto delle mura stesse, ma a cui dovettero certo concorrere altre cause, forse anche il trasporto colico di sabbia dalla spiaggia e dalle dune vicine.

Questo accumulo in breve crebbe talmente da ricoprire le mura per l'altezza di quattro o cinque metri.

L'imponenza di questo deposito fa sorgere il sospetto che la sua formazione non sia dovuta solamente a cause naturali come lo scarico di rifiuti o l'accumulo eolico, ma che ad un certo momento sia stata invece intenzionale per adattare le mura a nuove esigenze dell'arte fortificatoria.

La seconda cinta, costruita alla fine del periodo azzurro, non circuireva più infatti il piede del colle come la cinta più antica, ma almeno sul lato occidentale, correva sull'alto del pendio costituito dalla discarica. Il che rendeva evidentemente più difficile avvicinare ad essa scale o macchine belliche. Questa cinta in realtà ebbe breve vita per la poca consistenza del terreno su cui era venuta a basarsi.

Ma intanto l'aumento della popolazione costringeva la città a uscire dalla angusta cerchia delle mura più antiche.

Molte case erano già sorte al di fuori di questa sul lato meridionale e sud occidentale, e forse di fronte a qualche nuova minaccia di guerra erano state demolite e in parte inglobate nella grande discarica. Ma altre ne erano sorte sul pendio di questa ancora durante il corso del periodo azzurro.

Col successivo periodo verde, al di fuori della vecchia cinta sorge sul lato occidentale della collina un nuovo quartiere di abitazioni che viene racchiuso in una nuova cinta parziale, limitata a questo solo lato della città.

Queste nuove mura corrono alquanto più a valle delle precedenti e vengono quindi a rappresentare un ulteriore ampliamento della collina.

Rafforzate durante il periodo rosso mediante restauri e mediante l'aggiunta di due poderosi bastioni semicircolari e solo parzialmente rettificata in un breve tratto del loro circuito queste mura sembrano rappresentare l'ultima fortificazione e nel tempo stesso l'ultima espansione urbana di Poliochni.

Probabilmente esse rimasero in funzione anche durante tutto il periodo giallo.

Al di fuori di esse e ad esse appoggiato in questo periodo sorse solo un piccolo edificio un poco a Nord della porta urbana principale (Edificio X).

Contemporaneamente a questa espansione dell'area urbana avvenne anche un progressivo e rapido incremento del suolo all'interno della città murata.

Alle rovine dei villaggi di capanne del periodo preurbano (nero) si sovrappongono quelle di case ad ambienti quadrangolari già presentanti le caratteristiche del « megaron ».

I muri di queste case erano costruiti con pietre e fango probabilmente per tutta la loro altezza. Nello scavo infatti non si riconobbe traccia di una tecnica muraria in mattoni crudi come quella che fu in uso quasi costantemente a Troia. Ma certo di argilla cruda impastata con paglia o più probabilmente con alga marina erano i tetti e gli intonaci che rendevano impermeabili i muri.

È questo d'altronde un tipo di copertura e di rivestimento usato nei villaggi lemnii anche ai nostri giorni.

Esso assicura una protezione perfetta, ma ha bisogno di essere frequentemente rifatto, una o meglio due volte all'anno, perché le piogge lentamente lo sciolgono.

Basterebbe questo continuo dilavamento e rifacimento dei tetti e degli intonaci esterni a causare un continuo e sensibile aumento del livello del suolo nella città.

Ma non solo i tetti e gli intonaci, bensì anche le stesse strutture murarie dovevano essere frequentemente rifatte in tutto o in parte.

Breve in realtà è la durata anche delle moderne case lemnie che conservano quasi sempre la tecnica tradizionale, breve doveva essere la durata delle travature dei tetti non rivestite da alcuna vernice protettiva.

E queste frequenti ricostruzioni erano senza dubbio un'altra causa dell'accrescimento del suolo della collina su cui sorgeva il villaggio.

Una terza causa era, come in ogni abitato che abbia le strade non lastricate, il gettito di rifiuti da parte degli abitanti.

È ovvio che a questo continuo accrescimento del livello del suolo stradale e degli spazi aperti dovesse di tempo in tempo essere adeguato anche il livello interno delle abitazioni.

In occasione di ogni rifacimento il suolo interno doveva pertanto essere sensibilmente rialzato mediante un intenzionale riempimento.

Ne risultava che per mantenere una conveniente altezza d'aria anche i muri della casa dovevano essere rialzati di altrettanto.

Le case di Poliochni pur conservando talvolta più o meno immutata la pianta attraverso periodi anche notevolmente lunghi (forse addirittura di più secoli) presentano una costante successione di suoli sovrapposti ed un costante innalzamento dei loro muri. La successione del suolo è quasi sempre chiaramente indicata (almeno nei periodi rosso e giallo) dalle pentole che nel suolo stesso delle stanze venivano frequentemente infossate per conservare la brace o per riscaldare l'ambiente non ché da altri elementi (battuti, pavimentazioni, placche isolate, soglie ecc.). Ma anche la progressiva sopraelevazione dei muri è in molti casi evidentissima.

Ma non sempre le case di Poliochni presentano questa continua ricostruzione conservando la pianta. Frequenti sono anche i rifacimenti totali di un intero isolato o di un intero quartiere cittadino su una pianta completamente nuova, senza che vi sia alcun rapporto fra le costruzioni distrutte, di cui i resti rimanevano sepolti nel terreno, e quelle che venivano ora innalzate su un terreno artificialmente livellato.

Non sempre in questi casi si può pensare a

grandi catastrofi, a distruzioni violente dell'intera città.

La demolizione di vecchi edifici fatiscenti e la costruzione di edifici nuovi, rispondenti a più attuali esigenze, è in tutti i tempi un fatto normale nella vita di una città.

Possono esservi state catastrofi locali, crolli, incendi di qualche edificio o addirittura di qualche quartiere, ma nella maggior parte dei casi si direbbe che ogni edificio abbia avuto una storia edilizia propria, i cui episodi difficilmente possono essere sincronizzati con quelli relativi ad altri edifici vicini o lontani.

Ma nella lunga vita di Poliochni non mancarono le grandi catastrofi.

Almeno una volta la città fu totalmente distrutta e le case crollarono seppellendo tutte le masserizie che contenevano, alla fine del periodo giallo.

Ovunque infatti in questo momento si ritrovano tracce di distruzione violenta si incontrano marcati strati di incendio, vasti gruppi di vasi frantumati dal crollo dei muri, rovesciati su di essi, ma rimasti là ove si trovavano. Che si tratti di un violento terremoto è evidentissimo.

L'andamento serpeggiante assunto da alcuni muri nel crollo lo spostamento della parte superiore di altri muri rispetto alla parte inferiore, il rovesciamento violento altri muri ancora sono fatti che non potrebbero spiegarsi con la normale disgregazione dei muri stessi.

Lo scavo dei vani 510, 511, 513, 514, 518 dell'isolato VII e di alcuni vani settentrionali (623-625, 629) dell'isolato VIII ha rilevato nel corso del periodo rosso uno strato marcatisimo di incendio corrispondente ad una distruzione violenta del quartiere, distruzione di cui si trova traccia anche in alcuni vani (417, 422b) dell'isolato VI. Minore è l'evidenza di questo fenomeno nel quartiere del pendio occidentale, dove però sembrano potersene riconoscere testimonianze nell'isolato XIII (vano 829), mentre gli strati riferibili a questa fase in altre zone dello stesso isolato e nel quartiere del pendio meridionale sono ormai scomparsi.

Attraverso queste vicissitudini il colle di Poliochni veniva lentamente ampliandosi e innalzandosi.

Lo strato archeologico contenente le vestigia delle diverse fasi della vita della città raggiungeva uno spessore che con tutta probabilità non era in qualche punto inferiore ai dieci metri.

La collina di Poliochni può quindi considerarsi un vero « tell » o « hüyük » nel senso che questi vocaboli hanno assunto nel linguaggio archeologico.

La formazione degli strati che costituiscono il deposito archeologico di Poliochni avvenne dunque con relativa rapidità, ma non con uniformità su tutta la superficie dell'area urbana.

Potremmo dire che al contrario essa avvenne in modo molto diverso, nelle diverse zone dell'area urbana. Vedremo infatti come determinati periodi siano rappresentati in una zona da strati di notevole spessore, talvolta addirittura di parecchi metri e come ad essi corrispondano numerose ed evidenti fasi edilizie, mentre in altre zone sono rappresentati da una semplice traccia o non sono rappresentati affatto.

Queste diversità di formazione sono evidentemente in rapporto sia con la diversa storia edilizia di ciascun quartiere o di ciascun isolato urbano, sia con la ineguale conformazione del suolo.

La superficie della collina degrada infatti dolcemente verso Sud o verso Ovest.

Il punto più elevato si trova non al centro, ma piuttosto verso l'estremità settentrionale.

Il profilo quasi continuo della linea di profilo sull'asse longitudinale Nord-Sud è in realtà la risultanza dell'accrescimento del suolo attraverso i secoli di vita della città e della successiva erosione a cui la collina è stata soggetta.

In origine vi dovevano essere dei dislivelli più sensibili fra un punto e l'altro.

In particolare l'estremità settentrionale della collina, a Nord del megaron 317 doveva essere notevolmente più elevata rispetto all'area della piazza 106 e dei monumenti che la circondano e formare verso di essa un gradino piuttosto accentuato.

Infatti mentre nella piazza 106 e ai due lati della via principale 105 lo strato superiore conservato al momento dello scavo era quello assai spesso del periodo giallo e in qualche punto vi erano ancora su di esso lembi dello strato del

periodo bruno, su questa estremità settentrionale, ad una quota assoluta lievemente superiore, lo strato superficiale era quello del periodo azzurro o degli inizi del periodo verde. Gli strati superiori, del periodo rosso, del periodo giallo e superiori erano qui ormai scomparsi.

Molto più a Sud la linea di profilo della dorsale doveva nuovamente essere interrotta da una sensibile prominenza esistente fra l'area dello scavo Sestieri 1933 e quella dello scavo Inglieri.

Anche qui infatti, a mezzogiorno dell'isolato XX del periodo giallo, gli strati delle età più antiche, e cioè del periodo rosso e di quello verde, risalgono e vengono ad affiorare in superficie, mentre delle età più recenti è scomparsa ogni traccia. Anche qui dunque, gli edifici del periodo giallo venivano ad appoggiarsi a un contropendio non molto forte, ma comunque sensibile, forse costituito dall'accumularsi delle rovine dell'isolato XXII risalenti al periodo verde. Invece al di là di questo piccolo rilievo riprendeva il normale declivio verso Sud.

L'accrescimento del suolo si arrestò completamente quando cessò l'abitazione umana forse agli inizi della tarda età del bronzo.

Da questo momento anzi ebbe inizio il fenomeno inverso e cioè il disgregamento progressivo della collina ad opera degli agenti atmosferici, mentre il mare ne distruggeva il fianco orientale.

L'erosione non avvenne con uguale intensità su tutta la superficie; al contrario fu molto più forte sui pendii che sulla sommità pianeggiante del colle.

Questo fatto è probabilmente in rapporto con la presenza delle mura urbane che, terrazzando la collina, avevano reso possibile la formazione all'interno della città di una stratificazione più o meno orizzontale non corrispondente alla morfologia naturale della collina stessa.

Il loro crollo, o la loro intenzionale distruzione, privò il terreno retrostante del sostegno che aveva consentito la sua formazione e rese agevole la sua disgregazione da parte degli agenti atmosferici.

L'erosione fu dunque meno intensa in quel pianoro, lievemente degradante verso Sud, che si estende sulla dorsale fra il dosso più ele-

vato settentrionale, che abbiamo chiamato l'acropoli, e il piccolo dosso meridionale costituito dalle rovine dell'edificio XXII.

In questa zona infatti, intorno alla piazza 106, ai due lati della strada 105, della piazzetta 103 e del primo tratto orientale della strada 102, si conserva ancora in superficie lo strato del periodo giallo, comprendente una serie di grandi case a molte stanze evidentemente crollate a causa di un terremoto e ricoperte da uno stesso strato di distruzione. Sono il megaron 317 e gli altri edifici costituenti l'isolato V prospiciente sulla piazza 106, gli isolati, VI, VII, VIII fiancheggianti la strada 105, e gli isolati IX, XX e XXI ai lati della piazzetta 103 e al di là del primo tratto della strada 102.

Al di sopra di questo strato del periodo giallo nella zona della piazza 106 e nel primo tratto settentrionale della strada 105 era conservato in posto anche un lembo di deposito di età più recente, della estrema fine cioè del bronzo antico (periodo bruno), al quale però nessun resto edilizio poteva ormai essere attribuito. Eppure la ricchezza di questo lembo di deposito dimostra che la collina di Poliochni anche in questa età doveva ancora essere abitata.

Non solo, ma il riempimento del pozzo a canna quadrangolare della piazza 106 dimostra con evidenza che la vita vi deve essere continuata con maggiore o minore intensità fino alla fine del bronzo medio o addirittura fino ai primi inizi del bronzo recente.

Al di sopra dello strato del periodo giallo dovevano essersi formati pertanto parecchi altri strati, sicuramente rappresentati non solo da deposito terroso e da frammenti ceramici, ma anche da resti edilizi che sono ormai totalmente scomparsi.

Possiamo essere sicuri che anche la città del periodo giallo non si limitava alla chiazza oggi conservata, di cui abbiamo indicato i ristretti limiti, ma doveva estendersi su tutta la superficie della collina, su tutta l'area cioè della città murata.

Tutto intorno a questa chiazza, sia verso Sud che verso Ovest lo strato del periodo giallo è oggi completamente scomparso senza lasciare alcuna traccia e lo strato che affiora in superficie è quello del periodo precedente rosso.

Di questa età sono infatti le case scavate dal Monaco, dal Griffio e dal Bernabò Brea, sul fianco occidentale (isolati XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI). Ma di questa età sono anche le strutture messe in luce dal Ricci, nella metà occidentale dell'isolato VII.

Ma al piede del pendio occidentale anche lo strato rosso scompare e al di sotto di esso viene ad affiorare in superficie lo strato del periodo verde, rappresentato dagli isolati XVII e XVIII Strato che in questa zona si presenta di notevole spessore.

Verso Sud le case del verde sopravvissute fino alle fasi iniziali del periodo rosso affiorano su tutta la terrazza che sovrasta le mura meridionali della collina.

Lo strato azzurro nell'interno dell'area urbana affiora come strato superficiale solo in quell'estremo dosso settentrionale che abbiamo chiamato l'acropoli ed è qui solo in qualche punto ricoperto da residui lembi dello strato del periodo verde. Affiora invece tutto intorno al perimetro meridionale e Sud-occidentale della collina con le mura urbane e le grandi conca-merazioni che di essa fanno parte e con la grande discarica formatasi al di fuori delle mura.

La stratigrafia di Poliochni si presenta quindi relativamente assai complessa.

È ovvio che l'unica base per poter stabilire la cronologia delle diverse strutture è offerta dalla tipologia dei materiali contenuti negli strati ad esse corrispondenti e soprattutto della ceramica.

Per ricostruire la storia edilizia della città si trattava innanzi tutto di stabilire con rigorosa esattezza l'evoluzione tipologica e stilistica della ceramica e di definire i caratteri che essa presenta nelle diverse fasi.

In realtà negli scavi 1930-1936 erano stati riconosciuti come abbiamo detto due soli orizzonti. Quello della ceramica « di impasto », corrispondente cioè al periodo azzurro e quello della ceramica « di argilla » corrispondente al periodo giallo, mentre non si erano identificati i periodi intermedi verde e rosso.

La revisione dei materiali effettuata durante le campagne 1951 e 1952 ci consentì di definire chiaramente quattro periodi ceramici dei quali i sondaggi stratigrafici ci dimostravano la di-

retta ed immediata sovrapposizione: quelli cioè contrassegnati come periodi azzurro, verde, rosso e giallo.

Per quanto sussistesse ancora la speranza di poter fare ulteriori e più sottili divisioni anche in questi stessi periodi, e di riconoscere in ciascuno di essi una evoluzione interna che permettesse di stabilire diverse fasi, almeno la loro continuità nelle grandi linee apparve evidente. Ma restava e potremmo dire che in parte resta tutt'ora l'interrogativo di che cosa abbia preceduto e di che cosa abbia seguito questi quattro periodi. Mentre infatti da una parte sembrava verisimile che vi fosse qualche cosa di più antico del nostro periodo azzurro, dall'altra appariva tutt'altro che chiara la connessione fra il nostro periodo giallo e altri due orizzonti culturali la cui presenza sul colle di Poliochni era attestata da due distinti lotti di materiali. Un complesso che abbiamo contraddistinto col colore bruno, restituito da un lembo di deposito trovato ancora in posto dal Pietrogrande nell'area della piazza 106 e all'inizio settentrionale della strada 105 e un secondo complesso costituito invece dal materiale raccolto nell'interno del pozzo della piazza 106.

Ora i confronti con Troia facevano apparire tutt'altro che probabile che questi due orizzonti rappresentassero due periodi ininterrottamente successivi fra loro e rispetto al periodo giallo.

Sembrava invece verisimile che fra il periodo giallo e il bruno e fra questo e il materiale del pozzo si interponessero degli altri periodi culturali di cui ancora non sono state rinvenute testimonianze.

Infatti mentre il complesso culturale del periodo giallo presenta le analogie le più strette con Troia II, il materiale dello strato bruno si identifica con quello di Troia V e quello del pozzo contiene ormai elementi che si potrebbero considerare protomicenei.

Il confronto con Troia ci dimostra che ci sono nella nostra serie stratigrafica due grosse lacune. L'una corrispondente a Troia III e IV, l'altra alle prime fasi di Troia VI.

In questa situazione di fatto appariva metodologicamente assai pericoloso contrassegnare le singole fasi culturali con un numero, così

come era stato fatto per Troia, o con una lettera dell'alfabeto.

Preferimmo invece seguire un sistema più elastico già in parte adottato dal Della Seta nella descrizione di singoli edifici, e cioè contraddistinguere ogni periodo con un colore, il colore cioè con cui lo strato corrispondente era indicato sulle nostre planimetrie e sulle nostre sezioni stratigrafiche. E a questo criterio abbiamo creduto di attenerci anche dopoché gli scavi eseguiti nel 1953 e 1956 nei megara 605 e 832 avevano dimostrato l'esistenza prima del periodo azzurro, quale era da noi conosciuto, di una facies azzurra più arcaica e di un periodo nero, verisimilmente completando la nostra serie stratigrafica verso il basso.

La nostra serie stratigrafica rimane pertanto oggi la seguente:

Periodo nero, preurbano, corrispondente al villaggio di capanne insediatosi sul vergine e almeno sette volte ricostruito.

Periodo azzurro, o primo periodo urbano diviso in due fasi, una più arcaica, corrispondente alle prime costruzioni a megaron e verisimilmente anche alla costruzione della prima cinta urbana, ed una più evoluta corrispondente alla discarica formatasi dinnanzi a questa e alla costruzione della seconda cinta.

Periodo verde, caratterizzato dalla rapida evoluzione dei tipi ceramici che dalle forme tradizionali dei periodi precedenti si trasformano in quelle irrigidite del periodo seguente.

Corrisponde alla formazione del nuovo quartiere occidentale e alla costruzione della terza cinta urbana che lo ingloba.

Periodo rosso, caratterizzato dal consolidarsi dei tipi ceramici in forme ormai strettamente analoghe a quelle delle fasi evolute di Troia I e delle fasi iniziali di Troia II. Gli corrispondono i restauri e gli ampliamenti della terza cinta urbana e gli appartiene tutto il vasto quartiere del pendio occidentale.

Periodo giallo, caratterizzato da forme ceramiche strettamente affini a quelle di Troia II. Gli appartiene il complesso delle grandi case conservate ai lati della strada 105, della piazza 103 e della strada 102, distrutte da un terremoto.

Hiatus corrispondente a Troia III e IV e cioè al periodo dei vasi e coperchi antropomorfi. Si possono riferire a questa età solo pochissimi frammenti raccolti sporadicamente in superficie in vari punti della collina.

Periodo bruno, caratterizzato da ceramica rossa monocroma con decorazioni fatte al tornio, identica a quella di Troia V. È rappresentato da un solo lembo di deposito in corrispondenza della piazza 106 e dell'inizio della strada 105.

Hiatus, corrispondente alle fasi antiche e medie di Troia VI contemporanee all'Elladico medio.

Periodo viola, caratterizzato da ceramiche di argilla depurata di tipi caratteristici della fine del Minoico ed Elladico medio e con le forme ormai nettamente protomicenee. È rappresentato solo dal riempimento del pozzo della piazza 106.

Ora ciascuno di questi periodi, ad eccezione solamente degli ultimi due, avendo avuto una durata più o meno lunga corrisponde a parecchie, talvolta a molte fasi edilizie.

Durante ciascuno di essi, cioè, i singoli edifici sono stati più volte ricostruiti, trasformati o restaurati. Vedremo studiando i singoli periodi come nel periodo nero si riconoscano sette strati sovrapposti di capanne e come nel periodo azzurro le fasi edilizie riconoscibili attraverso lo studio delle mura e degli edifici ad esse addossati o sovrapposti siano anch'esse sette od otto.

Il periodo verde invece non presenta altro che due o al massimo tre fasi edilizie riconoscibili. Il che è evidentemente in rapporto con la sua brevità.

Numerose sono invece le fasi edilizie riconoscibili nel periodo rosso attraverso lo studio delle mura o dell'isolato VII (rispettivamente otto e quattro) mentre quelle riconoscibili nel periodo giallo sono anch'esse due o tre come per il periodo verde.

È impossibile nella maggior parte dei casi stabilire la durata delle singole fasi edilizie, che possono essere separate fra loro da inter-

valli di decenni o solamente di giorni o di ore, e quindi sarebbe assurdo voler dedurre dal numero di esse la durata relativa dei diversi periodi, così come è impossibile dedurre la durata dei periodi dallo spessore degli strati. La formazione di questi non è infatti solamente in funzione del tempo, ma dipende ancor più dall'intensità della vita e dell'attività nei singoli periodi, dall'attuazione di determinati programmi, da eventi straordinari come distruzioni, incendi, ecc.

Comunque il grande numero di fasi edilizie, il significato di alcune di esse, il loro alternarsi con formazioni di depositi stratificati, la successione di catastrofi che esse rivelano, ecc. sono certamente indizio di una notevole durata dei periodi nero, azzurro e rosso, mentre indubbiamente più breve è il periodo verde. In quanto alla durata del periodo giallo, che in base alla stratigrafia di Poliochni sembrerebbe relativamente breve, ci illuminano forse meglio i confronti con Troia II, alla quale questo periodo corrisponde.

Senza entrare nei dettagli dello studio tipologico delle ceramiche dei diversi periodi, che faremo ampiamente a suo luogo, riteniamo indispensabile anticipare qui alcune osservazioni che stabiliscono i limiti entro i quali le nostre classificazioni e le nostre attribuzioni sono valide.

Fra la ceramica d'impasto pesante, scuro, lucidissimo, a profili smussati di tecnica tipicamente anatolica che caratterizza il nostro periodo azzurro e la ceramica più depurata, più sottile, opaca, di colore chiaro, rossiccio o giallastro, di tecnica piuttosto protoelladica, del nostro periodo giallo, a parte il diversissimo repertorio delle forme vascolari, non è possibile che avvengano confusioni. La distinzione è sempre netta, sicura.

Anche la ceramica del periodo rosso, di colore scuro, bruno, come quella del periodo azzurro, ma semilucida, generalmente più sottile, si distingue su un piano tipologico per la tecnica e per le forme in modo assolutamente netto e preciso sia da quella più antica, del periodo azzurro, sia da quella più recente, del periodo giallo. Incertezze non potrebbero esistere altro che per un piccolissimo numero di pezzi atipici,

senza stile, tecnicamente e morfologicamente non caratteristici.

Dobbiamo riconoscere che nella ceramica le differenziazioni tipologiche fra l'uno e l'altro periodo a Poliochni sono molto più nette per esempio che a Troia. A Troia infatti solo il repertorio delle forme cambia più o meno sensibilmente, talvolta radicalmente, fra un periodo e l'altro, ma la tecnica resta più o meno sempre la stessa. Perdura pressoché immutata la tradizione artigianale anatolica che caratterizzava le fasi più antiche.

A Poliochni, invece, molto più aperta ai contatti con le Cicladi e col mondo protoelladico della Grecia continentale, la tradizione artigianale anatolica del periodo nero e del periodo azzurro viene presto modificata e infine del tutto abbandonata.

Anche se le forme vascolari della Poliochni gialla si identificano con quelle di Troia II, un coccio poliochnita di questa età è molto più simile a quelli di Asketariò e di Raphina che a quelli di Troia.

Più sottile, più incerta, più difficile a definirsi a Poliochni è la differenziazione del periodo verde rispetto al periodo azzurro che lo precede e soprattutto al periodo rosso che lo segue.

Il periodo verde è probabilmente breve. E' un periodo di rapida trasformazione della civiltà di Poliochni.

Il suo carattere più saliente sta proprio forse in questo rapido trasformarsi della civiltà determinato non da una catastrofe improvvisa, come potrebbe essere la conquista della città da parte di nuove genti straniere, ma piuttosto dall'intensificarsi dei rapporti commerciali e culturali con l'Occidente, con la Grecia Protoelladica con le Cicladi, forse, chissà, con la lontana isola di Creta all'alba del periodo protominoico. Per cui le vecchie tradizioni artigianali, che dovevano essersi perpetuate molto a lungo in un mondo che gli scavi ci farebbero apparire in certo modo come statico e conservativo, vengono via via progressivamente abbandonate, e subentrano al loro posto nuove mode forestiere.

E questa crisi porta a poco a poco alla formazione di un mondo nuovo che è quello del periodo rosso, indubbiamente molto più uni-

tario e coerente, dal punto di vista stilistico, del periodo verde.

Qualcuno potrebbe allora chiederci se il periodo verde abbia davvero una propria autonomia, un'individualità propria, se fosse conveniente considerarlo come un periodo distinto.

Indubbiamente sì. Esso rappresenta un momento importante della vita civile di Poliochni. Nel suo complesso e per una quantità di caratteri si differenzia in modo inequivocabile sia dal periodo azzurro che dal periodo rosso. Molti tipi ceramici hanno avuto vita solo durante esso, anche se altri hanno perdurato per tutto il periodo successivo.

Ma non si deve perdere di vista il fatto che esso è essenzialmente un periodo di transizione, un momento di rapida trasformazione che non inizia e che non finisce con una catastrofe.

Una continuità ininterrotta di vita e di evoluzione tecnica ed artistica sembra collegarlo sia al periodo azzurro che al periodo rosso.

È impossibile quindi fissarne con esattezza il principio e la fine che restano sempre elastici.

D'altra parte del periodo verde abbiamo una documentazione alquanto più scarsa ed incerta che di altri periodi.

Nei nostri scavi non avemmo mai l'occasione di esplorare su ampie superfici depositi di questa età.

Gli strati del periodo verde attraversati dalle nostre trincee stratigrafiche risultano sempre piuttosto sottili e poveri di materiali. Alcuni saggi da noi eseguiti nell'area degli isolati XVII e XVIII e nel vano 1100 furono di estensione assai limitata.

D'altronde neppure gli scavi precedenti avevano avuto la fortuna di incontrare ricchi complessi ceramici del periodo verde, in quanto che non si trovarono mai strati di distruzione o discariche di questa età come quelli dai quali proviene in massima parte la nostra documentazione dei periodi azzurro, rosso e giallo, ma solo normali livelli di abitazione.

La massima parte del materiale ceramico del periodo verde che possed'amo proviene dagli scavi Inglieri 1932-33 e Griffò 1935-36 e ci è giunto frammisto col materiale del successivo periodo rosso, dal quale ha potuto essere isolato solo in base a considerazioni tipologiche, in

quantoché si trattava di pezzi che non trovavano confronto nei complessi omogenei e puri del periodo rosso, come quelli per esempio rivelati dall'isolato VII (scavo Ricci 1931) e che al contrario apparivano evolutivisticamente intermedi fra i tipi del periodo azzurro e quelli del periodo rosso.

Considerazioni tipologiche che trovavano però conferma nel materiale, sia pure molto frammentario e piuttosto scarso, degli strati puri di questa età scavati sistematicamente.

Ma se molte forme del periodo verde si differenziano nettamente da quelle del periodo rosso altre sembrano essere comuni ad entrambi ed aver seguito attraverso essi pressoché immutate.

Ci troviamo quindi di fronte ad incertezze e l'attribuzione da noi fatta di alcuni tipi o di pezzi all'uno o all'altro di questi due periodi potrebbe lasciar adito a qualche discussione.

Se a Poliochni si riprenderanno nuove campagne di scavi uno degli obiettivi dovrà essere quello di definire con una documentazione più estesa e più precisa i caratteri del periodo verde.

Ma ritorniamo al problema dei limiti del periodo verde verso il periodo precedente e quello seguente. Incominciamo dal limite inferiore.

I complessi ceramici restituiti dagli scavi Inglieri e da quelli Griffo non hanno ormai più nulla a che fare con quelli del periodo azzurro. La differenziazione è netta, completa. Ma nello scavo Pietrogrande 1932, in quella zona che noi abbiamo chiamato « l'acropoli » compaiono tipi che, sebbene ancora strettamente legati anche per la qualità della ceramica a quelli del periodo azzurro finale, se ne differenziano ormai sensibilmente come si differenziano d'altronde e ancor più dai materiali degli strati verdi degli scavi Griffo e Inglieri e d'altronde i materiali francamente « verdi » nel complesso delle ceramiche dello scavo Pietrogrande sono molto scarsi.

Abbiamo creduto di poter attribuire già ormai al periodo verde, e non più a quello azzurro anche sulla base di alcuni nuovi saggi, le strutture più superficiali affiorate in questa zona. Ma la violenta differenziazione cromatica delle nostre tavole non corrisponde alla realtà che è molto più sfumata.

E veniamo al limite superiore.

Nello scavo Griffo 1935-36 la sovrapposizione di case del periodo rosso (isolati XIV, XV, XVI) a quelle del periodo verde (isolati XVII e XVIII) è molto netta e non lascia adito ad incertezze. Ma quando invece passiamo ad esaminare le case del quartiere meridionale, scavato dall'Inglieri (edifici XXIII, XXIV, XXV) una differenziazione fra i due periodi appare quasi impossibile.

Lo ha dimostrato d'altronde anche il nostro saggio nel vano 1100.

Il materiale raccolto dall'Inglieri nella gran maggioranza appartiene tipologicamente al periodo verde, ed è certo allora che il quartiere è sorto, che le case sono state costruite. Ma esse hanno continuato a vivere, forse solo con qualche piccola trasformazione, fino ad un momento nel quale la tipologia propria del periodo rosso si era ormai stabilita e sarebbe assai arbitrario attribuire l'uno o l'altro dei muri delle case stesse all'uno o all'altro periodo e segnarli sulla planimetria l'uno in verde e l'altro in rosso. Probabilmente l'edificio XXIII fu costruito addirittura già agli inizi del periodo rosso e si sovrappose in discordanza a resti di un precedente edificio del periodo verde. Ma fu costruito quando gli edifici adiacenti XXIV e XXV erano in piena funzione e coordinato con essi.

D'altronde nell'edificio XXII dello scavo Sestieri costruito nel periodo verde, il suolo superiore apparteneva ormai senza alcun dubbio tipologicamente al periodo rosso.

Fra il periodo verde e il periodo rosso esiste pertanto una continuità assoluta e anche in questo caso la completa differenziazione cromatica delle nostre tavole contrasta in qualche modo con la realtà.

Queste sono le principali incertezze, gli elementi più indecisi che restano nel nostro lavoro e di cui abbiamo coscienza.

Per il resto l'attribuzione delle strutture ai diversi periodi in generale non lascia adito a dubbi perché quasi sempre ha potuto essere controllata attraverso le ceramiche degli strati.

Se qualche incertezza e qualche attribuzione più o meno ipotetica vi è, essa riguarda singoli spezzoni isolati di muri, che hanno scarso interesse nell'insieme. Invece molto più incerta è

l'attribuzione delle diverse strutture alle diverse fasi di ogni periodo.

La ceramica ci dice solo che una determinata struttura appartiene per esempio al periodo rosso, o al periodo azzurro ecc. Nulla di più. Ma lo strato del periodo rosso per esempio in una zona dello scavo presenta una numerosa serie di fasi edilizie, e in un'altra zona ne presenta una sola o al massimo due. È impossibile in generale stabilire una corrispondenza fra le diverse fasi nelle diverse zone dello scavo.

Nelle nostre tavole noi abbiamo indicato con tonalità cromatiche di intensità via via decrescente le singole fasi di ogni singolo complesso edilizio, ma ciò non ha valore altro che per quel determinato edificio e la identità di tono non implica necessariamente identità di fase cronologica fra diversi edifici indipendenti, che hanno avuto una storia edilizia diversa.

In molti casi il ricollegamento ideale di diversi spezzoni di muratura fra loro e la loro interpretazione come ultime tracce di un supposto edificio o l'attribuzione di singoli muri ad una stessa o a diverse fasi strutturali di un edificio più volte rimaneggiato presenta molto di incerto e di ipotetico.

Non sempre la cronologia relativa e la connessione logica delle diverse strutture sono facilmente riconoscibili in un groviglio di muri e spesso il loro senso è tutt'altro che chiaro.

La nostra scelta è quindi in molti casi ipotetica, soggettiva. Un'altra ipotesi, un'altra ricostruzione ideale della planimetria e della successione delle singole fasi edilizie avrebbe potuto essere affacciata con uguale verisimiglianza. Ciò si dica per esempio per le assai complicate trasformazioni subite dall'edificio del periodo rosso dell'isolato VII (Scavo Ricci 1931), dove si sovrappongono ben quattro diversi suoli e si trovano muri fondati a diverse profondità.

Sia il criterio della maggiore o minore profondità dei muri che quello della orizzontalità dei suoli appaiono sovente fallaci, perché non di rado il terreno era ineguale e i suoli delle abitazioni erano tutt'altro che perfettamente orizzontali.

Anzi, si ebbe molte volte l'impressione che la plasticità del terreno abbia causato nel corso del tempo notevoli movimenti delle diverse

strutture. Che cioè muri più pesanti o impostati su un terreno meno consistente si siano affondati diversamente e che i suoli abbiano subito flessioni notevoli, tanto da far oggi apparire sporgenti al di sopra del loro livello culmini di muri di strutture più antiche che originariamente dovevano essere da essi ricoperti.

Anche riguardo al significato dei singoli complessi edilizi messi in luce dagli scavi, abbiamo molto sovente dovuto prendere una posizione, proporre una interpretazione, la quale quasi sempre differisce da quella proposta dai singoli scavatori nei loro giornali di scavo o nelle loro relazioni conclusive o da quella proposta dal Della Seta nelle brevi relazioni preliminari pubblicate nei diversi notiziari archeologici.

E già questa divergenza di interpretazioni dimostra, se non altro, quanto vi sia in esse di ipotetico, di soggettivo.

Noi abbiamo seguito sia nella ricostruzione ipotetica delle planimetrie, sia nella interpretazione del significato dei singoli complessi edilizi, quella che ci sembrava la soluzione più logica, più convincente. Ma non è detto che questa fosse quella reale perché non di rado la realtà e la logica sono due cose ben diverse.

Già lo stesso tracciato delle mura e la identificazione delle varie trasformazioni da esse subite potrebbe dare adito a lunghe discussioni. Il Della Seta per esempio non aveva visto la connessione fra i grandi vani del versante occidentale (14, 28, 29) e le mura urbane più antiche. Aveva interpretato il vano 28 come una cisterna. Ipotesi sorprendente perché ci si domanda come esso si potesse conservare dell'acqua. Riteniamo più verisimile la nostra ipotesi che fosse il granaio pubblico della città.

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati.

In conclusione dobbiamo dire che mentre il rilievo accuratissimo fatto dal Giucastro rispecchia fedelmente lo stato di fatto, le integrazioni da noi proposte, le attribuzioni dei singoli muri non ai diversi periodi, ma alle successive fasi di ogni periodo e il loro collegamento possono qua e là dare adito ad incertezze e devono quindi in qualche caso essere prese come ipotesi di lavoro.

Nella nostra planimetria abbiamo contrassegnato ogni isolato o edificio a sé stanti con un



numero romano ed invece ogni vano o spazio oppure ogni strada e in qualche caso anche ogni muro isolato o ogni tratto o elemento importante delle mura urbane con un numero arabo.

Questa numerazione si estende a tutta la superficie di Poliochni, considerata come una unità senza aver riguardo alle differenze di periodo o di fase.

Il numero riguarda le strutture dello strato che affiora in superficie. Solo in pochi casi, trovando due vani sovrapposti di periodi diversi e planimetricamente non coincidenti, abbiamo dato un numero ad entrambi.

Il primo centinaio di numeri è stato riservato per contrassegnare i diversi tratti o elementi caratteristici delle fortificazioni urbane. Ma sono stati usati solo i numeri dall'1 al 55. I successivi restano disponibili per la parte che gli scavi dovranno scoprire in futuro.

Il secondo centinaio è stato riservato per le strade urbane. Ma anche in questo caso sono stati usati solo i numeri dal 101 al 132. La numerazione inizia dal piazzale antistante alla porta urbana principale (101) segue le grandi strade della città fino all'estremo Nord e ridiscende all'estremo Sud considerando i vicoli e le stradette secondarie.

Le centinaia successive sono state usate per contrassegnare ciascuna i vani o spazi di un singolo isolato o gruppo di isolati, a cominciare dall'estremo Nord del villaggio e cioè precisamente:

- 201 a 212 Isolati I e II (Scavo Arias 1931-32)
- 301 a 325 Isolati III, IV, V (Scavo Pietrogrande 1931-32)
- 401 a 429 Isolato VI (Scavo Carducci 1932-33 e Ricci 1930-31)
- 501 a 526 Isolato VII (Scavo Ricci 1930-31)
- 601 a 654 Isolato VIII (Scavo Rizza 1953 e Morricone 1933)
- 701 a 729 Isolato IX (Scavo Paribeni 1933-34)
- 801 a 865 Isolati X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII (Scavi Monaco 1934, Griffò 1935-36, Bernabò Brea 1936).
- 901 a 908 Isolato XIX (Scavi Monaco 1934, Griffò 1935)
- 1001 a 1032 Isolati XX, XXI, XXII (Scavi Sestieri 1933-34)

1001 a 1143 Isolati XXIII, XXIV, XXV (Scavi Inglieri 1931-32)

1143 a 1166 Scavo Puglisi 1935.

1167 a 1173 Scavo Becatti 1936.

Si è seguito in questo modo un criterio elastico che consente l'estensione della numerazione alle nuove zone degli isolati stessi e agli adiacenti che eventualmente possano ancora essere messi in luce da nuovi scavi e nel tempo stesso facilita la ricerca guidando verso un'area definita e di estensione relativamente limitata.

Vorremmo aggiungere qualche indicazione relativa ai criteri seguiti nell'inventario dei materiali.

Quando ci accingemmo allo studio dell'ingente materiale dei vecchi scavi ci rendemmo subito conto che se avessimo dovuto inventariare individualmente ogni pezzo raccolto ci sarebbe voluto non pochi mesi, ma molti anni di lavoro perché si sarebbero raggiunte sicuramente le centinaia di migliaia. La fatica (e la spesa) sarebbero state probabilmente sproporzionate all'utilità e quel che è peggio si sarebbe ritardato indefinitamente la pubblicazione non potendosi evidentemente spostare per lo studio, la fotografia il disegno ecc. od anche in molti casi per il restauro, materiali minuti privi di contrassegno. Dovemmo quindi cercare un criterio che semplificasse il nostro lavoro. I materiali dei vecchi scavi si potevano considerare divisi in due categorie. Da una parte vi erano i frammenti ceramici e i grossi strumenti litici raccolti in casse quasi sempre senza altra indicazione di provenienza che il nome dello scavatore e (talvolta) l'anno di scavo, scritti sulla cassa stessa.

Questo materiale fu da noi contrassegnato con una sigla: AR (Arias), PU, (Puglisi), BEC (Becatti) ecc. e, quando necessario, con l'anno di scavo: PAR 34 (Scavo Paribeni 1934) ecc.

Solo in pochi casi, quando si avevano indicazioni più dettagliate sulla provenienza di un determinato lotto di materiali da una determinata zona o profondità dello scavo, l'intero lotto ricevette un unico numero di inventario.

Il materiale che i singoli scavatori avevano ritenuto più interessante era stato invece fasciato, pezzo per pezzo, accompagnato con una scheda

che ne dava la descrizione, le misure e l'indicazione di provenienza e la data di rinvenimento, mentre sull'involucro erano riportate solo indicazioni più sommarie, e gli stessi dati della scheda erano riportati sul giornale di scavo.

Questi pezzi, che erano già moltissimi, furono da noi inventariati individualmente riportando anche il nuovo numero con matita rossa sul giornale di scavo. Si eliminarono solo i pezzi che non erano significativi e in particolare le schegge informi di selce, prive di qualsiasi intenzionale ritocco.

Ma anche questo sistema si rivelò a lungo andare eccessivamente laborioso e tale da ritardare qualche volta lo studio del materiale. A partire dalla campagna 1953 si dovettero quindi escogitare accorgimenti per rendere più sollecito l'inventario.

Si cercò quindi di raggruppare sotto un unico numero tutti gli oggetti provenienti da una stessa zona di scavo e raccolti nello stesso giorno e cioè elencati tutti insieme nel giornale di scavo. Pertanto fino a venti e più oggetti portavano talvolta lo stesso numero inventariale.

Fu necessario d'altronde adibire più persone al lavoro dell'inventario, affidando a ciascuna un lotto determinato di materiali. Ad uno per esempio l'inventario dei rinvenimenti dello scavo Sestieri, ad un altro quelli dello scavo Inglieri, ad un terzo quello dello scavo Arias, ecc. Affinché ciascuno potesse procedere indipendentemente fu necessario abbandonare il criterio fino allora seguito di una numerazione continuativa e si dovettero riservare in anticipo numeri sufficienti per ciascun lotto di materiali. Si stabilì pertanto che i materiali dello scavo Sestieri prendessero i numeri dal 4001 in poi, quelli dello scavo Inglieri dal 4501 in poi, quelli dello scavo Arias dal 5001 in poi, ecc.

Ma in questo modo restano nei registri inventariali molti numeri scoperti alla fine di ciascun lotto.

Diverso era il problema relativo all'inventario dei materiali dei diversi scavi e saggi di controllo che si venivano via via da noi stessi eseguendo. In questo caso il nostro interesse verteva non tanto sui singoli oggetti, quanto e più sui singoli strati e cioè sull'intero complesso dei materiali che caratterizzava ciascuno

strato di ciascun saggio. Dare un numero inventariale diverso a ciascun frustolo di ceramica raccolto non avrebbe avuto senso, e d'altronde l'estensione degli scavi era troppo vasta per poter escogitare un efficace sistema di contrassegni.

Anche qui si procedette dapprima per lotti. Si diede cioè un unico numero di inventario ad ogni complesso che si voleva tenere riunito e distinto e cioè praticamente ad ogni gruppo di materiali provenienti da un singolo taglio di un determinato saggio.

Questo sistema presentava però l'inconveniente piuttosto grave di dover continuamente ricorrere all'inventario, o almeno ad una tabella che indicasse il numero inventariale dei diversi tagli di ogni saggio per poter localizzare l'oggetto. E moltiplicandosi il numero dei saggi la cosa incominciava a diventare complicata.

A partire dal 1953 si ricorse quindi ad un sistema che sembrò molto più pratico. Si assegnò cioè un numero unico a ciascun saggio eseguito, e lo si fece seguire dal numero d'ordine del taglio.

In tal modo per esempio, assegnato il numero 6009 al saggio eseguito nell'area della piazza 106 ci si rende conto a prima vista che un frammento contrassegnato 6009/19 proviene dal diciannovesimo taglio di detto saggio e cioè da una profondità maggiore di un altro frammento che rechi per esempio il contrassegno 6009/15.

L'aggiunta di qualche altra sigla come (N,S, E,O, INT(erno), EST(erno), ecc. consentiva d'altronde di localizzare con sufficiente precisione il pezzo anche in rapporto alle suddivisioni determinate nei differenti livelli dalla presenza di muri o altro.

Solo i pezzi di maggiore importanza, di particolarissimo interesse stratigrafico per i quali fosse indispensabile dare precisazioni maggiori sulle condizioni di giacitura ricevettero un numero individuale.

Il sistema di inventario da noi seguito non risponde pertanto allo scopo amministrativo di dare un'esatta consistenza del materiale raccolto con l'indicazione del suo valore commerciale, ma a quello di conservare rigorosamente le indicazioni di provenienza che possono avere un significato scientifico.

PARTE I

I SAGGI DELLE CAMPAGNE 1953 E 1956
E LE PIÙ ANTICHE TESTIMONIANZE DELL'ABITAZIONE UMANA
SUL COLLE DI POLIOCHNI

CAPITOLO I

IL SAGGIO 1953 NELLA PIAZZA 106.

A) DESCRIZIONE DELLO SCAVO

La piazza 106, sita nella zona più elevata della collina, ai piedi di quel tenue rialzo che abbiamo denominato « l'acropoli » fu messa in luce dal Pietrogrande nell'estate 1931. Era probabilmente la piazza principale del villaggio del periodo giallo e su di essa prospettavano alcuni edifici isolati che potrebbero essere considerati come edifici pubblici, principale fra questi il megaron 317.

Gli scavi del Pietrogrande avevano trovato qui un lembo, l'unico ancora conservato, dello strato del periodo bruno, del periodo cioè corrispondente a Troia V, e si erano arrestati ad un battuto che rappresentava il suolo del periodo giallo, al momento della sua distruzione ad opera di un terremoto.

Distruzione che noi riteniamo corrispondere a quella che segna la fine della Troia II g. con la quale esistono elementi di strettissima analogia.

Tra i materiali raccolti dal Pietrogrande abbondano quelli tipici del periodo bruno, e cioè le tipiche ceramiche a superficie rossa dai profili decisi, decorate con solchi fatti al tornio; compaiono frammenti tipici del periodo giallo, ma manca qualsiasi indizio del periodo intermedio, quello che deve corrispondere a Troia III e IV e che pure non può essere mancato a Poliochni.

Evidentemente tale periodo non ha lasciato traccia nella stratificazione di questa zona.

La nostra trincea fu aperta al centro della piazza 106, lievemente ad est del megaron 317.

Misurò m. 5,20 in senso N-S per 1,10 in senso E-O e fu spinta fino alla roccia che incontrò alla profondità di m. 5,25 dal piano di partenza, e

ciò dal suolo del periodo giallo, corrispondente alla base dell'anta Est dell'ultima ricostruzione del vestibolo del megaron 317.

La trincea non incontrò nessuna traccia di muri per tutta la sua altezza. Il che sembrerebbe indicare che qui sia sempre stato fin dalla fondazione della città uno spazio libero.

La piazza sarebbe quindi sempre esistita.

Il terreno che la trincea attraversò con 25 tagli era molto uniforme, solcato orizzontalmente ad intervalli da zone alquanto più compatte o più scure che possono rappresentare dei battuti o suoli.

I primi otto tagli, fino alla profondità di m. 1,15, incontrarono un terreno sabbioso, giallastro, con materiali in gran prevalenza di argilla.

Numerosi i frammenti di scodelle a vernice rossa, ma totalmente assenti le tracce di età più recenti.

All'altezza del taglio 5 (prof. m. 0,70) si incontrò un primo battuto; un secondo era alla base dello strato nel taglio 8 (prof. m. 1,15).

Il terreno continuava identico anche al di sotto. Ma col taglio 9 (prof. m. 1,35), corrispondente ad un terzo battuto, il materiale si faceva molto più abbondante, l'orizzonte culturale cambiava totalmente.

L'« argilla » è ora rappresentata solo da pochissimi frammenti da considerare intrusivi.

Quasi esclusiva è la ceramica di impasto con tipi della Poliochni rossa con pochissimi elementi tipici, fra i quali possiamo annoverare un frammento di ciotoletta su tre piedi conici, un frammento di tazza fonda con solco parallelo all'orlo ecc.

Lo stesso orizzonte del periodo rosso, ma con

materiale molto più scarso, si ha nei tagli successivi 10 e 11. In 11, si incontrò un quarto suolo battuto (prof. m. 1,90).

Non si può dire che un cambiamento sostanziale si riscontri nel taglio 12, molto alto (cm. 55-60) alla cui base si incontrò un quinto bat-

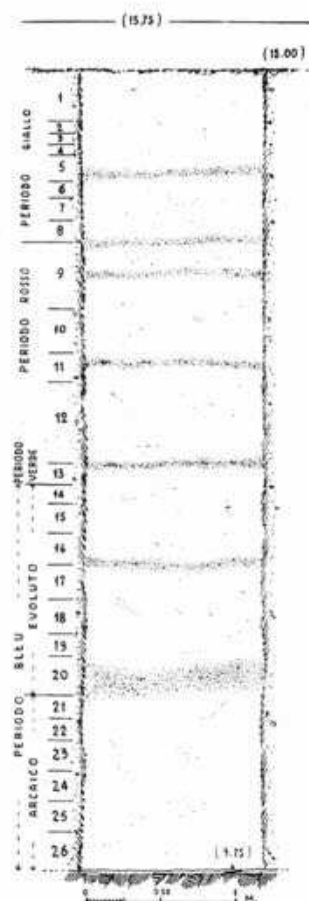


FIG. 10 - SAGGIO NELLA PIAZZA 106.
SEZIONE STRATIGRAFICA.

tuto (prof. m. 2,60) e nel taglio 13 immediatamente sottostante a questo; quest'ultimo scarsamente caratterizzato.

Nel taglio 12 soprattutto si hanno elementi che sembrerebbero meglio riferibili al periodo rosso che al verde. Si ha in realtà un frammentucolo di un elemento ovoidale del piede di una fruttiera, e orli di coppe sovrapposte molto ingrossati, arieggianti cioè ai tipi del periodo verde, ma la stilizzazione dei cornetti sull'orlo ci riporta già piuttosto al periodo rosso nelle sue fasi iniziali.

Il taglio 14, piuttosto povero, sembra già ap-

partenente al periodo azzurro. La ceramica è tutta di impasto lucido. Tipici solo alcuni frammenti di pentole a orlo lucido rientrante.

I tagli successivi dal 15 al 17 corrispondono ad uno strato tipico del periodo azzurro evoluto. Ma sono molto poveri.

Come pezzi di notevole interesse si ha solo un lungo collo cilindrico con bocca a lungo becco di una bottiglia.

Gli orli delle fruttiere sono già di tipo evoluto. Ma sono troppo scarsi per permetterci una seria classificazione. Un poco più abbondanti i frammenti di coppe tronco-coniche.

Nel taglio 18 il materiale diventa estremamente scarso, per scomparire quasi del tutto nel successivo 19 e nel 20, corrispondenti ad uno strato di argilla quasi sterile.

I tagli successivi dal 21 al 26 (prof. da m. 4,10 a 5,25), notevolmente più ricchi di materiale, sono di gran lunga i più interessanti di questa serie stratigrafica. Sembra infatti di poter riscontrare in essi un aspetto più arcaico del periodo azzurro.

Le coppe su alto piede presentano infatti forme molto semplici quasi emisferiche con orli dritti, e lo stesso potrebbe dirsi delle coppe fonde, mentre (non si sa se casualmente) mancano del tutto le coppe tronco-coniche.

Compaiono invece coperchi campanati sormontati da quattro ansette semicircolari, un coperchietto discoidale con presina conica, numerosi vasi su un basso piede conico, vari colli di boccali e di brocche, orli di pithoi a superficie lucida rossa ecc.

Alla base del taglio 26 fu raggiunta la roccia viva.

In realtà solo questi tagli più profondi ci hanno rivelato qualche cosa di nuovo. Ci hanno dato cioè indizi dell'esistenza di un orizzonte che è già in realtà quello del periodo azzurro, ma in una fase iniziale, arcaica, che si differenzia sensibilmente da quelle più evolute, già note attraverso i cospicui materiali delle discariche intorno alle mura, e che pertanto potremmo considerare come un periodo a sé.

Nei tagli superiori la povertà e l'estremo smiuzzamento del materiale ci permettono solo, e talvolta (per es. tagli 12-14) dubitativamente, di attribuire un taglio ad un determinato oriz-

zonte perché vi riscontriamo frustoli di forme già note, talvolta a mala pena riconoscibili.

Non abbiamo raggiunto invece quella documentazione sulla tipologia dei diversi orizzonti successivi che speravamo di ottenere. Evidentemente il perpetuo calpestio della piazza ha ridotto in briciole il poco materiale rimasto sul suolo.

B. CATALOGO DEI RINVENIMENTI (*)

Gli strati corrispondenti ai periodi giallo, rosso e verde non hanno dato pezzi degni di nota.

Negli strati del periodo azzurro segnaliamo:

Dal taglio 15 (Periodo azzurro evoluto).

- Collo cilindrico di bottiglia con ansa nastriforme spezzata opposta ad un becco di versamento probabilmente del tipo bifido, eccezionalmente allungato poiché al punto di frattura non indica ancora nessuna tendenza a restringersi ed appena pare riconoscersi l'accento alla bipartizione mediana. Impasto pesante castagna. A. 11,8; Lu. attuale bocca 8,5; La. 5,5 (Tav. L, c). 6009/15

Dai tagli profondi 21-26 (Periodo azzurro arcaico).

Coppe ad alto piede ed apode (Tav. X, d, u):

- Le sei prese conservate sono tutte del tipo a perforazione orizzontale effettiva di un ingrossamento della parete (tipo A). Due esemplari meglio conservati (uno con ansa) mostrano profili a calotta sferica con lieve o nessun ingrossamento dell'orlo (Tav. X, e, f).

- I piedi sono tutti del tipo a cilindro rigido. Cinque di essi sono però a stelo molto corto. Gli altri sono frammentari. Vi sono anche due esemplari lucidi con piede conico più o meno elevato (Tav. X, g-o).

- Fra gli orli, riferibili forse in prevalenza a coppe apode, molti presentano un soleo all'intorno (Tav. X, p-u).

Coppe tronco-coniche:

- Sono rappresentate da pochi frammenti di pareti ma nessun orlo.

Vasi chiusi:

- È da segnalare un collo di anfora, lucido e bruno all'esterno, rossiccio e acromo all'interno. Db. ca 25; A. 13.

- Vari frammenti di brocchette fra cui uno con traccia di tre linee bianche parallele.

- Un collo cilindrico con orlo lievemente espanso bocca tagliata obliquamente e ansa a nastro contrap-

(*) Il materiale di questa trincea fu contrassegnato col numero 6009 seguito dal numero del taglio da cui proviene.

posta al becco, d'impasto lucido castagna. La forma è insolita perché a cilindro più stretto e allungato che nella normalità dei casi. A. 7; Db. 6 (Tav. L, g).

- Eccezionale è un frammento di askos con corpo probabilmente di forma sferico schiacciata, o quanto meno, con spalla depressa, dalla quale sorge un collo corto, tozzo, con orlo fortemente espanso formante un largo becco insolitamente arrotondato, al quale si oppone una robusta ansa a nastro rigonfio. È incerto se il collo fosse al centro della spalla o non piuttosto spostato di lato assimetricamente, dando al vaso la caratteristica forma di un askos. Impasto lucido nerastro piuttosto spesso A. 10; Lu. 14,5 (Tav. XLIII, a).

Pithoi:

- Numerosi i frammenti di pithoi rossi con colli cilindrici e orli espansi.

Pentole:

- Non si riconobbe alcun frammento di pentole a tre piedi (presenti invece nei tagli più alti 14-16).

- Si hanno alcune anse a nastro o a cordone schiacciato, riferibili a pentole analoghe a quelle del periodo nero, e un frammento di pentola, grezza su entrambi i lati, con una bugna presso l'orlo. Superficie striata nerastra. 5,5 x 5,5 (Tav. LXX, k, l).

- Tre frammenti di vasi grezzi su piede troncoconico (Tav. LXXVII, e).

Coperchi:

- Si ha due frammenti del tipo Troy D 10, il maggiore dei quali lucido nero con orlo aggettante e conservante l'impostazione di un'ansa. L'altro minore senza alcun aggetto dell'orlo (Tav. LXVIII, m).

È attribuibile a coperchio di questo tipo anche un frammento di parete non decorata.

- Di tipo più raro un coperchio a calotta sferica, con presa conica molto alta, di impasto poco lucido, nero, pesante. A. 5,8; D. 8 (Tav. LXXXI, i).

Oggetti fittili:

- Si ha solo un disco forato tratto da frammento di vaso.

Vasi importati:

- Due frammenti di vasi sembrano potersi considerare di importazione. Uno è un largo frammento di vaso globoso a pareti sottili, ma probabilmente di diametro assai grande. Appartiene alla categoria della ceramica striata, sebbene le striature siano poco evidenti perché attenuate da una ingubbiatura di colore rosso, vivo, lucida, uniforme. 9 x 8,5 taglio 24. L'altro è un frammento minuscolo anch'esso rosso, ma meno lucido e con striature larghe fatte da una spatola. Reca una nervatura liscia, rettilinea. 3,5 x 3 taglio 26.

IL SAGGIO NEL MEGARON 605

A. DESCRIZIONE DELLO SCAVO

1) GLI STRATI SUPERIORI.

Il secondo saggio fu aperto nell'estate 1953 nel megaron 605 e cioè nell'ambiente principale di una casa del periodo giallo che gli scavi del Rizza avevano appena finito di mettere in luce.

Si trattava di una casa assai ricca, a molti ambienti, violentemente distrutta da un terremoto del quale si osservarono evidenti testimonianze.

Il megaron entro il quale fu aperto il saggio è una vasta stanza rettangolare, misurante m. 8,60 × 4,10 preceduto verso Sud da un ampio vestibolo.

I suoi muri si conservavano ancora per notevole altezza (m. 1,00-1,35) anche se in parte sconnessi dal movimento sismico, e l'interramento era costituito soprattutto dal pietrame derivante dal crollo dell'elevato appena ricoperto da un sottile strato di humus.

Il suolo del vano indicato da placche e da tratti di lastricato concentrati soprattutto nella fascia adiacente al muro settentrionale, si trovava alla profondità di circa m. 1,50 dal piano di campagna.

Su questo suolo così come in quello degli ambienti adiacenti, erano stati trovati in situ molti vasi frantumati dal crollo dei muri e si erano raccolti numerosi oggetti tipici della fase finale del periodo giallo.

La trincea di saggio non si estese a tutta l'area del vano, ma solamente ad un tratto di m. 3,10 in senso E-O, per m. 5,65 in senso N-S, aderente alla parete Ovest (fig. 11).

I suoi limiti rimasero alla distanza di m. 1,30 dalla parete S del vano, di m. 1,20 dalla parete E e di m. 1,75 dalla parete N.

Col primo taglio non si scese al di sotto della base dei muri del megaron. Il materiale raccolti non si differenzia da quello raccolto sul suolo stesso.

Col taglio secondo invece si mise in luce un muro sottostante al muro Ovest del megaron, ma non perfettamente sullo stesso filo, conservato per un'altezza di cm. 20, e si raggiunse il suolo corrispondente a questo muro più profondo. Suolo indicato da un largo strato di terra brunastra, che si estendeva irregolarmente verso il centro del vano stesso (figg. 14, 18, 19-20).

In mezzo ad esso furono trovate tre pentole di impasto grezzo, due delle quali (N. 1 e 2) del tipo a tre piedi con i piedi spezzati, l'altra (N. 3) anch'essa a tre piedi con corpo molto basso, a calotta sferica, che erano incassate nel terreno affiorando con l'orlo sul piano di pavimento. La prima di dimensioni maggiori era isolata verso Sud, era molto rovinata e mancava di tutto l'orlo. La seconda (6082A) aveva tutto intorno frammenti di ceramica e piccoli ciottoli quasi per proteggerla e tenerla diritta. La terza (6082B) era poco a Nord Est della seconda.

Subito a Nord di questa era un cerchio di piccoli ciottoli disposto in modo come se dovesse sostenere un altro vaso od oggetto sul piano del pavimento.

In sezione lo strato di terra bruciata si presentava come un avvallamento lievemente concavo, i cui punti più profondi coincidevano con le pentole stesse. Ci si rese conto da ciò che le

tre pentole, così come le innumerevoli altre trovate sempre intere al centro dei vani dovevano la loro conservazione al fatto di essere state sepolte nel terreno.

La larga fascia di terreno combusto all'intorno non può certo essere interpretata come un focolare, ma deriva piuttosto dal fatto che entro la pentola così infossata doveva essere conservata la brace, coperta dalla cenere, al duplice scopo forse di mantenere il fuoco acceso per il giorno appresso e di riscaldare l'ambiente durante i rigori invernali. Sembra verisimile che a questo scopo fossero adibite le pentole spaccatesi al fuoco, o che la rottura dei piedi rendeva inutilizzabili per la cottura dei cibi. Da ciò la necessità di tenere insieme i frammenti della pentola rotta mediante la protezione creatale all'intorno con frammenti di altri vasi e con pietre come nel caso della pentola N. 2 o deponendola entro altra pentola pur essa rotta, come frequentemente si riscontrò in altri casi.

La grande frequenza con cui queste pentole di terra si rompevano al fuoco, spiega il gran numero di vasi interrati che talvolta si trovano in uno stesso ambiente.

Il materiale raccolto in questo strato, per quanto costituito solo da scarsi frammenti ceramici, è ancora riferibile al periodo giallo, così come d'altronde tipiche di questa età sono anche le pentole sopra ricordate.

All'estremo limite Nord della trincea si constatò la presenza di due muri affiancati e adiacenti in senso E-O il cui culmine affiorava al piano del pavimento che si estendeva su di essi. Essi vennero a limitare alquanto l'area del saggio (fig. 14).

Coi tagli 3 e 4 che diedero materiale del periodo rosso si raggiunse la base del più meridionale di tali due muri e il suolo ad esso corrispondente (III pavimento). Anch'esso caratterizzato dalla lente di terra combusta in mezzo alla quale era la solita pentola (N. 4) (6078), infossata, senza protezione (figg. 15, 19-22).

Il pavimento era indicato da placche e ciottoli, che si estendevano nell'angolo S-E formando quasi un rado lastricato e che inglobavano la sommità di un muro affiorante su tutta l'estremità Sud della trincea.

Proprio sopra questo muro presso l'angolo

S-E si trovava un mortaio litico, già sfondato, vicino ad esso era una placca più larga. Più oltre proprio nell'angolo affiorava nella parete della trincea una grande pentola a tre piedi (N. 9), che dovremmo ricollegare ad un suolo lievemente più elevato (circa 8-10 cm.) di quello indicato dal lastricato e dalla pentola centrale.

Si può pensare in questo caso ad un normale rialzamento del pavimento fatto durante l'uso

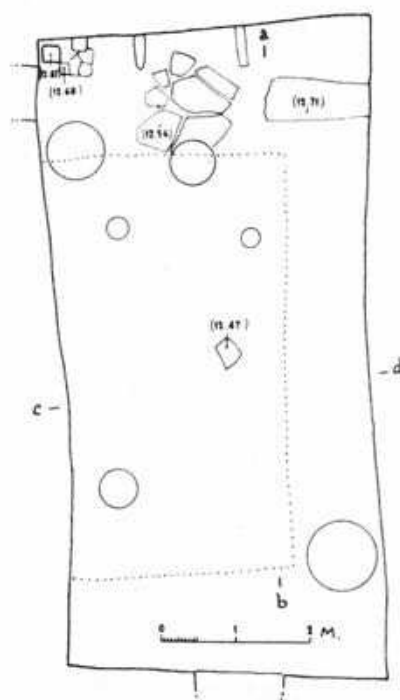


FIG. 11 - SAGGIO NEL MEGARON 605. PLANIMETRIA DEL MEGARON CON INDICAZIONE DELLA POSIZIONE DELLA TRINCEA DI SAGGIO.

del vano, allo scopo di adeguarlo al cresciuto livello delle strade circostanti e per rimediare all'eccessiva umidità conseguente.

Col quinto taglio si raggiunse un quarto pavimento, corrispondente ad un ambiente limitato a Sud dal muro che affiorava già col suo culmine al piano del pavimento precedente (muro nel quale si apre al centro una porta della luce di m. 0,68) e a Nord da un altro muro che venne in luce al di sotto di quello di cui si era raggiunta la base col taglio precedente, ma non coincidente con esso avendo un orientamento lievemente diverso (figg. 16, 23).

Questo quarto pavimento era indicato da

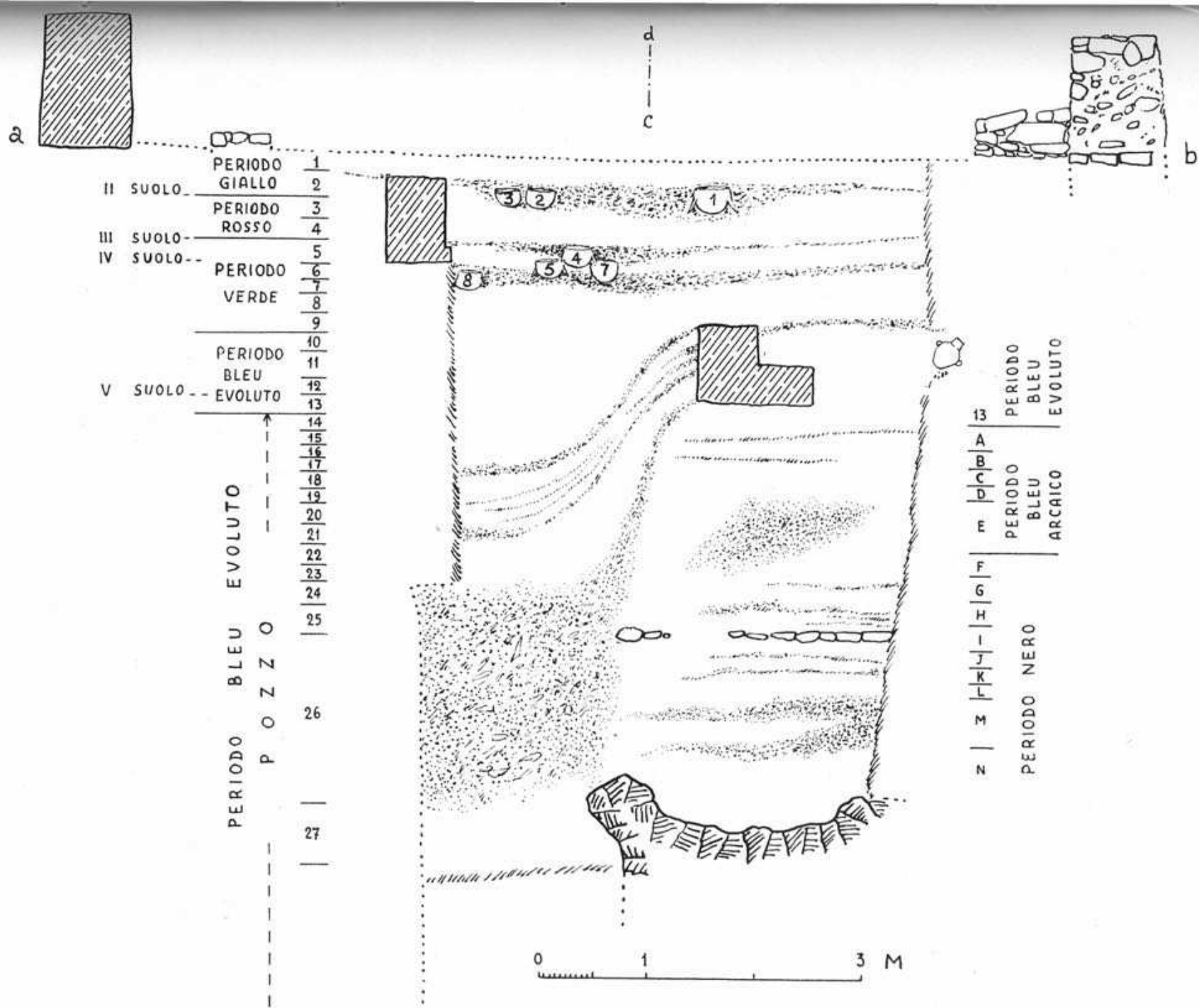


FIG. 12. - SAGGIO NEL MEGARON 605. SEZIONE a-b.

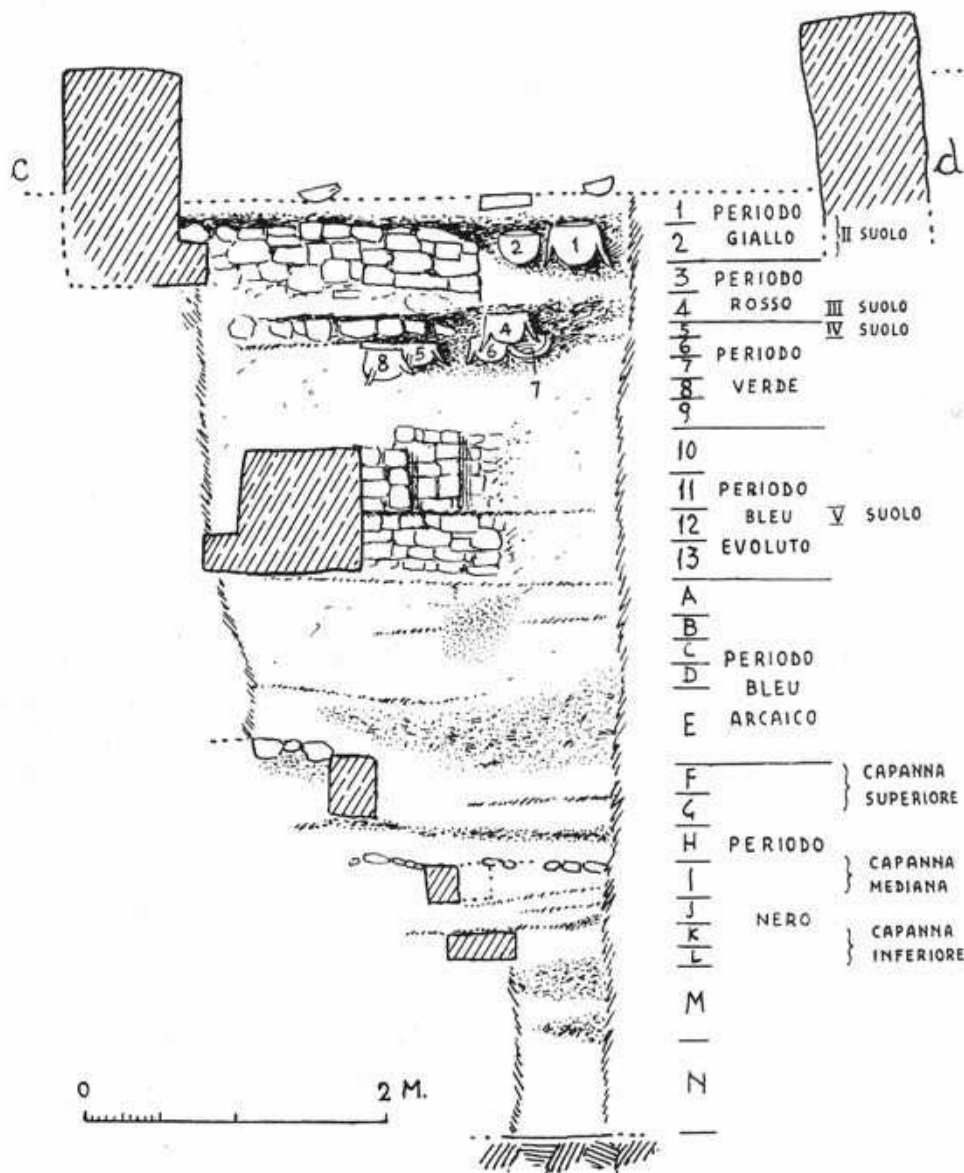


FIG. 13 - SAGGIO NEL MEGARON 605. SEZIONE c-d.

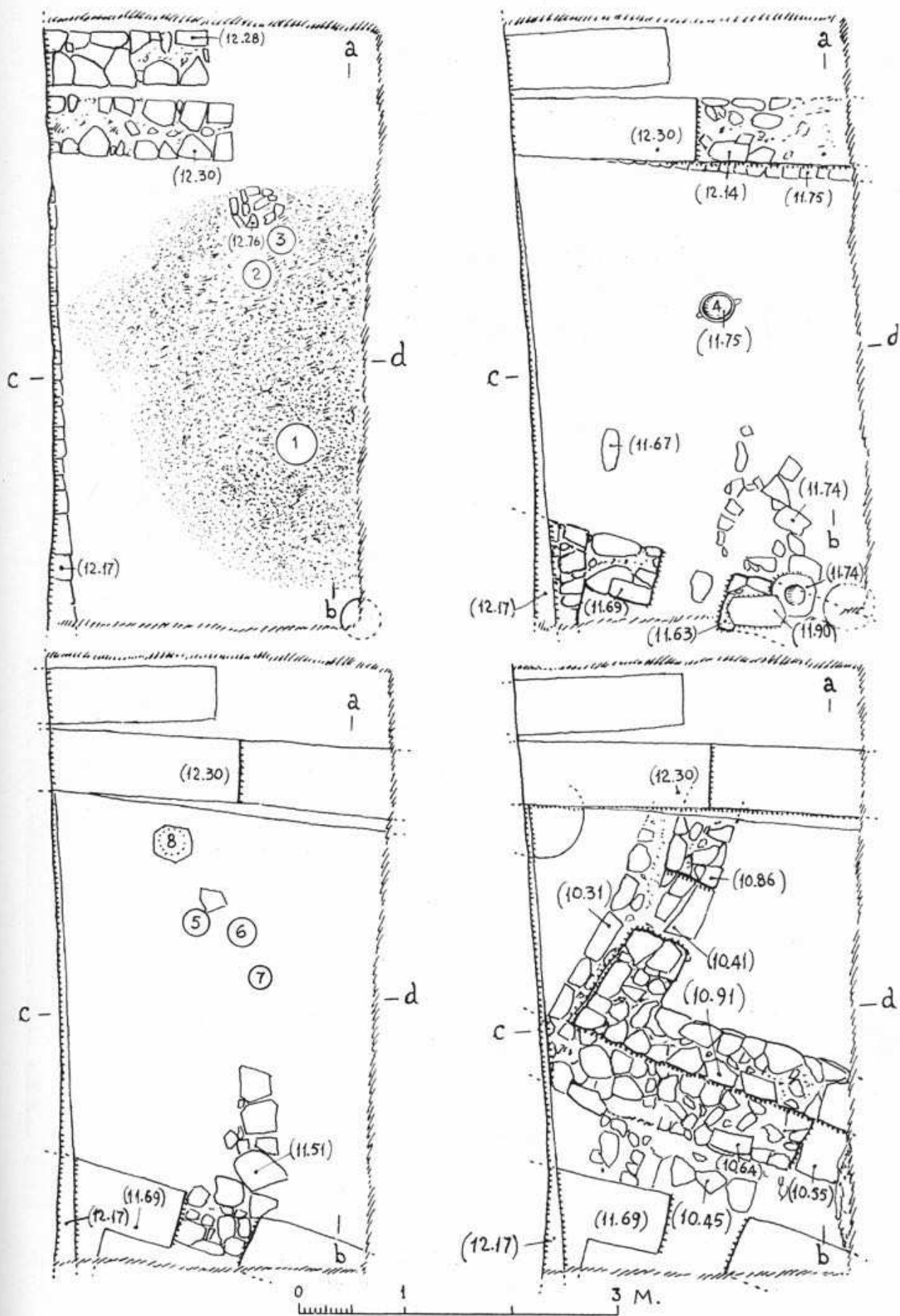
cinque lastre e alcune pietre minori che erano in posto dinnanzi alla porta, e da altre due lastre che si trovavano alquanto più a Nord, presso il muro settentrionale.

Poco a Sud di queste ultime lastre quasi al centro del vano si trovarono, entro la solita lente di terra bruciata, i fondi di altre tre pentole (N. 5.6.7), che erano incassate nel suolo soltanto per metà circa della loro altezza e di cui l'orlo e la parte superiore erano pertanto andati distrutti (6014/5).

Queste tre pentole si trovavano nella stessa

area di quelle del terzo pavimento, sicché lo strato di materiale combusto del terzo pavimento si sovrapponeva e si continuava qui in quello del quarto e il fondo della pentola del terzo pavimento penetrava per qualche centimetro nel piano del quarto.

Tolta la placca di N-O si trovò che essa copriva esattamente l'orlo di una quarta pentola a tre piedi (N. 8) (6014,6) quasi completamente distrutta che era incassata più profondamente delle altre tre e che era fuori dell'area del terreno combusto. Essa doveva avere avuto quindi



FIGG. 14-17 - SAGGIO NEL MEGARON 605.

Planimetrie della trincea: alla base del taglio 2 (suolo II, periodo giallo); alla base del taglio 4 (suolo III, periodo rosso); alla base del taglio 5 (suolo IV, periodo verde); alla base del taglio 12 (suolo V, periodo azzurro).



FIG. 18 - SAGGIO NEL MEGARON 605.

La trincea alla base del taglio 2 (II suolo, periodo rosso). È in posto la pentola I, sottostante al primo suolo (periodo giallo)

una funzione diversa dalle altre e non aver contenuto brace.

Dal materiale raccoltovi il III e il IV pavimento si devono attribuire al periodo di transizione dal periodo verde al periodo rosso, e se già il materiale del III arieggia piuttosto ai tipi del periodo rosso quello del IV è già ormai tipico del periodo verde.

Al di sotto del IV pavimento si estendeva un deposito di terriccio alquanto sabbioso, uniforme e intramezzato da veli cineritizi e carboniosi, dello spessore di m. 0,50, che fu sfogliato in quattro tagli (6-9). Il materiale in esso raccolto è tipico del periodo verde.

Col taglio 10 vennero ad affiorare al centro della trincea due muri che si incontrano ad angolo retto. Essi delimitavano a Sud Ovest e a Nord Ovest un vano che si estendeva verso Nord Est, e a cui si accedeva da una porta della luce di m. 0,65 nel muro N-O (figg. 17, 24).

Questi muri venivano a dividere la trincea in tre zone. Una nell'angolo N-E corrispondente all'interno del vano. Una a N-O e una a Sud, corrispondenti invece all'esterno di esso.

Questi muri conservavano un'altezza di m. 0,57 e la loro base fu raggiunta col taglio 13.

La porta però aveva una soglia alquanto più alta, a soli m. 0,60 dal culmine, che fu raggiunta col taglio 12. Dovremmo pensare che il suolo all'interno del vano fosse appunto a tale livello. Di esso però non si trovò alcuna testimonianza.

Sul lato esterno Sud aderente al muro del vano era un rinalzo di spessore quasi uguale

a quello del muro stesso ma di costruzione molto più scadente, conservato per minore altezza (cm. 35-45) che dava l'impressione di una specie di banchina o sedile addossato, tanto più che sul suo culmine erano alcune placche.

Un rinalzo di minore ampiezza correva anche all'esterno del muro N-O a livello poco inferiore a quello della soglia.

Sempre all'esterno, proprio all'angolo N-O della trincea, si trovarono i resti di un pithos con base a livello corrispondente a quello della soglia.

Sul lato Sud invece, esternamente al rinalzo, alla sua base era uno strato di pietre cadute. Su questo lato, proprio nel taglio della parete Sud della trincea venne in luce, alla profondità corrispondente ai tagli 10-13 un grande orcio biansato, (6054), ovoidale, a collo cilindrico, di impasto bruno, che sembrava coperto da un cumulo di materiale combusto al quale forse è dovuta la sua conservazione.

Il materiale raccolto all'interno non si diffe-



FIG. 19 - SAGGIO NEL MEGARON 605.

La trincea al suolo II (taglio 2) nella metà Nord e al suolo III (taglio 4) nella metà Sud (periodo rosso).



FIG. 20 - SAGGIO NEL MEGARON 605.

La trincea con la pentola 4 sottostante al suolo III (taglio 4) nella metà Nord (a sin.) e le pentole 2 e 3, sottostanti al suolo II (taglio 2) (a dr.). (periodo rosso).

renziava in alcun modo da quello raccolto all'esterno del vano.

Si tratta di un materiale piuttosto povero e molto frammentario, tipico del periodo azzurro avanzato.

2) IL POZZO

A partire dal taglio 13 lo scavo fu limitato in un primo tempo solo all'interno del vano delimitato dai due muri perpendicolari.

Ci si era resi conto infatti che fin dalla sommità dei muri stessi e cioè fin dal taglio 10, la stratificazione del terreno all'interno del vano prendeva un andamento diverso da quello che presentava all'esterno.

Mentre infatti all'esterno del vano gli strati conservavano l'andamento orizzontale che avevano più sopra, all'interno del vano essi scendevano, fortemente inclinati, con andamento conoide, verso il centro di un profondo affos-

samento che si estendeva in parte sotto l'angolo N-E della trincea.

I tagli successivi al 13 rivelarono l'esistenza di un pozzo a canna cilindrica scavato nel terreno, non delimitato all'intorno da muri, ma facilmente riconoscibile per il colore, e la compattezza del riempimento che erano diversissimi da quelli del terreno circostante (figg. 25-29).

Mentre infatti questo era molto sodo e compatto, di colore giallo-rossastro, il riempimento del pozzo era di colore molto scuro e di gran lunga più soffice.

L'andamento infossato degli strati era dapprima chiaramente indicato da uno strato di ghiaietta mista a terriccio giallo e ad argilla che si intervallava nel terreno e di cui fu raggiunto il punto più profondo al centro del pozzo col taglio 17.

Al di sotto si aveva un terreno leggerissimo eimeritizio, con veli carboniosi ricchissimo di frammenti ceramici, di ossami di animali e di

gusci di conchiglie eduli, che aveva tutto l'aspetto di uno scarico di rifiuti.

Notevole la poca compattezza di questo deposito nel quale si affondavano le mani come nella sabbia.

A partire dal taglio 24 il margine Sud della fossa per l'altezza di una quarantina di cm. appariva formato da pietrame e si poté pensare alla presenza di un rozzo muro di rivestimento. L'ulteriore estensione dello scavo dimostrò che si trattava invece di uno strato di pietrame esistente nel terreno in cui era stato scavato il pozzo.



FIG. 21 - SAGGIO NEL MEGARON 605.
La pentola 4 sottostante al suolo III.
Periodo rosso.

L'abbondanza di resti ceramici diventava grandissima nei tagli 25 e 26, nei quali si raccoglievano grandi frammenti e pezzi singolarmente ben conservati.

Al di sotto del taglio 26, mentre sul margine Sud del pozzo apparivano grandi massi, che risultarono poi essere la viva roccia, nell'interno di esso il terreno cambiava alquanto, facendosi più melmoso e più verdastro. La quantità di materiale contenuto in esso diminuiva fortemente. Si raccoglievano ora solo scarsissimi frammenti e pochissimi resti ossei.

Lo scavo proseguì ancora per un altro metro, ma dovette arrestarsi di fronte al pericolo che rappresentava per l'operaio l'ulteriore approfondimento. Un bastone affondato nel terreno dimostrò che lo strato melmoso, ormai archeologicamente quasi sterile, scendeva ancora per



FIG. 22 - SAGGIO NEL MEGARON 605.
La trincea interamente portata alla base del taglio 4 (suolo III). È ancora in posto la pentola 4.

almeno m. 1,50 al di sotto del punto raggiunto e cioè fino a m. 8,20 dal suolo del megaron 605. La falda acquifera doveva essere ormai vicina. Si cercò invece di delimitare meglio il contorno del pozzo che risultò avere, almeno in corrispondenza dei tagli 26 e 27, un diametro di circa m. 1,90.

Il materiale raccolto nel riempimento del



FIG. 23 - SAGGIO NEL MEGARON 605.
La trincea alla base del taglio 5 (suolo IV; periodo verde) con i fondi delle pentole 5, 6, 7.



FIG. 24 - SAGGIO NEL MEGARON 605.
La trincea alla base del taglio 13 (periodo azzurro).

pozzo sembra cronologicamente unitario. Frammenti di uno stesso vaso furono infatti raccolti a livelli molto diversi.

Esso appartiene alle fasi evolute del periodo azzurro e fu contrassegnato con i numeri da 6014/14 a 6014/27.

3) GLI STRATI PIÙ PROFONDI (figg. 25-30).

Al fine di poter raggiungere gli strati più profondi, che si potevano supporre corrispondenti all'inizio dell'abitazione umana sul sito di Poliochni, si demolirono le costruzioni che erano venute in luce nell'interno della trincea e che impedivano l'approfondimento di essa.

Si tolsero sia le costruzioni apparse sul lato meridionale della trincea nei tagli 4-5, sia i muri incontrantisi ad angolo retto, delimitanti un vano che erano apparsi fra i tagli 10 e 13.

Si adeguò pertanto l'intera superficie della trincea al livello di base del taglio 13, e da questo punto si iniziò l'approfondimento ulteriore

in tutta la zona esterna al pozzo dell'angolo N E che già era stato parzialmente svuotato.

Il deposito era formato da un terriccio giallastro, sabbioso, compatto, nel quale si notavano di quando in quando sottili veli carboniosi con andamento quasi orizzontale.

Il primo taglio *A* e il secondo *B* raggiunsero appunto alla loro base due di tali veli nerastri. Un terzo risultò alla base del taglio quarto *D*.

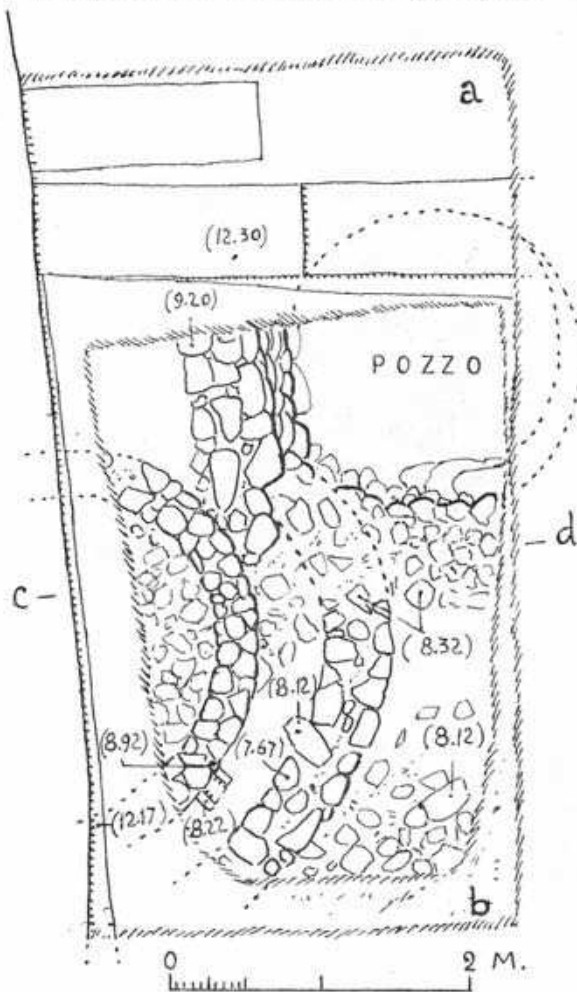


FIG. 25 - SAGGIO NEL MEGARON 605.
Planimetria della trincea con le capanne del periodo nero.

Nel quinto taglio *E* si osservò un affossamento verso il centro della trincea, costituito da terra nerastra, nel quale il materiale era più abbondante che nel terreno giallastro circostante. Seguendo questo affossamento il taglio raggiunse lo spessore di circa cm. 55.

Togliendo il terreno giallastro ai margini dell'affossamento incominciò ad apparire nell'an-

golo N-O della trincea un ammasso di pietrame che si estendeva tanto più quanto più si approfondiva lo scavo.

4) LA PRIMA CAPANNA.

Col taglio *F* sul lato Ovest della trincea, apparve il muro curvilineo di una capanna forse ovale, che si estendeva in massima parte oltre

Il perimetro della capanna poté essere messo in luce per una lunghezza di m. 2,50. All'estremo Nord, poco prima di incontrare la parete Ovest della trincea, il filare superiore si interrompeva ed è da chiederci se non si aprisse qui la porta di ingresso, dato che dinanzi a questa interruzione si estendevano alcune placche. Il filare inferiore però continuava al di sotto. Fra queste placche e sopra di esse si notò un sottile



FIG. 26 - SAGGIO NEL MEGARON 605. RESTI DI TRE CAPANNE OVALI SOVRAPPOSTE (PERIODO NERO).
In basso a dr. il pozzo del periodo azzurro attraversante lo strato nero (da Est).

il margine della trincea, al di sotto del muro occidentale del megaron e della quale quindi non era possibile estendere maggiormente lo scavo. Il muro perimetrale, del quale si raggiunse la base col taglio settimo *G*, era costituito da un duplice ordine di pietre, costituente il paramento esterno ed interno con inzeppatura di pietre minori e conservanti due filari. Il filare inferiore era composto di blocchi di dimensioni maggiori e tendenti ad una forma parallelepipeda.

strato di sabbia marina quasi pura. La stessa sabbia si ritrovava anche all'interno della capanna fra il pietrame che la riempiva proveniente probabilmente dal crollo dell'elevato dei muri. Si può pensare che ne rappresentasse il suolo.

5) LA SECONDA CAPANNA.

Alla base del taglio *G* apparve su tutta l'area della trincea uno strato nerastro carbonioso.

forse di incendio, che si estendeva uniforme anche al di sotto del muro della capanna.

Il taglio *H* sfogliò tale strato nerastro ed anche una fascia di terra giallastra sottostante che nell'angolo S-E della trincea ricopriva un piccolo lastricato. In questo era riadoperata una piccola macina e su di esso posava un'altra macina maggiore.

questo pietrame ed anche il piccolo lastricato dell'angolo S-E.

Il taglio *I* si svolse in un terreno giallognolo privo di pietre. Solo nell'angolo N-O si aveva ancora abbondante pietrame che si rimosse con precauzione.

Si osservò dapprima un allineamento che potrebbe dubitativamente considerarsi un muro

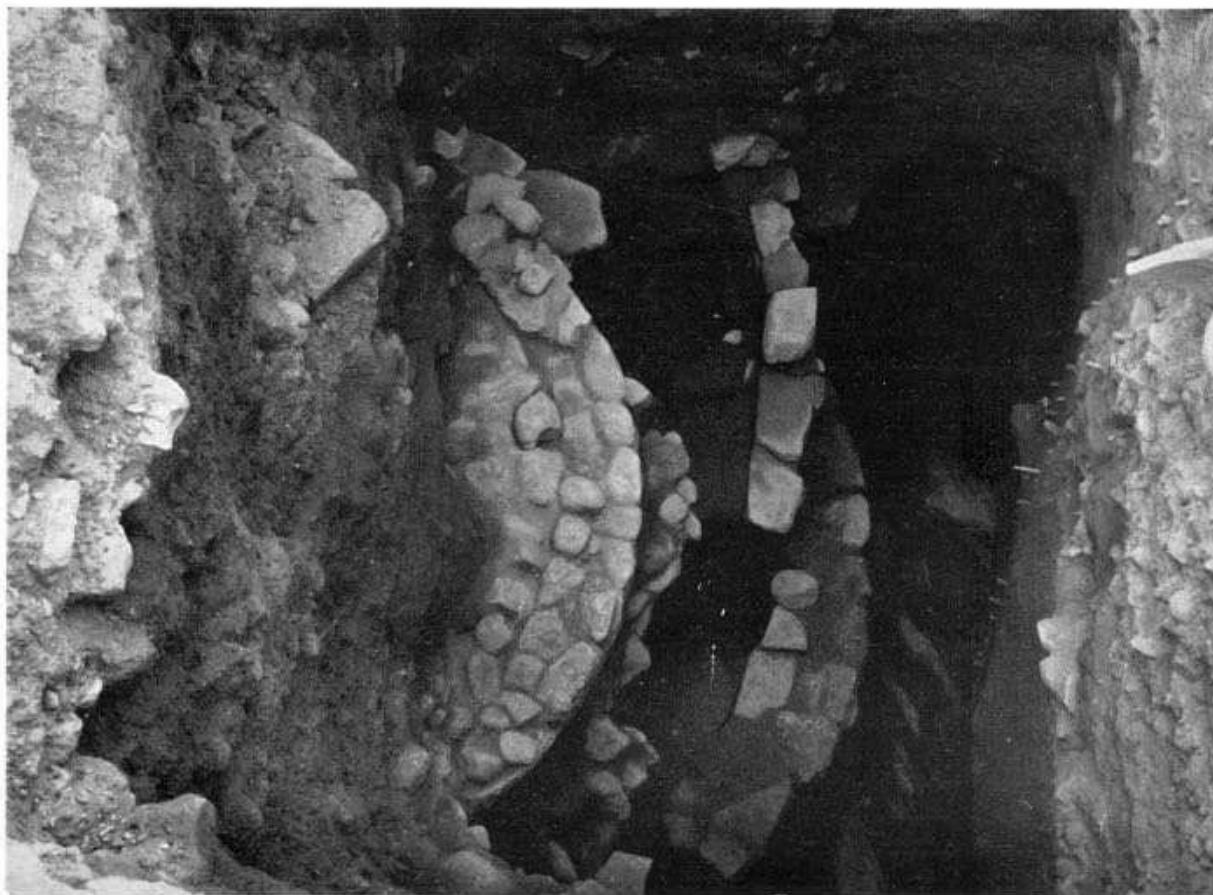


FIG. 27 - SAGGIO NEL MEGARON 605. LE STESSE CAPANNE E IL POZZO VISTI DA SUD.

Sopra il lastricato e fra le pietre era ancora uno straterello sottile di sabbia marina.

Fra il lastricato e la prima capanna erano a questo livello alcune pietre sparse. Un maggiore accumulo di pietrame era sotto la capanna e soprattutto nell'angolo N-O della trincea. Un altro minore ammasso veniva a trovarsi al margine meridionale del pozzo ed era questo che in un primo momento avevamo supposto potesse essere un rozzo muro di delimitazione del pozzo stesso. Per approfondire lo scavo si tolse

uscite di sotto la prima capanna con direzione O-E formato da poche pietre sovrapposte.

Lo si eliminò e si venne così mettendo in luce un tratto superstite di una seconda capanna sottostante alla prima ma più spostata verso N-E.

Essa giungeva infatti col suo perimetro fino all'orlo del pozzo, anzi era stata da questo parzialmente intaccata, poiché del muro che la circondava si conservava solo l'ordine di pietre formanti il prospetto interno, mentre il prospetto

esterno era totalmente scomparso. Esso conservava due filari di blocchi e ciottoloni.

Il muro di questa seconda capanna era meno curvo di quello della prima, forse perché il tratto scoperto corrispondeva al lato lungo della capanna.

All'interno di questa seconda capanna proprio prima che il muro periferico scomparisse sotto il margine Nord della trincea, si trovò un focolare, formato da un cerchio di pietre, tutte fortemente arrossate dal fuoco e connesse con terra anch'essa bruciata, di colori intensi rosso e nero. Al centro di questo cerchio erano due pietre, una placca e un sasso irregolare.

Allo stesso livello, più a Sud, sotto l'estremità Sud della prima capanna si incontrò una singolare disposizione di pietre che sembrava una canaletta di scolo.

La sua fiancata Nord era fatta da una grande lastra posta verticalmente quella Sud da due blocchetti sovrapposti anch'essi posti in cotto. Una placca sembrava formare il fondo. Invece una pietra che sembrava formare la copertura è probabile fosse capitata accidentalmente in quel punto e che appartenesse allo strato di pietre sovrastante.

Lo speco interno di questa presunta canaletta misurava m. 0,30 di altezza per 0,18 di larghezza

6) LA TERZA CAPANNA.

Il taglio decimo *J* si svolse nello stesso terreno giallo rossastro del precedente.

Col taglio *K* venne in luce la sommità del muro curvilineo di una terza capanna sottostante alle altre due, quasi concentrica alla prima, ma alquanto più spostata verso Nord. Del muro perimetrale di essa si poté mettere in luce un lungo arco. Anche qui il muro perimetrale era costituito da un duplice ordine di pietre, formante il paramento esterno e quello interno e conservante dapprima nella metà Sud un solo filare, poi, nella metà Nord due filari.

La base del muro si raggiunse col taglio *L*, che incontrò uno strato di incendio costituito da terra intensamente nera, che, iniziando con scarso spessore a contatto col muro perimetrale della capanna, diventava molto più spesso verso Est.

Il taglio *M* finì di esplorare questo strato nerastro che si ispessiva notevolmente verso S-E e verso N-E, ove si intervallava in esso una lente di terra rossastra. Si trattava evidentemente del terreno, ricco di sostanze organiche, formatosi all'esterno della capanna quando questa era abitata.

Al di sotto dello strato nerastro si incontrò uno strato di terra rossiccia, sabbiosa, *N*, completamente sterile di industria, salvo nei punti in cui vi era qualche intrusione dello strato superiore.

Questo strato sterile giungeva fino alla superficie della roccia viva, che apparve alla profondità di circa m. 7,70 dal piano di campagna (m. 6,10-6,20 dal suolo del megaron 605).

7) RIASSUNTO DELLA SUCCESSIONE STRATIGRAFICA.

Nella trincea aperta sul suolo del megaron 605 possiamo dunque riconoscere la seguente successione stratigrafica.

I - *Strato del periodo giallo* (tagli 1 e 2).

Comprende il deposito immediatamente sottostante al suolo del megaron, giungente fino al II suolo.

Vi si possono riferire anche le pentole 1-3, che si affondavano nel sottostante strato del periodo rosso.

II - *Strato del periodo rosso* (tagli 3 e 4).

Comprende il deposito fra il II e il III suolo. Vi si possono riferire anche le pentole (4 e 4 bis) che si affondavano nel sottostante strato del periodo verde.

III - *Strato del periodo verde*.

Comprende il deposito sottostante al III suolo (taglio 5) il suolo IV asportato col taglio 6 e il deposito sottostante, esplorato con i tagli 7, 8 e 9 fino al culmine conservato delle costruzioni del periodo azzurro.

IV - *Strato delle fasi finali del periodo azzurro* (tagli 10-13).

Corrisponde all'edificio di cui si mise in luce l'angolo, dal culmine conservato dei suoi muri

fino al suolo V raggiunto col taglio 12 e al di sotto di questo fino al livello di base dei muri raggiunto col taglio 13. Poiché questo edificio

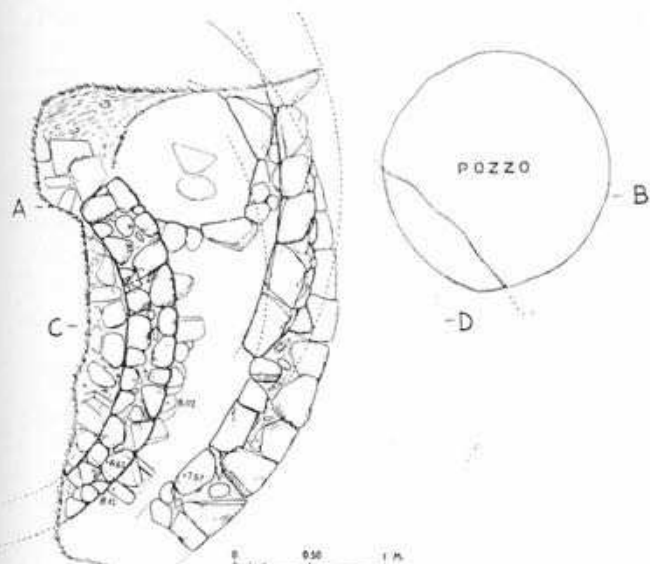


FIG. 28 - SAGGIO NEL MEGARON 605. PLANIMETRIA DELLE CAPANNE DEL PERIODO NERO.

si sovrapponeva alla bocca del pozzo è ovvio che esso era sorto quando già il pozzo era stato abbandonato e ricolmato.

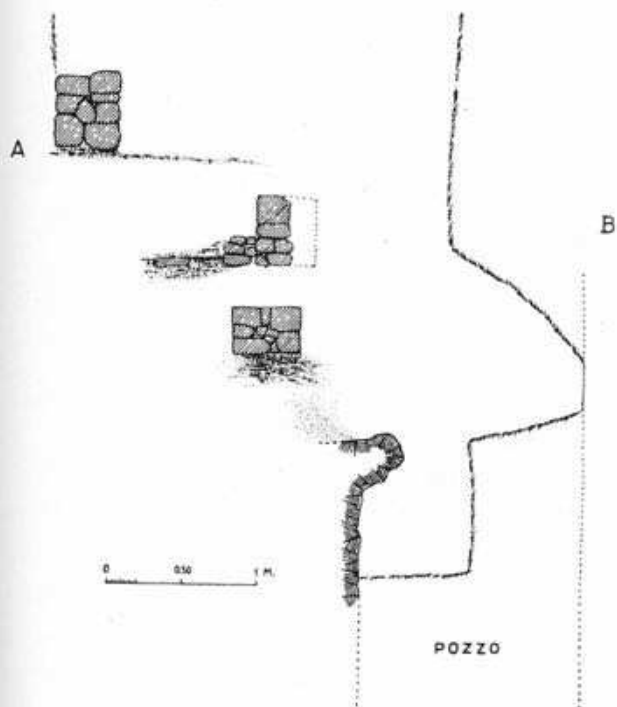


FIG. 29 - SAGGIO NEL MEGARON 605. LE CAPANNE DEL PERIODO NERO; SEZIONE A-B.

V - *Strato delle fasi medie del periodo azzurro.*

Corrisponde al riempimento del pozzo venuto in luce sotto l'edificio predetto e la cui bocca può considerarsi aperta alla base del taglio 13.

Comprende cioè tutto il deposito esplorato con i tagli 14-27 il quale appare in realtà assolutamente omogeneo e cronologicamente unitario.

VI - *Strato delle fasi iniziali del periodo azzurro.*

Corrisponde alla parte più alta del terreno nel quale è stato scavato il pozzo e formatosi quindi prima dello scavo del medesimo.

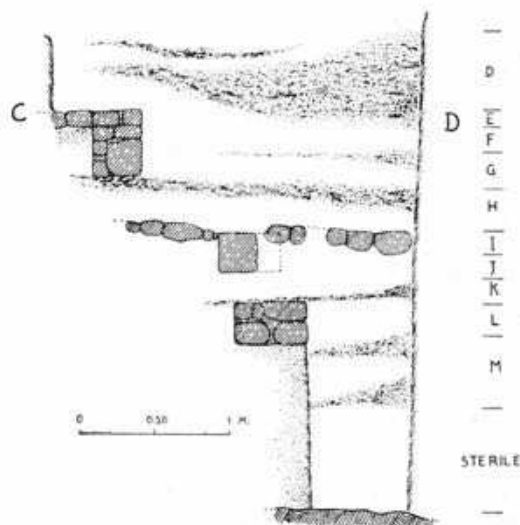


FIG. 30 - SAGGIO NEL MEGARON 605. LE CAPANNE DEL PERIODO NERO; SEZIONE C-D.

Comprende i tagli A-E, fino al livello del culmine conservato dei muri della prima capanna ovale.

VII - *Strato del periodo nero.*

Comprende i tagli F-N, dal culmine conservato della prima capanna fino al vergine.

In esso si possono riconoscere diversi sottostrati:

- 1) tagli F-G corrispondenti all'elevato della I capanna.
- 2) tagli H,I,J corrispondenti alla seconda capanna.
- 3) Tagli K,L,M,N corrispondenti alla terza capanna.

VIII - *Strato sterile.*

IX - *Roccia.*

B) CATALOGO DEI RINVENIMENTI (*)

1) STRATO DEL PERIODO GIALLO (tagli 1-2).

C e r a m i c a :

- Pentola a tre piedi di impasto grezzo a superficie bruno giallastra, molto rovinata e mancante di tutta la parte superiore (parete e orlo) e delle anse. I piedi sono spezzati. D. circa cm. 38. Causa la sua incompletezza e il pessimo stato di conservazione dell'impasto corroso dal fuoco, il vaso non è stato restaurato (vaso N. 1).

- Pentola a tre piedi di impasto grezzo giallastro. È a corpo alquanto globoso, con orlo già lievemente rientrante privo ormai di qualsiasi modanatura. È fornita di due anse verticali ad archetto una delle quali collocata in corrispondenza di un piede. I piedi sono spezzati. Db. 28. (Vaso N. 2) (Tav. CCXX, b).

- Pentola a tre piedi di impasto grezzo giallastro di forma insolita perché il corpo anziché essere globoso, come di regola è basso, a calotta sferica. I tre piedi, di cui solo uno parzialmente conservato, aderivano all'orlo. Resta circa una metà della coppa, ma non si conservano le anse. (Vaso N. 3; Tav. CCXX, e).
6082

I frammenti raccolti in questo strato appartengono al tipo di ceramica proprio di questa età, giallastra, non lucida. Pochi pezzi caratteristici, che si riducono a:

- Alcuni frammenti di pentole, prive ormai di qualsiasi modanatura dell'orlo.

- Un frammento di pentolone con ansa cordoni-forme, ad archetto verticale.

- Parecchi frammenti di scodelle a calotta sferica, acrome.

- Cinque fuseruole biconiche grezze, di cui una minuscola.

A l t r i m a t e r i a l i :

- Un ciottolo ellissoidale, piatto con due tacche sul margine agli estremi dell'asse maggiore. $7,4 \times 1,2 \times 1,5$.

2) STRATO DEL PERIODO ROSSO (tagli 3 e 4) (*).

C o p p e a d a l t o p i e d e .

- Frammento della coppa di sei esemplari diversi, uno dei quali di colore rosso vivo, a profilo teso, co-

(*) I materiali raccolti in questo saggio e precisamente nei tagli superiori e nel pozzo sono stati contrassegnati col numero di inventario 6014 seguito dal numero del taglio da cui provengono. Quelli raccolti negli strati più antichi, e cioè del periodo azzurro arenico e del periodo nero, corrispondenti al deposito circostante al pozzo, sono stati contrassegnati col numero di inventario 6016 seguito dalla lettera indicante il taglio. Solo pochi oggetti di particolare importanza sono stati inventariati individualmente.

(*) Inv. 6014, 3, 4.

nico, con orletto ingrossato e anse stilizzate a coppie di cornetti prominenti.

- Elemento piriforme del piede.

C i o t o l e t t e a t r e p i e d i o a p o d e :

- Numerosi frammenti di orli incurvati e sei peducci conici. Un frammento comprende porzione di un esemplare con orlo e un piede.

C o p p e a p o d e :

- Numerosi frammenti di orli, alcuni dei quali con solco inciso all'intorno. Un frammento reca una presa a linguetta triangolare, forata verticalmente. Un altro una presa a breve cannone orizzontale.

A n f o r e , o l l e , o r c i , e c c . :

- Un'intera ansa con parte del basso orlo e della spalla di un'anfora a corpo sferoidale, a superficie opaca color camoscio.

- Ansa di altro esemplare rossiccio.

- Numerosi frammenti dei colli cilindrici e del ventre di vasi chiusi sferoidali.

B r o c c h e , b o t t i g l i e , e c c . :

- Un'ansa nastriforme formante anello quasi perfettamente circolare, con margini rilevati apicati al vertice.

- Numerosi frammenti del collo e del ventre di esemplari diversi.

P e n t o l e :

- Pentola a tre piedi con corpo piuttosto fondo, orletto diritto, intorno al quale è ormai pressoché insensibile la modanatura a nastro tipica del periodo rosso. È fornita di due anse ad archetto verticale. I piedi sono spezzati. D. 28,5 (Vaso N. 4) (Tav. CLVII, d).
6078

- Molti frammenti di orli diritti, ingrossati a nastro verso l'esterno.

- Un frammento di grande esemplare con ansa verticale a nastro iniziante alla base dell'orlo rilevato.

- Varie anse a cordone, prese a linguetta orizzontale, ecc.

C o p e r c h i :

- Piattello superiore con traccia dell'impostazione dell'ansa ad arco nastriforme, di coperchio con tesa distinta dal piattello stesso.

- Frammenti di altri coperchi grezzi a superficie striata, uno dei quali con un lato rettilineo.

F o r m e p a r t i c o l a r i :

- Frammento di coppa fonda, più che emisferica, minuscola, di impasto lucido color cioccolato, decorata con due linee incise, distanziate, parallele all'orlo.

- Frammento di pentolino grezzo, acromo forse piriforme, la cui parete relativamente sottile presenta una forte striatura in senso verticale.

- Tre frammenti di vasetto di piccole dimensioni a pareti sottili opache, di colore rosso vivo.

- Frammento di ansa a due bastoni congiunti da asse trasversale. Superficie lucida, rossa. cm. 3,5 × 3,4 (Tav. CLIII, d).

Oggetti fittili.

- Fuseruolina biconica, fortemente limata ai due estremi e ridotta a forma quasi discoidale, nerastra. A. 1,3; D. 2,4.

- Metà di altra biconica. A. 2,9.

- Frammento di cilindro fittile con foro assiale, con un estremo piano, l'altro convesso scheggiato. L. 4,2; D. 3,5 (Tav. CLXVII, 7).

Metallo:

- Due frammenti di verghetta di piombo, uno dei quali piegato ad angolo retto. 2,4 e 2,2 × sp. 0,3-0,4. 6014/3

Ossa lavorate:

- Punta spezzata di punteruolo spatola tratto da costola. 3 × 0,8.

Pietre lavorate:

- Un ciottolo, ellissoidale, piatto, di peperino, con tacche agli estremi dell'asse minore. 5,6 × 5,3 × 1,7.

- Ciottolo discoidale di arenaria con foro biconico. 8,8 × 6,2 × 3.

- Ciottolo semiovoidale di arenaria con larga eupella nella faccia piana. 9,2 × 7,5 × 3,4.

- Uno scheggione informe di selce.

Nel taglio 3 si hanno alcuni elementi riferibili già al periodo verde o addirittura al periodo azzurro.

- Quattro frammenti di coppe ad alto piede del tipo a pareti spesse e a orlo ingrossato verso l'interno (periodo verde).

- Ansa di coppa id. a perforazione orizzontale della parete (periodo azzurro tipo A).

- Piede di tavolino fittile.

Ceramica protoegea:

Striata:

- Un frammento del ventre di vaso bruno-violaceo all'esterno, rossiccio all'interno.

Ingubbiata.

- Collo cilindrico o meglio sensibilmente imbutiforme, rigido, d'impasto a pareti sottili a superficie lucidissima, rossa sia all'interno che all'esterno. A. 3,3; L. 5,3; Db. c^a 9 (Tav. CXXVIII, n.). 6014/4

- Piccolo frammento forse di altro collo analogo a superfici lucide, l'esterna di color rosso vivo, l'interna bruna. 3,7 × 2,5. 6014/4

- Frammento di vasetto con superfici levigate ma poco lucide rosso-brunastre, con traccia di attacco di ansa. 3,5 × 2,5. 6014/3

- Frammento di ansetta a cordone, rossa lucida. L. 4; D. 1,4. 6014/3

- Frammenti di altra id. L. 2; D. 0,8. 6014/4

3) STRATO DEL PERIODO VERDE (tagli 5-9) (*).

Coppe ad alto piede:

- Numerosi frammenti delle coppe tutte del tipo a pareti spesse, a profilo ribassato, con orlo più o meno rialzato e rientrante.

- Quattro di esse presentano prese a finto cannone orizzontale, non forate con margini nettamente rilevati applicati sull'orlo rientrante e in una (taglio 5) già il rialzo dei margini è tale da preannunciare il tipo stilizzato del periodo rosso (Tav. CVII, f).

- Un quinto esemplare presenta la presa di questo tipo effettivamente perforata.

- Sei frammenti appartengono invece al tipo in cui la finta perforazione è simboleggiata da due incisioni orizzontali ai lati di una bugna molto smussata.

- Uno stelo quasi completo del tipo rigonfio e frammenti di altri cinque o sei.

- Due frammenti di piedi conici decorati con fascio di solchi orizzontali nella parte superiore che diviene cilindrica.

- Un frammento dell'orlo di coppa a profilo carenato con bassa parete verticale formante gola.

Coppe apode:

- Numerosi frammenti di orli, alcuni dei quali con soleo in continuazione della perforazione dell'ansa.

- Tre prese del tipo a cannone orizzontale semicilindrico a margini rilevati, di cui una grande e un'altra minuscola (Tav. CXIV, f).

- Tre prese a bugna orizzontalmente forata.

- Frammento di una presa a bugna verticalmente forata.

- Due prese a semplice bugna non forata.

- Due finte prese simboleggiate da nervature arcuate contrapposte in rilievo sulla parete, di tipo comune nel periodo azzurro. In una di esse si ha al disotto una linea incisa circondante il vaso.

Coppe tronco-coniche (Tav. CXIX, k)

- Sette frammenti, dei quali sei nei tagli 8-9. Di questi uno con margine molto incurvato all'esterno e formante nastro in rilievo rispetto alla parete, era decorato con corona di bugne coniche. Un altro frammento comprende una presa a linguetta orizzontale, appuntita, forata.

(* Inv. 6014, 5 a 9.

- Un frammento di esemplare lucido rosso, decorato sulla parete con angoli formati da fasci di quattro solchi incisi al di sotto dell'orlo aggettante, liscio. (Tav. CXVIII, i).

Anfore, olle, orci:

- Molti frammenti del ventre globulare e di colli cilindrici.

- Un intero collo di orcio cilindrico, fortemente svasato, colore castagna chiaro; ad esso non aderiscono anse, apparteneva dunque ad un orcio avente le anse applicate sul ventre (Tav. CXXIV, a).

- Parechie anse di anfore, fra cui quattro complete, tutte del tipo a nastro schiacciato allargantesi fortemente agli attacchi. Due di esse sono decorate con una minuscola bugna conica superiormente, ove si raccordano all'orlo del collo cilindrico (Tav. CXXIII, e).

Anfore ornate:

- Un frammento di collo cilindrico lucidissimo, bruno, decorato con angoli formati da fascio di solchi sottili, netti, profondamente incisi. $4,7 \times 6$ (Tav. CXXVI, o).

- Piccolo frammento dell'orlo aggettante, liscio, alquanto obliquo, formante spigolo vivo col collo cilindrico $5,8 \times 3$.

- Piccolo frammento del ventre di esemplare decorato con fascio di solchi smussati.

Grandi brocche:

- Vari frammenti di anse ad anello verticale formato da robusto cordone carenato al vertice dell'arco, piane e allargantesi a triangolo ove scendono a raccordarsi all'orlo.

Brocchette, ecc.:

- Molti frammenti del ventre e del collo cilindrico di 4 esemplari diversi. Molti frammenti di anse a cordone e a nastro, spesso insellato. Un'intera ansa con margini rilevati, formanti angolo acuto al vertice (Tav. CXXVIII, k).

Bottiglie:

- Frammento comprendente il larghissimo becco di versamento ogivale, carenato sulla faccia inferiore di un esemplare di insolita grandezza. Misure fr. 9×7 (Tav. CXXVII, a).

- Estremità di altro minore di forma molto aguzza.

- Un beccuccio di versamento cilindrico con bocca tagliata obliquamente L. 4; D. 1,4 (Tav. CXXVIII, f).

Pentole:

- Molto frammenti di piedi grezzi.

- Molti frammenti di orli dritti, sempre ingrossati a nastro, alcuni dei quali formanti lieve gola.

- Alcuni frammenti di orli lucidi ricordanti quelli del periodo azzurro.

- Molti frammenti di anse a nastro fortemente insellato, lucide e grezze (cfr. tav. CXXXI f-k).

Tavolini:

- Tre frammenti.

Pithoi:

- Larga porzione del collo cilindrico di esemplare grandissimo, lucido rosso, con orlo espanso, conservante un'ansa a nastro, piccola in rapporto alle dimensioni del vaso, impostata fra la base del collo e la spalla. A. collo cm. 32; La. fr. 37; Db. c^a 60 (Tav. CXXXIII, c).

6014/8-9

- Frammento di grossa ansa allargantesi agli attacchi decorata con angoli profondamente incisi. 7×8 .

6014/7

Oggetti fittili:

- Una fuseruola biconica grezza.

6014/5

- Metà di fuseruola sferico-schiacciata nerastra.

6014/6

Ossa lavorate:

- Punteruolo spatola spezzato alla base. $7,4 \times 1,6$.

6014/8-9

- Frammento di spillo cilindrico. $2,2 \times 0,3$.

6014/8-9

Pietre lavorate:

- Ciottolo ellissoidale in peperino con traccia di percussione ai due estremi e al centro delle due facce. $7,8 \times 5,8 \times 3,2$.

6014/6

- Metà di ciottolo ovale di arenaria giallastra con grande foro biconico mediano. $4 \times 4,6 \times 5$.

6014/8-9

- Pietra da fionda. D. 5 - 5,3.

6014/8-9

- Due schegge informi di selce.

Ceramica protoegea (Tavv. CXXIX, CXXX).

Striata.

- Una quarantina di frammenti, fra i quali sei di colli (Tavv. CXXIX, i; CXXX, e, f, i, j), due di fondi piani e tre di anse (Tav. CXXIX, l). Nella maggior parte dei casi la superficie è assai rugosa a causa di grossi tritumi contenuti nell'impasto. In altri casi la superficie è più levigata e le striature sono più evidenti. I frammenti di colli indicano diversi profili e diverse conformazioni dell'orlo. Un frammento indica basso colletto rigido, lievemente ad imbuto. A. 4,5; Lu. fr. 6,3.

6014/6

- Altri tre indicano colli bassi cilindrici con orlo più o meno svasato. Nel maggiore a superficie bianco-giallastra la zona cilindrica, molto bassa, fa un lieve angolo con la parte svasata molto più ampia, anch'essa alquanto rigida. A. 6,8; la fr. 8.

- Altri due frammenti indicano colli rigidi bassi, tronco-conici formanti angolo ottuso con un largo orlo obliquo anch'esso rigido. A. 7,5; La fr. 10. Nell'altro l'orlo è spezzato.

- Delle anse un esemplare completo è del solito tipo ad arco schiacciato molto espanso formato da nastro larghissimo. 11 x 8,5 (Tav. CXXIX, l). 6014/5

- Altri due frammenti appartengono allo stesso tipo. 6014/6,7

Ingubbiata (Tav. CXXVIII).

- Due frammenti di tazzina apoda, emisferica a piccolo fondo piano a superficie lucida. Uno dei frammenti conserva una bugna, l'altro l'impronta dell'attacco di altra. A. 3,6; Db. c^a 8 (Tav. CXXVIII, r; CXXX, h). 6014/5,7

- Cinque frammenti del ventre di almeno due vasetti sferoidi a superficie levigata, poco lucida di colore rosso vivo. L'interno in uno è striato castagna, nell'altro scabro nerastro. 6014/4,5

- Ansetta a nastro rigonfio di colore rosso vivo. L. 4,5; La 2,2. 6014/5

- Attribuirei dubitativamente a questa classe un frammento di piccolo vasetto sferoidale a pareti sottili, acromo, con presetta formata da coppia di bugne coniche affiancate, verticalmente forate e con superficie esterna decorata a linee incise verticali. 4,4 x 2,6 (Tav. CXXX, b). 6014/8-9

4) STRATO DELLE FASI FINALI DEL PERIODO AZZURRO (tagli 10-14) (*).

Il materiale raccolto in questi tagli è stato tenuto distinto a seconda che sia stato raccolto all'interno dell'edificio di cui è stato messo in luce un angolo oppure all'esterno di esso, verso Sud o verso Ovest.

Non vi è però nessuna sensibile differenza di facies culturale fra le varie sezioni ed esaminiamo quindi questo materiale unitariamente. La facies che esso offre è quella tipica del periodo azzurro evoluto. Si tratta di un materiale sostanzialmente non diverso da quello trovato nel riempimento del pozzo che si apriva alla base del taglio 13, ma di gran lunga più frammentario, anche se notevolmente abbondante.

Coppe su alto piede:

Sono ancora tutte del tipo a stelo rigido, cilindrico, con piede a piattello basso concavo-convesso. Vi si trovano prese a vera perforazione orizzontale di un ingrossamento della parete (tipo A), a finta perforazione simboleggiata da due solchi ai lati di una bugna (tipo B) e a T (tipo C). Tutte con esemplari molto frammentari.

Coppe apode:

Si ha qualche esemplare con presa a vera perforazione e altri con finta perforazione simboleggiata da

nervature arcuate contrapposte. Degni di nota i seguenti esemplari:

- Largo frammento di grande esemplare con presa a finto cannone appiattito, a superficie lucida rossa su entrambe le facce. Misure 16,5 x 18,5; Db. c^a. 45.

- Frammento di altro esemplare bruno con presa simboleggiata da due grosse nervature arcuate contrapposte. 9,3 x 14; Db. c^a. 34. 6014/12 S.

- Larga parte di tazzina a chiazze brune e nerastre conservante una presetta a bugna conica orizzontalmente forata, dalla quale si prolunga una linea incisa che circonda l'orlo. A. 6,1; Db. c^a. 12 (tavola XXIII, b). 6014/14 O

- Frammento di coppa con presa a bugna con largo foro verticale. 5,5 x 7,5 (Tav. XXIV, i). 6014/10

- Frammento di piccola coppa con orlo sensibilmente rientrante sul quale è applicata un'ansa a cannone orizzontale forato con margini fortemente rilevati. È ormai un pezzo tipico dell'orizzonte verde. 6,7 x 8; Db. c^a. 10. 6014/10

Coppe tronco coniche:

- Pochi sono gli elementi degni di nota.

- Un frammento appartiene a esemplare con corona di bugne intorno all'orlo e rozza decorazione a fasci di solchi (Tav. XXXVII, k). 6014/9-13

Altre forme aperte:

- Un frammento di grande bacile tronco-conico con coppia di grosse bugne coniche, verticalmente forate. 9,2 x 16; Db. c^a. 50.

- Un frammento di ciotola emisferica con ansa formata da piastra semicircolare, con grande foro tondo che si sovrappone sull'orlo seguendo la linea di profilo del vaso. 10,5 x 8 (Tav. CXVI f). 6014/12,

Brocchette:

- Fra numerosissimi frammenti è il collo quasi completo di un esemplare.

Anfore ed orci:

- Un frammento di ansa decorata con angoli multipli incisi. 5,8 x 3,8. 6014/10

- Un frammento della spalla di un vaso con parte di ansa del tipo ad archetto molto elevato, formato da nastro e presentante al vertice un margine sollevato, l'altro abbassato.

- Un grande orcio a corpo cuoriforme, con collo largo, lievemente conico, fornito di due robuste anse a nastro con margini lievemente rilevati impostate verticalmente sul ventre. È di fattura alquanto grossolana, con notevoli irregolarità e deformazioni. Un'ansa è di restauro.

Impasto a superficie lucida bruna e nerastra. A. cm. 41; Db. 18-19 (trovato sul margine meridionale della trincea in occasione dell'allargamento fatto prima di procedere ad ulteriore approfondimento) (Tav. LIII, b).

(*) Inv. 6014, 10 a 14

Bottiglie:

- Un beccuccio di versamento cilindrico, a caffettiera. L. 4,4; D. 1,5. 6014/12
- Un frammento di becco ogivale nero.

Pentole:

- Insieme a numerosi frammenti di esemplari comuni di tutte le dimensioni:
- Frammento comprendente parte della parete grezza, dell'orlo e dell'ansa lucidi, castagna, di un esemplare apodo. All'ansa, del solito tipo a nastro fortemente insellato al vertice, sovrapposta sull'orlo, non corrisponde infatti un piede come di regola. A. 14,5 x 12,3. 6014/12
- Un frammento di enorme pentolone con alta fascia lucida bruna lungo l'orlo, che è verticale, lievissimamente concavo verso l'esterno, obliquamente inclinato verso l'interno. Il diametro del vaso non doveva essere minore di cm. 45-50. Misure frammento 9 x 9,9.

Vasigrezzi:

- Piede conico, molto basso e allargato, conservante parte del fondo della coppa sovrapposta. Impasto non lucidato, ma ben levigato, bruno-rossiccio. A. 3,2; 13,5. 6014/12 E

Pithoi:

- Grandi frammenti di diversi pithoi a superficie lucida rossa, con larghi colli cilindrici. Uno di essi ha l'orlo semplicemente espanso. L'altro lo ha fortemente aggettante ad echino.
- Una grossa ansa a nastro allargantesi fortemente verso l'attacco ha i margini notevolmente rilevati. La. da 14 a 9. 6014/12 E
- Un altro grande collo di pithos più grezzo a superficie brunastra conservante l'inizio di un'ansa a nastro impostata fra collo e spalla, si presenta segato poco sopra l'attacco dell'ansa. cm. 33 x A 16; Db. e^a. 55. 6014/11

Coperchi:

- Parecchi frammenti di coperchi piani di pentole. Nessuno riferibile a coperchi a campana tipo Troy D 9-10.
- Coperchietto di impasto lucido nerastro a disco con colletto aggettante, sulla faccia inferiore concava. Sulla faccia superiore reca una piccola protuberanza a bugna smussata intorno alla quale sono asimmetricamente quattro fori. È decorato con angoli formati da duplice linea incisa. A. 1,6; D. 5,7 (Tav. LXXXI, a).

Oggetti fittili:

- Fuseruola biconica a superficie poco lucida, nerastra decorata con tre archetti formati da sottili linee incise. A. 2,4; D. 3,5. 6014/10

- Oggetto grossolano a forma di cilindro schiacciato, tronco ad una estremità, spezzato all'altra (manichetto?). L. 5; D. 2,2 x 3,3 (Tav. CLXVII, 6). 6014/11

- Fuseruola biconica a superficie lucida bruno nocciola decorata con archetti formati da coppie di sottili linee incise, molto cancellate dalla successiva levigatura. A. 2,4; D. 3. 6014/9/13

Metallo:

- Frammentucolo di sottile nastrino bronzeo. 1,8 x 0,4 x 0,2. 6014/10

Ossa lavorate:

- Lungo punteruolo spatola tratto da costola, spezzato alla base e alla punta. L. 11,4; la. 1,4. 6014/9-13

- Robusto punteruolo da tibia ovina, conservante l'epifisi distale, rozzamente scheggiato obliquamente e acuminato. L. 10,1 (Tav. CLXXXI, 4). 6014/9-13

- Punteruolo tratto da scheggia di diafisi, lavorato solo all'estremità. L. 7 (Tav. CLXXXII, 19). 6014/9-13

- Spillo cilindrico con larga base triangolare, da diafisi, spuntato. L. 5,2 (Tav. CLXXX, 22). 6014/12S

- Estremità di punteruolo-spatola a punta corta e larga 3,7, la 1,5. 6014/12, S

- Punteruolo da estremità di tibia di lepre. 7,2 x 1,3 (Tav. CLXXX, 27). 6014/11,0

- Sottile spillo con base a scalpello, minuscolo. 4,6 x 0,3. (Tav. CLXXIX, 5). 6014/11

- Punteruolo largo, tratto da scheggia di diafisi. 4,5 x 1. 6014/11,0

- Punteruolo spatola da costola, completo, con base arrotondata. 6,2 x 1,9. 6014/10

- Estremità di punteruolo acuminatissimo tratto da scheggia di diafisi. 4,2 x 0,9. 6014/10

- Robusto punteruolo tratto da cubito ovino. L. 9,7. 6014/12, S

- Estremità di spatola sottile tratta da scheggia di diafisi. 3,4 x 0,7. 6014/12, S

- Estremità di punteruolo spatola. 3 x 12. 6014/12, S

- Corona di base di un corno di *Cervus elaphus*. D. 6; A. 4. 6014/10

5) STRATO DELLE FASI MEDIE DEL PERIODO AZZURRO: IL POZZO (tagli 15-27) (*).**Coppe ad alto piede:**

- Tre frammenti di coppe del tipo A, con prese a semplice perforazione orizzontale di un ingrossamento della parete.

- Quattro frammenti di coppe del tipo B, con prese a finta perforazione simboleggiata da due solchi con-

(*) Inv. 6014, 15 a 27.

trapposti ai lati di una bugna mediana. I solchi sono generalmente alquanto larghi.

- Cinque frammenti di coppe del tipo C, con prese a T non forate. In uno dei frammenti ai lati della presa tenui solchi sembrerebbero indicare due occhi. Si avrebbe cioè un tentativo di figurazione del volto umano, di cui la presa rappresenterebbe il naso. Tali solchi sono però estremamente smussati dalla successiva lucidatura della parete. Impasto lucido, castagna. $9,3 \times 6$ (Tav. XII, c).

- Intera parte superiore di una coppa ad alto piede di forma depressa fornita di tre prese a T non perforate. Impasto lucido nerastro. La coppa è stata riadoperata dopo la rottura dell'alto piede cilindrico, limando la frattura in modo da spianarla. A. fr. 6,8; D. 20,5 (Tavv. XII, b; XVI, b). 6014/26

- Altra coppa ad alto piede di cui si è potuto reintegrare l'intera parte superiore dai frammenti superstiti che ne conservano oltre i due terzi. Impasto lucido nero. In essa le prese a T si sono trasformate in lunghe costole verticali seguenti quasi tutto il profilo della coppa. A. fr. 4,9; D. 20,2 (Tavv. XII, e; XVI, a).

- Metà della coppa a bacinella fonda, quasi emisferica di un esemplare conservante presso l'orlo due piccole bugne ad un quarto di cerchio l'una dall'altra. Esso doveva avere originariamente quattro bugne. A. fr. 6; D. 17 (Tav. XVI, c).

- Frammento di altra coppa con semplice bugna molto arrotondata, lucidissima nera.

- Numerosi frammenti di altre coppe non conservanti prese.

- Otto steli cilindrici, tutti del tipo rigido cilindrico, uno solo dei quali completo con piede a disco (lucido nero A. 22; D. sommità 6,4; D. piattello 14,6). Un altro, mancante della parte inferiore conserva invece gran parte della coppa sovrastante, non giungente all'orlo.

- Numerosi frammenti di piattelli di base, tutti lucidi, neri o bruni. Presentano profili alquanto vari.

Coppe apode:

I frammenti sono relativamente scarsi. Nessun esemplare ha potuto essere ricostruito neppure parzialmente.

- Vi compaiono quattro prese a semplice perforazione orizzontale della parete, una delle quali può considerarsi ormai una vera presa a cannone, con margini poco rilevati, in complesso scarsamente plastica. $12,2 \times 5,2$; Db. della coppa 21,5.

- Altri fram. presentano invece finte prese simboleggiate da due nervature curve contrapposte, ma senza perforazione, in due casi fortemente rilevate. In altri casi a rilievo tenuissimo.

- Questo tipo di presa si riscontra anche in un grandissimo esemplare a superficie lucida di colore rosso vivo. $18,8 \times 11,8$ A.; Db. c^a 45.

- Tre frammenti della parte superiore di una taz-

zina minuscola grigio-nerastra con orlo decisamente rientrante e con tre presine a semplice bugna, la cui finta perforazione orizzontale si prolunga in un solco corrente tutto intorno al vaso. D. cm. 10 c^a. 6014/26

- Frammento di tazzina o ciotoletta minuscola molto rastremata verso il fondo, lucida, bruna, con presa a bugna conica orizzontalmente forata. $3,8 \times 4$; D. 10 c^a. 6014/16

Coppe tronco-coniche:

I frammenti che ad esse si riferiscono sono molto più numerosi che quelli delle coppe apode e da essi è stato possibile ricostruire alcuni esemplari.

- Esemplare ricostruito da larghi frammenti comprendenti tutto il fondo e due zone della parete fino all'orlo. Manca l'ansa. Si conserva invece una delle due piccole nervature orizzontali che dovevano fiancheggiarla a 90 gradi. A. 12,7; Db. 32,8 (Tav. XXX, g).

- Esemplare di cui si conserva il fondo e quasi metà della parete. Ha l'orlo ingrossato a nastro, o meglio presenta una nervatura che prolunga la linea della presa costituita da una coppia di bugne verticalmente forate. Impasto lucido castagna. A. 11,7; Db. 25,2 (Tav. XXX, a).

- Piccolo esemplare a parete liscia non molto tesa. Conserva una piccola ansa a linguetta, bifida, bifora e, ai due estremi di un diametro perpendicolare a quello recante l'ansa, due brevi nervature orizzontali rilevate. Impasto lucido bruno. A. 6,6; D. 15,3 (Tav. XXXI, b).

- Largo frammento comprendente circa metà della circonferenza di esemplare mancante del fondo, lucido, bruno. Conserva una presa a linguetta bifora, bifida. A. fr. 6,4; D. 20,7 (Tav. XXX, c). 6014/26

- Piccolo esemplare a parete non tesa, lievemente incurvata, bruno chiara. Se ne conserva una metà con due bugne al sommo della parete a 90 gradi fra loro, a cui doveva forse corrispondere altre due. A. 6,8; D. 14. 6014/26

- Largo frammento comprendente l'intero profilo dalla base all'orlo di altro esemplare bruno nerastro con orlo a nastro, conservante una presa costituita da coppia di bugne verticalmente forate. A. 10; Db. 28; misura fr. $14 \times 11,3$ (Tav. XXX, e).

- Frammento di esemplare a orlo diritto con presa a spessa linguetta bifida, bifora. Db. c^a 35; misura frammento $10,5 \times 12$. 6014/23

- Frammento di grande esemplare piuttosto grossolano molto robusto, bruno chiaro, con orlo liscio e presa a due bugne verticalmente forate. D. c^a 35; misure fr. 13×18 (Tav. XXXIII, k). 6014/26

- Frammento di altro minore comprendente una presa a coppia di bugne forate. $4,5 \times 3,2$.

- Frammento di altro con presa a linguetta quadrangolare forata. 5×4 .

- Frammenti talvolta assai ampi, appartenenti ad una ventina di esemplari diversi, di cui almeno la metà del tipo con orlo ingrossato a nastro. Degli esem-

plari a orlo liscio quattro conservano nervature orizzontali.

- Piccola coppa tronco-conica, lucida, grigia, recante intorno all'orlo una corona di bugne alternate con una bugna maggiore verticalmente forata costituente la presa. A 4,7; D. 7,3 (Tav. XXXVIII, d).

Bicchiere tronco conico:

- Frammento di bicchiere tronco-conico con pre-setta a nastro poco distaccantesi dalla parete con foro verticale. Reca traccia di due minuscole bugne coniche presso l'orlo ed è decorato sulla parete con angoli formati da fascio di 4 solchi. 5,9 × 5,5 A; D. 9 c^a.

Forme aperte, tipi particolari:

- Tazzina tronco conica a parete non molto tesa tendente a rientrare lievemente alla bocca, di impasto lucido bruno. Presentava due anse ad anello a guisa di kantharos, impostate simmetricamente sull'orlo, una delle quali conservata, mentre dell'altra resta una sola traccia. A. anse 7,3; A orlo 5,6; Db. 10,5.

- Frammento di grosso bacile tronco-conico a pareti molto tese, notevolmente spesse, imperfettamente levigate e lucidate. Conserva sull'orlo una grossa presa a linguetta formata dall'unione di due grossi mammelloni molto robusti, non forati. 9 × 10,5.

Tazza biansata:

Piccola tazza tronco-conica, fornita di due anse contrapposte, impostate verticalmente e sormontanti l'orlo a guisa di kantharos, una sola delle quali è conservata, ed è a nastro insellato al vertice. (Tav. XXXI, e). 6014/26

Bacile con becco di versamento:

- Un piccolo frammento di coppa fonda di impasto poco levigato ma lucido, bruno rossiccio con solco corrente sotto l'orlo, presenta un andamento dell'orlo quasi rettilineo come se si avviasse verso un becco di versamento. Ricorda per tutti questi particolari l'esemplare anch'esso molto frammentario del vano 27 scavi 1956. A. 5 × 8,4 (Tav. LXIII, e). 6014/26

Anfore e orci:

- Numerosi frammenti di grande anfora a superficie lucida castagna chiara, dai quali è stato possibile ricostruire larga parte della spalla con un'ansa e una porzione del fondo. Le due parti non si ricollegano fra loro, ma lasciano vedere che il corpo era accentuatamente cuoriforme, con fondo conico e con spalla alquanto schiacciata per cui si è potuto ricostituire l'intero profilo del vaso. Il collo di cui manca tutta la parte superiore, si raccordava in curva alla spalla, ma la distinzione fra i due elementi era data da una sottile linea orizzontale incisa. L'ansa a nastro, lievemente allargantesi agli estremi, va dalla spalla a un

terzo dell'altezza del collo. D. vaso 31; D. collo 14,8. Misure frammento superiore 31 × 19,5. Misure frammento inferiore 23,3 × 14,5 (Tav. LII, a).

- Largo frammento del corpo di altro esemplare lucido, bruno e nerastro, conservante sulla spalla una lieve bugna smussatissima. Misure fr. 14 × 21,5.

6014/26

- Frammento della spalla e del collo, comprendente un'ansa, di piccolo esemplare bruno violaceo. Misure fr. 8 × 8 6014/26

- Frammento del collo di grande anfora a superficie bruno grigiastra poco lucida, comprendente metà di un'ansa. A. 9; La 14.

- Ansa completa di un esemplare piccolo, lucidissimo, bruno. L. 8; La fr. 4,5. 6014/22

- Collo completo, cilindrico con orlo espanso di impasto non molto lucido, castagna. Poiché ad esso non aderiscono anse, doveva appartenere ad un orcio avente le anse applicate sul ventre. L'interno non è verniciato. A. 9,3; Db. 15,4 (Tav. LI, c).

Pissidi:

- Parte superiore di oletta a spalla alquanto depressa che indica un profilo cuoriforme o sferico schiacciato del vaso. Ha un piccolo orlo verticale intorno alla bocca ed è fornita di due pre-sette a linguetta allargata, forate verticalmente, applicate alla base della spalla. È ricostruita da due frammenti non ricongiungentesi. Impasto sottile, a superficie molto levigata, ma poco lucida, bruno grigiastra. A. fr. 4,5; D. vaso 13; Db. 5,2 (Tav. LII, e). 6014/26

- Framm. di piccola pisside globulare (Tav. LX, d; LXI, e).

Bottiglie:

- Collo cilindrico, alquanto rastremato verso l'alto, di bottiglia con ansa e becco spezzato. La rottura del becco dev'essere antica, perché alla sommità del collo, in asse con esso, è un foro di riparazione. A. 9; D. 6 (base) e 4,6 (bocca) (Tav. XLIX, n). 6014/26

- Piccolo frammento di becco ogivale. 3,5 × 3,3. 6014/26

Brocche e brocchette:

- Parte superiore di grande brocca con collo cilindrico, rigido, notevolmente alto, con bocca tagliata obliquamente e con ansa a nastro rigonfio formante alto arco dall'orlo alla spalla. La spalla è nettamente emisferica. Impasto lucido bruno. A. fr. 21,5; D. mass. 23,5; Db. 12,8 (Tav. XLVI, f). 6014/26

- Brocchetta interamente ricostruita (con qualche lacuna) ma mancante dell'ansa. Impasto sottile nero, lucido. Il collo cilindrico, piuttosto largo e basso, è leggermente svasato. Il corpo è fortemente depresso. A. 16; D. mass. 16,5; Db. 9,5 (Tav. XLVI, b).

- Frammento comprendente parte del collo e l'intera ansa, a nastro, insellato al vertice, di una broc-

chetta di impasto lucido, castagna. A. ansa 11; Db. c^a 9 (Tav. XLVI, e).

- Frammento della parte superiore di altra, lucida, nera con ansa nastriforme spezzata. Collo largo e basso e internamente ingubbiato di ocra rossa. Misure fr. 12 A × 14; Db. c^a 8 (Tav. XLVI, a). 6014/22

- Frammenti di altri tre o quattro esemplari con ansa a nastro.

- Brocchetta quasi completa, mancante di parte dell'orlo e spalla e dell'ansa che doveva essere a cordone. Impasto lucido, nerastro, fattura molto corrente. A. 10,7; Db. 6,6; D. mass. 10 (Tav. XLVI, h).

- Nove frammenti comprendenti l'ansa e parti del collo e della spalla di brocchette di piccole dimensioni, nelle quali l'ansa è costantemente a cordone schiacciato che al vertice dell'arco si restringe e presenta una carena. Sono tutte a superficie lucida nera o bruna. L'esemplare meglio conservato ha un diametro alla bocca di cm. 6,8 (Tav. XLVII, a-d, i-m).

- Larghi frammenti del collo di altri tre o quattro esemplari non conservanti l'ansa.

- Due peducci l'uno conico, l'altro molto schiacciato, quasi triangolare, appartenenti probabilmente alla base di bottiglie o brocchette su tre piedi.

Brocchette dipinte:

- Tre frammentucoli del collo di brocchette decorate con sottili linee bianche. In un frammento una linea segue l'orlo. In altro tre linee corrono alla base del collo. In un terzo una linea corre alla sommità della spalla. 3,2 × 3; 5,3 × 3 (6014/22); 3,2 × 1,5.

Tavolini fittili:

- Grande esemplare con piano superiore lucido nerastro, lievemente aggettante all'interno rispetto alla parete verticale, che è grezza e conserva sulla superficie le striature della spazzola. I piedi continuavano la linea della parete incurvandosi però sensibilmente verso l'interno. Ricomposto da tre larghi frammenti, non ricongiungentisi, ma comprendenti due dei tre piedi. La faccia sottostante è fortemente intrisa di ocra e non reca alcuna traccia di combustione per cui è da escludere che il pezzo fosse messo al fuoco. A. 21; D. 47,8 (Tav. LXIX, a).

- Pochi frammenti di altri esemplari analoghi comprendenti solo porzioni del piano superiore, molto sottile, lucido superiormente, grezzo inferiormente.

Pentole a tre piedi:

- Grande pentola a corpo fondo, globoso, con orlo rientrante rilevato rispetto alla parete con la quale forma netta risega. Interno, orlo e ansa sono lucidi bruno-chiaro. Due dei tre piedi e la parte superiore dell'ansa a nastro insellato sono rifatti. A. (ansa) 37; A. orlo 26,4; Db. 25,5 (Tav. LXXI, b). 6014/26

- Larga parte di altra analoga, conservante due piedi interi. Manca il terzo che doveva recare l'ansa e tutto il fondo. A. 22; Db. 18 (Tav. LXXI, d). 6014/26

- Piede intero e parte dell'orlo (circa $\frac{1}{4}$ della circonferenza) di esemplare di colore bruno nerastro. A. 19; Db. c^a 20,5. 6014/26

- Piede spezzato e parte dell'orlo di altro esemplare bruno-rossiccio. A (attuale) 10; Db. c^a 18. 6014/26

- Vari frammenti non ricongiungibili, probabilmente di un unico esemplare con orlo rossiccio, interno nero, esterno grezzo, ma non striato, a superficie farinosa, roseo-violacea. Il frammento maggiore comprende metà dell'ansa, il piede spezzato e parte dell'orlo; un altro frammento la parte superiore dell'ansa a nastro insellato; un terzo parte dell'orlo e di un altro piede. A. attuale 22; D. c^a 35. 6014/26

- Ansa completa lucida bruna e piccolo tratto dell'orlo adiacente di altro esemplare. A. 13; La 6,5 × 9.

- Numerosi altri frammenti di orli, anse e piedi. Fra questi frammenti uno presenta una coppia di linguette orizzontali applicate poco sotto l'orlo. 7 × 6,5. 6014/21

- Un altro una piccola nervatura formante angolo con vertice sulla risega fra orlo e parete; 11,5 × 12. 6014

- In un terzo i piedi, anziché iniziare dall'orlo stesso del vaso, iniziano dalla base del bordo lucido con costolature laterali molto aggettanti. 9,5 × 9,5. 6014/26

- Un quarto presenta un orlo alto, non rientrante come di regola ma al contrario sensibilmente svasato. 8 × 10,7. 6014/23

Pentole apode:

- Larghi frammenti dell'orlo di due pentole di forma analoga alle precedenti, ma che non dovevano avere piedi. La lunghezza conservata dell'orlo è infatti maggiore dell'intervallo intercorrente fra due piedi. Dobbiamo supporre fossero quindi apode e a fondo piano. L'una di esse è di colore nero intenso, Db. 18; l'altra di colore rossiccio. Db. 17 (Tav. LXXIV c).

Coperchi:

Coperchi di pentole.

- Pochi frammenti. Uno solo presenta l'inizio del lato rettilineo.

Coperchi a campana:

- Frammenti di coperchio con piano superiore lievemente convesso e con parete alquanto obliqua decorata con angoli formati da una coppia di solchi. Resta gran parte della parete e una sola traccia del piano superiore. Esterno lucidissimo nerastro. Interno non lucidato. A. 5,2; D. base 14. (Tavv. LXIV, e; LXVII, g; LXVIII, i). 6014/18, 20, 26

- Largo frammento della parte superiore piana di un esemplare lucido nerastro la cui parete è spezzata. Conserve una delle quattro ansette ad archetto e traccia dell'impostazione di altre due e del bitorzolo conico mediano. D. 16 (Tav. LXIV, f).

- Piccolo frammento di altro con faccia superiore piana conservante la base di un'ansa. 7×4 .

6014/20

- Ansa appartenente probabilmente ad altro coperchio analogo. È a nastro con margine esterno fortemente rialzato rispetto a quello interno. A. 6,6; La 7.

6014/26

- Coperchietto a disco aggettante rispetto a un collarino inferiore, concavo. Ha al centro una piccola presa conica ai lati della quale sono 4 fori. Lucido nero. A. 2,4; D. 5,2 (Tav. LXXXI, c).

6014/20

Ceramica decorata a solchi:

- Largo frammento della spalla di grande vaso globoso decorato con fasci di quattro larghi solchi smussati formanti angoli. Superficie lucida nera. 17×9 . (Tav. LVII, c).

- Largo frammento e alcuni altri frammenti minori di vaso globoso molto fine, a pareti sottili, a superficie lucidissima nera (interna grezza grigia) decorato con angoli formati da fasci di 4 solchi. $8,9 \times 16,8$.

6014/26

- Due frammentucoli di orlo di anforetta o brocchetta lucida nera decorata con due solchi orizzontali. $4,5 \times 3,1$; $3,5 \times 3,2$.

Vasi grezzi:

- Pesante cilindro fittile a profilo incavato, massiccio, di impasto grossolano, a superficie acroma, molto irregolare e mal levigata. Una estremità è piana, l'altra frantumata, ma da un piccolo lembo superstite sembrerebbe fosse concava. A. 11,3; D. 10,5.

- Fondo ad anello lievemente aggettante, concavo inferiormente, di vasetto di impasto grossolano a superficie irregolarissima grigia, alquanto più rossiccio all'interno. A. 3; D. 8,4.

- Due frammenti dell'orlo di piccole pentole grezze anche sull'orlo e all'interno. Ciascuna di esse reca una lieve nervatura orizzontale sotto l'orlo. $5 \times 6,4$; $4,4 \times 3,2$.

6014/21

- Frammento di ansa a nastro grossolana. Lu. 6; La. 4,2; sp. 1,4.

6014/26

Tipi particolari:

- Frammento dell'orlo di una grande pentola o situla panciuta, di impasto a superficie sommariamente levigata e lucidata, brunastra, conservante le striature della stecca. Sotto l'orlo lievemente espanso corre una insolita decorazione a impressioni digitali profonde, fatte nell'argilla molle. È un pezzo isolato nell'ambiente di Poliochni e che si potrebbe pensare importato. $11,6 \times 18$; Db. 42 (Tav. LXXVI, b).

6014/14 E

Ceramica proto-egea:

- Parte superiore comprendente la spalla e il collo di un'olla sferoidale, con basso collo cilindrico a pro-

filo lievemente concavo, con superficie striata, brunastra, lucida per aver subito una ingubbiatura molto sottile, dopo la levigatura. A. fr. 9,5; D. mass. 26,2; Db. 10,2 (Tav. LXXVIII, a; LXXIX, a).

6018
- Frammento della spalla di olletta sferoidale con basso orletto verticale intorno alla bocca. Misure fr. $7,2 \times 8,5$; Db. c^a 9; D. mass. c^a 20.

- Piccolo frammento di altro vaso chiuso, con basso collo sensibilmente conico e con orlo spezzato, che doveva probabilmente essere espanso. $4,6 \times 8$; Db. c^a 8 (Tav. LXXIX, e).

6014/22

- Frammento di fondo appiattito di vasetto sferoidale a superfici non striate, ma ben levigate, a pareti molto sottili. Nonostante il diverso trattamento delle superfici sembrerebbe poter appartenere alla stessa classe di ceramica dei frammenti precedenti. 12×6 .

6014/26

- Undici frammenti del ventre di vasi globosi a pareti sottili e a superfici striate. Sei di essi rivelano di aver subito una sottilissima ingubbiatura, grigia, bruno-violacea o bruno-giallastra (Tav. LXXIX, f, i).

- Frammento del fondo appiattito di vasetto globulare a pareti sottili, con superficie esterna levigata, ingubbiata, di colore bruno-violaceo. $6,5 \times 5,2$.

Ceramica rossa con insabbiatura bianca:

- Minuscolo frammento di largo collo cilindrico di argilla ben cotta, rossastra, con superfici ingubbiato di colore giallastro. $4,2 \times 4$.

Oggetti fittili:

- Disco forato tratto da frammento di pentola lucida sul lato concavo, grezzo su quello convesso. D. 6,8.

- Altro da vasetto lucido, bruno sulla superficie esterna. D. 3,9.

- Altro non forato, tratto forse da frammento di tavolino, piano, lucido su una faccia. D. $6,2 \times 7,8$.

- Frammento di un blocco parallelepipedo di impasto conservante tre superfici piane, una delle quali più lucida delle altre due, bruna. È spezzato sugli altri lati. È forse frammento di «tavola da libazioni»? sp. 5,5; Lu. 7; La 4,6. (Tav. LXXXIV, t).

6014/21

Metallotecnica:

Forma fittile per la fusione di un oggetto di bronzo. È quasi completa, o almeno consente di definire quasi completamente la forma dell'oggetto che da essa doveva essere tratto, mancando di essa solo la metà di una guancia e un piccolo tratto della base. Evidentemente questa forma non è mai stata usata perché per trarne l'oggetto metallico avrebbe dovuto essere spezzata, mentre è ancora in buona parte intera proprio là dove l'oggetto acquistava la maggiore larghezza. È una forma per il procedimento a «cera perduta».

Si doveva cioè plasmare l'oggetto in cera o in altra materia che si scioglie al calore, fare intorno ad esso l'involucro di argilla e dopo il disseccamento di questa cuocerlo sicché il modello interno sciogliendosi lasciasse la cavità che doveva poi essere riempita di metallo. L'impasto piuttosto grossolano di cui questa forma è fatta è rossiccio all'esterno, nerastro all'interno. L. 14; La 7; sp. 2,8 (Tav. LXXXV, d).

- Frammenti di un crogiuolo emisferico di argilla refrattaria con pareti il cui spessore da cm. 0,8 all'orlo sale a 1,8-2,2 verso il fondo, a superfici rossastra all'esterno, grigio-nerastra all'interno. All'interno aderiscono al vaso grossi grumi di scorie di fusione del rame. Misure fr: 5,3 x 5; 5,6 x 5; 6 x 3,5; 5,8 x 4,4 (Tav. LXXXV, a-c). 6014/20

- Robusta punta di bronzo a sezione cilindrica-schiacciata, rastremata verso una estremità, tronca all'altra, fortemente ossidata. L. 5,1; D. 1,1. 6014/26

- Frammento di sottile verghetta di bronzo, fortemente ossidata. L. 4,2; D. 0,4 x 0,25.

Ossa lavorate:

- Punteruolo-spatola tratto da costola, completo, a base arrotondata, molto levigato e lucido. L. 9,3; La. 2,1. 6014/26

- Altro di forma meno regolare con base più stretta, lievemente scheggiata. L. 7,9; La. 2. 6014/26

- Sottile punteruolo-spatola tratto da scheggia di costola. L. 6,9; La. 1. 6014/26

- Lungo punteruolo-spatola acuminatissimo, ma a margini non molto regolari tratto da costola. L. 12,6; La. 1,7. 6014/26

- Punteruolo-spatola piuttosto corto con base tagliata obliquamente e irregolare. L. 6,9; La. 1,7. 6014/21

- Lungo scalpello tratto da una tibia ovina, conservante l'epifisi e tagliato sbiecamente all'estremo in modo da ottenere una linguetta tagliente, molto levigata dall'usura. L. 16,4. 6014/26

- Sgorbia tratta da metatarsale ovino che ha perduto l'epifisi. È tagliata obliquamente in modo da ottenere un'unghia tagliente, molto levigata dall'usura. L. 10,1. 6014/26

- Punteruolo tratto da piccolo cubito bovino spaccato e acuminato. L. 8,5; La. 2,9. 6014/26

- Ago d'osso con cruna forata, alquanto larga. L. 7,6; La. base 1,1. 6014/26

- Punteruolo d'osso tratto da scheggia di diafisi levigata su tutto il margine. L. 8,1; La. 0,6. 6014/26

- Altro simile. L. 6,9; La. 0,9. 6014/26

- Altro simile. L. 5,8; La. 0,8. 6014/26

- Spillo d'osso a sezione cilindrica spezzato alla base. L. 5,2; D. 0,5. 6014/27

- Frammento di finissima spatola pedunculata tratta da costola. L. 6,4; La. 0,9 (Tav. XCIII, 5).

Industria litica:

- Raschiatoio di selce tratto da scheggia di forma ovale, con ritocco ai margini. L. 3,8; La. 2,6.

- Ciottolo discoidale con larga coppella poco profonda su una delle facce. L'altra è convessa. La coppella è intrisa di ocre rossa. A. 2,7; D. 7/6,8.

- Metà di altro ciottolo a scodellina analogo al precedente, molto accuratamente lavorato. A. 2,2; D. 8,8.

- Pietra da fionda sferica di arenaria rossastra. D. 2,4.

- Mazzuolo litico a forma di rocchetto molto allungato, con solco largo e poco profondo e con estremità piane. Arenaria rossastra. L. 5,9; D. 3,5-4.

6) STRATO DELLE FASI ARCAICHE DEL PERIODO AZZURRO (ESTERNO POZZO, tagli A-E) (*).

Coppe ad alto piede:

- Esemplare completo d'impasto a superficie lucida bruna. La coppa è a calotta sferica, con orlo diritto, ed è fornita di tre prese a perforazione orizzontale, molto smussate e quasi non distinte dalla parete a cui si raccordano. Lo stelo è cilindrico, rigido quasi senza rastremazione. Il piede discoidale è piatto. A. 16,5; D. 17,3 (Tav. IX, a) dalla fossetta del taglio E.

- Numerosi frammenti di altre coppe. Pochi di essi sembrano potersi riportare al tipo emisferico indicati dall'esemplare precedente. Altri sono a profilo più teso, oppure a calotta più ribassata, con bordo spesso già tendente sensibilmente a rientrare. Le prese appartenenti a queste coppe o a coppe apode (in molti casi la distinzione dai frammenti è impossibile) in numero di 25 sono tutte del tipo a perforazione orizzontale effettiva (tipo A), quasi sempre di forma arrotondata, smussata. Non esistono le finte prese (tipi B.C.D.) che sono frequenti in stadi più avanzati del periodo azzurro. Parecchi frammenti presentano un solco parallelo all'orlo in prosecuzione della perforazione dell'ansa. Gli steli conservati (1 completo e frammenti di altri) sono tutti del tipo cilindrico, rigido. L'esemplare completo e i due frammenti maggiori non sembrano indicare alcuna rastremazione, così come nella coppa integra predetta. Un altro stelo quasi completo del taglio B ha invece notevole rastremazione verso il basso. I piedi discoidali sono tutti della forma concavo-convessa normale e non a disco piatto.

Piedi conici:

- Vi è anche un frammento di piede conico mancante dell'orlo inferiore. 6016/A

(* Inv. 6016.

Coppe apode:

- Numerosi frammenti, alcuni dei quali con solco corrente intorno al vaso. Come già detto le anse sono tutte a perforazione orizzontale effettiva. In qualche caso a cannone molto appiattito, con margini laterali ben marcati, di un tipo cioè che può stare alle origini della finta ansa del tipo D, che sarà frequente in fasi più evolute, ma che ora non si trova. Un frammento presenta una presa a perforazione verticale, formata da nastro insellato con margini rilevati.

Coppe tronco-coniche:

- Frammenti un poco meno numerosi di quelli delle coppe apode. Parecchi presentano nervature orizzontali. Pochi conservano prese verticalmente forate a semplice nervatura o linguetta; uno solo a bugna conica-tronca impostata sull'orlo.

Scodelle:

- Parecchi frammenti di scodella conica, svasata molto aperta, a pareti molto robuste (spess. cm. 1-1,2) priva di anse e del fondo. Non è da escludere che fosse invece un piede o un coperchio. A. 4,3; D. 18.

Brocchette:

- Frammenti molto numerosi, ma estremamente mutili. Molti frammenti di anse a cordone o a nastro schiacciato, fra cui una completa. La quantità di peducci conico-schiacciati o triangolari indica che frequentemente brocchette e bottiglie dovevano essere elevate su peducci. Resta larga parte di un esemplare lucidissimo nero, a pareti sottili, che conserva due dei tre piedi, ma manca di tutta la parte superiore. Il corpo era sferico-schiacciato, ma la forma del vaso doveva essere asimmetrica. Il terzo piede era certamente più spostato verso il margine degli altri due. Il ventre cioè era prominente verso un lato come il petto di un'anitra. Dobbiamo pensare che a questa asimmetria del corpo corrispondesse una asimmetria anche della parte superiore e che cioè il becco di versamento non fosse al centro, ma spostato; che si trattasse cioè di un askos da cfr. con quello della piazza 106. A attuale 10,3; D. 12,6 (Tav. XLIII, b).

- Un frammento del collo di brocchetta presenta una bugna lievissima sulla parete esterna molto lucida, sotto l'attacco superiore di un'ansa a nastro.

Bottiglie:

- Un intero collo con ansa a nastro di esemplare a chiazze castagna e nere con becco spezzato, che forse era di forma ogivale. A. 8,4 (Tav. XLIII, d).

Anfore:

- Frammenti molto numerosi sia del corpo che dei colli di cui uno alto, cilindrico, svasato con orlo diritto. Altro molto robusto a cilindro rigido, basso, con orlo orizzontale.

Pithoi:

- Numerosi frammenti del ventre di grandi pithoi a superficie lucida rossa.

Forme particolari:

- Un frammento di ansa a nastro formante alto archetto, al vertice del quale uno dei margini è fortemente rialzato rispetto all'altro, del tipo cioè noto in una classe di orci e sui coperchi del tipo Troy D 9-10.

Tavolini fittili:

- Tre larghi frammenti in B e in C. Uno di essi è ad angolo arrotondato, gli altri a spigolo vivo e margine alquanto sporgente.

Pentole a tre piedi e apode (Tav. LXX, a-f).

- I frammenti di pentole a tre piedi sono relativamente numerosi. Il tipo, che sembra fosse ignoto nel periodo nero era ora già largamente diffuso, anche se gli esemplari raccolti sono in massima parte di piccole dimensioni. Già fin da ora (tagli B e C) si trovano anse ad anello che si sovrapponevano sull'orlo in corrispondenza di uno dei piedi. Ma la tipica pentola a orlo lucido, che sarà comunissima in tutto il periodo azzurro, è ora rappresentata da due soli esemplari nel taglio A, cioè nel taglio più alto. Nei tagli inferiori le pentole, ora quasi emisferiche, ora più globose, non hanno ancora l'orlo esterno lucido e anche all'interno hanno ora una lucidatura molto sommaria, ora, più frequentemente, non hanno alcuna lucidatura. Però sono sempre all'interno ben levigate, mentre l'esterno è volutamente grezzo e rugoso. Questa rugosità non sembra però ottenuta con striature di una spazzola dura come accadrà in fasi più avanzate. Caratteristica è la conformazione degli orli, spianati obliquamente verso l'interno e quasi sempre aggettanti rispetto alla parete interna, mentre in genere non aggettano all'esterno. Sul lato esterno sono frequenti poco sotto l'orlo nervature orizzontali più o meno allungate e prominenti, qualche volta anche coppie di nervature sovrapposte. Queste nervature, e più frequentemente delle linguette poco prominenti, sembrano tipiche soprattutto di pentoline apode, che dovevano essere frequenti vicino agli esemplari a tre piedi. In molti casi è però difficile distinguere i frammenti delle due forme. Nelle pentole a tre piedi talvolta si aveva nell'intervallo fra due piedi delle piccole nervature arcuate, con convessità verso l'alto. Non mancano pentole in cui, a somiglianza delle coppe apode, si ha un solco orizzontale poco sotto l'orlo. Ma il tipo della pentola apoda con ansa ad anello verticale applicato nella parte superiore della parete, caratteristico del periodo nero non era del tutto scomparso.

Se se ne ha un esempio nel taglio B. Esistono d'altronde fondi piatti, grezzi sia all'esterno che all'interno.

Vasi grezzi a piede conico:

- Si hanno tre frammenti di piedi conici di profili diversi.

Ceramica decorata:

- Due soli frammenti presentano una decorazione a fasci di costolature parallele.

Oggetti fittili:

- Un frammento di robusto lastrone o di blocco parallelepipedo di impasto a superfici lucide brune. Le due facce più ampie, delle quali poco rimane, non erano però su piani paralleli, ma una alquanto inclinata rispetto all'altra. Il margine esterno è decorato con angoli incisi a lisca di pesce. È forse da cfr. con la « tavola da libazioni » dello scavo Paribeni, vano 28, N° 1989. Sp. 5; Lu. 4,6; La. 5,5 (Tav. LXXXIV, s).

6016 B

Bronzo:

- Punteruolo di bronzo, ora alquanto incurvato, rastremato ai due estremi. L. 7; sp. 0,3. 6016 A

Ossa lavorate:

- Spillo cilindrico con base allargata non rifinita, tratto da sezione di diafisi. L. 8,4; La base 1. 6016 A

- Altro spillo cilindrico, acuminatissimo, spezzato alla base. L. 6,3; sp. 0,4. 6016 A

- Punteruolo doppio tratto da scheggia di diafisi e con tacca nella zona mediana più larga. L. 5,3; La 0,8 6016 A

- Robusto punteruolo tratto da estremità distale di tibia ovina sezionata obliquamente e acuminata. 9 x 2,3. 6016 E

Conchiglia:

- Un frammento di valva di *Pinna nobilis*. 7,6 x 3,8. 6016/A

Industria litica:

- Metà di disco di arenaria giallastra perfettamente levigato, con piccolo foro biconico mediano. D. 6,7. 6016 D

- Grosso ciottolo ellissoidale appiattito con due cuppelle contrapposte sulle facce opposte. 15 x 13,2 x 6. 6016 C

- Due schegge lamiformi di selce.

7) STRATO DEL PERIODO NERO (ESTERNO POZZO; tagli F-N).

Taglio F (Tav. IV, a-j).

Ceramica lucida:

- Uno stelo cilindrico di coppa ad alto piede di forma molto larga e bassa. Superficie nera, massiccio. A. 3,7; D. 7. (Tav. IV a).

- Piccolo frammento di altro con inizio della coppa. 4,9 x 3,3; A. 2,5 (Tav. IV, b).

- Altro id. grigio.

- Due frammenti di coppe con ansa a perforazione orizzontale frammentaria. In una delle coppe l'orlo è sensibilmente rientrante (Tav. IV, c).

- Due frammenti dell'orlo di coppe con largo solco poco profondo parallelo all'orlo stesso. (Tav. IV, d).

- Frammento di coppa con orlo ingrossato a cordone verso l'esterno (Tav. IV, e).

- Quattro frammenti di orli semplici, uno dei quali rigonfia verso l'interno (Tav. IV, f, g).

- Tre frammenti riferibili a brocchette, uno dei quali appartenenti ad orlo, altro ad ansa a nastro, il terzo comprendente l'attacco dell'ansa alla spalla.

- Largo frammento della spalla di anfora lucida, bruno-violacea all'esterno, decorata con piccola cresta orizzontale ottenuta premendo dall'interno la creta ancora molle (12 x 11,5) e piccolo frammento della parte inferiore dello stesso vaso (Tav. IV, h).

Ceramica grezza:

- Frammento di pentolina acroma nocciola con orlo piano, lievemente aggettante in fuori, superficie interna levigata ed esterna grezza decorata con piccola nervatura verticale. 6,4 x 3,9 (Tav. IV, i).

- Piccolo frammento di vaso a piede conico (Tav. IV, j).

- Frammento dell'orlo di pentola con bugna.

- Frammento di ansa a nastro rigonfia.

- Numerosi frammenti di pithoi a superficie lucida rossa o brunastra, fra cui ansa a nastro allargata a coda di rondine verso l'attacco, ove raggiungeva la larghezza di cm. 15.

Taglio G. (Tav. IV, k-t).

Ceramica lucida:

- Frammento di vaso a piede conico lucido sia all'esterno che all'interno. 7 x 6,5 x 5 (Tav. IV, k).

- Tre frammenti di coppe forse ad alto piede con prese a perforazione orizzontale e orlo rientrante (Tav. IV, l).

- Frammento di coppa con solco molto largo e poco profondo sotto l'orlo (Tav. IV, m).

- Altro con orlo rigonfia (Tav. IV, n).

- Frammento di collo di brocchetta con linea dipinta alla base del collo e due frammenti di orli.

- Frammento di ansa di altra a nastro fortemente insellato al vertice (Tav. IV, p).

- Frammento del collo e spalla di anfora a superficie bruna e due frammenti del collo di altre roscie con traccia di ansa (Tav. IV, o).

Ceramica grezza:

- Peduccio conico (Tav. IV, q).
- Vari frammenti di orli di tazze o pentole (Tav. IV, r, s).
- Vari fondi piani (Tav. IV, t).
- Anse a nastro rigonfio.

Taglio H. (Tav. V, a-i).**Ceramica lucida:**

- Disco di base di coppa ad alto piede di colore bruno-giallastro (altro frammento in G). (Tav. V, a).
- Sette frammenti di coppe con prese a perforazione orizzontale. (Tav. V, b, c).
- Vari frammenti di coppe con solco parallelo all'orlo. (Tav. V, d-e).
- Numerosi frammenti di almeno tre diverse brocchette di impasto lucido, nero, con decorazione dipinta in bianco: tre righe alla sommità e tre alla base del collo e fasci incrociati di tre righe sul ventre e sull'ansa. Da essi è stata ricostituita larga parte di un esemplare comprendente l'intera ansa, una zona del collo adiacente e una fascia abbracciante la parte centrale del ventre, mentre manca il fondo. A. 15; Db. 9 (Tav. I, e).
- Frammenti di orli di altri due o tre esemplari di colore sensibilmente diverso.
- Peduccio triangolare di brocchetta lucida nera. (Tav. V, f).
- Frammento del collo di anfora comprendente un'intera ansa (Tav. V, g).
- Frammento di vasetto chiuso a fondo emisferico incontrante a spigolo vivo la spalla piana con ansetta a perforazione verticale (Tav. V, h).
- Numerosi frammenti di pithoi a superficie rossa.

Ceramica grezza:

- Frammenti di orli e di fondi piani di pentole. Un frammento di orlo presenta una bugna all'esterno (Tav. V, i).

Oggetti litici:

- Metà di un disco di arenaria violacea con piccolo foro biconico mediano. D. 6,5; sp. 1,8.

Taglio I (Tav. V; j-o).**Ceramica lucida:**

- Due frammenti di orli di coppe forniti di presette a perforazione orizzontale, con margini estremi lievemente rilevati (Tav. V, j).
- Un frammentucolo di tazza con presa a perforazione verticale (Tav. V, n).
- Frammento di coppa con solco molto accentuato sotto l'orlo (Tav. V, l).

- Due frammenti di orli diritti (Tav. V, k).
- Frammento di orciolo piriforme (Tav. V, m).
- Due frammentucoli di brocchette dipinte con fasci di linee bianche.
- Vari frammenti del ventre e di anse a nastro di brocchette.
- Molti frammenti di pithoi a superficie rossa.

Ceramica grezza:

- Collo cilindrico a orlo svasato di anfora con inizio di ansa; fattura molto grossolana (Tav. V, o).

Selce:

- Una scheggia informe.

Taglio J. (Tav. V, p-w).**Ceramica lucida:**

- Gruppo di frammenti di grande scodella o ciotola emisferica di impasto lucido, bruno-chiaro, con gola molto ampia e poco profonda intorno all'orlo. Si conservano di essa due anse a perforazione orizzontale. (Altri frammenti dal taglio K) (Tav. V, p).
- Frammento di altra scodella più accentuatamente carenata, lucida, nera (Tav. V, q).
- Due frammenti di tazze con solco accentuato parallelo all'orlo (Tav. V, r, s).
- Frammento di scodellina a orlo diritto (Tav. V, t).
- Fondo piano di coppa lucida sia all'interno che all'esterno (Tav. V, u).
- Piccolo frammento dello stelo cilindrico di coppa ad alto piede (Tav. V, v).
- Vari frammenti della parete e di anse a nastro più o meno rigonfio di brocchette.
- Largo frammento di collo di anfora, di forma sensibilmente conica, con traccia dell'attacco dell'ansa (Tav. V, w).
- Numerosi frammenti di grandi pithoi a superficie lucida rossiccia.

Ceramica grezza:

- Parte inferiore di vaso ovoidale con piede conico (Tav. I, i; VII, m).
- Vari frammenti della parete di pentole con rozze anse verticali a cordone (Tav. VII, o).
- Un frammento di parete id, recante una bugna appiattita.

Taglio K (Tav. VI, a-i).**Ceramica lucida:**

- Quattro frammenti di tazze con prese a perforazione orizzontale, due delle quali di piccole dimensioni. Una di queste presenta i margini alquanto rilevati (Tav. VI, a, b).

- Parecchi frammenti di orli con gola più o meno accentuata. Fra questi è un frammento di tazzina minuscola a profilo carenato (Tav. VI, c).

- Un frammento di fondo convesso con fondello concavo, a guisa di umbilico, ma non risentito sul lato interno anch'esso lucido (Tav. VI, d).

- Frammento di tazza-atingitoio di forma emisferica con traccia dell'impostazione di un'ansa ad anello fra l'orlo e la sottostante parete (Tav. VI, f).

- Largo frammento della spalla e inizio del collo di una brocchetta nera, lucida e un frammento di ansa a cordone schiacciato (Tav. VI, e).

- Largo frammento della parte superiore di un'anfora a superficie lucida, bruna-scuro, comprendente l'intero profilo del collo cilindrico con orlo espanso, un'ansa a nastro e parte della spalla (Tavv. I, j; VII, n).

- Vari frammenti del ventre e tratto di ansa nastro-forme di altre anfore.

Ceramica grezza:

- Vari frammenti di orli di pentole, alcuni dei quali con lieve gola al di sotto (Tav. VI, g).

- Frammento dell'orlo di olla globosa (Tav. VI, h).

- Fondo piano con lieve tacco (Tav. VI, i).

Pietre lavorate:

- Ciottolo cilindrico consunto e scheggiato ad un estremo per essere stato usato quale pestello.

Taglio L. (Tav. VI, j-n).

Interno della III capanna.

Ceramica lucida:

- Un frammento di scodella carenata con orlo a gola (Tav. VI, j).

- Un frammento di orlo che incomincia ad incurvarsi, forse in prossimità di un'ansa (Tav. VI, k).

Ceramica grezza:

- Vari frammenti piani che si direbbero di tavolini.

Id. Esterno della III capanna.

Ceramica lucida:

- Due anse di brocchette levigatissime, lucidissime, nere a cordone schiacciato (Tav. VI, l, m).

Ceramica grezza:

- Un frammento di orlo di pentola (Tav. VI, n)

Ossa lavorate:

- Spillo nastro-forme ricurvo tratto da una porzione della diploide interna di una costola, levigato sui margini e acuminato all'estremo. L. 12,6; La. 0,6.

- Estremità spezzata di punteruolo-spatola tratto da costola. Lu. 15,5; La. 0,9.

Pietre lavorate:

- Ciottolo ellissoidale piatto di basalto con tracce di percussione lungo tutto il margine, con una faccia scheggiata e l'altra consunta per sfregamento, intrisa di colore rosso. 9,8 × 5,9 × 1,4.

Taglio M (Tav. VI, o-q).

- Un frammento di olletta sferoidale a pareti spesse e con orletto basso, teso all'infuori (Tav. VI, o).

- Un frammento di orlo diritto (Tav. VI, p).

- Due frammenti di anse di brocchette a nastro rigonfio o a cordone.

- Un singolare frammento con orli su due lati adiacenti (Tav. VI, q).

Conchiglia:

- Un frammento di *Pinna nobilis*.

Taglio N (Tav. VI, r-x).

Ceramica lucida:

- Un frammento di tazza carenata con parete formante gola molto accentuata e con grande ansa a cannone impostata sulla gola stessa fra l'orlo e la carena. Impasto nero lucidissimo (Tav. VI, r).

- Frammento dell'orlo di altra tazza carenata (Tav. VI, s).

- Frammento di altro id, a gola meno accentuata (Tav. VI, t).

- Frammento di scodellina emisferica con lieve gola intorno all'orlo (Tav. VI, u).

- Frammento della spalla di brocchetta od olletta a corpo sferoidale e a collo cilindrico, lucidissima, nera. Sulla spalla lieve prominente mamellonare molto smussata. Alla base del collo fascio di linee bianche dipinte (Tav. VI, v).

- Due frammenti di anse di brocchette l'una a nastro, l'altra a cordone schiacciato.

Ceramica grezza:

- Larga porzione di pentola ovoidale a superficie naturale molto irregolare all'esterno, meglio levigata all'interno, con orletto lievemente espanso e con grossa ansa verticale a cordone. A. 13 La fr. 17 (Tav. II, g).

- Frammenti di altre due pentole analoghe conservanti anse cordoniformi verticali. 9 × 8; 7,8 × 7,7 (Tavv. II, h; VII, p, q).

- Piccolo frammento di altra con breve nervatura verticale rilevata al di sotto dell'orlo. 5,5 × 5 (Tav. VI, w).

- Vari frammenti di orli di altre pentole.

- Vari frammenti di anse a cordone come quelle degli esemplari precedenti e frammento di ansa a nastro molto irregolare.

- Piccolo frammento di altra pentola o vaso grezzo in cui l'ansa verticale si imposta sull'orlo stesso.
- Frammento di collo cilindrico di grande orcio o anfora con superficie esterna rossiccia, interna nerastra (Tav. VI, x).
- Alcuni frammenti di piastra molto sottile e spugnosa di impasto grossolano, crivellata da fori. (Altri frammenti in L e in M).

*Demolizione del margine del pozzo (tagli H-M:
Tav. VII, a-k).*

Ceramica lucida:

- Frammento di scodella carenata con ansa a cannone sulla gola fra orlo e carena (cfr. esemplare taglio N) (Tav. VII, a).
- Cinque frammenti di coppe con anse a perforazione orizzontale.
- Sette frammenti di coppe con gola intorno all'orlo (Tav. VII, d, g).
- Tre frammenti di coppe con orli diritti o ingrossati verso l'interno (Tav. VII b, e, i).
- Un frammento di ciotola o scodella molto aperta (Tav. VII, c).
- Due frammenti di orcioli a orlo rientrante (Tav. VII, h).

- Larga porzione di una scodella a calotta sferica con gola poco accentuata intorno all'orlo. Ingrossamenti della parete fanno supporre che essa fosse fornita di due anse contrapposte, ad anello verticale; impostate fra l'orlo (mancante) e la parete (Tav. VII, f).
- Stelo completo di coppa ad alto piede. È a cilindro sensibilmente concavo e tende ad allargarsi in basso in forma conica. Superficie lucida, nera. Interno del piede grezzo (Tav. VII, j).
- Piccolo frammento di altro piede cilindrico.
- Vari frammenti di brocchette appartenenti a colli cilindrici, a porzioni del ventre (uno con attacco dell'ansa) o ad anse a nastro o a cordone, lucide.

Ceramica grezza:

- Due frammenti dell'orlo di pentole, uno dei quali conservante traccia di ansa ad anello verticale (Tav. VII, k).
- Vari frammenti di rozze anse a cordone.
- Un frammento dell'orlo di olla globulare.

Ceramica semilucida:

- Vari frammenti di piastre piane di impasto sottile, levigato su una superficie, grezzo sull'altra (forse frammenti di tavolini?).
- Due frammenti di piedi conici di impasto a superficie ben levigata anche se non lucidata.

Fino all'estate del 1953 si può dire che le più antiche vestigia conosciute di Poliochni fossero rappresentate dalla prima grandiosa cinta urbana.

Solo i sondaggi fatti dal Paribeni nel presunto granaio (edificio 28) facente parte di quella cinta muraria e nell'area 26, dinnanzi al fronte meridionale di esso, avevano fornito qualche indizio dell'esistenza di costruzioni precedenti, di cui pochi avanzi si conservavano sotto le fondazioni di quello.

Ma si trattava di indizi così tenui che non consentivano in alcun modo di definire una fase culturale più antica.

Nell'estate 1953 iniziammo una serie di sondaggi in profondità, destinati ad attraversare l'intero spessore del deposito archeologico fino alla viva roccia, al duplice scopo di avere una conferma definitiva stratigrafica della evoluzione culturale e di chiarire i problemi dell'inizio dell'abitazione umana sul colle di Poliochni.

Non era agevole trovare sul suolo urbano aree libere da costruzioni, in cui si potesse aprire una trincea di ampiezza sufficiente per consentire un approfondimento attraverso tutto lo spessore del deposito, valutabile dai sei ai nove metri.

Una delle aree più propizie sembrò la piazza superiore del villaggio, la piazza 106, assai ampia e libera non solo da costruzioni ma anche da pavimentazioni, che invece ricoprivano gran parte della piazza inferiore, la piazza 103.

Nel settembre 1953 si iniziò quindi al centro della piazza 106 un primo saggio che fornì alcuni elementi interessanti, ma non diede nel complesso i risultati sperati.

Molto maggiore successo ebbero gli altri due saggi aperti nell'interno di due dei maggiori vani degli edifici degli strati superficiali e cioè nel megaron 605 dell'isolato VIII e nel megaron 832

dell'isolato XIII, che appunto in tale campagna erano stati messi in luce.

La scelta di questi due vani a preferenza di altri di analoghe dimensioni si basò almeno in parte sul fatto che qui noi eravamo partiti dal suolo stesso della collina e potevamo quindi presentare una stratigrafia completa del deposito, tutta osservata con i nostri occhi e seguita con metodo unitario, mentre nelle altre zone, ci mancavano ormai gli strati superiori, già asportati nelle campagne precedenti 1930-36.

Tutti questi sondaggi aggiunsero poco alle nostre conoscenze dei periodi più recenti della storia di Poliochni e cioè dei periodi contrassegnati come giallo, rosso e verde. Gli strati di queste età si rivelarono infatti assai poveri nei punti esplorati, mentre in altre zone prossime si presentavano di grande ricchezza.

Invece questi saggi ci fornirono elementi molto importanti per il periodo più antico, il periodo azzurro, a cui appartiene la prima cinta urbana, e ci rivelarono l'esistenza, fino allora insospettata, non solo di una fase arcaica dello stesso periodo azzurro, anteriore a quella già a noi nota attraverso i materiali delle discariche ai piedi delle mura e del riempimento dei grandi magazzini in esse comprese, che era la più antica fino allora identificata, ma anche di un intero periodo preurbano, rappresentato da un villaggio di capanne ovali, più volte ricostruite, che è verisimilmente il più antico insediamento in quest'area.

Si definiva quindi un periodo nero, anteriore al periodo azzurro, e di esso era possibile riconoscere i caratteri essenziali.

Riteniamo logico ed opportuno iniziare la pubblicazione di Poliochni illustrando questi sondaggi che nel tempo stesso ci danno una stratigrafia fra le più complete del deposito archeologico e ci offrono la testimonianza della più antica fase culturale identificata.

IL SAGGIO NEL MEGARON 832

A) DESCRIZIONE DELLO SCAVO

Il terzo saggio fu iniziato nell'autunno 1953 nel megaron 832 e cioè nell'ambiente principale di una grande casa appartenente alle fasi finali del periodo rosso, estendentesi all'inizio del pendio occidentale della collina e costituente l'isolato XIII (fig. 31).

Tale isolato si trova immediatamente adiacente all'isolato VIII, nel cui megaron 605 era stato aperto il secondo saggio e separato da esso solo da una stretta stradella (strada 112).

Ma qui, all'inizio del pendio, lo strato del periodo giallo a cui l'isolato VIII apparteneva, era stato ormai completamente asportato dall'erosione dovuta agli agenti atmosferici e lo strato del periodo rosso finale affiorava in superficie appena ricoperto da un sottilissimo strato di humus e di pietrame, non più spesso di quanto era la profondità raggiunta dall'aratura fatta con i mezzi primitivi che vi era stata praticata fino a pochi anni addietro.

Non vi era qui dunque, come nell'isolato VIII, uno spesso strato di distruzione che proteggesse quanto delle strutture antiche era rimasto dopo il cataclisma che ne aveva abbattuto la parte più elevata.

L'erosione era stata tanto più forte quanto più si discendeva nel pendio ed anche dei vani dell'isolato XIII quelli situati più in alto, verso la sommità della collina, erano conservati per maggiore altezza di quelli che si venivano a trovare più in basso e cioè più a Ovest.

Il grande megaron 832 col suo vestibolo e l'antistante cortile 831, che occupavano tutto il lato a monte, orientale, dell'isolato, conser-

vavano infatti non solo una maggiore elevazione dei muri perimetrali rispetto ai vani più ad ovest, ma si osservava anche in essi, ad immediato contatto con lo strato superficiale, agricolo, un suolo sopraelevato, evidentemente più tardo di quello corrispondente alla costruzione (o ricostruzione finale) dell'edificio, mentre questo suolo sopraelevato era completamente scomparso nei vani più ad Ovest, dove il suolo sottostante, corrispondente alla costruzione della casa, veniva a sua volta a trovarsi ad immediato contatto con lo strato agricolo e dei muri dei singoli vani non si conservava ormai più di un solo filare di pietre.

I vani occidentali, a valle, dell'isolato XIII erano stati messi in luce dalla campagna di scavi dell'estate 1936. Il megaron 832 e il cortile antistante 831 non erano stati allora raggiunti e furono messi in luce dal Rizza nell'estate 1953.

Il megaron 832 è forse il più grande vano che sia stato scoperto nelle case di Poliochni. Misura infatti m. 10,10 in senso N-S per 7,90 in senso E-O (all'interno m. 8,30 x 5,90) e ha un'unica ampia porta al centro del lato Sud.

1) LO SCAVO NEL SUO PROGRESSIVO SVOLGIMENTO DAGLI STRATI SUPERFICIALI A QUELLI PIÙ PROFONDI.

a) *Gli strati corrispondenti all'edificio superficiale* (fig. 61).

Nell'area del megaron 832 a partire dal piano di campagna si aveva dapprima il solito strato di terra superficiale, alto cm. 20-30. Poi un compatto strato di pietrame, proveniente certo dal

crollò dei muri, il cui culmine già veniva ad affiorare alla sommità di questo strato.

Il pietrame infatti si limitava all'area interna del vano e non si estendeva al vestibolo e al cortile 831.

Rimosso questo strato di pietrame ci si trovò sul primo suolo di abitazione del vano.

servante alcuna traccia dell'orlo, nell'angolo S-E.

– Frammenti forse di una seconda pentola apoda, a fondo piano, aderente al centro del muro orientale, a quota lievemente inferiore a quella della pentola precedente e certamente come essa infissa sotto il suolo.



FIG. 31 – SAGGIO NEL MEGARON 832. IL MEGARON VISTO DA NORD CON LA TRINCEA DEGLI SCAVI IN PROFONDITÀ, ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1953.

Il megaron si trova sul pendio e l'erosione della superficie ha fatto sì che il suo muro orientale sia conservato per un'altezza maggiore di circa 30 cm. di quella del muro occidentale.

Questo primo piano di abitazione era all'incirca allo stesso livello del culmine conservato del muro occidentale e a m. 0,30 dal culmine di quello orientale. Esso corrispondeva al piano di abitazione dell'antistante cortile 831 ed era indicato da:

– Un grande lastrone di soglia posto dinnanzi alla porta sul lato esterno.

– Un grande pithos in frammenti, schiacciato contro il suolo nell'angolo Sud Ovest (non recuperato) (fig. 37, a dr.).

– Resti di una pentola a tre piedi di impasto grezzo, con anse ad anello verticale e non con-

Il materiale sparso raccolto a questo livello è costituito in massima parte da frammenti di ceramica di argilla estremamente sminuzzati e corrosi.

Vi si riconoscono soprattutto frammenti di numerosissime scodelle a calotta sferica, alcune delle quali con traccia di vernice rossa, parti del collo di un fiasco, di un'olla globulare e alcuni frammenti di un *depas* a pareti molto sottili con ingubbiatura violacea.

L'orizzonte è pertanto quello del periodo giallo. Non vi mancano però frammenti di vasi di impasto, che potrebbero riportarsi ad età alquanto più antica, e fra questi un frammento di orlo con attacco di un'ansa a cordone all'interno anziché all'esterno.

Evidentemente questo primo piano di abita-

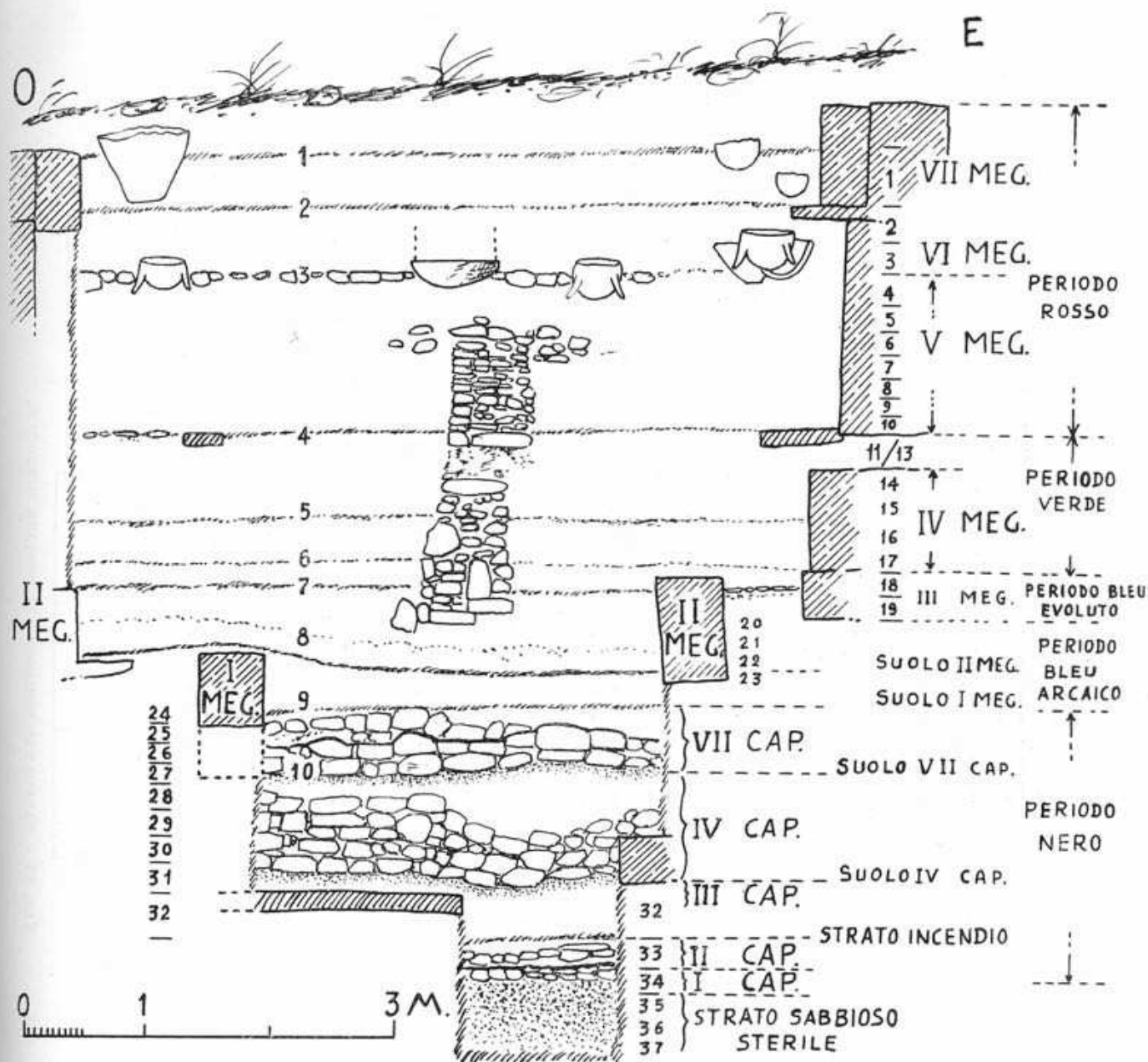


FIG. 32 - SAGGIO NEL MEGARON 832. SEZIONE OVEST-EST.

zione non era quello corrispondente al momento in cui l'edificio era stato costruito, ma corrispondeva piuttosto ad una sovrapposizione del suolo dell'edificio medesimo in un momento successivo alla sua costruzione.

Lo scavo in profondità al di sotto del primo suolo non fu fatto su tutta la superficie del vano ma solo un'area di m. 5,90 in senso N-S per 4,40 in senso E-O addossata all'angolo S-E del vano

ampliata poi nella campagna 1956 a m. 5,90 × 5,75.

La numerazione dei tagli inizia da questo primo suolo.

Col primo taglio di questa trincea si raggiunse il suolo originario corrispondente alla costruzione dell'edificio indicato architettonicamente non solo dalla base dei muri, ma anche dalla soglia originaria della porta, e cioè di quell'edi-

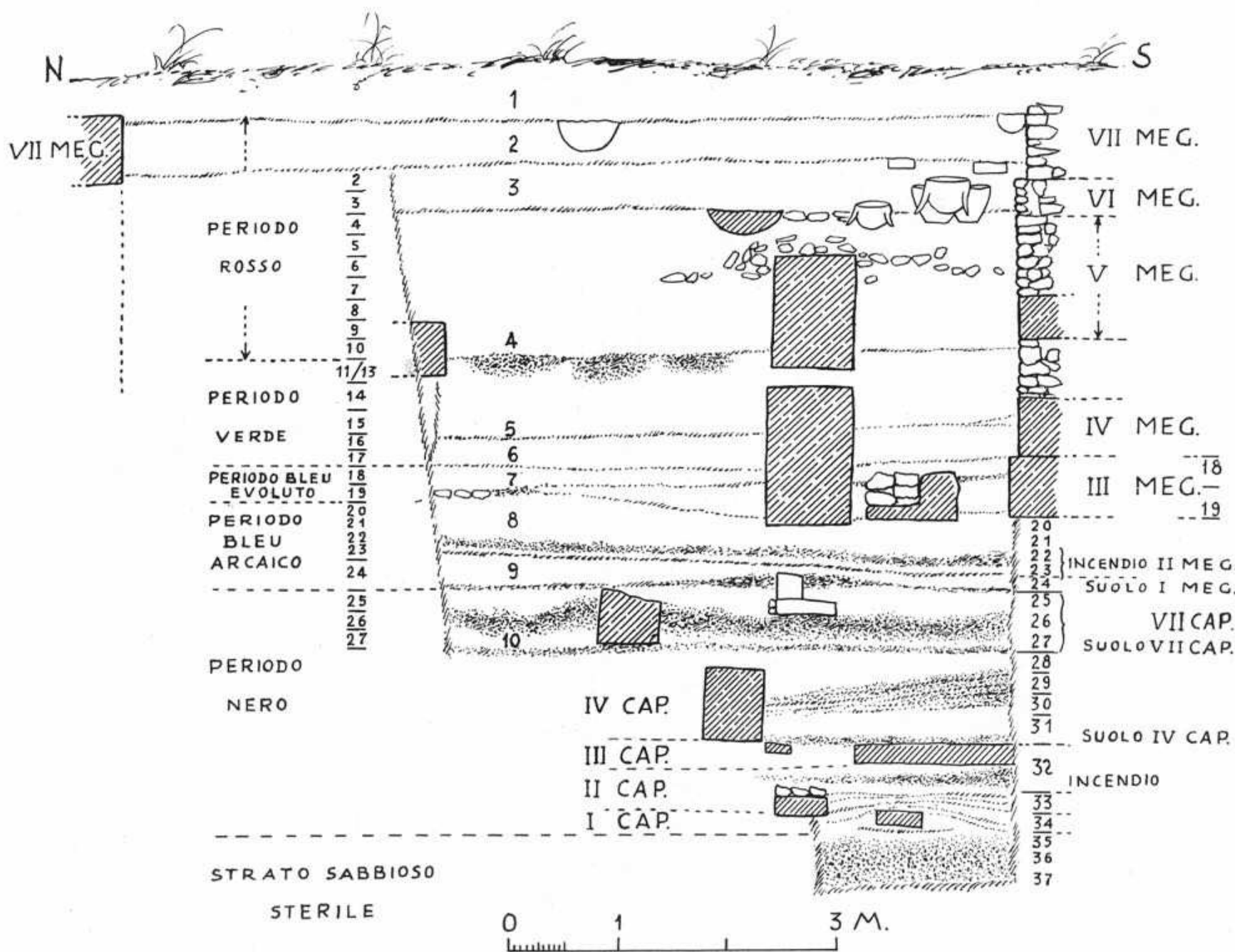


FIG. 33 - SAGGIO NEL MEGARON 832. SEZIONE NORD-SUD.

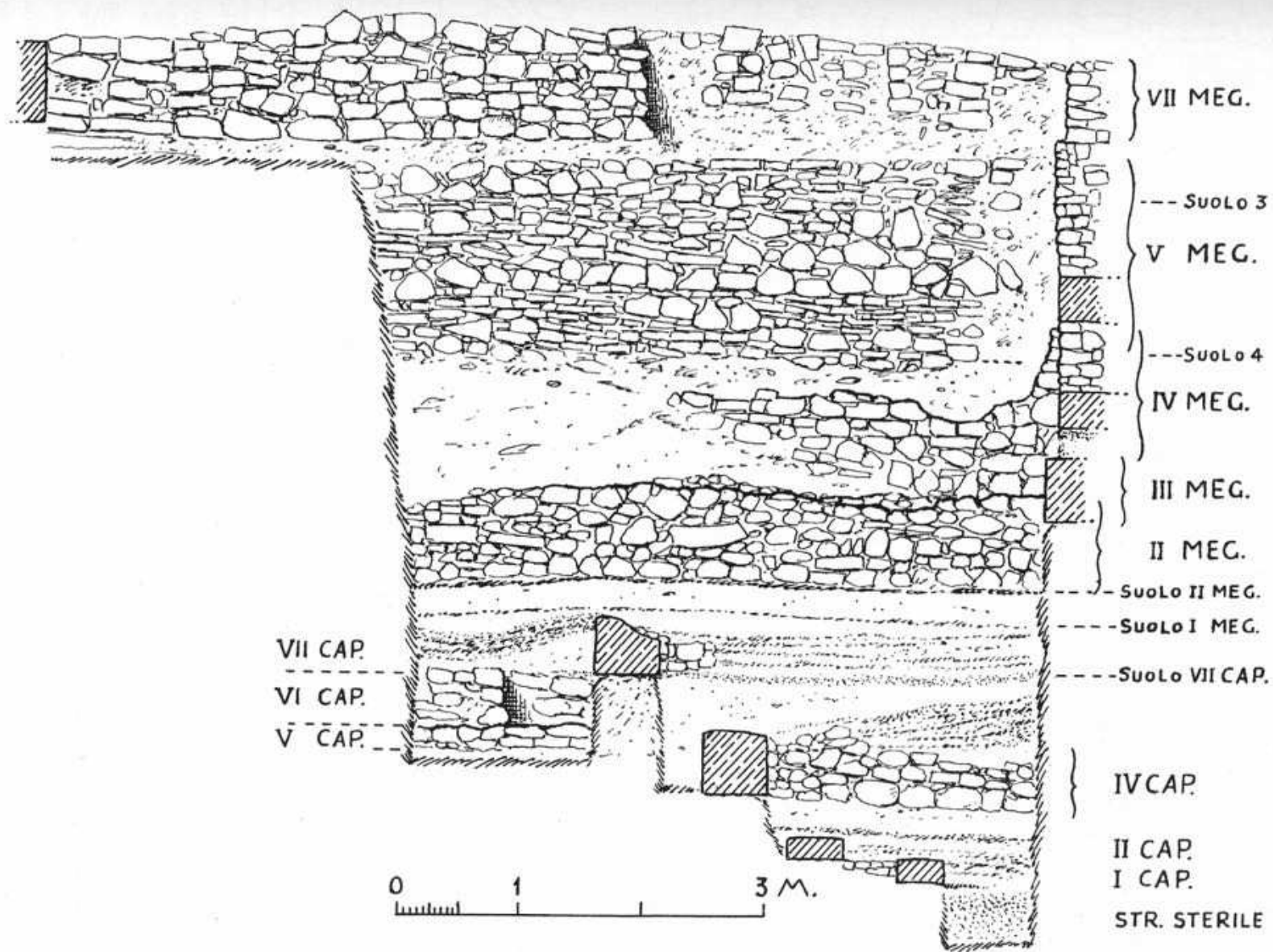


FIG. 34 - SAGGIO NEL MEGARON 832. RILIEVO DELLA PARETE EST DELLA TRINCEA.

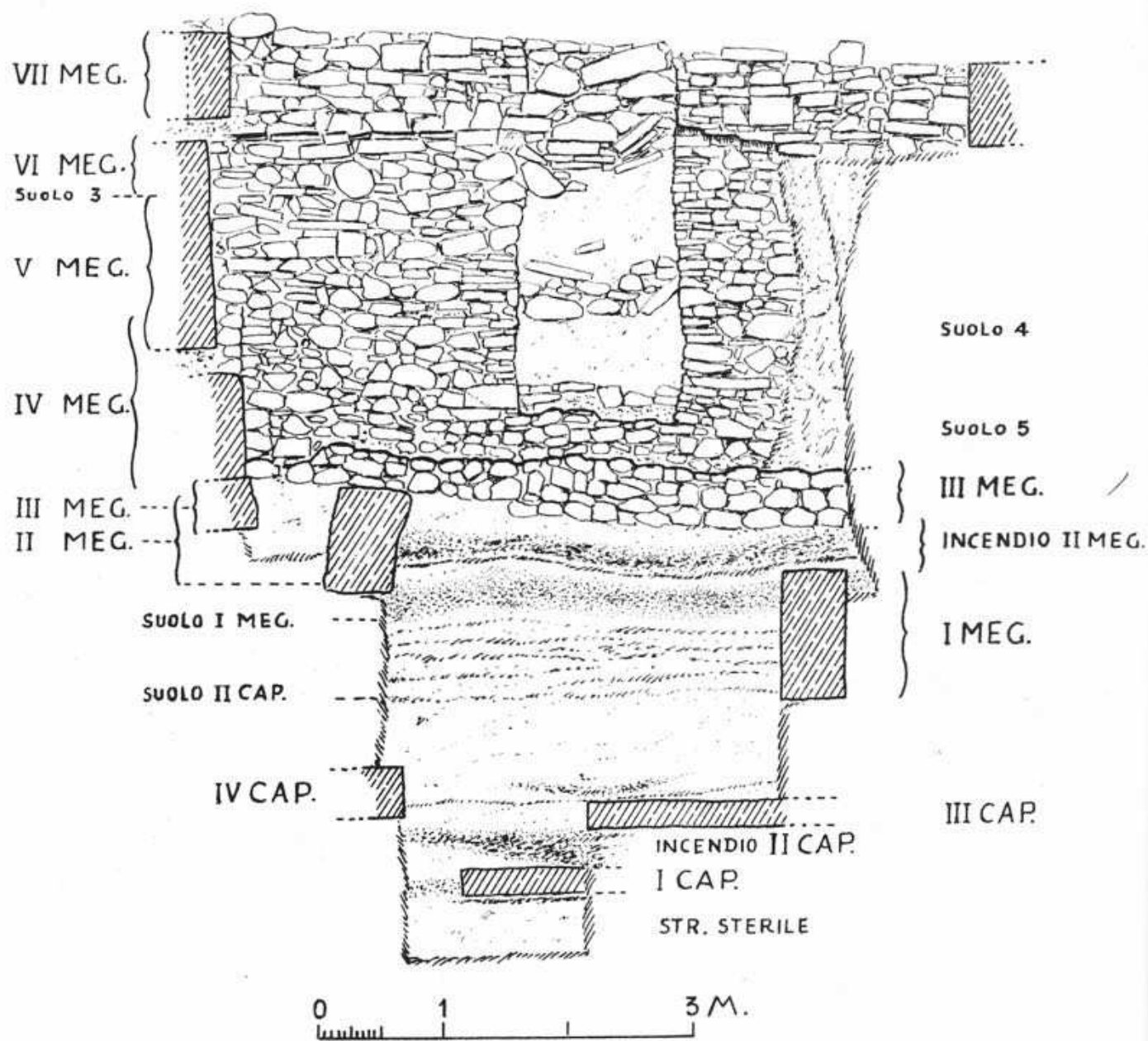


FIG. 35 - SAGGIO NEL MEGARON 832. RILIEVO DELLA PARETE SUD DELLA TRINCEA.

ficio che il successivo svolgimento dello scavo ci rivelò doversi considerare come il VII megaron.

In questo punto nell'angolo S-E del vano, aderenti al muro E, furono trovate due placche.

Presso di esse il taglio successivo mise in luce un gruppo di tre vasi di impasto che evidentemente erano stati affondati nel terreno, al di sotto del suolo, secondo l'uso largamente diffuso a Poliochni durante i periodi rosso e giallo.

Si trattava di tre pentole, una delle quali, la maggiore, incastrata dentro le altre due affiancate, delle quali aveva distrutto parte della parete (fig. 38).

È evidente che esse erano state deposte in momenti successivi e che la più recente era venuta ad incastrarsi dentro le altre due, già esistenti nel terreno. La pentola maggiore ed una di quelle minori (quella di S-E) erano del solito tipo a tre piedi, con piedi spezzati, la terza era

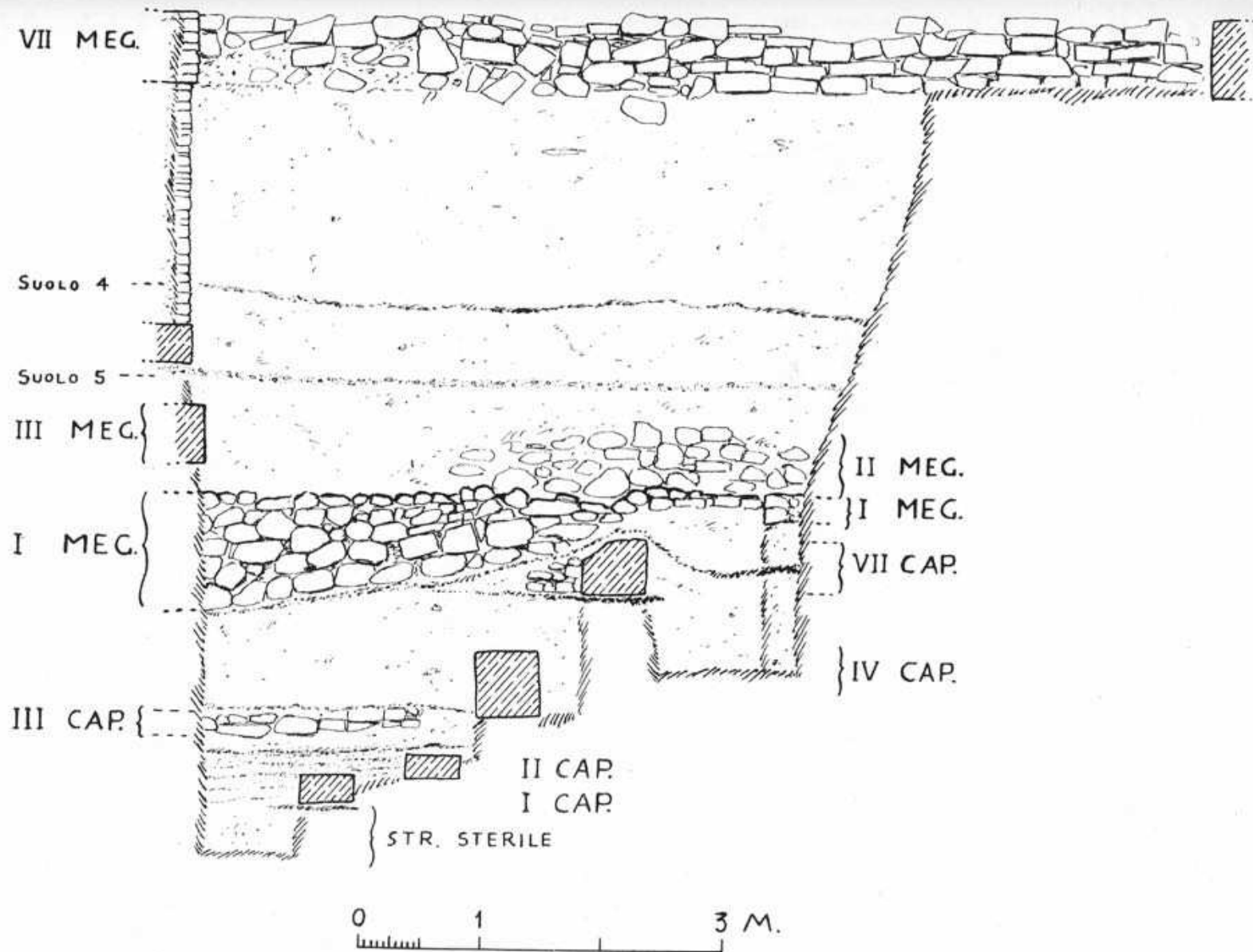


FIG. 36 - SAGGIO NEL MEGARON 832. RILIEVO DELLA PARETE OVEST DELLA TRINCEA.

piuttosto una situla apoda con anse orizzontali a linguetta.

Tutte e tre erano di tipi caratteristici del periodo rosso, al quale quindi va riferito senza alcun dubbio il suolo a cui esse corrispondevano e l'edificio stesso corrispondente a tale suolo.

Il materiale raccolto nel taglio 1, fra il primo e il secondo suolo, nella maggior area della trincea era tutto esclusivamente riferibile al periodo rosso.

Solo in un tratto, verso Nord si avevano invece ancora notevoli infiltrazioni di ceramica di mezza argilla acroma del periodo giallo, infiltrazioni che, come vedremo, interessavano anche il taglio successivo.

b) *Gli strati del periodo rosso, del periodo verde e delle fasi finali del periodo azzurro sottostanti alle fondazioni dell'edificio superficiale (tagli 2-19).*

Col secondo taglio (fig. 37) incominciarono ad affiorare sotto i muri E e S del megaron superficiale (VII) due muri più antichi sui quali essi erano venuti a sovrapporsi quasi coincidendo, con andamento solo lievemente diverso.

Questi muri più antichi, che si incontravano ad angolo retto, sembravano delimitare un vano identico a quello superiore, con porta nella stessa posizione e di uguale larghezza.

La costruzione a cui questi due muri appartenevano (e che possiamo contrassegnare come VI megaron) continuava verso il basso, ma col terzo taglio si raggiunse un piano di abitazione (terzo dall'alto) (fig. 60) indicato da numerosi elementi:

In asse con la porta, alla distanza di m. 2,20 da essa, era un grande basamento circolare di pietra (fig. 39), molto regolare, di m. 0,65 di diametro perfettamente spianato nella parte superiore. Questo basamento era costituito da tre pezzi, che sembravano tagliati e giustapposti in modo da completare il cerchio. La loro faccia inferiore era convessa e ricalzata tutto intorno da ciottoli, accuratamente disposti in modo da tenerla ferma e in piano.

Poco oltre verso Nord, sempre sullo stesso asse, era un cerchio di pietre (diam. 0,70 circa

che sembrava fatto per sostenere qualche recipiente od oggetto, di cui non fu trovata traccia.

A S-E della base circolare si estendeva una specie di ciottolato formato da piccole pietre, avente un'ampiezza di m. 1,30 × 0,80. Al termine di esso era infissa nel terreno una pentola a tre piedi, riferibile con tutta verisimiglianza a questo suolo sotto il quale essa doveva essere stata infissa nel terreno. (vaso n. 4).

I tre vasi 1-3 (fig. 38), riferibili invece al secondo suolo, giungevano con la loro base fino a questo terzo suolo e si addentravano lieve-



FIG. 37 - SAGGIO NEL MEGARON 832. IL SUOLO III (PERIODO ROSSO) CON LA BASE DELLA COLONNA SULL'ASSE DEL VANO.

Sono ancora in posto le pentole affondate sotto il suolo II (periodo rosso). Sul lato dr. lo scavo è arrestato al suolo II; nell'angolo NE è ancora in posto il pithos del suolo I.

mente al disotto di esso. Intorno a questi vasi, così come intorno alla pentola precedentemente ricordata (vaso 4) non si osservò durante lo scavo alcuna evidente traccia di combustione.

Invece un velo di materiale combusto si estendeva a Nord della base e attorno al cerchio di pietre.

Aderente al margine Ovest della trincea era un'altra fascia di pietrame delle dimensioni massime di m. 4,30 in senso N-S per 0,80 e presso l'angolo S-O si inserivano in esso due delle solite pentole a tre piedi affondate sotto il suolo del vano (vasi 5 e 6).

Le tre chiazze di pietrame osservate nel vano costituivano probabilmente gli avanzi di una specie di pavimentazione.

La ceramica raccolta in questi livelli è nella quasi totalità di impasto semilucido, estrema-

mente sminuzzata, ma vi si riconoscono forme tipiche del periodo rosso: soprattutto frammenti di piccole fruttiere con cornetti stilizzati, ciotole tripode, anforette bianse ecc. Solo in un punto continuano le intrusioni del periodo giallo, rappresentate fra l'altro da un fondello di *depas*.

Il quarto e il quinto taglio scesero al di sotto del terzo suolo.



FIG. 38 - SAGGIO NEL MEGARON 832. GRUPPO DI VASI INSERITI L'UNO DENTRO L'ALTRO NELL'ANGOLO SE DEL VANO.

Erano affondati sotto il II suolo del periodo rosso.

Col quinto taglio, che fu di forte spessore, si incontrò uno strato di pietrame, proveniente certamente dal crollo dei pilastri che incominciarono ad affiorare nel successivo taglio 6 e dei quali si dirà più oltre.

Il materiale raccolto sotto il terzo suolo, nei tagli 4 e 5, presenta una commistione di frammenti di epoche diverse, in cui predominano i tipi del periodo rosso, come sempre attestati soprattutto dai tipici frammenti delle fruttiere, ma in cui compaiono in notevole numero i frammenti riferibili invece al periodo verde (anche qui soprattutto tipici quelli delle fruttiere) ed

anche talvolta propri invece del periodo azzurro (piedi tubolari).

Nel taglio 6 affiorò la sommità di un pilastro quadrangolare di m. 0,70 × 0,65 che si trovava sull'asse mediano del vano a m. 1,60 dalla porta (fig. 40).

Col taglio 7 si raggiunse la sommità anche di un secondo pilastro esattamente in asse col primo a m. 3 a Nord di esso di forma e di dimensioni del tutto analoghe.

La base di entrambi i pilastri fu raggiunta col taglio 10.

A questo stesso livello terminava anche il muro Est del vano, almeno nella sua parte meridionale, mentre il muro Sud continuava ancora verso il basso.

La base dei due pilastri e del muro Est corrispondeva evidentemente a un quarto piano di abitazione, il quale era indicato anche da altri elementi che si trovavano ad un livello lievemente superiore a quello di tali basi e cioè da:

- Un velo di materiale combusto nello spazio intermedio fra i due pilastri.
- Un filare di pietre addossate al muro Sud.
- Due placche a Sud del primo pilastro.
- Una placca aderente al muro Est.
- Tre placche sul lato Ovest.



Fig. 39 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA BASE DI COLONNA SULL'ASSE DEL MEGARON (SUOLO III PERIODO ROSSO).

Vedremo successivamente come questo piano di abitazione (IV dall'alto) corrisponda a quella fase edilizia che possiamo contrassegnare come quinto megaron (fig. 59).

Il materiale dei tagli 6-10 non presentava differenze sensibili da quello degli strati prece-

denti 4-5. Si aveva sempre la stessa miscela di elementi propri dei periodi rosso, verde e azzurro con netta prevalenza del rosso e con scarsissima rappresentanza dell'azzurro.

A questo punto si arrestò la trincea durante la campagna dell'estate 1953 (fig. 40).

Fu possibile allora spingere nel deposito sot-

tica forma e posizione, appartenente evidentemente ad una costruzione più antica (IV-III megaron) del tutto analoga a quella (V megaron) ad essa sovrapposta. Si era inoltre constatato che anche il muro Est del vano, dopo l'interruzione segnata da questo straterello terroso intermedio riprendeva con allineamento presso-



FIG. 40 - SAGGIO DEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1953, MOSTRANTE LE SUCCESSIVE RICOSTRUZIONI DE VANO E DEL PILASTRO MEDIANO.

Sul primo piano lo scavo si è arrestato al taglio 14 nei livelli del periodo verde. Più avanti, verso Sud Est, in un approfondimento parziale (base del taglio 18), già affiora il culmine de muro Est del II megaron (periodo azzurro fase arcaica).

tostante un saggio esplorativo su limitatissima area (fig. 41) i risultati del quale furono superati dalla ripresa dello scavo su tutta l'area della trincea fatta nel 1956.

Fin da allora si era accertato però che al di sotto del primo pilastro e separato da esso da un sottile strato di terra (alt. cm. 20-30) affiorava la sommità di un altro pilastro di iden-

ché, identico mentre il muro Sud con la porta mediana ancora seguiva verso il basso sempre con struttura unitaria e senza traccia di interruzione o di rifacimenti.

Questo stesso strato fu sfogliato su superficie molto più ampia nella campagna del 1956. I primi tre tagli (11-13), assai sottili, interessarono lo strato che si interponeva fra il livello di base

del pilastro e del muro Est della costruzione superiore e il culmine dei corrispondenti elementi della costruzione inferiore. In questo strato si trovò un ricco deposito di ceramica limitato ad una fascia di m. 1,50 di larghezza

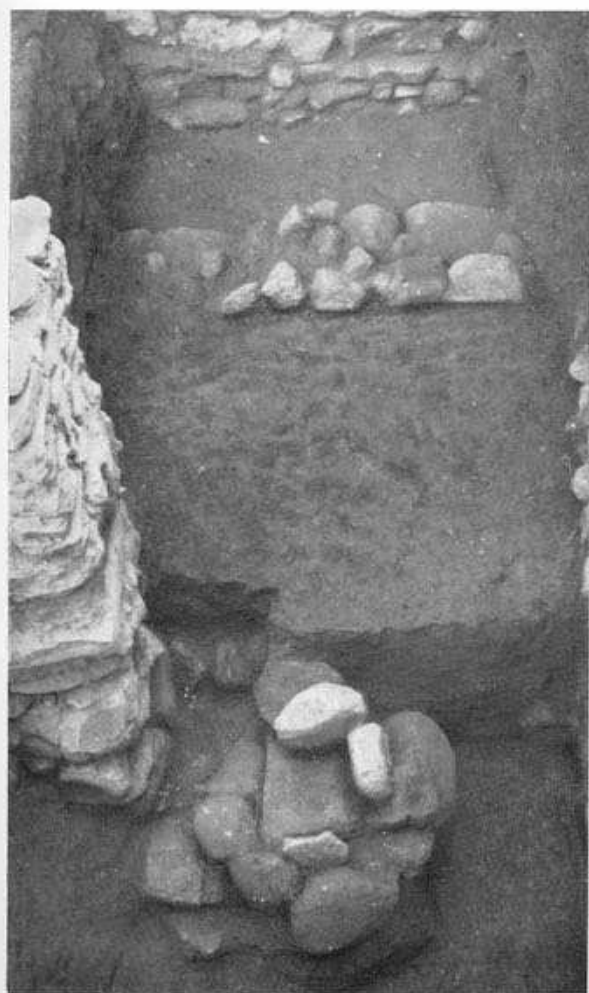


FIG. 41 - SAGGIO NEL MEGARON 832.

Cerchio di ciottoli intorno a una placca mediana affiorato nel suolo VII (taglio 19, periodo azzurro, fase evoluta), presso la base del pilastro mediano del vano. In alto, il culmine affiorante del muro Est del II megaron.

per 2 di lunghezza in senso N-S addossato al margine Est della trincea. Da esso si poté ricostruire due interi orci.

Sulla rimanente superficie del vano questi tre tagli, così come i due successivi 14 e 15, diedero un materiale piuttosto povero, in massima parte appartenente al periodo verde, ma con qualche intrusione di materiale più antico azzurro e di

materiale più recente (rosso). Quest'ultimo si arrestava al taglio 15, dove è da segnare un altro suolo (quinto dall'alto) non attestato da alcun rinvenimento particolare, ma solo da una otturazione della luce della porta con una muratura dell'altezza di cm. 20 fatta evidentemente per rialzare la soglia e riportarla al suolo di abitazione interno. Vedremo che questo quinto suolo non sembra corrispondere a un radicale rifacimento dell'edificio, ma solo ad un rialzamento del suolo originario di quello che considereremo come il quarto megaron.

I tagli 16 e 17 offrirono un materiale omogeneo del periodo verde, sia pure con qualche tenue intrusione di elementi più antichi, ma senza elementi più recenti.

Alla base del taglio 17 affiorò il culmine di un lungo muro diretto in senso N-S, parallelo quindi al muro orientale del vano, distanziato da esso 65 cm., che apparteneva evidentemente ad una costruzione più antica. Sia il muro Est che il muro Sud del vano, così come il pilastro centrale, scendevano però ancora alquanto più in basso e la loro base fu raggiunta solo col taglio 19.

Tuttavia al livello del culmine di questo muro longitudinale si osservava sia nel muro Sud che in quello Est una risega che sembrava corrispondere ad un rifacimento della struttura del vano. A questo punto e cioè alla base del taglio 17, dobbiamo considerare che esistesse un sesto suolo, indicato anche da uno straterello molto sottile, ma abbastanza continuo, di ghiaietto molto fine e da lenti cineritizie, che si estendeva per tutta la superficie della trincea.

Si può considerare che questo sesto suolo rappresenti il pavimento originario di quello che dovremo considerare come il IV megaron, di cui invece il quinto suolo rappresentava una sopraelevazione.

D'altronde la risega molto marcata già da noi ricordata al disotto di questo livello fra i muri fin'ora scoperti e quello che veniva a costituire una specie di zoccolo aggettante alla loro base indicava con evidenza un rifacimento strutturale.

Consideriamo quindi questa specie di zoccolo di scarsa altezza, ma corrente uniformemente sotto i muri Sud e Est, messo in luce con i tagli

18 e 19 come la testimonianza di una fase edilizia distinta (III megaron).

A questo sesto suolo corrispondeva d'altronde una cesura nella stratigrafia del vano. Cessava a questo punto il materiale ceramico del periodo verde, che aveva caratterizzato gli strati superiori, e iniziava lo strato del periodo azzurro evoluto che interessava due soli tagli (18 e 19) giungendo fino alla base della parte più bassa dei muri Est e Sud e alla base del pilastro mediano.

Ad una diecina di cm. dal culmine del muro longitudinale più profondo (che seguiva ancora verso il basso) si aveva un settimo suolo, (fig. 58), molto più evidente, segnato in un tratto verso Nord, aderente a detto muro, anche da uno strato di pietrame irregolarmente disposto in piano e coperto da uno straterello di pietrisco. Sotto questo suolo, col taglio 19 si mise in luce sul margine Nord della trincea la traccia di un muro diretto in senso E-O formato da un solo filare discontinuo di pietre, che si interrompeva ai due estremi senza giungere a ricollegarsi al muro longitudinale, profondo, che continuava al di là di esso verso Nord.

A questo stesso livello (base pilastro e muro Sud) fra il pilastro e la porta affiorò un cerchio di sei pietre grezze sistemate intorno ad una lastra (fig. 41) al di sopra della quale erano altre due pietre piatte, disposte verticalmente ad angolo. Esso veniva ad interessare i due tagli sottostanti 20 e 21.

La disposizione di questo complesso era certo intenzionale, ma il suo scopo non è facilmente comprensibile perché nessuna traccia di cenere o di carboni o di combustione del terreno lo indicava come un focolare.

c) *Gli strati delle fasi arcaiche del periodo azzurro e le prime costruzioni a megaron.*

Con i tagli dal 20 al 23 si mise in luce tutta l'altezza del lungo muro apparso longitudinalmente sul lato Est della trincea (figg. 42, 43) e si scoprì anche il prospetto del muro che gli corrispondeva sul lato Ovest.

Si vennero cioè delimitando, per tutta la loro altezza conservata, i due muri laterali di un più antico megaron risalente alle fasi arcaiche del

periodo azzurro di cui non si raggiunsero invece i lati brevi Nord e Sud (fig. 57).

Il muro del lato Ovest corre esattamente al di sotto del margine Ovest della trincea e di esso ci si dovette perciò limitare a mettere in



FIG. 42 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD OVEST DURANTE LO SBANCAMENTO DEI TAGLI 20-23.

È già scoperto in tutta la sua lunghezza il muro Est del II megaron. Ad esso aderisce ancora un lembo del battuto di pietrisco costituente il suolo VII (periodo azzurro, fase evoluta). Al di sotto di esso affiora il tratto di muro EO apparso nel taglio 19.

luce il solo prospetto, mentre non se ne scoprì lo spessore.

Questo primitivo megaron era stato evidentemente distrutto da un violento incendio non molto tempo dopo la sua costruzione. Sul suo suolo (ottavo dall'alto) si trovò infatti un fortissimo strato di incendio (taglio 22) che si

estendeva uniforme su tutta la superficie del vano e giungeva ad addossarsi ai due muri laterali.

Esso era formato da un velo nerissimo, alla base del quale si adagiava uno strato di colore rosso intenso di spessore molto più forte (fino a cm. 15-20 e nell'angolo S-O anche cm. 30). Questo strato correva circa 20 cm. più in alto

si era abbattuto sulle masserizie che la casa conteneva, seppellendo nella cenere quelle che non aveva combusto.

Sotto questo strato di incendio affiorava sul lato Ovest del vano, alla distanza di soli m. 0,75 1.00 dal muro perimetrale occidentale del vano ora descritto, un altro lungo muro anch'esso longitudinale in senso Nord-Sud che al suo



FIG. 43 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD, ALLA BASE DEL TAGLIO 26.

A sin. il lungo muro Est del II megaron; a dr. il blocco sul plinto apparso nei tagli 24-26, sotto il suolo del I megaron.

della base dei due muri laterali. L'incendio ebbe dunque luogo prima che il suolo del vano si fosse accresciuto sensibilmente rispetto al livello che aveva al momento della costruzione originaria.

Questo strato di incendio si rivelò di una grande ricchezza archeologica. Vi si raccolse un gran numero di frammenti dai quali fu possibile la reintegrazione più o meno completa di un cospicuo numero di vasi e fra essi erano sparsi anche numerosi fichi secchi carbonizzati, dei quali si riconosceva ancora perfettamente la forma.

Evidentemente il crollo del tetto in fiamme

estremo meridionale continuava sotto il terreno non scavato oltre il margine della trincea, mentre all'estremo Nord girava ad angolo retto verso Est un po' prima del margine settentrionale della trincea, ma si interrompeva su questo lato dopo breve tratto (fig. 44).

Il culmine conservato di questo muro, perfettamente orizzontale, doveva corrispondere esattamente al livello del suolo del megaron incendiato. Si trattava dunque dei resti di un edificio ancora più antico del megaron incendiato e cioè di quello che, come vedremo più innanzi, possiamo considerare il primo megaron (fig. 56).

Questo muro più profondo nel suo tratto Nord e nella parte settentrionale del tratto Ovest aveva scarsa altezza non più di uno o due filari e la sua base fu raggiunta qui col taglio 24. Verso Sud invece esso continuava a scendere in profondità sicché la sua base poté essere raggiunta solo col taglio 27. Il suo piano di fondazione non era dunque uniforme, ma in forte declivio verso Sud.

di m. $0,50 \times 0,70$ su cui posava un blocchetto di forma parallelepipedica che doveva sporgere esso solo sopra il suolo del vano (figg. 43, a dr, 44).

d) *Le capanne del periodo nero.*

Con i tagli 25-27 si mise in luce il muro curvilineo perimetrale della grande capanna fino



FIG. 44 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA ALLO STESSO MOMENTO DELLO SCAVO VISTA DA EST. Sotto il suolo del I megaron si delinea già verso Nord il perimetro curvilineo della capanna VII.

Esso doveva essersi adagiato sulle rovine di una capanna circolare, il cui perimetro affiorò sotto il tratto settentrionale del muro rettilineo fin dal taglio 24.

Il suolo di questo edificio rettangolare più antico o primo megaron non era segnato in maniera evidente da alcun complesso di rinvenimenti, ma si può pensare che corrispondesse all'incirca con la base del taglio 24 o fosse poco al di sotto di questa.

A questo IX suolo doveva corrispondere un piccolo basamento di pietrame delle dimensioni

alla sua base (alt. cm 60), sia sul lato Sud e cioè all'interno, che sul lato Nord e cioè all'esterno di essa (fig. 55).

Su entrambi i lati si scorgevano nel terreno di riempimento dei sottili veli di materiale carbonioso che all'esterno venivano a formare una lente molto più spessa (diam. m. 0,80 spessore massimo 0,40) assumendo l'aspetto di uno strato di incendio.

Il taglio 20 raggiunse sul lato Sud il pavimento della capanna (decimo suolo dall'alto) costituito da un battuto di sabbia dello spessore di poco

più di un centimetro, che correva orizzontalmente ed uniformemente al livello stesso della base del muro perimetrale.

Fino ad esso erano scese le fondazioni del muro rettilineo sovrapposti alla capanna, là dove queste scendevano a maggiore profondità.

A contatto col margine interno del muro della capanna si mise in luce un gruppo di pietre certo intenzionalmente disposte a cerchio attorno ad

rappresentava quindi un qualche cosa di mezzo fra una costruzione curvilinea e una rettilinea (fig. 54).

Il culmine conservato del suo muro periferico scendeva sensibilmente da N-O verso S-E. Lo strato terroso che si interponeva fra le rovine di essa e il piano di fondazione della capanna sovrapposta si inspessiva quindi in conseguenza.

Precisamente in questo strato interposto, che



FIG. 45 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA EST. È scoperto un arco del perimetro curvilineo della capanna VII e sotto il suolo di essa incomincia a delinearsi il perimetro della capanna IV.

una di dimensioni maggiori e di forma ovale (fig. 45).

Il taglio 28 (spess. cm. 30 circa) sfogliò il terreno sottostante sia al suolo sabbioso che alla fondazione dei muri della capanna circolare.

Alla base del taglio 28 incominciò ad affiorare il culmine del muro di una capanna più antica che venne messa in luce con i tagli 29-31 (fig. 45). Si trattava di una grande capanna di forma quadrangolare con muri rettilinei che si incontravano fra loro a spigolo molto arrotondato. Essa

fu sfogliato coi tagli 28 e 29, all'esterno della capanna circolare più recente, e cioè a Nord di essa, si scoprirono i resti di due costruzioni direttamente sovrapposte, rappresentate ciascuna da non più di uno o due filari di pietre (figg. 54, 46).

Il muro superiore era curvilineo, ma formava un dente a metà della sua lunghezza scoperta; quello inferiore era rettilineo. Uno strato di pietre cadute si interponeva fra essi.

Si trattava evidentemente di due costruzioni diverse e successive sorte dopo la distruzione

della capanna quadrangolare a spigoli smussati e distrutte prima che fosse costruita la grande capanna circolare. In realtà mentre questi due muri sembravano continuare nel terreno non scavato oltre il margine Nord della trincea, la loro continuazione verso Est non fu ritrovata all'interno della capanna circolare.

Sul lato Nord, cioè all'esterno della capanna circolare lo scavo non poté essere approfondito oltre il taglio 31.

Sul lato Sud invece si raggiunse dapprima col taglio 31 il suolo della capanna quadrangolare a spigoli smussati. Anche questa volta il suolo era costituito da uno straterello uniforme di sabbia.

Una lente carboniosa e terra arrossata proprio al margine Sud della trincea indicavano forse la posizione del focolare.

Nello strato di sabbia affiorava soprattutto nell'angolo Sud Ovest della trincea uno strato di pietrame che sembrava presentare l'aspetto di una vera e propria massiciata (fig. 46).

Col taglio successivo 32 si mise infatti in luce in tale posizione una massiciata, assai uniforme e compatta, con margine curvilineo molto regolare, costituita da solo strato di grosse pietre strettamente connesse fra di loro e inzeppate con pietre minori e pietrisco (fig. 53). Essa sembrava formare un cerchio nel diametro di circa m. 3 che si addentrava in massima parte nel terreno non scavato oltre i margini Ovest e Sud della trincea.

Solo sul margine verso Nord al primo strato di pietre se ne sovrapponevano due o tre di un secondo filare.

Alla base del taglio 32 affiorò un sottile strato nerastro ricco di ceneri e di carboni che si estendeva al di sotto della massiciata predetta.

Lo strato carbonioso copriva la sommità conservata di un altro muro curvilineo, largo cm. 40 e conservato per l'altezza massima di m. 0,40 che corrispondeva evidentemente al perimetro di un'altra capanna più antica (fig. 52). Di esso si poté scoprire col taglio 33 un tratto della larghezza di m. 2,50 circa. Questo muro era convesso verso Sud, la capanna quindi doveva estendersi verso Nord nella zona ove la presenza delle capanne superiori impediva di estendere lo scavo.

Il terreno circostante all'esterno di questa capanna era sabbioso, giallastro, con sottili veli carboniosi orizzontali.

Alla base del taglio 33 affiorava la sommità di una ultima capanna ancora più antica anche



FIG. 46 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA NORD.

A sin. il muro rettilineo Est del II megaron, a dr. il muro Ovest del I megaron. Al centro il perimetro curvilineo della capanna VII. A Nord di questo (verso il basso) si vedono a sin. i due muri sovrapposti delle capanne VI e V. All'interno della capanna VII, sotto il suolo, è ormai delineata su due lati la capanna IV e lo scavo si è arrestato al suolo di essa indicato da lastre e ghiaia. In questo suolo affiorano verso dr. le prime pietre della capanna III.

essa estendentesi verso Nord al di sotto della capanna precedente che era venuta a sovrapporsi immediatamente sulle rovine di essa, ma in posizione alquanto diversa (fig. 51).

Anche di questa capanna più antica, si poté



FIG. 47 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA SUD, AL TERMINE DELLO SCAVO. In alto è il muro Nord del megaron superficiale (VII). Sul fondo della trincea a dr. il muro Est del megaron II, a sin. il muro Ovest del megaron I. Al centro le sette capanne sovrapposte del periodo nero.



FIG. 48 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA VISTA DA SUD.
In basso le capanne I-III apparse sotto il suolo della capanna IV.

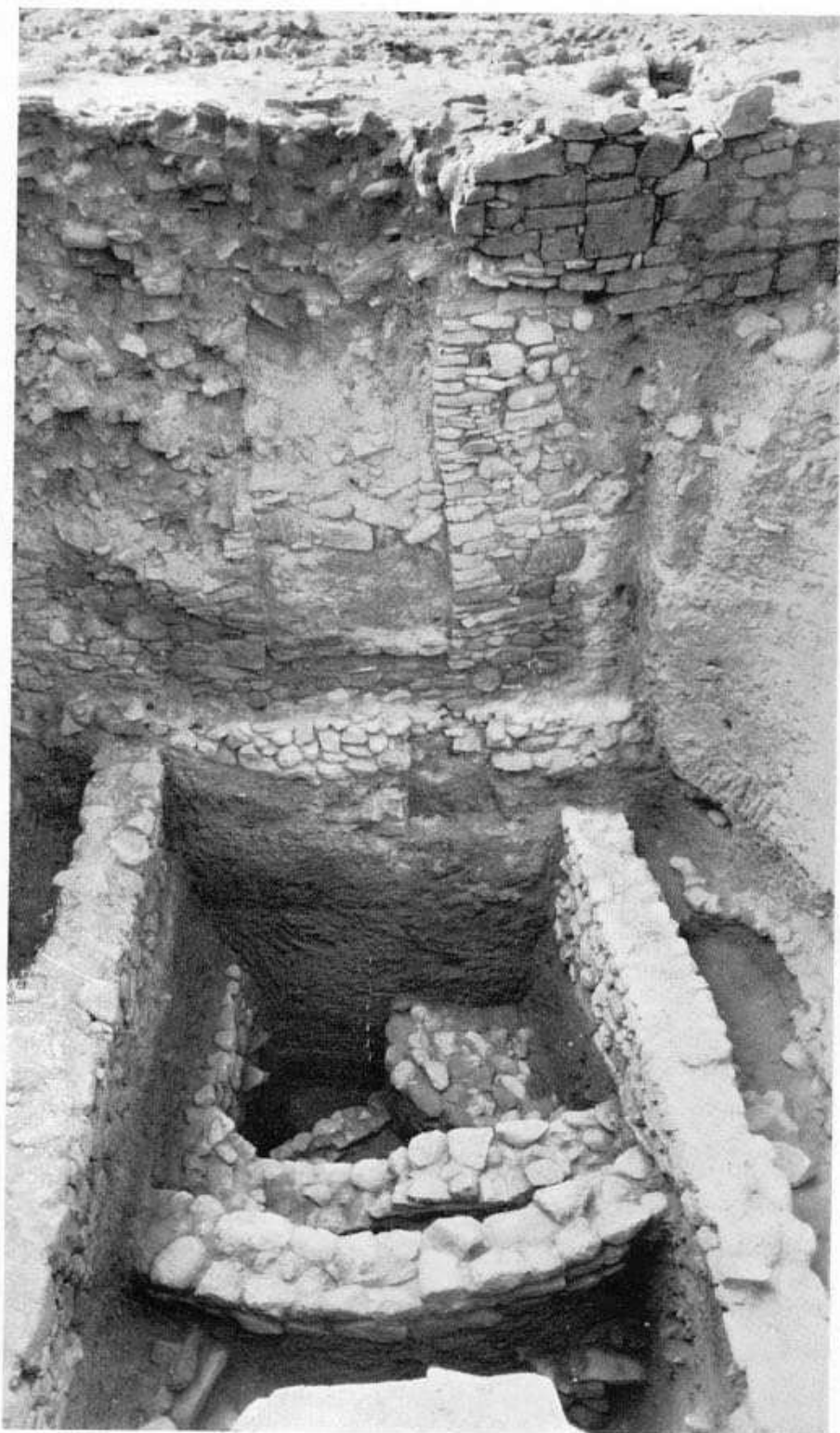


FIG. 49 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LA TRINCEA ALLA FINE DELLO SCAVO VISTA DA NORD.

Dal basso al fondo della trincea: le sette epanne sovrapposte del periodo nero; il muro Ovest del megaron I (a dr.) e il muro Est del megaron II (a sin.) del periodo azzurro, fase arcaica. Sul prospetto meridionale del vano si riconosce una fondazione aggettante (megaron III), al di sopra della quale si imposta la struttura del megaron IV, sorta nel periodo verde, che continua unitaria fino alla base della costruzione superiore (megaron VII) delle fasi finali del periodo rosso. Nel taglio della terra a dr. sono evidenti le tracce dei suoli IV e V.



FIG. 50 - SAGGIO NEL MEGARON 832. LO SCAVO VISTO DA OVEST.

Sul fondo le sette costruzioni sovrapposte del periodo nero sulle quali corre unitario il muro Est del II megaron (periodo azzurro, fase arcaica). Dietro a questo, sulla parete della trincea, le strutture sovrapposte del III e IV megaron (periodi azzurro, fase evoluta, e verde), separate da uno strato terroso da quelle del V megaron (periodo rosso iniziale) sopravvissute anche alla ricostruzione corrispondente al suolo III (VI megaron). In alto il muro Est del VII megaron (periodo rosso finale).

scoprire solo un breve tratto (m. 1,40) del muro perimetrale curvilineo, largo circa cm. 38 che conservava in genere non più di un filare di pietre.

E' questa la costruzione più antica della serie messa in luce con questa trincea.

Il taglio 35 e i seguenti praticati nel ristretto spazio libero che ancora rimaneva nell'angolo Sud Est della trincea incontrarono infatti un

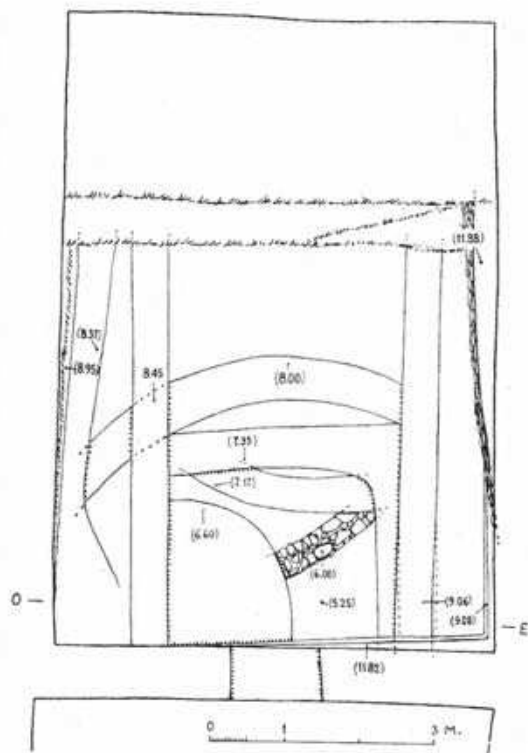


FIG. 51 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL LIVELLO DELLA CAPANNA I.

terreno sabbioso giallastro assolutamente privo di manufatti e di tracce di vita umana. Solo immediatamente al di sotto della capanna più antica un sottile velo carbonioso indicava una frequentazione, sia pur di poco precedente alla sua costruzione.

Lo scavo si arrestò alla profondità di m. 7,50 dalla superficie (fig. 47-50).

2) DESCRIZIONE ANALITICA DEI SINGOLI LIVELLI EDILIZI, DAGLI STRATI PIÙ BASSI A QUELLI DI SUPERFICIE.

Data l'importanza dei risultati di questo scavo non ritengo che sia inutile ripercorrere in

senso inverso la via fin qui fatta e riprendere in esame con maggior dettaglio i resti messi in luce a partire dai più antichi.

Abbiamo visto dunque che sullo strato di terreno sabbioso, vergine, la prima traccia di una frequentazione umana è costituita da un sottile velo carbonioso immediatamente sottostante alle fondazioni della prima capanna.

a) La prima capanna (fig. 51).

Su questo viene ad impiantarsi la prima capanna curvilinea che si estendeva verso Nord. Il breve tratto del muro periferico di essa che si è potuto mettere in luce conserva un solo filare di pietre e in un solo punto due filari, di cui l'inferiore costituito da ciottoli, il superiore da placche. La larghezza di questo muro è di cm. 38, la sua altezza conservata varia da m. 0,15 a m. 0,20.

All'altezza di questo muro corrispondono nel terreno sabbioso alcuni lievi velature carboniose con andamento orizzontale.

b) La seconda capanna (fig. 52).

Sulle rovine di questa prima capanna venne ad impiantarsene una seconda anch'essa curvilinea e anch'essa estendentesi verso il Nord. Anzi sensibilmente spostata verso Nord-Est rispetto alla prima.

Il tratto del muro di essa che si è potuto mettere in luce conserva verso Est un solo filare di massi piuttosto grandi, alti in media cm. 25-30, mentre verso Ovest la stessa altezza è raggiunta da un filare di sassi minori, a cui si sovrappongono due filari di placche.

La sua larghezza è di cm. 40.

Questo muro si infossa sensibilmente entro la capanna sottostante, probabilmente a causa del cedimento del terreno ancora soffice su cui era venuto ad adagiarsi, mentre risale alquanto all'estremo Est per passare con la sua base al di sopra del culmine conservato del muro periferico di essa. I sottili veli carboniosi che corrispondono a questa seconda capanna nel terreno sempre costituito da una sabbia fine giallastra, si sovrappongono a quelli corrispondenti alla capanna sottostante, senza che nella sezione

del terreno offerta dalle pareti della trincea sia possibile scorgere una netta demarcazione.

La seconda capanna dovette essere distrutta da un incendio violento.

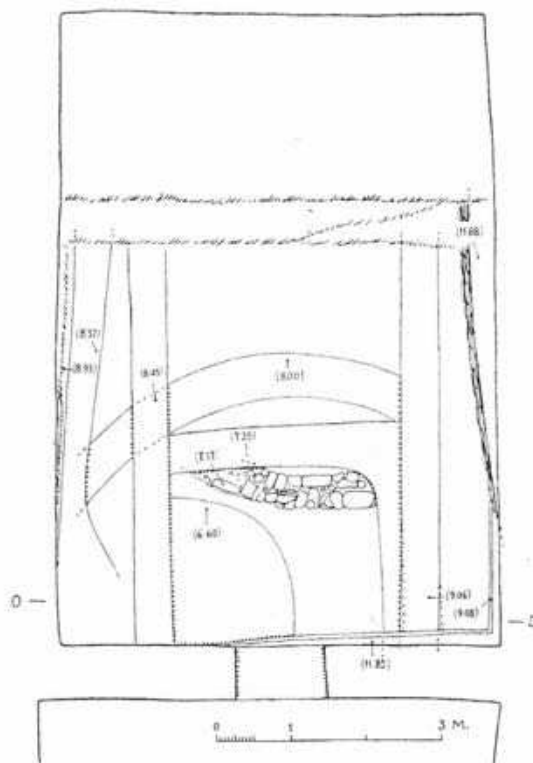


FIG. 52 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL LIVELLO DELLA CAPANNA II.

Sopra il culmine conservato del muro di essa passa infatti uno strato nerastro, carbonioso che è molto marcato nella metà Est dell'area scavata, mentre è meno evidente nella metà Ovest.

c) *Massicciata di pietrame* (terza capanna ?) (figura 53).

Al di sopra di questo strato di incendio si estende la massicciata curvilinea venuta in luce nell'angolo Sud-Ovest della trincea. Essa è costituita da un solo filare di ciottoli, accuratamente connessi con pietre minori negli interstizi, con un filo esterno ben definito formato da ciottoli disposti con asse lungo seguente la circonferenza. Solo sul lato Nord tre pietre sembrano costituire gli avanzi di un secondo filare. Sono tre ciottoli arrotondati messi con

asse radiale rispetto alla circonferenza della massicciata.

È incerta l'interpretazione di questo manufatto. Piuttosto che un edificio esso sembra co-

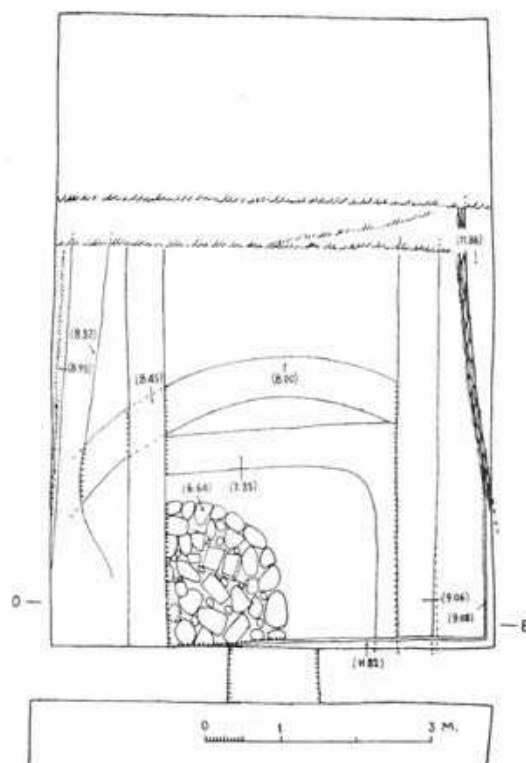


FIG. 53 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL LIVELLO DELLA CAPANNA III.

stituire la piattaforma su cui poteva sorgere una capanna, ma la differenza fra essa e i resti di capanne anteriori e successive rende poco verisimile l'ipotesi che su di essa dovesse sorgere una capanna.

d) *La quarta capanna* (fig. 54).

Abbiamo detto che essa ha muri rettilinei incontrantisi ad angolo arrotondato.

Il suo muro settentrionale esce dal terreno verso Ovest con un'altezza di cm. 75 circa e con sei filari di pietre, che scendono però subito dopo a 5, a 4, e poi a 3 filari.

Non solo il suo culmine, ma anche la sua base va però scendendo sensibilmente verso Est, per cui nel punto di minor altezza conservata (circa cm. 40), poco prima dell'angolo, il suo culmine

è in realtà circa cm. 55-60 al di sotto del livello assoluto del punto iniziale.

Nell'angolo il muro periferico risale nuovamente a sei filari e prosegue poi sul lato Est con tre filari e con un'altezza media di cm. 40. Il filare di base è costituito da una serie di grossi massi su cui posano altri filari di blocchetti e placche. Sotto la base di esso spuntano alcune pietre che corrispondono come livello alla massicciata circolare e che dovevano già essere nel terreno prima che la quarta capanna fosse costruita.

D'altronde uno strato terroso, corrispondente all'altezza della massicciata stessa, si interpone fra la fondazione dei muri della quarta capanna e lo strato di incendio che segna la distruzione della seconda.

Il suolo della quarta capanna era segnato, come abbiamo detto, da uno strato sottile, ma uniforme, di terra sabbiosa, giallastra, che si segue ancora nettamente nel taglio della parete sud della trincea e che passa al di sopra della massicciata circolare. Proprio in corrispondenza del margine Est di questa è visibile in sezione la lente carboniosa e di terra bruciata rosso-violacea che segnava probabilmente il focolare della quarta capanna.

Il terreno che ricolmava l'interno della capanna al di sopra del suolo si presentava unitario, senza stratificazioni evidenti, alquanto sabbioso, di colore brunastro.

e) La quinta e la sesta capanna (fig. 54).

Stratigraficamente intermedie fra la quarta e la settima capanna sono le tracce di altre due costruzioni probabilmente indipendenti l'una dall'altra, ma sovrapposte, venute in luce a Nord della settima, presso la parete Est della trincea.

Dell'inferiore resta solo un breve tratto di muro rettilineo in senso Nord-Sud costituito da due filari di blocchetti.

Esso sembra proseguire sia verso Nord, sotto il terreno non scavato, sia verso Sud, al di sotto del muro periferico della settima capanna, ma la prosecuzione di esso non si ritrova al di là di questo verso Sud.

La costruzione superiore sembra essere curvilinea, ma è molto distrutta. Essa forma un dente prima di scomparire sotto la settima.

Fra le due costruzioni sovrapposte è inter-

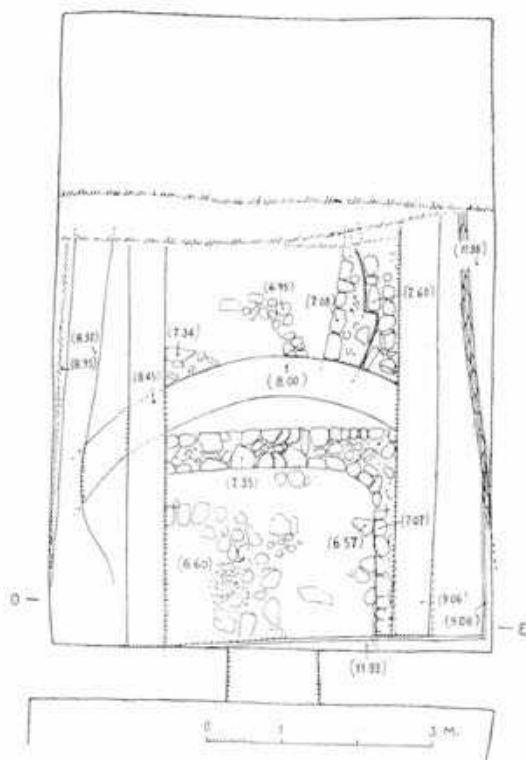


FIG. 54 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DELLA CAPANNA IV. NELLA ZONA NORD LE CAPANNE V E VI SOVRAPPOSTE.

posto uno strato di pietre cadute che rende meno evidente il distacco fra l'una e l'altra. A questo strato corrispondono altri due gruppi di pietre venuti in luce alquanto più ad ovest, sempre all'esterno della settima capanna e in parte sotto le fondazioni del muro di essa.

f) La settima capanna (fig. 55).

Doveva essere assai ampia. Il muro periferico di essa indicherebbe con la sua curvatura un diametro di circa m. 7,50. Sul lato interno questo muro conserva due filari di pietre con una altezza di m. 0,60. Nel filare superiore sono impiegati alcuni grandi massi.

Il piano di base seguita orizzontale per lungo tratto a partire da Ovest poi risale alquanto per

passare al di sopra di un cumulo di pietre, ricoperte da un lieve strato di terra indurita, probabilmente derivanti dal crollo delle capanne precedenti.

Il suolo della capanna (decimo suolo a partire dalla superficie) era segnato nettamente da

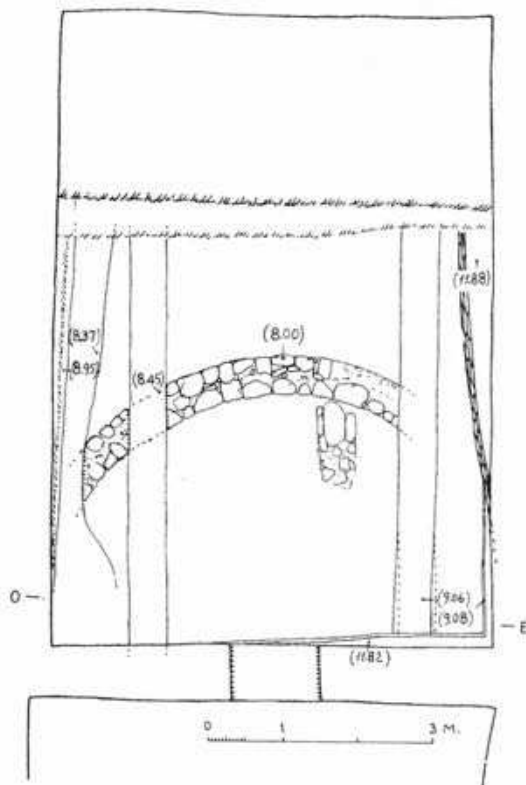


FIG. 55 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DELLA CAPANNA VII.

un sottile strato di sabbia che continuava piano e uniforme e che si segue con evidenza nel taglio della parete Sud della trincea, dove è intervalato anche con piccole zone carboniose.

Abbiamo ricordato che sul suolo di questa capanna era un manufatto costituito da una grossa pietra di forma ovale, intorno a cui erano intenzionalmente disposte altre pietre minori.

Probabilmente anche la VII capanna è stata distrutta da un incendio. Sul culmine del muro di essa corre infatti un velo carbonioso molto sottile (non più di 2-3 cm), ma molto marcato e continuo, che è perfettamente riconoscibile tutto intorno nella sezione del terreno lungo i margini della trincea. Esso si inflette alquanto su entrambi i lati del muro, e cioè sia verso l'interno che verso l'esterno della capanna.

Solo in una zona sul lato esterno, verso N-O, esso si inspessisce in una grossa lente carboniosa di notevole altezza. Sul lato Ovest lo si riconosce immediatamente sotto la fondazione del muro rettilineo del primo megaron.

g) *Il primo megaron* (fig. 56).

Sul terreno molto accidentato costituito dai resti della settima capanna venne ad impiantarsi una costruzione rettangolare nella quale possiamo riconoscere un primo megaron. Abbiamo visto che resta di esso il muro occidentale e un breve tratto del muro settentrionale. L'angolo retto che essi formano è libero verso l'esterno. Essi quindi segnano il perimetro esterno dell'edificio, forse di una sola stanza.

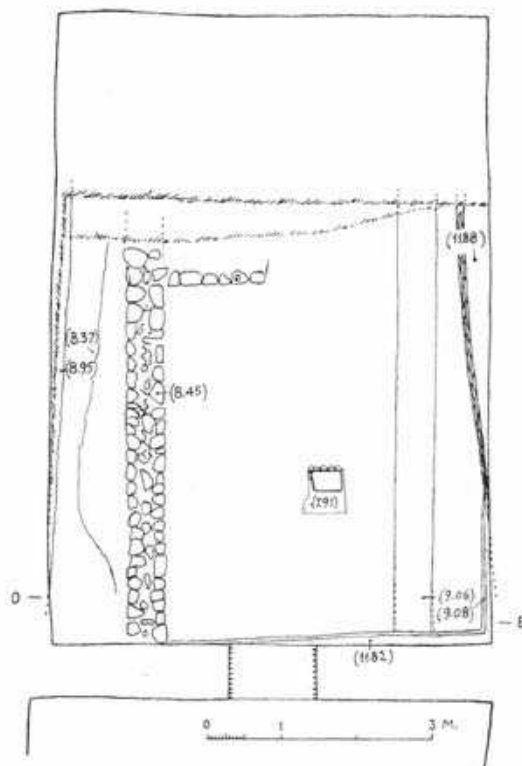


FIG. 56 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DEL MEGARON I.

Il culmine conservato di questi muri è quasi uniformemente orizzontale. La loro base invece è molto irregolare.

Il muro Ovest appare dal margine Sud nella trincea (oltre il quale prosegue) con un'altezza di m. 1.00 e con sei filari di pietre. Esso posa

qui sul livello stesso del suolo della settima capanna. Ma la sua base va risalendo fortemente verso Nord fino a sovrapporsi immediatamente al culmine conservato del muro perimetrale della settima capanna avendo ancora quattro filari di piccole pietre. Continua a risalire riducendosi a due soli filari e ad un'altezza di cm.20 in corrispondenza del margine esterno di questa e ad uno solo all'angolo Nord Ovest.

Con uno o due filari prosegue per breve tratto sul lato Nord e poi si interrompe.

Non si è trovata traccia del muro corrispondente che doveva chiudere il vano sul lato Est, mentre il muro Sud si trova certamente oltre il margine meridionale della trincea.

Dato l'andamento irregolare del terreno su cui questa costruzione si è venuta ad adagiare è difficile riconoscere con esattezza il suolo che le corrispondeva, che sarebbe il nono a partire dall'alto. Questo infatti non era indicato da alcun elemento particolare.

Non è da escludere che il suolo interno del muro fosse stato in qualche modo eguagliato, anche se non reso perfettamente orizzontale e che quindi esso corrispondesse all'incirca alla base del muro nel suo punto più alto e cioè all'incirca alla base del taglio 24. Il che sarebbe confermato dalla presenza della base già ricordata, costituita da un blocco parallelepipedo, sporgente al di sopra di questo suolo e appoggiante su una massicciata di pietrame infossata invece sotto il suolo medesimo (figg. 43, 44).

Nella sezione del terreno offertaci dal margine meridionale della trincea si osserva che sopra il suolo della capanna VII si adagia dapprima uno strato grigiastro, sabbioso, alto una decina di cm., che può corrispondere all'interramento formatosi dopo l'abbandono della capanna medesima, e poi su questo uno strato nerastro formato da una successione di veli carboniosi spessi circa m. 0,60 e che sembra corrispondere alla maggiore altezza del muro del I megaron. Sopra questo strato nerastro si osservano qua e là zone rossastre, bruciate. Al di sopra ancora si estende un altro strato terroso, giallastro, che si interva fra esso e le fondazioni della costruzione superiore (II megaron) e che va aumentando di spessore verso l'angolo S-E. Nella sezione del terreno data dalla parete Est

della trincea si osserva che esso forma alcune ondulazioni per risalire sulle irregolarità della superficie dello strato carbonioso sottostante. Proprio lo strato delle chiazze bruciate potrebbe corrispondere al suolo del I megaron e lo strato terroso giallastro sovrastante rappresenterebbe l'interramento formatosi fra la distruzione del I e la costruzione del II megaron.

Il primo megaron apparirebbe quindi demolito quasi fino al livello del suo suolo. Ciò che ne resta sarebbe più che altro la fondazione dei suoi muri.

Non presentando alcun accrescimento del suolo non sembrerebbe avere avuto una vita molto lunga.

h) *Il secondo megaron* (fig. 57).

Sul suolo ormai livellato corrispondente al culmine conservato dei muri perimetrali del I megaron venne ad impiantarsi un'altra grande costruzione rettangolare, di forma analoga, che occupò all'incirca la stessa area.

Di questa nuova costruzione, in cui possiamo riconoscere un secondo megaron, si mise in luce i muri rettilinei di Est e di Ovest, attraversanti la trincea in tutta la sua lunghezza e proseguenti al di là di essa sia verso Sud che verso Nord. Non si raggiunsero invece né il muro settentrionale, né quello meridionale, nel quale evidentemente doveva aprirsi la porta. Il vano era quindi rettangolare, misurando all'interno m. 4,40-4,70 di larghezza per oltre m. 6 di lunghezza.

Il muro Ovest veniva a trovarsi esattamente sul limite della nostra trincea, al di sotto cioè del muro perimetrale del megaron superficiale, e di esso, come già abbiamo detto, si poté scoprire solo il prospetto che conserva in media tre filari di pietre con un'altezza di circa m. 0,60. Dinnanzi alla sua base aggetta un filare di piccole pietre, che costituisce una specie di zoccolo.

La sua fondazione scende in realtà alcuni cm. più in basso del culmine dell'antistante muro Ovest del I megaron che dà quindi l'impressione di dover essere stato alquanto affiorante sul suolo del nuovo vano.

Ma è questo un fenomeno che vediamo ripetersi anche altre volte in questa sovrapposizione di strutture di diverse età.

Esso deve essere spiegato come effetto del cedimento progressivo del terreno di formazione recente e non ancora molto consolidato, sotto il peso delle costruzioni sorte su di esso e con la progressiva riduzione dello spessore degli strati nel corso dei secoli per effetto della disintegrazione delle materie organiche contenute nel terreno.

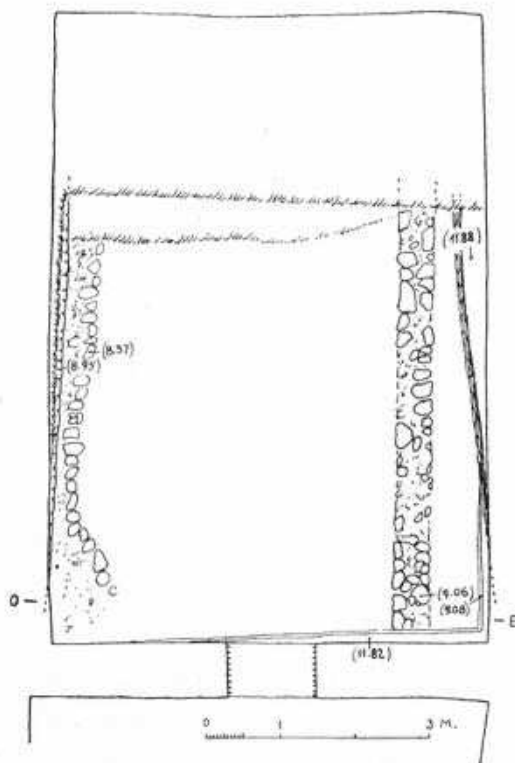


FIG. 57 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO DEL MEGARON II.

In quanto al muro orientale esso corre perfettamente rettilineo e uniforme nella sua struttura per tutta la lunghezza della trincea a circa 65 cm. dal margine orientale di essa (margine corrispondente al prospetto dei muri delle costruzioni più recenti).

Questo muro è costruito molto accuratamente con un piano di base uniforme, solo lievemente declinante da Nord verso Sud e con un'altezza lievemente crescente da Sud verso Nord in conseguenza del declivio del piano di base. Il culmine conservato si può infatti considerare perfettamente orizzontale.

È formato da una prima serie di blocchetti e grossi ciottoli alla base, su cui si vengono a

impostare altri filari di pietre minori, intervalate con qualche grande lastra o blocco. Abbiamo già detto che esso si adagia sullo strato di terreno sabbioso, giallastro, regolarissimo, formatosi sopra il presumibile suolo del I megaron. Proprio sotto la base del muro si scorge un sottilissimo uniforme velo carbonioso che lo separa da tale strato giallastro.

Il suolo del secondo megaron (ottavo suolo dall'alto) è segnato da uno spesso ed intenso strato di incendio formato da un velo nerissimo di base, sul quale si adagia uno strato rosso di spessore molto forte (fino a cm. 15-20, che nell'angolo S-O, raggiunge i cm. 30-35). Questo strato di incendio corre circa 20 cm. più in alto della base del muro Est e risale lievemente per passare sul culmine del muro occidentale del primo megaron inflettendosi poi nuovamente al di là di esso.

Il secondo megaron deve essere stato quindi distrutto da un incendio violentissimo non molto tempo dopo la sua costruzione, prima cioè che il suo suolo si fosse molto accresciuto rispetto a quello originario.

i) Il terzo megaron (fig. 58).

Sulle rovine del secondo megaron sorse un nuovo edificio che presenta già, almeno sui lati Sud ed Est, l'esatta forma di quelle che saranno le costruzioni posteriori sorte sulla stessa area.

Si può dire che l'edificio ora costruito si conserverà pressoché identico, pur attraverso una numerosa serie di ricostruzioni, fino alla distruzione finale, corrispondente agli strati di superficie.

Il muro originario del terzo megaron si conserva però per scarsissima altezza. La struttura di esso è facilmente distinguibile da quella corrispondente alla sua ricostruzione perché aggetta sensibilmente (fino a cm. 30) dal filo di essa verso l'interno del vano.

Questa risega è particolarmente evidente e continua sul lato Sud. Il muro esce qui ad Ovest dal terreno non scavato con tre filari di pietre e con una altezza di cm 50 e tale si conserva per due terzi della sua lunghezza. Poi il suo piano di base (certo in conseguenza di una defor-

mazione della struttura dovuta alla compressione del terreno su cui la costruzione è venuta ad adagiarsi) risale fortemente per passare sopra al culmine conservato del muro Est del II megaron e qui si riduce ad un solo filare con un'altezza di circa cm. 20, tutti al di sopra del culmine del tratto precedente, perché anche il suo culmine risale insieme col piano di base. Ridiscende poi verso l'angolo S-E ove si congiunge col muro orientale.

Questo muro orientale scende con la sua fondazione esattamente allo stesso livello del maggior tratto del muro Sud.

Allo stesso livello era anche la base di un pilastro quadrangolare che doveva venirsi a trovare esattamente sull'asse del vano (fig. 41).

Le dimensioni di questo vano e soprattutto la sua larghezza, che doveva raggiungere quasi i sei metri, rendevano certo impossibile la sua copertura col legname disponibile nell'isola senza l'aiuto di pilastri o colonne assiali. Vedremo infatti come questo elemento strutturale si sia conservato più o meno identico e allo stesso posto anche in tutte le ricostruzioni successive.

La struttura dei muri perimetrali, almeno per la parte che di essi si conserva, è di una estrema grossolanità. Sono tutti costruiti in prevalenza con ciottoli tondeggianti senza alcuna disposizione a filari regolari e con un filo alquanto imperfetto.

Nel muro Sud a questo livello non vi è traccia di porta. Ci si può chiedere quindi se essa non si aprisse ad un livello lievemente superiore a quello per il quale il muro stesso è ora conservato. In questo caso tale parte conservata sarebbe solo una fondazione ed allora sarebbe possibile fare l'ipotesi che questa struttura più profonda, questa specie di zoccolo aggettante rispetto al filo dei muri sovrapposti, non fosse altro che una fondazione di quello che noi consideriamo il quarto megaron, che queste due costruzioni cioè (terzo e quarto megaron) fossero in realtà una sola.

La questione è in qualche modo connessa con quella dei diversi suoli di questo edificio.

In realtà sembra potersi riconoscere l'esistenza di un suolo di abitazione (VII dall'alto) al livello stesso della base dei muri perimetrali e del pilastro mediano. Anche in questo caso potrebbe

apparire assai singolare il fatto che il muro Est del sottostante megaron II affiorasse per oltre una ventina di cm. al di sopra di tale suolo. Ma ancora una volta si deve probabilmente pensare ad un assestamento del terreno di formazione recente sotto il peso della costruzione sovrapposta.

Questo VII suolo era indicato da una specie di massicciata di pietrame coperto da uno straterello di pietrisco aderente all'estremità Nord

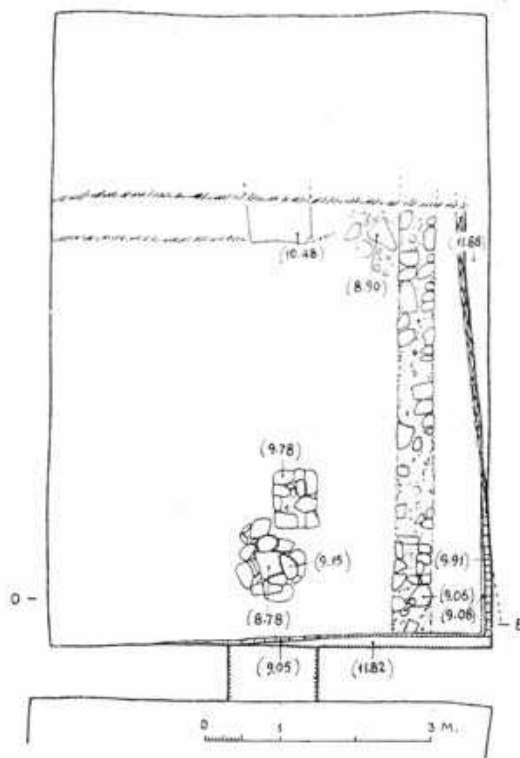


FIG. 58 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO 7 (MEGARON III). AFFIORA SUL SUOLO IL MURO EST DEL MEGARON II.

di tale muro profondo, a una ventina di cm. dal culmine di esso e dalla base di quel manufatto di cui abbiamo ricordato l'esistenza a Sud del pilastro e costituito da una larga placca circondata da un primo e da parte di un secondo filare di grossi ciottoli, regolarmente disposti all'intorno (fig. 41).

j) Il quarto megaron.

Sullo zoccolo aggettante formato da quello che abbiamo considerato come il terzo megaron (ma che non si può escludere in realtà che fosse

solo una fondazione) viene ad impostarsi il muro perimetrale di quello che consideriamo come il quarto megaron.

La risega che questo muro superiore lascia rispetto all'inferiore è di cm. 20 sul lato Sud, di cm. 5-10 sul lato Est.

Abbiamo già detto come il piano di questa risega fosse uniformemente orizzontale per la maggior lunghezza del muro Sud, e come esso risalisse una ventina di cm. col risalire della struttura al di sopra del culmine conservato del muro Est del II megaron.

Sul lato Est essa seguita regolare, allo stesso livello del maggiore tratto del lato Sud, solo per circa m. 1,50 poi risale alquanto (cm. 20-30 circa).

I due muri Sud ed Est del quarto megaron sembrano in realtà avere avuto nel corso dei secoli una sorte diversa.

Mentre quello Sud si conserva unitario per una forte altezza (m. 2,75) raggiungendo col suo culmine la fondazione del megaron superficiale (settimo) e non presenta in tutta questa altezza alcuna traccia visibile di ricostruzioni o di rifacimenti, il muro Est appare evidentemente ricostruito a partire dalla metà circa di quella che è l'altezza totale del muro Sud, e cioè in quella fase che possiamo considerare rappresenti il quinto megaron.

Esaminiamo dapprima il muro Sud. Al centro di esso si apre una grande porta che ha alla base la luce di m. 1,35 circa, ma che va sensibilmente restringendosi in alto per il forte rigonfiamento formato dai due stipiti.

I quali stipiti sono accuratamente fatti con blocchetti, ma soprattutto con lastre grandi e piccole, poste con grande regolarità, mentre nella struttura del muro prevalgono i ciottoli e i massi irregolari.

Ma se la struttura del muro appare unitaria, le successive sopraelevazioni della soglia della porta sono testimonianza delle vicissitudini subite da questo edificio attraverso i tempi.

La porta stessa non scendeva sino alla base del muro, ma aveva inizio solo circa 30 cm. al di sopra della base stessa (risega).

Questi 30 cm. di muratura formavano quindi una specie di soglia, che corrisponde evidentemente ad un pavimento del vano (sesto pavi-

mento dall'alto), di cui resta la traccia ben visibile nella sezione del terreno. Questa traccia è rappresentata da un sottile velo biancastro, cenerizio, nell'angolo S.-O al quale fa seguito verso Nord un sottile strato di ghiaietto molto minuto, che si riconosce per tutto il lato Ovest e il lato Nord della trincea.

Questo suolo corrisponde esattamente al punto più elevato formato dalla risega di base del muro Sud (sopra il muro Est del II megaron) e del muro Est.

Il suolo di questo nuovo edificio era quindi ad un livello lievemente superiore a quello a cui scendeva la fondazione del muro Sud e del tratto meridionale del muro Est.

A questo suolo, per quanto poco appariscente nella stratificazione del terreno, corrispondeva una netta cesura nella stratificazione dei materiali.

Cessava qui infatti la ceramica del periodo verde che caratterizzava gli strati superiori e iniziava quella delle fasi evolute del periodo azzurro che scendeva fino al suolo sottostante.

La costruzione del megaron quarto resta quindi datata agli inizi del periodo verde.

Tornando alla porta possiamo osservare che in essa, al di sopra della soglia originaria, si ha uno straterello di 5-10 cm. di terra e su questo si imposta una nuova soglia costituita da una fascia di muratura in blocchetti e placche, il cui piano superiore risulta circa cm. 25-30 più elevato di quella della prima.

Questa nuova soglia sembra corrispondere ad un nuovo suolo del vano (quinto suolo dall'alto) alquanto più elevato di quello originario (sesto).

Come abbiamo già detto descrivendo lo scavo questo suolo (V) non era indicato da altri elementi, ma ad esso si arrestavano le intrusioni di materiali del periodo rosso, notevoli negli strati superiori.

Nel muro Est la struttura corrispondente alla erezione del quarto megaron si conserva solo per un'altezza di m. 0,80.

Presenta lo stesso carattere della muratura del muro Sud, con prevalente impiego di ciottoli e pietre informi.

Il quarto megaron conservò anche il pilastro mediano che era stato eretto nel terzo. Non sappiamo se esso fosse stato ricostruito al mo-

mento della ricostruzione dell'edificio o se fosse rimasto quello originario. La traccia della sua probabile ricostruzione non è discernibile nella uniformità della struttura (fig. 41).

k) *Il quinto megaron* (fig. 59).

La quinta fase strutturale ci appare in realtà solo come una parziale ricostruzione dell'edificio della quarta fase.

Ad un certo momento il muro Est crollò insieme col pilastro, mentre il muro Sud rimase

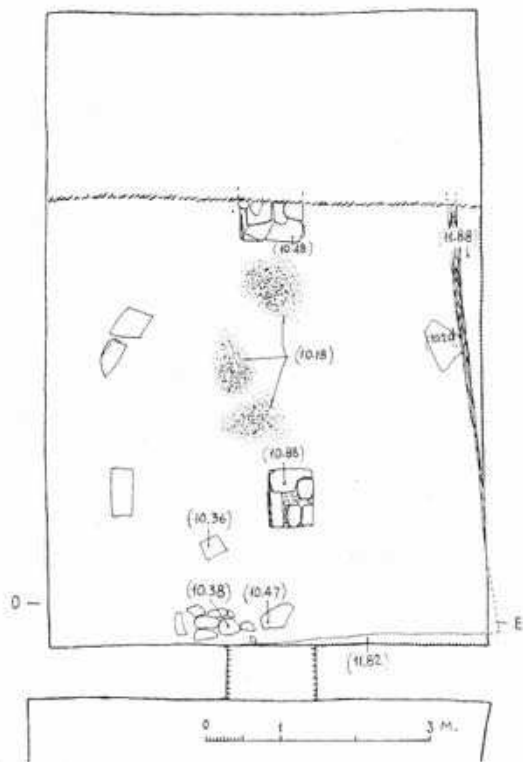


FIG. 59 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO 4 (MEGARON V).

in piedi con un lieve sperone di muratura all'angolo S-E, che lo sostenne.

Il crollo dovette avvenire al livello raggiunto dal suolo in quel momento.

Il muro Est fu ricostruito, ma non esattamente sullo stesso filo che aveva precedentemente; all'angolo S-E, fu arretrato infatti di circa cm. 20 rispetto ad esso.

E non si basò direttamente sulla rovina del muro precedente, o meglio vi si basò forse solo nella metà Nord del vano, non nella metà Sud, ove fra il culmine del vecchio muro crollato e

il piano di base del nuovo si intervalla uno strato terroso, il cui spessore varia da 20 a 40 cm.

Anche il pilastro centrale fu ricostruito all'incirca nella stessa posizione di quello precedente, ma un poco spostato rispetto ad esso e uno strato di terra di cm. 20-30 si intervalla fra il culmine dell'antico e la base del nuovo (figg. 40, 41).

Allo stesso livello di base del muro Est e del nuovo pilastro sorse anche un secondo pilastro, sull'asse lungo dell'edificio, a m. 3 a Nord del primo.

Il suolo corrispondente all'edificio così ricostruito (quarto suolo dall'alto) è chiaramente visibile nella sezione del terreno sulle pareti Ovest e Nord della trincea, e si presenta come un sottile strato biancastro, continuo, che si intercala nel deposito giallastro, uniforme, che sta al di sopra e al di sotto di esso.

Abbiamo già ricordato che questo suolo era anche indicato da un velo di materiale combusto e da varie placche.

l) *Il sesto megaron* (fig. 60).

Ad un certo momento il megaron subì un rifacimento totale, di cui sono evidenti testimonianze la forte sovrelevazione del suolo e la soppressione dei pilastri quadrangolari mediani.

È probabile che questo rifacimento sia avvenuto in conseguenza di un crollo parziale. Il pilastro meridionale infatti appare troncato a circa m. 1,05 dalla sua base, in corrispondenza cioè con il taglio 6.

A questo livello si incontrò nel terreno tutto all'intorno uno strato di pietre cadute, che si pensò potessero derivare dal crollo della parte superiore di esso. Questo doveva essere il livello raggiunto dal terreno quando il crollo avvenne.

In quanto al pilastro settentrionale, esso è conservato per altezza molto minore: non più di m. 0,50.

Quando il megaron fu ricostruito il suo nuovo suolo (III suolo dall'alto) fu stabilito a un livello alquanto superiore a quello del momento in cui il pilastro era crollato, e cioè a m. 1,30 circa al di sopra di quello che era il livello del suolo corrispondente alla base del pilastro stesso.

È evidente che al rialzamento del suolo dovette corrispondere una sovrelevazione dei muri

SAGGIO DEL MEGARON 832

SCHEMA STRATIGRAFICO

Inventario	Tagli				
6003			I suolo		
6007,1	1	VII megaron (rosso)	II suolo	(base muri superficiali)	Pentole 6077, 6115, 6076
6007,2	2	} VI megaron (rosso)	III suolo	(base colonna)	Pentole 6114, 6113, 6116
6007,3	3				
6007,4	4	} V megaron (rosso)		 pietrame crollo pilastri
6007,5	5				
6007,6	6				
6007,7	7				
6007,8	8				
6007,9	9				
6007,10	10		IV VI suolo,	base due pilastri e muro Est.	
6100,1	11	} VI megaron (verde)		Gruppo vasi periodo verde
6100,2	12				
6100,3	13				
6100,4	14				
6100,5	15				
6100,6	16	} VI megaron (verde)		Culmine pilastro inferiore
6100,7	17				
6100,8	18	} III megaron (azzurro evoluto)	VII suolo	base muri E, S, pilastro	affioramento muro II megaron
6100,9	19				
6100,10	20	} II megaron (azzurro arcaico)	VIII suolo	}	strato incendio
6100,11	21				
6100,12	22				
6100,13	23				
6100,14	24	} I megaron (azzurro arcaico)	base muro I megaron	} IX suolo	presumibile suolo I megaron
6100,15	25				
6100,16	26				
6100,17	27				
6100,18	28	VI capanna (nero)			
6100,19	29	V capanna (nero)			
6100,20	30	} IV capanna (nero)		}	
6100,21	31				
6100,22	32		III capanna		
6100,23	33		II capanna	incendio II capanna	
6100,24	34		I capanna		
	35		Terreno sterile		

periferici del vano e una totale ricostruzione della copertura, ma di questi fatti non resta alcuna traccia.

Il pilastro mediano non fu ricostruito nelle forme primitive, ma sostituito con una colonna, forse in legname, impostata su un basamento circolare di pietra, (figg. 37, 39) che venne ad occupare all'incirca la stessa posizione che aveva

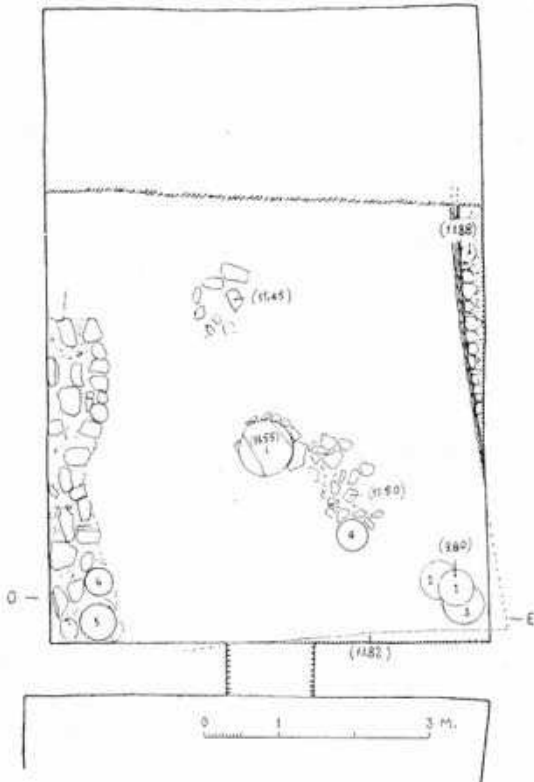


FIG. 60 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA AL SUOLO 3 (MEGARON VI).

originariamente il pilastro. Tale infatti deve essere il significato della grande base circolare, formata dalla giustapposizione di tre blocchi, che fu trovata sul suolo del nuovo vano.

Abbiamo già ricordato che questo suolo era indicato anche da altri elementi e cioè: un cerchio di pietre e un velo di terreno combusto a Nord della base di colonna, un ciottolato a S-E di essa, i vasi 4,5 e 6 ecc.

m) *Il settimo megaron* (fig. 61).

Il VII megaron ricostruito sul culmine dei muri più antichi, in parte risalenti addirittura alla quarta fase, in parte alla quinta, e alla sesta, è l'ambiente di rappresentanza di quell'edi-

ficio dello strato superiore che abbiamo contraddistinto come isolato XIII.

Come tale sarà da noi ampiamente descritto a suo luogo.

Abbiamo visto d'altronde come al suolo corri-

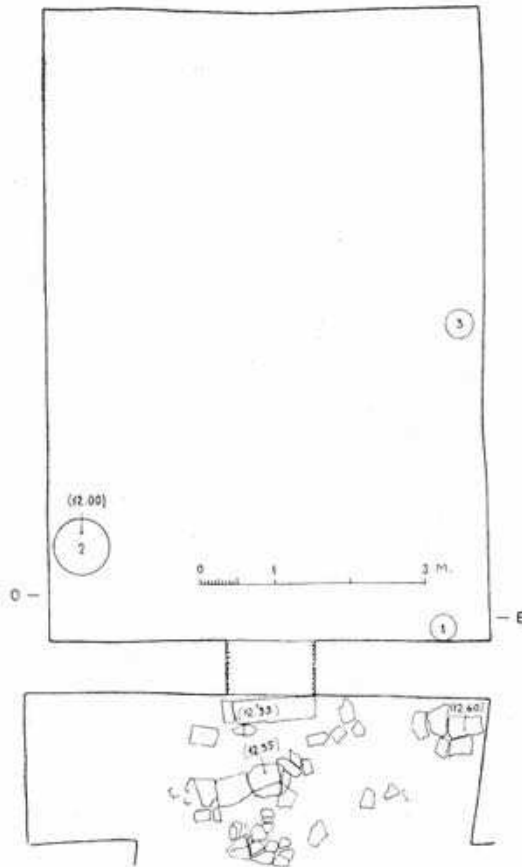


FIG. 61 - SAGGIO NEL MEGARON 832. PLANIMETRIA DEL MEGARON AL SUOLO I (MEGARON VII).

spondente alla sua costruzione (suolo II) se ne sovrapponesse un altro (suolo I) corrispondente ad un suo innalzamento, il quale veniva quasi ad affiorare in superficie, a malapena ricoperto dallo strato superiore di pietrame e in parte addirittura già intaccato dall'erosione superficiale.

B. CATALOGO DEI RINVENIMENTI.

1) GLI STRATI DEI PERIODI GIALLO, ROSSO, VERDE E AZZURRO FASE EVOLUTA (TAGLI DA 1 A 19).

a) *Riassunto della stratigrafia.*

La stratigrafia del megaron 832 è stata già ampiamente trattata descrivendo lo scavo in profondità ivi eseguito.

Lo strato superiore, fino al suolo di abitazione più elevato, conteneva materiali quasi esclusivamente del periodo giallo, per cui si pensa che a questa età appartenesse detto suolo.

Al di sotto si entrava nello strato rosso, a cui apparteneva già il II suolo e cioè il suolo corrispondente alla costruzione del VII megaron.

Nel primo saggio eseguito presso la porta Sud del vano il passaggio apparve netto e brusco. Nell'ampliamento su maggiore area di questo stesso saggio si trovò invece qualche frammento del periodo giallo fino a una profondità notevole. Evidentemente esisteva qui una zona in cui la regolare stratigrafia era sconvolta e si avevano infiltrazioni dello strato superiore.

Tali infiltrazioni scendevano in un punto fino al livello del III suolo, sul quale ancora si raccolse un frammentucolo di « depas ». Ma il complesso del materiale nell'enorme maggioranza tipico del periodo rosso e soprattutto i vasi inseriti sotto il II suolo e ad esso riferibili non lasciano dubbio circa la reale appartenenza di questo strato al periodo rosso, a cui quindi può essere sicuramente riferito anche il megaron VI.

Gli strati sottostanti, per quanto l'area di scavo fosse notevolmente ampia furono poverissimi di materiali. I pezzi degni di nota che vi si raccolsero sono estremamente scarsi.

La ceramica che caratterizza questi tagli dal 4 al 9, e cioè fino al IV suolo di abitazione, corrispondente al megaron V, è quella del periodo rosso. Vi si riconoscono tutte le forme più caratteristiche di esso, soprattutto ciottollette su tre piedi e piccole fruttiere con appendici a cornetto sull'orlo, tutte rappresentate da frammenti molto minuti.

Ma insieme a questa ceramica del periodo rosso compaiono numerosi frammenti di impasto più spesso, più lucido, appartenenti ad età più antiche. La maggior parte di essi si riferisce al periodo verde. Ma ve ne sono alcuni, fra cui soprattutto frammenti di steli cilindrici e di piedi discoidali di coppe ad alto piede, che appartengono invece sicuramente al periodo azzurro.

Questo deposito, privo di qualsiasi apparente stratificazione, è uniforme dal principio alla fine anche nel materiale e dà l'impressione di essere uno scarico intenzionale, fatto tutto in

un momento determinato, che non può essere anteriore al periodo rosso.

Anche il megaron V, così come il VII e il VI deve essere quindi attribuito al periodo rosso.

Ugualmente poveri furono i tagli sottostanti 10-13 praticati nello strato terroso che si interpone fra la base del pilastro superiore e la sommità conservata di quello inferiore e corrispondente cioè al momento che va dalla distruzione del IV megaron alla costruzione del V. Ormai il materiale ceramico quasi esclusivo è quello tipico del periodo verde e di questa età è un complesso di vasi frantumati qui venuto in luce. Ma ancora compaiono in qualche punto notevoli intrusioni di frammenti riferibili invece al periodo rosso.

Tutto il deposito sottostante corrispondente al IV megaron, fra il taglio 14 e il 17, presenta lo stesso carattere. Vi prevale il materiale del periodo verde, assai arcaico, ancora vicino nella tipologia e nella qualità della ceramica ai tipi del periodo azzurro, ma compaiono ancora fino al taglio 15 piccole intrusioni di materiali del periodo rosso. Data la limitatezza e la localizzazione di queste si può pensare che il quarto megaron appartenga al periodo verde.

Solo col taglio 18 e cioè con lo strato corrispondente al terzo megaron la stratigrafia si fa più netta. Siamo ormai in un orizzonte del periodo azzurro fase evoluta, povero, ma tipico e puro da qualsiasi inquinamento.

Lo strato di questa età interessa solo i tagli 18 e 19 e cioè lo strato corrispondente a quanto è conservato del III megaron, fino al suolo di esso (suolo VII).

b) *Strato di superficie* (*).

- Numerosi frammenti di ceramica di mezzo impasto, acroma, rossiccia, riferibile al periodo giallo, fra cui alcuni appartenenti ad orli di olle sferoidali, di fiaschi o brocche a collo cilindrico, di scodelle grezze, di una scodella ansata, ecc.

- Frammenti di ceramica di impasto poco lucido o lucido riferibili al periodo rosso (fra cui piedi di ciottollette tripode, ecc.) e verde (fr. di tavolino, ecc.).

- Una fuseruola biconica con scodellina, A. 1,9; D. 3,3.

- Metà di fuseruola biconica decorata con linea orizzontale incisa, A. 2,7; D. 4,1.

(*) N° inv. 6003.

Sono entrambe attribuibili al periodo giallo.

- Ciottolo ovale, piatto, di granito, con foro biconico. $8 \times 4,8 \times 3$.
- Altro sferico-schiacciato id. $9,4 \times 8,2 \times 5,1$.
- Ciottolo discoidale con regolarissima baccinella incavata su una delle facce. D. 5,2; sp. 2, 1.
- Ciottolo di arenaria con coppella. $6,8 \times 5,5 \times 3,8$.
- Altro di granito con coppella su una faccia e spianamento sulla faccia opposta. $7,5 \times 7 \times 4,7$.
- Ciottolo piatto di pietra vulcanica, con scodellata larga e poco profonda. $10 \times 8,9 \times 2,8$.
- Lungo punteruolo d'osso ricavato da fibula, con stelo regolarmente cilindrico, base allargata e arrotondata. Integro, ma a superficie corrosa. Lu. 11,7; La. 1 (Tav. CLXXIX, 17).

c) *Primo suolo (livello culmine muro ovest) e strato immediatamente sottostante* (taglio I: VII megaron) (*).

Ceramica riferibile al periodo giallo.

- Numerosi frammenti comprendenti l'intero fondo di una pentola a tre piedi (spezzati) di impasto grezzo, con piccole anse ad archetto cordoniforme, verticali. Non ricostruibile.
- Frammenti di una pentola grezza, apoda, a fondo piano, con orlo semplice, diritto. Le appartiene un frammentucolo di ansa a cordone che non si può stabilire se fosse verticale o orizzontale. Non ricostruibile. La forma dell'orlo indurrebbe ad attribuirlo al periodo giallo.
- Frammenti di ceramica di mezzo impasto rossiccio, tipico del periodo giallo, fra i quali si riconoscono orli di scodelle a calotta sferica, grezze, di un'olla a basso colletto, di una grande brocca, di un fiasco a collo cilindrico, varie anse ad archetto cordoniforme che possono appartenere a olle, a fiaschi o ad altre forme.
- Parecchi frammenti riferibili a diversi esemplari di « depas ».
- Due frammenti di pithoi decorati con cordoni a tacche o a tagli obliqui.

Frammenti di ceramica di impasto semi-lucido riferibile al periodo rosso.

- Un piccolo frammento di una grande brocca (?) a superficie semi-lucida, castagna, in cui l'ansa a cordone, risalendo al di sopra dell'orlo, giunge ad attaccarsi alla faccia interna del collo.
- Due piedi di ciotolette tripode, uno dei quali

(*) Inv. 6007, 1.

conservante un tratto della parete fino all'orlo, e un frammento di fruttiera conservante uno dei tipici cornetti dell'orlo.

Altri materiali:

- Fuseruola biconica. A. 2,4; D. 4,3.
- Cilindretto rigonfio di pietra dura nera, spezzato. Al centro della faccia piana all'estremo conservato è un piccolo foro centrale. È perfettamente levigato e lucidissimo. L. 1,8; D. 1,2. L'analogia con altri esemplari simili induce ad attribuirlo al periodo giallo.
- Metà di un piccolo ciottolo ovale di arenaria violacea con foro biconico. D. 6,2; sp. 3,2.
- Varie schegge di selce, fra cui un frammento di lama con margine dentellato.

d) *Secondo suolo e strato immediatamente sottostante* (taglio 2, VII megaron) (*).

- Scarsi frammenti di mezzo impasto rossiccio riferibile al periodo giallo provenienti esclusivamente dall'ampliamento della trincea verso Nord.
- Ceramica di impasto con tipi riferibili al periodo, rosso, fra cui frammenti di piccole fruttiere con appendici a cornetti sull'orlo.
- Collo cilindrico, alquanto rigonfio, con largo becco di versamento di forma ogivale. Sul piano superiore del becco è un solco longitudinale inciso, a cui corrisponde sulla faccia inferiore una nervatura rilevata che si prolunga lungo il collo. Si conserva l'inizio di un'ansa verticale partente dall'orlo, contrapposta al becco. Appartiene a brocchetta o askos di impasto poco lucido, nero. A. 10,2; Db. 8,4 e 10,8 (scavi 1936). (Tav. CXLV, k). 3785
- Fuseruola sferico-schiacciata grezza. A. 3,1; D. 3,9 (id). 3664
- Due schegge lamiformi e due irregolari di selce 3905 e 3904

e) *Strato sottostante al II suolo e III suolo* (taglio 3; VI megaron) (**).

- Grande pentola più che emisferica con tre piedi spezzati. L'orlo diritto è ingrossato a nastro all'esterno. È fornita di due piccole robuste anse a nastro, impostate verticalmente. Impasto grezzo, bruno e giallastro alquanto meglio levigato sull'orlo. A. 43; Db. 45. Era nell'angolo SE, sotto il II suolo (vaso 1). (Tav. CLVI, b). 6077
- Altra grande pentola apoda, a corpo rigonfio, rastremata verso il basso e a fondo piano. Era fornita di due prese a linguetta semicircolare, molto rozze, non forate, e aveva l'orlo alto, ingrossato a nastro, lievemente concavo verso l'esterno. Impasto a superficie grigia e brunastra chiara, poco levigata. Il

(*) Inv. 6007, 2.

(**) Inv. 6007, 3.

vaso non è stato ricostruito. Il diametro della bocca doveva essere di circa cm. 40. Era affiancata alla precedente (vaso 3). 6115

- Grande situla profonda, a tronco di cono, alquanto rigonfia, di impasto grezzo a superficie mal levigata, brunastra e nerastra. È fornita di due anse a linguetta orizzontale non forata, applicate a due terzi di altezza. A. 48; Db. 48. Trovata con le precedenti (vaso N. 2; tav. CLX, a). 6076

- Ceramica tutta del periodo rosso, estremamente sminuzzata e scarsamente significativa (framm. di fruttiere con cornetti, di ciotolette a tre piedi, di coperchi conici grezzi, ecc.).

- Qualche frammento appartenente ad età più antica (verde), fra cui un frammento di ceramica di impasto lucido decorato con fascio di solchi paralleli, un frammento di orlo di coppa ad alto piede con presa a bugna fiancheggiata da due incisioni simboleggianti la perforazione, un'ansa a cannone con margini sollevati, appartenente a coppa apoda, lucida, ecc.

- Pochi frammenti di mezzo impasto giallastro riferibili al periodo giallo limitati a un solo punto della trincea.

Sotto il III suolo e riferibili ad esso erano i seguenti vasi:

- Grande pentola a tre piedi di impasto nerastra a pareti piuttosto spesse, alquanto levigata all'interno, con superficie grezza all'esterno, conservante le striature della stecca. Era fornita di due anse ad anello cordoniforme verticale e aveva l'orlo diritto, senza alcun ingrossamento a nastro. I piedi sono spezzati. Diam. cm 35 circa. Era infissa nel suolo a Sud Est della base circolare (Vaso N. 4). 6114

- Altra pentola a tre piedi a pareti più sottili, a superficie meglio levigata, brunastra, di forma semiovoidale e con fondo quasi piano. Aveva l'orlo diritto, lievissimamente ripiegato all'infuori all'estremo ed era fornita di prese a linguetta orizzontale non forata, poco prominenti. In frammenti, non ricostruibile. Diam. cm 35. Trovata nell'angolo SO del vano (vaso N. 6). 6113

- Scarsi frammenti di altra grande pentola a tre piedi, di cui non si conserva né prese né orlo. Impasto levigato, a superficie rossiccia all'esterno, nera all'interno. Diam. ca cm 45. Era nell'angolo SO del vano. 6116

f) *Strato interposto fra il III e il IV suolo* (tagli 4-9; R'emp'mento del quinto megaron) (*).

Ceramica riferibile al periodo rosso.

- Presente fino al taglio 8, comprendente tipici frammenti di fruttiere con cornetti, ma estremamente scarsa a partire dal taglio 5.

(*) Inv. 6007, 4-9.

Ceramica riferibile al periodo verde.

- In netta prevalenza, con steli di coppe ovoidali o cilindrico-rigonfi, orli di coppe, ecc.

- Pochi pezzi degni di nota e fra questi parecchi frammenti di coppe apode, alcune delle quali con prese a cannone cilindrico a margini rilevati (Tav. CXIV, p), con perforazione vera o fittizia; uno con presa a linguetta conica non forata, rivolta obliquamente verso l'alto; un altro con grande ansa a cannone, corta, fortissimamente insellata, i cui margini si prolungano lungamente sulla superficie del vaso (taglio 8) cm 12 x 15. Mentre le prime possono riferirsi ugualmente bene al periodo verde e al rosso, quest'ultimo frammento, per la superficie lucida, bruna, appare tipico dell'orizzonte verde.

- Anforetta piccola, a corpo ovoidale, con spalla che si raccorda al basso collo cilindrico e con due ansette a cordone, verticale. Impasto grezzo grigiastro e nerastrò. A. 10,8; Db. 5,4 (Tav. CXLVI, m). 6007/6

Ceramica riferibile al periodo azzurro.

- Pochi frammenti fra cui un frammento di stelo cilindrico nel taglio 4; un frammento di piede discoidale di fruttiera nel 7; un frammento di coperchio di pentola nel 5.

Ceramica protoegea:

- Un frammento di collo conico, basso, con orlo espanso, dal taglio 5.

Sono da segnalare i seguenti pezzi di incerto riferimento cronologico:

- Un coperchio discoidale a crivello di impasto grezzo con presa ad archetto. D. 9,5 (Tav. CXXXIV, a).

- Piccolo cono fittile a profilo alquanto arrotondato. A. 3,5; D. 2,8 (Tav. CLXVII, 8). 6007/9

- Una fuseruola sferoidale. A. 3,5 x 2,8. 6007/5

- Altra sferico-schiacciata. A. 1,7 x 2,8. 6007/5

- Altra biconica. A. 3; D 3,3. 6007/8

- Altra discoidale derivante da sferoide limato ai due estremi. A. 1,8; D. 2,8. 6007/8

- Punteruolo-spatola da costola con base alquanto obliqua. Lu. 6,2; La. 1,8 (Tav. CLXXX, 7). 6007/9

g) *Stato sottostante al IV suolo, fino al suolo del quarto megaron* (tagli 10-17; interrimento del quarto megaron) (*).

Ceramica attribuibile al periodo rosso.

- Pochissimi frammenti rappresentanti certamente una intrusione nello strato. Si tratta soprattutto di

(*) Inv. 6007, 10-11 e 6100: 1-7.

frammenti di fruttiere con cornetti sull'orlo relativamente abbondanti fino al taglio 14, ma di cui ancora quattro compaiono nel taglio 15.

Ceramica attribuibile al periodo verde:

Rappresenta la grande maggioranza della ceramica e diventa quasi esclusiva a partire dal taglio 16.

- Vi si riscontrano tutte le forme caratteristiche dello strato e cioè: coppe ad alto piede (Tav. CVIII, f, g, i), coppe apode (Tav. CXV, b), pochi frammenti di coppe tronco-coniche, ollette, anfore (Tav. CXXIV, b), tavolini, frammenti di pentole, ecc.

Pochi sono i pezzi che presentano un maggiore interesse o per la miglior conservazione o per caratteristiche particolari.

Ricordiamo:

- Un frammento di piccola coppa apoda grigia, lucida, con ansa a rocchetto applicata sull'orlo e soleo in continuazione della perforazione di essa, 7,6 x 4; D. ca 14 (Tav. CXIV, i). 6100/2

- Grande orcio cuoriforme, alquanto schiacciato, largo e basso, molto rastremato verso il fondo piano, con orlo basso, verticale, lievemente svasato intorno alla bocca, e con due anse ad archetto cordoniforme, impostate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro. Impasto semilucido, castagna, in cui sono visibilissime le striature della stecca con cui è stato lucidato.

Ne resta oltre metà da cui è stato ricostruito l'intero vaso. A. 34,5; D. mass. 37,5 (oltre ansa); Db. 14,7.

Rinvenuto nel gruppo di frammenti incontrato nei tagli 11-13. È una forma molto interessante, certo riportantesi a prototipi protoegei, imitata nella ceramica locale (Tav. CXXIV, d).

- Altro orcio simile al precedente, ma di forma ovoidale con collo ed anse id. Ricostruito nonostante alcune grosse lacune. Alt. 41 Db. 12,3 (Tav. CXXIV, e).

- Un grande frammento di collo di un'anfora con robusta ansa a nastro fortemente allargantesi agli estremi. 17 x 7,5 6100/3

- Larga parte della coppa di una fruttiera conservante due delle prese a bugna poco sporgenti, con finta perforazione indicata da due solchi contrapposti. D. 19,8 (Tav. CVI, d). 6100/1-9

- Un frammento della spalla e orlo cilindrico di anforetta minuscola molto fine, con ansa fra l'orlo e la spalla fortemente allargata verso il basso. 4,6 x 3,4. 6007/11

- Un frammento di ansa a nastro, forse di brocchetta, fortemente insellata al vertice e con margini rialzati terminanti ad angolo, lucidissima. 4,7 x 3 (Tav. CXXVIII, j). 6007/10

- Parte inferiore di fruttiera con stelo ovoidale e piede molto alto, spezzato. A. 10,2; D. 4,7.

- Frammento di coperchio tipo *Troy* D. 10. 7,5 x 4,5. 6100/7

- Due frammentucoli di brocchette con decorazione a fasci di linee dipinte in bianco. 6100/7

- Piccolo frammento di un vaso a superficie lucida, nera, decorato con coppie di solchi incisi. Vi si riconosce due cerchi concentrici, fiancheggiati da una coppa di linee rette. La decorazione a cerchi concentrici è del tutto insolita in questa classe di ceramiche. 3,5 x 3,9 (Tav. CXXVI, c). 6100/1-9

- Frammento dell'orlo di olletta con lieve risalto dell'orlo intorno alla bocca, decorata con una serie di cuppelle impresse sotto l'orlo. 4,4 x 4,5 (Tav. CXXVI, i). 6100/4

- Linguetta di impasto, di forma trapezoidale, lievemente a canale, probabilmente becco di versamento di una bottiglia. 4,9 x 6,4. 6100/4

- Intero corpo di una brocchetta cuoriforme, mancante del collo e dell'ansa. Impasto lucido bruno. A. 7,5; D. mass. 10,5. 6100/1-9

Ceramica attribuibile al periodo azzurro:

- Pochi frammenti tipici, soprattutto appartenenti a steli e piedi di fruttiere.

Ceramica protoegea, striata:

- Largo frammento della spalla di olletta con basso collo a cilindro concavo e con orletto espanso, arrotondato a cordone. Misure del frammento: 14,7 x 8,5 (Tav. CXXX, a). 6007/11

- Diciassette frammenti di altre, di cui uno comprendente parte di un'ansa del tipo solito e tre appartenenti a colli e orli.

Vasi minuscoli:

- Tazzina tronco-conica di impasto grezzo, a superficie irregolare, non levigata. A. 2,4; D. 4,3. 6100/2

- Metà di altra, id. 2,4; D. 3,9. 6100/3

- Frammentucolo di tazzina tronco-conica con ansetta orizzontale, forata, che si sovrappone a triangolo isoscele sopra l'orlo, identica a quelle rinvenute dall'Inglieri nel vano 1109. Misure del frammento: La. 2,9 x 2,3. 6100/3

Oggetti fittili.

- Fuseruola biconica. A. 3,2 x 3,5. 6100/1

- Fuseruolina minuscola, lucida, biconica. A. 1,7; D. 2,4. 6100/2

- Fuseruola biconica. A. 2,4; D. 2,7. 6100/7

- Fuseruola biconica. A. 2,5; D. 3,5. 6007/10

- Altra id. limata. A. 2,7; D. 3,3. 6007/11

- Altra id. a spigoli vivi. A. 2,6; D. 3,8. 6007/11

- Altra id. A. 2,7; D. 3,2. 6100/1-9

- Piccolo disco forato, da frammento di vaso lucido. D. 2,9. 6100/2

Industria dell'osso e della conchiglia:

- Punteruolo largo e corto da scheggia di diafisi ovina. $5 \times 1,5$. 6100/4
- Robusta zagaglia tratta da scheggia di diafisi bovina, acuminata ai due estremi. $10 \times 0,8$ (Tav. CLXXXII, 1). 6100/7
- Stecca di osso tratta da irregolare scheggia di diafisi bovina, di cui si era iniziata la lavorazione per farne un qualche strumento, segandolo su un lato e ad un estremo, levigandolo sull'altro lato. $12,7 \times 2$. 6007/10
- Piccolo disco forato tratto da guscio di ostrica. $2,5 \times 2$ (Tav. CLXXIX, 25). 6007/10
- *Cypraea* con foro per sospenderla. L. 4,1 (Tav. CLXXIX, 28). 6100/6

Oggetti relativi alla lavorazione del metallo.

- Una forma in pietra arenaria probabilmente per la fusione di asce piatte. Ne resta solo la parte corrispondente al tallone arrotondato, essendo spezzata ad un estremo. L. 9; la 4,6; spess. 2,7. La della forma interna da 1,3 a 1,8. Lungh. 7. (Tav. CLXXXVII, 13). 6100/1-9

Industria litica:

- Disco in arenaria, molto regolare con foro mediano. D. 5,4; sp. 1,2 (Tav. CLXXXVII, 19). 6100/3
- Altro minuscolo D. 2 (Tav. CLXXXVII, 17). 6100/3
- Ciottolo in pietra verde, spezzato, del quale si era iniziata la levigazione, forse per farne un'ascia a ferro da stiro. La perforazione, che è finora allo stadio di una semplice scodelletta, è infatti presso l'estremo che sembrerebbe corrispondere al tallone. $4,3 \times 3,8$. 6100/1-9
- Pietra da fionda in arenaria violacea. $2,5 \times 2,2$. (Tav. CLXXXVII, 28). 6007/11
- Ciottolo piatto in arenaria, con foro biconico. $9,5 \times 7,6 \times 2,6$. 6100/1-9
- Ciottolo ellissoidale, piatto, con due tacche contrapposte all'estremità dell'asse maggiore. $7,2 \times 6,4$. 6100/6
- Altro con tacche all'estremità dell'asse minore. $7,3 \times 5,1$. 6100/4
- Grosso ciottolo appiattito, di arenaria giallastra, con scodelletta molto regolare, poco profonda, a fondo piano, ricavata su una delle facce. $17,5 \times 16 \times 9$. 6100/4
- Tre ciottoli ovoidali di peperino, con tracce di percussione su una o su due facce, in uno dei quali giungenti a formare delle lievi scodellette. $9 \times 8,2 \times 6$; $7,6 \times 5,8 \times 5$; $9,4 \times 7,6 \times 5,7$. 6100/4
- Altro con traccia di utilizzazione come trituratore. $7,2 \times 6,4 \times 5,5$. 6100/1-9
- Ciottolo allungato ed appiattito con traccia di percussione al centro di entrambe le facce, forse per

- essere stato adoperato come incudine. $16,2 \times 6,1 \times 2,9$. 6100/2
- Alcune schegge lamiformi di selce. $3,9 \times 1,8$. (Tav. CXC, 20). 6100/1-9

h) *Strato corrispondente al terzo megaron* (tagli 18 e 19) (*).

Ceramica del periodo azzurro:

È ormai esclusiva. Vi sono rappresentate tutte le forme caratteristiche: coppe ad alto piede con prese dei tipi A B e C (del tipo C, largo frammento comprendente circa un terzo della coppa) e con steli tubolari e piedi a disco; coppe apode e tronco-coniche; anfore, brocchette, pentole a orlo lucido, coperchi di pentole e coperchi a campana tipo *Troy D. 10*, pithoi rossi ecc.

Da segnalare:

- Intero collo di un'anfora, molto svasato e conservante traccia dell'attacco delle anse. Impasto lucidissimo, nerastro. A. 11,4; D. 23. 6007/12
- Piccola coppa ad orlo rientrante, forse su alto piede, con tre finte prese a lieve bugna, ai lati della quale due linee incise simboleggiano la perforazione. 6100/9
- Frammento di scodella con gola molto accentuata intorno all'orlo. 6×7 . 6100/9
- Piccolo frammento di olletta globulare con lieve risalto dell'orlo, grezza all'esterno, ma con orlo lucido come l'interno. 6007/12

Oggetti fittili:

- Tre grosse fuseruole biconiche
A. 4; D. 4,8. 6100/9
A. 3,9; D. 4,1. 6100/9
A. 3,7; D. 4,4. 6007/12
- Altra minore. A. 3,1; D. 3,5. 6100/9

Industria dell'osso e della conchiglia:

- Sgorbia ricavata da estremità distale di tibia ovina. A. 11,3; La. 2,7 (Tav. CLXXXI, 2). 6100/9
- Dischetto forato in conchiglia. D. 2,2; sp. 0,4. 6100/9

Industria litica:

- Ciottolo irregolarmente parallelepipedo, con entrambe le estremità consunte per essere stato usato quale trituratore. A. $11,3 \times 7,5 \times 6,3$. 6100/9
- Lametta regolare di selce. Lu. 3,9; La. 1,1. 6007/12
- Ciottolo sferoidale di peperino con tracce di percussione su due facce contrapposte. $8,9 \times 8,5 \times 7$. 6007/12

(*) Inv. 6007, 12 e 6100, 8-9.

2) GLI STRATI DEL PERIODO AZZURRO FASE INIZIALE, CORRISPONDENTI AL SECONDO MEGARON (*)

I tagli 20-23 si svolsero in uno spesso strato di incendio corrispondente alla distruzione della casa.

Il materiale, soprattutto quello ceramico vi è abbondantissimo e deriva in massima parte dalla frammentazione in situ delle suppellettili che arredavano la casa.

Da esso fu quindi possibile la ricostruzione parziale o totale di un notevole numero di vasi.

L'effetto dell'incendio si riconosce nella diversa colorazione che assumono i frammenti di uno stesso vaso. È molto frequente il caso che due frammenti di uno stesso vaso ricongiungentesi fra loro siano l'uno di colore nero, l'altro di colore rosso, per il fatto che l'uno di essi, trovatosi a contatto con le fiamme si è arrossato, mentre l'altro caduto in un punto diverso e protetto da ceneri ha conservato il colore nero o bruno nerastro originario.

Il complesso ceramico di questo strato appartiene ad una fase molto arcaica, veramente iniziale del periodo azzurro.

Le coppe su alto piede che sono sempre la migliore guida per le caratterizzazioni dei diversi livelli presentano ancora forme arcaicissime (Tav. IX, b-i).

In esse ricorre un solo tipo di prese, quello a semplice perforazione orizzontale e in un solo caso si incontra una presa di questo tipo non perforata. Un notevole numero di queste coppe presenta un solco intorno all'orlo, così come avveniva con frequenza durante il periodo nero.

I tipi di prese più evoluti che troveremo largamente predominanti nelle fasi più avanzate del periodo azzurro (scarichi intorno alle mura, riempimento grandi magazzini 27, 28, 29, ecc.) non vi compaiono.

Le coppe sono di forme semplici, senza quella netta distinzione fra il fondo e l'orlo che verrà via via sempre più accentuandosi col tempo.

Il numero delle prese non sembra ancora rigidamente stabilito a tre, perché degli esemplari conservati due ne presentano quattro e due una sola.

(*) Inv. 6100, 10-13.

Gli steli sono molto corti e tozzi, i piedi molto larghi.

Rarissimi i frammenti che possono riferirsi a coppe apode o a coppe tronco-coniche. Mentre i primi talvolta difficilmente possono distinguersi da quelli delle coppe su alto piede, i frammenti di coppe tronco-coniche, molto più facilmente individuabili, non sono in tutto più di quattro o cinque.

Il frammento di una tazzina attingitoio (o meglio forse di un piccolo kantharos biansato) ci riporta ai tipi comuni nel periodo nero, così come d'altronde un ricordo del periodo nero sono le pentole grezze anche all'interno, apode, che si conservano ancora, vicino al nuovo tipo della pentola a tre piedi che ormai compare e che caratterizza il periodo azzurro. E con le pentole a tre piedi compaiono i relativi coperchi.

Notevole la varietà dei tipi delle anfore, alcune delle quali grandissime, come il grande esemplare quadriansato N. 6109 (Tav. LIII, a) delle olle o altri vasi sferoidali, presentanti diversi tipi di anse, delle brocche di tutte le dimensioni, talvolta elevate su tre peducci, spesso decorate nella tecnica a righe bianche dipinte, mentre già nelle anfore od olle compare il tipo di decorazione a fasci di solchi paralleli.

Importante è il fatto che fin da questi strati si ritrovano frammenti di ceramica protoegea a pareti striate.

Numerosi e importanti gli oggetti fittili, fra cui sono: una fuseruola, un disco forato, due uncini, un rocchetto, un cucchiaino, un imbuto e frammenti di quelle « tavole da libazioni » di incerto significato.

Lo sviluppo della metallotecnica è attestato dalla presenza di scorie di fusione.

Nulla di particolarmente significativo ci dicono l'industria dell'osso e quella litica.

Di grandissimo interesse è invece il rinvenimento in questo strato di una quantità di fichi secchi carbonizzati nonché di frammenti di legno.

Questi fichi sono gli unici frutti fino ad ora identificati nello scavo di Poliochni.

Forme aperte:

- Coppa su alto piede. Ne resta oltre metà della coppa a calotta sferica, assai pesante e grossolana, con due prese a perforazione orizzontale prominenti e poste alquanto al di sotto dell'orlo. Esse sono fra di

loro a 90 gradi. La coppa doveva pertanto avere quattro prese. Lo stelo cilindrico è molto corto, il piede assai largo e notevolmente alto. Piede e stelo di colore rosso, coppa di colore nero intenso con chiazze brune. A. 18; D. 22 (Tav. IX, d). 6103

- Altra id. Ne resta oltre metà della coppa, di forma analoga alla precedente, comprendente una sola presa a perforazione orizzontale applicata alquanto sotto l'orlo. Il fatto che in oltre metà della circonferenza non ricorrono altre prese farebbe pensare che ve ne fosse una sola. Stelo corto, rastremato verso il basso e piede conico piuttosto alto. Anche qui vi sono forti differenze di colore fra il piede, lo stelo e alcuni frammenti della coppa rossicci ed altri frammenti neri. A. 16,4; D. 21,5 (Tav. IX, e). 6104 A

- Altra coppa di dimensioni maggiori delle precedenti. La coppa è più larga e ribassata e un solco parallelo all'orlo continua la perforazione dell'ansa, questa volta più vicina all'orlo, e con margini lievemente rigonfi. Stelo corto, tozzo; piede molto largo. Colore rossastro con larghe chiazze nerastre. A. 18,5; D. 28,4 (Tav. IX, b). 6104 B

- Metà di larga coppa a profilo molto aperto, bassa e larga, con solco parallelo all'orlo in continuazione della perforazione delle anse, due delle quali sono conservate e che dovevano essere in numero di tre. Manca il piede. Superficie lucida, bruna all'esterno, nerastra all'interno. A. attuale 7,3; D. ca. 29 (Tav. IX, e). 6104 C

- Largo frammento di altra, più chiusa, quasi tronco-conica, con solco intorno all'orlo, conservante un'ansa. Lungo il margine del frammento sono 5 fori di riparazione. 17 x 14,7; D. ca. 28 (Tav. IX, h). 6104 D

- Oltre metà di coppa di fattura fine, molto lucida, nera, conservante una presa a perforazione orizzontale, che probabilmente era l'unica del vaso. A. att. 8,5; D. 23,5 (Tav. IX, f). 6104 E

- Metà di altra coppa più pesante, bruna; conservante due delle tre prese del solito tipo. A. att. 7,5; D. 23 (Tav. IX, g). 6104 F

- Largo frammento di altra coppa analoga, conservante una sola presa. A. 7; D. ca. 22. 6105 A

- Stelo cilindrico, alquanto più alto dei tre precedenti, con intero piede, di altro esemplare, bruno. A. 12,5; D. base 18,3 (Tav. IX, i). 6105 B

- Due steli a cilindro molto robusto e tozzo, privi del piede e della coppa. A. 7,5 x 7,5 e A. 5,5; D. 8 (Tav. X, a-b). 6105 C-D

- Quattro piedi a tronco di cono molto aperto, uno dei quali larghissimo (D. cm. 22) e basso e un altro più stretto (D. cm. 15) e più elevato (Tav. X, c). 6105 E, F.

gli altri due 6105 G-H

- Venticinque frammenti di altre coppe, comprendenti prese tutte del tipo a perforazione orizzontale. In almeno quattro di essi la perforazione si prosegue in un solco parallelo all'orlo della coppa. 6100/12

- Dodici frammenti id. di cui almeno due con solco proseguito la perforazione della presa. 6100/11

- Sette frammenti id. 6100/10

- Quattro frammenti id. 6100/13

- Due frammenti dell'orlo di coppe tronco-coniche con inizio di nervature orizzontali e vari frammenti della parete o del fondo piano di altre. 6100/10-12

- Vari minuscoli frammenti di orli, che per il loro grosso spessore e per essere lievemente incurvati verso l'interno sembrano riferibili a coppe apode. 6100/10-13

- Piccolo frammento di scodellone a calotta sferica, lucidissimo nero, con traccia di un'ansa ad anello nastriforme impostata fra l'orlo e la sottostante parete. È ancora il tipo della scodellina a kantharos o ad attingitoio frequente nel periodo nero. 4,5 x 3,1. 6100/13

Brocche e brocchette:

- Brocca a corpo sferico-schiacciato e a fondo convesso, di impasto sottile, poco lucido, a chiazze rossicce, brune e nerastre, con grande collo largo, espanso, a bocca fortemente obliqua, e ansa a nastro formante un arco schiacciato molto slanciato fra l'orlo e la spalla. Conserva tenui tracce di una decorazione dipinta a fasci di linee bianche, che correvano lungo l'orlo e alla base del collo e si incrociavano sulla spalla. A. 21; D. b. 12,2 (Tav. XLII, a). 6106

- Collo di altra brocca analoga e di simili dimensioni, di cui manca l'intero corpo. Si conserva l'inizio dell'ansa che dall'orlo risaliva obliquamente verso l'alto. A. 9,4; D. b. 12,8. (Tav. XLIII, g). 6107 A

- Brocca analoga alle precedenti, ma di dimensioni minori e con orlo meno espanso. È completa, ma manca dell'ansa. Fondo appiattito. A. 13,6; Db. 8,8 (Tav. XLII, b). 6107/B

- Collo di altro esemplare di tipo alquanto diverso. È infatti più stretto, più alto, cilindrico, con orlo espanso e con bocca obliqua, di colore bruno-castagna. Ansa a nastro spezzata. A. 7,2; Db. 7,5 (Tav. XLII, h). 6108/A

- Brocchetta minuscola, cuoriforme, con piccolo collo conico, bocca obliqua con becco di versamento prolungato, ogivale, ansa spezzata. A. 7,2; Db. 2,7 (Tav. XLIII, e). 6108/B

- Frammento di altra, cuoriforme, a spalla depressa, di cui si conserva solo una scheggia del corpo e del collo. A. attuale 9,7; D. 12,5. 6108/C

- Larga porzione di brocchetta a corpo sferico-schiacciato, elevata su tre minuscoli peducci, due soli dei quali si conservano. Aveva il collo basso, con orlo espanso e bocca obliqua, con ansa contrapposta al becco ed era decorata sulla spalla con tre lievi nervature verticali a ugual distanza fra loro e dall'ansa. A. 14; D. mass. 12,5. (Tav. XLIII, c). 6108/D

- Altra minore rossiccia con chiazze nerastre, anche essa elevata su tre peducci e decorata sulla spalla con minuscole coppelle impresse. È stata integralmente ricostruita da 3 gruppi di frammenti non ricongiungentisi A. (ansa) 12,5; Db. 5 (Tav. XLIII, f). 6108/E

- Larghi frammenti di altre cinque o sei brocchette, di cui una almeno elevata su tre peducci e un'altra, alquanto maggiore, decorata con nervatura verticale sulla spalla. 6100/11-12

- Nove frammentucoli di brocchette decorate con fasci di sottili linee bianche. 6100/11-13

- Largo frammento di brocchetta a forma di lattiera. Se ne conserva parte del ventre piriforme e dell'orlo che tende ad espandersi verso il becco di versamento. Misure frammento A. 6,5 × 5,3 (Tav. VIII, l). 6108/F

Anfore, olle e orci:

- Grande anfora a corpo cuoriforme, molto espanso, con spalla depressa, con collo cilindrico, fortemente svasato, fornita di quattro piccole anse a nastro allargantesi verso gli attacchi, impostate fra la spalla e la base del collo. Con le anse si alternavano quattro bugne allargate, poco prominenti, poste all'altezza dell'attacco inferiore delle anse stesse. Il vaso, lievemente deforme per essere stato plasmato a mano, è stato ricostruito da numerosissimi frammenti. È a superficie lucida rossastra con chiazze nere. A. 46,5; Db. 25 (Tav. LIII, a). 6109

- Altra grande anfora a corpo biconico, sensibilmente deforme, con collo cilindrico molto svasato, fornita di due anse a nastro rigonfio allargantesi lievemente verso gli attacchi, impostate fra la spalla e la base del collo. Impasto a superficie lucida, bruna, con chiazze nerastre. A. 42,5; Db. 21 (Tav. LIII, c). 6110

- Numerosi frammenti di anfore diverse, non ricostruibili. Da tutti i tagli dello strato. Da notare tre frammenti di colli cilindrici, svasati, con traccia dell'attacco dell'ansa a metà dell'altezza. 6100/10-13

- Frammenti di un'olla con spalla depressa quasi piana, dalla quale si innalza un collo largo e basso, rigidamente cilindrico, al quale non aderiscono anse. Impasto molto depurato (quasi vera argilla), molto ben cotto, a superficie levigatissima, lucida, rossiccia e nerastra. Ne sono stati ricostruiti il collo e parte della spalla. La. fr. 20,5; A. 7,2; Db. 12,2. 6100/12

- Un frammento di grande olla o anfora a superficie lucidissima, nera, decorata con fasci di 3 solchi paralleli, formanti angoli 8,5 × 6.

- Un frammento di minuscola olletta sferoidale a spalla rientrante e con orlo lievemente espanso. 3,6 × 3,8.

- Framm. di pisside globulare con cresta verticale sulla spalla (Tav. LXI, c). 6100/12

- Due anse ad archetto impostate orizzontalmente sul ventre di un'olla o fiasco e rivolte alquanto verso l'alto, rossicce e frammenti di altre due (Tav. LIX, a, d). 6100/12 e 11

- Frammento di ansa di fiasco o olla, a cannone verticale molto appiattito ed allargato, con estremità alquanto prominenti rispetto alla parte mediana insellata. 5,7 × 6,5 (Tav. LXI, h). 6100/10

Pentole e vasi grezzi:

- Frammenti di diverse pentole del tipo a orlo lucido, rientrante e a parete grezza, in una delle quali la risega formata dall'orlo rispetto alla parete si protende a formare una linguetta poco sporgente. Restano inoltre numerosi frammenti di piedi grezzi riferibili alle medesime pentole. 6100/10-12

- Numeroso gruppo di frammenti di pentole a superficie grezza, sia all'interno che all'esterno, rossiccia o nerastra, con orlo piano o inclinato verso l'interno, in qualche caso lievemente aggettante rispetto al fondo. Alcuni frammenti presentano all'esterno piccole bugne. Si conserva anche un'ansa ad anello cordoniforme, verticale, riferibile a una pentola di questo tipo. È cioè il tipo di pentole caratteristico del periodo nero che ancora è largamente usato, mentre già si diffonde il nuovo tipo della pentola a tre piedi (Tav. LXX g-j). 6100/10-13

- Un piede a tronco di cono grezzo: A. 5,9; D. 7,4, e frammenti di altri due. 6100/10 e 6100/11 e 12

Tavolini:

- Pochi frammenti riferibili ad almeno due diversi esemplari dei tipi normali. 6100/10

Coperchi:

- Un solo frammento di coperchio di pentole, di impasto lucido, piano. 6100/10

- Un frammentucolo di coperchio del tipo *Troy D 10* con piano superiore fortemente aggettante di lato e traccia dell'impostazione di un'ansa sopra di esso. 7,2 × 3,7 (Tav. LXVII, f). 6100/12

Vasetti minuscoli:

- Minuscola coppa tronco-conica, grezza, con traccia dell'attacco di un'ansa che formava forse un anello al di sopra dell'orlo. A. 2,4; D. 4,1 (Tav. LXXXIII, v). 6100/12

Ceramica importata:

- Frammenti di vasi della caratteristica ceramica protoegea a pareti striate. Uno di essi comprende l'inizio di un'ansa cilindrica. (3 frammenti dal taglio 10,2 dall'11,2 dal 12).

Forme particolari:

- Curioso beccuccio a forma di tromba con stelo cilindrico e orlo molto allargato, forse piccolo imbuto? Lo stelo appare limato alla sua estremità inferiore. Impasto lucido, rosso. A. 3,2; D. 4,1 (Tav. LXXXIII, l). 6100/12

Oggetti fittili:

- Due uncini fittili doppi, a superficie grezza, naturale, di forma e dimensioni analoghe, uno dei quali conserva la presa mediana, con foro all'estremo, e uno dei ganci mancante della punta, mentre l'altro è

spezzato all'inizio. Il secondo esemplare conserva uno dei ganci completo, ed ha l'altro e la presa mediana spezzati. A. 7,2; La. 12 (Tav. LXXXIII, a, b). 6100/12

- Stelo di altro (Tav. LXXXIII, c). 6100/12

- Cucchiaino fittile con manichetto spezzato, con paletta molto ampia, anch'essa spezzata, ma di cui un altro frammento conserva l'estremità. La. c^a 6 (Tav. LXXXIII, q). 6100/12

- Fuseruola biconica con carena arrotondata. A. 3; D. 3,3. 6100/12

- Vari frammenti di una « tavola di libazione » costituita da un grosso mattone (spess. cm. 6,8 - 7,3) presentante su una faccia una o probabilmente più scodellette circolari, del contorno delle quali resta traccia in due frammenti (Tav. LXXXIV, v). 6100/10-11

- Coperchietto minuscolo concavo convesso con presa conica e due fori ai lati di essa. A. 2,4; D. 4 (cfr. tav. LXXXI, d, f, g). 6100/12

- Rocchetto fittile a forma di cilindro lievemente concavo, con estremità piane. L. 3,3; D. 1,7. 6100/12

- Imbuto conico di impasto a superficie grezza. A. 5; D. 3,7 (Tav. LXXXIII, r). 6100/13

Metallo:

- Grumo di scorie di fusione del rame. 4 × 4,4 (cfr. tav. LXXXV, a) 6100/12

Ossa lavorate:

- Punteruolo spatola, spuntato, tratto da costola. L. 7; La. 2,1. 6100/11

- Piccola stecca tratta da scheggia di diafisi di piccolo mammifero. L. 3,8; La. 0,5. 6100/11

- Scheggia di punteruolo spatola da costola. 4 × 1,5. 6100/11

- Estremità ogivale di larga e robusta spatola. Lu. 7,2; La. 3,7. 6100/13

- Estremità arrotondata di robusta spatola ricavata da osso piatto. 4,3 × 2,5. 6100/12

Conchiglia:

- Un frammento di *Pinna nobilis*.

Industria litica:

- Rocchetto di forma regolarissima, cilindrico, a profilo concavo e con estremità lievemente convesse. L. 3,7; D. 2,5 (Tav. CIII, 14). 6100/12

- Cilindretto litico con estremità piane, levigate per usura. L. 3,6; D. 3 (Tav. CIII, 16). 6100/12

- Asticciola cilindrica, appiattita ad un estremo, con traccia di levigatura su tutta la superficie e alle due estremità lievemente convesse. L. 6,8; D. 1,1-1,8. 6100/12

- Ciottoletto di forma elissoidale, allungatissimo e appiattito, con tracce di percussione ad entrambi gli estremi. 12,7 × 3,7 × 2,4. 6100/12

- Fuseruola? in arenaria violacea, di forma sferico-schiacciata, con foro biconico iniziato su entrambe le facce e non completato. A. 2,1; D. 2,7 (Tav. CIII, 3). 6100/12

- Frammento di disco in arenaria giallastra con facce piane e foro quasi cilindrico. Spess. 1,8; D. c^a 7-9. Misure frammento 6 × 5. 6100/12

- Ciottoletto irregolarmente parallelepipedo, allungato e arrotondato, con una estremità levigata per usura quale tritatore e con tracce di percussione a metà dei lati, forse per agevolare la legatura ad un manico, forse invece perché il ciottoletto è stato usato quale incudine. 13 × 5,7 × 5,5. 6100/12

- Ciottoletto irregolarmente piramidale con piccola coppella su un lato. 7 × 5,4 × 5. 6100/12

- Ciottoletto elissoidale di peperino, con regolare scodelletta molto larga su una delle facce. 8,9 × 8 × 3,3. 6100/13

- Ciottoletto discoidale di peperino con coppella larga e poco profonda su una delle facce, tracce di percussione sull'altra e tacche contrapposte sui margini. 7,7 × 7,4 × 2,5. 6100/11-17

- Largo ciottoletto discoidale in arenaria rossastra, con foro mediano biconico allargato a scodella su un lato. 17 × 16,3 × 5,5. 6007/14

- Lametta regolare di selce bruna, a sezione trapezoidale, con ritocco inverso a sega su entrambi i margini lucidati per usura come elemento di falchetto. 4,3 × 1,1. 6100/13

- Diverse schegge informi di selce, da tutti i tagli 10-13.

Vegetali:

- Gruppo di fichi secchi carbonizzati, tutti di piccole dimensioni (Tav. XCVIII, 16).

3) GLI STRATI DEL PERIODO NERO (*)

Da un punto di vista stratigrafico è difficile fare una netta distinzione fra ciò che riguarda la capanna VII e la sua distruzione e ciò che riguarda invece lo spianamento del terreno per dare un suolo livellato al I megaron. Abbiamo visto infatti come le macerie della VII capanna formassero un cumulo molto ineguale e come in rapporto a ciò il culmine conservato del suo muro periferico avesse quote molto diverse nei vari punti. Abbiamo visto altresì come soprattutto verso l'angolo S-E della trincea vi fosse evidenza di scarichi cineritizi che sembrerebbero piuttosto da porre in rapporto con la sistemazione del terreno fatta per creare il I megaron.

In considerazione di ciò abbiamo preferito

(*) Inv. 6100, 14 a 25.

assumere come uno strato unico tutto il deposito intercorrente fra il presumibile suolo del megaron I (suolo IX) e quello della VII capanna (suolo X) corrispondente ai tagli 24-27, considerandolo in certo modo come una transizione fra il periodo nero e il periodo azzurro arcaico, e abbiamo tenuto distinto il materiale di questo strato da quello trovato invece sotto il suolo della capanna VII, cioè al di sotto del taglio 27.

Da un punto di vista tipologico non vi è un distacco netto, radicale, fra i materiali che caratterizzano lo strato di incendio (taglio 22), che abbiamo considerato come tipico rappresentante del periodo azzurro fase iniziale, e quelli che si raccolgono negli strati sottostanti (24-34).

La maggior parte delle forme è all'incirca identica a quelle che ricorrevano nello strato di incendio. Solo le pentole a tre piedi, che in questo apparivano con un numero rilevante di esemplari, scompaiono del tutto, e con esse scompaiono i relativi coperchi. Sembra scomparire altresì la decorazione plastica a solchi paralleli, di cui l'ultimo rappresentante era stato da noi trovato nel taglio 20. Invece si va facendo sempre più frequente la decorazione dipinta a sottili fasci bianchi sul fondo nero o scuro dell'impasto lucido, di cui in ogni taglio si raccolsero frammenti.

In realtà i tagli che ci danno un materiale ancora relativamente abbondante sono solo i più alti di questo deposito, quelli corrispondenti ai tagli 24-27 e cioè appartenenti alla transizione fra il periodo nero e il periodo azzurro, mentre gli strati più profondi, più antichi, corrispondenti alle capanne VI-I, si vanno facendo via via sempre più poveri, anche perché la superficie di essi va sempre più restringendosi.

I materiali delle fasi arcaiche del periodo nero, quelli che con tutta probabilità più nettamente si distaccherebbero dall'orizzonte azzurro iniziale, sono estremamente scarsi.

Ceramica lucida:

- Diciannove prese intere o frammentarie del tipo a cannone orizzontale arrotondate, appartenenti a coppe su alto piede o apode, del tutto identiche a quelle dello strato del periodo azzurro iniziale. In alcune è evidente la continuazione della perforazione dell'ansa in un solco corrente intorno all'orlo del vaso.

- Numerosi altri frammenti dell'orlo di coppe dello stesso tipo con solco parallelo all'orlo più o meno accentuato e con lieve carena nel profilo. 6100/14 a 17

- Tre piedi di coppe con stelo cilindrico piuttosto tozzo, che si allarga in un piede espanso, tronco-conico. Questi tre piedi presentano la singolarità, in confronto con quelli dei livelli superiori, di non avere alcuna marcata distinzione fra stelo e piede, che si raccordano l'uno all'altro, e di avere un piede tronco-conico piuttosto elevato (Tav. I, a-c).

A. 14,1; D. base 13,6 6100/15/0

» 11,5; » » 16,6 6100/16/S

» 9,6; » » 15,5 6100/15/0

- Due frammenti della parte superiore di steli cilindrici più stretti e snelli. D. 5 c^a. 6100/16 N e 17S

- Numerosi frammenti di brocchette di medie e piccole dimensioni, a superficie lucida nerastra o bruna delle quali non è possibile riconoscere le particolarità della forma.

- Larga porzione del collo basso, ad orlo espanso, con bocca molto obliqua, di una brocchetta nera, decorata con fasci di 3 linee bianche dipinte, correnti l'uno lungo l'orlo, l'altro alla base del collo. A. 5,6; Db. 11 (Tav. I f). 6100/15 0

- Trentasette frammenti di brocchette nere e brune, decorate con fasci di linee bianche, dipinte. Parecchi di essi appartengono a colli analoghi al precedente. Uno comprende un'ansa a nastro, su cui si incrociano due fasci di linee.

- Collo di anfora, cilindrico, con orlo sensibilmente svasato e ansa a nastro impostata da metà altezza del collo alla spalla, formante un angolo retto arrotondato. Alla stessa altezza delle anse sulla spalla era per ciascun lato una piccola bugna. Impasto a superficie non lucida, grigia. A. 13,2; Db. 18 c^a (Tav. I, h). 6100/16 e 17N

- Numerosi frammenti di anfore analoghe a superficie più o meno lucida. Uno dei frammenti comprende un'ansa di tipo identico alla precedente.

- Cinque frammenti di scodelline emisferiche, nere, lucide, tre dei quali conservano traccia dell'ansa ad anello impostata fra l'orlo e la sottostante parete. Doveva trattarsi di piccoli kantharoi biancati (Tav. VIII; b, c).

- Piccolo frammento di olletta globulare, minuscola con orletto rilevato intorno alla bocca e piccolo foro di sospensione alla base dell'orlo (Tav. VIII, h).

Ceramica di impasto grezzo:

- Frammenti di una decina di piccole pentole a pareti molto ruvide, non levigate né all'interno né all'esterno, a pareti sottilissime, ma molto dure e ben cotte. Hanno tutte l'orlo più o meno ingrossato, in qualche caso a forma di bastone (Tavv. II, a-f; VIII, o, p).

- Frammenti di pentole di maggiori dimensioni, a pareti più spesse, una delle quali conservante una rozza ansa ad archetto verticale formata da cordone.

- Peduccio a tacco di vasetto grezzo. A. 2,2; Db. 4,5 (Tav. VIII, t).

Oggetti fittili:

- Piccolo disco forato, lenticolare, plasmato con impasto grezzo, non levigato. A. 0,9; D. 3,6 (Tav. III, g). 6100/17 S

- Estremità di un uncino fittile con punta ripiegata ad angolo. 5,7 × 2,7 (Tav. III h). 6100/14 0

- Frammento di manichetto, forse di uncino fittile, recante all'estremità superiore una coppia di fori. 4,4 × 2,2 (Tav. III, e). 6100/17 S

Industria dell'osso (Tav. III, i-k)

- Sgorbia da estremità di tibia ovina avente perduto l'epifisi. 10,1 × 2,2. 6100/14/0

- Punteruolo conico ricavato da radice di dente, limato all'estremità superiore. 5,2 × 0,7. 6100/16 S

- Estremità di sottile spillo ricavato da scheggia di diafisi. 3,6 × 0,5. 6100/17 S

- Scheggia di costola bovina arrotondata e levigata per usura ad un estremo. 12 × 2,4. 6100/17 S

Industria litica:

- Metà di piastra quadrangolare di arenaria rossastra, con foro biconico iniziato sulle due facce e non completato. 6,1 × 3 × 2,1 (Tav. III, d). 6100/17 S

- Ciottolotto ovoidale con estremità levigata per essere stato usato quale trituratore. 5,1 × 3,2 × 2,7 (Tav. III, b). 6100/16 S

- Lametta di selce con margine destro sbrecciato e lucido per usura. 3,8 × 1,8 (Tav. III, l). 6100/16 S

Tagli 28-34.

Ceramica lucida:

- Dieci prese a cannone orizzontale, appartenenti a coppe probabilmente ad alto piede. In alcune è riconoscibile il solco che dalla perforazione si prolunga intorno all'orlo del vaso. Nessuna è però così aperta, così tubolare, come quelle rinvenute nello scavo del megaron 605. Parecchi dei frammenti di orli, sempre con gola più o meno accentuata intorno all'orlo, mostrano però lo stesso profilo carenato della coppa (Tav. VIII, f, g, i).

- Pochi frammentucoli di grandi piedi, analoghi ai tre descritti negli strati precedenti.

- Larga parte del ventre sferoidale di una brocchetta di impasto lucido, sottile, bruno, decorata con fasci incrociati, ciascuno di tre linee bianche. D. 14, ; A. fr. 9 (Tav. I, g). 6100/20 S

- Larga porzione della spalla e del collo con entrambi gli attacchi di un'ansa nastriforme, spezzata, corrente fra la spalla e l'orlo, di una brocchetta del

solito tipo, decorata con fasci di tre linee correnti lungo l'orlo, alla base del collo e incrociandosi sull'ansa e sulla spalla. Misure frammento: A. 15; La. 12,8 (Tav. I, d). 6100/18 N

- Gruppo di 23 frammentucoli di altre brocchette presentanti la stessa decorazione.

- Largo frammento di brocchetta o boccaletto non dipinto, lucido, nero, con collo raccordato alla spalla. 7 × 6,5 (Tav. VIII, k). 6100/18 S

- Cinque frammenti di ciotolette a calotta sferica con anse ad anello a guisa di kantharos. (Tav. VIII; a, d). 6100/18 N; 19 C; 20 C; 22.

- Un frammento di grande scodella a calotta sferica, nera, lucida sia all'interno che all'esterno. 6 × 8,5 (Tav. VIII, e). 6100/24

- Piccolo frammento di scodella id. con inizio di un'ansa a piastra sopraelevantesi sull'orlo. 5,2 × 5,5 (Tav. VIII, n). 6100/24

- Frammento di olletta a forma di echino, senza alcun rilievo dell'orlo intorno alla piccola bocca circolare che si apre sulla sommità alquanto depressa del vaso. 4,5 × 6,3 (Tav. VIII, j). 6100/22

- Piccolo frammento dell'orlo di vaso sferoidale, con orletto lievemente rialzato intorno alla bocca. 3,7 × 4 (Tav. VIII, m). 6100/22

Ceramica grezza:

- Diversi frammenti di pentole con orlo più o meno espanso o ingrossato verso l'esterno, talvolta fornite di piccole bugne o tozze linguette di prensione.

- Un frammento di pentola id., con presa a cannone arrotondato.

- Varie anse grossolane a nastro o a cordone schiacciato.

- Un frammento di olletta sferoidale rossastra con orlo lievemente sollevato intorno alla bocca e traccia dell'impostazione di un'ansa. 6 × 4,5 (Tav. VIII, s). 6100/22

Oggetti fittili:

- Manichetto cilindrico, grossolano, nerastro, appartenente probabilmente ad un uncino fittile. Presso l'estremo presenta una coppia di fori. 4 × 1,7 (Tav. III, f). 6100/20

- Frammento di paletta d'impasto lucido, nero, conservante due margini adiacenti, lievemente concavi, e spezzata sugli altri due lati. 5,2 × 3,4; sp. 0,8 (Tav. VIII, q). 6100/19 N

Industria litica:

- Ciottolo discoidale di arenaria, con larga scodellata regolare, poco profonda, intrisa di colore nerastro. A. 2,5; D. 8,2 (Tav. III, c). 6100/18 S

- Una lametta di diaspro bruno-rossiccio. 4,6 × 1,9. 6100/18 N

PARTE II

LE MURA URBICHE DEL PERIODO AZZURRO

CAPITOLO I

LA PRIMA CINTA SUI LATI SUD-OVEST E SUD DELLA COLLINA DI POLIOCHNI E RESTI DI COSTRUZIONI SORTE AL DI FUORI DI ESSA DURANTE IL PERIODO AZZURRO

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

1) GENERALITÀ

Poliochni, dal momento in cui, superato lo stadio di villaggio di capanne, assunse una fisionomia urbana e cioè fin dagli inizi del periodo azzurro ebbe una salda cinta di mura.

Era una cinta grandiosa che circondava tutto all'intorno il piede della collina.

Questa cinta, in cui si aprivano varie porte e che comprende nella sua struttura anche amplissimi magazzini, forse granai o depositi delle armi, è certamente una fra le più grandiose realizzazioni dell'architettura mediterranea della primissima età del bronzo (fig. 62).

Ma questa cinta presto scomparve sotto un enorme scarico di detriti che venne via via interrandola, sicché si resero necessari ora parziali ampliamenti che circondando il piede di questa discarica la inglobassero nel circuito ampliando l'area della città, ora parziali ricostruzioni al sommo del terrapieno così formatosi.

Ma anche questi nuovi limiti più ampi della città furono ben presto superati dall'incontenibile espansione urbana derivante dall'accresciuta popolazione e, al di fuori delle mura, vennero ad estendersi nelle epoche successive nuovi quartieri di abitazioni.

Di questa cinta primitiva che è nel tempo stesso il monumento più antico e più grandioso di Poliochni, gli scavi recenti misero in luce notevoli tratti sul lato meridionale e su quello Sud-

occidentale della città, in parte scoprendone interamente il prospetto, in parte limitandosi a identificarne l'andamento.

Queste mura possono quindi oggi essere seguite per oltre un terzo del loro circuito o al-

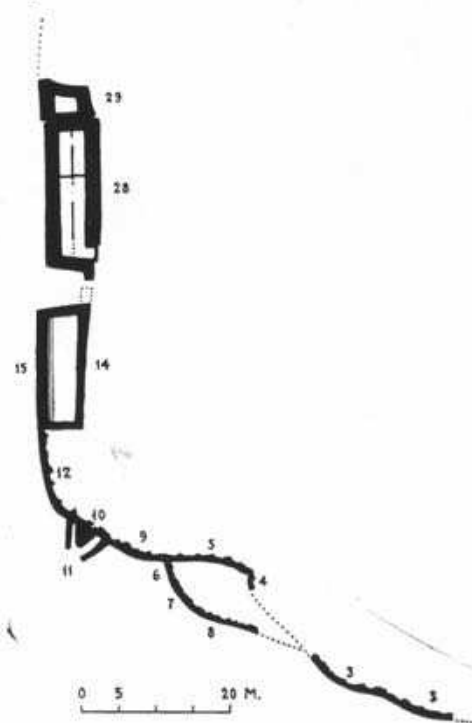


FIG. 62 - TRACCIATO SCHEMATICO DELLE MURA URBICHE DI POLIOCHNI. PERIODO AZZURRO.

meno di quella parte del loro circuito che è oggi conservata, perché l'erosione marina che ha inghiottito una notevole parte della città non ne ha lasciato sussistere traccia sul lato orientale.

È da chiederci però se su questo lato le mura siano mai esistite o se invece la balza che sicuramente già limitava la collina verso il mare, (anche se l'erosione marina ha nel frattempo inghiottito un'altra larga fascia di terreno) non fosse considerata già una sufficiente protezione della città.

Il tratto in cui le mura si presentano meglio conservate e libere da costruzioni addossate è quello intorno all'angolo Sud-occidentale del

2) LE MURA SUL LATO SUD OVEST DELLA COLLINA (figg. 63-69).

Le mura di Poliochni intorno all'angolo Sud-occidentale del colle (12,9) hanno potuto essere messe in luce per tutta la loro altezza e si è potuto liberarne interamente il prospetto per un notevole tratto creando dinnanzi ad esse un ampio spazio che ne ha consentito una visione di insieme. In questo tratto le mura al



FIG. 63 - PANORAMA DELLE MURA SUL LATO SO DELLA COLLINA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1956: TRATTI 12 e 9. 13

colle (12, 10, 9) il tratto cioè in cui si incontrano, ad angolo arrotondato, la cortina occidentale e quella meridionale della città.

Al di là, sia verso Est che verso Nord il percorso delle mura può essere ancora agevolmente seguito per un certo tratto, ma poi esse scompaiono nel terreno ancora non scavato e il loro andamento dovrà essere ricercato in avvenire con sondaggi praticati al di sotto delle costruzioni più recenti che ad esse sono venute a sovrapporsi. È naturalmente in questo tratto Sud-occidentale che le mura possono essere meglio studiate nelle caratteristiche della loro struttura. E di qui dunque prenderà inizio la nostra descrizione, che non seguirà pertanto un ordine rigorosamente topografico, ma che procederà piuttosto dal meglio noto al meno noto.

termine dello scavo apparivano in ottime condizioni di conservazione. Non esistevano qui al di sopra di esse e sul pendio, formato dalla discarica che le aveva interrate e protette, importanti costruzioni di età seriore, la cui presenza impedisse di farne uno scavo completo, come avveniva nei rimanenti tratti dei lati Sud ed Ovest. I pochi spezzoni di muri più tardi sovrapposti alla discarica, di scarso significato, dopo essere stati accuratamente rilevati e fotografati poterono essere rimossi senza grave danno. Esamineremo a suo luogo gli avanzi di queste costruzioni sovrapposte alle mura o sorte al di fuori di esse.

Iniziamo la nostra descrizione delle mura dal punto estremo verso settentrione (12,a) in cui la cortina più antica ha potuto essere messa in

luce per tutta la sua altezza e seguiamone il percorso curvilineo verso Sud e verso Sud Est.

Nel punto in questione (12a) la cortina esce con un'altezza di m. 3,50 dal taglio della discarica che ne nasconde ancora l'ulteriore prosecuzione verso Nord (figg. 64-66).

E di qui sul sommo di questa discarica, all'incirca al livello del culmine della cortina più

rifiuti di cucina. Innumerevole è la quantità delle grosse ostriche che dovevano costituire uno dei principali alimenti della popolazione.

Questo deposito leggero, cineritizio, forma un regolare pendio dal sommo delle mura antiche fino ad una distanza di circa m. 8-9 dal piede di esse.

L'andamento inclinato degli strati, evidenti-



FIG. 64 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. IL TRATTO 12.

antica ha inizio una seconda cinta (15) che, seguendone il percorso verso Nord ad una quota più elevata, o di poco distaccandosene, impedisce la sua ulteriore scopertura.

3) LA DISCARICA FORMATASI DINNANZI ALLE MURA (figg. 66, 71, 72, 79, 125).

La sezione netta della discarica in questo punto permette di ben esaminarne le caratteristiche.

Si tratta di un ammasso di terra finissima, pulverulenta, grigiastria, ricchissima di ceneri e contenente un enorme numero di frammenti ceramici, di ossami e di gusci di conchiglie eduli,

simo, indicato soprattutto da una successione di lenti e di veli carboniosi o di zone di diversa compattezza e colore, attesta il lento processo attraverso cui questo deposito si è venuto formando.

4) STRUTTURA DEL TRATTO 12 (figg. 63-68).

Nel suo primo tratto la cortina antica è fortemente sconnessa. Essa forma a metà altezza un rigonfiamento così accentuato e con tale strapiombo rispetto alla sua base che non potrebbe reggere e crollerebbe immediatamente qualora si apportasse ulteriormente il deposito terroso che la ingloba e la sostiene.

Ma pochi metri oltre, verso Sud, la cortina riprende la sua verticalità originaria, o per dir meglio la lieve scarpa, che manterrà, sia pure formando qua e là qualche rigonfiamento minore, fino alla fine del tratto scoperto.

Per tutto questo tratto, e cioè per un percorso di quarantadue metri, la sua altezza conservata va gradatamente crescendo e passa da m. 3,40 all'inizio Nord del tratto 12 a m. 4,50 all'estremo Est del tratto 5.

successivo interro, e poi l'erosione della superficie avvenuta attraverso i millenni dopo l'abbandono della città, hanno portato il suolo della collina.

Per tutta l'altezza conservata il muro è esclusivamente di terrazzamento, ha cioè un solo prospetto ed un riempimento alle spalle. È quindi difficile rendersi conto dello spessore della muratura.

Ma è presumibile che al di sopra del suolo ori-



FIG. 65 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. TRATTO 12.

Uniforme appare la sua struttura formata quasi esclusivamente di lastre e blocchetti a tendenza parallelepipedica, derivanti dal naturale sfaldamento della roccia, e con scarso uso di blocchi irregolari o di ciottoli.

È una struttura molto accurata, ma ad elementi piuttosto minuti con scarso impiego, almeno nel primo tratto, dei grandi lastroni che osserveremo invece nei presunti « granai ».

Il muro si imposta direttamente sulla terra, senza alcuna fondazione.

Il suo culmine originario non è in nessun punto conservato e non sappiamo quindi come fosse conformato. Il culmine attualmente conservato corrisponde all'incirca al livello a cui il

ginario del sovrastante terrazzo il muro continuasse ancora in elevazione e con doppia faccia, almeno per formare un parapetto a protezione dei difensori.

La sua altezza originaria non doveva essere quindi inferiore ai metri 5-5,50.

Massima era quindi la sua efficienza difensiva. La cortina si sviluppava continua, senza salienti, senza rientranze, senza torri aggettanti.

5) FINESTRELLE DELLE MURA

Ad intervalli piuttosto ampi si osservano nella parte superiore del muro delle aperture, quasi

minuscole finestrelle, a cui una lastra forma architrave. Esse ricordano quelle che anche oggi si lasciano nei muri di terrazzamento per sfogo dell'umidità della terra retrostante.

È può essere che proprio questa sia stata la loro funzione, sebbene la tecnica della struttura a secco, non impermeabile, non le rendesse ne-

in cui, dopo il grande rigonfiamento iniziale, il muro riprende la sua verticalità (fig. 66).

Una seconda (12d), a quota molto più bassa, si trova nel punto in cui il muro, mantenutosi fin'ora grossolanamente rettilineo, incomincia a formare un'ampia curva, dirigendosi verso Sud-Est (fig. 68).



FIG. 66 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. L'INIZIO DEL TRATTO 12 CON LA PRIMA FINESTRELLA. A sin. la sezione della discarica conglobante le mura. Al di sopra delle mura il « bouleterion » 14.

cessarie e la loro posizione alquanto in alto non sia la più favorevole per questo scopo. È più probabile quindi che si tratti di fori corrispondenti alla testata di travi dell'impalcatura eretta per costruire le mura stesse.

Una prima di queste finestrelle (12b) si osserva nel muro a pochi metri dall'inizio Nord di questo tratto scoperto, all'incirca nel punto

6) CESURE NELLA STRUTTURA DELLE MURA.

Per quanto la struttura di questo primo tratto appaia nel complesso abbastanza unitaria, si notano però in essa alcune differenze che potrebbero far pensare o a rifacimenti o almeno a riprese della muratura.

Quasi alla metà dell'intervallo fra le due

finestrelle si osserva nella muratura una cesura verticale (12c), evidentissima nei due terzi inferiori dell'altezza, ma rintracciabile probabilmente anche al di sopra, fino al culmine attuale (fig. 67).

Essa sembrerebbe indicare che il tratto settentrionale sia stato fatto dopo il compimento

di numerosi ciottoli tondeggianti, il tratto verso Nord è costruito fin dalla base quasi esclusivamente con placche e blocchetti.

Oltre la seconda finestrella il muro forma, come abbiamo detto, una curva a quarto di cerchio e riprende poi l'andamento rettilineo dirigendosi verso Sud Est.



FIG. 67 - LE MURA SUL LATO SO DELLA COLLINA LA TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. IL TRATTO CURVILINEO 12.

di quello meridionale, a cui si appoggia, ad opera di un'altra squadra o con un successivo lotto di lavori.

A meno che non si tratti invece di un restauro dopo un parziale crollo, come farebbe pensare la non completa verticalità della cesura.

È da osservare che mentre il tratto a Sud di questa cesura è di struttura piuttosto trascurata, con impiego, soprattutto nella parte bassa,

Nella curva il muro conserva la struttura con abbondanti ciottoli che presentava nel tratto rettilineo adiacente. Al termine della curva, là dove riprende l'andamento rettilineo, il muro presenta un'altra cesura (12e).

Questa volta è una cesura molto più netta, più evidente, che séguita rettilinea e verticale per tutta l'altezza del muro (fig. 68).

Il tratto rettilineo meridionale, evidentemente



FIG. 68 - LE MURA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. IL TRATTO CURVILINEO 12 CON LA SECONDA
FINESTRELLA, LA PORTA OCCLUSA 10 E IL TRATTO 9.

costruito prima, terminava in un primo momento con spigolo vivo, dirigendosi poi verso Nord Ovest.

A quest'angolo è venuta successivamente ad appoggiarsi la cortina occidentale raccordandosi in curva ad esso e con uno spessore di circa m. 1,40.

Sulla linea d'incontro i due tratti presentano un uso quasi esclusivo di placche, così come avviene costantemente nella conformazione degli spigoli nelle strutture di questo periodo.

La soglia della porta non si trova alla base del muro, ma alquanto più in alto, a circa m. 1,10 dalla base. La struttura di questa soglia non è unitaria. Un grosso parallelepipedo occupa solo poco più della metà dello spazio di essa. Il resto è formato da piccole pietre.

Invece dinnanzi a questa soglia ad un livello alquanto più basso, è un grande lastrone sostenuto da una muratura di piccole pietre che forma un gradino dinnanzi ad essa.

Almeno un altro gradino doveva originaria-



FIG. 69 - LE MURA SUL LATO SO DELLA COLLINA AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1936. LA PORTA OCCLUSA E IL TRATTO 9.

7) LA PORTA URBICA 10.

Subito all'inizio del tratto rettilineo meridionale a soli m. 2,80 dalla cesura nella cortina si apre una porta urbica (10) che è stata successivamente occlusa (figg. 68-70).

La occlusione però non è stata fatta sul filo stesso della cortina, ma rientrante di circa cm. 40 ad Ovest, 30 a Est e in essa sono state adoperate pietre di dimensioni molto minori di quelle che formano la cortina.

Gli stipiti, fatti con piccole lastre e con qualche blocco, non sono verticali, ma sensibilmente inclinati. La luce della porta va quindi ampliandosi da m. 1,30 alla base ad approssimativamente m. 1,40-1,45 alla sommità del muro.

mente esistere al di sotto del primo per raggiungere una rampa formata da una massiciata di pietrame, che scendeva alla sottostante campagna con lieve inclinazione (11a).

8) IL PROPILEO 11.

All'esterno della porta, ai lati di questa rampa lo scavo mise in luce le tracce di un'opera difensiva avanzata dinnanzi alle mura per meglio proteggere l'ingresso alla città (figg. 71-72).

Si tratta cioè di una specie di propileo costituito da due muri simmetrici curvilinei (11b, c) che, dipartendosi dalla cortina ai lati della porta 10, si protendono in fuori per circa quattro metri come due branche di una tenaglia, restrin-

gendo l'ingresso alla larghezza di soli m. 1,50, mentre la loro distanza all'origine era di m. 4,20. Sono due muri robusti, larghi m. 0,70-0,80, i cui parametri sono formati in prevalenza di blocchi e lastre ben disposti, con riempimento interno di scaglie e di piccole pietre. Essi si conservano per scarsa altezza.

Nel punto più alto la branca occidentale (c) non supera i m. 0,70.

Ma evidentemente essi dovevano essere un

9) L'EDIFICIO 1167 (figg. 70, 72).

Solo in un momento successivo, dopo l'occlusione della porta 10 e la demolizione del propileo 11, in un periodo forse in cui, cessato il pericolo di guerra, le mura cadevano in abbandono, dinanzi al propileo sorse un grande edificio rettangolare (1167), di cui restano solo i muri più a monte, rimasti sepolti entro la discarica che intanto veniva formandosi al di fuori delle



FIG. 70 - LA PORTA OCCLUSA 10 CON I TRATTI ADIACENTI 12 E 9 DELLE MURA E LE COSTRUZIONI ANTISTANTI AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1934.

tempo alti quanto le mura o poco meno di esse, se dovevano servire a proteggere la porta e a costituire un propugnacolo avanzato da cui i difensori potessero combattere.

La rampa (11a) antistante alla porta non occupa tutto il suolo interno della tenaglia, ma solo la fascia mediana di essa, allargandosi dall'ingresso del propileo verso la porta urbica e lasciando lateralmente due ampie cunette. I suoi margini sono accuratamente delimitati da una muratura di blocchetti che passano gradatamente da uno a tre filari.

Soppressa in un secondo momento la porta questo propileo, ormai risultante inutile, fu demolito fino al livello che il suolo esterno aveva nel frattempo raggiunto.

mura, mentre sono interamente scomparsi quelli più a valle, rimasti al di fuori di tale interramento.

10) IL TRATTO 9 A SUD-EST DELLA PORTA URBICA (fig. 73).

Oltre la porta occlusa 10 le mura riprendono verso Sud-Est con la stessa struttura che avevano in precedenza. In questo tratto (9) sono impiegati alcuni grandissimi lastroni mentre più in basso e più innanzi troveremo una prevalenza di grossi blocchi poligonali, che in qualche punto sembrano preludere alla tecnica « pelagica » dei due bastioni curvilinei delle mura più recenti che esamineremo in appresso.

A un solo metro dalla porta sembra potersi riconoscere nella struttura un'altra cesura meno evidente e meno continua delle precedenti. Essa sembrerebbe infatti costituita da due tratti alquanto spostati l'uno rispetto all'altro, di cui il primo corrispondente al terzo superiore della cortina il secondo al suo terzo mediano, mentre non continua, o almeno non appare evidente, nel terzo inferiore.

sporgente (cm. 50-55 circa) alto m. 0,65 circa un'altezza cioè assai vicina a quella conservata dai muri del propileo o tenaglia II. Questo zoccolo 9c lo si segue chiaramente per la lunghezza di circa sette metri fino al punto cioè in cui dalla fronte della cortina più antica (9) si distacca con ampia curva una seconda cortina (6) corrispondente certamente ad un successivo ampliamento della cinta urbana.



FIG. 71 - LA PORTA OCCLUSA 10 AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1934.
IN PRIMO PIANO IL PROPILEO 11 E L'EDIFICIO 1167.

Questa cesura indicherebbe che il primo tratto adiacente alla porta sarebbe stato costruito prima di quello successivo che su di esso si appoggia. Poco oltre, a m. 5,20 dalla porta occlusa si apre nel muro a un terzo circa della sua altezza (m. 1 dalla base) un'altra finestrella simile alle due già descritte, e più regolare di esse, essendo ben delimitata da due lastre orizzontali e da due verticali (A. 0,25, La 0,20).

11) INDIZI DI UNA RICOSTRUZIONE DELLA CORTINA.

Ma già prima di questa finestrella, a soli metri 3,30 dalla porta dinnanzi alla base della cortina veniva a trovarsi uno zoccolo (9c) alquanto

Il significato di questo zoccolo (9c) sembra abbastanza chiaro: si direbbe che questo tratto della cinta primitiva, a partire dall'ultima cesura ricordata (9b) sia stato ricostruito forse dopo una minaccia di crollo. La ricostruzione sarebbe avvenuta non dal filo del muro originario indicatoci ancora precisamente da questo zoccolo, ma su una linea alquanto più arretrata e con una tecnica più progredita, con impiego di elementi di maggiori dimensioni. Lo zoccolo (9c) rappresenterebbe quindi quella parte del muro originario che non è stata demolita e rifatta in occasione di questa ricostruzione certo perché essa veniva ormai a trovarsi al di sotto del suolo, che nel frattempo era cresciuto fino a questo livello.



FIG. 72 - IL PROPILEO 11 E L'EDIFICIO 1167 DINNANZI ALLA PORTA OCCLUSA 10 AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1934.



FIG. 73 - LE MURA: IL TRATTO 9 A SE DELLA PORTA URBICA 10 CON LA FINESTRELLA E LO ZOCCOLO AGGETTANTE ALLA BASE. ALL'ESTREMO DE. L'INIZIO DELLA CORTINA 6. IN PRIMO PIANO L'EDIFICIO 1165.

La coincidenza di livello fra questo zoccolo (9c) e quanto resta del propileo 11 sembrerebbe indicare una stretta connessione fra questi due elementi. Forse dopo un periodo di abbandono corrispondente ad un periodo di pace, di fronte ad una nuova minaccia di guerra, le mura dovettero essere interamente riassestate.

Dovette far parte di questo complesso di opere l'occlusione della porta 10, che forse già era andata in disuso, la demolizione del propileo antistante 11, e la ricostruzione a partire dal suolo del momento, del tratto di cortina 9 a Sud Est della porta.

12) L'EDIFICIO 1165.

È possibile che in occasione di questi lavori siano state rase al livello del suolo alcune costruzioni che nel frattempo erano abusivamente sorte al di fuori delle mura compromettendone

l'efficienza difensiva. Sarebbero queste non tanto il grande edificio quadrangolare 1167, sorto proprio dinnanzi al propileo 11, che potrebbe essere anche più tardo, quanto alcune altre costruzioni messe in luce dal Puglisi dinnanzi alla cortina 9 verso Sud Est. Tutte conservate fino alla medesima altezza.

Si tratta di un blocco di muratura (1165) di forma quadrangolare, di m. 3×3 costruito in massima parte con grandi blocchi irregolari inzeppati con pietrame minore.

Esso presenta prospetti ben definiti sul lato Nord e nei tratti adiacenti dei lati Est ed Ovest, mentre la sua metà meridionale è formata solo da pietre sconnesse che non presentano un filo definito.

Sia alla metà del lato Nord, che alla metà del lato Est sono piccole interruzioni formate dalla mancanza di un masso, mentre a metà del lato Ovest giace abbattuto un lungo lastrone che ben



FIG. 74 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1945. 3

Lo sbancamento è completo fra le cinta muraria più antica 5 (a dr.) e la cortina dell'ampliamento 6-7-8 (a sin.). Resta ancora in posto su un terrapieno l'edificio 1161 del periodo verde.

avrebbe potuto formare una soglia o un architrave.

Lo spazio interno di questo blocco di muratura, verso il quale in realtà non vi sono prospetti definiti, era troppo piccolo per essere utilizzabile e dobbiamo pensare che fosse pieno.

Dall'estremo meridionale di questo manufatto si diparte un muro rettilineo a doppia faccia, che corre verso Sud Est parallelo alla cortina delle mura, a una distanza di tre metri da essa e che scompare sotto costruzioni più tarde che gli si sono addossate.

13) TRACCE DI UNA SOPRAELEVAZIONE O DI UN CORONAMENTO DELLE MURA.

Osserviamo ancora che nel tratto della cortina, lungo il quale esiste lo zoccolo alla base (9), si ha anche alla sommità di essa tracce evidenti di una sopraelevazione sorta al di sopra del culmine conservato del muro più antico. Le placche che formano i filari più alti della cortina, alquanto sconnessi, non si impostano infatti esattamente sul filo di quelli sottostanti, ma aggettano alquanto e in alcuni tratti fra questi filari aggettanti e quelli del muro sottostante si interpone uno strato terroso che dimostra la non continuità delle due strutture.

Quando l'interramento delle antiche mura urbiche era giunto fino alla loro sommità attualmente conservata venne ad impostarsi sul filo di esse un nuovo muro, di cui pochissimo ormai si conserva.

L'aggetto di queste strutture sovrapposte diviene tanto più forte ed evidente quanto più si prosegue verso Sud-Est, avvicinandosi all'inizio della cortina dell'ampliamento (6, 7, 8).

Qui alla base di esse sono alcuni grandi lastroni che, per il cedimento del terreno inconsistente su cui in parte venivano a posare, si sono fortemente inclinati provocando certo il crollo del muro che su di essi si elevava e di cui essi sono ancora l'ultima testimonianza conservata.

14) LA CORTINA 5-4.

Esamineremo in un successivo paragrafo la nuova cortina (6,7,8) corrispondente a un parziale ampliamento della cinta, che a questo

punto si distacca da quella più antica (9, 5) dirigendosi in curva verso Sud e verso Sud Est.

Cerchiamo ora di seguire all'interno di tale ampliamento la cortina originaria.

Di essa gli scavi Puglisi 1935 hanno messo in luce fino alla base un ulteriore tratto di circa undici metri (5) che non presenta però né una struttura né un andamento unitari e mostra come il tratto precedente 9 evidenti tracce di rifacimento.

Si ha dapprima un tratto formante un'ampia concavità (5a) che prosegue poi con un altro



FIG. 75 - LO SPIGOLO FORMATO FRA I TRATTI 5a e 5b DELLA CORTINA MURARIA PIÙ ANTICA. NELLO SFONDO IL TRATTO TRASVERSALE 4 (foto S. Puglisi 1935).

tratto rettilineo (5c), col quale si incontra a spigolo vivo formando un angolo ottuso (5b) (fig. 75). Il tratto concavo (5a) è costituito in prevalenza con blocchetti. Anche alla sua base corre lo zoccolo aggettante che sembra in certo modo seguire l'allineamento del successivo tratto rettilineo (5c). Anche qui la concavità deriverebbe dalla ricostruzione di un tratto che doveva essere originariamente rettilineo e di cui si conserva solo quanto rimaneva al di sotto del livello raggiunto dal suolo al momento della ricostruzione.

Alla sommità di questo tratto concavo (5a) corre un filare molto uniforme di larghe plac-

che con un filo regolarissimo lievemente aggettante rispetto al filo della muratura sottostante e al di sopra di questo filare si imposta con notevole rientranza un ulteriore tratto di muro. Si riproduce dunque qui lo stesso fatto che abbiamo osservato nel tratto precedente.

Il tratto rettilineo successivo (5b) conserverebbe invece la struttura originaria.

Esso è costruito in basso con una prevalenza di blocchetti, ma nella parte superiore di esso

Si dipartiva invece da questo punto, formando angolo vivo con esso, un altro tratto di muro (4) che si dirigeva verso Sud, ma che fu messo in luce dagli scavi solo per breve lunghezza (fig. 76).

Esso appare costituito da due strutture nettamente distinte e certo non contemporanee. Vi è infatti alla base un primo tratto di muro (4a) dall'andamento curvilineo costruito piuttosto irregolarmente con impiego quasi esclusivo di ciottoli. Su di esso, ma con una notevole rien-



FIG. 76 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935. SBANCAMENTO FRA LE MURA PIÙ ANTICHE (5) A. SIN. E LA CORTINA DELL'AMPLIAMENTO (6-7-8) A DR. AL CENTRO IL TRATTO TRASVERSALE 4.

sono impiegati invece numerosi lastroni allungatissimi, disposti a formare ricorsi regolari per tratti notevoli. Si ha in qualche punto una regolare alternanza di file di blocchetti isodomi e di lastroni che ricorda lontanamente certe strutture murarie listate di tarda età imperiale romana.

Al termine di questo tratto NO-SE (5) il muro sembra interrompersi. Lo scavo continuato ulteriormente in questa direzione mediante saggi nello spazio 1120 e nell'area della strada 132 a N-E del vano 1121 non ha trovato traccia della sua continuazione.

tranza si imposta un secondo muro (4b), rettilineo costruito invece molto accuratamente con blocchetti e con placche allungatissime, con una struttura cioè molto simile a quella della cortina precedentemente esaminata.

15) L'ULTIMO TRATTO (3) DELLA CORTINA VERSO S-E. (figg. 77, 78).

L'ulteriore continuazione di questi muri verso Sud non è stata ancora ricercata dallo scavo. Ma nella direzione da essi indicata, dopo un



FIG. 77 - IL TRATTO ESTREMO 3 DELLE MURA URBICHE VERSO SE.

intervallo di dodici metri, costituito dal terreno ancora non scavato, appare alla base della collina un altro tratto di muro (3) di uguale grandiosità che, formando una curva molto ampia, riprende la direzione NO-SE seguita dal tratto principale (12,9) della cortina. Questo nuovo tratto di muro presenta ancora al suo inizio l'altezza di m. 3 circa, degrada poco dopo a m. 1,80 e prosegue poi con l'altezza quasi uniforme di m. 2,30 per uno svolgimento complessivo di circa dodici metri.

Così come i tratti precedenti presenta pur nella sua complessiva unitarietà un andamento alquanto irregolare formando lievi concavità e convessità.

È costruito con una grande prevalenza di ciottoli tondeggianti coi quali si alternano pochi blocchetti e poche placche. La sua struttura è quindi analoga a quella dell'inferiore dei due

muri sovrapposti (4a, 4b) che al termine della cortina NO-SE si dirigevano verso Sud.

16) L'EDIFICIO 1150 (figg. 79,80).

La ulteriore prosecuzione di questo muro verso S-E è nascosta da una costruzione più tarda (1150) che è venuta ad appoggiarsi al suo prospetto nascondendolo.

Si tratta di un grande vano rettangolare misurante esternamente circa m. 5,20 × 6 e aprenesi con una porta all'estremo a monte del suo muro di Sud Est. La parete Nord-Est (2) di questo vano non è costituita dallo stesso muro ur-bico (3), ma piuttosto da un raddoppiamento del muro stesso su una linea di prospetto alquanto più avanzata.

Gli altri tre muri si elevano invece liberi con regolari prospetti sia verso l'interno che verso



FIG. 78 - IL TRATTO ESTREMO 3 DELLE MURA URBICHE VERSO SE.

l'esterno e con uno spessore uniforme di m. 0,50 e conservano una notevole altezza (da m. 0,80 a m. 1,70).

Il muro di ringrosso (2) che ne costituisce la parete a monte seguita verso Sud-Est ancora per alcuni metri al di là di esso progressivamente degradando e si interrompe. La eventuale continuazione del muro urbico (3) al di dietro non è stata ancora ricercata dallo scavo.

17) CANALE DI DRENAGGIO SOTTO L'EDIFICIO 1150 (fig. 81).

Sotto il suolo di questo grande ambiente (1150) l'approfondimento dello scavo ha messo in luce un canale di drenaggio (1) che, uscendo dalla base della parete di Nord-Est (2) si dirige

con andamento curvilineo verso l'angolo Sud, sotto il quale scompare. Esso ha una larghezza di m. 0,60 e una profondità conservata di m. 0,20-0,30. Le pareti sono costituite da muratura di piccole pietre mentre il fondo è pavimentato con grandi lastre.

Questa canaletta, preesistente al vano, proviene dalle mura e doveva certamente uscire da un'apertura che le attraversava, conducendo fuori le acque che si raccoglievano nel sovrastante pianoro.

18) PARZIALE AMPLIAMENTO DELLA PRIMA CINTA URBICA.

Descrivendo la cinta delle mura abbiamo osservato come a m. 10,50 dalla porta occlusa 10 verso Sud Est dalla cortina antica 9 si staccasse

trasversalmente un tratto di muro che con andamento alquanto curvilineo si dirigeva verso Sud (6,7) e abbiamo creduto di poter riconoscere in questo muro l'inizio di una nuova cortina corrispondente a un parziale ampliamento della cinta che avrebbe portato sette od otto metri più a valle il limite meridionale della città,

largamente dalla cortina più antica (9) con un piano di base che corrisponde all'incirca alla sommità dello zoccolo sporgente (9e), che abbiamo considerato testimonianza di una originaria fase costruttiva della cortina stessa, precedente alla ricostruzione alla quale apparterebbe l'attuale elevato.



FIG. 79 - L'EDIFICIO H150 ADDOSSATO ALLE MURA URBICHE AL LORO ESTREMO SE.

andando probabilmente a ricollegarsi al tratto Nord Sud (4,3) della cinta originaria alquanto prima del punto dal quale gli scavi l'hanno ritrovato. In realtà l'andamento di questo muro avanzato non appare oggi del tutto chiaro perché quanto resta di esso è in gran parte nascosto da strutture più recenti che sono venute a sovrapporglisi e che ne spezzano la continuità lasciandone affiorare solo alcuni tratti.

Il tratto iniziale (6), l'unico che sia stato messo interamente in luce, si stacca perpendico-

Il piano di base di questo nuovo muro (6) va notevolmente scendendo verso Sud, seguendo evidentemente il pendio del terreno accumulatosi ai piedi della cortina più antica (9).

La sua struttura è grossolana, essendo costruito con pietre informi, ciottoli e poche lastre, disposti senza una particolare cura.

Ma dopo soli tre metri di percorso la sua continuazione è interrotta dal muro di una costruzione che è venuta successivamente ad appoggiarglisi.

Si tratta del muro settentrionale del maggiore vano (1162) di un edificio che deve essere stato costruito a ridosso della nuova cortina ed appoggiato ad essa relativamente poco tempo dopo la costruzione di essa poiché il piano di base dei suoi muri non differisce molto da quello della stessa cinta nuova.

La continuazione della cortina (7) la ritro-

scosta da un muro seriore ad essa sovrapposto, è per un breve tratto venuta in luce in seguito al crollo della terra che sosteneva questo in corrispondenza del vano 1155.

Le strutture sovrapposte hanno impedito agli scavatori di poterla ulteriormente ricercare verso Est, ma dobbiamo supporre che essa esista ancora nel terreno non scavato, fino al suo



FIG. 80 - L'EDIFICIO 1150 VISTO DA SO. ALL'INTERNO IL CANALE DI DRENAGGIO.

viamo nell'interno di questo vano 1162, del quale occupa tutto l'angolo orientale (fig. 90). Essa presenta sempre la stessa struttura e, descrivendo un'ampia curva, si dirige verso Sud Est. Prende cioè una direzione parallela a quella delle mura originarie alla distanza di circa m. 6,50 da esse.

In questa stessa direzione la ritroviamo ancora, ormai rettilinea (8) al di là di un altro muro trasversale ad essa appoggiato, nell'interno del vano 1159. La sua ulteriore prosecuzione, na-

congiungimento col tratto 3 già da noi precedentemente descritto.

Notiamo ancora che questo tratto 3 dal punto di vista della struttura presenta analogie molto più strette con questa nuova cortina (6,7,8), costruita con prevalente uso di ciottoli, che con la cortina più antica (9,5) costruita invece con prevalenza di placche e di blocchetti. Non è da escludere pertanto la possibilità che essa sia da ricollegare piuttosto con la cortina nuova che con quella originaria.

19) LA FACCIA INTERNA DELLA NUOVA CORTINA.

Della nuova cortina (6,7,8) è stato messo in luce oltreché il prospetto a valle anche quello interno approfondendo lo scavo nell'intervallo fra essa e la cinta originaria in corrispondenza degli spazi 1156, 1157 e 1158 e demolendo le strutture di età più recente, che qui erano venute ad impiantarsi.

Questo prospetto interno, costruito esclusivamente con ciottoli, è di estrema grossolanità ed



FIG. 81 - CANALE DI DRENAGGIO SOTTO IL SUOLO DELL'EDIFICIO 1150 ALL'ESTREMO SÈ DELLE MURA URBICHE. (foto Pugliesi, 1935).

era forse destinato a non essere visto, ma a contenere piuttosto un terrapieno interno.

Comunque è da osservare che questo muro non sorse come semplice terrazzamento ad un solo prospetto, ma con una struttura di elevato a due facce, anche se di struttura grossolana (fig. 74).

20) L'INTERRAMENTO DELLE MURA.

La cinta urbana era stata appena costruita e già incominciava a formarsi al suo piede un interrimento che in un tempo relativamente breve doveva giungere a seppellirla fino al suo culmine conservato, modificando sensibilmente

la conformazione stessa della collina. È anzi proprio a questo interrimento che dobbiamo la conservazione di questa grandiosa opera difensiva della città.

Si tratta di un fenomeno che non riguarda solo il tratto che ora prendiamo in esame, ma che vedremo ripetersi con costanza assoluta lungo tutta la cinta muraria e che durò probabilmente quanto la vita stessa della città.

Questo immenso accumulo, formato senza dubbio da centinaia di metri cubi di materiale, per quanto rapida si possa considerare la sua formazione dovette certo impiegare molto tempo a formarsi.

Esso appare costituito da una terra finissima, quasi senza pietre, in qualche punto più leggera, grigiastria, di aspetto cinerizio, in altri più compatta, giallastra, spesso intervallata con zone sabbiose. Frequenti veli carboniosi indicano con evidenza, là ove non siano intervenute cause di disturbo, una stratificazione inclinata, dal sommo delle mura, ai piedi della discarica stessa.

In questo deposito il materiale archeologico è estremamente abbondante. Vi sono innumerevoli frammenti di ceramica, schegge di selce, vi si rinvengono con frequenza oggetti lavorati in pietra, in osso ed anche in bronzo, ma vi abbondano soprattutto i rifiuti di pasto: ossa di animali domestici ed una enorme quantità di gusci di grandissime ostriche e di altri molluschi marini (*spondylus*, *patelle*, ecc.). Si ha l'impressione di trovarci dinanzi ad un immenso immondezzaio, formato dai rifiuti della vita cittadina attraverso molte generazioni.

È possibile però che anche altre cause oltre lo scarico di rifiuti abbiano concorso alla formazione di questo enorme deposito e fra queste certo non ultimo è l'accumulo ad opera del vento della sabbia della spiaggia vicina. Il fenomeno, per quanto relativamente rapido, non dovette però procedere così speditamente da poter apparire giorno per giorno agli occhi degli abitanti come una minaccia all'efficienza difensiva delle mura urbane, che altrimenti provvedimenti sarebbero stati presi per impedirlo o almeno per limitarlo. È probabile che il lento accumulo di materiale scaricato al piede delle mura e il progressivo interrimento del piede di esse fosse in

parte almeno compensato dall'accrescimento del suolo all'interno della cinta e dal progressivo innalzamento della cinta urbana per adeguarla ad entrambi.

Si ha d'altronde l'impressione che non in tutti i periodi Poliochni abbia avuto cura di mantenere in efficienza la sua cinta muraria. Al contrario in tutte le età, fin da un momento immediatamente successivo alla sua costruzione sorsero al di fuori delle mura o immediatamente addossate ad esse, costruzioni di vario genere, pubbliche e private che ne annullavano il valore difensivo.

Forse su Poliochni non gravava un sempre incombente pericolo di guerre o di incursioni nemiche che obbligasse i cittadini a vivere in costante stato di allarme.

Forse ai periodi di guerra o di pericolo, ai quali si devono la costruzione delle mura e i suoi successivi rifacimenti od ampliamenti, si alternarono lunghi periodi di pace durante i quali non si sentì alcun bisogno di curare la difesa della città e le costruzioni si espansero fuori della cinta.

Certo è che almeno per la massima parte del suo percorso la cinta urbana più antica dovette essere ricercata non solo rimuovendo il grande interrimento formatosi al di fuori di essa e che la copriva fino al suo culmine, conservandola, ma anche approfondendo saggi attraverso una serie di costruzioni di diversa età in parte sovrapposte alla grande discarica, in parte invece in essa conglobate.

21) LO SCAVO DELLE MURA.

Il percorso delle mura urbane nel tratto 12, a Nord della porta occlusa 10, era stato riconosciuto, insieme alla porta stessa, dal Sestieri nella campagna del 1934.

Egli aveva allora raggiunto la base del muro con un primo saggio eseguito in corrispondenza dello spazio 1174, aveva fatto un secondo pozzo esplorativo nell'interno del piccolo vano superficiale 1172, sovrapposto al culmine delle mura stesse, e aveva poi seguito il prospetto di queste con una stretta trincea intorno alla curva da esse fatta, (tratto 12) raggiungendone nuovamente la base in prossimità della porta occlusa

10 e proseguendo altri sette metri al di là di essa verso Sud-Est.

A partire da questo punto lo scavo delle mura era stato ripreso dal Puglisi nella successiva campagna dell'estate 1935.

Il Puglisi aveva completato lo scavo dell'area antistante alla porta urbana e all'adiacente tratto 9 delle mura e aveva poi continuato a ricercare l'andamento della cinta ulteriormente verso Sud-Est, seguendola quasi fino alla riva del mare e mettendo in luce le costruzioni seriori sorte dinanzi ad essa.

L'esistenza di costruzioni dinanzi alle mura urbane era stata d'altronde già accertata dal Sestieri soprattutto sul lato occidentale e sud-occidentale della collina.

Tali costruzioni dei lati Ovest e Sud-Ovest furono esaurientemente esplorate dal Becatti nella campagna del 1936, e poi da lui demolite per mettere in vista nella sua completezza la cinta muraria. Esse si sovrapponevano alla discarica formatasi al di fuori delle mura adattandosi al pendio di essa ed erano dunque tutte posteriori alle mura stesse.

Ma ad eccezione della sola costruzione superficiale 1177, sovrappostasi in età più tarda e ai resti del forno 1177 appartenente all'età romana imperiale, tutto il resto delle costruzioni di questa zona rientra ancora nello strato del periodo azzurro, che giungeva qui fino al piano di campagna.

22) IL VANO 1169 (figg. 82-84).

Le osservazioni del Becatti permisero di stabilire la cronologia relativa di queste costruzioni.

In un primo momento sorse, lungo la cortina muraria, un vano lungo e stretto (1169) delimitato ad Est dallo stesso muro urbano, ad Ovest da un lungo muro ad esso grossolanamente parallelo, a Nord da un breve muro perpendicolare ad entrambi che li congiungeva, mentre il muro che chiudeva il vano a Sud non è conservato.

Il lungo muro Ovest del vano appoggiava su uno strato di terra di discarica che andava scendendo da Sud verso Nord. All'estremo Sud infatti questo strato di terra ha, rispetto al piano] di base delle mura urbane l'altezza di circa 2 metri, mentre verso Nord esso non supera il

metro. Risulta formato da uno strato di terra giallastra (spess. 0,70) sovrapposto ad uno strato cineritizio (cm. 50 circa) che verso Sud si sovrappone a sua volta ad un altro strato giallastro.

Il muro del vano 1169 seguiva con la sua base l'inclinazione del terreno che faceva conca verso il suo centro.

Ne resta però il muro Nord, che si diparte dal muro occidentale del vano 1169 ai due terzi della sua lunghezza da Sud, ed il muro Ovest.

Questi due muri, ad angolo retto fra loro si adattavano anch'essi al forte pendio del terreno in declivio verso Ovest.

Il muro Nord scendeva con la sua base, ri-



FIG. 82 - COSTRUZIONI SULLA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA URBICHE SUL PENDIO SO DELLA COLLINA. A sin. i muri « a scala » 1175. Al centro gli edifici 1169 e 1168. In primo piano a sin. i blocchi 1176. A dr. il forno di età romana 1177.

La sua altezza conservata passava da cm. 40 all'estremo Sud a m. 1,70 al centro e tale si manteneva verso Nord.

23) IL VANO 1168

Al lungo vano 1169 era venuto ad addossarsi in un momento successivo un altro vano minore, rettangolare (1168), del quale parimenti non si conserva il muro Sud.

spetto al piano di base delle mura urbiche da m. 1,80 all'estremo Est a m. 1 circa a Ovest e la sua altezza conservata passava da m. 1,20 a Ovest a m. 1,10 a Est.

Il muro Ovest, nel suo primo tratto ben costruito con blocchetti e placche, appariva molto più sconnesso verso Sud, ove aveva una specie di zoccolo aggettante verso l'esterno.

Nell'interno di questo vano 1168 vennero in luce due muretti, paralleli fra loro e ai muri lun-



FIG. 83 - COSTRUZIONI SULLA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA URBICHE SUL VERSANTE SO DELLA COLLINA. L'EDIFICIO 1168 E DIETRO AD ESSO L'EDIFICIO 1169.

ghi del vano, che si appoggiavano con le loro testate al muro Nord del vano al quale dunque non potevano essere anteriori.

24) IL FORNO 1177 DI ETÀ ROMANA.

Il muro Nord del vano 1168 era prolungato verso occidente da un altro tratto di muro, che giungeva a contatto col muro curvilineo periferico di un forno rotondo (1177), dal quale era stato evidentemente troncato. Del forno era ancora evidentissimo il suolo fortemente cotto (fig. 82).

Questo forno 1177 non aveva nulla a che fare con le costruzioni dell'età del bronzo di Poliochni.

La ceramica aretina raccoltavi permise di datarlo all'età imperiale romana.

Evidentemente esso era stato sistemato sul pendio della collina, che non ha subito dunque dall'età romana, modificazioni molto sensibili.

25) IL VANO 1172 DEL PERIODO GIALLO.

Al di sopra del culmine del muro settentrionale del vano 1169 era venuto a impiantarsi il muro meridionale del vano 1172. Piccolo vano quadrangolare estendentesi verso Nord, il cui suolo doveva trovarsi al livello del culmine delle mura urbiche alle quali si sovrapponeva (fig. 85).

I muri di questo vano 1172, molto rozzaamente costruiti, conservavano pochi filari di pietre e si appoggiavano ad Est al culmine del muro urbico.

Alla stessa età del vano 1172 doveva appartenere anche il suolo, estendentesi al disopra della parte settentrionale del muro 1169, indicato da alcune lastre e da un mortaio di pietra.

Gli scavatori (Sestieri, Becatti) ricordano la presenza, a questo livello di ceramica « di argilla » dei tipi cioè riferibili al periodo giallo.



FIG. 84 - SCAVO DELLE MURA URBICHE DURANTE LA CAMPAGNA 1936.

È già liberato il prospetto della parte curvilinea del tratto 12 con la seconda finestrella. Resta l'estremità settentrionale dell'edificio addossato 1169, inglobato nella grande discarica.

Alla stessa età tardiva del vano 1172 dovevano appartenere anche alcune placche e alcune fondazioni di murelli superficiali apparsi più ad Ovest (1173).

26) ALTRI RESTI DI COSTRUZIONI DEL PERIODO AZZURRO.

Invece sembrerebbero appartenere ancora al periodo azzurro alcuni spezzoni di muri comparsi ulteriormente ad Ovest sul pendio (1175) Si tratta di tre spezzoni di muri adiacenti in

cezione di pochi frammenti più recenti raccolti nel vano 1172 e intorno ad esso, e dei frammenti più recenti raccolti intorno al forno, è tutto, esclusivamente pertinente al periodo azzurro.

27) LA ZONA SUD, CAMPO MINATO.

La zona antistante alle mura urbiche sul lato meridionale della collina, dalla porta 10 fino al mare, e cioè l'intera area dello scavo Puglisi 1935, è oggi un campo minato. Le innumerevoli mine postevi dai tedeschi durante l'ultima guer-



FIG. 85 - SCAVO DELLE MURA URBICHE DURANTE LA CAMPAGNA 1936.

Il primo tratto settentrionale della cortina 12 con la prima finestrella, la discarica addossata alle mura e resti di costruzioni sviluppati su questa (dall'alto vano 1172, zone 1173 e 1174 del periodo giallo e inizio delle strutture « a scala » 1175 del periodo azzurro).

direzione Nord Est-Sud Ovest; di incerto significato, sul culmine dei quali posavano alcune lastre, che davano l'impressione di una rozza scala (fig. 86).

Ad un livello più basso e cioè all'incirca con piano di base allo stesso livello della base delle mura urbiche era un allineamento in senso Nord-Sud di grossi blocchi di arenaria (1170), mentre ad un livello intermedio era un altro allineamento di grossi lastroni posti verticalmente, poggiati su altri posti invece orizzontalmente e aggettanti verso Sud (1176).

Il materiale raccolto in questa zona, ad ec-

ra e che fecero parecchie vittime nel dopoguerra non erano state ancora rimosse e l'accesso ad essa era quindi particolarmente pericoloso. Questo fatto ha impedito che si potesse procedere a quelle riprove stratigrafiche per determinare con maggior precisione l'età dei singoli muri, che ovunque altrove hanno potuto essere eseguite. Neppure è stato possibile liberare questa zona dalle erbacce e dalle spine che dal 1935 ad oggi vi hanno prosperato, perché non ci si è voluto assumere la responsabilità di farvi penetrare degli operai.

Lo studio di essa è stato quindi particolar-



FIG. 86 - LE COSTRUZIONI 1175 « A SCALA » SUL PENDIO SO DELLA COLLINA DURANTE LA CAMPAGNA 1936.

mente difficile, e l'attribuzione di alcune delle strutture ivi venute in luce, specie negli strati intermedi, all'una o all'altra delle fasi della storia edilizia della città lascia alcune incertezze.

28) COSTRUZIONI ADDOSSATE O SOVRAPPOSTE ALLE MURA SUL LATO SUD.

Sul pianoro sovrastante a questo tratto di mura si estendono le case del periodo verde scavate dall'Inglieri nelle campagne 1932-1933, delle quali ci occuperemo a suo tempo.

In generale, queste case, o almeno ciò che di esse è conservato, non oltrepassano il pianoro. L'inizio del pendio, coincidente in realtà col ciglio delle antiche mura (che in quel tempo giacevano ormai sotto un interrimento che le nascondeva fino al loro culmine) segna approssimativamente il loro limite.

Non è da escludere che qualche altra costru-

zione di questa età potesse esistere più in basso sul pendio, ma di essa oggi non resta alcuna traccia.

La forte erosione a cui è andato soggetto il pendio della collina ha in ogni caso completamente asportato lo strato che ad esse poteva corrispondere.

Le costruzioni che affioravano nel pendio e che furono in parte demolite per ritrovare la cinta muraria urbana e il suo ampliamento appartenevano tutte a periodi più antichi.

Le più superficiali possono essere attribuite alle fasi iniziali del periodo verde, ma le più antiche e più profonde risalgono invece al periodo azzurro.

Si tratta in generale non di edifici completi, ma di resti di edifici quasi interamente distrutti e dei quali è quasi sempre impossibile delineare una pianta organica.

Difficile resta addirittura in qualche caso sta-

bilire rapporti fra i numerosi spezzoni di muri che si sovrapponevano l'uno all'altro in uno strato di piccolo spessore e per di più in un terreno in sensibile pendio.

Molto presto, fin da fasi arcaiche del periodo azzurro, dovettero sorgere costruzioni dinnanzi alla cinta urbana. Abbiamo visto infatti descrivendo le mura come dinnanzi al tratto di esse

alquanto più a Sud-Est, che invece non furono mai demolite, ma rimasero piuttosto inglobate nella grande discarica, che le conservò, così come aveva conservato le stesse mura urbane.

La conservazione dei muri di questi edifici è appunto in rapporto col livello raggiunto da tale interrimento, massimo a monte minimo a valle. I loro muri a monte si conservavano infatti



FIG. 87 - IL PENDIO MERIDIONALE DELLA COLLINA CON GLI EDIFICI DEL PERIODO AZZURRO ADDOSSATI ALLE MURA URBICHE PRIMA DELLA LIBERAZIONE DI QUESTE.

Al centro i vani 1160 (in primo piano, a due diversi livelli e con breve tramezzo mediano) e 1159. A dr. il vano 1155. Sull'alto della collina l'isolato XXV del periodo verde.

che abbiamo contrassegnato col n. 9 esistono tracce di edifici che per essere conservati esattamente fino al livello corrispondente ad un restauro delle mura stesse si devono pensare demolite quando questo restauro avvenne.

È questa una piccola costruzione (1165), di incerto significato, dalla quale si prolunga verso Sud-Est un tratto di muro pressoché parallelo alla cinta stessa.

Ad un momento posteriore, ma sempre ancora rientrante nel periodo azzurro, appartiene un ben più vasto complesso di costruzioni, poste

ancora per notevolissima altezza. Quelli a valle sono ridotti a poche tracce o sono del tutto scomparsi.

Non sembra trattarsi di un edificio unitario con una pianta organica ed è notevolmente difficile allo stato attuale delle cose distinguere la costruzione originaria dai numerosi rimaneggiamenti che vi sono stati fatti e dalle sovrapposizioni che hanno avuto luogo nel tempo.

In realtà non di tutti i muri affioranti alla superficie nel ripido pendio si è potuto identificare il livello di base. Si tratta di una succes-



FIG. 88 - IL PENDIO DELLA COLLINA CON GLI EDIFICI DEL PERIODO AZZURRO ADDOSSATI ALLE MURA URBICHE, PRIMA DELLA LIBERAZIONE DI QUESTE.

In primo piano i vani 1155 (a sin.) e 1154 (al centro). Sull'alto della collina gli isolati XXV (a sin.), e XXIV (a dr.) del periodo verde, separati dalla strada 132.

sione di vani più o meno regolarmente quadrangolari (1162, 1163, 1159, 1160, 1155, 1153, 1154) che sono venuti ad addossarsi, in uno o in due ordini, alla cinta muraria ampliata (6, 7, 8) e che in epoca successiva, cresciuto il livello del loro suolo, sono venuti addirittura a sovrapporsi con le loro strutture al culmine conservato di essa (figg. 87, 88, 89).

29) IL VANO 1162.

Il vano maggiore è il più occidentale (1162) ed è anche quello che è stato più completamente messo in luce dallo scavo.

Il suo muro occidentale, il cui culmine conservato corrisponde all'andamento del pendio del colle prima dello scavo, mostra traccia di numerose ricostruzioni (fig. 90).

Intanto esso presenta una cesura verticale nella sua struttura a due terzi circa della sua lunghezza.

Il tratto meridionale è evidentemente il più antico e termina con una perfetta conformazione o stipite, per ottenere la quale sono stati impiegati esclusivamente placche e grossi blocchi regolari.

L'ultimo terzo, fino all'angolo Nord Ovest è evidentemente aggiunto in un secondo momento ed è di struttura più trascurata in cui sono impiegati prevalentemente ciottoli.

La sua base, che risale seguendo il naturale pendio del terreno, viene a sovrapporsi al culmine conservato di quel muro che abbiamo visto dipartirsi dal piccolo edificio 1165 verso Sud Est.

Il nuovo edificio sorse dunque quando il primo era già stato distrutto.

L'angolo Nord-occidentale del vano 1162 mostra almeno due ricostruzioni successive alla costruzione originaria, ciascuna delle quali alquanto arretrata verso l'interno rispetto alla precedente (fig. 91).



FIG. 89 - IL PENDIO DELLA COLLINA CON GLI EDIFICI ADDOSSATI O SOVRAPPOSTI ALLE MURA URBICHE VISTI DA SE.
Al centro in primo piano il vano 1154 e dietro ad esso a sin. i vani 1155 e 1159-1160.

Si potrebbe pensare di attribuire l'ultima già al periodo verde, in considerazione del livello molto elevato al quale essa corrisponde, ma il materiale riferibile a questo orizzonte culturale negli scavi Puglisi è estremamente scarso, sicché una attribuzione ancora a fasi finali del periodo azzurro sarebbe molto più verosimile.

Il muro settentrionale del vano 1162 con una lunghezza di m. 3 giunge ad addossarsi alla cortina delle nuove mura urbiche (6-7). Presen-

ta una cesura orizzontale che lo dimostra costruito in due tempi (figg. 92-93).

La sopraelevazione di esso, che appartiene alla più recente fra le fasi edilizie attraversate da questa costruzione, viene ormai a passare sopra il culmine delle mura urbiche. In questo periodo il vano aveva preso dunque una forma regolarmente quadrangolare, mentre nelle età precedenti la curva formata da queste mura occupava tutto l'angolo orientale di esso.



FIG. 90 - COSTRUZIONI ADDOSSATE ALLE MURA URBICHE TRATTO 9.

Al centro l'ultimo resto della stradella 130 fiancheggiata da muri del periodo verde. A dr. in basso il vano 1162, di cui sono evidenti le successive ricostruzioni a livelli via via sempre più elevati, e, all'interno di esso, la cortina curvilinea 7, ampliamento della cinta urbica.

Il muro Sud Est del vano 1162, che lo divide dall'adiacente 1159, scende all'incirca allo stesso livello di base dei muri Nord Ovest e Nord Est e dello stesso ampliamento della cinta urbana.

All'interno del vano 1162, adiacente ai muri Nord Est e Sud Est di esso per due terzi della loro lunghezza fu trovato un angolo di muratura a forma di L, di notevole larghezza, ma di

Ma successivamente, cresciuto il livello del suolo, sovrapposero al culmine di essa i loro propri muri, non sempre in perfetta coincidenza con essa.

Questi muri sovrapposti conservavano al momento dello scavo pochi filari di pietre e sono oggi quasi completamente scomparsi, ma la loro presenza ostacolò la ricerca delle mura urbane



FIG. 91 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935.

In primo piano l'edificio 1165. A sin. la cortina muraria (tratto 9) già liberata fino alla base. Sul culmine di essa resti della sopraelevazione su zoccolo di lastroni. Sul terrapieno il fronte dell'edificio 1161 del periodo verde. Già è stata quasi interamente asportata la stradella 130. A dr. l'edificio 1162 del periodo azzurro.

struttura molto grossolana, comprendente massi irregolari di dimensioni piuttosto grandi.

Questa muratura, riferentesi certo ad un tardivo rimaneggiamento dell'edificio si sovrapponeva al culmine della cortina curvilinea (7) delle mura urbane e non è quindi certo anteriore alle ultime ricostruzioni del vano, in forma regolarmente quadrangolare.

30) I VANI A S-E DEL 1162.

In quanto al vano 1159 e ai successivi 1155 e 1153 essi sembrano avere usufruito in un primo tempo della cortina delle mura ampliate come muro di Nord-Est.

sottostanti, che non poterono essere messe in completa luce su questo lato altro che per breve tratto.

Il deposito che colmava questi vani fino al culmine dei loro muri conservati, così come quello che formava il terrapieno fra la prima cinta e il suo ampliamento, conteneva esclusivamente materiali riferibili al periodo azzurro.

31) RESTI DI COSTRUZIONI FRA LA CORTINA PIÙ ANTICA E L'AMPLIAMENTO.

Nella parte più alta del pendio, al di sopra del terrapieno esistente fra la prima cinta urbana e il suo ampliamento gli scavi misero in luce re-

sti di costruzioni seriori, che furono in gran parte rimossi per mettere in luce fino alla sua base il prospetto delle mura urbiche più antiche. Gli strati corrispondenti a queste costruzioni oggi non esistono più, e qualsiasi riprova stratigrafica è quindi impossibile, ma il materiale in essi raccolto al momento dello scavo mostra che almeno in massima parte essi dovevano ancora appartenere al periodo azzurro.

Quando invece sorsero le costruzioni delle quali dovremo ora passare ad occuparci la parte superiore delle mura urbiche emergeva ancora per un tratto più o meno alto dalla discarica che si stava formando al suo piede ed in qualche caso queste costruzioni poterono quindi addirittura appoggiarsi ad esse almeno nei loro ultimi filari.

Si tratta in realtà di spezzoni di muri, ultimi



FIG. 92 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935.

La fronte del tratto 6 dopo la rimozione dell'edificio 1161 e del terrapieno sottostante. A sin. la cortina 9 con zoccolo aggettante alla base, a dr. l'edificio 1162).

Solo quindi pochissimi muri a livello superiore potrebbero essere attribuiti al periodo verde.

Al quale periodo verde appartengono le case scavate dall'Inglieri nel 1932 e 1933 sul pianoro immediatamente sovrastante al pendio, le quali dovevano in qualche modo estendersi, almeno con le sistemazioni adiacenti, anche sullo stesso pendio.

Quando queste case del periodo verde sorsero il culmine attualmente conservato delle mura urbiche, compresa la loro sopelevazione, era completamente scomparso nell'interramento.

resti di costruzioni che dovevano un tempo estendersi ulteriormente verso Sud, ma di cui l'erosione del pendio ha asportato probabilmente la maggior parte.

32) RESTI DEL PERIODO VERDE FINALE.

Al periodo verde finale apparteneva certamente la stradella 130 che dalla sommità della collina, passando fra gli isolati XXIV a Est e XXVI a Ovest, scendeva ripidamente alla sottostante campagna (fig. 94-96).

Sul lato occidentale di questa stradella si conservava ancora un tratto del muro frontale dell'isolato XXVI e un muro che, dipartendosi perpendicolarmente da questo, divideva fra loro nello interno di questo isolato due vani, l'uno (1111) a Nord, ancora in massima parte sul pianoro, l'altro (1164) a Sud, ormai tutto sviluppato sull'inizio del pendio. Erano queste le ultime tracce di un edificio del periodo verde ormai quasi interamente scomparso.

Nell'area di questi due vani 1111 e 1164 e della stradella 130 antistante sia l'Inglieri, scavando le case sovrastanti, sia il Puglisi scavando invece il pendio, raccolsero una quantità di pietre lavorate, talché si pensò che esistesse ivi una officina per la produzione delle medesime.

Ci occuperemo di ciò quando studieremo le case del quartiere sovrastante.

Ad oriente della stradella 130 le tracce di questa età sul pendio erano molto meno cospicue.

Qui infatti l'isolato XXIV terminava alquanto più a Nord e sul pendio si avevano nello strato superficiale solo alcuni spezzoni di muri, troppo sottili in realtà e di costruzione troppo grossolana certo per essere interpretati come resti di case. Si potrebbe pensare piuttosto che fossero tracce di sistemazioni del terreno adiacente alle case che si estendevano sul pianoro.

Si trattava soprattutto di due allineamenti di pietre infisse verticalmente nel terreno, che s'incontravano ad angolo acuto (aree 1158 e 1161), di un tratto di muro formato anch'esso da un solo allineamento di blocchetti (area 1157) e di qualche resto minore.

33) RESTI DEL PERIODO VERDE INIZIALE.

Alle fasi iniziali del periodo verde si potrebbero attribuire alcuni resti di costruzioni, anche essi molto incompleti e di difficile coordinamento che si trovavano in uno strato sottostante a quello contenente i resti delle fasi finali del periodo verde ora esaminati, e sovrappontesi non solo alla cinta muraria più antica, ma anche a quella sopraelevazione di essa che abbiamo descritto.

I resti più cospicui erano quelli che si trovavano ai due lati della stradella 130, che dun-

que già esisteva fin da questo periodo e che probabilmente valicava con alcuni rozzi gradini il culmine delle mura urbiche affiorante sul suo suolo.

Sul lato occidentale della stradella rimaneva uno spezzone di muro, costruito molto regolarmente a placche, che al momento dello scavo conservava una lunghezza di circa quattro metri e l'altezza di un metro. Esso era sottostante al muro frontale del vano 1164 del periodo verde finale, ma divergeva alquanto da esso.



FIG. 93 - L'EDIFICIO 1162 DALL'ALTO DELLE MURA URBICHE (Foto S. Puglisi).

Con la sua testata a monte andava ad aderire alla sopraelevazione della cortina muraria.

Il suo piano di base scendeva alquanto più in basso di quello delle strutture che gli corrispondevano sul lato Est della stradella e cioè del piccolo vano 1161. Di questo vano 1161, rimaneva solo il lato frontale (occidentale) verso la stradella e brevi tratti dei due muri adiacenti (fig. 96).

Ben conservato per una certa altezza e di una bella struttura a placche era solo l'angolo a monte (Nord) mentre della parte verso valle non restavano che pochi filari di pietre, sconnesse, sovrapposte al culmine di strutture più antiche.

Sul margine della strada il muro frontale del



FIG. 94 - LA STRADELLA 130 CHE RISALE LA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA.

È fiancheggiata a sin. da un muro del periodo verde iniziale (dietro ad esso veduta delle mura con la porta occlusa 10). Sul pianoro costruzioni del periodo verde finale (1111).



FIG. 95 - LA STRADELLA 130 NEL PUNTO IN CUI SUPERA IL CIGLIO DELLE MURA URBICHE ORMAI INTERRATE.

È fiancheggiata nel primo tratto da muri del periodo verde iniziale. Più in alto sul pianoro da edifici del periodo verde finale (1111 a sin. e 1115 a dr.).

vano 1161 era prolungato verso Nord da poche pietre che venivano a passare sopra il culmine delle mura urbiche.

Nell'area della stradetta 130 aderente al muro del vano 1161, ad un livello di poco superiore al suo piano di base, si trovò infissa nel terreno una delle solite pentole a tre piedi.

Allo stesso periodo verde si devono ascrivere alcuni spezzoni di muri molto sconnessi venuti in luce a monte del vano 1161 e ad Est di esso (in parte non riportati nella planimetria generale).

34) RESTI DEL PERIODO AZZURRO.

Ad una fase molto tarda del periodo azzurro ma precedente alla costruzione della seconda cinta muraria, quella sul ciglio della collina,



FIG. 96 - STRUTTURE DEL PERIODO VERDE INIZIALE (IN PRIMO PIANO EDIFICIO 1161 PROSPICIENTE SULLA STRADELLA 130) E DEL PERIODO VERDE FINALE (NELLO SFONDO IN ALTO A SIN.) PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO IN PROFONDITÀ

appartiene innanzi tutto l'ultima sopraelevazione del muro a monte del vano 1162, sopraelevazione fatta quando il suolo del vano era arrivato ormai al culmine conservato delle strutture sottostanti, perché l'inizio del muro occidentale non viene a basarsi su tali strutture, ma è alquanto spostato rispetto ad esse e viene pertanto ad appoggiare solamente sulla terra di riempimento.

Allo stesso momento possiamo attribuire alcuni robusti muri situati alquanto più ad Est, proprio antistanti alla cortina delle mura più antiche (fig. 97).

Sono due muri perpendicolari che formano una grande T dividendo l'area in due spazi o vani, l'uno (1157) a monte, addossato alle mura, l'altro (1158) a valle.

Nel vano a monte 1157 un muro irregolarmente curvilineo delimita una specie di stretto ripostiglio (1156) aderente alla cortina delle mura urbiche, a cui tale muro si appoggia ad entrambi gli estremi.

35) CRONOLOGIA RELATIVA DELLE STRUTTURE SUL LATO SUD DELLA COLLINA.

La storia edilizia di questa zona antistante ai tratti 9 e 5 delle mura urbiche può così riassumersi:

Periodo azzurro.

I - In un primo momento sorsero le mura urbiche con la porta 10 e una fortificazione dinanzi ad essa comprendente la rampa 11a e i due muri a tenaglia 11b e 11c.

II - Poco dopo fu costruito dinanzi alle mura l'edificio 1165.

III - In un terzo momento il tratto mediano di questa cortina di mura fu ricostruito a partire dal livello raggiunto nel frattempo dal terreno. Le fortificazioni antistanti alla porta e la costruzione 1165 furono rase al suolo. Probabilmente di questa età è l'addossamento di

fine con i suoi muri settentrionali a impostarsi addirittura sopra il culmine conservato della cinta ampliata, ormai interamente sepolta.

VII - Il vano 1162 subisce l'ultima ricostruzione che col suo lato Nord Ovest rientra notevolmente rispetto al filo delle costruzioni precedenti. Sorgono le prime costruzioni sul terrapieno fra la cinta più antica e la cinta ampliata



FIG. 97 - LO SCAVO DELLE MURA DURANTE LA CAMPAGNA 1935. TERRAPIENO FRA LA CORTINA ORIGINARIA (A DR.) E LA NUOVA CORTINA DELL'AMPLIAMENTO 6-7-8 (A SIN.).

Al centro in primo piano i muri che dividono gli spazi 1158, 1157, 1156. In alto l'edificio 1161 (verde) e al di là di esso la strada 130.

un ringrosso curvilineo alla originaria cortina rettilinea dopo l'angolo ottuso a Nord Ovest della porta occlusa 10.

IV - La cinta urbana viene ampliata ad Est della porta 10, costruendosi la nuova cortina 6,7,8 e interrando lo spazio che rimaneva fra essa e la cortina precedente.

V - Alla nuova cortina, presto andata in disuso, viene ad appoggiarsi un edificio a più stanze rettangolari (1162, 1163, 1159, 1160, 1155, 1153, 1154).

VI - Attraverso successive ricostruzioni o rialzamenti del suolo, questo edificio viene in-

appoggiandosi alla parte della prima ancora emergente dal terreno.

VIII - L'interramento cresce ancora e raggiunge il culmine delle mura urbane. Al di sopra di queste, sul ciglio della collina, sorge la sovrelevazione con zoccolo di lastroni aggettanti alla base.

Periodo verde iniziale.

IX - La sovrelevazione viene abbattuta. Attraverso un valico di essa si stabilisce la strada 130 che scende il pendio, dapprima mediante alcuni gradini, più tardi con piano incli-

nato, e si sviluppano ai lati della stessa edifici, di cui restano scarse tracce.

Periodo verde finale.

X - Sul pendio si sviluppano gli ambienti terminali delle case che sorgono sul sovrastante pianoro e le sistemazioni connesse, oggi quasi del tutto scomparse ai lati della strada 130 e fra essa e la 132.

B) CATALOGO DEI RINVENIMENTI

1) MATERIALI DELLO SCAVO BECATTI 1936 SUL LATO SUD OCCIDENTALE DELLA COLLINA

Generalità

Procedendo alla descrizione dei materiali venuti in luce durante lo scavo delle mura urbane sui lati Sud occidentale e meridionale della città inizieremo da quelli dello scavo Becatti 1936 dinanzi al tratto 12.

Si tratta infatti di un gruppo di materiali del periodo azzurro pervenutoci nella sua interezza, e assolutamente omogeneo nella sua costituzione quando si eccettuino pochi elementi del periodo giallo riferibili ai complessi superficiali 1169-1172, e a un gruppo di frammenti ceramici di età imperiale romana rinvenuti intorno al forno 1177.

Tali intrusioni seriori sono d'altronde facilmente riconoscibili e isolabili, per cui tutto il rimanente gruppo si può considerare come tipico rappresentante del panorama archeologico offerto alla discarica formatasi al di fuori della prima cinta urbana.

Coppe ad alto piede:

Sono rappresentate da un notevole numero di frammenti di coppe, di steli e di piedi discoidali.

È da osservare che i tipi che riterremo più arcaici, quelli cioè con presa a grosso mammellone poco sporgente, orizzontalmente forato, sono scarsi, rappresentati solo da due esemplari, mentre prevalgono i tipi più evoluti, a scodella ormai ribassata.

Fra questi il più frequente è quello con presa a T più o meno rilevata, quasi sempre impervia, in un sol caso forata (Tav. XIII, d, e, g).

Frequente è pure il tipo con mammellone assai

piccolo in cui due solchi contrapposti simboleggiano la perforazione orizzontale non più esistente (Tav. XIII, f).

- In questo tipo rientra una coppa che si è potuta ricostruire per intero. Essa ha l'orlo fortemente rientrante all'interno, formante carena smussata all'esterno. Le anse simboliche sono schiacciate e ridotte a sole incisioni su questa carena. D. 20,5 (Tavv. XI, d; XVI, e). Questo pezzo sembra rappresentare lo stadio più avanzato della evoluzione del tipo, ai margini ormai del periodo verde.

Si ha pure il tipo in cui la presa a cannone è simboleggiata da due nervature arcuate contrapposte (Tav. XIII, h).

- Interessante è un frammento di un esemplare a pareti sottili, molto fondo (che potrebbe in realtà essere anche una coppa apoda) in cui tale tipo di presa è schematizzato in cinque nervature a spigolo vivo.

Gli steli superstite, completi, sono tre, rigidi, cilindrici, rastremati verso il basso, tipici come le coppe del periodo azzurro.

Altri due piedi più rigonfi, più corti, sono esaminati con la ceramica ornata perché presentanti fasci di solchi alla sommità e alla base. Essi sembrerebbero ormai rientrare nella tipologia del periodo verde.

I piedi discoidali sono tutti del tipo appiattito del periodo azzurro.

Per due frammenti di steli cilindrici e uno di piedi decorati a solcature vedi ceramica ornata.

Del tutto eccezionale è un piede d'impasto lucido bruno chiaro in cui lo stelo cilindrico è molto breve (Tav. XX, b, e). 4650

Vasi a piede conico:

Fondo di vaso a superficie lucida internamente nera esternamente bruna, con peduccio conico. D. 0,76; A. 3,8 (Tav. LXXVII, b). 4650

Coppe apode (Tav. XXIV, g, h, j).

Sono rappresentate da numerosi frammenti. Se ne hanno:

- con ansa a mammellone orizzontalmente forato;
- con ansa a cannone orizzontale effettivamente perforato (Tav. XXIV, h);

- con ansa a cannone con finta perforazione;
- con ansa il cui cannone è ormai simboleggiato da due nervature arcuate contrapposte;

- con ansa a mammellone presentante due incisioni contrapposte simboleggianti la perforazione non più esistente.

- Assai singolare è un esemplare di questo tipo in cui oltre alla finta perforazione orizzontale si ha una vera perforazione verticale (Tav. XXIV, j). 3432

- Un esemplare ha una vera ansa ad anello nastro-forme verticale (Tav. XXV, f).

Numerosi frammenti presentano un solco parallelo all'orlo (Tav. XXIV, g).

Coppe tronco-coniche (Tavv. XXXII g-l, XXXIII, a-h).

Frammenti molto numerosi, in cui tutte le varianti di profilo e di anse sono rappresentate. Si hanno cioè frammenti di esemplari:

- a parete ed orlo lisci;
- con breve nervatura orizzontale sotto l'orlo;
- con coppia di nervature sovrapposte;
- con nastro rilevato intorno all'orlo;
- con mammellone singolo verticalmente forato, ora semplice, arrotondato, ora conico, appuntito, ora a linguetta semicircolare o quadrangolare, ora a cono troncato, a guisa di bottone;
- con prese a forma di nastro forate verticalmente;
- con prese a perforazione verticale doppia, ora costituita da una coppia di bugne coniche appuntite indipendenti, ora invece in cui queste due bugne si fondono a formare una linguetta unica insellata al centro, qualche volta non insellata o anche a contorno semicircolare;
- con presa a perforazione orizzontale, a cannone ora arrotondato, ora con margini rilevati e insellato al centro, ora con finta perforazione.

Altre forme aperte, tipi meno comuni:

- Due frammenti di orli di piatti a pareti di forte spessore, ma a superficie lucida, levigatissima nera o bruna. $5,2 \times 8,7$; $5,7 \times 6,8$; D. ca. 30-35 (Tav. XXXIX, d, e).
- Frammenti dell'orlo di una grande coppa emisferica di impasto lucidissimo nero, di fattura assai fine e con pareti sottili. Reca sull'orlo un'alta ansa ad archetto formato da un nastro. A. 9,2; La. fr. 11,5; D. vaso 19 (Tav. LXII, b).
- Piccolo bicchiere semiovoidale, a fondo piano, d'impasto lucido bruno, di cui si conserva quasi una metà con una presa a mammellone verticalmente forato impostata sotto l'orlo. A. 7 (Tav. XL, a).
4642
- Largo frammento di tazzina emisferica a profilo carenato con orlo rientrante, di fattura piuttosto grossolana, ma lucida, bruno grigiastro. A. $5 \times 9,2$; D. ca. 13 (Tav. XXVIII, f).
- Frammento di vaso globoso con orlo diritto intorno alla larga bocca. Sull'orlo è una breve cresta verticale. Impasto lucido bruno-rossiccio. A. $7 \times 7,8$; D. bocca ca. 20 (Tav. XXVIII, g).

Anfore.

Numerosi esemplari del tipo più comune del periodo azzurro, con anse a nastro contrapposte ai lati del collo cilindrico, basso e largo. Le anse sono talvolta allargate verso il basso (Tav. LI, g).

Orci, stamnoi e altri vasi chiusi:

- Frammento di olletta sferico-schiacciata d'impasto lucido bruno-giallastro con presa a duplice perforazione verticale applicata sulla spalla. A. $3 \times 5,9$.
4607
- Frammento di grande vaso chiuso con ansa ad archetto impostata orizzontalmente sulla spalla e rivolta verso l'alto. $11,3 \times 8,6$ (Tav. LIX, b).
 - Frammenti del ventre di un vaso globoso, lucido, nerastro, con becco cilindrico di versamento. 6×7 ; D. bocca 2,9; Lu. 5 (Tav. L, i).

Brocchette e askoi:

- Numerosi frammenti di brocchette nere con ansa a nastro insellata dei tipi ovvi.
- Resta un'intera ansa grande, molto soprelevata sull'orlo e molto insellata. Il vaso era internamente dipinto con ocra (Tav. XLVI, d).
 - Un frammento di brocchetta lucida, bruna con collo insolitamente cilindrico alquanto svasato e con bocca tagliata orizzontalmente (Tav. XLVII, g; L, i).
 - Parecchi frammenti di askoi con becco di versamento ogivale, lucido, uno dei quali di grande dimensioni (Tav. XLIX, j).
 - Otto peducci a cono schiacciato o addirittura triangolari d'impasto lucido nero, bruno o rosso che verisimilmente sostenevano delle brocchette o altri vasi chiusi.
- Esistono anche alcune brocchette minuscole:
- Brocchetta a corpo sferico-schiacciato, con collo cilindrico spezzato, ma conservante sulla spalla traccia dell'impostazione dell'ansa verticale. A. 4,5; D. 4 (Tav. XLVII, e).
4638
 - Altra minuscola a corpo più schiacciato, mancante del collo. Sulla spalla traccia dell'impostazione di una presa. A. 2,5; D. 4 (Tav. LXXX, l).
4636
 - Parte inferiore di altra minuscola, con peduccio a tacco. A. 1,8; D. 2,6.
4779

Tavolini fittili:

- Parecchi frammenti con piano superiore lucido e bordo grezzo.
- Un frammento molto grossolano, ma con piano superiore lucido, sembra indicare un esemplare di dimensioni insolitamente piccole, perché misurante non più di cm. 18-20 di diametro. Non è da escludere che si tratti invece di un coperchio a campana molto grossolano.

Pentole a tre piedi:

- Tutte del tipo con interno e orlo esterno lucido e parete esterna grezza.
- Un frammento di un esemplare piccolo conserva un intero piede (Tav. LXXIII, g).
 - Frammenti di alcuni esemplari grandissimi pre-

sentano sotto l'orlo una coppia di nervature orizzontali grezze.

- Numerosi frammenti di anse a largo nastro insellato.

Coperchi di pentole a tre piedi.

Si conservano resti di sei o sette esemplari tutti del tipo piatto, piuttosto spesso, d'impasto lucido, bruno, di forma circolare e con un lato diritto, o addirittura alquanto concavo, che corrisponde evidentemente alla grande ansa della pentola. Al centro recavano un'ansa ad archetto (Tav. LXXV, k), ora nastri-forme insellata al vertice e con margini rilevati, ora cordoniforme.

- Cinque frammenti di questo tipo presentano tutti l'ansa spezzata. Ma restano due anse staccate, una a nastro, l'altra a cordone, appartenente senza dubbio a questo tipo.

Sulla base di questi elementi si è tentata la ricostruzione completa di un esemplare, cm $22,3 \times 18$ (Tav. LXXI, e).

- In un esemplare frammentario, che è nel tempo stesso il maggiore e il più grossolano della serie, l'ansa è impostata obliquamente rispetto al lato rettilineo.

Ceramica grezza:

- Largo frammento di una pentola ovoidale, apoda a fondo piano di impasto a superficie grezza, nerastra all'esterno, bruna all'interno, grezzo anch'esso. A. 15,5 (Tav. LXXVII, k).

- Fondo di vaso ovoidale su peduccio conico di impasto a superficie grezza, nerastra, striata, che ricorda per questo particolare la ceramica importata protoegea, ma sembra invece locale. 4650

- Due fondi di vasi con piede a tacco fortemente aggettante (Tav. LXXVI, d).

Pithoi:

- Pochi frammenti fra cui uno con grande ansa a nastro, lucida rossa (largh. dell'attacco superiore cm 20) di tipo analogo a quelle delle anforette, ma di dimensioni molto grandi.

- Pochi frammenti di orli rovesciati all'infuori.

Coperchi di tipi diversi:

- Piccolo coperchio a semplice disco di impasto lucido nero, molto fine. Sulla faccia superiore reca al centro un bitorzolo conico e all'interno la traccia di quattro ansette ad anello, che erano impostate radialmente anziché, come di regola, trasversalmente al raggio. A. 3; D. 8,7 (Tavv. LXIV, d; LXV, d).

4618

I coperchi delle anfore, del tipo a campana (cfr. Troy D 9 e D 10) sono trattati globalmente nel paragrafo dei vasi decorati.

Frammenti di vasi con fori di riparazione:

Sono relativamente numerosi e appartengono a vasi di tutti i tipi e dimensioni, da un grande pithos rosso a un boccaletto assai piccolo e sottile.

Si hanno ora fori semplici, ora coppie di fori. La perforazione è generalmente cilindrica.

Vi è anche un frammento dell'orlo di un bacile tronco-conico con fori ai due estremi e un'ansa a nastro rigonfio di una brocchetta, con foro all'estremo.

Ceramica dipinta in bianco su fondo scuro. (Tav. XLVIII, c, d, k).

Tredici frammenti tutti appartenenti a brocchette.

- Sei di questi appartengono al collo e mostrano fasci di due o tre linee parallele correnti lungo l'orlo. In uno degli esemplari un fascio di quattro linee corre un pochino più in basso.

- Un frammento (rovescio nella foto) comprende la base del collo, decorata con fascio orizzontale di quattro linee, e l'inizio della spalla ove inizia un fascio verticale, anch'esso di quattro linee.

- Un altro frammento appartiene ad un'ansa decorata con fasci incrociati di tre linee ciascuno.

- Gli altri cinque frammenti appartengono al ventre di tali vasi, decorati con fasci di quattro, tre o due linee.

Ceramica decorata plasticamente con fasci di solchi o di nervature.

Coppe ad alto piede decorate. (Tav. XXI, d, e, f, h, k).

- Piede conico alquanto rigonfio di impasto lucido, bruno, decorato superiormente e inferiormente con fascio di due o di tre sottili solchi orizzontali.

La forma rigonfia del piede accennerebbe già alla tendenza dominante nel periodo verde. A. 10,7; D. 7, 7 (Tav. XXI, k).

- Due piccoli frammenti di piedi analoghi, decorati l'uno con tre, l'altro con cinque solchi. $4,5 \times 4,3$; 5×3 . 4630-4635

- Frammento del disco di base del piede di una fruttiera, decorato con coppia di solchi formanti angoli. $6 \times 4,2$ (Tav. XXI, h). 4610

- Parte superiore di altro piede analogo, decorato alla sommità con due solchi sottili. A. 4,8; La. $8 \times 5,7$.

- Due frammenti di dischi di base di fruttiera, con decorazione ad angoli formati da coppie di solchi sulla faccia inferiore. $5,5 \times 3,3$; $5,3 \times 5,4$. (Tav. XXI, d, e, f). 4610-4628

Coppe tronco-coniche.

- Vi si riferisce con sicurezza un solo frammento, decorato sul lato esterno con grandi nervature oriz-

zontali a sezione triangolare, di impasto lucido a chiazze brune e nere. 10 × 5,3 (Tav. XXXVI, l).

Bicchieri tronco-conici.

Ad essi si riportano solo tre frammenti principali, due dei quali (inv. 4635 e 4637) non è da escludere che possano appartenere ad un unico vaso.

- Largo frammento della parete di un esemplare d'impasto lucido bruno nerastro all'esterno, bruno all'interno. Sull'orlo aveva una corona di piccoli bitorzoli conici, a cui si alternano due presette a bottone cilindrico, perforate verticalmente. Resta nel frammento una presa ed un bitorzolo. La parete era decorata con fasci di sei solchi paralleli, formanti angoli smussati che non si chiudevano al vertice; al contrario ad ogni solco di un fascio corrispondeva una nervatura del fascio adiacente. Intorno al fondo era un fascio di forse tre solchi orizzontali. A. 10,8; La. 7 (Tav. XXXVIII, h). 4636

- Frammento di bicchiere come il precedente, con superficie a chiazze nerastre e bruno-rossiccie. Vi si conserva un bitorzolo conico e un bottone cilindrico, a cui sembra ne fosse adiacente un secondo di cui resta traccia. Nella parete decorazione a solchi formanti angoli. A. 6,7; La. 6,1 (Tav. XXXVIII, k). 4637

- Frammento di altro bicchiere più semplice, che non doveva avere la corona di bugne, ma solo le prese a mammellone verticalmente forato. Nel frammento si conserva l'inizio di un fascio di solchi orizzontali. Impasto lucido bruno-rossiccio. A. 5; La. 5,5 (Tav. XXXVIII, i). 4628

- Alla stessa forma è probabile si possano riferire altri due frammenti minori verniciati anche all'interno, conservanti solo fasci obliqui di solchi paralleli. 4647-4635

Fiaschi o anfore.

La massima parte dei frammenti decorati a fasci di solchi appartiene a fiaschi o anfore, da confrontare con gli esemplari tav. LV, a.

Si tratta in gran maggioranza di frammenti di impasto lucido grigio-nerastro, più raramente bruno o bruno-rossiccio, conservanti tratti di fasci di solchi, che formavano grandi angoli intorno alla parete o al collo del vaso. Fasci di solchi ora molto larghi e superficiali, ora fitti e ravvicinati, più nettamente incisi. (cfr. tav. LVIII, j-l; LVI, e f).

Questi frammenti in numero di una cinquantina non aggiungono molto alle nostre conoscenze relative al tipo vascolare a cui appartengono.

Vi sono però alcuni frammenti sempre riferibili alla stessa forma che presentano un maggiore interesse:

- Frammento del collo cilindrico, sensibilmente svasato, di un vaso di impasto lucidissimo, nero, decorato con fasci di tre solchi molto smussati, formanti angoli. È lucido sia all'interno che all'esterno. 10 × 6,5. 4642

- Largo frammento della spalla di un grande esemplare bruno con fascio obliquo di cinque solchi paralleli che ne incrocia altro di cui si vede solo l'inizio. 15,5 × 9 (Tav. LVI, f). 4630

Anforette o fiaschetti, brocchette.

Alcuni frammenti indicano la presenza di vasetti, probabilmente di tipo analogo a quelli maggiori, ma di piccole dimensioni a pareti sottili, con decorazione più minuta.

- Frammento del collo lucido, bruno, di una brocchetta con bocca tagliata obliquamente, decorato alla base con fascio di cinque solchi paralleli. 4 × 5. 4628

- Frammento della spalla di vasetto sferoidale, con inizio del collo cilindrico. Impasto lucido nerastro. È decorato con fascio di quattro solchi formanti angoli. 7,5 × 6 (Tav. LVI, e). 4605

- Frammento della spalla di altro esemplare lucido, bruno, conservante traccia dell'attacco di una ansa. 5,5 × 6,3. 4615

- Tre frammentucoli del ventre di altri esemplari nerastri. 5 × 4; 3,8 × 2,9; 4,8 × 2,8 (l'ultimo con interno dipinto in ocra). 4643-4643-4618

- Frammento della parete di esemplare rossastro. 4,5 × 4,5. 4624

Coperchi a campana. (riferibili a fiaschi o anfore).

- Largo frammento comprendente parte del piano superiore e un tratto della parete con orlo inferiore di un esemplare lucido bruno nerastro. Il piano superiore, aggettante lievemente all'interno e alquanto convesso, conserva l'attacco di una delle quattro anse ad archetto che si impostavano verticalmente sull'orlo. La parete è decorata con un fascio di larghi solchi formante ampie ondulazioni. L'interno non è verniciato. A. 7; La. 10,3 (Tav. LXVI, e). 4642

- Frammento comprendente un tratto della parete alquanto convessa, con orlo inferiore, di altro esemplare, lucido, bruno-nerastro all'esterno, grezzo all'interno. È decorato con fitte nervature orizzontali. A. 6,3; La. 7,5 (Tav. LXIV, g). 4640

- Frammento del piano superiore convesso, con impostazione di un'ansa, e inizio della parete di esemplare lucidissimo nero. Sulla parete si riconosce l'inizio di una decorazione a solchi paralleli. 7,5 × 4,4.

- Parte del bordo inferiore di altro esemplare lucido nero decorato a solchi formanti angoli. 4,4 × 4,5 (Tav. LXIV, p). 4631

- Ansa ad archetto ogivale formata da un cilindro schiacciato, lucida nera. La. 5,5 (Tav. LXVIII, a).

Vi sono inoltre frammenti di esemplari non decorati (Tav. LXVIII, e, f, h, j).

- Uno di maggiori dimensioni comprendente l'attacco di un'ansa e l'inizio della parete discendente 11,5 x 3.

- Altro comprendente un'intera ansetta fr: 7,6 x 3,3 (Tav. LXVIII, f).

- Quasi metà del piano superiore di altro esemplare di minori dimensioni, rossiccio, conservante superiormente l'impostazione di due ansette e l'inizio della parete discendente. D. ca. 8,5.

Forme meno comuni.

Pochi frammenti si riferiscono a forme meno comuni.

- Uno di questi appartiene a scodella o piatto con orlo in rilievo sia sul lato interno che su quello esterno o meglio forse ad un coperchio di forma insolita, perché sul lato interno la lucidatura non si estende oltre l'orlo. La decorazione sul lato esterno lungo l'orlo è costituita da angoli formati da fasci di tre linee incise. Impasto lucido bruno. 4,3 x 4 (Tavv. LXIV, c; LXV, e). 4606

- Frammento di ansa robusta avente la sezione di un triangolo con lato maggiore curvilineo. È decorato sulle due facce minori con un motivo a lisca di pesce. Impasto lucido grigio. Lu. 3,5; La. 4 (Tav. LVIII, j). 4602

- Grande ansa a largo nastro lievemente insellato di impasto lucido nero, decorata con solchi a lisca di pesce. Conserva l'attacco all'orlo del vaso e si vede che essa doveva sovrapporsi ad ampio anello al di sopra dell'orlo stesso. Non può quindi riferirsi ad una anfora del tipo della tav. LV, a, ma piuttosto a una grande bottiglia o ad una grande coppa con anse simili a quelle di un kantharos. Sulla faccia inferiore lascia all'altezza dell'orlo del vaso corre una nervatura orizzontale. Lu. 10,5; La. 9,2 e 6 (Tav. LVIII, l). 4630

- Frammento di ansa a nastro, lucido, bruno chiaro, decorata a solchi, con tre cerchi concentrici dove si allarga per unirsi all'orlo del vaso. 4 x 4,5 (Tav. LVIII, k). 4646

- Piccolo frammento di ansa cordoniforme decorata con costolature trasversali. 4,7 x 4. 4647

Ceramica decorata con nervature rilevate e con bugne plastiche.

- Frammento di una coppa tronco-conica a pareti non molto tese, decorata all'esterno con un cordone formante angoli arrotondati intorno all'orlo. 8,5 x 8 (Tav. LXIII, i). 4610

- Piccolo frammento del ventre di vasetto chiuso, globulare, (brocchetta o anforetta) di impasto lucido, nero, decorato con coppia di piccole bugne. 3,8 x 2,9. (Tav. LXI, d). 4601

Ceramica dipinta cicladica.

- Dischetto ricavato da un frammento di vaso importato di fabbrica cicladica. È di argilla depurata, grigia, bucherioide con superficie esterna ingubbiata di colore avorio e reca parte di una fascia quadretata dipinta in colore bruno-nerastro. Ad un estremo reca traccia di una linea dipinta in colore rossiccio. La superficie interna è striata. Fu trovato nel deposito a m. 1,60 di profondità negli spazi 1173-1171. Era quindi negli strati profondi. D. 1,8 e 2,1; Sp. 0,4 Tav. LXXX, a). 4790

Ceramica striata protoegea.

- Frammenti di due vasi globulari con basso orlo verticale intorno alla larga bocca, di impasto grezzo, rossiccio, non levigato, al contrario lievemente striato, ma presentante un'ingubbiatura nerastra. D. 15,5 (Tav. LXXVIII, b, c). 4650

- Frammento dell'orlo imbutiforme, svasato, di un collo di vaso di impasto sottile, ben cotto, ma di superficie non lucida, striata, rossiccia. D. 14,6 (Tav. LXXVIII, d). 4650

Fuseruole (Tavv. LXXXII f-i, k; LXXXIV n, o, q, r.)

Fra intere e frammentarie sono una trentina.

La gran maggioranza di esse è biconica con diametro alquanto superiore all'altezza. Gli esemplari schiacciati, larghi e bassi, sono rari.

- Si ha invece un esemplare eccezionalmente allungato (lucido bruno). A. 4,2; D. 3,7. 4631

Le fuseruole sferoidali o sferico-schiacciate sono solamente quattro.

- Due sono di forma conica. A. 2 x 3; A. 2 x 5. 4628-4618

- La maggior parte delle fuseruole è di impasto a superficie lucida nerastra, grigia o bruna. Parecchie sono invece grezze e fra queste tre delle sferoidali. Una quarta è minuscola e potrebbe considerarsi vago di collana. 2 x 2,5. 4602

- Una sola, frammentaria è decorata con una serie di incisioni radiali. D. 4. 4610

Dischi fittili. (Tav. LXXXIV, a-m).

Sono molto numerosi i dischi tratti da un frammento di vaso limandone la superficie. La maggior parte di essi (sei interi e ventotto frammentari) sono forati al centro. In altri cinque il foro è iniziato, ma non condotto a termine.

Altri sette non presentano foro. Sono di dimensioni diverse. Il maggiore ha un diametro di cm 8, il minore di cm 3.

Qualche volta sono fatti con cura e quasi perfettamente circolari, altre volte sono molto irregolari.

Non sempre sono ricavati da vasi a superficie lucida, spesso al contrario da vasi grezzi.

Ancora più numerosi che gli interi sono gli esemplari frammentari, tutti forati.

Altri oggetti fittili.

Minuscolo tavolino circolare, su tre peducci ora spezzati, fattura grossolana, impasto poco lucido, rossastro. (Potrebbe essere anche un coperchietto con presa a gabbiotta). D. 4,2; A. 1,3 (Tavv. LXXXIII x; CII, 7). 4623

- Altro minuscolo tavolino di forma rettangolare con lati lunghi alquanto convessi, lati brevi alquanto concavi. Il piano superiore è sensibilmente concavo e si rialza in due lobi ad uno degli estremi. Appoggiava su quattro peducci conici ora spezzati. Impasto nero grossolano. Lungh. 4,5; La. 2,7 (Tavv. LXXXIII, w CII, 6). 4637

- Coperchietto o grosso bottone sferoidale di impasto lucido bruno e nerastro con piano superiore aggettante rispetto a quello inferiore attraversato da sottili fori, due dei quali restano nel frammento conservato. 4,7 x 1,8; Sp. 1,7 (Tav. LXXXI, b). 4658

- Piccolo imbuto conico di impasto grezzo. 3,5 x 3,5 (Tav. LXXXIII, s). 4649

- Parte di uncino (?) di impasto grezzo, nerastro, a stelo cilindrico incurvato, spezzato, che si allarga all'estremità ove è perforato trasversalmente. cm 6 x 2 (Tav. LXXXIII, i). 4611

- Estremità forse di altro analogo, appiattita e arrotondata e attraversata da due fori, impasto a superficie biancastra. 3,5 x 3,2 (Tav. LXXXIII, f). 4602

- Due presette a capocchia di chiodo, con piano superiore concavo, a scodellata, in un esemplare con foro sul fondo. 3,2 x 2,5; 2,9 x 2,6 (Tav. LXXXIII, m, o). 4690-4610

Oggetti di bronzo.

- Punteruolo di bronzo a sezione quadrangolare rastremato verso l'estremità acuminata e senza dubbio fornito di un codolo di immanicatura anch'esso rastremato. È ancora inserito in un manico ricavato dall'estremità distale di un metatarsale o metacarpale ovino, segato a un terzo circa della diafisi e conservante l'epifisi con entrambe le troclee. Lu. totale 11,6; Lu. manico 5,2; La. id. 2,4; Sp. punteruolo base 0,4 x 0,35 (Tav. LXXXVI, c). 4694

- Spillone a stelo cilindrico con capocchia bipiramidale. Lu. 8; La. 0,3-0,5 (Tav. LXXXVII, 2). 4615

- Altro con capocchia biconica, spezzato. Lu. 3,5; D. 0,6 (Tav. LXXXVII, 3). 4610

- Altro con capocchia bipiramidale. 6 x 0,3 - 0,7 (Tav. LXXXVII, 5). 4649

- Lungo spillone con capocchia a chiodo per ferro da cavalli fortemente ossidato e spezzato. 16 x 0,5; testa 0,6. 4636

- Ago contorto, cilindrico, con cruna spezzata. Lu. svolta 8,8; D. 0,3 (Tav. LXXXVII, 18). 4604

- Sette punteruoli di verga a sezione quadrangolare, rastremati verso la punta e verso il breve codolo di immanicatura (Tav. LXXXVIII, 8-16).

- 8 x 0,4. 4606

- 8,5 x 0,5. 4617

- 7,5 x 0,6. 4623

- 9 x 0,7. 4630

- 9 x 0,5. 4635

- 9 x 0,7. 4636

- 7,5 x 0,6. 4644

- Ago cilindrico sottilissimo, senza cruna, acuminato ad un estremo. 10 x 0,2 (Tav. LXXXVII, 24). 4645

- Lunghissima verghetta bronzea ora ricurva. Alla base è robusta a sezione quadrangolare. Si sfina verso l'estremo che diviene filiforme. Lu. 0,5 a 0,1 (Tav. LXXXVII, 19). 4644

- Sottilissimo filo di rame, contorto. 13 x 0,2. (Tav. LXXXVII, 22). 4614

- Altro più corto. 9,3 x 0,2 (Tav. LXXXVII, 20). 4627

- Amo con codolo appiattito e allargato per favorire la legatura e punta acuminata. Lu. 2,5; D. 0,2 (Tav. LXXXVII, 10). 4636

- Alcuni frammenti di verghette di bronzo.

- Cinque grumi di scorie di fusione del bronzo, attestanti la lavorazione in situ del metallo.

4608-4648-4648-4634

Oggetti di osso.

- Diciannove punteruoli-spatola da diploidi di costole, con corpo largo, a foglia, e punta più o meno acuminata (cfr. tav. XCIV). Il maggiore, completo, misura cm 10,4 x 2. 4639

- Altri tre sono completi avendo la base arrotondata e levigata. Tutti gli altri hanno terminazione inferiore irregolare o sono spezzati.

- Lunga stecca, ricavata da diploide di costola più larga alla base, più stretta e nastriforme nella sua maggiore lunghezza. Spezzata all'estremità, che non sembra dovesse terminare a punta. Lu. 14,6; La. 2,1-1. 4638

- Spatoletta tratta da costola; di forma ogivale, fornita alla base di una coppia di fori, sulla linea dei quali è spezzata. Lu. 5 x 1,4 (Tav. XCIII, 23). 4612

- Spatola tratta da costola, con manichetto a testa di idoletto. 8,5 x 1,3 (Tav. XCIII, 17). 4623

- Quattro finissimi spilli con stelo cilindrico, con base appuntita, più o meno allargata e con cruna forata. 13,5 x 0,5; 13 x 0,5; 11 x 1,1. (Tavv. LXXXIX, 34; 36; XCVIII, 15). 4626-4636-4645

- Cinque spilli a stelo cilindrico con base allargata a paletta e levigata. 8,2 x 1 (spuntato); 6,6 x 0,9; 5,7 x 0,8; 4,5 x 0,5; 4 x 0,6 (Tav. XCII, 1). 4632-4617-4620-4640-4610

- Altro con base a paletta circolare. 4,6 × 0,6 (Tav. XCII, 6). 4645
- Frammenti di altri due spilli con base stretta, levigata e con punta spezzata. 5,4 × 0,7; 4,2 × 0,5. 4648-4645
- Sette sottili aghi d'osso, cilindrici, con base arrotondata o appiattita, ma non allargata. 4,8 × 0,2; 5,8 × 0,4; 7 × 0,4; 6,6 × 0,5 (Tav. XCII, 20, 35 cfr. 25, 31). 4632-4630-4631-4645
- Lungo spillo a sezione cilindrica ricavato da estremità distale di metatarsale o metacarpale ovino, conservante alla base una troclea fortemente linata. 12,5 × 1,5 (Tav. XCVIII, 14). 4645
- Altro analogo. 11,8 × 1,2 (Tav. XCI, 17). 4635
- Lungo spillo tratto da estremità distale di fibula. 12,1 × 0,6 (Tav. XCI, 8). 4644
- Altro spezzato. 5,2 × 3,1. 4618
- Due dozzine di frammenti di sottili aghi d'osso a sezione cilindrica, spezzati.
- Tre punteruoli doppi, tratti da scheggia di diafisi acuminata ai due estremi. 9,1 × 0,6; 6 × 1; 3,7 × 0,5 (Tav. XC, 23, 29). 4615-4639-4639
- Robusta punta tratta da frammento di cubito bovino (Tav. XCVII, 6).
- Numerosa serie di punteruoli tratti da schegge di diafisi, acuminata ad un estremo, e più o meno levigate sui margini (Tav. XCV, 3 cfr. tav. XCVI, 9, 19, 33). 4647-4624-4627-4620
- Punta di scalpello o sgorbia tratta da diafisi ovina, spezzata alla base. 7,5 × 1,4 (Tav. XCVII, 22). 4635
- Manichetto cilindrico, certo per punteruolo di bronzo, tratto da estremità distale di tibia ovina segata a un terzo della diafisi e levigata. 6 × 2,1 (Tav. XC, 7). 4613
- Dente canino di canide forato alla radice. Lu. 3,8. (Tav. XC, 11). 4618

Oggetti di conchiglia.

- Sigillo piramidale a base quadrata tratto dal guscio di una grande conchiglia, forse di *Spondylus gaederopus*, di cui resta l'incavo in una delle facce, traversato da un foro di sospensione. Nella faccia inferiore irregolarmente quadrata è ornato ad incisione con quattro linee seguenti i margini del quadrato e con una stella formata dall'incrocio di quattro rette e da qualche altro tratto radiale intermedio. Al centro da cui si dipartono i raggi, è un piccolo incavo circolare. Un altro forellino minore presso il margine deve essere casuale. A. 2,7; Lati 2,4 e 2,2 (Tav. LXXXVI g). 4766
- Piastrina rettangolare di conchiglia di *Spondylus gaederopus* con inizio di perforazione e spezzata. 2,4 × 2 × 0,5 (Tav. XCVIII, 6). 4620
- Sette frammenti di conchiglia di *Pinna nobilis*, levigati sui margini. (Tav. XCVIII, 7, II). 4619-4617-4628-4610-4617-4635

Pietre lavorate.

- Tallone di ascia-martello in basalto, con foro cilindrico. La testa del martello, spezzata a metà, è ovale. 4,5 × 4,7 × 3,5 (Tav. C, 6). 4613
- Ascia levigata in pietra verde, di forma molto appiattita, con tallone arrotondato e taglio obliquo. 5,5 × 4,2 × 1 (Tav. C, 12). 4622
- Cote in pietra verde, a forma di cilindro rigonfio e rastremato verso la punta, con una faccia piana. Spezzata al taglio e alla base, che era attraversata da un foro biconico. 5,9 × 1,3 × 0,8 (Tav. C, 15; tav. CI, 6). 4618
- Rocchetto in arenaria giallastra, cilindrico a teste lievemente convesse. 6 × 3,5 (Tav. CIII, 13). 4635
- Due pietre da fionda, sferiche, di arenaria violacea. D. 4,2 e 4,6 (Tav. CIV, 10, 12). 4614 4616
- Ciottolotto discoidale con foro mediano. D. 3,5 e 3,8; Sp. 0,4. (Tav. CIII, 6). 4644
- Metà di altro. 3,5 × 2. Sp. 1 (Tav. CIII, 8). 4618
- Altro più grossolano in pietra arenaria. 4,9 × 4,1 × 0,6. 4605
- Ciottolo discoidale in granito biancastro. 7 × 7 × 3. 4627
- Ciottolo appiattito di arenaria rossastra ridotto a forma circolare e con inizio di perforazione su una delle facce. 5,8 × 5,3 × 2,7. 4627
- Due ciottoli ellissoidali con scodellina intrisa di ocre bruno-giallastra. 7 × 4,7 × 3,3; 5,2 × 4,5 (Tav. CIV, 2,3). 4622, 4600
- Tre ciottoli ellissoidali con tacche contrapposte sul margine. 8,5 × 7; 8 × 7; 7,5 × 7 × 3. 4601-4604-4625

Selce. (Tav. CV, 8, 13, 16-20, 22-26, 33).

Nello scavo Becatti fu raccolta un'enorme quantità di schegge di selce fra cui non manca un notevole numero di schegge lamiformi o anche di vere e proprie lame, raramente però di forma molto regolare. I veri « coltellini » tanto comuni nel neolitico superiore e nella prima età del bronzo dell'Occidente sono rappresentati da pochissimi esemplari.

L' enorme massa è rappresentata da schegge allungate, triangolari, a foglia, ecc., ma più frequentemente informi.

Non si può escludere che in qualche caso o anche in molti casi, siano state in qualche modo adoperate, ma manca comunque l'intenzionalità di produrre un determinato tipo di strumento, di raggiungere una forma determinata.

Parecchie lame, schegge lamiformi o anche schegge irregolari presentano talvolta lungo uno dei margini una dentellatura, quasi sempre estremamente rozza, e non di rado questo margine tagliente, dentellato o meno, è lucido per usura, essendo stata la selce adoperata come elemento di falchetto.

Relativamente frequente questa caratteristica si osserva in strumenti a dosso arcuato grossolanamente abbattuto, aventi cioè la forma di una D o di uno specchio di arancio.

Ossidiana.

— Un solo frammento di lametta minuscola, 1,7 × 0,9 (Tav. CV, 33). 4603

Sostanze coloranti.

— Bastoncino di sostanza colorante, azzurra. Lu. cm 2; Sp. 0,4.

2) MATERIALI DELLO SCAVO SESTIERI 1934 LUNGO I TRATTI SUD OCCIDENTALE (12) E MERIDIONALE (9) DELLE MURA URBICHE.

Lo scavo Sestieri 1934 ha interessato zone diverse: una casa del periodo giallo (isolato XX) una casa del periodo verde (isolato XXII) in cui sono stati raggiunti anche livelli del periodo azzurro, il grande vano 14 (cosidetto bou-leuterion) e altri complessi edilizi adiacenti (1032) del periodo azzurro, e infine la cinta urbana nei tratti che ci interessano (12 e 9) con la porta 10, il propileo 11 e gli edifici antistanti 1167 e 1165.

Fra i materiali pervenuti di questo scavo vi è una parte cospicua che conserva le indicazioni di provenienza e che può quindi essere riconosciuta con certezza come proveniente dalle trincee che rasentarono il prospetto delle mura e che scoprirono gli edifici antistanti. Questi materiali sono stati inventariati singolarmente o a piccoli gruppi.

Essi appartengono tutti al periodo azzurro e nel loro insieme offrono un panorama culturale identico a quello presentato dagli scavi Becatti 1936 e Puglisi 1935 nelle aree immediatamente adiacenti.

Ma vi è una massa di materiali, quella rimasta nei depositi del ginnasio di Mirina, comprendente la gran maggioranza della ceramica inornata, per la quale ogni indicazione di provenienza è perduta.

Quando si tratta di ceramica del periodo azzurro è da supporre che la maggior parte di essa provenga dallo scavo delle mura, perché è soprattutto qui che lo scavo Sestieri ha interessato strati di questa età. Terremo quindi di-

stinti nel nostro esame questi materiali di provenienza non sicura, limitandoci a prendere in considerazione solo i pezzi di maggiore interesse.

Coppe ad alto piede. (Tavv. XX, a, e, d, f, XXI, c, j, l).

— Stelo di coppa, di forma cilindrico-rigonfia con coppia di solchi al vertice e alla base. Lu. cm. 10; D. 7-5 (Tav. XXI, l). 4398

— Frammento di piede cilindrico di fruttiera decorato con fascio di solchi formanti angoli, 8 × 4,3; prof. 1,50 (Tav. XXI, e). 4220

— Tre piedi di fruttiera, uno dei quali cilindrico molto allungato, gli altri due più corti, accentuatamente conici. 4466-4467-4468

— Frammento del disco di base di una fruttiera, decorato nella faccia inferiore con coppia di angoli formati da due solchi smussati, 8,5 × 6 (Tav. XXI, j). 4539

Altre forme aperte.

— Frammento dell'orlo di una coppa di impasto lucido, bruno, con inizio di grande ansa ad arco formata da nastro, impostata sull'orlo e rivolta verticalmente. Dalla base dell'ansa si diparte un fascio obliquo di solchi paralleli, 9,5 × 7,5 (Tav. LXII, d). 4443

Anfore.

— Frammento di grande anfora di impasto a superficie lucida conservante un'ansa a nastro allargato all'attacco. È decorata con fasci di solchi paralleli formanti angoli sulla parete e con solchi più sottili sull'ansa. 16 × 7. 4393

Oliette.

— Olietta cuoriforme con collo basso cilindrico, a orlo fortemente svasato, di impasto poco lucido, bruno. È fornita di quattro presette a bitorzolo, forate verticalmente. A. 9,9; D. bocca 6; prof. 0,55 (Tav. LII, d, e). 4496

Brocchette con decorazione dipinta.

— Piccolo frammento a superficie bruna con fascio di quattro linee bianche dipinte, 3,5 × 2,7. 4401

— Piccolo frammento di brocchetta di impasto lucido nero, decorato con due fasci incrociati di tre sottili linee bianche, 3,1 × 2,2 (Tav. XLVIII, i). 4392

— Cinque frammenti di brocchette di impasto lucido nero con decorazione dipinta a fasci di sottili linee bianche. Uno di essi comprende l'ansa nastriforme e parte dell'orlo. (Tav. XLVIII, e).

4498-4506 a, b 4498 a, b

- Otto frammenti di brocchette di impasto lucido nerastro con decorazione dipinta a fasci di linee bianche. 4439-4452-4449-4558-4450-4461-4461-4476-4451

Ceramica decorata a solchi.

- Cinque frammenti di vasi a superficie lucida nera o bruna decorati con fasci di solchi paralleli.

4402-4403-4405-4410

- Dodici frammenti di ceramica di impasto lucido nero-bruno o bruno-giallastro decorati con fasci di solchi paralleli. Uno di essi è l'ansa di una grande anfora o piccolo pithos di colore rosso (Tav. LVIII, b).

4428-4426-4523-4410

- Trentadue frammenti di vasi di impasto lucido con decorazione a fasci di solchi paralleli (Tav. LVI, g).

4534

Tavolini fittili.

- Frammento di un tavolino fittile comprendente un intero piede e una parte dell'orlo grezzi e del piano superiore lucido. È uno dei migliori esemplari conservati di questo tipo ceramico dopo gli esemplari restaurati. A. 20; La. 14,7 (Tav. LXIX, b).

4469

Pentole. (Tav. LXXII, a).

- Grossa ansa a nastro di pentola di impasto. È a superficie lucida, rossa con forte insellatura al vertice. 15 × 8,5 × 6.

4397

- Ansa a nastro, lucida, rossa, fortemente insellata al vertice e piede completo di una pentola di impasto con interno e orlo lucido e parete esterna grezza. A. 27; La. 10.

4502

Coperchi.

- Coperchietto discoidale con margine più sottile del centro e con due coppie di fori. Impasto lucido nero. D. 5; Sp. 1 (Tav. LXXXI, c).

4407

Ceramica probabilmente non locale.

- Frammento di vaso sferoidale di impasto ben cotto, nerastro, certo di importazione, decorato con due fasce incrociate costituite da una fila di punti fra due linee incise. 6,8 × 4 (Tav. LXXX, f).

4417

- Fondo di vasetto di impasto ben cotto, nerastro, probabilmente di importazione, decorato sulla parete con cerchietti incisi con punto centrale. A. 2,6; D. 6,4 (Tav. LXXX, g).

4505

- Frammento della spalla di vasetto sferoidale di impasto lucido nerastro, decorato sulla spalla con triangoli tratteggiati profondamente incisi. 6,8 × 4,7 (Tav. LXXX, e).

4559

- Frammento di grande vaso d'impasto grezzo, nerastro, a orlo diritto, decorato all'esterno con una serie di incisioni ineguali. 6 × 4.

4513

Oggetti fittili.

- Due fuseruole biconiche. 2,5 × 2,6 e 2 × 3,5.

4407-4399

- Due fuseruole id, lucide spezzate. A. 2,9 × 3,5 e A. 4,3 × 3,8.

4423-4522

- Fuseruolina minuscola o vago di collana irregolarmente sferoidale. 1,1 × 1,3.

4427

- Due fuseruole biconiche.

4499

- Framm. di grossa fuseruola biconica d'impasto decorata con cerchietti concentrici. A. 3; D. 4,7.

4473

- Sei fuseruole biconiche, una delle quali limata ai due estremi.

4471-4472

- Fuseruola conica forse ottenuta limando una fuseruola biconica. A. 1,5; D. 4.

4412

- Sei fuseruole biconiche.

4512-4529

- Disco non forato tratto da frammento di vaso di impasto lucido nerastro. D. 3,8.

4412

-- Disco fittile forato e altro non forato ricavati da due frammenti di vasi di impasto lucido. D. 4,4 e 2,8.

4438-4433

- Disco fittile forato e altro non forato, da vasi di impasto lucido. D. 5,4 e 5,2.

4514-4527

- Bottone a stelo cilindrico e a capocchia conica di impasto lucido bruno. A. 4,2; D. 2,1 e 3,1 (Tav. LXXXIII, p).

4448

Oggetti di bronzo.

- Punteruolo a sezione circolare con estremo appuntito e l'altro appiattito e arrotondato. Lu. 4; Sp. 0,3 (Tav. LXXXVIII, 37).

4413 a

- Frammentucolo di asticciola cilindrica. Lu. 2; D. 0,2.

4413 b

- Sottile ago cilindrico con piccolo ingrossamento alla capocchia. Lu. 10,3; D. 0,3 (Tav. LXXXVII, 26).

4501 a

- Due punteruoli a sezione quadrangolare molto ossidati. Lu. 7; D. 0,5 e Lu. 5,3; D. 0,4; prof. 3,35 e 3,60 (Tav. LXXXVIII, 22).

4501 b-4508 a

- Grumo di scoria di fusione. 3 × 1,2; prof. 1,60.

4508 b

- Spillone ad asticciola cilindrica, con grossa capocchia bipiramidale. Lu. 9; D. 0,3; id. Capocchia 0,7 (Tav. LXXXVII, 6).

4437

- Altro con capocchia sferica L. 7 (Tav. LXXXVII, 7).

4568

- Due punteruoli di verga a sezione quadrangolare di cui il maggiore acuminato ad un estremo, appiattito all'altro. Lu. 7,9; D. 0,5 e Lu. 3,5; D. 0,4 (Tav. LXXXVIII, 35).

4478-4479

- Punteruolo di verga quadrangolare piegato da un colpo di zappa. Lu. 9,5; Sp. 0,5 (Tav. LXXXVIII, 21).

4542

- Scalpello a corpo quadrangolare con taglio spezzato e con codolo appuntito. 4,4 × 0,4 (Tav. LXXXVIII, 36).

4543

- Asticella, forse punteruolo spuntato, corrosa. Lu. 6,6; D. 0,3.

4541

Oggetti d'osso.

- Due punteruoli doppi, l'uno dei quali con strozzatura mediana (L. 6,5), l'altro tagliato ad asola (L. 3,6) (Tav. XL, 15, 24). 4509-4490
- Cuspidi appuntite di due punteruoli tratti da costole: 3,7 × 0,5 e 4 × 1,9. 4408 a, b
- Cuspide di punteruolo cilindrico sottile. Lu. 4,2; D. 0,4. 4411
- Pomello forato da testa di femore bovino molto consunto. 1,3 × 3,7. 4396
- Tre sottili aghi di osso cilindrici con cruna forata, uno di quali bruciato. 7,8 × 0,8; 7,9 × 0,9 e 7,9 × 0,5 (Tav. LXXXIX, 29, 37, 38). 4418-4524
- Cuspidi di quattro spilli sottili cilindrici d'osso e parte basale di un quinto spuntato. Lu. 5,3; 7; 8. 4414-4418-4419-4421-4424
- Quattro punteruoli tratti da frammenti di diafisi e uno da estremità distale di metatarsale ovino avente perduto la troclea di base. 6,2; 8,4; 6,1; 7; 8,3 (Tav. XCI, 15). 4415-4421-4424-4414
- Cuspidi di tre punteruoli-spatola tratti da costole. Lu. 7,4; 5,8; 2,7. 4424 a b; 4524
- Punteruolo da estremità distale di metatarsale ovino con troclea alla base assottigliata e forata. Spezzato. 3,6 × 1,4 (Tav. XCI, 13). 4510
- Punteruolo da porzione di diafisi con base quadrangolare. 5,6 × 0,7; prof. 2,00 (Tav. XCII, 3). 4490
- Tre punteruoli lunghi e sottili con base allargata, finemente lavorati. Lu. 6,4; 8,8; 7,4 (Tav. XCII, 28). 4430-4480-4481
- Robusto steccone d'osso rastremato ai due estremi, ma non molto acuminato. 6,8 × 0,7. 4482
- Cinque punteruoli a sottile spillo cilindrico. 4430-4436-4464-4480-4481
- Quattordici punteruoli tratti da schegge di diafisi. (cfr. tav. XCVI). 4429-4436-4465-4482-4483-4484
- Frammento di asta cilindrica lucidissima con estremità appuntita e forata. Lu. 5,5; D. I. (Tav. XC, 6) 4545
- Due punteruoli-spatola da costole. 4546
- Cinque punteruoli da frammenti di diafisi (Tav. XCVI, 13). 4516-4525-4526-4544 a, b

Oggetti di conchiglia.

- Dischetto tratto da conchiglia. D. 3,5; Sp. 0,3; prof. 2,40 (Tav. XCVIII, 4). 4492

Oggetti litici.

- Frammento di una mazza sferoidale forata, in pietra dura, levigata. Questa è un granito nero a venatura rosa, certamente di importazione. 5,5 × 5,5 (Tavv. C, 8; CII, 4). 4389
- Frammento di martello forato in pietra levigata grigio-verdastra, spezzato trasversalmente. Il pezzo era a sezione quadrangolare. 4,5 × 3,6 × 2 (Tavv. C, 5; CII, 2). 4387

- Penna di ascia martello di cui non era stata finita la lavorazione. Il pezzo era già perforato, ma non aveva ancora ricevuto la levigatura della superficie. 11 × 5,5 × 4,2 (Tav. C, 16). 4391
- Accetta in pietra verde a taglio diritto, lievemente obliquo rispetto all'asse dello strumento e a tallone arrotondato. Levigata sulle facce e sul taglio, rifinita a picchiettatura all'interno. Lu. 6,5; La. 4; Sp. 1,8 (Tav. C, 10; tav. CI, 3). 4463
- Accetta in pietra verde a tallone quasi cilindrico e a taglio alquanto obliquo. Lu. 7,7; D. 3; Sp. 2,5 (Tavv. C, 9; CI, 2). 4353
- Cilindro alquanto concavo di marmo striato bianco e giallastro, perfettamente levigato. A. 4; D. 2,5; prof. 1,10. 4409
- Ciottoletto appiattito con coppella su una faccia. 5,8 × 4,8 × 2,8. 4416
- Ciottoletto discoidale forato. 2,7 × 2,4 (Tav. CIII, 7). 4421
- Minuscolo mazzuolo tratto da ciottolo ovoidale di peperino con solco all'intorno. 4 × 5,5 × 2,7. 4493
- Due dischi forati di arenaria. D. 7; Sp. 1,4 e 1,7; D. 3,7; Sp. 1 (Tav. CIII, 10). 4500-4494
- Ciottoletto ovale di arenaria con foro biconico mediano. 5,6 × 4,2; Sp. 1,4 (Tav. CIII, 5). 4434
- Due pietre da fionda di arenaria. D. 3,5 e 2,2 (Tav. CIV, 21). 4453
- Ciottolo sferico-schiacciato in peperino recante una vaschetta di forma molto regolare, perfettamente levigata. La faccia opposta del ciottolo è stata sbalzata per spianarne la convessità. 17,7 × 14,8; Sp. 6,5. 4434
- Ciottolo sferico-schiacciato con solco all'intorno. 7,5 × 7,4 × 5,1. 4394
- Ciottolo ovoidale con solco longitudinale all'intorno. 8,3 × 6,5 × 5,2. 4532
- Ciottolo discoidale con tacche marginali contrapposte. 7,3 × 6,4 × 2,3. 4518
- Ciottoletto discoidale con foro mediano. D. 4; Sp. 0,7. 4540
- Ciottolo di arenaria di forma semiellittica molto allungata. La troncatura obliqua è levigata. Intorno all'estremità arrotondata è un solco poco profondo. 9 × 6,4 × 4,5. 4388

Selce e ossidiana.

- Lametta regolare di selce nerastra. 2,8 × 1. 4395
- Quattro schegge di selce. 4384-4386-4390 a, b 4406
- Lametta di ossidiana. 1,6 × 0,7. 4406
- Lametta di selce bianca a dosso arcuato ereto e con margine tagliente dentellato. 2,5 × 1,1 (Tav. CV, 27). 4400
- Lama fogliata con dentellatura sul margine tagliente. 4,2 × 2,8. 4406 a
- Lunga lama di selce bianca con codolo probabilmente accidentale e con sbrecciature sul margine. 6,5 × 2,2. 4406 b

- Tre lamette. 4422-4425 a, b
- Due lamette con margine dentellato e lucido. 4491-4511
- 3,3 × 1,2 e 3,7 × 1,3.
- Otto lame e schegge lamiformi di selce (Tav. CV, 10). 4491-4511
- Tre lamette di ossidiana. 2 × 1; 2,8 × 1,3; 2,2 × 1,5 (Tav. CV, 36). 4432-4435-4470
- Due lame regolari di selce con dentellatura e lucidatura di un margine. 5,1 × 1,5 e 3 × 1 (Tav. CV, 2). 4431-4470
- Lama a dosso erto arcuato, con sbrecciature sul margine tagliente. 4 × 1,8. 4455
- Sei lame e schegge lamiformi. 4431-4455-4470

Materiali dell'edificio 1167.

- Tre mazzuoli a rocchetto di peperino con soleo mediano e teste convesse. 7 × 7,3; 6 × 6,2; 6,2 × 6,1. 4549
- Ciottolo ovoidale con solco trasversale all'intorno. 10 × 6,5 × 5,5. 4548
- Ciottolo sferoidale di selce. 7 × 6,3. 4552
- Otto ciottoli discoidali con tacche contrapposte sul margine. 4550
- Ciottolo allungato, irregolarmente piramidale, arrotondato, con estremità larga recante traccia di usura come pestello e con tracce di percussione sulle facce piane. 12 × 6. 4551
- Quattro ciottoli di forma irregolarmente conica, che sembrano intenzionalmente raccolti. 4551
- Due fuseruole biconiche di impasto. 4547
- Il vano era evidentemente una vera officina litica.

Ceramica del periodo azzurro di non sicura provenienza dallo scavo delle mura urbiche.

- Stelo cilindrico di fruttiera, mancante della coppa. A. 13,2 (Tav. XI, b).
- Coppa di fruttiera a orlo rientrante fornita di tre anse a perforazione orizzontale. D. 19,5 (Tav. XI, c; XVI, d).
- Altro in cui la perforazione si prosegue con soleo intorno all'orlo. 9,5 × 11,5. 4579
- Altro con presa a T. 8,7 × 10. 4566
- Largo frammento dell'orlo rientrante di coppa apoda con finta presa formata da due nervature arcuate contrapposte. A. 6,5; Lu. 22. 4573
- Altro di esemplare minore con presa analoga e con soleo orizzontale parallelo all'orlo in corrispondenza con la finta perforazione. 6 × 6,5. 4573
- Coppa tronco-conica a parete diritta con presa a linguetta forata verticalmente, ricostruita da largo frammento. A. 7,5; D. 18,5. (Tav. XXXI, a). 4579
- Altra minore id. con presa a bugna conica con perforazione orizzontale. A. 5; D. 12,4 (Tav. XXXI, d) 4539

- Frammento dell'orlo di altra con presa bifora formata da nastro a profilo insellato. 11,1 × 8,8. 4579
- Frammento di coppa a pareti sottili con lieve risalto all'interno fra il largo orlo teso e il fondo concavo, mentre presenta profilo teso all'esterno. 8 × 6,5 (Tav. XXVIII, m). 4579
- Frammento di coppa emisferica elevata su piedi probabilmente in numero di tre. È lucida sia all'interno che all'esterno, come lucidi sono i piedi, il che la distingue dalle pentole di tipo analogo. Si conserva l'inizio di un piede in corrispondenza del quale è una presa a perforazione orizzontale. 7,5 × 8 (Tav. LXXIII, a).
- Due frammenti dell'orlo di coppe decorate all'esterno con nervatura rilevata formante angoli arrotondati, probabilmente di tipo analogo all'esemplare Puglisi 4806 (Tav. LXII a) Il frammento appartenente all'esemplare maggiore ha la nervatura molto smussata (Tav. LXIII g). Nell'altro (Tav. LXIII, h) è sull'orlo la traccia dell'attacco dell'ansa. 8,5 × 7; 4,7 × 7. 4573

3) MATERIALI DELLO SCAVO PUGLISI 1935 SUL PENDIO MERIDIONALE DELLA COLLINA

a) Zone stratigrafiche dello scavo

Dal punto di vista stratigrafico il pendio meridionale della collina di Poliochni (Scavo Puglisi 1935) può dividersi in cinque zone distinte.

A) La zona antistante al tratto 9 delle mura urbiche più antiche fra la porta occlusa 10 e l'inizio della cortina dell'ampliamento 6-7-8, dipartentesi ad angolo retto da esse.

Questa zona presenta caratteristiche, identiche a quelle del tratto precedente scavato dal Sestieri nel 1934 e poi dal Becatti nel 1936.

B) La zona inclusa entro la nuova cortina dell'ampliamento (6, 7, 8) e compresa fra questa e le mura più antiche (5, 4).

La costruzione della nuova cortina segna probabilmente un termine ante quem per la formazione del riempimento di questa zona fino al ciglio di essa.

Nello stesso tempo invece nella zona A le mura antiche (tratto 9) conservavano il loro valore difensivo e dinanzi ad esse non poteva esservi un deposito di altrettanto spessore.

C) La zona antistante a valle alla seconda cinta, (6-7-8) (e cioè l'area corrispondente ai vani o spazi 1162, 1159, 1155, 1153-54 delle costruzioni seriori). L'interro di questa zona do-

vette avvenire dopo la costruzione della seconda cinta e svolgersi cioè parallelamente alla formazione del grande accumulo della zona A.

D) La zona antistante al tratto estremo di Sud-Est (3-2) della cinta urbana, zona che dobbiamo supporre aver avuto le stesse vicissitudini delle zone A e C.

E) La zona sovrastante a questo tratto di mura (vani o spazi 1146, 1147, 1148, 1149).

b) Discarica dinanzi al tratto 9 delle mura urbane

Questa discarica è stata scavata dal Puglisi a più riprese, sia approfondendo lo scavo della zona già in parte scavata dal Sestieri, presso la porta 10, sia sbancando dall'alto il terrapieno ancora esistente più ad Est, sia demolendo le strutture seriori ai lati della stradella 130, sia infine estendendo lo scavo ad Est di essa fino al prospetto della nuova cortina muraria 6.

Il materiale ceramico proveniente da questo scavo appartiene tipologicamente nella sua totalità al periodo azzurro a cui pertanto dobbiamo riferire anche le altre classi di materiali raccolti insieme.

Ceramica.

- Piccola coppa a calotta sferica, con fondo convesso, di impasto lucido nero, fornita di due grandi anse verticali ad anello impostate fra il fondo e l'orlo, molto aggettanti lateralmente, come quelle di un kantharos, entrambe spezzate. Ricomposta da due frammenti. Tipo caratteristico del periodo nero. A. orlo 3,8; D. 10,8; dal livello di base della cortina più antica (Tavv. III, a; VII, r). 4808

- Sei frammenti di vasi di impasto lucido o nerastro decorati con sottili linee dipinte in bianco:

- Uno di essi è l'ansa di una brocchetta con parte della spalla adiacente, e su questa corre un fascio di tre linee bianche. 10,5 x 6,7 x 4. 4831

- Orlo di grande vaso nero con quattro linee orizzontali presso l'orlo stesso. 5 x 4,5. 4831

- Frammentucolo di ansa a nastro decorato con reticolato di linee bianche. 2,1 x 2,2. 4855

- Tre frammentucoli con fasci di due o tre linee bianche. 4 x 3,5; 3,8 x 3,5; 3,5 x 2,5. 4807-4812-4831

- Frammento della parte inferiore di vasetto che doveva essere originariamente ad alto piede, ma che è stato poi inferiormente limato per fargli un fondo piano. È di impasto poco lucido, nero, internamente grezzo. Doveva trattarsi cioè di un vaso di forma chiusa. L'argilla differisce da quella solita per la pre-

senza di particelle micacee. Reca ancora traccia di una decorazione incisa a punta dura dopo essiccamento che formava forse una fascia orizzontale reticolata. Si tratta certamente di un pezzo di importazione. 5,5 x 5 (Tav. LXXX, h). 4836

- Frammento dell'orlo di un vaso ampio tondeggiante a orlo lievemente rientrante, decorato all'esterno con uno zig-zag formato da un cordone plastico molto smussato. È probabilmente un vaso simile al N° 4806 (Tav. LXII, a), ma di colore più nerastro e di dimensioni minori. 4,5 x 4 (Tav. LXIII j) 4836

- Sette frammenti di vasi d'impasto lucido bruno o nerastro, decorati con fasci di solchi paralleli, smussati. Si tratta quasi certamente di grandi fiaschi come Tav. LV, a. Uno di essi (4831) comprende parte di un'ansa e del collo. L'ansa è decorata con solchi a lisca di pesce. 4 x 5 (Tav. LVIII, c). Gli altri appartengono al ventre.

- 6 x 4,5. 4831

- 5,5 x 3,5. 4810

- 5,5 x 5. 4810

- 7,5 x 5,8. 4818

- 4,5 x 3. 4840

- 5 x 3,5. 4815

- Quattro frammenti forse di un solo grande fiasco lucido bruno rossiccio decorato sul collo tronco-conico con fascio a zig-zag formato di tre solchi molto smussati. Uno di essi è superiormente limato. 8 x 4; 7,5 x 4; 9 x 4,5; 8 x 7. 4836-4840

- Frammento di coperchio a campana forma Troy D 9. Il piano superiore sale verso il centro, ove doveva essere un pomello. Sull'orlo erano impostate verticalmente anse ad archetto di una delle quali restano gli attacchi. La parte esterna era decorata a solchi orizzontali. Impasto lucido bruno. 9 x 4 (Tav. LXVIII, g). 4836

- Frammento dell'orlo inferiore forse di coperchio analogo, decorato con fascia di quattro solchi smussati formanti angoli. Impasto lucido bruno. 4,5 x 4 (Tav. LXIV, j). 4831

- Colli cilindrici con becco di versamento allungato, ogivale, contrapposto ad un'ansa a nastro di askoi, di impasto l'uno nero lucido, l'altro bruno. Quest'ultimo, maggiore, è spezzato diametralmente. 4,5 x 7,5; 7,5 x 6 (Tavv. XLIX, g, i; L, a, b).

- Due frammenti di tazze tronco-coniche l'una lucidissima nera, con inizio di nervatura orizzontale sotto l'orlo, l'altra più grossolana grigia con pesante linguetta bifora. 5,5 x 3,5; 6 x 4,2. 4836

Oggetti fittili.

- Disco forato ottenuto da frammento di vasi d'impasto lucido nocciola. D. 5,5; Sp. 0,8. 4840

- Due fuseruole biconiche d'impasto lucido. 3,5 x 3,5 e 2,5 x 3,3. 4810

- Fuseruolina globulare. 1,7 x 2,0. 4812

- Due fuseruole biconiche lucide. 2,5 × 3 e 2 × 2,5. 4836
- Fuseruola sferico-schiacciata grezza. 2,2 × 3 4836
- Fuseruola biconica, lucida, limata ai due estremi, scheggiata. 3 × 4. 4831
- Grumo informe di argilla, forato a guisa di fuseruola. 3 × 3. 4840
- Frammento di ceramica di impasto grigio-nerastro, poco lucido, a forma di corno o di gambetta. 5,2 × 1,3 (Tav. LXXXIII, k). 4819

Oggetti di bronzo.

- Sottile punteruolo a sezione quadrangolare, ora ricurvo, sfinato verso la punta, ingrossantesi invece verso la base e fornito di breve codolo. (Dagli strati più profondi, sottostanti allo zoccolo delle mura). Lu. 9,0 × 0,4 (Tav. LXXXVIII, 3). 4810
- Asticella di bronzo a sezione quadrangolare (corrosa dall'ossido). 5,7 × 0,5. 4815
- Asticella di bronzo a sezione quadrangolare che ad un estremo si presenta bifida essendo formata da due lamette sottili. All'altra estremità è spezzata. 6 × 0,3. 4831

Oggetti d'osso.

- Sgorbia tratta da tibia ovina, conservante l'estremità distale e sezionata obliquamente. 14 × 2,8. 4855
- Robusta stecca a sezione quadrangolare tratta da diafisi bovina accuratamente limata su tutta la superficie. 9,5 × 1,2 × 0,8 (Tav. XCVIII, 13). 4855
- Pomello tratto da testa di femore bovino, limato ai due estremi e forato. A. 1,5; D. 4,8 (Tav. XCI, 3). 4831
- Punteruolo tratto da cubito ovino. 12 × 2 (Tav. XCVIII, 12). 4848
- Corto e robusto pugnale tratto da cubito bovino. 8 × 3,5 (Tav. XCI, 16). 4810
- Punteruolo spuntato tratto da estremità distale di metatarsale o metacarpale ovino conservante una troclea alla base. 4 × 1,5 (Tav. XCI, 18). 4810
- Spillone cilindrico sottile con capocchia conica di fattura finissima. Lu. 8,3; D. 0,3; D. capocchia 0,5. 4819
- Ago d'osso a corpo cilindrico, allargato e appiattito alla base, con cruna forata. 4,8 × 0,6. 4810
- Altro simile al precedente, ma non forato. 5,5 × 0,8. 4815
- Altro id. spezzato. 4,5 × 0,8. 4848
- Ago d'osso a base arrotondata. 6 × 0,5 (Tav. XCII, 2). 4840
- Ago d'osso a corpo più largo, rastremato alla base, tratto da osso cavo. 8 × 0,6. 4836
- Altro sottilissimo cilindrico, mancante della base forse tratto da diploide di costola. 7,5 × 0,4. 4810

- Estremità acuminata di altro, spezzato. 4,3 × 0,2. 4840
- Spatoletta a forma di pugnale con impugnatura sagomata del tipo «a idoletto», tratta da costola. 7 × 1,5. 4815
- Spatoletta appuntita, allargata verso la base e fornita di due tacche laterali, tratta da costola. 5,5 × 1,5 (Tav. XCIII, 10). 4840
- Largo punteruolo-spatola con estremità ogivale acuminata, tratta da costola. 8 × 2,2. 4840
- Estremità di altro analogo spezzata. 5 × 2. 4748
- Punteruolo acuminato tratto da costola. 5,8 × 1,3. 4636
- Frammento di altro. 4,5 × 1,2. 4810
- Altro in frammenti. 8,5 × 2. 4818
- Piccolo punteruolo doppio a triangolo isoscele da frammento di costola. 4 × 1 (Tav. XCIV, 2). 4818
- Punteruolo doppio da frammento di diafisi. 4,8 × 8 (Tav. XC, 32). 4812
- Altro maggiore più grossolano. 7,5 × 10 (Tav. XC, 22). 4848
- Spatola tratta da costola, con estremità conformata a scalpello, spezzata alla base. 7 × 1,8. 4810
- Altra ad estremità arrotondata. 7 × 2. 4810
- Punta robusta tratta da diafisi bovina. 6 × 1,5. 4830
- Altra id. 6 × 2,0 (Tav. XCV, 7). 4836
- Altra id. 5,5 × 1,7. 4831
- Rozzo punteruolo tratto da scheggia di diafisi lavorata solo alla punta. 8,5 × 0,8. 4831
- Altro id. 8,5 × 0,7. 4840
- Altro. 7 × 1. 4810
- Altro spuntato. 3 × 1. 4840
- Altro. 5 × 0,8. 4840
- Quattro frammenti di punteruoli. 4831-4836
- Frammento di corno bovino, segato alle due estremità. 7,5 × 4,5 × 3,5 (Tav. XCVII, 11). 4848

Conchiglie lavorate e ornamentali.

- Piastrina di madreperla, levigata dal mare. 2,8 × 1,5 (Tav. XCVIII, 10). 4831

Ossidiana.

- Lametta regolare a sezione trapezoidale. 4,2 × 4,1 (Tav. CV, 31). 4848
- Altra a sezione triangolare. 2,8 × 1. 4836

Selee.

- Lametta irregolare di selee grigia con margine dentellato e lucidato dall'uso per essere stata usata quale elemento di falchetto. 4,5 × 1,8. 4831
- Altra in diaspro rosso, margine id., 3,2 × 1,6. 4836

- Altra con margine lucidato, in selce giallastra.
4,8 × 1,8. 4831
- Altra id. 3,9 × 1,8. 4810
- Lametta regolare. 4,2 × 2. 4840
- Scheggia con un margine lucido. 2 × 1,8. 4810
- Ventiquattro schegge lamiformi o irregolari di selce. 4810

Pietre varie utilizzate.

- Ciottoletto di spiaggia, allungato, con estremità consumata sui due lati per essere stato usato quale lasciatolo. 7 × 2,8. 4840

c) Terrapieno formatosi fra la cinta urbana più antica (tratti 5 e 4) e l'ampliamento 6, 7, 8.

In questa area erano state delimitate in superficie quattro zone:

Zona 1 a Nord-Ovest comprendente il vano 1161 e la zona a Nord-Est a ad Est di esso.

Zona 2 corrispondente allo spazio 1156.

Zona 3 ad Est di essa, fino al vano 1121.

Zona 7 a Sud delle 2 e 3 e cioè in corrispondenza degli spazi 1157 a 1158.

Lo scavo fu approfondito indipendentemente in queste quattro zone almeno fino ad una certa profondità, mettendo in luce resti di edifici non visibili in superficie. Sia le strutture più recenti che queste apparse al di sotto furono rimosse, ad eccezione dei muri costituenti il vano 1161, che rimane, e lo scavo fu poi approfondito unitariamente su tutta l'area fino al livello della base sia del muro urbano più antico, che della cinta ampliata. Per molti degli oggetti raccolti in questo scavo sono indicate le profondità dal culmine delle mura urbane.

Il materiale ceramico raccolto dal culmine delle mura fino alla loro base e cioè fino a 4,50 di profondità dal culmine stesso sembra omogeneo e appartenere al periodo azzurro.

Si tratta quasi esclusivamente di frammenti di vasi decorati a fasci di solchi paralleli, ai quali si aggiungono due frammentucoli con linee dipinte in bianco e due frammenti di ceramica importata proto-egea a superficie striata.

Anche le rimanenti classi di materiali, meno caratteristiche dal punto di vista cronologico, possono dunque essere riferite a questo stesso orizzonte culturale.

Coppe apode.

- Coppa apoda a pareti rigonfie, con fondo piano, fornita di due prese costituite da semplice perforazione verticale di un ingrossamento della parete. Impasto lucido bruno. Manca un tratto dell'orlo. A. 6; D. 10,5 (Tav. XXIII, d). 4859

Ceramica decorata a linee bianche dipinte (Tav. XLVIII, b, g, l).

- Minuscolo frammento di impasto lucido nero con due linee bianche. 2,2 × 1,8 da (7), strati superiori. 4827
- Frammento del collo di brocchetta di impasto lucido nero con due linee orizzontali bianche lungo l'orlo. 3 × 2,5 da (3-7), strati profondi. 4959

Ceramica decorata a solchi paralleli.

- Piccolo frammento lucido nero con angoli formati da coppia di solchi. 3 × 2,5 da (1), strati superiori. 4815
- Frammento con fascia di solchi paralleli. 3 × 3; da (2), strati superiori. 4822
- Altro forse di collo di fiasco. 4 × 3,5; strati superiori. 4822
- Frammento di vasetto chiuso con solco orizzontale e fascio di solchi obliqui. 4 × 2,5; da (2), strati profondi. 4822
- Frammento di tazzina emisferica, con solco sotto l'orlo e fascio verticale di tre linee incise. Per la insolita tecnica dell'incisione e per l'argilla comprendente particelle micacee potrebbe considerarsi pezzo di importazione. 2,8 × 3; da (2), strati superiori. 4822
- Frammento di collo di anfora decorato con solchi paralleli formanti un angolo ottuso. 9 × 5,5; da (2), prof. m. 2,00. 4847
- Piccolo frammento di vaso a profilo carenato di impasto lucido bruno. Sopra la carena angoli, sotto fascio di sottili linee oblique incise. 3,3 × 2 da (3), prof. m. 2,00. 4856
- Frammento di spalla di fiasco con solchi paralleli. 5 × 4; da (1), prof. m. 2,80. 4849
- Frammento di altro con solchi formanti angoli con vertice alla base del collo. 6 × 4,5 da (1), prof. m. 2,80 (Tav. LVI, c). 4849
- Piccolo frammento di vaso cilindrico con nervature orizzontali. 3,5 × 2,5 da (2), prof. m. 2,80. 4851
- Largo frammento del collo di grande fiasco nero, con nervature formanti angoli. 11 × 8 da (2) prof. m. 2,80. 4851
- Frammento di spalla di anfora con nervature parallele. 3,5 × 3,5 da (1-2), prof. m. 2,90. 4849
- Due frammenti con solchi formanti angoli e cerchiati. 4,5 × 4 da (1), prof. m. 3,00; 4,2 × 3,5. 4842-4859

- Frammento di parete di coppa tronco-conica nerastra con inizio di una presa a linguetta e al di sotto traccia di decorazione ad angoli. 6,5 × 5 prof. m. 3,00. 4842
- Frammento con decorazione a fasci di solchi. 4,5 × 3,5 da (1) prof. m. 3,10 (Tav. LVI, m). 4842
- Altro. 5,5 × 3,5 da (1), prof. m. 3,10. 4842
- Altro. 6,5 × 5 da (1), prof. m. 3,10. 4842
- Altro. 6 × 4 da (2), prof. m. 3,40. 4851
- Altro. 5 × 5,5 da (1), prof. m. 3,80. 4850
- Altro. 6 × 6,5 da (1), prof. m. 3,85. 4850
- Frammento di orlo di coperchio a campana nero decorato a solchi. 4,5 × 4,5 da (1), prof. m. 3,90 (Tav. LXIV, h). 4850
- Frammento di spalla di anfora. 6 × 5 da (2, 3, 7), prof. m. 4,00. 4858
- Altro. 5,5 × 3 da (2-3-7), prof. m. 4,00. 4858
- Altro. 8 × 7 da (1-2), prof. 4,50. 4860
- Gruppo di sei frammenti di vasi chiusi decorati a fasci di solchi. 4856-4859
- Frammento di piede di fruttiera decorata all'interno con coppia di solchi formanti angoli. 5,7 × 3,8. 4859

Ceramica striata protoegea.

- Piastra ricavata da frammento di vaso a superficie bruno-rossiccia a striature, spezzata. 6,5 × 3 da (2), prof. m. 2,75. 4851
- Frammento di vaso a pareti sottili striate. 6 × 2,5 da (3), strati profondi. 4856

Oggetti fittili.

- Fuseruola sferoidale con estremità limate. Impasto grezzo. Appartiene forse ai livelli superiori di età più tarda. A. 4; D. 2,5; da (1), strati superiori. 4803
- Fuseruola conica, molto schiacciata, di impasto lucido bruno. A. 1,5; D. 4 da (1) strati superiori. 4803
- Fuseruola biconica la cui superficie conserva striature della stecca. A. 3,5; D. 4 da (2). 4822
- Altra biconica schiacciata. A. 1,9; D. 3,3 da (7). 4827
- Tre fuseruole biconiche lucide. A. 2,2; D. 3 da (3); A. 2,5; D. 2 da (3); A. 2,5; D. 3 da (3). 4856
- Disco ricavato da frammento di vaso, forato. D. 6; da (2). 4822
- Altro. D. 4,5 da (3). 4856
- Altro. D. 5,5 da (3). 4856
- Altro grande, con foro solo iniziato. D. 10 da (3). 4856

Oggetti di bronzo.

- Spillone ad asticella cilindrica e a testa ingrossata, quadrangolare, come in un chiodo per ferri da cavalli. Incurvato. Lu. 12,3; Sp. 0,3-0,5 da (2), prof. m. 1,55 (Tav. LXXXVII, 1; fig. 324, a) 4822

- Robusta asta di bronzo a sezione quadrangolare, incurvata, fortemente incrostata e corrosa. Lu. 14; Sp. 0,8 da (1), prof. m. 2,70 (Tav. LXXXVIII, 1). 4842

- Asticella di bronzo a sezione quadrangolare rastremata ad un estremo ed acuminata. Lu. 8,6; Sp. 0,3-0,2 da (1-2), prof. m. 2,90 (Tav. LXXXVIII, 4; fig. 324, c). 4849

Oggetti d'osso.

- Finissimo spillo d'osso con capocchia conica. Lu. 6,4; D. 0,3; id. cap. 0,7 da (7), prof. 0,80 (Tav. LXXXIX, 1). 4827
- Punteruolo finissimo con tacche contrapposte alla base. 6 × 0,6 da (1), prof. m. 2,75. 4842
- Spatoletta triangolare con base a testa di idoletto. 6,5 × 1,3 da (2), prof. m. 3,10. 4851
- Altra maggiore, con testa perforata, scheggiata su un lato. 9,5 × 1,5 da (3) (Tav. XCIII, 14). 4856
- Altra piccola con base a forma di idoletto. 5 × 1 da (1-2), prof. m. 4,50. 4860
- Altra con base a linguetta. 9,5 × 2 da (1-2), prof. m. 2,00. 4849
- Altra più corta con base id. 5,8 × 1,8 da (1-2), prof. m. 2,00 (Tav. XCIII, 11). 4849
- Altra tozza con tacche contrapposte alla base. 5,5 × 1,5 da (1-2), prof. m. 2,50 (Tav. XCIII, 19). 4849
- Ago d'osso con testa ingrossata e cruna forata, spezzato. 3,3 × 0,5 da (1), strati superiori. 4815
- Altro completo con base allungata triangolare. 5,5 × 1 da (1), prof. m. 1,00 (Tav. XCII, 9). 4842
- Altro id. spezzato con inizio di perforazione della cruna. 4,3 × 0,7 da (2), prof. m. 2,00 4851
- Altro con cruna forata, spezzato. 5,8 × 0,8 da (2), prof. m. 2,80 (Tav. LXXXIX, 17). 4851
- Altro id., spezzato. 4,5 × 0,9 da (1-2), prof. m. 4,50. 4860
- Spillo di osso da estremità prossimale di tibia con base triangolare allargata. 11,5 × 1,5 da (2), prof. m. 3,30 (Tav. XCII, 16). 4851
- Altro id. da metatarsale o metacarpale. 10,5 × 1,5 da (2), prof. m. 2,50 (Tav. XCI, 9). 4851
- Altro sottilissimo. 9 × 0,7 da (1), prof. m. 2,90 (Tav. XCII, 27). 4842
- Altro. 9 × 0,7 da (3-7), prof. m. 4,50. 4859
- Altro. 8 × 0,7 da (3-7), prof. m. 4,50 (Tav. XCII, 22). 4859
- Altro. 7,5 × 0,5 da (7) (Tav. XCII, 21). 4827
- Altro. 8 × 0,8 da (2), prof. m. 2,80. 4822
- Altro con base robusta e spillo sottilissimo. 5,5 × 1 da (2), prof. m. 3,30. (Cfr. tav. XCII, 16). 4851
- Altro tozzo. 5 × 1,3 da (2, 3, 7), prof. m. 3,50 (Tav. XCI, 14). 4858
- Altro fine. 5 × 0,7 da (2), prof. m. 1,10. 4822
- Altro spezzato alla base. 6,8 × 0,8 da (2-3-7), prof. m. 3,50. 4858

- Altro spuntato. $8 \times 0,6$ da (3-7), prof. m. 4,50 (Tav. XCII, 24). 4859
- Altro id. $4,8 \times 0,8$ da (1) (Tav. XCII, 11). 4850
- Altro id. $4 \times 0,8$ da (2-3-7), prof. m. 4,00. 4858
- Altro. $5 \times 0,8$ da (1). 4842
- Lunghissima punta cilindrica di altro. $7,3 \times 4$ da (1-2), prof. m. 4,50. 4860
- Punta id. $3,3 \times 0,5$ da (2). 4822
- Altra. $4 \times 0,3$ da (1). 4815
- Altra. $5,3 \times 0,3$ da (2). 4851
- Asticella di altro più robusto, spuntata. $5,5 \times 0,5$ da (2). 4851
- Punta id. $4 \times 0,4$ da (2). 4851
- Spillo analogo ai precedenti, ma ricurvo. 10×1 da (2, 3, 7), prof. m. 4,00 (Tav. XCI, 10). 4858
- Altro analogo. $9,2 \times 0,8$ da (2, 3, 7), prof. m. 4,00 (Tav. XCI, 12). 4858
- Altro id. 10×1 da (1-2), prof. m. 4,50 (Tav. XCI, 11). 4860
- Altro minore id. $5,5 \times 0,8$ da (3, 7), prof. m. 4,50. 4859
- Punteruolo a corpo nastriforme sottile ricavato da scheggia di diafisi con base arrotondata. $8,5 \times 0,5$ da (2). 4822
- Punteruolo acuminato con corpo largo, nastriforme, ricavato da costola, spezzato alla base. $6,5 \times 2,2$ da (1), strati superiori. 4815
- Punta di altro. $4 \times 0,9$ da (1), id. 4815
- Altro spezzato alla base. $6,5 \times 2$ da (2), prof. m. 0,70. 4822
- Altro completo, ma spuntato. $8,5 \times 2$ da (2), prof. m. 1,20. 4822
- Altro spezzato alla base. $8 \times 1,5$ da (2), prof. m. 2,40. 4851
- Altro completo, ricurvo. $8,5 \times 1,3$ da (2), prof. m. 2,65. 4851
- Altro completo a base rastremata. $9 \times 1,3$ da (2) prof. m. 2,70 (Tav. XCIV, 6). 4851
- Altro id. $12,5 \times 1,8$ da (2), prof. m. 3,30. 4851
- Punta di altro. $5,5 \times 1$ da (2-3-7), prof. m. 3,50. 4858
- Altra id. 6×1 da (1), prof. m. 3,90. 4850
- Spatola completa con punta non aguzza. $8,5 \times 1,5$ da (2-3-7), prof. m. 4,00 (Tav. XCIII, 27). 4858
- Altra più appuntita con base rastremata, molto regolare. $9,5 \times 2$ da (3-7), prof. 4,50 (Tav. XCIV, 10). 4859
- Punta di altro. $5,5 \times 1$ da (1-2), prof. 4,50. 4860
- Frammento laterale della base di altro. $6 \times 0,8$ da (1-2), prof. m. 4,50. 4860
- Frammento di altro. $4 \times 1,3$ da (1-2), prof. m. 4,50. 4860
- Altro di forma insolitamente ricurva. $9 \times 1,5$ da (3-7), prof. m. 4,50 (Tav. XCIV, 4). 4859
- Altro completo. $7 \times 1,5$ da (2) (Tav. XCIV, 25). 4851
- Altro id. $8 \times 1,5$ da (3) (Tav. XCIV, 18). 4856
- Altro id. 7×2 da (3). 4856
- Altro id. spezzato alla base. 7×2 da (3). 4856
- Altro id. mancante base. $7 \times 1,5$ da (3). 4856
- Altro a forma ogivale. $8 \times 1,5$ da (7) (Tav. XCIII, 20). 4847
- Altro incurvato. 8×1 da (7). 4827
- Punta di altro. 5×1 da (7-3). 4859
- Sgorbia o scalpello a unghia da estremità distale di tibia ovina priva di epifisi sezionata obliquamente. $9,5 \times 2,2$ da (2), prof. m. 1,70 (Tav. XCVII, 23). 4851
- Robusta punta ricavata da scheggia di diafisi bovina. $9,5 \times 2$ da (2), prof. m. 3,60 (Tav. XCV, 13). 4851
- Tredici punteruoli ricavati da schegge di diafisi lavorate solamente sulla punta. (Cfr. tav. XCVI, 12, 25, 29). 4851
- $10,5 \times 0,8$ da (2), prof. m. 3,30 (Tav. XCVI, 12) 4851
- $6 \times 0,5$ da (3). 4850
- $6 \times 0,5$ da (3-7). 4859
- 8×1 da (2-3-7), prof. m. 3,50. 4858
- $5,7 \times 0,5$ da (1). 4815
- $6,5 \times 0,8$ da (1), prof. m. 3,30. 4842
- $4,5 \times 0,6$ da (1), prof. m. 2,30. 4842
- $4,5 \times 0,5$ da (1), prof. m. 2,90. 4842
- $4 \times 0,7$ da (2). 4851
- $6 \times 1,3$ da (3). 4856
- $5,2 \times 0,8$ da (3). 4856
- $6,5 \times 1,2$ da (3) prof. m. 1,20. 4852
- $5 \times 0,6$ da (1-2), prof. m. 4,50. 4860
- $7 \times 1,3$ da (2-3-7), prof. m. 3,50. 4858
- Un punteruolo ricavato da scheggia di osso piatto. $5,8 \times 1$ da (2). 4822
- Due punteruoli doppi ricavati da schegge di diafisi aguzzati ai due estremi. $6 \times 0,8$ da (2), prof. m. 3,30; $5,5 \times 0,7$ da (7) (Tav. XC, 28). 4851-4847
- Frammento di spillo a corpo cilindrico con base triangolare. $5,8 \times 1,2$ da (1). 4815
- Oggetto conformato a doppia punta con strozzatura al centro. $6 \times 0,5$ da (7). 4827
- Stecca ricavata da frammento di diafisi accuratamente levigata su tutta la superficie e ridotta a sezione trapezoidale. La testa ovale è distinta dal corpo rettilineo mediante due ondulazioni contrapposte nel margine. Spezzata ad un estremo. 7×1 da (1), prof. m. 1,40. 4842
- Segmento longitudinale di un metatarsale o metacarpale ovino conservante una troclea all'estremità distale e parte della superficie articolare prossimale. I margini sono accuratamente levigati e rastremati verso la parte mediana. Lu. 11; La. 1,5 da (3) (Tav. XCI, 20). 4850
- Base di corno bovino sezionato superiormente. $6,7 \times 7 \times 4,5$ da (2) prof. m. 1,25 (Tav. XCVII, 7). 4822

Oggetti di conchiglia.

- Piastra quadrangolare ricavata da frammento di conchiglia di *Spondylus gaederopus*. 3,3 × 2,1 (7-3). (Tav. XCVIII, 3). 4859
- Frammento unciniforme di conchiglia prodotto dalla fluitazione marina. 2,3 × 0,5 da (1). 4815

Pietra levigata.

- Metà di ascia-martello in basalto con foro cilindrico. Comprende il martello tronco-conico, perfettamente levigato. 6,2 × 4,2 da (1-7) (Tavv. C, 3; CII, 1). 4860
- Martello in pietra vulcanica (peperino) a due teste ovoidali con solco mediano per la immanicatura. 6 × 4,5 × 3,5 da (2). 4822
- Ciottolo ovoidale appiattito con perforazione biconica mediana di arenaria rossastra. 7 × 6 × 3,5 da (3). 4856

Selce.

- Lametta di selce brunastra con margini ritoccati a sega e lucidati dall'uso. 4 × 1 da (1), prof. m. 3,30 (Tav. CV, 11). 4842
- Scheggione erto di selce grigia conformato a doppia punta robusta mediante larghe scheggiature che potrebbero essere intenzionali. 6,5 × 2,8 da (2), prof. m. 3,50 (Tav. CV, 28). 4851
- Lametta triangolare di selce biancastra con margine irregolarmente dentellato conservante tenui tracce di usura. 4,5 × 2 da (2-3-7), prof. m. 4. 4858
- Regolare coltello di selce nerastra con margini dentellati e lucidati dall'uso. 5,3 × 0,8 da (1-2), prof. m. 4,50 (Tav. CV, 1). 4860
- Lametta di selce giallastra. 4 × 1,8 da (3). 4857
- Lametta con dosso arcuato grossolanamente abbattuto e traccia lucida di usura lungo il margine tagliente. 3,5 × 1,7 da (2) (Tav. CV, 21). 4822
- Grosso scheggione di selce bruno-giallastra irregolarmente conformato a punta. 9 × 5,5 da (3-7). 4859
- Scheggione appuntito di selce nera. 9,5 × 3,5 da (3-7). 4859
- Trenta schegge irregolari o lamiformi di selce.

d) Zona a Sud dell'ampliamento della cinta urbana ed edificio ad esso appoggiato.

Solo i vani 1153, 1159, 1162 e la parte Nord di 1155 sono stati scavati in profondità fino alla base della cinta urbana. Il poco materiale caratteristico raccolto indica il periodo azzurro.

Vano 1153.

- Spillo d'osso, cilindrico, con base triangolare a palette. 5,3 × 0,7; prof. m. 0,90. 4854

- Due punteruoli d'osso da schegge di diafisi levigate lungo i margini. 4,5 × 0,8; prof. 0,90; 7,5 × 1; prof. m. 1,90. 4854

Vano 1154.

- Fuseruola biconica schiacciata d'impasto poco lucido nero. A. 2; D. 3,5. 4816

Vano 1155.

- Frammento del collo di brocchetta a superficie lucida nerastra decorata con coppia di linee bianche dipinte lungo l'orlo e altra alla base. 5,5 × 4; prof. m. 1,50. 4853
- Frammento di oreo o fiasco d'impasto lucido bruno decorato a fasci di nervature parallele. 9 × 7,5; prof. m. 1,10.
- Punteruolino di bronzo a sezione quadrangolare acuminato ad un estremo e con codoletto all'altro. 5,5 × 0,4; prof. m. 1,00. 4853
- Robusta punta da estremità di diafisi. 6,5 × 2,5; prof. m. 1,38. 4853
- Lametta irregolare di selce con il margine destro sbrecciato e lucido per usura. 3,5 × 1,3. 4853
- Due schegge di selce. 4853

Vano 1159.

- Grossa ansa a lungo cannone orizzontale di grande bacile sferoidale d'impasto a superficie lucida a chiazze brune e rossastre. È decorata con una fascia verticale di quattro larghi solchi paralleli, iniziati poco sotto l'orlo del vaso. A. 9; L. 12; prof. m. 1,50 (Tav. XXV, b). 4845
- Ansa di brocchetta d'impasto lucido nerastra decorata con due fasci incrociati ciascuno di tre linee bianche, dipinte. 8,5 × 3; strati superficiali. 4845
- Frammento di spalla di grande fiasco decorato a solchi paralleli. 5,5 × 3,5; prof. m. 1,75. 4845
- Disco forato ricavato da frammento di vaso. D. 8,5; Sp. 1; prof. m. 1,50. 4845
- Fuseruola biconica di impasto lucido. A. 2,7; D. 3,5; strati superficiali. 4826
- Metà di fuseruola biconica grezza. A. 2,0; D. 3,5; prof. m. 0,85. 4845
- Spillone di bronzo con asta contorta, spezzata in due frammenti e con grossa capocchia biconica, molto ossidata. L. 10; Sp. 0,3-0,5; Diam. capocchia 1; prof. m. 0,45. 4845
- Scalpello a unghia o sgorbia tratta da una tibia ovina sezionata obliquamente, conservante l'estremità distale. Lu. 15,5; La. 2,5; prof. m. 2,90 (Tav. XCVII, 12). 4846
- Punteruolo spatola acuminato, da costola. 7,5 × 2; prof. m. 1,40. 4845
- Scheggia laterale di altro. 6,5 × 0,8. 4845
- Punta di altro. 4,2 × 0,7. 4845
- Punteruolo da estremità prossimale di metatarsale o metacarpale ovino spuntato. 7,3 × 1,7. 4845

- Bel punteruolo da scheggia di diafisi levigato su tutto il contorno. 4,3 × 0,5; prof. m. 0,85. 4845
- Punteruolo da scheggia di diafisi lavorata solo alla punta. 4,3 × 0,7; prof. m. 1,55. 4845
- Altro id. 4,2 × 0,5. 4845
- Ciottole ovale appiattite d'arenaria giallastra con tacche sul margine agli estremi del minor diametro. 8,5 × 7 × 1,5. prof. m. 1,00. 4845
- Ciottoletole ovale appiattite id. con foro biconico. 3,8 × 2,8 × 1,2; prof. m. 1,20. 4845
- Sei schegge irregolari di selce.

Vano 1162.

- Frammento di vaso d'impasto lucido nero con decorazione a costolature parallele. 4 × 2,5. 4843
- Disco forato tratto da frammento di vaso. D. 6; Sp. 1,2. 4822
- Altro minore. D. 3; Sp. 0,8. 4841
- Ago con cruna forata. 5,7 × 0,8. 4843
- Cinque frammenti di aghi o spilli cilindrici d'osso.
- Punteruolo spatola acuminato tratto da costola. 8 × 1,5. 4843
- Punteruolo di forma conica schiacciata, cavo internamente, tratto forse dalla radice di un dente, sezionata. 4,5 × 1. 4841
- Tre punteruoli robusti tratti da schegge di diafisi. 5,5 × 1,2; 5,0 × 1; 5 × 1,5. 4843-4843-4843
- Alabarda o bipenne in pietra verde levigata con foro d'immanicatura cilindrico, al quale è spezzata. Ne manca quindi una metà di cui non conosciamo la forma. La parte conservata è frontalmente appiattita ed ha più sottili, ma non comunque taglienti, i margini laterali delle due appendici o alette laterali che danno allo strumento l'aspetto di una bipenne.

Tre scheggiature sulla faccia principale e una larghissima sulla faccia opposta, attraversante longitudinalmente l'intero strumento dovevano esistere sul ciottole da cui lo strumento stesso è stato ricavato, poiché i loro margini sono levigati e faccettati.

È stata rinvenuta in un ammasso di pietre che ricopriva il culmine del muro curvilineo (7) dell'ampliamento della cinta urbana a m. 0,35 dal muro N e a m. 2,70 dal muro E del vano.

Sarebbe stato dunque all'incirca al livello del suolo del vano, ormai completamente quadrangolare, ricostruito sul culmine della cinta ampliata. 10 × 9 × 3,5 (Tav. XCIX). 4843

- Tre grossi scheggiamenti triangolari di selce.
- Cinque schegge lamiformi di selce, una delle quali con orlo rozzamente dentellato.

Vano 1163.

- Scheggia di diafisi alquanto levigata ad un estremo.
- Due schegge di selce. 4844

e) Discarica dinanzi al tratto più orientale (3) delle mura urbiche, e all'interno del vano 1150.

La ceramica raccolta in questo deposito, che raggiunge dal culmine alla base del muro urbico oltre m. 2,50 di spessore, è tutta tipologicamente unitaria e riferibile esclusivamente al periodo azzurro. Alla stessa età devono pertanto essere riferite anche le altre classi di materiali qui raccolte.

Ceramica.

- Tre frammenti ricomponenti un collo di anfora o fiasco, d'impasto lucido bruno, decorato alla base con due fasce di brevi solchi a spina di pesce. A. 6,6; D. 11. (Tav. LVI j). 4831-4833-4838
- Frammento forse del collo di grande anfora di impasto lucido, bruno, con superficie interamente ricoperta da solchi formanti angoli multipli. 10 × 10,5 (Tav. LVI, l). 4833
- Frammento forse della spalla di grande anfora decorata con grandi angoli formati da larghe nervature. Impasto lucido nero. 9,5 × 4,2 (Tav. LVI, h). 4828
- Altro frammento forse dello stesso vaso. 6 × 4. 4837
- Sette frammenti di vasi chiusi d'impasto lucido, decorati a fasce di solchi paralleli.
 - 4 × 2,5. 4824
 - 6 × 4. 4821
 - 4,5 × 3. 4829
 - 4,2 × 3,5. 4833
 - 6 × 4. 4833
 - 4 × 2. 4833
 - 4,5 × 4. 4834
- Frammento del disco di base di una fruttiera di impasto lucido, bruno, decorato con solchi formanti angoli. 6,5 × 4,5. 4821
- Frammento dell'orlo di grande coppa analoga all'esemplare Tav. LXII, a, decorata con cordone plastico formante angoli lungo l'orlo. Impasto lucido nerastro. 5 × 7,5 (Tav. LXIII, e). 4838
- Altro frammento minuscolo dello stesso vaso. 4,5 × 0,25. 4828
- Frammento forse di altro vaso analogo in cui sotto la serie degli angoli formati dal cordone plastico inizia una decorazione ad angoli multipli formati da un fascio di quattro sottili solchi paralleli, incrociato da un altro fascio di solchi maggiori curvilinei. 7,5 × 5 (Tav. LXIII, f). 4824
- Frammento probabilmente dell'orlo di coperchio a campana, d'impasto lucido bruno-nocciola decorato a fitte costolature orizzontali. 5 × 3. 4824
- Frammento forse dell'orlo di altro coperchio decorato con fascio di quattro solchi formante angoli. Impasto lucido, bruno. 5,5 × 4,5 (Tav. LXIV, m.). 4832

- Quattro frammenti, comprendenti l'ansa, di coppe tronco-coniche. L'ansa è sempre orizzontale a doppia perforazione. In uno di essi, bruno-rossiccio, è formata da due bitorzoli appuntiti, ravvicinati. $4,6 \times 8,5$. 4533

- In altro, grigio, è a semplice linguetta bifora. $4,5 \times 7$. 4833

- Negli altri due è di tipo intermedio a linguetta insellata al centro. $5,6 \times 6,5$; $4,5 \times 3$. 4833-4824

- Frammento di ansa a nastro di brocchetta, di impasto lucido bruno con attacco all'orlo. Si erano iniziati in essa tre fori, evidentemente di riparazione, che non sono stati poi proseguiti: due alla base, uno all'estremo dell'ansa. $6,8 \times 5$. 4824

- Frammento di altra ansa analoga con foro di riparazione ad un estremo. $6,5 \times 2,5$.

- Piccolo frammento di vaso d'impasto lucido, grigio, con due fori fatti dopo cottura. $3,5 \times 3$. 4838

- Frammento di pentola grezza sia all'interno che all'esterno, rossiccia, recante due linguette orizzontali sovrapposte presso l'orlo. $8,5 \times 5,5$. 4824

Oggetti fittili.

- Manichetto d'impasto, di rozza fattura e mal levigato, a nastro rigonfio, fornito ad un estremo di due fori fatti prima della cottura e spezzato all'estremo inferiore. Può trattarsi di un uncino fittile. $6,2 \times 2,8 \times 1,8$ (Tav. LXXXIII, h). 4824

- Oggetto a forma di T d'impasto grezzo bruno-nerastro. Lo stelo verticale reca traccia di un foro all'estremo spezzato. Forse doppio uncino. $6,7 \times 5,8$. (Tav. LXXXIII, d). 4829

- Disco fittile ricavato da frammento di vaso di impasto poco lucido, bruno-nocciola, con foro iniziato sulle due facce, ma non condotto a termine. D. 5; Sp. 1. 4838

- Fuseruola biconica d'impasto lucido, limata ai due estremi. A. 2,2; D. 3,5. 4832

- Cinque fuseruole biconiche id. la maggiore delle quali spezzata a metà. D. da 4 a 2,2. 4824

Oggetti di bronzo.

- Verghetta a sezione quadrangolare piegata. L. 5,4; Sp. 0,2. 4824

- Verghetta a sezione quadrangolare incurvata ad uncino e sfinantesi verso l'estremo. L. 6,5; Sp. 0,3-0,2 (Tav. LXXXVIII, 6). 4833

- Verghetta id. L. 4,2; Sp. 0,25. 4833

- Altra cilindrica. L. 4,5; Sp. 0,3-0,4. 4833

Ossa lavorate.

- Pomello ricavato da testa di femore bovino levigato ai due estremi e forato. D. 4; Sp. 1,5 (Tav. XCI, 6). 4834

- Cilindretto cavo ricavato da segmento di diafisi segato ai due estremi e levigato su tutta la superficie. A. 1,5; D. 1,6 (Tav. XC, 5). 4832

- Punteruolo doppio, molto allungato e acuminato, con lieve strozzatura nella parte mediana. $8,5 \times 0,5$ (Tav. XC, 13). 2824

- Sottile ago d'osso con base triangolare e con cruna forata, spezzato. $5,5 \times 1$ (Tav. LXXXIX, 23). 4832

- Altro id. spezzato. $2,8 \times 1$. 4838

- Lunghissimo ago d'osso, finissimo, cilindrico con base triangolare, non forato. Lu. 14,4; base 0,9. 4834

- Altro simile minore. $6,5 \times 0,8$ (Tav. XCII, 18). 4834

- Cinque frammenti di aghi cilindrici d'osso.

- $5,5 \times 0,4$. 4833

- $5,4 \times 0,4$. 4824

- $4,5 \times 0,5$. 4834

- $4,2 \times 0,5$. 4834

- $3 \times 0,3$. 4833

- Punteruolo a punta acuminata e corpo molto largo, tratto da costola. $7,5 \times 1,8$. 4824

- Altro simile con punta laterale. $8,5 \times 2$. 4832

- Corpo di altro mancante della punta. 5×2 . 4834

- Altro spezzato alla base. $5,5 \times 1,8$. 4824

- Altro id. $5 \times 1,8$. 4824

- Altro id. $4 \times 1,8$. 4824

- Corpo di punteruolo analogo ai precedenti, assottigliantesi verso l'estremità. $8 \times 2,5$. 4834

- Frammento di punteruolo da scheggia di costola. $4,8 \times 1$. 4834

- Sottile punteruolo con corpo nastriforme, tratto da costola, spezzato alla base. $5,8 \times 0,5$. 4834

- Robusto scalpello o scortecciatoio a unghia, tratto da estremità distale di metatarsale o metacarpale bovino, conservante una troclea alla base. $12,4 \times 3$ (Tav. XCV, 16). 4824

- Punteruolo da estremità distale di tibia ovina conservante l'articolazione. $8 \times 2,5$. 4828

- Robusto punteruolo tratto da cubito ovino. $7 \times 2,5$ (Tav. XCVII, 3). 4833

- Punteruolo da estremità distale di metatarsale o metacarpale ovino conservante alla base una troclea molto levigata. $7 \times 1,3$ (Tav. XCI, 21). 4824

- Altro da osso id. avente perduto la troclea e con estremo levigato. Spuntato. $4,2 \times 1,2$. 4838

- Altro da estremità prossimale dello stesso osso, conservante alla base parte della superficie articolare. 8×2 . 4834

- Lungo e sottile punteruolo a corpo nastriforme tratto da scheggia di diafisi, levigato su tutta la superficie. Spuntato. $9,5 \times 0,8$. 4833

- Due robuste punte tratte da schegge di diafisi bovine. $8 \times 1,8$ e $7,5 \times 1,4$. 4824

- Punteruoli a unghia da schegge di diafisi ovine. $6,5 \times 1$; $6 \times 0,8$. 4824-4832

- Punteruolo ricurvo da scheggia di costola. 7,2 × 1,1. 4834
- Dodici punteruoli tratti da schegge di diafisi, lavorati solo alla punta. 4824-4832-4833-4834-4837

Steatite.

- Coperchietto in steatite biancastra a disco superiormente convesso, recante nella parte inferiore un collarino internamente concavo. È attraversato nella parte centrale da quattro fori, uno dei quali molto allargato per usura o frattura. Sulla faccia superiore è finemente decorato con linee incise formanti un disegno geometrico.

Dall'esterno si ha una prima fascia con triangoli obliquamente tratteggiati, una seconda fascia più stretta tratteggiata radialmente, una terza fascia liscia, nella quale si aprono i quattro fori, un cerchio interno diviso in quattro settori decorati a tratteggio, ciascuno di essi con linee perpendicolari a quelle dei settori adiacenti.

È stato trovato all'estremo SE dello scavo Puglisi e precisamente dinanzi all'ultimo tratto conservato delle mura urbiche a 30 cm. da esse e a m. 1,80 dal muro E del vano 1150, a cm. 30 dal culmine conservato delle mura, ridotte ivi a pochi filari di pietre. D. 4,7 (Tav. LXXXVI, h). 4839

Oggetti litici.

- Ciottolo discoidale di arenaria con foro biconico mediano. A. 3; D. 7. 4824
- Metà di altro in basalto con due scodellette contrapposte. A. 3; D. 6. 4824
- Piastra ellissoidale di arenaria rossastra con foro biconico mediano. 6 × 4,5 × 1,4. 4824
- Ciottolo allungato con foro ad una estremità. 7,5 × 3,2 × 1,6. 4824
- Ciottolo ellissoidale appiattito con due tacche contrapposte sul margine agli estremi del diametro minore. 10,1 × 7,2 × 2,2. 4833

Selce.

- Coltellino regolare di selce biancastra con ritocco a sega sul margine sinistro lucidato dall'uso. 4,5 × 1,5 (Tav. CV, 7). 4832
- Altro bruno con ritocco id. sul margine destro lucido. 4 × 1,5. 4830
- Tre schegge lamiformi di selce biancastra con ritocco a sega e lucidatura sul margine sinistro. 3,5 × 1,6; 3 × 1,6; 3 × 1,5. 4824-4824-4833
- Quattro schegge lamiformi con accenno a ritocco a sega su uno dei margini. 5 × 1,5; 5,5 × 2,5; 3 × 1,5; 3,5 × 1,2. 4824-4824-4829-4830
- Ventuno schegge lamiformi o irregolari di selce.

f) Area dei vani 1146-1149 sopra l'ultimo tratto orientale (2-3) delle mura urbiche.

- Quattro frammenti del collo di un fiasco d'impasto lucido, bruno-violaceo, decorato con angoli formati da un solco molto smussato. Due di essi combaciano. 9,5 × 6; 8,2 × 6,3; 9 × 4. 4835
- Frammento d'impasto lucido bruno-nocciola decorato con costolature parallele. 3,5 × 3. 4835
- Manichetto d'impasto grezzo, mal levigato nerastro, che si appiattisce e si allarga all'estremità, forato trasversalmente. 4,5 × 2. (Tav. LXXXIII, j). 4835
- Disco forato tratto da frammento di vaso d'impasto lucido, bruno. D. 7; Sp. 1. 4835
- Altro minore. D. 3,5; Sp. 0,6. 4835
- Asticciola di bronzo terminante a punta. 5,5; Sp. 0,3-0,4 (Tav. LXXXVIII, 5; fig. 324, b). 4835
- Spatola d'osso, triangolare con manico «a idoletto», attraversato da un foro. Manca della punta. 8,5 × 2 (Tav. XCIII, 13). 4835
- Altra identica. 6,5 × 2 (Tav. XCIII, 12). 4835
- Ago d'osso con base allargata e con cruna forata, di fine lavorazione. 4 × 0,6. 4835
- Ago d'osso allungato con base allargata triangolare, non forata. 8 × 1,2. 4835
- Ago d'osso cilindrico con base appiattita, ma non allargata, mancante della punta. 5 × 0,3. 4835
- Ago cilindrico mancante della base. 5 × 0,3. 4835
- Punteruolo acuminato con corpo allargato ricavato da costola. 8,6 × 1,8. 4835
- Robusta punta da scheggia di diafisi. 3,5 × 0,8 × 0,8 (Tav. XCV, 5).
- Punteruolo da scheggia di diafisi. 6 × 1. 4835
- Altro id. 5 × 0,8. 4835
- Estremità distale di metatarsale o metacarpale di lepre forato per essere usato a guisa di pendaglio, spezzato. 4,1 × 1,2. 4835

g) Materiali sporadici e di superficie o privi di indicazione di provenienza.

Coppe ad alto piede.

- Numerosi frammenti con presa a semplice perforazione orizzontale (tipo A) (24 esemplari).
- Con finta perforazione simboleggiata da due incisioni ai lati di una bugna mammellonare o allungata (tipo B) (12 esemplari).
- Con presa a T (tipo C) (2 esemplari forati e 21 non forati).
- Pochissimi frammenti con finta perforazione simboleggiata da nervature arcuate contrapposte (3 esemplari; Tav. XVII, n) e con finta ansa a rocchetto sull'orlo (2 esemplari).
- Parecchi frammenti di coppe non conservanti anse, tre dei quali presentano un solco corrente in-

torno alla coppa in corrispondenza con la perforazione delle anse.

- Da segnalare un esemplare minuscolo, rossiccio, con presetta molto prominente a finta perforazione.

- Parecchi frammenti di steli cilindrici rastremati verso il basso, fra cui uno altissimo. Mancano completamente i tipi rigonfi.

- Pochi frammenti di piedi.

Coppe apode.

Numerosi frammenti di tutti i tipi.

- Con ansa a semplice perforazione orizzontale (15 esemplari di cui due grandi). Talvolta molto prominente (4 esemplari).

- Vi sono alcuni esemplari in cui i margini incominciano a sollevarsi, e in cui quindi l'ansa ha un aspetto più finito, più elegante. Fra questi un esemplare grandissimo, molto fine.

- Un solo esemplare con finta ansa costituita da bugna con due solchi contrapposti.

- Parecchie anse che presentano ancora la forma dell'ansa a cannone, ma non hanno la perforazione.

- Prevalenti sono però i tipi in cui l'ansa è ormai simboleggiata da nervature arcuate contrapposte (24 fram.).

- Sedici gli esemplari con ansa a rocchetto generalmente molto allungata, uno dei quali minuscolo e due con ansa id. non perforata.

- Vi sono inoltre sette esemplari con presa a perforazione verticale semplice, quasi sempre a bugna lateralmente allungata e uno con perforazione id. duplice.

- Un esemplare minuscolo con linguetta bifora.

- Ansa a cannone impostata orizzontalmente poco sotto l'orlo di una coppa globulare e a larga bocca, d'impasto lucido bruno. Ha i margini rilevati ed è decorata con tre nervature verticali (Tav. XXV, a). Cfr. l'esemplare N^o. 4845 dal vano 1159 (Tav. XXV, b). A. 3,5; L. 6. 4809

Coppe tronco-coniche.

Anche le coppe tronco-coniche sono rappresentate da molti frammenti.

- Ben cinquantasei appartengono al tipo B con orlo a nastro, ventisette al tipo A presentanti nervature discontinue, mentre evidentemente non sono stati raccolti i frammenti del tipo A a parete liscia senza nervatura rappresentati nel complesso da soli 4 frammenti.

- Si conservano invece quindici anse monofore, di cui tre formate da nastro insellato al centro, sedici anse bifore, due prese a semplice mammellone non forato.

- Vi sono inoltre frammenti di tre esemplari minuscoli, due dei quali con ansa bifora e uno con ansa

monofora. Uno dei primi è stato reintegrato. A. 5; D. 8,4 (Tav. XXXI, e).

- Tre frammenti appartengono a esemplari di piccole dimensioni con corona di bugne intorno all'orlo.

Coppe carenate.

Parecchi frammenti appartenenti a coppe o tazze aventi una gola più o meno accentuata al di sotto dell'orlo esterno (Tav. XXVII, j-l).

Coppe con becco di versamento.

- Grande coppa fonda più che emisferica d'impasto a superficie lucida bruna, di cui resta oltre un terzo della parete, ma manca il fondo. Era fornita di due anse ad anello impostate verticalmente sull'orlo diritto e contrapposte. Resta solo uno degli attacchi di una, che si prolunga con una grossa nervatura lungo la parete stessa. Il cordone che formava l'ansa, molto robusta era a sezione triangolare.

A 90 gradi delle anse era un becco di versamento a larga linguetta che si prolunga con due nervature all'interno del vaso.

La parete è decorata, poco sotto l'orlo, con una serie di angoli formati da un cordone rilevato. A. 14,5; L. 28 (Tav. LXII, a). 4806

Ansa a piastra forata.

A vaso di forma ignota, ma probabilmente aperta attribuirei un'ansetta d'impasto lucido a piastra quadrangolare sensibilmente bifida e con foro circolare mediano (Tav. XXXIX, c).

Brocchette.

Le brocchette monoansate sono rappresentate da frammenti molto numerosi soprattutto di anse a nastro insellato. L'enorme maggioranza è di esemplari nerastri o bruni, uno solo rosso vivo.

Un esemplare è internamente ingubbiato di ocre.

- Brocchetta d'impasto lucido a superficie bruna e nerastra, con corpo sferoidale, largo collo cilindrico con bocca tagliata obliquamente e ansetta a cordone verticale, fra l'orlo e la spalla. A. 7,8 (Tav. XLVI, g). 4807

Askoi. (Tav. L, d, h).

Sono rappresentati da:

- Un collo piuttosto rigonfio, basso.
- Un altro più conico, più rigido con bocca spezzata probabilmente a becco ogivale.
- Due frammenti di becchi ogivali spezzati.
- Un collo con becco bifido.
- Vi è inoltre un beccuccio di versamento cilindrico.

Stamnoi.

- Due ansette ad archetto che dovevano essere impostate sulla spalla di uno stamnos minuscolo di grande finezza e leggerezza levigatissimo, lucido, bruno-nerastro.

Anfore inornate (Tav. LI, e).

Sono rappresentate da venti anse complete, da frammenti di altre venti e da otto larghi frammenti di colli.

Se ne hanno alcune a collo bassissimo (4 esemplari) ma in prevalenza sono a collo di media altezza, quasi sempre con orlo semplice lievemente tendente ad espandersi, in qualche caso con orlo modanato.

Coperchi a campana.

- Frammento di coperchio con piano superiore sensibilmente aggettante rispetto alla parete, e con bordo di notevole spessore, conservante un'intera ansa al di sopra, la quale è a cordone schiacciato al vertice e molto robusta. A. 7,5; La. 10,3; D. 18 ca.

- Frammento di altro che doveva essere di tipo del tutto insolito e di dimensioni eccezionali. Il piano superiore non aggettava rispetto alla parete, con cui formava angolo retto. D. di oltre cm. 40.

- Resta un'intera ansa ad arco formato da largo nastro con margine esterno più elevato di quello interno. Anche l'interno del coperchio era lucido. A. 7; La. 9.

- Piccolo frammento di altro coperchio di tipo normale e due anse spezzate

Coperchi a disco.

- Un solo frammento lievemente concavo-convesso che doveva essere fornito al centro di una presina conica. Resta una delle prese sul margine, che erano forse in numero di quattro. È minuscola, a linguetta quadrangolare con piccolo foro. Impasto lucido bruno. 7,5 x 5,5; D. 16 (Tavv. LXIV, b; LXV, b).

Tavolini fittili.

- Grande esemplare interamente ricostruito da frammenti che danno gran parte della circonferenza, ma non la parte interna del piano superiore, che era lucido, bruno-giallastro.

Tale piano superiore aggetta lievemente tutto all'intorno, rispetto alla parete verticale, grezza, il cui orlo inferiore si incurva sensibilmente per raccordarsi ai piedi, tanto che la sua altezza varia da cm. 8,3 al centro, a cm. 9,5 agli estremi di ciascuno dei tratti. I piedi originali, che erano in numero di tre, non sono conservati e sono stati reintegrati. Di uno restava però l'inizio. La posizione degli altri due era indicata dall'inarcamento della parete. A. (ricostruita) cm. 23; D. cm. 42-44 (Tav. LXIX, c). 4853

- Altro esemplare di dimensioni molto minori ricostruito da un solo frammento conservante uno dei piedi completo. È di colore grigio all'esterno, nerastro sul piano superiore. Conserva traccia di un'ingubbiatura di ocre giallastra nel lato inferiore. A. 11,7; D. 29, 5 (Tav. LXIX, d). 4864

- Altri venticinque frammenti dei quali quattordici presentanti un aggetto più o meno sensibile del piano superiore rispetto alla parete. Le altezze delle pareti variano da cm. 4 a 9,5. I diametri sono difficilmente ricostruibili.

Pentole a tre piedi.

Frammenti molto numerosi di esemplari di tutte le dimensioni. Già se ne è ricordato uno presentante due cuppelle alla base dell'ansa presso l'orlo del vaso.

- Numerose le anse a nastro largo fortemente inselate, lucide, quasi sempre rosse, intere o frammentarie (Tav. LXXII, b).

- Numerosissimi i piedi, uno dei quali lunghissimo.

- Parecchi piccoli esemplari, di uno dei quali si conserva un frammento con parete dell'orlo e un piede.

Coperchi di pentole.

- Un frammento dell'orlo e tre prese di cui una archiacuta, l'altra ad archetto semplice, la terza ad arco ribassato a base molto ampia (Tav. LXXV, j).

Pentole apode e situle.

- Framm. di pentola emisferica con orlo e interno lucidi e ansa verticale spezzata (Tav. LXXIV, g).

- Un largo frammento di un pentolone a orlo ben sagomato a nastro, lucido, bruno come l'interno e con parete esterna grezza, striata. Reca un'ansa ad anello orizzontale cordoniforme. 11,5 x 18; D. ca. 55. (Tav. LXXXVI, a).

- Piccolo fram. di grande situla decorata con cordone a tacche (Tav. LXXXVI, c).

Vasi grezzi.

- Due piedi conici bassi (Tav. LXXXVI, e, f).

Pithoi.

- Frammenti dell'orlo di tre o quattro esemplari diversi e di una grossa ansa a largo nastro, tutti a superficie di colore rosso vivo (Tav. LXXXII, f, h, j).

Ceramica importata protoegea.

- Oltre ai due frammenti già ricordati si hanno tre anse ad anello molto espanso formato da largo nastro e un frammento di fondo la cui superficie levigata sembra essere ingubbiata di colore bruno-nerastro (Tav. LXXXIX, c).

Oggetti fittili.

- Globetto di terracotta decorato su tutta la superficie con minuscoli punti impressi e con accenno ad una perforazione non condotta a termine. D. 1,6-1,8 (Tav. XCVIII, 1). 4809
- Quattordici fuseruole d'impasto delle quali:
 - Cilindrica. A. 2,3; D. 3,5. 4808
 - Conica. A. 1,5; D. 3,7 (Tav. LXXXII, j). 4802
 - Sferoidale. A. 2; D. 2,3. 4806
 - Biconica con piccole concavità agli estremi. A. 2,4 × 3,2. 4805
- Dieci biconiche: 4802-4805-4806-4808-4811
- Grosso ovoide in terracotta a superficie grezza, con sottile perforazione assiale aperta a canale ai due estremi verso uno stesso lato. L. 11; D. 7. (Tav. LXXXII, a). 4863

Oggetti di bronzo.

- Spillone di bronzo a stelo cilindrico e capocchia globulare. L. 6,1; D. 0,3-0,5. 4862
- Spillone a stelo cilindrico e capocchia piramidale. Lu. 5,7; La. capocchia 0,8 (Tav. LXXXVI, i). 4801
- Frammento di verghetta a sezione quadrangolare. Lu. 3; Sp. 0,3. 4802
- Punteruolo a sez. quadrangolare 9 × 03 (Tav. LXXXVIII, 2). 3736

Oggetti d'osso.

- Spillo a punta cilindrica e base appiattita e arrotondata. 6,5 × 0,5. 4862
- Punta di altro. 4,5 × 0,5. 4817
- Sei punteruoli da schegge di diafisi. 4801-4806-4806-4808-4817-4817

Oggetti di conchiglia.

- Piastra quadrangolare assai spessa ricavata da conchiglia di *Spondylus gaederopus*. 3,8 × 2,8 × 1,4. (Tav. XCVIII, 5). 4862

Oggetti litici.

- Accetta in pietra verde, molto rigonfia, larga e corta, con tallone arrotondato e taglio diritto. Tende alla forma piano-convessa perché una delle facce formanti il diedro è assai più ampia dell'altra. 5 × 4,5 × 2 (Tavv. C, 11, CI, 4). 4802
- Piccola fuseruola o vago di collana di forma sferico-schiacciata in calcare bianco-avorio, con perforazione biconica iniziata sulle due facce, ma non terminata. A. 1,5; D. 2,2 (Tav. CIII, 11). 4808
- Mazzuolo a rocchetto con teste lenticolari e solco profondo, in pietra vulcanica (peperino). 6,2 × 6,5. 4805

- Venti ciottoli ellissoidali con tacche contrapposte sul margine ai due estremi del diametro minore. Da cm. 11 × 8,5 a 8 × 6,5. 4818

- Cinque ciottoli sferico-schiacciati o ovoidali di pietra vulcanica con scodellette lievemente incavate su una sola o entrambe le facce. 8 × 8 × 5; 8 × 7 × 4; 10,5 × 8,7 × 4; 6,5 × 6 × 3,4; 6,3 × 5,5 × 4,5.

- Quattro ciottoli di arenaria, grossolanamente circolari con foro biconico mediano. 11 × 10 × 6; 11 × 7,5 × 4; 6,6 × 5,7 × 3; 5,5 × 5 × 2,2 (Tav. CIII, 1).

- Due ciottoli ovoidali in pietra vulcanica con solco per facilitarne la legatura intorno alla linea di minor diametro. 8,5 × 6,4 × 5,5; 6 × 4,8 × 4.

- Ciottolo ovoidale id. con traccia di percussione ad un estremo per essere stato usato quale pestello. 9,1 × 7,6 × 5,8.

- Sei sferette d'arenaria, forse pietre da fionda e altra maggiore meno regolare in pietra vulcanica forse non portata a termine. D. da 5,2 a 3,3 e 7 × 5,5 (Tav. CIV, 7,8, 13, 15, 20).

- Disco ricavato da ciottolo in pietra vulcanica con contorno perfettamente regolare. D. 7,5; Sp. 2,6.

- Metà di un mazzuolo a rocchetto poco regolare con largo solco e teste convesse ovali, ma con asse lungo dell'ovale nell'una perpendicolare a quella dell'altra. 7 × 6,5 × 5-5,5.

- Pestello conico, ricavato da ciottolo regolarizzato e lavorato ai due estremi. 13 × 7 × 6,5 (scheggiato).

Selce.

- Lametta di selce bianca, a dosso erto, con ritocco a sega sul margine tagliente, 3,5 × 1. 4805

- Due larghe lame, spezzate in forma più o meno trapezoidale, con margine in una ritoccato a sega, 3,5 × 2 (bruna). 3,1 × 1,8 (giallastra). 4808-4809

- Due grosse lame a dosso grossolanamente abbattuto, con margine tagliente ritoccato a sega e lucido per usura. 4,5 × 1,8; 4 × 2,2. 4804-4862

- Una lametta e due frammenti di lame di selce.

- Sette schegge di selce.

Ceramica recenziore.

Non mancano fra i materiali dello scavo Puglisi alcuni pezzi che si riferiscono ad età posteriori al periodo azzurro al quale appartiene invece la grande massa del materiale raccolto.

- Tazzina a fondo piano e ad orlo fortemente espanso d'impasto depurato rossiccio, a superficie biancastra, non lucida. Ricomposta da sei frammenti, reca sull'orlo un forellino fatto prima della cottura, a cui doveva corrispondere un secondo nella parte mancante. Dato il tipo dell'argilla non sembra potersi considerare anteriore al periodo giallo. A. 2,5; D. 6,5 4805

- Peduccio conico di vaso d'impasto poco lucido, rossiccio, decorato con angoli formati da una coppia di linee incise. Il tipo dell'impasto sembrerebbe analogo a quello del periodo rosso. A. 3,7; D. 6. 4806

Al periodo rosso possono attribuirsi parecchi frammenti di coppe ad alto piede, presentanti ormai il caratteristico elemento globulare o piriforme in cui si è trasformato lo stelo, o presentanti sull'orlo ingrossato le caratteristiche coppie di cornetti.

Di questa età sono anche un peduccio a tronco di cono, un beccuccio di bottiglia della stessa forma, un frammento di tazza emisferica con ansa ad archetto orizzontale.

Al periodo rosso o al periodo verde si deve riportare la quantità di anse ad anello nastriforme o più frequentemente ad anello cordoniforme orizzontali o verticali, trovate nello scavo ed inoltre due pentole trovate infisse nel terreno sul pendio e da considerare connesse con le abitazioni scavate dall'Inglieri sul pianoro sovrastante.

- Pentola a tre piedi d'impasto grezzo, striato alquanto meglio levigato, ma non lucidata all'interno. L'orlo è diritto e grezzo come la parete. Due prese a linguetta orizzontale quadrangolare con apici lievemente prominenti non in connessione con i piedi

che sono spezzati. A. 19; D. b. 22,7 (Tav. CLIV, c). 4803 a

- Altra pentola di tipo analogo alla precedente, ma di dimensioni molto maggiori. L'orlo forma una lievissima risega rispetto alla parete, una delle anse è in corrispondenza di un piede. A. 28; D. b. 33 (Tav. CLV d). 4803 b

Al periodo verde possono essere riportati alcuni frammenti di piedi rigonfi e un piede conico decorato con solchi incisi nella parte superiore, ove diviene cilindrico, e notevoli frammenti dell'orlo di coppe ad alto piede (Tav. CXI, a-c).

- Uno di questi conserva una bellissima ansa a rocchetto cilindrico con margini molto rilevati, forato, di fattura perfetta, lucidissima, nera (Tavv. CVII, a; CXI, b).

- Un altro appartenente ad esemplare molto minore, conserva un'ansa del tipo a rocchetto con perforazione finta e con margini esageratamente sollevati, percorritrice ormai del tipo caratteristico del periodo rosso (Tav. CXI, a).

- Alla stessa età si può attribuire un'ansa di pentola a tre piedi, conservante ancora la forma ad anello nastriforme sopraelevato, fortemente insellato, ma non più lucida.

CAPITOLO II

GLI APPRESTAMENTI DIFENSIVI E I GRANDI AMBIENTI DEL PERIODO AZZURRO SUL LATO OCCIDENTALE DELLA COLLINA

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

1) LA CINTA PIÙ ANTICA SUL LATO OCCIDENTALE DELLA COLLINA

Oltre il punto estremo raggiunto dallo scavo Becatti 1936 il prospetto delle mura urbiche più antiche non poté essere ulteriormente liberato non tanto a causa delle pessime condizioni statiche che esse presentavano nell'ultimo tratto scoperto (12), (le quali potevano in realtà riguardare solo un breve tratto del muro stesso) quanto perché di qui, dinanzi ad esse, ad un livello notevolmente superiore, sul culmine cioè della grande discarica che le nasconde, sorge il secondo muro urbico (15, 16, 23, 30) che segue fedelmente il percorso del primo.

Tuttavia gli scavi eseguiti permettono di seguire il tracciato del muro antico per altri quarantacinque metri verso Nord, fino al punto in cui esso scompare sotto l'isolato XII di età più recente, al di sotto del quale la sua continuazione non è stata finora ricercata.

In questo tratto sul versante occidentale della collina ci troviamo dinanzi non ad una semplice cortina muraria come avveniva sui lati Sud-Ovest e Sud, ma ad un complesso di fortificazioni inteso a proteggere una porta urbica e a creare ai lati di essa alcuni grandissimi vani, che potevano forse adempiere alla duplice funzione di torri di difesa e di pubblici magazzini.

Al centro del tratto che consideriamo le mura formano infatti un'ampia rientranza (26) di forma rettangolare, al centro della quale dobbiamo supporre che si aprisse la porta urbica.

Questa in realtà non è stata trovata, in quanto che l'area stessa della grande rientranza 26 ha potuto essere scavata solo parzialmente nella sua metà Nord, essendo occupata nella sua metà Sud, ad un livello superiore, dalla strada principale lastricata a grandi placche del periodo giallo che ne impedisce lo scavo.

Questa rientranza era fiancheggiata sui due



FIG. 98 - L'ULTIMO TRATTO DELLA STRADA 102 E LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA URBICA ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933.

Si delinea già in primo piano la curva del muro 32 a. Nello sfondo ove sono i gradini scavati nella terra, la zona in cui lo scavo 1934 metterà in luce il «bouleuterion» 14 e le mura 15.

lati, Nord e Sud, da due grandissimi vani simmetrici, contrassegnati con i numeri 14 e 28, larghi quanto è profonda la rientranza stessa e molto allungati in senso Nord-Sud. Al più settentrionale dei quali (28), se ne aggiunge ancora un terzo minore (29) verso Nord, sempre sullo stesso allineamento (figg. 100-102). La cinta



FIG. 99 - PANORAMA DELLO SCAVO MONACO DAL NORD ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA 1933.

La balza nel punto ove poi venne a definirsi il grande vano 28, nel momento in cui si era tolto l'humus di superficie. A dr. più in basso la terrazza su cui si estendono il vano 31, i cortili 809 e 810.

veniva quindi ad essere costituita in questo tratto da una serie di concamerazioni successive comprese fra un muro esterno, libero da entrambe le facce, costituente una vera e propria cortina, ed un muro interno che, almeno in massima parte si può supporre che formasse invece il terrazzamento del colle.

Di questi tre vani solo i due consecutivi verso Nord (28 e 29) furono svuotati internamente fino alla base dei loro muri perimetrali. Di quello meridionale (14) invece il Sestieri nel 1934 si limitò a mettere in luce solo la parte più elevata dei muri, arrestandosi ad un suolo che non è quello della costruzione originaria, ma piuttosto quello corrispondente ad una ricostruzione del vano, sempre con una medesima pianta, avvenuta probabilmente quando si costruì la seconda cinta urbana sul culmine della discarica che aveva sepolto la prima.



FIG. 100 - LA SERIE DEI GRANDI VANI 29, 28 E 14 DEL PERIODO AZZURRO SUL CIGLIO DELLA COLLINA. In primo piano a sin. il vano 729 e dietro esso il vano 728 del periodo rosso durante lo scavo 1936.



FIG. 101 - IL VANO 28 AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 CON LA METÀ NORD SCAVATA FINO ALLA BASE DEI MURI. Nello sfondo il «bouleuterion» 14.

2) IL «BOULEUTERION» 14.

Il vano meridionale 14 si presentò allo scavo del Sestieri come un vastissimo ambiente rettangolare misurante all'interno m. 13,20 in senso Nord-Sud e da m. 3,80 a m. 4,10 in senso Est-Ovest (figg. 103-106).

Esso presentava la singolarità di avere ad-

dossati alla base del suo lungo muro Ovest due gradini correnti uniformi per tutta la sua lunghezza. Questa caratteristica fece pensare che il vano fosse adibito in questa fase a locale di riunione e che i due gradini costituissero qualche cosa come i sedili di un primitivo teatro o bouleuterion.

Il suolo del vano, corrispondente a questa



FIG. 102 - L'ESTREMITÀ SO DELLA COLLINA DI POLIOCHNI VISTA DAL NORD. Al di là della strada 102 sono a dr. il «bouleuterion» 14 del periodo azzurro e a sin. l'isolato XXI del periodo giallo.



FIG. 103 - IL «BOULEUTERION» 14 VISTO DA NE, DURANTE LO SCAVO 1934.
Sono ancora in posto resti di costruzioni seriori.

sistemazione, si trovava alla profondità di m. 1,50 dal culmine del muro Est. Si trovava cioè precisamente allo stesso livello della base di quella che riteniamo dover considerare come la seconda cinta urbana costituente il muro occidentale del vano stesso.

Il muro Est si presentava unitario senza aperture di porte e senza interruzioni, ma era di struttura non accurata, fatta con prevalenza di ciottoli e di pietre informi e non della bella struttura a placche e a blocchetti che presentavano invece in altri casi le costruzioni del periodo azzurro. È probabile che questo muro non sia quello originario del vano, ma una sopraelevazione o ricostruzione del muro originario, che certamente si incontrerebbe sullo stesso filo qualora si approfondisse lo scavo.

Della stessa età del muro Est, o anche più recente di esso, è l'attuale muro Nord del vano, che lo chiude verso la strada 102. È anch'esso di struttura scadente a pietre irregolari e a ciot-

toli come il muro Est, ma di spessore anche minore, soprattutto nella sua metà occidentale, e come questo non presenta porte.

I saggi eseguiti nel 1952 nell'area della strada 102 misero in luce sotto la sua base il culmine conservato del muro più antico (18), che costituiva la fronte settentrionale del vano 14 nella sua struttura originaria.

Si trattava di un muro di gran lunga più robusto e di struttura molto più grandiosa, formata da blocchi e lastre di grandi dimensioni. Presentante cioè una struttura identica a quella del corrispondente vano 28 e che dobbiamo pertanto supporre scendesse all'incirca fino al medesimo livello di base, che è in ultima analisi lo stesso livello di base delle mura urbane più antiche del lato meridionale della collina.

Il muro Ovest del vano 14 è lo stesso muro urbano. Non si tratta però della cortina più antica, bensì di una ricostruzione della medesima, ad un livello molto più elevato, sul cul-



FIG. 104 - IL « BOULEUTERION » 14 VISTO DA NO. IN PRIMO PIANO LA STRADA 102, PAVIMENTATA A GROSSI LASTRONI.

mine della discarica a questa addossata, e cioè di quella che consideriamo come la seconda cinta.

Sul lato occidentale del vano consecutivo 28 questa nuova cortina si è addossata alla prima, ma resta visibile nello spessore della muratura la separazione fra le due strutture non contemporanee.

Qui invece la nuova struttura si è sostituita interamente alla prima per tutto lo spessore della muratura, almeno per quella parte che è al di sopra del nuovo suolo del vano 14.

Poiché neanche su questo lato si aprivano porte l'unico accesso al vano doveva avvenire dal lato Sud.

Su questo lato Sud infatti il vano 14 è chiuso solo da un breve tratto di muro robusto che si diparte dal muro Est e termina verso Ovest con terminazione netta a guisa di stipite.

Non esiste uno stipite corrispondente che definisca una vera e propria porta, ma il muro Ovest del vano 14, formando un dente di m. 1,40 verso Est prosegue poi ad arco di cerchio verso Sud-

Est lasciando intorno a tale stipite un corridoio della larghezza di cm. 75-80 che sembrerebbe costituire l'ingresso al vano.

All'estremo dell'arco di cerchio, sul lato Sud dello stretto corridoio, lo scavo mise in luce una fondazione quadrata come di una torre, vuota nel suo interno (13) della quale però è ancora oscuro il significato e che potrebbe molto dubitativamente essere interpretata come un piccolo granaio.

Al muro occidentale del vano sono addossati, per tutta la sua lunghezza i due gradini di cui già abbiamo parlato. Essi sono formati da grandi blocchi o lastre di pietra di forma molto regolare, talvolta disposti in due strati, sostenuti da una muratura di lastroline e blocchetti.

Il gradino inferiore raggiungeva l'altezza di cm. 40-50 dal suolo del vano e aveva una lunghezza di circa cm. 30. Quello superiore, formato da placche anche più lunghe e regolari, aveva altezza variante da cm. 15 a 35 e larghezza di cm. 35-40.

Nella fronte del muro retrostante, al di sopra

del gradino superiore, erano impiegati, specie verso il centro, alcuni grandi blocchi allungati e alcune larghe placche.

Anche sul lato Sud del vano corre un gradino formato da una serie di grandi lastre. Esso si trova alquanto distanziato dal muro meridionale e ad un livello un poco inferiore a quello del gradino inferiore dei due del lato Ovest.

Ricordiamo che per liberare interamente la sala si demolì un murello formato da un solo filare di pietre che la attraversava a m. 6,20 dal limite Sud ad un livello alquanto superiore a quello del secondo gradino. Esso era la testimonianza di un rimaneggiamento del vano avvenuto in età posteriore.

Lo scavo del vano ha dato scarsissima car-



FIG. 105 - IL «BOULEUTERION» 14 VISTO DA NO, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.

All'estrema placca Est di questo filare si riattacca ancora una placca che aderisce al muro orientale del vano. Tra questa placca e le adiacenti sul lato Sud, era un piccolo lastricato occupante l'angolo Sud-Est. Adiacente a questo lastricato e alla placca del muro Est era un breve tratto di pavimento fatto con ciottolini di mare.

Un'altra placca un poco più elevata dal piano era dinanzi al gradino del lato Sud. Un'ultima presso i gradini di Ovest a m. 2 da quello Sud.

Nell'angolo Sud-Ovest del vano 14 era una serie di placche sovrapposte che sembrava quasi costituire una scaletta angolare.

mica, tutta di impasto lucido, tipica del periodo azzurro, e un vasetto intero trovato a m. 1,20 dal culmine del muro Est e a 1,50 dal muro Nord.

3) SAGGIO 1032 ALLE SPALLE DEL BOULEUTERION 14.

Dopo aver messo in luce il «bouleuterion» 14 il Sestieri nel 1934 eseguì alcuni saggi a ridosso di esso sul pianoro, nell'ampio spazio che rimaneva privo di costruzioni superficiali a Sud dell'isolato XX.

Ad una profondità di circa m. 2,30 dal piano di campagna apparvero qui tre lunghi muri pa-

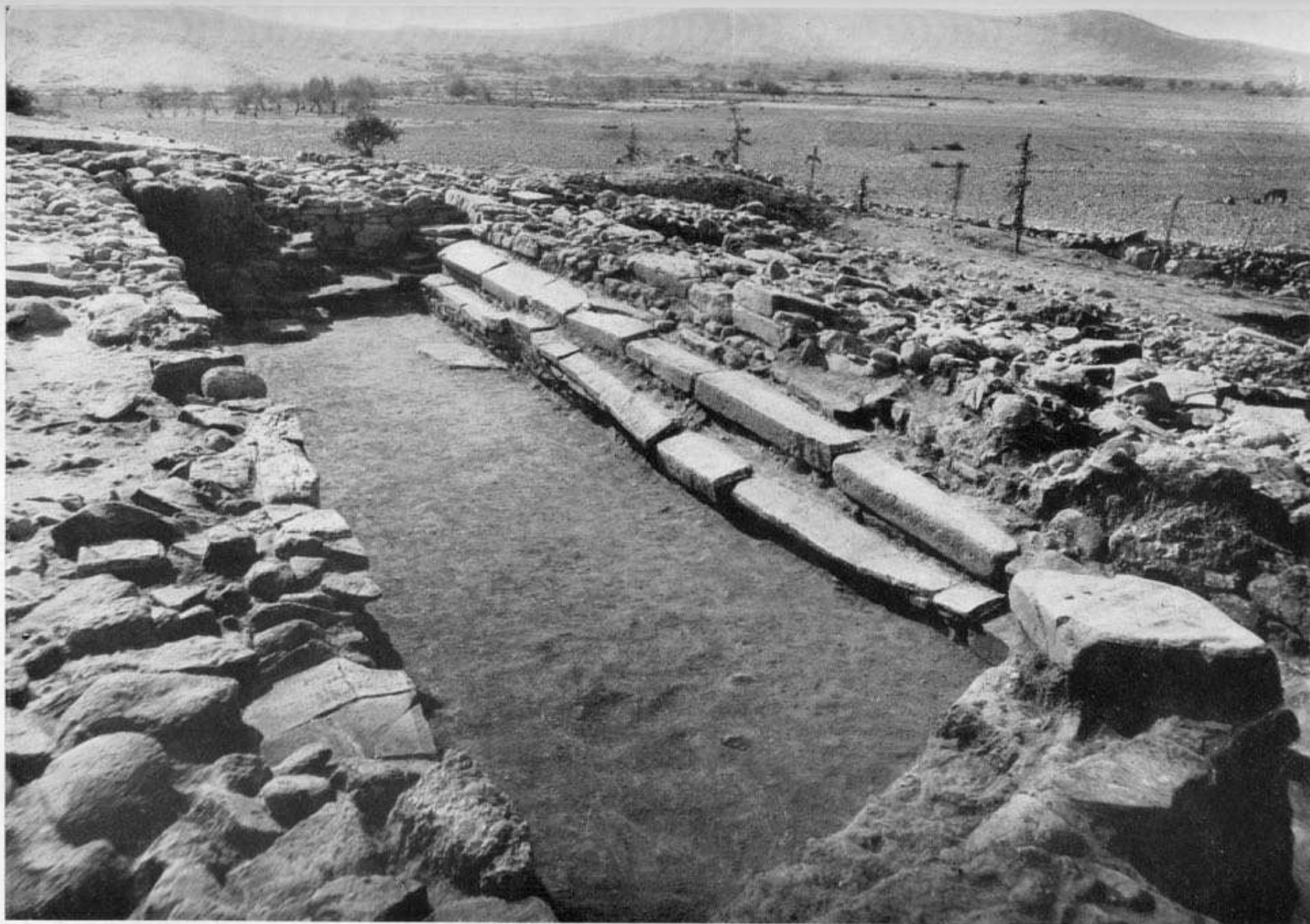


FIG. 106 - IL « BOULEUTERION » 14 VISTO DA NE, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.



FIG. 107 - IL SAGGIO 1032 ALLE SPALLE DEL « BOULEUTERION » 14, VISTO DA SE.

ralleli fra loro e al muro Est del « bouleterion » 14, dei quali non si poté raggiungere l'estremità né verso Nord né verso Sud, ma che attestano l'esistenza di edifici di notevoli dimensioni in questa zona fin dal periodo azzurro (fig. 107). A questa età infatti appartiene tutto il materiale raccolto in tale trincea appena tolto lo strato superficiale.

4) LA RIENTRANZA (26) FORMATA DALLE MURA E LA PROBABILE PORTA URBICA.

Abbiamo già accennato al fatto che la grande rientranza (26) formata dalle mura a Nord del « bouleterion » non ha potuto essere scavata se non in piccola parte perché la maggior estensione dell'area di essa è occupata, ad un livello molto più alto, dalla strada lastricata 102 del periodo giallo che precisamente in questo punto entra in città.

L'esistenza qui di una porta urbana nella prima cinta muraria è quindi da noi solamente supposta sulla base degli apprestamenti difen-

sivi che la fiancheggiano e del fatto che in questo punto anche nelle epoche successive sembra essere sempre esistita una porta.

La pianta della città nelle sue linee fondamentali, o almeno il tracciato della strada principale sembrerebbero quindi essersi conservati attraverso i secoli. Comunque i limiti di questa rientranza 26 hanno potuto essere delimitati con esattezza.

Un saggio da noi eseguito nell'area stessa della strada lastricata 102 ha permesso di mettere in luce il culmine di quello che era sicuramente il muro terminale verso di essa (18) (Nord) del grande ambiente meridionale 14. A Nord della strada invece rimaneva fra il margine della strada stessa e la fronte Sud del grande ambiente settentrionale 28 un'area libera di sufficiente ampiezza perché si potesse farvi uno scavo (larg. in senso Nord-Sud m. 3-3,60).

Il Paribeni nel 1934 poté quindi aprire qui una trincea che giunse fino alla superficie della viva roccia, scoprendo in tutta la sua grandiosità l'intera fronte di tale ambiente (figg. 108-



FIG. 108 - IL PROSPETTO MERIDIONALE DEL VANO 28 VERSO LO SPAZIO 26.

110). Questa fronte si presenta come un muro unitario di struttura accuratissima a grandi blocchi e placche, misurante da spigolo a spigolo m. 6,45 di lunghezza e conservante un'altezza di m. 4,55 con uno spessore di circa m. 1,50

Esamineremo i particolari della sua struttura studiando l'architettura del vano a cui appartiene. Osserviamo fin da ora come nella struttura di questo muro fosse stato conglobato, al centro di esso, un tratto di un preesistente murello, mal costruito, di ciottoli, che conservava l'altezza di m. 0,95 e come il muro stesso si impostasse nella sua metà orientale su un grande informe masso di arenaria che doveva preesistere nel terreno.

Sul lato Est, cioè verso l'interno della città la grande rientranza 26 è delimitata da un grande muro che ha tutto l'aspetto di un muro

di terrazzamento (fig. 109). Di esso fu scoperto un tratto di m. 2,60 al culmine (1,70 alla base), mentre la sua continuazione si estende verso Sud, nel terreno ancora non scavato al di sotto della strada lastricata 102.

È da pensare che in esso, e precisamente in questo tratto di esso ancora non scavato, si apra quella porta urbica di cui supponiamo l'esistenza, ma che ancora non è stata da noi trovata.

Questo muro di terrazzamento orientale ha un piano di posa lievemente più basso (cm. 50) di quello frontale del magazzino 28, col quale fa angolo (la sua base è a m. 5,05 dal culmine di esso), ma ha una struttura meno nobile e meno unitaria, ed è sensibilmente a scarpa.

Esso si presenta in realtà costituito da due muri sovrapposti con notevole risega fra loro.

Il tratto inferiore, alto m. 3 circa è costruito prevalentemente con placche di piccole dimensioni, sebbene in esso sia impiegata anche una grandissima lastra (visibile per la lunghezza di m. 1,25 e proseguente nel terreno non scavato).

Entrambi questi muri, sia quello inferiore che quello superiore, giungono a contatto col muro Sud del grande ambiente 28, ma non fanno corpo con esso. Anzi il muro inferiore si arresta a pochi cm. di distanza da esso e l'intervallo è riempito con piccole pietre.



FIG. 109 — LO SCAVO NELLO SPAZIO 26 DINNANZI AL PROSPETTO MERIDIONALE DEL VANO 28, VISTO DA OVEST.

Sul culmine di questo muro, con andamento sensibilmente obliquo rispetto ad esso e con una risega che da cm. 25 all'estremo Sud sale a cm. 50 all'estremo Nord, si imposta un altro muro conservante un'altezza di m. 1,30 circa.

È probabile che i due tratti siano stati costruiti in età diversa. Infatti al livello della risega sembra corrispondere nel deposito terroso un piano di abitazione, attestato da un suolo di ciottoletti tondeggianti, del quale parleremo più innanzi.

Sul lato Sud della trincea 26, e cioè al di sotto della strada lastricata, non comparve traccia di muri. A sostegno del terreno fu qui fatto al momento dello scavo un muro cementizio di contenimento, che tutt'ora sussiste.

Sul lato occidentale, e cioè verso l'esterno della città, dovremmo supporre che quest'area 26 almeno in un primo tempo fosse aperta, e non delimitata da muri.

Infatti il grande ambiente 28 ci appare col suo spigolo Sud-occidentale strutturalmente

isolato, fatto per essere libero e in vista. Invece lo scavo incontrò anche da questa parte un grande muro (25) con prospetto interno formato esclusivamente da ciottoli e quindi di struttura piuttosto scadente, che si appoggiava verso Nord all'angolo del grande ambiente 28 e proseguiva verso Sud oltre il margine della trincea al di sotto della strada 102, con una lunghezza visibile di m. 2,25 (figg. 108, 110).

Il suo piano di base differiva di soli cm. 5 da quello del muro Sud dell'ambiente 28 e la sua altezza conservata al momento dello scavo era di m. 2,85.

Oggi della sua parte superiore è andato distrutto il tratto settentrionale che giungeva a contatto colla parete del grande ambiente 28 e questa appare quindi più libera e meglio visibile.

Evidentemente in un secondo momento, forse di poco posteriore alla costruzione originaria delle mura, si è sentito la necessità di rafforzare la difesa della porta con la costruzione di un antemurale che chiudesse la semplice tenaglia formata dalle mura e raddoppiasse la porta stessa.

Vedremo a suo luogo come un saggio praticato poco più ad Ovest abbia messo in luce sotto il piano di base delle mura della seconda cinta (30b) un tratto di un muro molto largo (24) diretto in senso E-O che è forse da mettere in rapporto con queste fortificazioni avanzate costruite in un secondo momento a protezione della porta più antica.

5) STRATIGRAFIA DELLA TRINCEA NELLA ZONA 26 E CRONOLOGIA RELATIVA DEI RESTI MESSI IN LUCE.

La trincea aperta in quest'area incontrò tracce di frequentazione a diversi livelli.

Un primo piano di abitazione fu identificato alla profondità di m. 1-1,25 dal culmine dei muri in corrispondenza cioè della risega formata dalla parte superiore, rispetto alla parte inferiore del muro orientale.

Questo suolo era indicato da uno strato di piccoli ciottoli che sembrava formare un vero pavimento.

Sappiamo che il terreno al di sopra conteneva

in prevalenza ceramica «di argilla» e cioè del periodo giallo. Scarse infiltrazioni di «argilla» si avevano fino a circa m. 1,50 di profondità. Al di sotto era un deposito di terra organica, cinerizia, con abbondanti ceramiche e residui di pasti, che giungeva fino alla base dei muri. Poco sopra questa, alla profondità di m. 4,30 circa, si riconobbe un altro suolo di abitazione indicato da vasi e da un mortaio litico.

Tutto questo deposito lo dobbiamo pensare unitario così come la discarica fuori le mura, corrispondente cronologicamente ad essa, ed appartenente pertanto al periodo azzurro.

Al di sotto del suolo dei m. 4,30, proprio sul fondo della trincea, apparvero resti di costruzioni più antiche già distrutte al momento in cui furono costruiti il grande ambiente 28 e il complesso delle mura urbiche di cui esso fa parte (fig. 110). Si tratta di tre muri incontrantisi ad angolo retto, delimitanti sui lati Nord, Est e Sud un vano allungato in senso Est-Ovest largo circa m. 1,00-1,20, la cui lunghezza non può essere determinata poiché il suo termine occidentale viene a trovarsi oltre il filo del muro 25 che limita verso Ovest la trincea.

Di questi tre muri quello Nord e quello Sud, aventi l'uno cm. 70, l'altro cm. 40 di larghezza, conservano un solo filare di pietre. Quello Sud aveva più filari di placche con un'altezza di circa m. 0,40 ed era attraversato al suo limite visibile occidentale da un canale o passaggio per le acque largo cm. 25, alto 20, coperto da una larga placca.

Questi muri profondi appoggiavano su uno straterello di terra organica a sua volta sovrapposto alla superficie disgregata della roccia viva.

Sulla linea del murello Sud Est, ma separato da esso da uno straterello di pochi centimetri di terra, sporge quell'avanzo di muro in senso Nord Sud che è incorporato nella struttura stessa del muro meridionale del grande vano 28.

Evidentemente esso appartiene ad un periodo anteriore a quello della costruzione di questo, ma posteriore a quello a cui appartengono i muri sottostanti. Il muro Nord dei tre più profondi sembra prolungato verso Est da alcune pietre sulle quali incombe un grande blocco di roccia locale, che viene a formare muro con esse.

Vi sarebbero quindi in questo punto tracce

di due diversi periodi costruttivi anteriori alle grandi fortificazioni. Il più antico, corrispondente verosimilmente al primo impianto dell'abitato sul colle di Poliochni, rappresentato dal vano più profondo impostato a poca distanza dalla roccia. Il secondo dal muro incorporato nella muratura del grande magazzino 28. Un terzo momento è rappresentato dal grande ma-

conda cinta urbana che rappresenterebbe un quinto momento.

Un momento ancora successivo (sesto) è indicato dalla sopraelevazione del muro orientale corrispondente al suolo a piccoli ciottoli.

La ceramica di « argilla » ivi ritrovata ne indica l'età al periodo giallo. Al di sopra viene ad estendersi la strada lastricata di tale età.

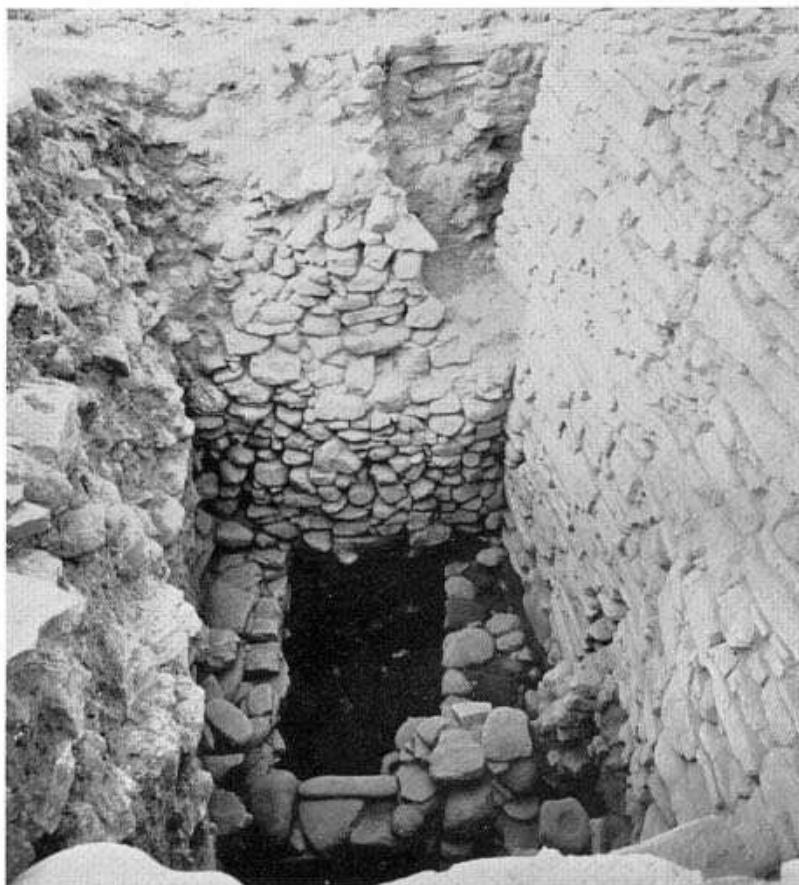


FIG. 110 - LA PARETE MERIDIONALE ESTERNA DEL VANO 28 E LO SCAVO IN PROFONDITÀ NELLO SPAZIO 26 FRA ESSO E LA STRADA 102. VEDUTI DA EST.

gazzino stesso e dall'insieme delle fortificazioni di cui esso fa parte.

Il muro di terrazzamento verso Est potrebbe nella sua parte inferiore appartenere allo stesso momento costruttivo, rientrare nella stessa sistemazione edilizia, del grande magazzino.

Il muro occidentale (25) invece appare senza alcun dubbio posteriore (quarto momento) al complesso di fortificazioni originarie, sebbene pur sempre anteriore alla costruzione della se-

6) IL GRANDE VANO 28.

Il grande magazzino settentrionale 28 fu identificato in superficie e scavato all'interno fino alla base dei suoi muri, limitatamente alla sua metà settentrionale, dal Paribeni (1934), il quale scoprì anche il prospetto della seconda cinta urbana che ad esso si addossa e i resti di edifici immediatamente antistanti ad esso verso Ovest sulla terrazza sottostante.



FIG. III - LA PARTE SETTENTRIONALE DEL VANO 28 VISTA DA SE.

La metà Sud fu scavata invece, (lasciando un diaframma di terra fra lo scavo suo e quello del Paribeni) dall'Accame (1936) che svuotò anche un altro minore vano (29) consecutivo al primo verso Nord.

Non si comprese allora l'intima connessione fra questo edificio e le mura del lato meridionale della città che contemporaneamente venivano messe in luce dal Sestieri (1934), dal Puglisi (1935) e dal Becatti (1936).

Si tratta del più grandioso edificio scoperto negli scavi di Poliochni. Esso è costituito da un'unica vastissima sala rettangolare il cui asse è quasi esattamente in direzione Sud-Sud-Ovest Nord-Nord-Est, misurante all'interno m. 16,80 di lunghezza per m. 3,50-3,75 di larghezza (all'esterno m. 19,50 × 7 circa).

Questa sala è delimitata da un robusto muro (spessore m. 1,00-1,50 al culmine; oltre m. 2 alla base), che gira, senza interruzioni nella sua struttura, intorno ai suoi quattro lati, solo formando un'ampia rientranza all'estremo meridionale del lato Est.

Il muro orientale del vano non arriva infatti a congiungersi col muro meridionale, chiudendo completamente il rettangolo, ma si arresta con termine netto alla distanza di m. 1,80 da esso. Si ha qui quasi l'inizio di un passaggio o di un corridoio diretto verso Est, presto sbarrato (a soli m. 1,40 dall'angolo formato dal muro orientale) da un altro muro trasversale. La stanza ha quindi in realtà la forma di un grande rettangolo con una breve appendice verso oriente al suo estremo meridionale.

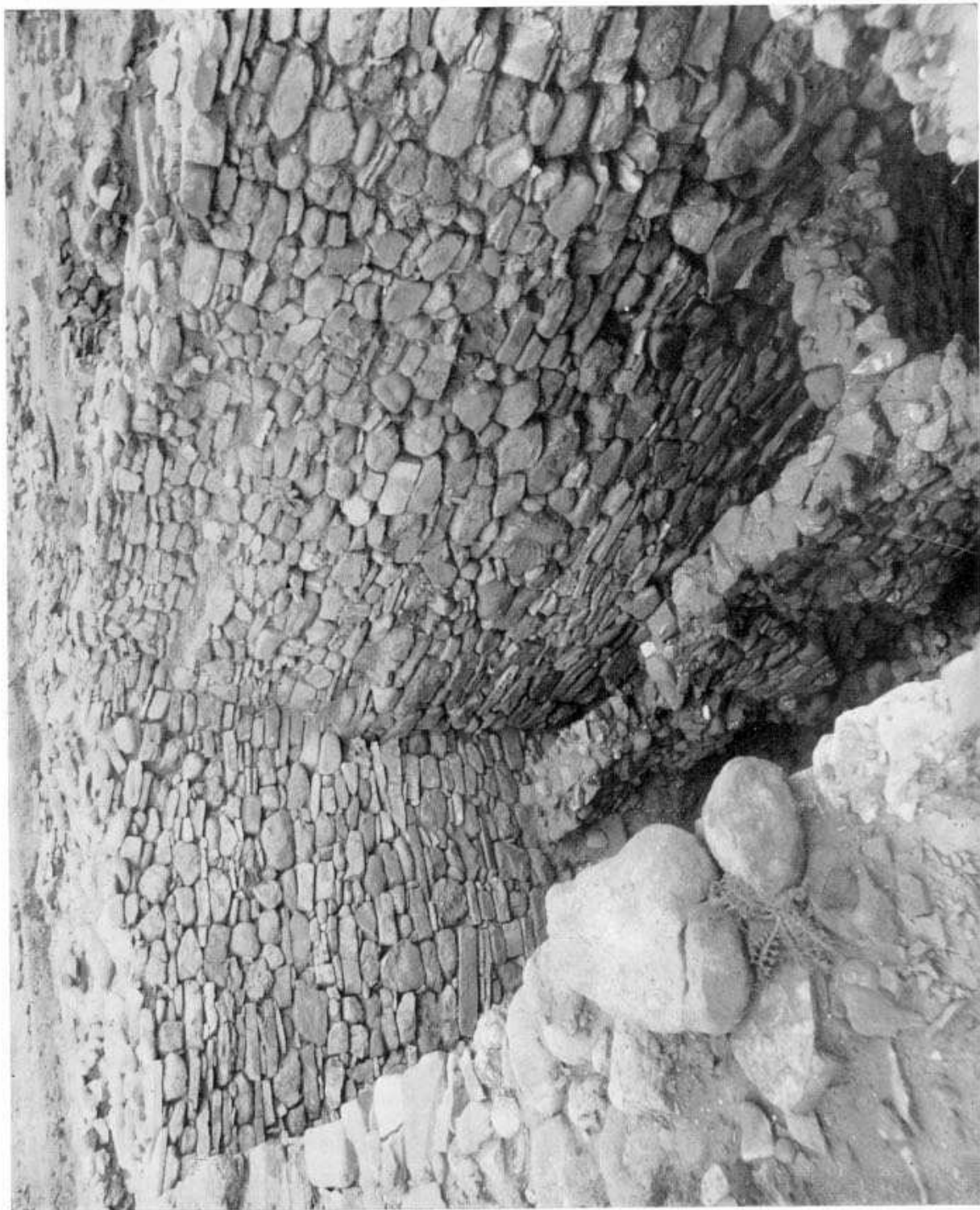


FIG. 112 - LA PARTE SETTENTRIONALE DEL VANO 28 VISTA DA SÒ.

Se eccezionale per la sua grandiosità è la planimetria di questo vano, anche più impressionante è il suo elevato, quale ci appare considerando l'interno, che è stato ormai in gran parte svuotato fino alla base dei muri solo lasciando un diaframma mediano per loro sostegno, o l'esterno del lato meridionale, l'unico che, per essere libero da costruzioni addossate, ha potuto essere messo in luce fino alla base.

colarmente nobile è la struttura della metà a valle (occidentale) del lato esterno meridionale, ove l'impiego di lastre e blocchi diventa quasi esclusivo.

7) IL VANO 28, DESCRIZIONE DELL'ESTERNO.

L'importanza eccezionale di questo monumento ci induce a osservare con maggior cura



FIG. 113 - LA METÀ NORD DEL VANO 28 DA NO.

Le sue altissime pareti quasi perfettamente verticali o solo lievemente a scarpa raggiungono infatti tutt'intorno altezze da m. 4,50 a 5,40, senza presentare alcuna apertura o interruzione della struttura.

La loro struttura è molto bella ed accurata con prevalenza di grandi lastre e blocchi parallelepipedi sulle pietre e ciottoli tondeggianti e con accentuata tendenza a filari orizzontali. Parti-

le singole parti di esso e i suoi contorni. Abbiamo detto che l'unico lato in cui i suoi muri siano stati scoperti fino alla base è il lato meridionale, ove la trincea 26 è stata spinta fino alla roccia fra essa e la strada 102. Il muro misura qui, da spigolo a spigolo, m. 6,45 di lunghezza ed ha una altezza dalla base al culmine conservato di m. 4,55 con una larghezza di m. 1,50 circa (figg. 108-109). Vi è una sensibile

differenza di struttura fra la sua metà orientale, in cui compaiono abbastanza numerosi blocchi e pietre tondeggianti, e la metà occidentale, in cui invece sono impiegate esclusivamente grandi lastre, misuranti talvolta fino a m. 1,45 di lunghezza, alternate con lastroline minori in struttura molto serrata.

Vi è una linea di incontro quasi verticale fra le due strutture. Si comprende facilmente come con maggior cura sia stata costruita la parte a valle (Ovest), poiché, mancando qui l'appoggio della collina, era più facile il crollo.

La metà Est ha d'altronde, oltreché una struttura, anche un andamento meno regolare della metà Ovest. A m. 1,80 dal culmine essa forma infatti un rigonfiamento abbastanza accentuato.

Il muro ha subito un notevole cedimento con affossamento della sua parte mediana, il che ha fatto spezzare in due o anche in tre parti le lunghe lastre con cui è costruito.

La ragione di questo cedimento sta nella insufficienza e ineguaglianza delle fondazioni, che non riposano su un terreno uniforme. La metà occidentale infatti viene parzialmente a sovrapporsi al culmine di più antiche strutture con l'interposizione di un sottile strato di terra. La metà orientale appoggia in parte su un grosso informe masso di arenaria (lung. m. 1,25, alt. m. 0,60) certo staccato dalla roccia ormai molto vicina con la quale forse è in qualche punto in contatto.

Ma singolare è il fatto che nella struttura stessa della muratura sia stato conglobato un tratto di un preesistente mal costruito murello di ciottoli, ad essa perpendicolare.

Questo murello attraversa il muro del grande vano quasi al suo centro conservando un'altezza di m. 0,95.

Il grande vano 28 appare da questa parte all'esterno strutturalmente isolato, e il suo spigolo Sud-occidentale doveva originariamente profilarsi libero, verso valle.

A monte, invece, il grande vano 28 doveva certo appoggiarsi alla balza della collina, che qui faceva un salto di alcuni metri.

Sul lato occidentale il muro periferico del grande vano 28, costituente la muraglia urbana, è visibile solo per un tratto di m. 2,35 al suo

estremo Sud. Esso è stato qui scoperto per una altezza massima di m. 1,15 e presenta la stessa accuratissima struttura a placche che abbiamo visto nella metà occidentale del lato Sud.

Per tutto il rimanente tratto del lato occidentale il prospetto del muro antico è nascosto dal poderoso rincalzo che forma il muro della seconda cinta urbana (30) ad esso addossato. Muro che non scende alla profondità di esso, ma si arresta a m. 2,40 dal culmine, basandosi sul grande deposito cineritizio che del muro antico ricopre il piede.

Anche sul lato Nord il muro perimetrale originario della grande sala è interamente conglobato nelle murature addossate.

Sul lato orientale al momento dello scavo si sarebbe detto che il muro perimetrale del vano 28 non fosse un muro libero di elevato a due prospetti come sugli altri lati, ma che avesse innanzi tutto una funzione di terrazzamento, fosse cioè per la massima parte della sua altezza un muro ad un solo prospetto.

Solo il suo parziale crollo nell'inverno del 1956 rivelò che anche questo era almeno in parte un muro di elevato che divideva il vano 28 da un altro vano ad esso retrostante verso monte (vano 27) che ancora non è stato scavato.

Ciò che appariva allora visibile come perimetro esterno sulla terrazza sovrastante apparteneva certamente a rimaneggiamenti seriori ed era da porre in relazione con le strutture dei vani più occidentali dell'isolato IX del periodo rosso, ancora pressoché non scavati, ma dei quali era stato messo fin'ora in luce solo il culmine dei muri principali.

All'inizio del lato orientale del vano 28 verso Nord per circa un terzo della lunghezza del vano stesso (m. 6,35 dall'angolo Nord-Est) la parte superiore del muro perimetrale si presentava con uno spessore modesto (cm. 60-70) non superiore cioè a quello dei rimanenti muri degli stessi vani 727 e 724 dell'isolato IX ai quali strutturalmente appartiene. È probabile che questo modesto spessore si conservi fino al livello del suolo di detti vani, e che al di sotto esista invece la muratura originaria di spessore molto più forte.

Nel successivo tratto di m. 10,90 il muro perimetrale, superficiale, del vano 28 formando un

dente veniva ad assumere uno spessore più che triplo di quello del tratto iniziale (m. 2,25). Ma questo grande spessore di muratura si aveva solo per un'altezza non superiore a m. 0,70. Esso veniva infatti a riposare per oltre metà della sua larghezza verso Est sul terreno di riem-

basandosi sul riempimento interno di esso. È probabile che questo murello, oggi non conservato, fosse anche più recente degli altri tratti e appartenesse al periodo giallo, al quale sembrano doversi attribuire i muri del vano 723 e adiacenti.

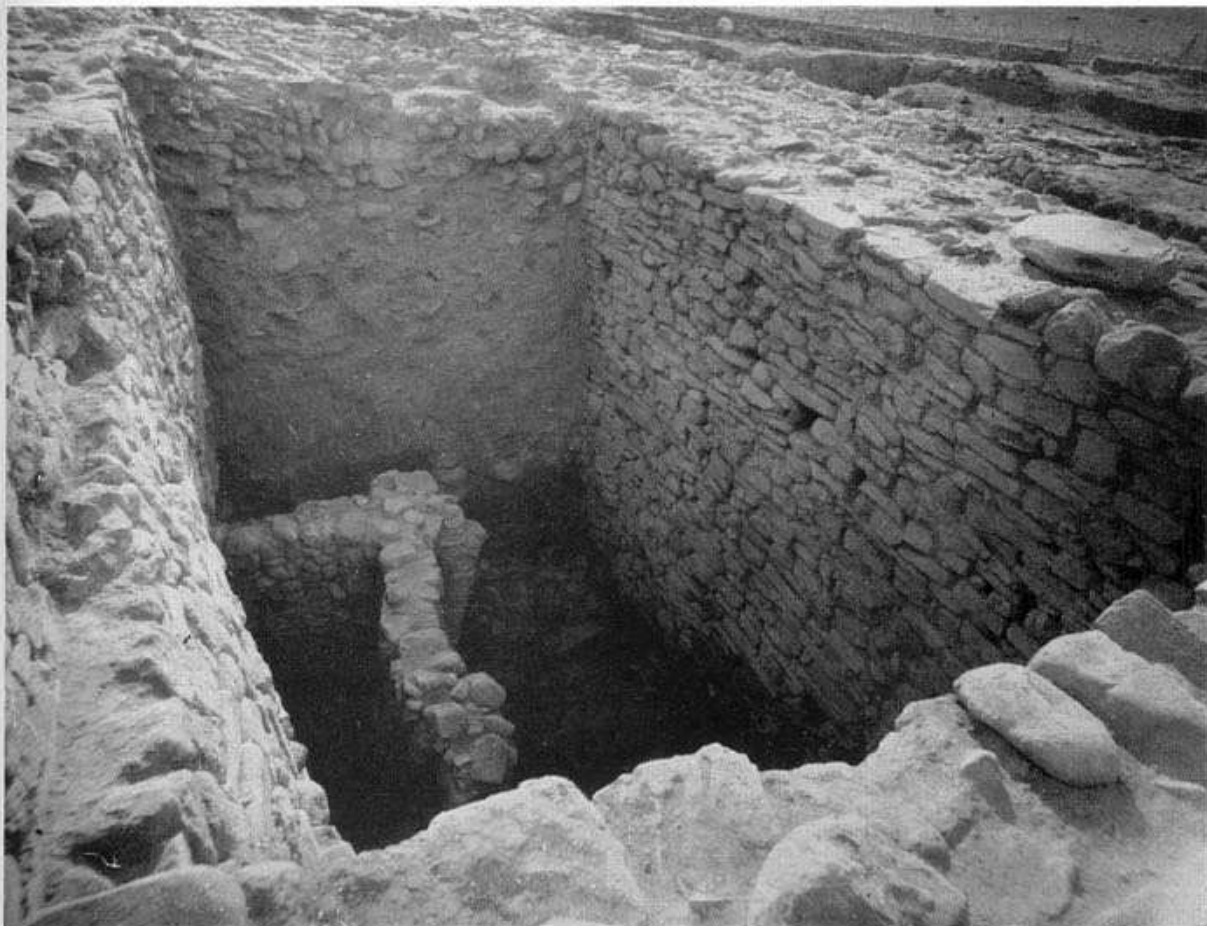


FIG. 114 - LA METÀ NORD DEL VANO 28 VISTA DA NE.

pimento del vano 27, ed era quindi sorto posteriormente al riempimento stesso. Per tutta la lunghezza di questi due tratti però il filo interno del muro, verso il vano 28, rimaneva esattamente quello originario, anche se la struttura nella parte più elevata dei muri doveva considerarsi rifatta.

Nell'ultimo tratto, corrispondente alla rientranza che il vano 28 fa verso Sud-Est, il limite in superficie fra questo e lo spazio 723 era costituito da un sottile murello di pochi filari di pietre che si sovrapponeva allo stesso vano 28,

Di questa età d'altronde sarebbero anche alcuni spezzoni di muri apparsi in superficie nello spazio interno del vano 28 al di sopra del riempimento di esso.

8) VANO 28, DESCRIZIONE DELL'INTERNO.

L'interno di questo grandiosissimo vano 28 fu quasi interamente svuotato fino alla base dei suoi muri perimetrali e in qualche zona anche fino a maggiore profondità per ricercare le tracce di strutture più antiche (figg. 111-122).



FIG. 115 - IL VANO 28 AL TERMINE DELLO SCAVO 1934 VISTO DA SUD.
È stato svuotato nella metà Nord, mentre nella metà Sud lo scavo si è arrestato al culmine dei muri ed è ancora in posto lo strato di pietrame che lo colma.

Abbiamo detto che lo svuotamento della parte settentrionale fu effettuato dal Paribeni nel 1934. Quello della parte meridionale dall'Accame nel 1936. Restò fra le due parti un diaframma della larghezza di m. 1,70-2,00 corrispondente alla parte mediana del vano, lasciato per sostegno delle murature, temendosi a ragione che la eccessiva lunghezza delle pareti potesse mal reggere la spinta laterale della terra ad essa addossata dall'esterno.

E ciò tanto più inquantoché la parete Est della parte meridionale del vano, formava un rigonfiamento molto accentuato a metà dell'altezza con uno strapiombo rispetto alla linea di base dai 40 ai 60 cm., per cui le sue condizioni statiche apparivano estremamente precarie.

Il vano così svuotato si presentava di una imponenza senza dubbio eccezionale, se non

unica, nell'architettura egea della primissima età del bronzo. Le sue pareti conservavano infatti tutto all'intorno un'altezza che va dai m. 5,40 sul lato orientale a m. 5,05 su quello occidentale e presentavano una bella struttura molto serrata, formata di lastre e blocchetti, anche con notevole impiego di ciottoli, con tendenza accentuata a filari orizzontali. Le pietre di questa struttura sono tutte di medie dimensioni e non vi si ritrovano i grandi lastroni impiegati invece nella costruzione del lato esterno meridionale.

Una maggiore prevalenza di placche, talvolta piccole, altre volte anche di dimensioni più considerevoli, sembra potersi riscontrare nelle zone angolari.

Quasi esclusive esse diventano nella struttura del termine Sud del muro orientale, nell'angolo



FIG. 116 - LA METÀ SUD DEL VANO 28 A SCAVO ULTIMATO VISTA DA NO CON LE TRINCEE DI SAGGIO AL DI SOTTO DELLE BASI DEI MURI.

convesso che esso fa verso l'appendice Sud-orientale del vano.

Solo nel tratto settentrionale del muro Est la struttura non appare unitaria (figg. 111-112).

Qui all'altezza di m. 2,35 circa dalla base il muro, che aveva avuto fino allora una fronte quasi verticale, forma una prima risega della larghezza di m. 0,20 (che si osserva chiaramente dall'angolo Nord Est per m. 2,70 verso Sud) e prosegue verso l'alto con andamento molto più a scarpa, per altri m. 1,20 di altezza. A questo punto forma una seconda più accentuata risega di m. 0,30-0,35 (che si prolunga anche maggiormente verso Sud per m. 3,55 dall'angolo Nord Est) e continua sempre con inclinazione a scarpa

per altri m. 0,85 prendendo in questo tratto quel minimo spessore di cm. 60-70 che non si riscontra in nessun altro punto del muro periferico.

Per quanto il tipo di struttura, con largo impiego di lastre e blocchetti non differisca molto da quello delle altre pareti del vano è possibile che debba vedersi qui un rifacimento seriore, del quale sarebbe difficile identificare la causa. Esso può essere stato imposto dalla minaccia di crollo, ma potrebbe invece anche essere in rapporto con esigenze delle costruzioni retrostanti.

Sul lato occidentale, ad un'altezza di m. 4,30 dal piano di fondazione, si osserva ad intervalli pressoché regolari una serie di piccole finestrelle

rettangolari, con stipiti laterali ben conformati da uno o più blocchi e placchette, e coperti da una larga lastra, identiche cioè a quelle che abbiamo osservato nei tratti 12 e 9 delle mura urbiche meridionali.

Esse sono troppo piccole perché si possa pensare a uno scopo di illuminazione o di aereazione.

pensare all'esistenza nell'interno del vano non di un completo pavimento di legname che lo dividesse in due piani, mancando la corrispondenza nel muro di fronte per l'opposta testata delle travi, ma ad un semplice ballatoio corrente lungo il lato occidentale della grande stanza, sostenuto da travetti aggettanti da tali fori.



FIG. 117 - LA METÀ MERIDIONALE DEL VANO 28 VISTA DALL'ANGOLO SO.

Ricordano piuttosto quelle che si lasciano oggi nei muri di terrazzamento per il deflusso dell'acqua penetrata nella terra retrostante, o nei muri di elevato in corrispondenza delle testate delle travi delle impalcature. Il fatto che questo muro a differenza di quello opposto, non abbia funzione di terrazzamento esclude la prima interpretazione. Potrebbe supporre valida la seconda, sebbene la loro perfetta conformazione e regolarità lasci dei dubbi al proposito. Si potrebbe

Tre di queste finestrelle apparvero nel tratto settentrionale scavato dal Paribeni (figure 111, 114).

La prima, a m. 0,80 dall'angolo Nord Ovest, alta m. 0,26-0,28, larga m. 0,22-0,25, è coperta da una sottile lastra che si è spezzata al suo centro. Il foro stesso è stato quindi successivamente bloccato con una grossa pietra rincalzata da altre minori.

La seconda a m. 3,55 dall'angolo Nord Ovest

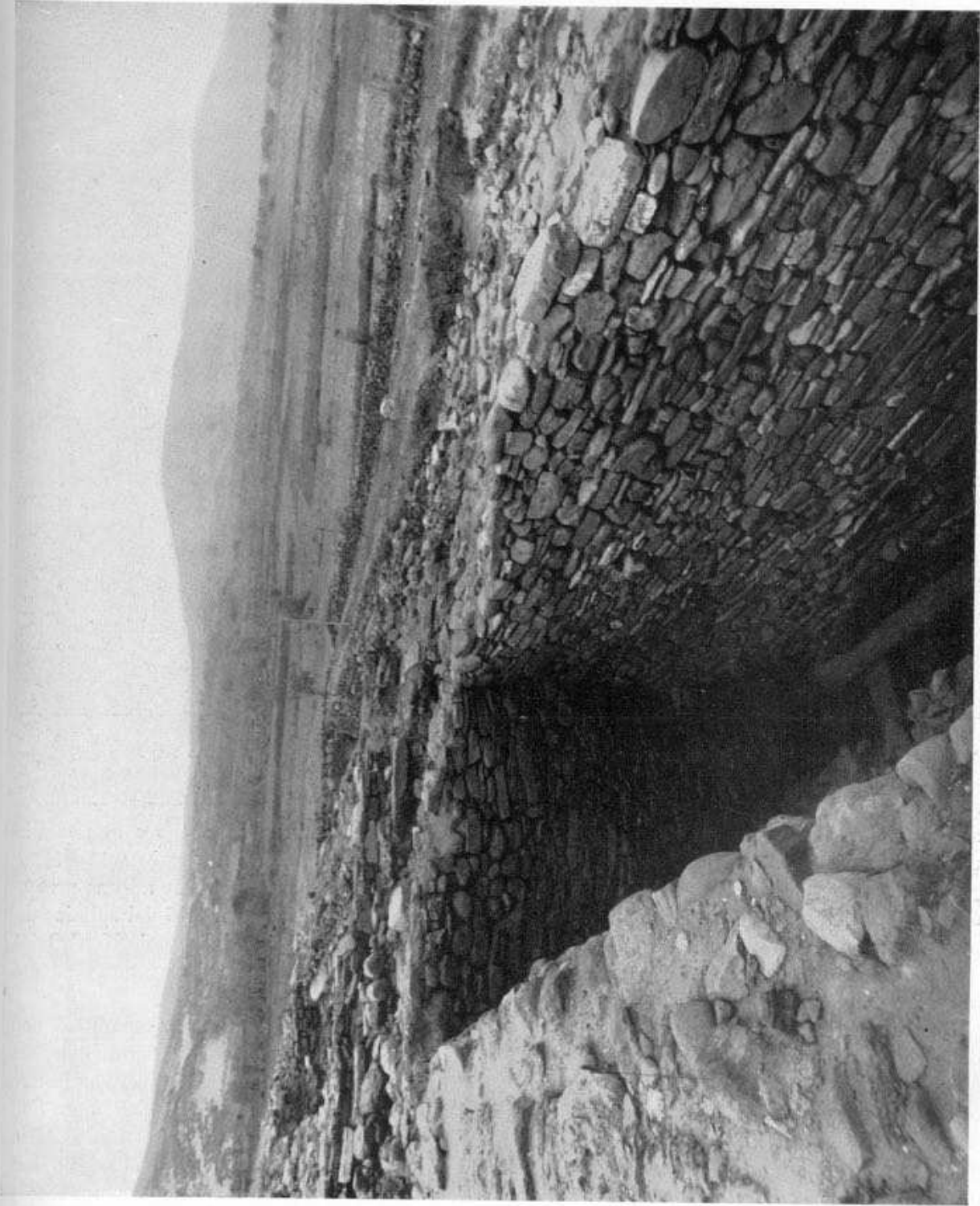


FIG. 118 - LA METÀ MERIDIONALE DEL VANO 28 VISTA DA NE.



FIG. 119 - LA PARETE OCCIDENTALE DEL VANO 28, METÀ SUD, VISTA DA EST.

alta 0,25 larga 0,24, aveva come architrave una placca lunga cm. 60, spessa 10.

La terza a m. 6,80 dall'angolo Nord Ovest è alta m. 0,27, larga 0,24 e ha per architrave una pietra lunga cm. 83 e alta cm. 12. Essa si trova quasi al limite del diaframma di terra lasciato al centro della stanza.

Questa finestrella fu svuotata al momento dello scavo per quasi tutta la sua profondità e cioè per circa m. 0,90. Più oltre essa era ostruita da alcune grosse pietre probabilmente introdotte dall'esterno. Poiché il muro in quel punto non è più largo di circa m. 1,20 si comprende che queste finestrelle lo attraversano in tutto il suo spessore.

Una sola ne fu riconosciuta nel tratto meridionale scavato dall'Accame. Essa si trovava a circa m. 1,50 dall'angolo Sud Ovest (figg. 118, 119).

Un'altra finestrella consimile e di analoghe dimensioni (alt. 0,25-0,27, largh. 0,15-0,25) si trova nella parte settentrionale ad una profondità maggiore, e cioè a m. 3,05 dal culmine del muro. Essa è a m. 2,20 dall'angolo Nord Ovest ed è coperta da una placca lunga cm. 50 e alta cm. 10 (figg. 111, 114).

Abbiamo detto che il muro orientale non giungeva ad unirsi con quello meridionale, ma si arrestava con termine netto, perpendicolare alla sua faccia a m. 1,40 da esso. Il muro Sud d'altra parte continuava con struttura unitaria al di là di quello che sarebbe stato l'angolo Sud Est del vano ove questo avesse avuto una forma regolarmente rettangolare. Fra il muro meridionale e il termine del muro orientale veniva pertanto a formarsi un'appendice del grande vano, (fig. 116), che apparve bloccata, a m. 1,80

dallo spigolo del muro orientale da un muro di fondo avente uguale struttura e uguale piano di base degli altri muri del vano. Di esso nello scavo 1936 si mise in luce solo i filari più bassi, lasciando la parte superiore nascosta da una massa di terra sulla quale posava un murello superficiale, di cui già abbiamo fatto cenno (fig. 120).

9) MURI ALL'INTERNO DEL VANO 28.

Nell'interno del vano vennero infatti in luce resti di costruzioni, le quali, fatto singolare, non si arrestavano al livello di base dei muri periferici di esso, ma venivano a sporgere notevolmente al di sopra di tale livello nell'interno del vano. Queste costruzioni sono rappresentate soprat-



FIG. 120 - L'APPENDICE ALL'ANGOLO SE DEL VANO 28.

Alla base, con scavo ad ingrottamento è stato raggiunto il muro perimetrale del vano. In alto, sospeso su massa di terra, un muro di età più tarda.

Questa massa di terra, priva di sostegno è presto franata, lasciando visibile nella sua totale altezza conservata il muro di fondo dell'appendice orientale (fig. 121).

I muri del grande vano 28 hanno tutti, tranne quello Nord, un piano di base all'incirca uniforme e appoggiano su uno strato di terra, ove non si sovrappongono o addirittura non incorporino strutture di età più antica preesistenti nell'area.

tutto da un lunghissimo muro che forma una spina longitudinale quasi esattamente al centro del vano, e con direzione parallela a quella dei muri lunghi di esso. Il tratto settentrionale di questo muro fu scoperto nel 1934 (figg. 112, 113, 114). Esso, per quanto un poco sconnesso, ha una struttura piuttosto serrata a ciottoli e blocchetti, ed una larghezza di cm. 40-45. A Nord esso si insinua entro la struttura stessa del muro settentrionale del vano grande.

A m. 2,25 da tale muro questo murello formante spina presenta un'interruzione larga poco più di cm. 35, limitata a Sud da un netto stipite. Meno chiaro è invece lo stipite Nord. Essa sembra comunque corrispondere ad una porta che attraversa il muro stesso.

Questo muro prosegue verso Sud. A m. 5,60 dalla parete Nord del vano esso incontra un muro trasversale Est Ovest. Il tratto verso Est si segue per una lunghezza di m. 1,25, dopodiché



FIG. 121 - IL VANO 28: RECESSO DELL'ANGOLO SE.

esso scompare insinuandosi nella muratura stessa della parete orientale del vano. Esso presenta qui una larghezza di m. 0,55 e conserva un'altezza di m. 1,25.

Il tratto Ovest (largh. 0,60) si interrompe invece dopo un percorso di cm. 45, formando una netta testata di stipite. Sulla prosecuzione di esso verso Ovest sembra riconoscersi una soglia di porta, e alcune pietre che indicherebbero la continuazione del suo elevato.

Dopo l'incrocio con questo muro trasversale il lungo muro longitudinale prosegue solo per altri cm. 21 circa, formando un altro netto stipite. Esisteva qui dunque un'altra porta della quale è nettamente riconoscibile la soglia lunga cm. 90, larga cm. 65-75, formata da due lunghe

lastre affiancate con inzeppatura mediana di piccole pietre. Parve agli scavatori di poter riconoscere anche lo stipite meridionale di questa porta, conservato solo per l'altezza di cm. 15, poco prima del punto in cui il muro stesso scompariva sotto il terreno ancora non scavato.

Il culmine di questo lungo muro apparve alla profondità di m. 3-3,15 dal culmine del muro Nord del grande vano e la sua base era a circa 4,90 da esso. L'altezza conservata era quindi di circa m. 1,75.

La prosecuzione meridionale di questo lungo muro mediano fu trovata nel 1936 nello scavo della parte Sud del vano (figg. 116-117). Esso proseguiva unitario verso Sud senza interruzioni né incroci con altri muri allo stesso livello. Il suo termine meridionale, a contatto con la parete Sud del vano, non fu ricercato, e rimase occultato da un gruppo di pietre cadute. Sembra tuttavia che questo muro debba identificarsi con quello che nella trincea a Sud del grande vano si vide uscire dalla parete meridionale di esso in cui era inglobato.

Per rendersi ragione del significato di questi muri apparsi all'interno del vano è innanzi tutto necessario cercare di chiarire il rapporto in cui essi si trovano con le strutture di quello.

Abbiamo visto che essi non si possono considerare semplicemente come relitti di costruzioni più antiche preesistenti nell'area poi occupata dal grande vano. Essi infatti hanno un piano di base non solo uguale, ma in qualche caso superiore a quello dei muri periferici del vano 28.

La loro altezza nell'interno del medesimo non è di pochi filari di pietre, tali da poterli immaginare sepolti nel suolo di esso, pensando che i muri periferici potessero avere qualche filare di fondazione nascosta.

Essi si ergono attualmente nell'interno del vano al di sopra del suo piano di fondazione per ben m. 1,70 ed è logico supporre che maggiore, certo di almeno due metri e più, fosse la loro altezza originaria.

Non è possibile ammettere che il grande vano avesse oltre due metri di fondazioni nascoste. Questi muri dunque furono intenzionalmente lasciati o addirittura costruiti nell'interno del vano per suddividerlo. E d'altronde li perfetto

parallelismo che essi presentano con le pareti esterne di esso e la posizione quasi esattamente mediana occupata dalla spina, li dimostrano organicamente connessi col vano medesimo.

Singolarissimo dal punto di vista strutturale è il fatto che questi muri non siano semplicemente costruiti all'interno del vano, ma si addentrino addirittura nelle possenti murature delle sue pareti esterne, attraversandole da parte a parte, come abbiamo potuto constatare nel caso della parete meridionale.

Anche questo fatto ci dimostra come non si tratti di semplici ruderi ingombranti il terreno, che sarebbe, stato logico demolire per ricavarne le pietre, ma di muri che, se preesistenti, si sono voluti intenzionalmente conservare e conglobare nella struttura dell'edificio, del quale venivano pertanto a fare parte organica, secondo il piano dei suoi costruttori. Ma è da chiederci anche se davvero questi muri interni siano preesistenti alle pareti periferiche del vano, o se questo curioso ammorsamento, che in ogni caso, anche a volerli considerare preesistenti rimane sempre stranissimo ed assurdo da un punto di vista costruttivo, non sia invece dipendente da un capriccio dei costruttori, derivante dalla loro scarsa esperienza e dalla ancora malsicura tradizione edilizia.

10) SIGNIFICATO DEL VANO 28.

Il vano ci appare dunque all'interno suddiviso longitudinalmente in due lunghi e strettissimi corridoi misuranti quello occidentale m. 1,60 1,75 e quello orientale da m. 0,75 a 1,20 ulteriormente suddivisi trasversalmente almeno alla loro estremità settentrionale. L'ampia superficie del vano, per ottenere la quale si erano costruite strutture tanto poderose veniva poi in ultima analisi a risultare solo una coppia di angustissimi corridoi a mala pena transitabili. È da chiedersi se, data la grande altezza del vano e dato anche lo scarsissimo spessore dei murelli interni, soprattutto di quello longitudinale, che non potevano certo elevarsi molto, il vano non avesse internamente due piani separati da un pavimento di legname al quale il culmine di tali murelli poteva servire da appoggio mediano.

È da chiedersi se esso non avesse cioè una serie di angusti vani sotterranei al di sotto del suo pavimento, vani utilizzabili come magazzini per la conservazione di materiali che non soffrono l'umido, ma fatti forse anche allo scopo di assicurare una aereazione al di sotto del pavimento sul quale potevano essere immagazzinate merci più deperibili come ad esempio i cereali.



FIG. 122 - L'ANGOLO SE DEL VANO 28 VISTO DA SUD.
Si vede la muratura originaria del muro del vano e un rincalzo superficiale più tardo, del periodo rosso, appoggiato ad essa.

E qui entriamo nel difficile problema del significato di questo edificio o meglio, come vedremo di questo complesso di edifici.

La intima connessione strutturale di questi grandi vani con la cinta muraria è evidentissima, ma meno evidente è la loro funzione difensiva. Più che torri o propugnacoli costruiti a protezione della porta urbana dobbiamo forse vedere in essi dei magazzini e depositi pubblici destinati alla conservazione di quello che era il patrimonio della città e cioè non tanto le armi quanto più probabilmente i cereali e le altre derrate che entravano sotto forma di imposte o di tributi.

Il vano 28 ben potrebbe essere dunque il granaio della città. Accessibile solo dall'alto, attraverso una scala di legno, che si può pensare sistemata nell'appendice dell'angolo Sud Est, esso poteva essere fornito all'interno lungo la parete occidentale, di un ballatoio, sostenuto da travi uscenti dai fori risparmiati nella muratura. Un'altra scala all'estremo Nord occidentale,

potrebbe essere attestata dalla presenza di un altro foro analogo a livello più basso.

All'ipotesi della presenza di un pavimento ligneo al di sopra del culmine dei muri divisorii interni osterebbe il fatto che non si scorgono né incastri per le travi nello spessore della muratura, né alcun altro sostegno in muratura laterale per cui si dovrebbe supporre che esso fosse sostenuto ai lati da semplici pilastri o tronchi di legno verticali. Ma d'altra parte non si spiegherebbe una così grande altezza della costruzione per una utilizzazione tanto ridotta di un solo piano, suddiviso per di più in angusti corridoi a mala pena percorribili da un uomo e incapaci di servire per immagazzinamento di derrate.

È da supporre infatti che il grande vano avesse un'altezza un poco superiore a quella attualmente conservata e superasse pertanto i metri 5,50-6,00 nei quali due piani avrebbero potuto benissimo essere compresi.

11) RESTI DI COSTRUZIONI PREESISTENTI AL VANO 28.

Al di sotto di questi muri interni saggi in profondità ne rivelarono altri più profondi, il cui culmine passa al di sotto della base sia di essi che dei muri perimetrali del grande vano. L'approfondimento eseguito nel quarto Nord-occidentale del vano, mise in luce tre rozzi murelli paralleli in senso Est Ovest, che sembravano proseguire sia ad oriente sotto il murello longitudinale, sia ad occidente sotto il muro Ovest del vano.

Del più settentrionale di essi apparve ben definita solo la faccia Sud, a m. 1,55-2,25 dal muro Nord del vano. Era costituito da pochi filari di placche, con un'altezza di circa cm. 20. A circa 0,35 a Sud di esso ne apparve un secondo, conservato per un'altezza di cm. 55, largo circa cm. 50.

Il terzo (largh. 0,40 alt. conservata cm. 30-35) correva a m. 0,95 più a Sud.

Uno solo ne comparve nella parte meridionale del vano, subito a Sud del diaframma di terra lasciato al centro di esso.

In questa parte del vano lo scavo fu approfondito ai due lati della spina mediana al di sotto

della base dei poderosi muraglioni laterali di esso (fig. 116).

Sul lato Est ci si spinse fino a cm. 90, sul lato Ovest fino a m. 1 di profondità dalla base di essi, in un terreno sabbioso, senza incontrare traccia di altre murature. A quella profondità si incontrarono pietre e placche formanti un lastricato, alle quali lo scavo si arrestò.

I due saggi non furono ricolmati. L'acqua che le piogge accumularono in essi rammollendo la terra sabbiosa rimasta al di sotto dei muri causò il totale franamento di quello occidentale per tutta la lunghezza dello scavo Accame. Il crollo di questo muro riempiendo di detriti la fossa alla base del muro opposto salvò questo da sicura uguale sorte almeno per alcuni anni, poiché anche esso franò a causa delle forti piogge durante la stagione invernale 1955-56.

12) IL VANO 27.

Durante l'inverno 1955-56 la forte pioggia causava il crollo parziale anche del muro Est del vano 28 nel suo tratto meridionale, in corrispondenza cioè della parte scavata nel 1936. Il muro che già era fortemente inclinato e che presentava verso il vano 28 uno strapiombo di oltre cm. 60 si disfece per oltre metà della sua altezza. Nella campagna del 1956 si procedette quindi innanzi tutto a rimuovere le macerie del crollo e a consolidare ciò che rimaneva.

Il muro in realtà non era un semplice terrazzamento del ciglio della collina, come si era pensato in un primo momento. Era al contrario un muro di elevato, costruito con due facce molto regolari e al di là di esso si rivelava l'esistenza di un altro grande vano che fu contrassegnato come vano 27 (fig. 123).

Di questo vano 27 non fu per ora possibile eseguire lo svuotamento perché ciò portava troppo al di fuori dei compiti che ci eravamo proposti per questa campagna.

Si procedette comunque ad esplorare una stretta fascia di terreno adiacente alla faccia interna del muro divisorio crollato, soprattutto al fine di scaricare dalla pressione della terra addossata la parte che rimaneva di esso.

Questo saggio rivelò che anche il vano 27,

così come lo adiacente vano 28, era ricolmo fino alla sommità con un deposito contenente un materiale archeologico esclusivamente riferibile al periodo azzurro. Nonostante la ristrettezza dell'area esplorata vi si raccolse un materiale abbondantissimo e altamente significativo.

al vano 27, mentre l'altro proseguiva dividendo il vano 27 dal 28.

Questo muro divisorio era di spessore molto forte (circa m. 1,20 alla base) proporzionato d'altronde alla sua grande altezza (4 m. conservati).

Ma si poté constatare che il suo cedimento, la sua rotazione verso Ovest avevano avuto inizio fin dall'antichità. Esso si era infatti scostato alquanto, nella sua parte superiore, dal muro a monte a cui originariamente doveva aderire e l'intervallo, così formatosi, che aveva superato i cm. 80 alla sommità, era stato inzeppato con pietrame postovi con una certa cura.

La faccia orientale del muro divisorio si presentava fortemente inclinata e in qualche modo sconnessa.

All'altezza di m. 1,55 dalla base del muro divisorio (e cioè in corrispondenza del taglio 10 dello

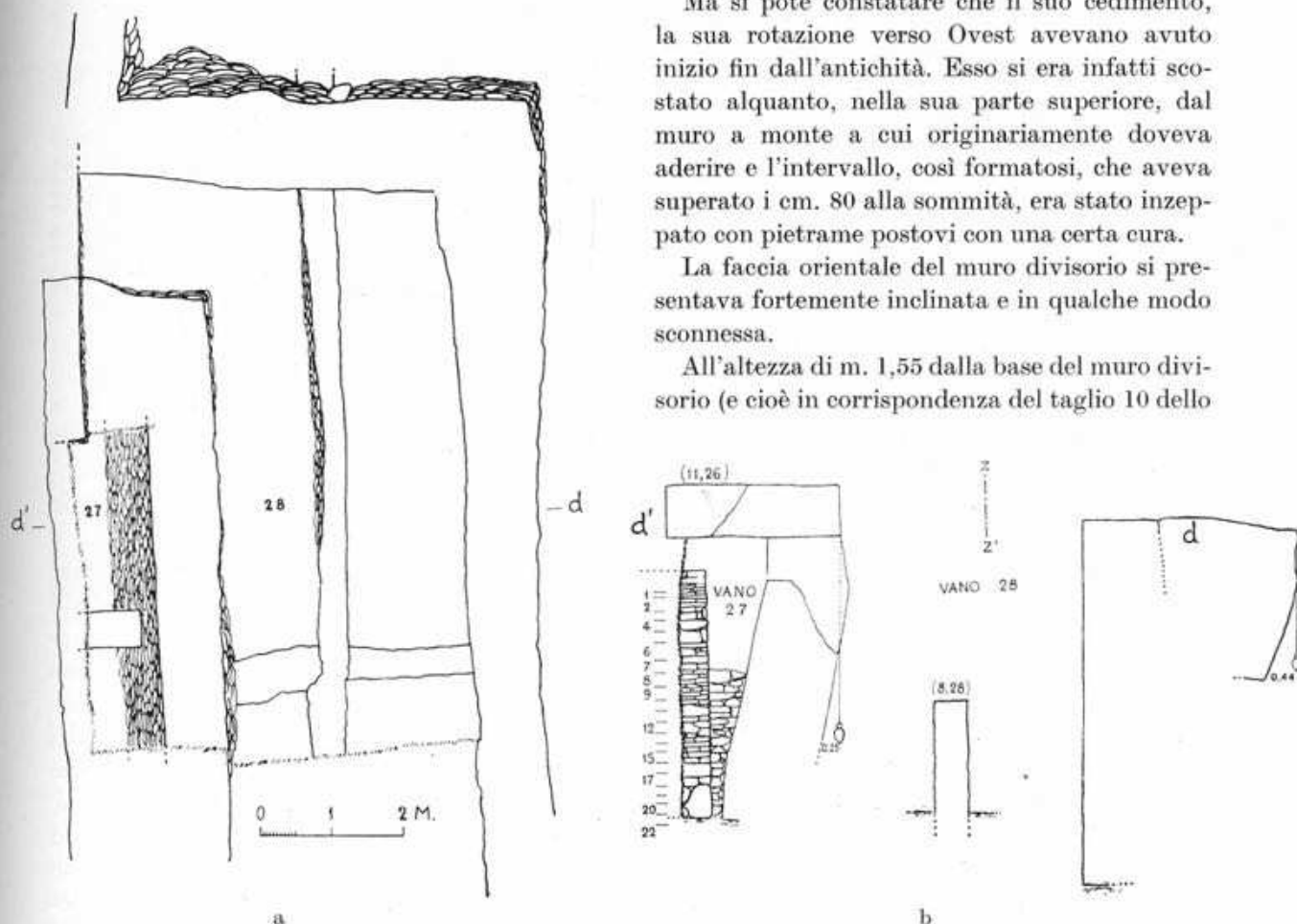


FIG. 123 - IL VANO 27 APPARSO A MONTE DEL VANO 28 DOPO IL CROLLO DEL MURO DIVISORIO. PLANIMETRIA E SEZIONE.

Questo saggio permise nel tempo stesso di renderci conto di una quantità di particolari costruttivi che prima non potevano essere notati.

Ci si poté cioè rendere conto che il muro che veniva a chiudere verso Est l'appendice Sud-Orientale del vano 28 proseguiva in realtà verso Nord per un notevole tratto (m. 2,30) dietro al muro Est del vano, al muro cioè ora crollato. Per questo tratto di m. 2,30 i due muri si giustapponevano, aderendo l'uno all'altro. Poi il muro più a monte si interrompeva dando luogo

scavo) aveva la sua base un murello trasversale che si partiva da esso verso Est, e che non conservava più di due filari di pietre con una altezza di m. 0,20.

La sua struttura appariva notevolmente sconnessa a causa del cedimento progressivo del muro a cui si appoggiava con la sua testata. Esso indicava la presenza a questo livello di un suolo di abitazione non indicato da altri elementi, ma che può essere messo in rapporto con la maggior quantità di materiale che vi si è raccolto.

Ma la facies archeologica non sembra cambiare in alcun modo fra la parte superiore e quella inferiore del deposito.

Al di sopra del culmine del muro divisorio fra i vani 27 e 28 e del muro più a monte a cui esso si appoggia si veniva ad estendere quella fondazione, certo di età molto più recente di essi, che in superficie poteva apparire come il culmine del divisorio stesso.

Il muro antico invece, almeno al suo culmine era notevolmente più stretto. Questa larga fondazione però si sovrapponeva ad esso conservandone esattamente il filo verso l'interno del vano 28 ed aggettando invece fortemente verso il vano 27.

Si direbbe quindi che anche in questa età più recente (periodo rosso) a cui tale fondazione appartiene, la pianta del vano 28 fosse ancora conservata.

13) IL VANO 29.

Di seguito al grande vano 28 verso Nord ne esiste un altro (29) di simile larghezza, ma di minore lunghezza, anch'esso retrostante alla cortina muraria del primo periodo e interposto fra essa e il terrazzamento della balza retrostante e anch'esso successivamente inglobato nel muro della seconda cinta urbana (fig. 100 a dr.).

Riconosciuto in superficie dal Paribeni nel 1934 fu scavato nel settembre 1936 dall'Accame che approfondì la trincea lungo i muri Ovest e Sud fino alla profondità di m. 5,20, dimostrando che la base di essi si trova allo stesso livello di quelli del vano 28. La costruzione del vano 29 deve essere quindi ritenuta contemporanea a quella del vano 28 (fig. 124).

La struttura di questi due muri non differisce molto da quella del vano 28, ma è meno accurata, e nel muro Ovest mal si distingue in superficie la differenziazione fra la struttura originaria e quella appoggiatasi ad essa al momento della costruzione della seconda cinta.

Si deve pensare che la struttura del muro originario sia stata parzialmente ripresa nella parte più elevata in tale occasione, venendo pertanto a formare con essa un unico complesso murario. La anteriorità del vano 29 rispetto alla seconda cinta è però chiaramente dimostrata dalla maggiore profondità dei suoi muri.

Lungo i muri Nord ed Est l'Accame non approfondì lo scavo, dato che entrambi presentavano nella parte superiore il prospetto interno franato. Di questi il muro Nord appariva connesso con la parte esterna del muro Ovest ed era pertanto con tutta verisimiglianza da porre in rapporto con la costruzione della seconda cinta.

Quello Est in realtà sembrava connesso piuttosto che con il vano 29 con un ambiente (vano 729) delle case adiacenti verso monte.

I saggi praticati nel 1951 permisero di ritrovare ad un livello più profondo la faccia interna dei muri originari Nord ed Est del vano e di constatare che essi proseguivano in basso per notevole profondità certo fino a raggiungere lo stesso livello di base dei muri Sud e Ovest (m. 5,40 circa dal culmine conservato).

Le precarie condizioni statiche del vano impedirono però il suo svuotamento completo e consigliarono anzi il suo parziale ricolmamento.

Per quanto questo vano 29 rappresenti la continuazione verso Nord dei grandi magazzini a cui appartiene il vano maggiore 28, esso è costruito indipendentemente da questo. Abbiamo già ricordato infatti come il muro che li divide non sia unitario, ma risulti dalla giustapposizione di due muri, la cui linea di divisione appare molto netta in superficie. Il muro frontale, Ovest, del vano 29 non è d'altronde sulla stessa linea del corrispondente muro del vano 28, di cui rappresenterebbe la continuazione, ma è spostato m. 0,85 verso Ovest rispetto ad esso. Abbiamo detto come il suo filo esterno non sia visibile per lungo tratto essendo inglobato unitariamente nello spessore delle muraure della seconda cinta addossategli, ma dobbiamo supporre che facesse uguale sporgenza rispetto a quello del vano 28.

Col vano 28 questo vano settentrionale 29 ha in comune il fatto non solo di essere inglobato nella struttura delle mura del primo periodo, ma anche quello di essere profondissimo, privo di aperture, sia di porte che di finestre, per cui, escludendosi la possibilità di una sua destinazione ad abitazione, deve riconoscersi in esso un magazzino accessibile solo dall'alto attraverso scale di legno.

Nello scavo del vano non si riconobbe alcun distinto piano di abitazione.



FIG. 124 - IL VANO 29. L'ANGOLO SO VISTO DA NE.

14) LA DISCARICA DINNANZI ALLE MURA PIÙ ANTICHE

La cinta muraria più antica andò presto in abbandono. All'esterno di essa venne rapidamente formandosi anche sul lato occidentale della collina un poderoso accumulo di rifiuti, identico a quello che abbiamo già osservato sui lati Sud e Sud-Ovest, che raggiunse in breve l'altezza di oltre tre metri e che nascose pertanto oltre due terzi dell'altezza attualmente conservata delle mura rendendole inefficienti dal punto di vista difensivo (fig. 125).

Nuovi saggi in questo deposito furono da noi eseguiti nell'estate 1952, nel tratto antistante alla presunta porta urbica e al grande magazzino settentrionale 28 al fine di accertarne la stratificazione.

Il deposito apparve dal punto di vista dei materiali che contiene, rigorosamente unitario dalla sommità alla base. In esso è rappresen-

tato un unico orizzonte culturale, quello del periodo azzurro evoluto, che si ritrova identico fino ad eguale livello anche nell'interno delle grandi concamerazioni del lato occidentale e cioè nello spazio 26, nel grande magazzino 28, nel vano 27 e nel vano 29. Identiche condizioni di riempimento dobbiamo supporre anche nell'interno del grande magazzino meridionale 14.

15) LA SECONDA CINTA URBICA.

Dopo il lungo periodo di abbandono durante il quale si formò l'altissimo accumulo di materiali di rifiuto, le mura, forse di fronte ad una nuova minaccia di guerra, dovettero essere restaurate anzi, per meglio dire, ricostruite.

Le nuove mura però, almeno per il tratto messo in luce sul lato occidentale del colle, seguirono il tracciato delle più antiche.

La nuova fortificazione consistette in un pode-

roso muro di ricalzo addossato alla cortina più antica, verso l'esterno.

Ma questo nuovo muro veniva a posarsi ormai sulla sommità del grande accumulo di discarica e aveva cioè un piano di base di molto superiore a quello della cinta più antica.

Di questo nuovo muro di cinta corrente al sommo del pendio è da chiederci se non esistesse qualche indizio anche sul lato meridionale della collina di Poliochni.



FIG. 125 - LA CORTINA MURARIA DELLA PRIMA CINTA, IL CUI PROSPETTO È STATO MESSO IN LUCE DAGLI SCAVI 1934-1936, NEL PUNTO IN CUI SCOMPARE ENTRO LA GRANDE DISCARICA DEL PERIODO AZZURRO FORMATOSI ALL'ESTERNO DI ESSA. IN ALTO, SULLA DISCARICA L'INIZIO DELLA SECONDA CINTA MURARIA (CORTINA 15).

Al di sopra del culmine delle mura urbiche più antiche a partire dalla stradella 130 verso Est, per tutta la lunghezza del tratto 5 esisteva infatti un filare di lastroni, spesso di notevoli dimensioni, posti orizzontalmente, al di sopra del quale con sensibile risega riprendeva una muratura a blocchetti e pietre minori conservata solo a tratti e per scarsa altezza.

Questo manufatto (figg. 73, 74, 90, 91, 97), seguiva in questo tratto abbastanza fedelmente l'andamento del muro più antico al cui culmine si sovrapponeva, talvolta immediatamente, altre volte con uno straterello intermedio di terra, sufficiente a dimostrare la non diretta conti-

nuità delle due strutture. Ma qualche volta si staccava alquanto dal filo delle mura sottostanti sicché i lastroni per il cedimento del terreno sottostante si presentavano inclinati o addirittura scivolati sull'inizio del pendio.

Non è da escludere che questa sopraelevazione delle mura urbiche più antiche corrispondesse alla costruzione di una seconda cinta di mura.

Nessuna traccia di tale ricostruzione o sopraelevazione si conserva lungo il tratto 12 all'angolo S-O della collina. Invece, sul lato Ovest le testimonianze di una seconda cinta appaiono molto più evidenti ed indiscutibili dal punto stesso a cui si è arrestato verso Nord lo scavo Becatti 1936 (fig. 125), e cioè dal limite fra la zona 12 e la zona 15 della planimetria generale, e si seguono verso Nord per oltre quarantun metri (tratti 15 e 30) ai due lati della porta urbica che dobbiamo supporre essere sempre rimasta nello stesso punto e per proteggere la quale furono fatti, anche in questa occasione, notevoli apprestamenti difensivi.

Ma in questo tratto occidentale (15-30) la nuova cinta non si sovrappone direttamente al ciglio delle mura più antiche seguendone più o meno esattamente il filo come nel tratto meridionale. Al contrario, sovrapponendosi forse parzialmente ad esse, ne diverge progressivamente sempre più quanto più si procede verso Nord, basandosi in parte sulle mura più antiche, in parte su una fondazione propria ad esse affiancata e che si imposta sul colmo della grande discarica formatasi dinnanzi a queste.

La ragione di questa diversità di sistema sta evidentemente nel fatto che sul lato Sud e Sud-Ovest le mura più antiche rivestivano come un terrazzamento il ciglio stesso della collina, sicché le nuove mura potevano agevolmente basarsi su questo ciglio con tutto il loro spessore.

Invece sul lato occidentale le mura più antiche vengono a conglobare nel loro spessore la serie dei grandi ambienti 14, 28, 29 e a formare la profonda rientranza 26, che fra essi si intervallo. La cortina muraria antica era quindi qui non più un muro di terrazzamento ad un solo prospetto, ma un muro di elevato a due prospetti, e data la notevole scarpa che esso presenta su entrambe le facce il suo spessore, al sommo della discarica, era ridotto a non più

di m. 1-1,50, spessore troppo esiguo perché su di esso si potesse basare una seconda cinta urbana che per poter essere efficiente doveva essere assai robusta e raggiungere un'altezza di almeno quattro o cinque metri.

La nuova cinta, avendo alla base uno spessore notevolmente superiore a m. 1,-1,50, si basò quindi in parte sul muro più antico, in parte sulla antistante discarica, venendo a ringrossare tale muro nella sua parte più elevata.

Questa ineguaglianza delle fondazioni, che doveva essere la causa della rapida rovina del muro, rivela la inesperienza dei costruttori di questa età, ai quali faceva ancora difetto una lunga tradizione edilizia.

Là dove maggiormente si distacca dalle mura più antiche, e cioè nel tratto 30, (figg. 129, 130), il nuovo muro dovette ben presto inclinarsi paurosamente verso valle per il cedimento del terreno inconsistente su cui si basava, e crollare rendendo necessaria la costruzione di un'altra cinta più a valle, della cinta cioè che circondò il piede della grande discarica (muri 32, 33, 34).

La seconda cinta urbana risponde a concetti difensivi del tutto diversi da quelli a cui si ispirava invece la cinta che l'aveva preceduta.

La prima cinta rifasciava il piede della collina costituendo una specie di terrazzamento di essa. Non sfruttava i vantaggi offerti dal pendio. Invece la nuova cinta, cercava di sfruttare al massimo tali vantaggi.

La ragione di questo cambiamento è evidente. Si trattava di ostacolare l'impiego delle macchine da guerra che potevano giuocare facilmente in un terreno pianeggiante come quello che fronteggiava la vecchia cinta, ma che più difficilmente potevano essere adoperate su un ripido pendio di tre o quattro metri di altezza come quello che formava il piede della nuova cinta.

La nuova opera riuscì forse perfettamente nei tratti Sud e Sud-Ovest della collina, dove dobbiamo supporre che sia rimasta a lungo in efficienza anche se oggi non ne resta nessuna o scarsa traccia.

In realtà essa sembra aver formato per lungo tempo una barriera invalicabile all'espansione urbana su questo lato della collina.

Abbiamo visto invece come la realizzazione

di questa opera abbia trovato sul lato occidentale, nel tratto 30, difficoltà dovute alle sistemazioni preesistenti nel terreno tali da compromettere la sua efficienza e la sua durata, rendendo necessaria la creazione di un nuovo bastione più a valle, al piede del pendio.

16) LA SECONDA CINTA URBICA: TRATTO 15.

Premessi questi cenni generali esaminiamo dettagliatamente i resti della seconda cinta sul lato occidentale della collina, incominciando



FIG. 126 - LA CORTINA 15 DELLA SECONDA CINTA (A SIN.) E LA VASCA 17 AD ESSA ADDOSSATA, VISTE DA NORD.

dal punto estremo verso Sud, in cui essi si conservano.

Al suo inizio Sud la costruzione del nuovo muro è attestata da una solida fondazione che viene a ringrossare il muro più antico alla sommità della discarica cineritizia che lo ha sepolto e cioè alla sommità conservata del muro stesso (fig. 125). Il suo aggetto dal filo di tale muro è piccolo, non supera infatti i cm. 70-80 e tale

si conserva per tutta la lunghezza del tratto 15, del tratto cioè a Sud della porta urbana.

Al suo inizio l'altezza conservata di questo ringrosso superficiale è di un solo filare di grossi blocchi, ma va gradatamente crescendo e all'estremo Nord del tratto 15 raggiunge i m. 1,15 con struttura sempre prevalentemente di blocchi piuttosto grandi.

giare invece una specie di vasca o truogolo a piramide tronca rovescia formata da una grande lastra di base e da quattro lastre trapezoidali molto oblique, costituenti le fiancate, compresa entro un dado di muratura di forma quadrata misurante all'esterno m. 2,60 × 2,90. Le misure interne della vasca sono m. 1,60 × 1,65 (figure 126, 127).



FIG. 127 - LA CORTINA 15 DELLA SECONDA CINTA E LA VASCA 17 AD ESSA ADDOSSATA VISTE DA OVEST. IN SECONDO PIANO È IL «BOULEUTERION» 14.

Non si tratta in questo caso di un semplice ringrosso addossato al muro antico. Al contrario la nuova struttura si sostituisce interamente alla precedente per tutto lo spessore di questa oltre all'aggetto, raggiungendo quindi una larghezza complessiva media di m. 2,50.

In questo tratto la nuova cortina è a due prospetti. Essa forma infatti nel tempo stesso la parete occidentale del grande vano 14, il supposto bouleuterion, la cui sistemazione definitiva al livello attuale è certamente di questa età. Al prospetto interno di questo muro si appoggiano i gradini che abbiamo descritto e che formano i sedili del presunto «bouleuterion».

Al suo prospetto esterno, si viene ad appog-

Ai due lati di questa vasca al piede della cortina si addossano alcuni grossi blocchi di pietra uno dei quali di forma cilindrica simile a un rocco di colonna, posti ivi certo intenzionalmente come se si trattasse di sedili.

17) LA SECONDA; CINTA APPRESTAMENTI DIFENSIVI DELLA PORTA.

A Nord del tratto 15 veniva a trovarsi la porta urbana. La via che in questo punto entra in città non deve aver subito spostamenti attraverso i tempi almeno dal periodo azzurro al periodo giallo. La porta che qui si apriva non era situata questa volta, come nell'età più antica, al fondo di una grande rientranza. Ve-

niva al contrario a trovarsi sulla linea stessa segnata dall'andamento della cortina, ma era protetta da alcuni accorgimenti difensivi.

A Nord di essa era stata costruita una grande torre interamente aggettante al di fuori di questa linea.

È rappresentata oggi da un blocco di muratura piena (23) di forma accentuatamente trapezoidale, misurante m. 4,20 in senso Est-Ovest per 3,30 in senso Nord-Sud. Solo il suo lato

trato e più superficiale (19) della ricostruzione del vano stesso.

La porta urbana non è determinata altro che dall'intervallo tra la torre 23 e la parasta 16. Essa risultava quindi spostata livemente verso Sud rispetto al tracciato della strada in età più antica e aveva ormai assunto la posizione e la ampiezza che conserverà fino al periodo giallo.

È impossibile dire se un secondo sbarramento dell'ingresso in città si trovasse ancora più in-



FIG. 128 — LA CORTINA 15 DELLA SECONDA CINTA E LO SPERONE 16, VISTI DA OVEST.
A dr. il muro racchiudente la vasca 17. Nell'angolo inferiore sin. l'inizio del muro 20.

settentrionale è stato scavato fino alla base con una trincea aperta a Nord di essa (Saggio VIII 1952). La sua altezza è qui di m. 2,05 e il suo piano di base è identico a quello della cortina 30 che da essa si distacca verso Nord.

Il suo paramento esterno mostra una struttura scadentissima, a ciottoli tondeggianti mal connessi, senza quasi uso di placche o blocchi più regolari.

A questa torre sembra far riscontro, sul lato Sud della porta, un dado di muratura, una specie di pilastro (fig. 128) di grande parasta assai prominente (16) misurante m. 1,30 × 1,30 del quale è difficile comprendere l'esatto significato. Esso è sul filo non del muro Nord originario (18) del vano 14, ma di quello più sottile, più arre-

dietro sul filo di quella che dobbiamo supporre fosse la porta urbana della prima cinta.

18) LA SECONDA CINTA URBICA: TRATTO 30.

A Nord della torre 23 inizia la cortina 30 che prosegue unitaria fino al punto estremo in cui le mura sono state messe in luce dallo scavo (figg. 129, 130).

La stessa trincea VIII del 1952, che ha scoperto il prospetto settentrionale della torre, ha messo in luce anche l'inizio di questa cortina fino alla sua base ed ha rivelato che essa non aderisce direttamente alla torre, ma è separata da questa da una breve rientranza larga m. 0,40-0,45 e profonda 0,25-0,30. La cortina stessa for-

mava quindi in questo punto uno spigolo in cui la struttura è più accurata essendovi impiegato un maggior numero di placche e blocchetti. Per il resto la sua struttura è alquanto grossolana essendo fatta prevalentemente con grossi massi in filari più o meno orizzontali alternati con blocchi e pietre minori. In questo primo tratto lo spessore del muro è piuttosto tenue non superando i m. 0,90 e la sua altezza conservata è di m. 1,90 circa.

Subito a Nord della torre questa cortina viene a passare con la sua base sopra il culmine conservato di un poderoso muraglione (24), della larghezza visibile di m. 2,10, diretto in senso Est-Ovest, che fu messo in luce dalla nostra trincea per soli m. 1,55 dal punto in cui compare al di sotto della cortina 30.

L'altezza conservata di questo muro è di soli cm. 40. Esso non può quindi essere messo in relazione con la costruzione delle mura più antiche che sono basate a livello molto più profondo. Neppure è possibile fin'ora stabilire in quale rapporto esso stia con quel muro 25, diretto in senso Nord-Sud, di cui è stato messo in luce il prospetto dallo scavo nell'area 26 sul lato occidentale della trincea stessa e che presenta tracce di ricostruzione nei suoi livelli superiori.

È possibile che si tratti dei resti di una difesa della porta urbana che avrebbe preceduto la costruzione delle nuove mura e della torre 23.

Subito oltre la cortina 30 incrocia il muro meridionale di quel grande edificio 31, che sorgeva dinanzi ad essa sul culmine della grande discarica e del quale dovremo occuparci diffusamente più innanzi. Questo muro termina a contatto col suo prospetto con un termine retto a guisa di stipite.

Da questo punto la cortina 30 viene ad aderire al prospetto delle mura più antiche dalle quali non si distaccherà per tutta la lunghezza della fronte dei vani 28 e 29. Per tutto il tratto corrispondente al vano 28 le due murature, quella vecchia e quella nuova ad essa giustapposta, restano nettamente distinte e la loro separazione è perfettamente riconoscibile in superficie, sul culmine conservato di esse. Invece in corrispondenza del vano 29 la distinzione cessa. Fin da questo livello la nuova strut-

tura si è sostituita alla antica in tutto il suo spessore e questa sostituzione è avvenuta non solo sul lato occidentale di questo vano, ma anche sui suoi lati settentrionale e occidentale.

Il vano 29, così come era avvenuto per il vano 14, dovette essere completamente rimaneggiato in occasione della costruzione della nuova cinta. La parte superiore dei suoi muri dovette essere interamente ricostruita e il vano stesso dovette essere parzialmente ricolmato fino al livello di base delle nuove strutture. Da questo livello furono rifatti i prospetti interni dei suoi muri Nord ed Est che erano crollati.

Il vano 29 sembra in realtà segnare la fine della nuova cortina verso Nord, il prospetto della quale infatti gira intorno ad esso formando un angolo ben definito verso Nord-Ovest e prendendo la direzione di Est. In questa direzione viene a formare il fianco meridionale della stradella 123. Non è da escludere però che la sistemazione di questo prospetto verso Nord e dello spigolo sia un rimaneggiamento seriore, del periodo rosso, al quale la stradella 123 appartiene.

È anche possibile che la stradella del periodo rosso sia venuta a passare di qui perché qui si trovasse già nella vecchia cortina una postierla di cui questo angolo rappresenterebbe uno degli stipiti. La prosecuzione ulteriore delle mura verso Nord al di là di questo spigolo è comunque certamente da supporre anche se finora non è stata ricercata dallo scavo.

In questo tratto a Nord della grande torre 23 la nuova cortina 30 non corre però parallela alla antica a cui si appoggia, ma è sensibilmente obliqua rispetto ad essa, sicché lo spessore complessivo dei due muri affiancati va notevolmente aumentando da m. 2,90 all'inizio Sud fino a m. 3,85 al termine Nord. Tale obliquità deve essere stata almeno in parte determinata dalla maggior sporgenza del muro più antico in corrispondenza del vano 29.

In questo tratto la nuova struttura appare totalmente dissestata. Il suo prospetto è fortemente inclinato all'infuori con uno strapiombo che supera i m. 0,80. Questo strapiombo che aumenta notevolmente dal Sud verso Nord, è tale che il muro non potrebbe reggersi qualora si rimuovesse la terra che ancora lo sostiene.



FIG. 129 - LE MURA DELLA II CINTA E IL LUNGO VANO 31 NELLA TERRAZZA ANTISTANTE, VISTI DA NORD.



FIG. 130 - LE MURA DELLA SECONDA CINTA 30 E LA TERRAZZA ANTISTANTE CON I RESTI DEL LUNGO MAGAZZINO 31 VISTE DA NO.

A causa di queste condizioni statiche disastrose lo scavo dovette limitarsi a mettere in luce solo una parte di questo muro, per una altezza che da m. 1,90-2,00 a Sud passa a pochi cm. all'estremo Nord. Il suo piano di base fu però raggiunto in più punti mediante saggi (saggi IV, VII e VIII del 1953).

Essi dimostrarono che l'altezza conservata di questo muro nella sua parte mediana è di circa m. 2,60 e che il suo piano di base è circa due metri più alto di quello dei muri del vano 28.

La nuova cortina presenta per tutta la lunghezza di questo tratto 30 una struttura unitaria in cui sono impiegati ugualmente massi anche di notevoli dimensioni, ciottoli e placche. È una struttura comunque meno bella e meno accurata di quella delle mura più antiche.

Il grande dissesto di questo muro, e la forte rotazione a cui esso è andato soggetto dipendono senza dubbio dalla scarsa consistenza del terreno su cui esso è stato costruito. Terreno che ha ceduto sotto il suo enorme peso, mentre uguale cedimento non avveniva da parte delle strutture del vano 28 che offrivano una solida fondazione a quella parte del muro stesso che su di esse veniva a impostarsi.

Il culmine attuale del nuovo muro è allo stesso livello di quello del muro più antico a cui si addossa. Ma la sua altezza originaria doveva

essere di parecchi metri maggiore di quella attuale, certo non inferiore ai cinque metri e superare quella delle mura più antiche almeno di tanto quanto è la differenza di livello fra le loro basi.

19) COSTRUZIONI DEL PERIODO AZZURRO SUL PENDIO OCCIDENTALE DELLA COLLINA: L'EDIFICIO 31.

Sulla discarica antistante alle mura urbiche anche sul lato occidentale della città sorsero durante il periodo azzurro delle costruzioni che ebbero probabilmente una breve durata. Gli scavi Paribeni del 1934 infatti misero qui in luce, dinnanzi al prospetto del grande muro di rinalzo 30 (seconda cinta), i muri perimetrali e un muro interno di un singolare edificio (31), allungatissimo, che si affiancava alle mura urbiche nel senso della sua lunghezza (figg. 129, 130).

Esso misurava in senso Nord-Sud ben m. 20, 70 e si svolgeva cioè in corrispondenza dei vani 28 e 29 per quasi tutta la loro lunghezza.

Non si presenta però parallelo alla cortina della seconda cinta (30), ma è sensibilmente obliquo rispetto ad essa. I suoi spigoli terminali di Sud Ovest e di Nord-Ovest distano infatti dal prospetto di questa rispettivamente m. 5,70 e 2,50.

Sebbene non assoluto, il parallelismo è piut-

tosto con prospetto delle mura urbiche più antiche, con le quali certamente la obliquità è molto minore.

Già questo solo elemento della planimetria ci indurrebbe a chiederci se questo edificio 31 non sia da porre in rapporto piuttosto con le mura più antiche (28-29) che con le più recenti (30).

Dal punto di vista planimetrico questo edificio misurante all'interno m. 19,15 in senso Nord-Sud per 4,30 all'estremo Sud e 2,25 all'estremo Nord, si presenta suddiviso da un muro di spina, che corre parallelo al lungo muro esterno Ovest, ma che ad un certo punto al suo estremo Sud gira ad angolo retto verso Est e termina in questa direzione con uno stipite netto, ben definito, a cm. 40 dal prospetto del muro 30. Questo intervallo è in realtà troppo piccolo perché lo si possa considerare una vera porta di ingresso.

All'altro estremo questo muro di spina si interrompe dopo un percorso di m. 7,80, ma è probabile che originariamente proseguisse ancora verso Nord. Nel punto in cui si interrompe la sua distanza dal prospetto del muro 30 è di cm. 70. Questo muro di spina suddivide lo spazio interno dell'edificio 31 in tre parti. Una camera quadrangolare 31a a Sud, misurante m. 4,30 x 4,30 circa, e due lunghi corridoi paralleli a Nord di questa.

Il corridoio occidentale (31b) non è in alcun modo diviso dalla camera meridionale 31a, dalla quale imbocca, e conserva per tutta la sua lunghezza la larghezza costante di m. 1,15 circa.

Il corridoio orientale 31c, addossato al muro 30, è invece diviso dalla camera meridionale dalla risvolta formata dal muro di spina e, iniziando con una larghezza di m. 1,55 andrebbe a terminare a zero al suo estremo Nord.

Un fatto singolare è che nel muro perimetrale di questo lungo vano 31, nonostante la notevole altezza conservata non si riconosce alcuna porta d'ingresso.

Esaminiamo alcuni elementi della sua struttura:

Il lungo muro perimetrale occidentale è fortemente rovesciato verso l'esterno (verso Ovest), senza dubbio a causa del cedimento del terreno

non ancora rassodato sul quale è stato impiantato.

Evidentemente la sua parte superiore è crollata in seguito a questo cedimento, che ha determinato l'andamento irregolare e serpeggiante del suo culmine attuale. Culmine che non è uniforme, ma che presenta punti più elevati e più depressi. Nel punto in cui di questo lungo muro



FIG. 131 - IL MURO MERIDIONALE DEL VANO 31 NEL PUNTO IN CUI TERMINA (A TESTATA) CONTRO LA CORTINA MURARIA DELLA SECONDA CINTA 30. FOTO PRESA DA SO.

è stata messa in luce la base, in corrispondenza cioè del saggio VII degli scavi 1952, la sua altezza conservata è di m. 0,85. Il muro Sud del vano, formante angolo retto con quello Ovest si conserva per maggior altezza. Al punto di contatto con le mura urbiche 30 presenta una altezza di m. 2,05 circa. Contro queste non viene semplicemente ad addossarsi, ma termina con una netta conformazione a stipite, nella quale sono largamente impiegati placche e blocchetti, che non compaiono altrove nella struttura del muro (fig. 131).

Ma in questo punto di contatto fra le due strutture si riscontra anche il fatto singolare (rivelato dal saggio VIII 1952) che il muro addossato, il muro Sud, cioè, del vano 31, scende con la sua base ben cm. 75 al di sotto della base delle seconde mura urbiche (30).

Invece un poco più a Nord, in corrispondenza del saggio VII, la risvolta Ovest-Est del muro di spina viene a trovarsi con la sua terminazione a stipite allo stesso livello della base delle se-

conde mura di cinta, mentre la spina stessa scende con la sua base circa quaranta cm. al di sotto, e il muro perimetrale Ovest ha la base a un livello circa 50 cm. più elevato di quello delle mura urbiche, e cioè ben 90 cm. più elevato di quello del muro di spina.

Più a Nord ancora, ove è stato effettuato il saggio IV, rispetto alla base delle mura urbiche la base del muro di spina si trova ad un livello più elevato di circa 40 cm. e quella del muro Ovest di circa 70.

Il piano di base generale dell'edificio 31 va dunque salendo notevolmente da Sud verso Nord.

Ma la costante maggior profondità di base del muro di spina rispetto al muro perimetrale del vano, contrariamente a ciò che dovremmo logicamente supporre trovandosi questo più a valle sul pendio è indubbiamente singolare, come d'altronde singolari sono anche altri elementi che abbiamo osservato sia nella planimetria che nella struttura di questo edificio.

Questo muro di spina ha una lunghezza minore di quello esterno del vano, ma è meglio conservato, non avendo subito il rovesciamento di questo.

Quasi esattamente sul proseguimento di esso verso Nord, ma ad un livello molto più elevato, veniva a trovarsi al di sopra della parte settentrionale del vano 31 un muro avente uguale direzione e pressoché uguale larghezza. La forte differenza nel livello rende poco verisimile un collegamento fra questi due tratti sicché preferiremmo pensare ad una accidentale coincidenza planimetrica e considerare questo muro settentrionale come appartenente ad età più recente.

20) RAPPORTI FRA L'EDIFICIO 31 E LA SECONDA CINTA URBICA.

Un problema di non facile soluzione è quello della cronologia relativa fra l'edificio 31 e il muro della seconda cinta 30. Ci si può chiedere se l'edificio 31 sia sorto in un momento successivo a questo addossandosi ad esso, o se non fosse ad esso precedente, e non sia stato distrutto per far posto alla nuova cinta urbana.

Abbiamo già visto come a favore di questa

seconda ipotesi stia il fatto che l'orientamento generale dei muri del vano 31 è fortemente obliquo al muro 30, mentre è quasi parallelo al fronte del vano 28.

Malsicure sono le conclusioni che si possono trarre dalla profondità relativa dei muri, perché abbiamo visto come le strutture del vano 31 scendano più profonde della base del muro 30 nell'angolo Sud-Est e in qualche punto della zona meridionale (estremità Sud del muro di spina) mentre sono notevolmente più alte a Nord.

Ma vi è un altro elemento che sembrerebbe confermare la priorità dell'edificio 31. Abbiamo visto come l'estremità del muro Sud dell'edificio 31, là ove viene a contatto col muro 30, sia accuratamente conformata a stipite come se ivi dovesse trovarsi una porta (fig. 131). E giusto alla luce di una porta corrisponderebbe l'intervallo fra tale stipite e il prospetto del vano 28. D'altronde l'intervallo di soli 40 cm. che resta fra lo stipite formato dalla risvolta del muro di spina e il prospetto del muro 30 è troppo stretto per rappresentare la luce di una porta.

Si ha pertanto l'impressione che il muro 30 si sia sovrapposto ai resti del preesistente edificio 31 venendo casualmente ad occludere le luci delle sue due porte, l'una interamente l'altra per metà della sua ampiezza, e che ad esso sia dovuta la distruzione del tratto settentrionale del muro di spina (fig. 132).

Resterebbe inspiegabile la sopravvivenza di quel muro Sud dell'edificio 31 che sarebbe venuto a sporgere a guisa di contrafforte dinnanzi al prospetto del muro 30 per un'altezza di ben m. 1,30 dal suo piano di fondazione (alt. 2,05 di cui 0,75 sotto tale piano).

Ma vien fatto di chiederci se tale situazione che da un punto di vista logico sembrerebbe assurda, non sia la conseguenza dell'assestamento delle strutture nel terreno avvenuto dopo la loro costruzione.

Sorge il dubbio cioè che questi m. 1,30 corrispondano, se non interamente, almeno in massima parte al cedimento del terreno leggero e inconsistente della discarica, ricco di materie organiche, sotto l'enorme peso del muro 30 che è venuto ad impiantarsi su di esso.

Il muro 30 quindi sarebbe venuto progressi-

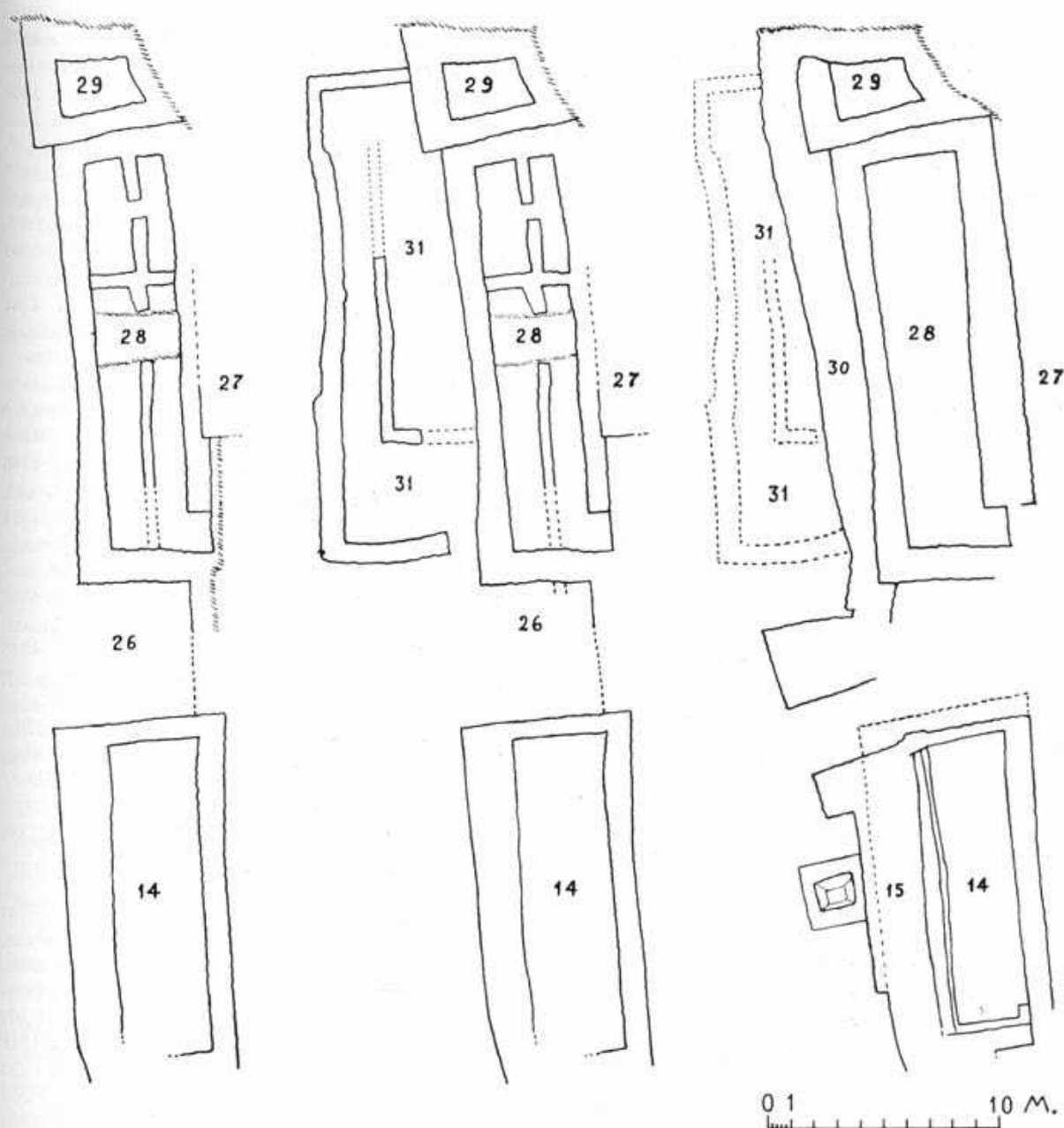


FIG. 132 - SUCCESSIVE TRASFORMAZIONI SUBITE DALLE FORTIFICAZIONI DELLA CITTÀ SUL LATO OCCIDENTALE DELLA COLLINA DURANTE IL PERIODO AZZURRO.

vamente ad inserirsi entro l'edificio 31 via via che il terreno sottostante cedeva sotto il suo peso mentre inizialmente il rapporto sarebbe stato diverso e l'aggetto dei ruderi dell'edificio 31 dinanzi ad esso avrebbe potuto essere pressoché irrilevante.

In quanto alla maggior profondità del muro di spina rispetto al muro periferico dell'edificio 31 esso potrebbe far supporre che l'edificio stesso

fosse stato costruito in due tempi diversi, che fosse sorto cioè dinanzi alle antiche mura dapprima un piccolo edificio rappresentato dal solo muro di spina con la sua risvolta e che poi questo fosse stato molto ingrandito con la costruzione del muro periferico Ovest e Sud.

Questo edificio per le sue dimensioni e per la sua planimetria non ha l'aspetto di una casa di abitazione. Sembrerebbe piuttosto un grande

magazzino pubblico e gli elementi di analogia con il grande vano 28, anch'esso diviso longitudinalmente da un muro di spina in due stretti corridoi potrebbero confermarlo. D'altronde questa conformazione a lunghi e stretti corridoi richiama in qualche modo alla nostra mente i magazzini dei palazzi minoici.

B. CATALOGO DEI RINVENIMENTI

1) IL « BOULEUTERION » 14 (SCAVO SESTIERI 1934).

La ceramica è tutta di tipi caratteristici del periodo azzurro. Alla stessa età devono quindi essere attribuiti anche gli altri materiali.

- Frammento della parte inferiore di un bicchiere tronco-conico di impasto lucido, bruno con decorazione a fascio spezzato di sottili solchi paralleli. Trovato nello sterro all'interno del vano prima che comparissero i gradini. 5,5 × 5,2 (Tav. XXXVII, c).

4355

- Boccaletto cuoriforme di impasto lucido bruno con collo cilindrico ed orlo lievemente svasato e con bocca tagliata obliquamente. Era fornito di un'ansa a nastro dall'orlo alla spalla, spezzata. Trovato a contatto con la parete Est. A. 10,5; D. b. 6,5 (Tav. XLV, f)

4375

- Disco forato tratto da frammento di impasto lucido, bruno scuro. 7,5 × 7.

4374

- Disco con inizio di foro tratto da frammento di vaso di impasto. Dallo strato superficiale. 5 × 6.

4354

- Fuseruola biconico-sferica. A. 2; D. 2,5.

4364

- Fuseruola biconica lucida nerastra. A. 3,3; D. 4, prof. 0,80.

4370

- Asticciola in bronzo a sezione circolare, piegata acuminata ad un estremo. L. 5,8; Sp. 0,2. In superficie. (Tav. LXXXVII, 21).

4343

- Scalpello di bronzo con corpo a sezione quadrangolare che si rastrema verso l'estremità tagliente e verso il codolo appuntito. È storto per un colpo di piccozzino. L. 10; Sp. 0,7 × 0,5. In superficie.

4344

- Spillo cilindrico di bronzo con una estremità schiacciata. L. 3; Sp. 0,2. In superficie.

4346

- Frammento di asticciola cilindrica di bronzo piegata ad arco. L. 1,9; Sp. 0,2. In superficie.

4351

- Spillone di bronzo ad asta cilindrica e capocchia sferica. L. 7; Sp. 0,3; D. capocchia 0,5. Sopra il muro 0 del vano.

4368

- Sottile ago cilindrico formante l'estremità di punteruolo tratto da costola. L. 7,4; Sp. 0,5; prof. 0,85.

4372

- Punteruolo tratto da frammento di diafisi, spezzato alla base. L. 5,8; La. 0,9; prof. 1,60.

4373

- Dente canino destro inferiore di cane, forato alla radice. L. 3,6 (Tav. XC, 9).

4359

- Fuseruolina conica in pietra dura, violacea, lucidissima. A. 1,6; D. 2,4. Sterro superficiale del muro N.

4357

- Tre pietre da fionda di arenaria. D. 2,8; 2,8 e 3,8; (una da prof. 0,80, le altre due dal crivello) (Tav. CIV, 17, 19, 24).

4369

- Ciottolo ovoidale schiacciato di granito con cuppelle contrapposte. 6,5 × 5 × 3,5. In superficie.

4361

- Ciottolo irregolare, sferico-schiacciato di arenaria giallastra con solco trasversale all'intorno. 12,5 × 11,5 × 8,5.

4352

- Scheggia di ossidiana. 3,5 × 2,9. Scarico mura a 0 del vano.

4358

- Lametta di ossidiana. 2,2 × 0,8.

4366

- Lametta regolare di ossidiana. 3,2 × 1; prof. 0,95. (Tav. CV, 32).

4371

- Grosso raschiatoio tratto da scheggiatura arcuata di selce bruna con grossolana scheggiatura bifacciale. 8 × 6 × 1,6. In superficie.

4345

- Lametta di selce con margine seghettato e lucido. 2,9 × 1,2; Sp. 0,5. In superficie.

4345

- Diciannove lame e schegge lamiformi di selce.

4347-4348-4352-4360-4362-4366-4367-4345

- Un cristallo di calcite piatto e levigato sulle due facce. 2,5 × 2,2 × 0,5.

4363

2) TRINCEA 1032 AD EST DEL VANO 14. (SCAVO SESTIERI 1934).

Materiale interamente riferibile al periodo azzurro:

- Sette frammenti di impasto a superficie lucida, bruna e nerastra, decorati con fasci di solchi paralleli. Uno di essi appartiene ad una olletta o boccale a corpo sferico-schiacciato. Prof. m. 1,20-1,25. (Tav. LVII, h).

4332 a, b, c-4336 a, b, c-4341

- Frammento dell'orlo di un grande bicchiere conico di impasto a superficie rossa con corona di bugne intorno all'orlo e fascio ad angoli di solchi paralleli corrente orizzontalmente al di sotto. A. 7,8 × 6,7. (Tav. XXXVIII, l).

4310

- Cinque fuseruole e metà di altra, di cui una biconica, quattro biconico-sferiche e una sferoidale. Prof. da 0,80 a 2,20.

4331-4334 a, b-4335 a, b-4342

- Due pietre da fionda in arenaria. D. 4,2 e 3,6; prof. 2,20 e 2,00 (Tav. CIV, 11, 25).

4337 a e b

- Ciottolo discoidale di peperino con grande scodellina regolare incavata su una faccia. A. 2,5; D. 6 × 7; prof. 1,45.

4339 a

- Ciottolo ovoidale appiattito di peperino con scodellina incavata su una faccia e traccia di percussione ad essa contrapposta. 9,5 × 7 × 5,2; prof. 1,80 (Tav. CIV, 6).

4339 b

- Ciottolo ovoidale di peperino con una faccia levigata per usura. $10 \times 6 \times 5,3$; prof. 1,80 4339 c
- Punteruolo spatola da costola. $4,3 \times 1,6$. 4338
- Scalpello da tibia ovina. $9,5 \times 2,1$. 4310
- Frammento di ascia martello di cui si era iniziata la lavorazione. Già ha ricevuto la forma dovuta mediante picchiettamento della superficie, ma ancora non è stata iniziata la perforazione né la levigatura. Il frammento comprende il tallone cilindrico e la parte mediana. L. $8 \times 4 \times 4$. In superficie. (Tav. C, 14). 4311
- Scalpello litico con corpo a sezione ovale (D. $1,6 \times 1,2$) molto sfinato verso l'estremo tagliente e spezzato all'altro estremo. L. 6. 4337
- Frammento di lametta di ossidiana con ritocco inverso su uno dei margini. $1,7 \times 0,9$; prof. 0,55. (Tav. CV, 34). 4340
- Lametta regolare di selce con ritocco a dentelli su uno dei margini. $4 \times 1,5$. In superficie. 4313
- Due lamette e tre schegge di selce. 4333

3) LO STRATO SUPERFICIALE SUL VERSANTE OCCIDENTALE DELLA COLLINA DI POLIOCHNI.

Sul pendio occidentale della collina di Poliochni, nell'area cioè compresa fra le mura più antiche (26, 28, 29) del periodo azzurro e quelle più recenti dei periodi verde e rosso (32, 33, 34) e al di là di queste, si estendeva, così come sul sovrastante pianoro, uno strato terroso superficiale ricoprente un vasto uniforme strato di pietrame (figg. 98, 99).

Lo spessore dello strato terroso di superficie variava sensibilmente.

Piuttosto sottile nella zona piana sul culmine del colle (cm. 20-30), esso andava ispessendosi verso il margine del pianoro, venendo a raggiungere lo spessore massimo di m. 0,60-0,70 sulla linea delle mura della seconda cinta (muro 30a) e un poco più ad occidente di essa, sull'area cioè dei lunghi magazzini (31) dello scavo Paribeni 1934 e sull'adiacente zona 26.

L'ammasso terroso formava qui un vero ciglione della collina, sostenuto da un avanzo di muro a secco di terrazzamento agricolo di età moderna. Da questo punto iniziava il pendio e lo strato terroso si andava assottigliando verso il margine occidentale della terrazza formata dalle mura della III-IV cinta. Il suo spessore al di sopra dei vani 804, 803 non superava i cm. 10-12.

Il ciglio delle mura della III-IV cinta era quasi affiorante alla superficie. Lo strato terroso continuava inspessendosi di nuovo notevolmente sul pendio dinanzi a tali mura e diventava più alto quanto più si scendeva verso il piano, al piede cioè del pendio della collina.

Lo strato di pietre sottostante derivava certo, più che dalla violenta distruzione finale della città, dalla progressiva degradazione di essa attraverso i secoli dopo il suo abbandono, prima che la ormai raggiunta uniforme livellazione della collina permettesse la formazione di uno strato di humus sovrastante. Come vedremo infatti questo strato di pietre coinvolgeva in un'unica uniforme coltre costruzioni di età diversa, sulle quali l'erosione degli agenti atmosferici si era manifestata tanto più violenta quanto più si scendeva sul pendio, sicché, mentre sull'alto del colle affioravano in superficie strati di periodi più recenti, sul pendio questi erano interamente scomparsi e venivano affiorando, via via che si scendeva verso il basso, strati via via sempre più antichi.

Tornando in particolare alla zona delle mura urbiche osserviamo che lo strato di pietre si stendeva uniforme sul pendio, dal ciglio delle mura della seconda cinta (30), che affiorava in esso con i suoi filari superiori, fino al piede della collina. Esso ricopriva interamente il ciglio delle mura della III-IV cinta e continuava ininterrotto il pendio a valle di esso.

Quando lo strato di pietre si è formato le mura stesse dovevano già essere interrate fino al loro culmine attuale.

4) MATERIALI DELLO STRATO SUPERFICIALE NELL'AREA DELLA RIENTRANZA 26 E DEI VANI 28 E 29 (SCAVO PARIBENI 1934).

Lo sbancamento dell'argine terroso e del sottostante strato di pietre che copriva l'area in cui poi vennero a delinearsi i vani 28 e 29 e lo spazio 26 al Sud di essi diede parecchi materiali di età diverse che almeno in parte devono essere riavvicinati a quelli trovati in superficie nell'area delle case dell'isolato IX, ma che almeno in parte sono già attribuibili al periodo azzurro a cui appartengono gli strati sottostanti.

- Beccuccio cilindrico con bocca tagliata obliquamente e un poco espansa di askos, di argilla grezza. A. 4,5; D. 4,2. 1656
- Frammento di coperchio alquanto conico con presa ad anello al vertice. A. 7; L. 6,8. 1985
- Piccolo frammento di vasetto di impasto sottile a superficie non lucida decorata con angoli incisi. A. 3,8 x 2,8. 1651
- Piccolo frammento di vaso decorato con scanalature parallele. Lungh. 3,8 x 3. 1658
- Piccolo frammento di vaso di argilla grigiastrea con bugna cilindrica. A. 3; L. 4,7. 1666
- Frammento della presa di un grande pithos di impasto a superficie lucida rossiccia a chiazze nere. L. 10 x 8,2. 1665
- Metà di disco forato al centro ricavato da frammento di vaso. D. 5,5 x 3. 1677
- Quattro fuseruole biconiche, di cui una minuscola, limata ai due estremi.
D. 2,3, N° 1624; D. 3, N° 1600;
D. 8, N° 1597; D. 3,8, N° 1654.
- Dischetto di pietra, forato al centro. D. 2,9. 1662
- Un frammento di punteruolo d'osso. 1598
- Una lametta di ossidiana. L. 2,5. 1668
- Una lama di selce a sezione triangolare, allungata, regolare, con ritocco inverso su entrambi i margini. L. 4,7 x 2,8. 1676
- Cinque schegge lamiformi di selce con ritocco a sega sul margine tagliente 1655; 1676 L. 4,8 x 2; 1599 L. 2,2 x 1,9; 1657 L. 2,1 x 1,5; 1599 L. 4,3 x 2; 1676 b L. 5,6 x 1,5).
- Due frammenti di lame a dosso ribattuto di fattura rozzissima. 1661-1599
- Una scheggia di foglia, con forte ritocco su un tratto del margine. L. 4 x 2,2. 1659
- Ventidue lame irregolari e schegge lamiformi di selce talvolta con sbrecciature d'uso.
- Un pestello conico con faccia inferiore convessa presentante al centro una concavità. A. 10; D. 7,3 (Tav. CIV, 27). 1670
- Un ciottolo ovale appiattito con grande coppella al centro di ciascuna delle due facce. L. 12 x 6,2. 1660

5) LA TRINCEA NELL'AREA 26 (SCAVO PARIBENI 1934).

a) *Successione degli strati*

Al di sotto dello strato superficiale di pietrame che andava discendendo verso Ovest e verso Sud, si incontrò un piano di abitazione ben definito alla profondità di circa m. 1,00-1,25 in corrispondenza cioè della risega formata dai due

tratti sovrapposti del muro Est. Esso era indicato da uno strato di ciottolini che sembravano formare un vero pavimento, sopra il quale era uno strato di cenere con abbondanti ossa e conchiglie. A questo piano di abitazione apparteneva anche un mortaio di pietra.

La ceramica al di sopra di questo pavimento era in prevalenza « di argilla » e cioè riferibile al periodo giallo.

Sotto il pavimento di ciottolini iniziava un deposito di terra con detriti organici e cineritizi, nella quale fino alla profondità di m. 1,50 dal culmine del muro Sud del vano 28 si raccolse ancora qualche frammento « di argilla » che cessava completamente al di sotto per dar luogo al solo impasto. A m. 1,50 di profondità si incontrò uno strato in cui si alternavano zone di cenere grigia con zone di terra bruciata rossiccia e veli di carboni che si inoltravano al di sotto di questa.

Questo strato aveva una altezza di cm. 35-55 e scendeva seguendo il pendio della collina da Nord-Est verso Ovest e verso Sud. Due veli carboniosi che apparivano distinti presso il muro meridionale del vano 28 venivano a fondersi in uno solo più a Sud. In questo strato ceneritizio si raccolsero vasetti quasi interi e materiali abbondanti. La ceramica si manteneva abbondante fino alla profondità di m. 3-3,50 facendosi poi più rara.

Intorno ai m. 3,70 si raccolsero frammenti di grandi vasi, forse pithoi.

Un altro piano di abitazione ben definito sembrò potersi riconoscere alla profondità di m. 4,30 circa e cioè poco sopra la base del muro meridionale del vano 28 e dei due muri ad esso adiacenti a Est e ad Ovest. Esso era indicato da un mortaio di pietra vulcanica aderente alla parete del vano 28, da un grande vaso a tre piedi con anse ad orecchio trovato alquanto più a Sud da tre macine e da altri oggetti comparsi alla stessa profondità.

Poco più sotto, sul fondo della trincea, apparvero i muri degli edifici profondi, preesistenti alla costruzione della prima cinta.

Questi muri più profondi appoggiavano su uno strato di terra organica ancora ricca di ceramica che restituì fra l'altro frammenti di un vasetto dipinto a linee bianche.

Più sotto si incontrò uno strato di terra ghiaiosa e alquanto sabbiosa di colore giallo carico, dove i residui organici sembravano per lo meno assai scarsi. La profondità raggiunta entro i tre murelli profondi è di m. 5,85 dal culmine del muro Sud del vano 28.

Nella zona a Sud-Est di essi esternamente al vano da essi delimitato è di m. 5,55, incontrandosi anche qui lo stesso tipo di terra.

b) *Strato superficiale del periodo giallo (fino a m. 1,25 di profondità).*

Pochissimi pezzi provengono dallo strato al di sopra del suolo di ciottolini che segnava un suolo di abitazione, strato caratterizzato da ceramica « di argilla » appartenente ancora al periodo giallo.

- Fuseruola biconica decorata con incisioni su una faccia. 3,4 × 3,8. 1667
- Scheggia di diafisi ovina con traccia di utilizzazione sulla punta. 1878

c) *Strato medio del periodo azzurro (fra m. 1,25 e 4,55 di profondità).*

Molti materiali provengono invece dal deposito terroso sottostante al suolo di ciottolini e giungente fino alla base dei muri del grande vano 28.

I frammenti di ceramica qui raccolti e conservati con indicazioni di provenienza, sono pochissimi, ma tutti riferibili al periodo azzurro e in particolare un solo frammento di coperchio tipo Troy D10 è dato come proveniente dalla parte più bassa del deposito, al livello del presumibile suolo di abitazione che era indicato alla profondità di 4,30 dalla presenza di un mortaio e di un vaso, (quest'ultimo non ritrovato).

Non riteniamo quindi possibile, dato lo scarso significato degli altri materiali, fare una differenziazione nello spessore di questo deposito.

- Due frammenti di pithos a superficie lucida rossa decorato con fasci di solchi e con coppelle. 7 × 9,3; 7,2 × 6,2. 1718-1818

- Frammenti forse del ventre di grande vaso a profilo alquanto carenato, biconico, decorato con duplici nervature lievemente rilevate. Impasto lucido nerastro. 10,4 × 8,9. 1727

- Frammento della spalla di vaso decorato con fasci di solchi paralleli. Impasto nero. 6,8 × 8,9. 2757

- Dodici frammenti di vasi diversi decorati con fasci di solchi formanti angoli.

- Frammento di bicchiere tronco-conico di impasto lucido bruno con presa a mammellone schiacciato, con coppella al sommo, forato verticalmente. 4 × 6,5 (Tav. XXXVII, j). 1741

- Coperchio a campana di impasto lucido nero con alta parete decorata a fasci spezzati di solchi paralleli. Sul piano superiore, convesso anziché come di regola piano, si impostavano quattro anse ad archetto. 11 × 12,9 (Tavv. LXVI, d; LXVII, a). 1777-1800

- Largo frammento della parte superiore di coperchio a campana, di impasto lucido nero, sul piano superiore del quale si impostavano quattro prese ad archetto. 2,7 × 14,5 (Tav. LXVI, e). 1847

- Piccola brocca a corpo cuoriforme con collo cilindrico spezzato. Sulla spalla presenta tre lievi bitorzoli molto smussati. A. 5,3; D. 7. 1841

- Disco forato, tratto da frammento di vaso. 6,2 × 5,5. 1756

- Ago d'osso cilindrico con cruna forata. L. 8,2. (Tav. LXXXIX, 31). 1736

- Altro con cruna spezzata. L. 9. 1858

- Sgorbia da tibia ovina. L. 13,5 (Tav. XCVII, 13). 1809

- Spillo d'osso tratto da scheggia di diafisi perfettamente levigata e acuminata, con base arrotondata. L. 7,1 (Tav. XC, 21). 1834

- Frammento di spillo cilindrico. L. 3,5. 1779

- Altro id. L. 4,4. 1729

- Punteruolo da scheggia di diafisi L. 6,6. 1790

- id. L. 7,6. 1783

- id. L. 5,2. 1835

- id. L. 5. 1822

- id. L. 4,4. 1815

- id. L. 7,1. 1871

- id. L. 8,4. 1872

- Punteruolo spatola, da costola. 6,5 × 1,8. 1768

- id. 6,1 × 1,4. 1787

- Punteruolo da ulna di suide (?) 6,2 × 2,7. 1780

- Estremità di scalpello d'osso. 6 × 2. 1854

- Frammento di punteruolo da scheggia di diafisi di grosso uccello, alquanto levigata. L. 6,2. 1853

- Ciottolo elissoidale di arenaria regolarizzato sul margine e forato. 8 × 6,8 × 2,7. 1792

- Scheggia lamiforme di selce. 5,7 × 2,1. 1774

- Altra id. 5,2 × 2,3. 1791

- Scheggione di selce. 1786

- Altro id. 1870

d) *Strato profondo sotto il livello di fondazione del muro Sud del vano 28 (sotto i m. 4,55 dal culmine del medesimo).*

I tipi della ceramica raccolta in questo strato indicano ancora la loro appartenenza al periodo azzurro.

- Brocchetta a corpo biconico-sferico, con fondo convesso, collo cilindrico spezzato e ansa verticale Impasto lucido nero. A. 7; D. 7 (Tav. XLV, e).

1885

- Gruppo di otto frammenti di brocchette di impasto lucido nero a pareti sottili decorate con fasci di sottili linee bianche dipinte: fasci di tre linee orizzontali all'orlo e alla base del collo e fasci incrociati sulla spalla.

1892-1893

- Spatola o idoletto (?) tratta da costola, spezzato ai due estremi. 7 × 2,2.

1884

- Piccola scheggia di diafisi con punta levigata. 3,4 × 1,4.

1901

e) *Materiali dallo spazio 26, senza indicazione della profondità di rinvenimento.*

- Gruppo di sette frammenti di vasi di impasto lucido nerastro decorati con fasci di solchi paralleli. (Tav. XXXVII, f.)

1756-1785-1819-1851-1928

- Gruppo di undici frammenti di brocchette decorate con fasci di sottili linee bianche dipinte sulla superficie nera lucida, identiche a quelle sopra ricordate.

1906-1907-1912-1927-1948

- Piccolo frammento di vasetto di argilla chiara, giallastra, decorato con linee rossicce dipinte a spina di pesce. 3 × 3,9. (Tav. LXXX, b).

1925

- Fuseruola biconica.

1920

- Frammento di cilindro cavo di argilla. 5,5 × 4.

1763

- Punteruolo da tibia di coniglio. L. 6,9 (Tav. XC, 8).

1863

- Punteruolo da scheggia di diafisi ovina. L. 6,7.

1761

- Ago cilindrico spezzato, con cruna forata. L. 2,4.

1968

- Scheggia d'osso fluitata dal mare. L. 6,5.

1921

- Frammento di punteruolo da diafisi ovina. L. 5,1.

1796

- Lama irregolare di selce con grossolane scheggiature sui margini e lucidatura di un margine.

1911

- Lametta id.

1911

- Lama con un margine presentante lievi sbreccature e lucidato.

1836

- Lametta con entrambi i margini lucidati e ritoccati.

1911

- Lametta con dorso grossolanamente abbattuto. 1867

- Dieci schegge lamiformi di selce.

1749-1751-1794-1810-1813-1825-1911

6) IL VANO 28. STRATIGRAFIA DEL RIEMPIMENTO. (SCAVI PARIBENI 1934 E ACCAME 1936).

L'interno del grande vano 28 al livello del culmine dei suoi muri appariva colmato da un grande strato di pietrame, sulla superficie del quale si riconobbero però tracce almeno di frequentazione se non di vera e propria abitazione.

Verso il centro del vano, un poco più a Sud della metà di esso, a contatto con la parete occidentale fu trovato in situ il fondo di un grande pithos. Poco a Nord di questo l'Accame ricorda di aver trovato « un focolare col bordo formato di pietre irregolari piuttosto grosse e il fondo di pietre tondeggianti ». Un poco più a Sud-Est era invece la parte superiore di un boccale con collo spezzato e inizio di ansa al di sotto di questo.

Allo stesso livello nell'angolo Sud-Ovest del grande vano era invece un murello trasversale superficialissimo che, staccandosi dal muro Ovest, proseguiva verso Est per m. 2,15 e girava poi verso Nord interrompendosi a m. 1,70 dall'angolo.

L'angolo Sud-Est del grande vano 28 era invece a questo livello ricoperto da uno strato di ciottolini rotondi che formavano quasi un pavimento.

All'estremo Nord della sala questo piano era indicato da un grande lastrone tondeggiente e da due altre grandi lastre appoggiate l'una all'altra a guisa di tetto. Anche qui si notò uno strato di ciottolini che sembrava formare una specie di pavimentazione, mentre aderente al muro Est nella sua faccia interna appariva un murello obliquo ad esso, che iniziando a zero a m. 6,80 dall'angolo Nord-Est del vano, veniva a distaccarsi 0,90 da esso in tale angolo. Questo murello aveva un'altezza massima di cm. 40.

Nella ceramica a questo livello era abbondante l'impasto riferibile al periodo azzurro, ma comparivano anche parecchi frammenti « di argilla » rappresentanti intrusioni superficiali

del periodo giallo a cui si potrebbe pensare appartenga questo suolo o piano di frequentazione più elevato. Già fin da ora incominciarono a comparire frammenti delle caratteristiche coppe su alto piede tubolare, di cui si trovarono numerosissimi esemplari procedendo verso il basso.

Lo strato di pietre cadute nell'interno del vano era di grande spessore, continuando ininterrotto e indifferenziato fino a 1,50-1,75 dal culmine dei muri. Si ebbe quindi l'impressione che non si trattasse solo di pietre cadute per crollo dei muri superiori, ma di un sistematico accumulo per riempire il vano. Fra queste pietre di riempimento era una certa quantità di rozze mazze con solco all'intorno e di macine intere e frammentarie. L'ultimo frammento « di argilla » sulla parte Nord fu trovato a m. 1,10 dal culmine dei muri ed era un frammento decorato a scanalature.

La ceramica d'impasto era invece abbondantissima ed in essa la forma prevalente era sempre quella delle coppe a piede tubolare.

Al di sotto dei m. 1,50-1,75 dal culmine dei muri il riempimento si faceva sempre più terroso e la quantità di pietre andava diminuendo. Subito sotto lo strato di pietre in qualche punto s'incontrò un lieve strato di cenere. Più in basso la terra diventava argillosa e andava acquistando un colore giallastro.

La ceramica d'impasto, sempre con prevalenza dei soliti tipi, era abbondantissima fino alla profondità di m. 3 circa, fino al punto cioè in cui apparve la sommità del muro profondo che formava spina all'interno del vano.

A questo punto si faceva scarsa nell'angolo Sud-Ovest della trincea Paribeni (28a), cioè verso il centro della sala, ove, intorno ai m. 3,50 circa, si incontrò un accumulo di pietre cadute. Era invece abbondantissima verso l'estremo Nord della sala.

Nell'angolo formato dal murello longitudinale mediano col murello trasversale diretto verso Est alla profondità di m. 3,90 si incontrò una zona di poca estensione di terra organica con abbondanti resti di conchiglie e ossa e veli di violento colore nero, carboniosi, e rosso, di terra bruciata.

Da questa parte alla base del muro orientale del vano (che cessava a m. 4,50 dal suo culmine)

e precisamente fra i m. 3,60 e 4,60 si incontrò un accumulo di pietre.

Invece nell'angolo Nord-Ovest del vano, a contatto con la parete Nord alla profondità di m. 3,55-3,60 dal culmine dei muri e cioè precisamente allo stesso livello della finestrella inferiore si trovarono due abbeveratoi o mortai che sembravano indicare un piano di abitazione.

7) LO SCAVO NELLA METÀ NORD DEL VANO 28. (SCAVO PARIBENI 1934).

Il materiale raccolto nell'interno del vano 28, può riferirsi tutto esclusivamente al periodo azzurro, anche se negli strati superficiali poté osservarsi qualche infiltrazione di ceramica più tardiva.

Relativamente pochi però sono i pezzi di ceramica, all'infuori dei soli frammenti decorati, per i quali è stata data l'indicazione esatta della provenienza da questo vano. La massa delle ceramiche ivi raccolte, è confusa senza indicazioni con quello dello scavo nella zona 26.

Ma sono sufficienti i frammenti decorati a definire esattamente l'età di questo deposito.

Lo scavo Accame 1936 e il saggio eseguito nel 1956 nell'adiacente vano 27, tolgono comunque qualsiasi dubbio al proposito.

Al suolo di abitazione, o almeno di frequentazione umana, attribuibile al periodo giallo, a livello del culmine dei muri possono essere riferiti soltanto:

- Un boccaletto a corpo sferico-schiacciato con collo cilindrico alquanto svasato, bocca tagliata obliquamente e ansa a nastro verticale dall'orlo alla spalla. A. 15,5; D. b. 5,7 (Tav. XLVI, c). 1709

- Lametta di selce a sezione trapezoidale, con ritocco inverso su un margine, lucidato dall'uso. 2,7 x 2. 1730

a) *Strato di pietre dal livello del culmine dei muri fino a m. 1,50-1,75 di profondità.*

Si è detto come in esso penetrasse per un certo spessore (e forse solo in alcuni punti limitati) la ceramica « di argilla » di cui fu raccolto l'ultimo frammento alla profondità di m. 1,10, ma come abbondantissima vi fosse la ceramica d'impasto rappresentata soprattutto da frammenti di coppe ad alto piede, di cui si raccolsero

due piedi completi alla profondità di soli m. 0,25. Si può quindi già considerare questo strato come appartenente al periodo azzurro.

- Piede tubolare rastremato verso il basso di coppa ora mancante. A. 19; D. base 12,8 (Tav. XXII, a).

1712a

- Altro analogo. A. 22; D. base 14,7 (Tav. XXII, d).

1712b

- Bicchieri tronco conico recante intorno all'orlo una corona di piccole bugne appuntite fra cui si intercalano due coppie di bugne maggiori forate verticalmente. È decorato con fasci irregolari verticali o alquanto obliqui di solchi allargantisi dal basso verso l'alto. Ricomposto da tre frammenti raccolti dal Paribeni in 28 a e da altri trovati dall'Accame in 28 c. A. 8 9; D. 10 5 (Tav. XXXVIII, a).

1722

- Orlo e fondo di due diversi bicchieri tronco conici di impasto lucido con corpo decorato a solchi orizzontali e larga fascia risparmiata intorno all'orlo. 4,4 × 3; 7,8 × 6,7.

1846-1747

- Frammento di grosso pithos o altro manufatto di impasto a superficie lucida, rossa, con decorazione a solchi paralleli formanti angoli. 9,5 × 8,9.

1849

- Ansa di grosso vaso d'impasto a superficie lucida, rossa, decorato con linee incise ad angoli o a spezzate. 7,5 × 8,5.

1757

- Gruppo di frammenti costituenti parte della spalla di una grande anfora di impasto lucido nero, da cfr. con l'esemplare raccolto dal Monaco (2568). (Tav. LV, a), ma forse a due sole anse, decorata come quella con grandi angoli formati da fasci di solchi paralleli. L. fr. 30,5; A. 9; D. 38-40 (Tav. LV b) 1747a.

- Gruppo di frammenti dello stesso o di altri vasi analoghi e con identica decorazione ad angoli formati da fasci di solchi paralleli. In qualche frammento con bugne a rilievo nei triangoli risultanti. Alcuni appartengono al collo cilindrico.

1747

- Frammento che può appartenere all'orlo di un vaso del tipo dei precedenti o di un coperchio a campana tipo *Troy D 10*. È di impasto lucido bruno nerastro, decorato con fascio di solchi formanti angoli. 5 × 4.

1747

- Frammento di vaso di impasto lucido grigio-nero decorato con fasci di solchi formanti angoli. Conserva l'inizio di un'ansa. 5,6 × 8.

1848

- Gruppo di frammenti di vasi diversi con decorazioni analoghe. 3,2 × 3,3; 3,2 × 2; 4 × 6,8.

1762-1852-1738

- Spillone di argento con capocchia che si biforca in doppia spirale a corna di ariete. Patina azzurra, in due frammenti. 4,2 × 2,4; prof. 0,80 (Tav. LXXXVI e, fig. 322).

1680

- Punte spezzate di tre punteruoli d'osso.

1743, 1744, 1909

- Disco di basalto ricavato da ciottolo mediante accurata picchiettatura del margine. D. 5,8; Sp. 3,2.

1723

- Piccolo mazzuolo a solco ricavato da ciottolo ellissoidale. 7,9 × 6,5 × 2,5.

1711

- Pietra irregolare con cuppelle poco accentuate sulle due facce contrapposte. 9 × 7,8 × 4.

1759

- Ciottolo marino attraversato da foro di litodomi, certo raccolto intenzionalmente. 11 × 8 × 4,3.

1772

- Lama grossolana di selce bianca. 3,9 × 1,3.

1754

b) *Strato terroso sottostante allo strato pietroso (da m. 1,50-1,75 in poi; Periodo azzurro).*

Dal giornale di scavo Paribeni apprendiamo che nella ceramica di impasto, molto abbondante, continuano a predominare i frammenti di coppe ad alto piede delle quali però una sola è stata isolata, con indicazione di provenienza.

- Coppa completa di una fruttiera a piede tubolare mancante del piede e fornita di tre finte prese, non perforate, stilizzazione di un tipo di presa a perforazione orizzontale. Impasto lucido bruno. A. 9,8; D. 19,5 (Tav. XI, e).

1784

- Frammento di coperchio cilindrico con quattro anse ad archetto sul piano superiore, aggettante all'intorno. La parete era decorata con fasci ad angoli di solchi paralleli. Impasto lucido nerastro e brunastro. D. 16; da prof. 3,60 (Tavv. LXVI, a; LXVII, b).

1830

- Presa cilindrica fornita all'estremo di tre appendici cilindriche orizzontali, tutte e tre spezzate. Era probabilmente un'ansa a protome animale. Impasto nero lucido. A. 9,3; da prof. 3,00 (Tav. LXXXIV p).

1879

- Frammento di grande lastra piana di impasto a superficie lucida bruno-nerastra, avente verso il centro una cavità conoide di cui si conserva solo l'inizio, ma che doveva misurare circa cm. 6 di diametro. Ricorda le tavole per libazione dei palazzi cretesi. 12,5 × 10,8; spess. 3,5; da prof. 2,80 (Tavv. LXXXII, e; LXXXIV, w).

1989

- Fuseruola fittile biconico-sferica. A. 3; D. 3,4; da prof. 3,50.

1934

- Amo di bronzo appiattito ad un estremo per facilitarne la legatura e acuminato all'altro estremo. 4,6 × 0,3; da prof. 2,20 (Tavv. LXXXVII, 9).

1782

- Estremità di spillo di bronzo appiattito ad un estremo. 2,4 × 0,2; da prof. 2,55.

1915

- Serie di cinque sgorbie ricavate da estremità distali di tibie ovine. Prof. da 2,85 a 3,35 (Tav. XCVII, 14, 15, 16, 17).

1802, 1803, 1876, 1880, 1897

- Idoletto (?) ricavato da costola, mancante della testa e spezzato in basso. L'ondulazione dei margini fa pensare piuttosto ad un idoletto che ad un punteruolo-spatola. 6,3 × 1,8; da prof. 2,60.

1887

- Estremità di robusto punteruolo da diafisi. 6,6; da prof. 1,90.

1857

- Robusto punteruolo da scheggia di diafisi bovina. 10,7; da prof. 2,40. 1930
- Sgorbia o manico di strumento, ricavato da osso ovino. 10,6; da prof. 3,10. 1793
- Punteruolo acuminato ai due estremi da diafisi ovina. 6,8; da prof. 3,10 - 3,80 (Tav. XC, 30). 1817
- Punteruolo da scheggia di diafisi. 4,8; da prof. 3,70. 1933
- Punteruolo spatola da costola. 4,9 x 1,4; da prof. 3,80. 1943
- Piastra rettangolare mancante di un angolo con foro lievemente biconico al centro, tratta da grossa conchiglia. 3,9 x 2,9 x 0,4; da prof. 3,00 (Tav. XCVIII, 2). 1931
- Mazzuolo litico con manico cilindrico e testa ovoidale. 15 x 7,5 (Tav. CIV, 30). 1850
- Ciottolo ovale piatto, con due cuppelle contrapposte, forse pietra di cardine. 8,5 x 7,3 x 4; da prof. 3,45. 1808
- Raschiatoio da lama irregolare di selce a foglia, ritoccata sul margine curvo. 4,9 x 3,4; da prof. 3,40. 1807
- Scheggia irregolare di selce a piano di frattura arcuato, con ritocco a sega sul margine tagliente. 4,4 x 2; da prof. 2,95. 1919
- Quattro lamette di selce con sbrecciature sulla faccia di distacco di un margine lucidato dall'uso. 4,9 x 2; da prof. 3,40. 1826
- 4,3 x 1,3 » 3,10-3,80. 1824
- 3,4 x 1 » 3,50. 1932
- 3,3 x 1,6 » 3,10. 1804
- Tre schegge lamiformi di selce.

c) *Strati più profondi, al di sotto dei m. 4 di profondità dal culmine dei muri.* (al di sotto dei due suoli di frequentazione incontrati a m. 3,55 e 3,90).

I frammenti raccolti indicano ancora il periodo azzurro.

- Ventre di boccaletto minuscolo, sferico-schiacciato, di impasto lucido bruno. Manca del collo e dell'ansa verticale. A. 4,4; D. 6,4; da prof. 4, 80. 1970
- Coperchietto discoidale con alta presa conica al centro e due fori sul margine. Impasto rosso lucido. A. 3; D. 3,7; prof. 4,85. (Tav. LXXXI, f). 1877
- Fuseruola biconica irregolare di impasto. A. 3,3; D. 3,4; da prof. 4,45. 1895
- Altra id. A. 3,4; D. 3,5; da prof. 4,50. 1898
- Sgorbia da tibia ovina. L. 11,2; da prof. 4,00. (Tav. XCVII, 18). 1944
- Altra id. 11,3; da prof. 4,50. 1875
- Robusto punteruolo da metatarsale di suide sezionato obliquamente. 1,9; da prof. 4,50 (Tav. XCVII, 24). 1845
- Spillo assottigliato, cilindrico alla punta, allargato e appiattito all'estremo opposto, ove presenta

terminazione arrotondata, ricavato da osso lungo ovino. Integro. L. 10,4; da prof. 4,20 (Tav. XCII, 30). 1964

- Piccolo spillo completo da porzione di diafisi levigata. L. 3,1; da prof. 4,95 (Tav. XC, 35). 1961
- Spillo di osso da frammento di diafisi, levigato. L. 5,1; da prof. 4,20. 1941
- Robusto punteruolo probabilmente da scheggia di ulna bovina. L. 5,6 da prof. 5,15. 1888
- Punteruolo da scheggia di diafisi rotta ad asola. L. 5,4; da prof. 4,70. 1959
- Punteruolo da scheggia. L. 5,3; da prof. 4,70. 1960
- Due schegge di selce; da prof. 4,20. 1844-1873

d) *Materiali del vano 28 parte Nord, senza indicazione di profondità, tutti riferibili al periodo azzurro.*

- Gruppo di dodici frammenti di vasetti sottili di impasto lucido nero decorati con fasci di sottili linee dipinte in bianco, in gran parte almeno appartenenti a boccaletti con corpo sferoidale e collo cilindrico con bocca tagliata obliquamente, decorati con fasci di tre o quattro linee orizzontali all'orlo e alla base del collo con fasci incrociati di tre linee ciascuno sulla spalla.

Tre di essi (1816, 1820, 1832) provengono da profondità fra i m. 3,10 e 4,20.

1882, 1890, a, b, 1906, 1947, a, b, c, 1956, 1974

- Gruppo di sette frammenti di vasi decorati con fasci di solchi paralleli. Impasto lucido nero.

- Frammento di grande pithos di argilla a superficie rossa lucida con tre fori di riparazione. 10,7 x 9,6. 1951

- Ago d'osso fortemente allargato verso la cruna forata. 3,8 x 0,8 (Tav. LXXXIX, 22). 1903

- Parallelepipedo irregolare di pietra vulcanica violacea con foro biconico. 2 x 2,5 x 2,1 (Tav. CIII, 12). 1918

8) *LO SCAVO DELLA METÀ SUD DEL VANO 28.* (SCAVO ACCAME 1936).

Mentre il Paribeni dà copiose notizie circa la natura degli strati incontrati negli scavi, sui giornali di scavo dell'Accame troviamo più scarse notizie a questo riguardo. Dobbiamo tuttavia ritenere, anche in base alle fotografie conservate, che la stratificazione del terreno fosse la stessa di quella della metà Nord scavata dal Paribeni. Anche qui nello strato superficiale di pietre in un complesso che doveva già essere sostanzialmente caratterizzato dalla ceramica di impasto

lucido del periodo azzurro si notarono infiltrazioni seriori, rappresentate sia da una moneta bronzea irriconoscibile di età greca, trovata al livello del culmine del muro e quindi riferibile ancora allo strato di superficie, sia da ceramica di «argilla» riferibile agli orizzonti giallo e rosso, la quale però non sembra sia stata trovata al di sotto dei metri 0,90 di profondità.

I materiali ceramici raccolti al di sotto dei m. 0,90 per i quali sono riferite le profondità rientrano perfettamente nell'orizzonte del periodo azzurro. Dobbiamo pertanto ritenere che tutto il deposito dai m. 0,90 fino al termine della trincea (m. 5,70-5,80) fosse archeologicamente unitario e corrispondesse pienamente al deposito formatosi all'esterno della prima cinta muraria, appartenendo come esso al periodo azzurro (*).

Non è riconoscibile attraverso i materiali raccolti un orizzonte nero, la cui presenza potrebbe supporre nei livelli più profondi raggiunti dallo scavo.

Ceramica

- Piede tubolare di coppa, rastremato verso il basso e alquanto rigonfio decorato con solchi orizzontali alla sommità e alla base. Impasto bruno chiaro. A. 10; da prof. 1,40 (Tav. XXI, m). 2141
- Frammento di coppa apoda di impasto lucido nero con solco orizzontale presso l'orlo e con foro di riparazione. 12,5 × 6,2; fra m. 4,40 e 5,40. 2164
- Altro analogo. 9,9 × 4,8; sopra m. 0,90. 2016
- Frammento di tazza tronco-conica di impasto bruno-grigio con presa a due perforazioni verticali; fra i m. 3 e m. 3,40. 2091
- Frammento come il precedente. 6 × 5,2. Prof. id. 2126
- Frammento dell'orlo di bicchiere tronco-conico di impasto lucido nero con corona di bugne intorno all'orlo, decorato con fasci obliqui di solchi incisi. Appartiene al vasetto 1722 trovato dal Paribeni in 28 a. A. 4,2; sopra i m. 0,90. 2015
- Frammento di bicchiere di impasto lucido nero con presetta forata verticalmente, decorato con fasci di solchi verticali. 4,5 × 4,1. (Tav. XXXVI, f). 2181
- Frammento dell'orlo di bicchiere tronco-conico di impasto bruno-nerastro decorato nel corpo con

solchi orizzontali e intorno all'orlo con linee oblique e bitorzoli. A. 5,5; sopra i m. 1,40. (Tav. XXXVI, i). 2038

- Frammento di bicchiere conico di impasto bruno chiaro decorato sul corpo con solchi orizzontali e nella zona liscia intorno all'orlo con bitorzoli. 10,5 × 5,5; fra i m. 3 e 4. (Tav. XXXVII, d). 2116

- Frammento di olletta minuscola sferoidale di impasto lucido rosso con presetta a perforazione verticale sul ventre e foro presso l'orlo. È decorato con fascio ad angoli di solchi paralleli lievissimi. A. 5,2 × 4,5; fra 5,60 e 5,80 (Tav. LXI, g). 2093

- Frammento di collo di brocchetta con bocca tagliata obliquamente di impasto nero lucido decorato con fasci di tre linee bianche all'orlo e alla base del collo. A. 5,5; fra i m. 3 e 4. 2131

- Altro analogo. A. 5,4; fra i m. 2 e 3 (Tav. XLVIII, f). 2083

- Altro id. A. 3; sopra i m. 1,45. 2028

- Frammento della spalla di brocchetta di impasto lucido nero, decorata con un fascio di linee oblique dipinte in bianco e linea orizzontale alla base del collo. A. 3,7; intorno a m. 2. 2057

- Frammento analogo. A. 4,4; fra i m. 2 e 3. 2080

- Altro con linea orizzontale alla base del collo e fasci incrociati di linee bianche sottili sulla spalla. A. 6; fra i m. 2 e 3. 2082

- Becco di versamento allungato a foglia, di brocca di impasto lucido bruno. 7 × 4; sopra m. 1,40 (Tav. XLIX, e). 2048

- Ansa carenata di brocca o bottiglia di impasto lucido bruno con fori di riparazione. 11,5 × 3,5 × 1,5; sopra m. 1,40. 2050

- Collo cilindrico di bottiglia di impasto lucido nero con inizio di ansa a nastro carenata, con foro di riparazione. A. 4; D. 3; fra i m. 3,50 e 4 (Tav. XLVII, f). 2147

- Frammento del fondo di vasetto chiuso (brocchetta o anforetta) di impasto lucido nero decorato con fasci obliqui di solchi paralleli irregolari. 7,2 × 6,8; fra i m. 4,50 e 5. (Tav. LV, c). 2168

- Frammento della spalla di grande vaso di impasto lucido bruno decorato con angoli formati da fascio di solchi paralleli e con bugna nei triangoli lisci. 15,5 × 7,8; fra i m. 3,40 e 3,70 (Tav. LVII, e). 2099

- Altro simile con bugna al vertice dell'angolo formato dal fascio. A. 9,3; prof. da m. 0,90 a 1,40 (Tav. LVII, f). 2024

- Larga parte dante l'intero profilo cuoriforme dalla spalla al fondo di grande vaso di impasto lucido bruno, decorato con fasci di quattro solchi paralleli formanti grande angoli e con nastro in rilievo intorno al piede. A. 23 La. 16; fra i m. 3 e 3,40 (Tav. LV, d). 2095

- Ventisette frammenti di vasi diversi di forma chiusa decorati con fasci di solchi formanti angoli. 2003, 2005, 2011, 2012, 2015, 2019, 2024, 2032, 2040, 2042, 2051, 2069, 2078, 2082, 2084, 2092, 2095, 2113, 2121, 2130, 2138, 2172, 2174

(*) Oltre ai pezzi individualmente elencati appresso vedi tavv. XXIV a-d, k; XXV, d, e, g-i; XXXII, a-f; XXXIII, i; LIX, e, g; LXVIII, c.

- Frammento di pentola di impasto nero, con orlo lucido decorato con soleo fra due forti nervature e parte inferiore grezza. 6 × 4,5; fra i m. 4,40 e 4,70. 2039
- Altri due frammenti simili più grezzi. 8 × 7 e 7 × 5,2. 2008
- Frammento di coperchio cilindrico con anse ad anello sul piano superiore (forma *Troy* D. 10). 9 × 6 × 2; sopra m. 1,40 (Tav. LXVIII, b). 2034
- Coperchietto di impasto grezzo con presa conica (forma *Troy* D 14). A. 3; D. 5,5; sopra m. 0,90 (Tav. LXXXI, d). 2018
- Coperchio di impasto nerastro a forma di fungo con capocchia lenticolare forata sul margine. 5,2 × 4,5; fra i m. 4 e 5. (Tav. LXXXI, h). 2159
- Minuscolo bicchiere di impasto grezzo. 2,5 × 2,8; fra m. 2 e 3. 2081
- Fuseruolina biconica di impasto. A. 5; D. 2,8; sotto m. 4,50. 2169 a
- Metà di fuseruolina irregolare sferico-schiacciata. A. 1,7; D. 2,6; sotto m. 4,50. 2169 b

Bronzo

- Punteruolo da asticella quadrangolare rastremato ai due estremi. 7,4 × 0,3; strato superiore (Tav. LXXXVIII, 19). 2010
- Altro id. 3,2 × 0,3; sopra o m. 1,40 (Tav. LXXXVIII, 17). 2055
- Frammento di asticciola quadrangolare. 3,9 × 0,4; prof. id. 2031
- Frammento di verghetta di bronzo a sezione circolare, sottile e contorta in più frammenti. L. totale 12,5 × 0,4; fra i m. 4,40 e 4,70. 2086
- Punteruolo di robusta verga quadrangolare rastremato ai due estremi. 5,6 × 0,4; prof. id. (Tav. LXXXVIII, 18). 2150
- Frammento di asticciola quadrangolare ad un estremo. 2,9 × 0,3; prof. id. 2151

Oggetti d'osso

- Pomello emisferico ricavato da testa di femore bovino sezionata e forata. A. 1,1; D. 4; fra i m. 2 e 3 (Tav. XCI, 5). 2087
- Metà di altro analogo. A. 1,3; D. 4,2; fra i m. 3 e 4. 2129
- Altro completo. A. 1,5; D. 4,5; fra i m. 4,70 e 5,10 (Tav. XCI, 1). 2156
- Robusto punteruolo tratto da estremità distale di tibia ovina. L. 10; fra i m. 4,05 e 4,40 (Tav. XCVII, 25). 2148 a
- Scheggione di osso lungo bovino, acuminato e rosicchiato alla punta. L. 12,5; fra i m. 4,05 e 4,40 (Tav. XCV, 10). 2148 b
- Scheggia tratta da fibula bovina, acuminata, L. 9,5; fra i m. 4,70 e 5,10. 2157

- Scalpello da diafisi ovina. L. 10,5. 2060
- Frammento di scalpello da scheggia di diafisi. L. 5,7; fra i m. 2 e 2,50. 2061
- Frammento dell'estremità di scortecciatoio (?) ricavato da diafisi bovina con estremità arrotondata. 5 × 2,5; fra i m. 2,50 e 2,90. 2071
- Rozzo scalpello da diafisi ovina. L. 7; fra i m. 2,90 e 3,10. 2079
- Estremità di sgorbia da diafisi ovina. L. 3; fra i m. 3 e 4. 2133
- Sgorbia da diafisi ovina spezzata. L. 5,8; prof. id. 2136
- Scalpello tratto da frammento di mandibola bovina. 9,3 × 2,9; fra i m. 4 e 5. 2162
- Scalpello da diafisi ovina con punta spezzata. L. 11. 2185
- Scalpello o scortecciatoio da scheggia levigata di diafisi bovina. 11,8 × 1,5; fra i m. 5,60 e 5,70. 2188
- Punteruolo spatola con una estremità acuminatissima e base arrotondata, tratto da costola. 9,2 × 2; fra i m. 3,95 e 4,05 (Tav. XCIV, 14). 2112
- Estremità di punteruolo-spatola poco acuminato, tratto da costola. 6 × 2. 2173
- Frammento di ago d'osso, cilindrico, con cruna forata. 2,05 × 0,3; sopra i m. 1,40. 2024
- Spillo sottile, acuminato, da scheggia d'osso. L. 8; prof. fra i m. 3,40 e 3,70. 2100
- Minuscolo spillo cilindrico acuminato ai due estremi. 4,5 × 0,4; prof. fra i m. 3,70 e 3,95. 2106
- Cuspide di punteruolo piatto, forse da costola bovina. 5,5 × 1,5; prof. fra i m. 3,70 e 3,95. 2108
- Spillo da scheggia di diafisi con punta cilindrica acuminatissima. 6 × 0,8; prof. fra i m. 3,95 e 4,05. 2111
- Altro simile. L. 6,4. s. n.
- Punteruolo da scheggia di costola ovina. 6,1 × 0,6; fra i m. 3 e 4. 2133
- Punteruolo da estremità di fibula bovina spezzata. 5,2 × 1,7; fra i m. 3 e 4. 2137
- Spillo da scheggia di diafisi con punta cilindrica acuminatissima. L. 7,2; fra i m. 3 e 4. 2142
- Punteruolo da osso di uccello. L. 5,2; fra i m. 3 e 4. 2149
- Punteruolo da scheggia levigata di diafisi con base arrotondata. 6,6 × 0,5. 2173

Oggetti di conchiglia

- Disco con foro biconico mediano e circonferenza levigatissima. D. 1,9; sp. 0,4; fra i m. 3 e 4 (Tav. XCVIII, 9). 2118

Oggetti litici

- Ciottolletto discoidale di arenaria con foro biconico centrale. D. 2; sp. 0,4; dal livello del culmine dei muri (Tav. CIII, 9). 2006

- Probabile idoletto ricavato da ciottoletto allungato mediante levigatura dei margini. $6,5 \times 2,8 \times 0,7$; profondità incerta. 2175
- Porzione di ascia martello in basalto, forata. L. 2,3; D. 2,5; A. 2,9 (Tav. C, 4). 2171
- Ciottolo piatto discoidale con tacche laterali. $10 \times 8,5$; fra i m. 1,40 e 2. 2054
- Altri due analoghi; fra i m. 2 e 3. 2075, 2089
- Altro ovoidale allungato; fra i m. 1,40 e 2. 2080
- Nove pietre da fionda, sferiche di cui una in basalto, levigata (2109 a) D. 3,8, le altre in arenaria, con diametri varianti da cm. 2,7 a 4,2. Da tutti i livelli dello scavo da sopra m. 1,90 a 5,10. (Tav. CIV, 9, 14, 16, 18, 22, 23). 2020, 2102, 2109 b, 2132, 2152, 2177, 2178, 2187
- Disco litico con foro biconico al centro e margine sbuzzato. $10,3 \times 9,5 \times 2,3$; fra i m. 3 e 4. 2127
- Tre altri analoghi, meno regolari, spezzati:
 - sopra i m. 1,40 2045
 - fra i m. 3 e 4 2117
 - fra i m. 4 e 5,10 2160
- Ciottoletto ovoidale schiacciato, con coppella al centro di una faccia. $6 \times 5,3 \times 2,5$; fra i m. 2,50 e 2,90 (Tav. CIV, 5). 2066
- Altro più rozzo maggiore (pietra da cardine). $8,5 \times 4,5$; fra i m. 3 e 4. 2135
- Altro da scheggia irregolare di pietra; fra i m. 2,50 e 2,90. 2065
- Ciottolo di pietra vulcanica di forma cilindrica con facce convesse, al centro di una delle quali è una piccola coppella. La superficie è tutta accuratamente picchiettata per ottenere una forma regolare. A. 6; D. 8; sopra i m. 0,90. 2021
- Punta a mano lievemente arcuata, con ritocco su entrambi i margini. 5×2 ; fra i m. 4 e 5,10. 2161
- Lama a sezione trapezoidale con ritocco alterno su entrambi i margini. $5,3 \times 1,3$. 2183
- Lametta di selce bionda con abbattimento della parte terminale del margine destro. $3,6 \times 1,5$; fra i m. 5,60 e 5,70. 2189
- Lama arcuata in selce grigia a dosso grossolanamente abbattuto e con scheggiatura a sega sul margine tagliente. L. 3,8; sopra i m. 0,90. 2022
- Scheggia lamiforme erta a sezione triangolare con abbattimento grossolano del margine sinistro estremo. Selce bruna chiazzata. $6 \times 1,7$; sopra i m. 1,40. 2033
- Elemento di faleetto su scheggia lamiforme ritoccata su un margine lucidato dall'uso. $3,6 \times 2,2$; fra i m. 1,40 e 2. 2056
- Lametta a sezione trapezoidale di selce bianca con ritocco marginale alternato. Margini lucidi. 3×1 ; fra i m. 2 e 2,50. 2063
- Scheggia di lametta con ritocco inverso su un margine lucido. $1,7 \times 1,3$; fra i m. 2,90 e 3,10. 2074 a
- Frammento di lametta con ritocco inverso su un margine lucido. $3,3 \times 1,3$. 2074 b
- Lama regolare a sezione triangolare di selce bianca senza ritocco. $4,7 \times 1,3$; fra i m. 2 e 3. 2085

- Lametta con ritocco inverso e lucidatura da usura su entrambi i margini. $4 \times 1,5$; fra i m. 3 e 3,40. 2097
- Lama regolare a sezione trapezoidale con abbattimento del dorso arcuato e ritocco alterno sul margine tagliente lucido. $3,8 \times 1,3$; fra i m. 3,95 e 4,05. 2110
- Sferoide di selce forse pietra da fionda. D. 6,5; fra i m. 3 e 4. 2140

9) IL VANO 29 (SCAVO ACCAME 1936)

Più scarse che per il vano 28 sono le notizie che abbiamo per il vano 29.

Il materiale raccolto in esso non doveva però differire da quello del vano 28 ed apparteneva cioè al periodo azzurro. Dal giornale di scavo sembrerebbe anzi di poter dedurre che non si siano trovate qui quelle intrusioni di materiali seriori che abbiamo invece visto esistere nei livelli superiori del riempimento del vano 28.

L'orizzonte azzurro sarebbe stato qui puro fin dal livello del culmine dei muri.

Ceramica

- Coppa con tre prese a rostro molto prominenti, non forate, che doveva ergersi su un alto piede tubolare oggi mancante. Impasto nero lucido. A. 2; D. 20,3; fra i m. 2 e 2,30 (Tav. XII, a). 2196
- Frammento dell'orlo di coppa forse ad alto piede, lucida, bruna, con presa a bugna orizzontale forata. $5,5 \times 5$; strato superficiale. 2201
- Frammento di vaso lucido nero decorato con fascio ad angoli di solchi paralleli. $3,90 \times 3$; sopra i m. 1,50. 2207
- Frammento di grande vaso di impasto lucido bruno decorato con larghissimi solchi paralleli. $8 \times 6,5$; fra i m. 4,30 e 4,60. 2225
- Frammento di vaso sferoidale di impasto depurato a superficie rossiccia striata (ceramica protoegee), con foro di riparazione. $8,7 \times 7,8$; rinvenuto all'esterno del vano verso Nord, sopra i m. 1,40. 2240
- Fuseruola irregolarmente sferica di impasto grezzo. D. 2,8; fra i m. 2,30 e 3. 2216

Bronzo

- Asticciola quadrangolare di bronzo. $4,5 \times 0,4$; fra i m. 1,30 e 2. 2204

Oggetti d'osso

- Ago d'osso con punta cilindrica e corpo allargato con cruna forata. L. 6,9; fra i m. 3,80 e 4,10 (Tav. LXXXIX, 27). 2226

- Estremità spezzata acuminatissima di punteruolo a spatola tratto da costola. $6 \times 1,6$; fra i m. 4,60 e 4,90. 2230
- Robusta punta triangolare tratta da diafisi bovina. $7,6 \times 2,3$. 2234
- Estremità spezzata di robusto scalpello. $4,8 \times 1,5$. 2244

Oggetti litici

- Ciottole discoidale di basalto con due tacche marginali contrapposte. $8,2 \times 7,4 \times 1,5$; fra i m. 3,80 e 4,10. 2221
- Lisciatoio in pietra verde venata, a forma di accetta, con superficie e margini piani incontrantisi ad angolo retto e con penna non tagliente, ma spessa cm. $0,7. 9,8 \times 3,8 \times 1,8$; fra i m. 4,30 e 4,60. 2224
- Mazzuolo a forma di rocchetto con estremi lievemente incaovati in pietra vulcanica grigia. $9 \times 5,9$; dal terreno superficiale a Nord del vano 29. 1812
- Lametta con ritocco inverso sul margine sinistro, lucido. $3,8 \times 1,4$. 2210
- Lametta di selce biancastra con ritocchi inversi e lucidatura id. $3,6 \times 1,3$. 2229
- Lametta a sezione trapezoidale senza ritocco. $3,9 \times 1,1$. 2249
- Una cinquantina di schegge lamiformi o irregolari di selce.

10) MATERIALI DELLE ZONE 26, 28, 29, 31 PERVENUTI SENZA INDICAZIONE DI PROVENIENZA

a) *Dallo scavo Paribeni 1934*

La massa della ceramica raccolta pervenuta senza indicazioni di provenienza appartiene tipologicamente nella sua enorme maggioranza al periodo azzurro, e può quindi essere considerata proveniente dai due scavi in profondità nello spazio 26 e nel vano 28.

I pochi frammenti tipologicamente appartenenti a fasi più recenti si possono riferire allo scavo in superficie della fascia occidentale dell'isolato IX.

La ceramica del periodo azzurro è estremamente abbondante, ma non presenta variazioni notevoli rispetto a quanto è già noto da altri scavi in depositi dello stesso periodo (Scavi Becatti, Puglisi, Sestieri, ecc.).

L'enorme quantità delle coppe ad alto piede presenta costantemente steli cilindrici rastremati verso il basso, senza alcuna traccia di rigonfiamento e piedi concavo-convessi, molto bassi. I tipi cioè nettamente caratteristici del periodo azzurro. Nessun frammento indica la tendenza al rigonfiamento dello stelo. (Tav. XVIII, e-k).

Le coppe sono in gran maggioranza ancora del tipo con prese formate da un ingrossamento della parete orizzontalmente perforato, che sembra tipologicamente il più arcaico.

I pezzi in cui tale perforazione è ormai puramente simbolica indicata da due tacche o da due incisioni contrapposte ai lati di un mammellone semplice o allungato, sono relativamente rari.

Relativamente scarsi sono anche gli esemplari del tipo C e cioè con presa a T ormai non più forata, mentre relativamente numerosi sono i pezzi che possono considerarsi alla genesi di questo tipo, in cui cioè la stretta nervatura verticale raccordantesi all'orlo e ancora effettivamente forata.

Non mancano però neppure esemplari con prese a cannone orizzontale con margini rilevati e due esemplari in cui questo tipo di presa è simboleggiato da due nervature arcuate contrapposte.

Relativamente numerosi gli esemplari con semplici bugne o con brevi nervature orizzontali non forate.

Qualche altro tipo più singolare insieme ad un esemplare minuscolo è presentato nei disegni (Tav. XVII m).

È singolare che mentre si poterono ricostituire quattro piedi interi con stelo e piattello di base (Tav. XXII, a-d) non fu possibile ricollegare alcun piede alla coppa relativa.

Le coppe ad alto piede dello scavo Paribeni sembrerebbero dunque nel loro complesso indicare una facies alquanto più arcaica di quella dataci per esempio dallo scavo Becatti.

Le coppe apode (Tav. XXVI, a-h), indicano la stessa prevalenza di prese a semplice perforazione orizzontale osservata nelle coppe ad alto piede, pur essendo anche qui frequenti altri tipi come quello in cui la presa forata orizzontalmente si avvicina ad una vera ansa ad anello, quello in cui la presa non ha più un foro effettivo e quello in cui la presa a cannone orizzontale è ormai simboleggiata da due nervature arcuate contrapposte.

Tre soli i frammenti con prese a perforazione verticale. Non mancano frammenti di coppe di questo tipo di grandi dimensioni, mentre molti dei frammenti si riferiscono a piccoli esemplari. Due piccole coppe danno l'intero profilo dall'orlo alla base, ed una sola ha potuto essere reintegrata interamente. È di impasto lucido rossiccio e presentava tre anse a perforazione verticale, una sola delle quali conservata. A. 7-8; D. 16 (2286)

Un certo numero di coppe apode presenta una forma emisferica o più che emisferica, e alcune di queste sono levigatissime. Non è escluso però che possa trattarsi di coppe ad alto piede, nessuna di esse conservando il fondo.

Meno significativi sono i frammenti di coppe tronco coniche nelle quali compaiono entrambi i tipi con orlo semplice e con orlo ingrossato a nastro (Tavv. XXX h; XXXV, d-e).

Relativamente numerosi i frammenti di piatti o coppe a profilo carenato presentando una gola più o

meno accentuata intorno all'orlo (Tavv. XXVII, d, e; XXVIII, h).

La stessa particolarità si ritrova anche in alcune coppe fonde a bocca alquanto ristretta. (Tav. XXVIII, i). Un piattino presenta una modanatura anche sul lato interno.

Poche osservazioni consentono le brocchette di cui si poté ricostruire parzialmente solo pochi esemplari di piccole dimensioni del solito tipo nerastro globulare, con bocca tagliata obliquamente.

Pochi frammenti di bottiglie comprendenti oltre a due colli, cinque frammenti di becchi ogivali e uno di becco bifido (Cfr. tav. XLIX).

Numerosi invece i peducci conici schiacciati o triangolari riferibili a brocchette o bottiglie, uno dei quali aderente a largo frammento del ventre di un vasetto sferoidale castagna.

Poco è pure ciò che si può dire delle anfore inornate, di cui pure si hanno numerosi frammenti ed una serie notevole di anse di grandi dimensioni.

Fra le anfore (Tav. LIV, a, g, i) è da notare un collo cilindrico rigido altissimo, ma anche assai largo di cui si conserva quasi la metà (Tavv. LI, a; LIV a) e due frammenti ornati con una semplice bugna smussatissima sulla spalla.

Delle anfore ornate (Tav. LV, b) sono stati ricordati fra i materiali con indicazione di provenienza frammenti cospicui fra cui notevole l'intera spalla di un grande esemplare finissimo.

Fra i vasi a forma chiusa, sferoidale è da osservarne uno con singolari presette formate dalla metà di un cono tronco, verticalmente forato (Tavv. LX, h; LXI, i, j).

Nei coperchi a campana quasi sempre ornati già abbiamo osservato alcuni esemplari notevoli dai vani 28 e dallo spazio 26 con parte superiore in due dei quali piana, un altro invece accentuatamente convessa e quasi emisferica.

Restano altri undici frammenti minori non conservanti decorazione (Tav. LXVIII, d, n).

Fra i tavolini fittili (pochi frammenti) un frammento è interessante perché presenta sul margine esterno una linguetta di prensione che non si riscontra altre volte.

I frammenti delle pentole a tre piedi, benché numerosissimi, sono estremamente mutili.

Frammenti dei bordi di tali pentole presentano talvolta grossolane decorazioni consistenti in una o in due nervature orizzontali sovrapposte, in bugne semplici, in qualche tratto di cordone formante arco o angolo rivolto verso l'alto. Parecchi frammentucoli sembrano potersi riportare a pentoline apode (Tav. LXXIV, f). Due di essi presentano prese a linguetta semicircolare.

Singolari una scodellina su tre piedi (Tav. LXXIII, b), emisferica, anche essa con fondo e piedi grezzi come le pentole, ma lucidissima nera all'interno e sull'orlo e un frammento di una pentolina minuscola rossiccia conservante l'ansetta.

Nella ceramica grezza si hanno peducci conici e

pedi a piccolo disco con collo strozzato e inizio di un vasetto fondo, sferoidale, in qualche caso con interno lucido (Cfr. esemplari scavi Puglisi) e vari frammenti di orli diritti grezzi anche all'interno.

Pochi i frammenti di importazione (Tavv. LXXVIII, e; e LXXIX, d) quando si eccettui quello minuscolo dipinto, dallo spazio 26 già ricordato. Uno di essi però, è molto interessante perché conserva l'orlo rovesciato all'infuori e larga parte della spalla di un vaso sferoidale di ceramica con superficie striata bruna e grigiastrea. 2291

Si aggiungono due anse del solito tipo ad anello schiacciato formato di nastro molto largo.

b) *Dallo scavo Accame 1936*

Nella ceramica abbondante che l'Accame ha raccolto, ma di cui non dà alcuna indicazione di provenienza, quando si eccettui pochi frammenti appartenenti al periodo rosso e provenienti senza dubbio dal vano 729 ed una coppa di fruttiera che nell'irrigidimento delle anse a rochetto collocate sull'orlo si rivela appartenente al periodo verde (2133; Tav. CVI, c), tutto il rimanente è dei tipi caratteristici del periodo azzurro e può quindi essere riferito ai due vani da lui scavati 28 e 29.

Coppe ad alto piede

(Tavv. XII, f-g-h; XIII, a-c)

Quattro steli completi lunghi ed uno breve, tutti del tipo rigidamente cilindrico.

Con essi si accordano i numerosi frammenti di piattelli del piede.

Nelle coppe prevale il tipo A (perforazione semplice) da cui si passa però gradualmente a vere anse a cannone, molto rilevate.

Pochi gli esempi del tipo B a finta perforazione. Lievemente più numerosi quelli del tipo C.

Coppe apode e attingitoidi

- Frammenti dei tipi noti con lunga perforazione orizzontale, o con finte anse.

- Tre anse di attingitoidi (Tav. XL, e-g).

Coppe tronco coniche

Sono presenti i tipi con orlo liscio o ingrossato a nastro.

Brocchette

- Esemplare finissimo levigatissimo lucido, nero con corpo cuoriforme, collo cilindrico svasato, bocca lievemente obliqua, ansa ad alto arco formato da nastro insellato al vertice.

È l'unico esemplare completo che ci sia pervenuto ed è anche uno dei più fini. A. 15,5. D. bocca 8,2 (Tav. XLIV, a). 2191

- Larga porzione della spalla e del collo di altro esemplare molto fine a bocca obliqua, nero, non conservante anse. A. 11,2; La 13 (Tav. XLV, a). 2193

- Vari frammenti di fondi, di orli, di anse di altri esemplari.

Bottiglie

Collo completo cilindrico con becco ogivale alquanto arrotondato all'estremità. L'ansa a nastro sovrapposta al becco è spezzata. A. 6,8; D. b. 5,2 × 6,8 (Tavv. XLIX, a, f; L, e).

Anfore

- Collo cilindrico molto elevato, con orlo espanso, di esemplare lucido, nero, con coppia di anse a nastro impostate fra la spalla e il terzo inferiore del collo (spezzate). A. 16,8; D. b. 16,2 (Tavv. LI, b; LIV, b). 2192

- Altro framment. di collo cilindrico, assai più corto, di esemplare lucido nero, con ansa fra la spalla e la metà dell'altezza del collo stesso. 9,5 × 5,5 (Tav. LI, d).

- Altri tre frammenti comprendenti anse complete, ma non conservanti l'orlo, e numerosi frammenti del ventre e dell'orlo di esemplari diversi.

I frammenti di anfore ornate, fra cui uno dante l'intero profilo di un vaso, sono stati esaminati in precedenza fra i materiali di provenienza accertata.

Altri vasi chiusi

- Frammento del ventre di vaso globoso, a profilo lievemente carenato, di impasto lucido, nero, fornito di una grande ansa a largo nastro formante alto arco impostata all'inizio della spalla e avente al vertice il margine esterno assai più elevato di quello interno. 13,7 × 14,1 (Tav. LIX, e).

Coperchi a campana

- Frammento di grande esemplare con traccia dell'impostazione delle anse ad anello sul piano superiore e con inizio della parete. A. fr. 9,2; D. 17.

- Ansa del piano superiore di altro coperchio analogo.

Tavolini fittili

- Cinque frammenti. Il maggiore, 14 × 11,5. (Tav. LXIX, e).

Pentole a tre piedi.

(Tav. LXXIII, c-f).

- Numerosi frammenti di pentole alcune delle quali di forma profonda più che emisferica a orlo alquanto rientrante, altra a bacinella emisferica o

meno che emisferica. In molte l'orlo lucido è nettamente in rilievo rispetto alla parete grezza.

- Vi sono frammenti presentanti una bugna, oppure una o due nervature orizzontali sovrapposte.

- Parecchie anse ad anello, lucide, appartengono a pentole di questo tipo.

Pentoline apode.

(Tav. LXXIV, h)

- Parecchi frammenti sembrano potervisi riferire.

Grande pentolone

- Un frammento appartiene all'orlo di un grande pentolone a orlo lucido che doveva avere il diametro di oltre cm. 40 (Tav. LXXVII, e).

Vasi grezzi

- Quattro piedi conici o discoidali di vasi internamente lucidi. (Tav. LXXVI, g, h).

Coperchi di pentole

- Pochi frammenti insignificanti.

11) IL VANO 27 (SCAVI 1956).

Abbiamo detto che del vano 27 fu scavata una sola stretta fascia di deposito adiacente al muro che lo divideva dal vano 28. Questo deposito, presentava una stratificazione orizzontale e una assoluta omogeneità di facies archeologica per tutta la sua altezza come se si trattasse di uno scarico intenzionale fatto tutto in un solo momento.

Esso fu sfogliato in 22 tagli dalla sommità alla base del muro, e i materiali di ciascun taglio furono contrassegnati col numero corrispondente al taglio medesimo oltreché col numero inventariale 4153 indicante l'intero saggio.

I tagli superiori apparivano in generale più ricchi di quelli più profondi. La quantità di gran lunga maggiore del materiale proviene dai tagli 8-11, dove l'esistenza di un suolo era indicata dalla presenza di un murello trasversale che aveva la sua base al taglio 10. Di qui provengono molti vasi che risultarono almeno in parte ricostruibili.

I tagli inferiori dal 14 in poi erano poverissimi, ma nei più bassi, soprattutto dal 19 al 21, si raccolse una gran quantità di lische di grossi pesci. Questi tagli comunque non presentavano una differenza di facies sensibile rispetto ai superiori.

Coppe ad alto piede

- Quattro larghi frammenti e quattro frammenti minori di coppe di tipo A. Un largo frammento e uno minore di tipo B.
- Cinque frammenti con prese a T (tipo C) non forate, e tre con presa idem forata.
- Una coppa molto fonda poco lucida, con nervatura verticale, non forata.
- Due frammenti di coppe minuscole, tipo A e B 3,4 × 4,2; 5,2 × 5,2.
- Cinque steli cilindrici rigidi completi e frammenti di altri e di piedi a disco.

Coppe apode

- Larga porzione comprendente oltre un terzo dell'orlo e dante l'intero profilo fino al fondo di grande esemplare lucido bruno con finta ansa a cannone, a margini rilevati, non perforati, di cui si è potuto fare la completa ricostruzione. A. 21,8; D. bocca circa 32. (Tav. XXIII, c). 4153/10 A
- Largo frammento di altra minore, a pareti sottili, lucida, castagna-rossiccia, con orlo spianato e ansa a rocchetto, perforata. In continuazione della perforazione corre, parallelo all'orlo, un solco leggerissimo. Il vaso è stato ricostruito. Misura frammento 11,7 × 13; id del vaso. A. 9,9; D. b. 18,3 (Tav. XXIII, f). 4153/10 B
- Largo frammento di altro grande esemplare non conservante anse, castagna, con chiazze nerastre. 14 × 15,8. (Tav. XXVI, m; cfr. tavv. XXVI, n; XXVII, i).
- Frammento di altro grande esemplare con mammellone schiacciato, molto arrotondato, impervio. 8,6 × 10,9 (Tav. XXVII, g).
- Due frammenti di esemplari con finta ansa indicata da nervature arcuate contrapposte.
- Uno con ansa a cannone forato con margini poco rilevati.
- Tre con ansa a semplice perforazione orizzontale.
- Tre di grandi dimensioni con ansa perforata idem.
- Un frammento con solco intorno all'orlo (Tav. XXVII, h).
- Due frammenti con nervatura orizzontale.
- Metà di una tazzina con presa a perforazione orizzontale, d'impasto a chiazze nere e brunastre. A. 5,6; D. 11 (Tav. XXIII, e). 4153/10 C

Coppe tronco-coniche

- Un esemplare ricostruito da frammenti di fondo e frammenti di orlo riattacantisi. È a orlo diritto e conserva una presa a linguetta verticalmente forata. A. 9,8; D. 24,6 (Tav. XXX, f) 4153/9-12 D
- Largo frammento di altro lucidissimo castagna; con nervatura orizzontale, molto prolungata, parallela all'orlo. 9,4 × 13,5; D. 22 c. a. 4153/14 E
- Quasi un terzo dell'orlo di altro esemplare lucidissimo, castagna, più rossiccio all'interno più bru-

no all'esterno, con breve nervatura orizzontale sotto l'orlo. A. attuale 8; D. 27. 4153/9 F

- Frammento di un esemplare bruno, conservante l'intero profilo dal piede all'orlo. A. 8,3; D. 16,2.

4153/7 G

- Largo frammento dell'orlo e altro del fondo di grande esemplare, a pareti relativamente sottili, lucidissimo di colore rosso vivo. Misure frammento principale: 25,2 × A. 18; D. del vaso circa cm. 46.

4153/9 H

Bicchieri tronco-conici

- Oltre metà, con tutto il fondo di esemplare a vernice nerastra in larga parte caduta, decorato intorno al corpo con angoli formati da fascio di quattro solchi, e con due solchi intorno al fondo. Sull'orlo conserva una bugna non forata. A. 8,2; D. 12 (Tav. XXXVIII, e). 4153/10 I
- Frammento dell'orlo di altro bruno-castagna lucido, con decorazione e bugna idem. 4,5 × 5 (Tav. XXXVIII, j). 4153/15 J
- Frammento di altro non decorato, presentante una corona di bugne intorno all'orlo. 4,7 × 6. 4153/10 K

Altre forme aperte

- Piccolo bicchiere cilindrico, con orlo diritto, fondo rastremato, base piana. Ha la bocca tagliata obliquamente e aveva un'ansetta ad anello verticale contrapposta al becco. A. 5,8; D. b. 4,8 (Tav. XL, d, k). 4153/10 L
- Largo frammento di bacile piuttosto grossolano a pareti alquanto spesse, bruno violacee, lucide. Presenta la particolarità che l'orlo prende un andamento sfuggente rispetto al corpo globulare, come se si avviasse verso un largo becco di versamento (Tav. LXIII a). Si può quindi in qualche modo ravvicinare questo frammento ai bacili a becco di versamento tipo tav. LXII, a). A. fr. 8,5 × 20. 4153/9 M
- Piccolo frammento di tazza con orlo rientrante formante carena con la parete, lucida nera. 4,8 × 3,6. 4153/16 N

Brocchette

Dai numerosissimi frammenti raccolti, quasi tutti lucidi, neri o bruno-nerastri (pochissimi bruno-chiari o bruno-rossicci) si poterono parzialmente ricostruire parecchi esemplari:

- Collo cilindrico con bocca lievemente obliqua e inizio spalla emisferica di esemplare con ansa spezzata, lucidissimo, nero. A. fr. 10,3; D. b. 9,4.

- Parte inferiore con fondo piano dello stesso vaso che avrebbe quindi corpo cuoriforme. Il vaso ricomposto misura A cm. 23; D. 15; D. b. 9 (Tav. XLV, g).

4153/8-9 O

- Larga parte del collo e inizio spalla di altro esemplare analogo. A. fr. 9; D. b. 9,4. 4153/10 P

- Due esemplari sferico-schiacciati, piccoli, l'uno dei quali tendente a forma biconica, lucidi, neri, mancanti della parte superiore. D. 7,4 e 8. 4153/10 e 8 Q

- Larghi frammenti del collo di almeno una ventina di esemplari diversi.

- Larghi frammenti del ventre di altri, fra cui uno lucido bruno rossiccio.

- Due frammenti della spalla di esemplari neri, con lievissime sporgenze mammellonari.

Bottiglie

- Pochi frammenti di colli cilindrici, una scheggia di becco ogivale. Sei peducci a cono schiacciato.

Anfore e altri vasi globosi

I frammenti dei vasi globosi, di forma chiusa lucidi solo all'esterno, di medie o grandi dimensioni sono molto numerosi e si distinguono per la varietà dei colori che vanno dal nero al bruno, al violaceo, al rosso, al giallo.

- I frammenti di colli cilindrici indicano almeno una ventina di esemplari diversi.

- Le anse a nastro fra collo e spalla tipiche delle anfore non sono più di tre.

- Numerosi altri frammenti appartengono invece a anse nastriformi molto più allungate.

- Qualche frammento di orlo presenta uno spessore molto maggiore del solito ed anche una levigatura più perfetta.

- Uno di tali frammenti ha l'orlo ingrossato e fortemente espanso (Tav. LIV, f, j, k, l).

Olle

- Larga porzione della parte superiore di olla sferoidale di impasto sottile, lucidissimo nero, con basso colletto verticale (A. 2,8) intorno alla bocca. È decorata sulla spalla con angoli multipli formati da solchi larghi, smussatissimi. Misure fr. 12 × 8; D.b. 10 (Tavv. LX, a; LII, b). 4153/10 R

- Grande ansa ad arco molto elevato rivolta obliquamente verso l'alto con un margine molto rialzato rispetto all'altro, applicata sulla spalla di vaso globoso, lucidissimo, nero. Misure fr. 9 × 8; A. anse 11 (Tav. LIX, f). 4153/10 S

- Frammento della spalla di altra olletta di forma analoga, ma di dimensioni molto minori, la superficie lucida, castagna, è decorata con angoli formati da fasci di tre solchi. 4 × 3,7; D. b. 5 (A. orlo 0,7) (Tavv. LXI, f; LX, f). 4153/16 T

Vasi globosi decorati

- Dodici frammenti di vasi chiusi decorati con angoli formati da fasci di solchi paralleli. Dai tagli 9-17 (Tav. LVII, b, d).

- Frammento del fondo di vasetto di piccole dimensioni presentante la stessa decorazione sulla parete. 5,5 × 2,7. 4153/10

Coperchi a campana

- Frammento del piano superiore convesso con attacco di un'ansa e inizio della parete decorata con angoli ottusi formati da solchi profondi smussati e frammento dell'orlo inferiore di esemplare lucido, bruno. 8,7 × 3,5; 5,3 × 3,6; D. piano superiore 12 (Tav. LXVIII, l). 4153/10 V

- Oltre metà della parete verticale di esemplari di cui manca il piano superiore, piuttosto pesante, lucido, bruno e nerastro, non decorato. A parete 5; D. 12 (Tav. LXV, c). 4153/10 W

Tavolini

- Pochissimi frammenti.

Pentole a tre piedi

Frammenti molto numerosi di dimensioni e colori diversi.

- Un largo frammento comprende circa 1/3 di un esemplare con un intero piede. A. 17; D. b. 19 (Tav. LXXII, h). 4153/17 U

- Vari altri frammenti presentano nervature orizzontali, semplici o doppie (Tav. LXXIII, h) o una semplice bugna sulla parete.

- Un frammento presenta una decorazione ad angolo smussato formato da nervatura in rilievo.

Pentole apode

- Un frammento di esemplare conico, rigonfio, con orlo alquanto rientrante, lucido all'interno e sull'orlo esterno.

Vasi grezzi

- Pochi frammenti di impasto grezzi su entrambe le facce.

- Un frammento di piede discoidale con collo strozzato del tipo ben noto.

- Un fondo piano presenta al centro un foro fatto prima della cottura. 4153

Coperchi di pentole

- Dieci frammenti di cui uno di forma sensibilmente concavo-convessa, insolitamente levigato, lucido, nero con traccia dell'attacco dell'ansa. 11,5 × 9,5 4153/10

Pithoi e grandi vasi

- Una trentina di frammenti tutti a superficie lucida rossa o bruno rossiccio. Tre fondi piani mo-

strano ingrossamento a cordone all'interno. Degli orli uno è diritto, cilindrico, lievemente svasato, come quelli delle anfore, un'altro invece modanato come di regola nei pithoi. Alcuni frammenti di vasi rossi sono lucidi anche all'interno.

Ceramica importata

- Due frammenti di ceramica striata protoegee, uno dei quali presentante una ingubbiatura nerastra della parete esterna che risulta alquanto lucida.

4153/3 e/15

- Frammento del largo collo cilindrico a orlo ingrossato ed espanso, di vaso di impasto molto ben cotto a superficie naturale rossastra ricordante nell'aspetto dell'impasto la ceramica grezza classica o moderna, ma levigato sommariamente a spatola. L'argilla contiene insabbiatura a elementi fini, biancastri e particelle micacee. A. 9,5; La fr. 9 (Tav. LXXVIII, f).

4153/10 X

Oggetti fittili

- Piastra forata da frammento di vaso grezzo. 4,6 x 4.

4153/16

- Altra non forata da frammento di brocchetta nera lucida. 4 x 3.

4153/18

- Piastra triangolare da frammento id. 5,6 x 4.

4153/10

Bronzo

- Grande pugnale a foglia molto largo all'inizio della lama e sfinato verso la punta spezzata. All'estremo opposto si restringe in un codolo rastremato. Il codolo stesso presentava due fori assiali lungo uno dei quali è spezzato. Un terzo foro sullo stesso asse era in corrispondenza del punto in cui la lama si allarga. Superficie fortemente incrostata. L. 12,5; La 4,6; Sp. 0,2-0,3. Dal taglio 11 (Tav. LXXXVI, a; fig. 321).

4154

Ossa lavorate

- Spillo a corpo cilindrico con base allargata triangolare a estremità curva. L. 8,6; D. 0,3.

4153/10

- Punteruolino acuminatissimo tratto da diafisi di piccolo mammifero (lepre). L. 5,6.

4153/21

- Altro analogo levigato su tutto il margine. 5,4 x 0,8.

4153/17

- Altro id. spezzato alla base. 5,9 x 0,8.

4153/12

- Spatoletta molto fine piano-convessa tratta da scheggia di diafisi accuratamente levigata su tutta la superficie, spezzata alla base. 3,3 x 0,8.

4153/14

Pietra lavorata

- Ciottoletto sferoidale in peperino, la cui sfericità è stata perfezionata mediante lavorazione o usura ai due estremi di un diametro. Forse pietra da fionda ? D. 4.

Selce

- Grosso nucleo e tre schegge.

- Scheggia lamiforme biancastra di forma quadrangolare, con grossolano ritocco su due lati adiacenti uno dei quali lucido per usura. 3,5 x 2,8.

4153/16

12) L'EDIFICIO 31 (SCAVO PARIBENI 1934)

Nell'area dell'edificio 30 e nello spazio 24 assistente verso Sud si aveva un grande accumulo di terra che si addossava al muro della seconda cinta seppellendola fino al suo culmine, mentre già il culmine del muro occidentale del vano 31 era coperto da pochissima terra.

Questo accumulo, sia pure con qualche intrusione superficiale di materiali di età più recente, apparteneva già nel suo complesso al periodo azzurro di cui è caratteristica la massima parte dei frammenti ceramici raccolti.

a) Materiali attribuibili ad età anteriori (periodi giallo e rosso)

- Fuseruola biconica, concava su una faccia, e decorata con linee incise e punti. A. 2; D. 3,4. 1936

- Frammento di grande vaso a superficie lucida rossa, con nervature alla base del collo. (Cfr. tav. CLXIII, a). 7 x 5,5. 1934

- Tre frammenti di vaso di impasto grigio, decorato con incisioni. Il maggiore 4,2 x 3,2.

1715 a, b, 1935

- Frammento di grande vaso di impasto a superficie lucida rossa, decorato con incisioni. 5,3 x 3,5. 1595

b) Materiali attribuibili al periodo azzurro o di incerta datazione

- Gruppo di frammenti di vasi di impasto lucido nerastro, decorati a fasci di solchi.

1596, 1675, 1955, 1972

- Quattro frammenti di un bicchiere tronco-conico svasato di impasto sottile, lucido, bruno, decorato a solchi orizzontali. (Tav. XXXVII, h, i).

1653, 1693, 1700, 1954

- Due frammenti di piccoli esemplari tipo A, con presa a bugna verticalmente forata ad uno di esemplare maggiore, con grossa bugna tozza, obliqua verso l'alto.

- Otto frammenti di orli tipo A, con brevi nervature, uno con coppia di nervature orizzontali. 5,8 x 5,2.

- Numerosi larghi frammenti di esemplari di medie dimensioni non conservanti prese.

- Un solo frammento di orlo ingrossato a nastro (Tipo B).

- Frammento di grande vaso idem, con fascio di linee incise. 6,5 × 5,4. 1594

- Frammento di grande vaso a superficie lucida, nera, con impronta di fuscello rimasto nell'impasto all'atto della levigatura. 6,5 × 5,8. 1767

- Tre frammenti e parte di un'ansa di vasi di impasto lucido, nerastro, decorati a solchi paralleli. 1704, 1705, 1737, 1750

- Coperchietto di impasto a superficie rossa, lucida, con presa conica, spezzata, e due coppie di fori sull'orlo. D. 4,3 (Tav. LXXXI, g). 1973

- Manichetto cilindrico alquanto ricurvo di impasto a superficie lucida, bruna, con due fori presso l'estremo. L. 5,8. (Tav. LXXXIII, g). 1692

- Fuseruola biconica. D. 2,4. 1958

- Quattro dischi forati tratti da frammenti di vasi. 7 × 4,1; 7,2 × 6,5; 6,8 × 7,4; 5,3 × 5,1. 1689, 1708, 1795, 1949

- Spillone di bronzo con asta a sezione quadrangolare e testa spezzata. Lu. 11,5; D. 0,4. (Tav. LXXXVIII, 7). 1693

- Estremità acuminate di tre punteruoli - spatola, ricavati da costole. Lu. 6,3; 4,4; 3,9. 1966, 1980 a, 1980 b

- Spatola ricavata da costola, spezzata ad un estremo. Lu. 10. 1769

- Punteruolo spatola ricavato da costola. Lu. 6,6 (Tav. XCIII, 18). 1706

- Spatola ricavata da costola, arrotondata ai due estremi. Lu. 3,7. 1979

- Sette punteruoli, in parte frammentari, ricavati da schegge d'osso. 1719, 1942, 1957, 1962, 1965, 1976, s. n.

- Punteruolo da scheggia di diafisi levigata e acuminata ai due estremi. 1963

- Dente canino di canide, forato alla radice. Lu. 3,3 (Tav. XC, 10). 1683

- Placchetta di steatite biancastra con decorazione incisa su una faccia. 3,5 × 2 (Tav. LXXXVI, f). 1717

- Tallone di ascia martello spezzata. 6,7 × 3,4 × 3,3. 1773

- Mazzuolo con solco all'intorno e facce di percussione usurate. 6,5 × 6,5 × 5,5. 1699

- Scheggia di selce con dosso grossolanamente abbattuto e margine ritoccato a sega per farne elemento da falchetto. 1950

- Lama senza ritocco. 1742

- Scheggia lamiforme. 1770

- Scheggione con ritocco su un lato a guisa di raschiatoio. Lu. 5,3. 1690

- Altro idem. Lu. 4,1. 1975

- Scheggia appuntita senza ritocco. Lu. 7,2. 1957

- Lama a sezione triangolare senza ritocco. Lu. 5,6. 1716

13) LO SPAZIO 24 FRA L'EDIFICIO 31 E LA TORRE 23

- Orlo di bicchiere o scodellina tronco-conica, con corona di bugne all'intorno. 4,5 × 4,3 (Tav. XXXVII, g). 1679

- Disco forato, da frammento di vaso. D. 7,5. 1701

- Cappelletto conico di bronzo ottenuto da lamina ripiegata a cartoccio e saldata, forse puntale di asta. 3,6 × 0,6. (Tav. LXXXVII, 11). 1674

14) SAGGI SUL PENDIO OCCIDENTALE (SCAVO MONACO 1933)

La grande discarica formatasi durante il periodo azzurro dinnanzi alla più antica cinta urbana si estende molto al di là dell'edificio 31, che è venuto ad impiantarsi su di essa.

In realtà essa sembra costituire l'intera terrazza di cui le nuove mura urbane 32, 33, 34 sono venute in età più tarda a circondare il piede.

Ma essa è visibile anche dinnanzi al muro 32 sotto il suolo dei tre vani 801, 802 e 803 ed in essa sono affondati i muri profondi comparsi al di sotto del vano 801.

Fin dal 1933 il Monaco aveva spinto in questo deposito due piccoli sondaggi.

Il primo era stato eseguito nei giorni 26 settembre 1933 e seguenti al di sopra del muro 32 al fine di ritrovarne una eventuale faccia interna.

La trincea era stata aperta presso un grande blocco lungo m. 1,70 posto radialmente sul tratto curvilineo 32a.

La faccia interna del muro non fu trovata. La trincea incontrò infatti solo un ammasso scomposto di pietrame e terra che costituiva evidentemente un riempimento. Il muro 32 aveva dunque una sola faccia verso l'esterno della città.

La ceramica raccolta in questo scavo è in massima parte di impasto lucido attribuibile tipologicamente al periodo azzurro, ma pare dal giornale di scavo che vi fosse frammisto anche qualche frammento più recente.

Fra i pezzi più significativi ivi raccolti ricordiamo: Numerosi frammenti di un grande vaso a corpo globulare con spalla notevolmente depressa sulla quale si eleva un largo collo cilindrico, di cui fu possibile

la ricostruzione. Ignota è purtroppo l'altezza del collo di cui non si conserva l'orlo.

Il vaso, di impasto a superficie lucida castagna, è decorato sulla spalla e intorno al ventre con grandi angoli formati da una quadruplici fascia di solcature larghe e poco profonde, arrotondate. All'interno di ciascun angolo sia verso l'alto che verso il basso è una grossa bugna arrotondata. Un motivo simile formato da un fascio di almeno cinque solchi paralleli descriventi angoli più ottusi corre intorno al collo. Il vaso era fornito di quattro anse a largo nastro espandentesi alquanto verso gli attacchi, impostate verticalmente sul ventre. A. (attuale) 37,5 D. collo 18,6 (Tav. LV, a). 2568

– Metà di una coppa probabilmente su alto piede tubolare, a forma di calotta sferica con orlo rientrante. Dalla parete si distacca una finta presa a T non forata formata dall'incontro di un risalto orizzontale dell'orlo con una nervatura verticale. Impasto a superficie lucida bruna scura. D. 17,7. 2498

– Frammento dell'orlo di un bacile tronco conico di impasto a superficie lucida rossa. Il vaso che doveva misurare circa 50 centimetri di diametro presentava all'esterno, sotto l'orlo, una nervatura orizzontale. Il frammento conserva un foro di riparazione e metà di un altro. Misure frammento 12,5 × 7,5. 2500

Un altro saggio fu aperto il 3 ottobre 1933 alquanto più a Nord, in un'area di m. 4 × 1,50 in cui il deposito formato da sola terra senza pietrame affiorava in superficie.

Sappiamo che la ceramica ivi raccolta è interamente di impasto lucido, ma i frammenti non sono conservati.

Infine durante la campagna del 1934 scavando la parte meridionale del vasto cortile 809 ad occidente del lungo vano 31 il Monaco intaccò il deposito del periodo azzurro, la cui superficie era in sensibile pendio degradante da Est verso Ovest.

Da tale scavo provengono i seguenti materiali:

a) *Materiali sicuramente attribuibili al periodo azzurro.*

– Frammentucolo di largo vaso a pareti sottili di impasto a superficie lucida rossa, decorato con larghi angoli multipli fatti a solchi stonati. Resta parte di un angolo, fatto da almeno quattro solchi paralleli con mammellone arrotondato all'interno. 6 × 3. 2810

– Frammento del ventre di vaso globoso d'impasto a superficie lucida, nera, decorato con solchi stonati larghi e profondi in due serie con obliquità diversa. 4,7 × 4. 2809

– Due frammenti di vaso di impasto a superficie lucida bruno nera scurissima, con decorazione ad

angoli multipli fatti a solco stonato, poco profondo. 2,8 × 5 e 3 × 4,2. 2809

– Largo frammento dell'orlo di una ciotola a calotta sferica di impasto lucido castagna, sull'orlo della quale si eleva un'ansa ad archetto formato da nastro robusto insellato al centro e con margini rilevati al cui attacco si prolunga sulla parete del vaso una nervatura svolgentesi a zig-zag. 12,5 × 10,5 (Tav. LXII, c). 2808

– Frammento dell'orlo di vasetto più che emisferico di impasto a superficie lucida castagna, recante sulla parete due prese tubolari affiancate verticalmente ma un po' distanziate. 3,5 × 4,3 (Tav. LXI, m). 2680

b) *Materiali di più incerta attribuzione.*

– Sigillo o pintadera a disco con presa conica attraversata da sottile foro orizzontale. È decorata nella faccia inferiore con croce incisa e in tre degli angoli da essa formati un angolo con linea bisettrice incisa. Nel quarto tre linee parallele. Argilla a superficie rossa, non lucida. A. 3,7; D. 3,8 (Tav. CLXVIII, 9). 2683

– Frammento di verghetta di bronzo a sezione quadrangolare. Lu. 3,8; spess. 0,3-0,4. 2759

– Scheggia lamiforme di selce. 2719

15) *RIPROVE STRATIGRAFICHE NELLA DISCARICA ANTISTANTE ALLE MURA (SCAVI 1952)*

Nell'agosto e settembre 1952 praticammo sull'area della terrazza alcuni saggi di maggiore estensione che spingemmo in profondità al fine di accertare la stratificazione del terreno possibilmente fino al vergine. Due trincee furono aperte trasversalmente per tutta la larghezza della terrazza.

L'una (saggio VII) prese inizio dalla faccia Ovest del muro della seconda cinta urbana (30) e si diresse verso Ovest con una larghezza di m. 1,25 rasentando la faccia Sud del muro di spina dell'edificio 31 raggiungendo il muro Ovest di esso e insinuandosi ancora verso Nord, circa una cinquantina di centimetri fra il muro di spina e il muro Ovest del vano, onde meglio seguire la linea di fondazione di essi (figg. 133-135).

La seconda, (saggio I) rappresentò la continuazione della prima verso Ovest, al di là del muro occidentale del vano 31. Essa rasentò verso Sud il piede del tratto Est-Ovest del muro

della terza cinta urbana (33a) arrestandosi al pietrame che forma il riempimento alle spalle del muro di terrazzamento 32b.

Il saggio I raggiunse la profondità di m. 4,00 sfogliando il terreno secondo l'andamento molto evidente della stratificazione di esso in ventuno tagli.

Il saggio VII fu arrestato quell'anno a m. 2,72 ma sfogliò anch'esso il terreno in venti tagli. Fu ripreso l'anno seguente e attraverso altri sedici tagli dal 21 al 36, fu approfondito fino a m. 4,96.

Il saggio I incontrò in superficie il pietrame a ridosso del muro di terrazzamento 32 b verso Ovest, pietrame che formava uno strato sottilissimo (un solo taglio verso Est), ma che si inspessiva alquanto verso Ovest. Al di sotto iniziava il deposito di terra fine, leggera, cineritizia, di colore grigio, quasi senza pietre, ricchissimo di materiali archeologici specie ceramica e di rifiuti di pasti consistenti in ossa di animali ma soprattutto in una enorme quantità di conchiglie di molluschi eduli (*Ostrea*, *Cardium*, *Mitilus*, *Patella* ecc.) che giungeva ininterrotto fino alla base del deposito.

Lo stesso terreno si incontrò nel saggio VII fin dalla superficie, del piano cioè raggiunto dallo scavo Paribeni.

In questo terreno cineritizio si alternavano di quando in quando veli o lenti di terreno sabbioso di colore giallastro e veli carboniosi neri dovuti evidentemente alla diversità dei materiali gettati alla discarica. Questi veli di materie diverse indicavano con una precisione assoluta l'andamento della stratificazione e rivelavano la forma che il cumulo di discarica aveva assunto nei momenti successivi.

Nella discarica erano stati in qualche momento gettati mucchi di pietre, che disturbavano per un certo tratto la regolare discesa parallela degli straterelli terrosi, i quali riprendevano però con uguale regolarità al di sopra di essi dopo aver colmato la sacca.

Questo evidente andamento degli strati fu seguito nello scavo. Della parete della trincea si eseguì un rilievo e per quanto lo consentiva lo spazio ristrettissimo anche una documentazione fotografica.

Il suolo della trincea nella parte Ovest del

saggio VII e soprattutto nel saggio I, ebbe una inclinazione di quasi 45 gradi.

Nel saggio VII però gli strati di superficie al di sopra del grande cumulo presentavano un andamento diverso, determinato dalla presenza dei muri degli edifici che si erano venuti a sovrapporre al cumulo stesso.

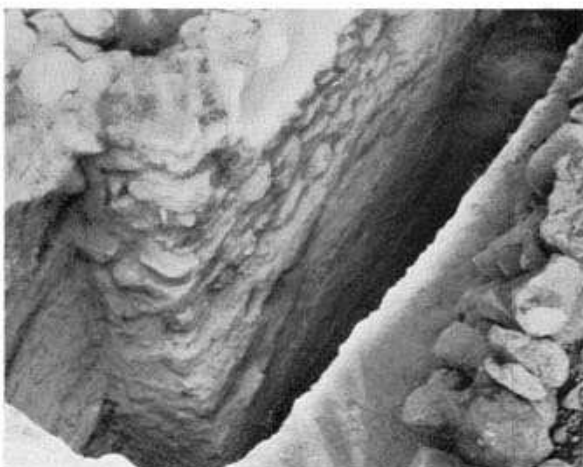


FIG. 133 - IL SAGGIO VII DELLA CAMPAGNA 1952 ENTRO IL VANO 31 NEL TERRENO DI DISCARICA SU CUI SI BASANO L'EDIFICIO 31 E LE MURA DELLA II CINTA URBICA 30 VISTO DA SO.

Di fronte a sin. è la risvolta del muro di spina dell'edificio 31 (c).

Di questi muri il più profondo era quello di spina dell'edificio 31. Esso posava direttamente sul culmine curvilineo del grande deposito. La stratificazione del terreno fra esso e il muro della seconda cinta (30) correva perfettamente orizzontale.

Gli strati continuavano invece inclinati al di fuori di esso verso Ovest e su questi, ad un livello notevolmente superiore veniva ad impiantarsi il muro occidentale dell'edificio 31 che è quindi evidentemente posteriore a quello di spina. Anche qui dal momento in cui questo muro occidentale dell'edificio fu costruito gli strati del terreno fra esso e il muro di spina presero un andamento orizzontale.

Il terreno si manteneva però sempre ugualmente grigio, cineritizio, leggero, presentando lo stesso aspetto di scarico.

Mentre il saggio VII non raggiunse per ora la base del deposito cineritizio, nel saggio I alla base del taglio 18 e cioè alla profondità di circa

m. 3,30-3,50 incominciarono ad apparire grossi lastroni e pietre cadute formanti un cumulo discendente dall'angolo NE verso SO. Nei tagli successivi questo ammasso di pietrame andò estendendosi venendo ad occupare gran parte dell'area della trincea. Il deposito cineritizio cessava dando luogo ad una terra più dura, compatta, giallastra, nella quale il materiale si faceva di gran lunga più scarso.



FIG. 134 - IL SAGGIO VII DELLA CAMPAGNA 1952 ENTRO IL VANO 31, VISTO DA EST.

A dr. la risvolta del muro di spina dell'edificio 31.

Nel saggio VII nel taglio 21, cioè alla profondità di circa m. 2,70, comparve sul margine Est (e cioè esattamente al di sotto della base della seconda cinta urbana) un muro diretto in senso Nord-Sud.

Col taglio successivo 22 apparve un altro muro parallelo ad esso a m. 1,60 verso Ovest e cioè quasi al centro della trincea. Questo muro scendeva per la profondità di m. 1,40 e aveva ancora al di sotto una fondazione di grosse pietre alquanto aggettanti dal suo filo.

Un terzo muro, sempre con identica direzione apparve a m. 0,93 dal prospetto del secondo e cioè sul margine occidentale della trincea. Questo terzo muro era crollato verso Est e il pietrame di esso veniva a ricolmare l'interstizio fra esso e il muro mediano. Non ne rimaneva in piedi altro che due filari di base riposanti all'incirca allo stesso livello della base del muro mediano.

Questi muri, dei quali troppo poco è stato

scoperto per poterne intendere il significato, scendono in realtà con le loro basi ad una profondità inferiore solo di una settantina di cm. a quella del muro occidentale del grande vano 28 mentre col loro culmine sorpassavano notevolmente tale livello.

Tenuto conto del pendio sensibile che doveva presentare il terreno in questa zona prima della formazione della grande discarica, è da pensare che essi non siano più antichi di tale vano e cioè della costruzione della prima cinta muraria, ma che appartengano ad una costruzione che si ergeva dinnanzi ad essa. Sembra impossibile riferirli ad uno strato più antico e considerarli scomparsi al momento della costruzione di tale cinta. Essi appartengono quindi già al periodo azzurro.

Lo scavo fu approfondito ancora per circa 80 cm. nello stretto spazio intercorrente fra i due muri occidentali. Il materiale di questo ultimo approfondimento fu estremamente scarso e insignificante.

Il materiale raccolto in queste trincee fu esaminato e inventariato taglio per taglio per ciascuna di esse. Esso però risultò di una uniformità assoluta dal principio alla fine del deposito, sicché fu infine riunito e smistato tipologicamente dopo che ciascun pezzo ebbe ricevuto il numero di inventario relativo al taglio da cui proviene.

L'ingente materiale di questo deposito ci dà il panorama completo dell'orizzonte del periodo azzurro evoluto che proprio di qui può essere definito nelle sue caratteristiche.

Il fatto che questo orizzonte affiorasse qui in superficie, senza che ad esso si sovrapponessero strati più recenti induce ad attribuire senza altro ad esso anche i materiali raccolti dal Monaco nei suoi saggi e con essi lo splendido vaso decorato con solcature tav. LV, a.

Noi stessi eseguiamo sull'area della terrazza altri due saggi:

L'uno (saggio IV) era stato in precedenza eseguito nell'area dell'edificio 31 fra il muro occidentale e quello di spina a m. 4,25 a Nord del saggio VII al fine di accertare la profondità di base di entrambi sulla linea di una delle sezioni del rilevamento degli scavi. Aveva quindi intaccato solo la superficie del deposito cineritizio

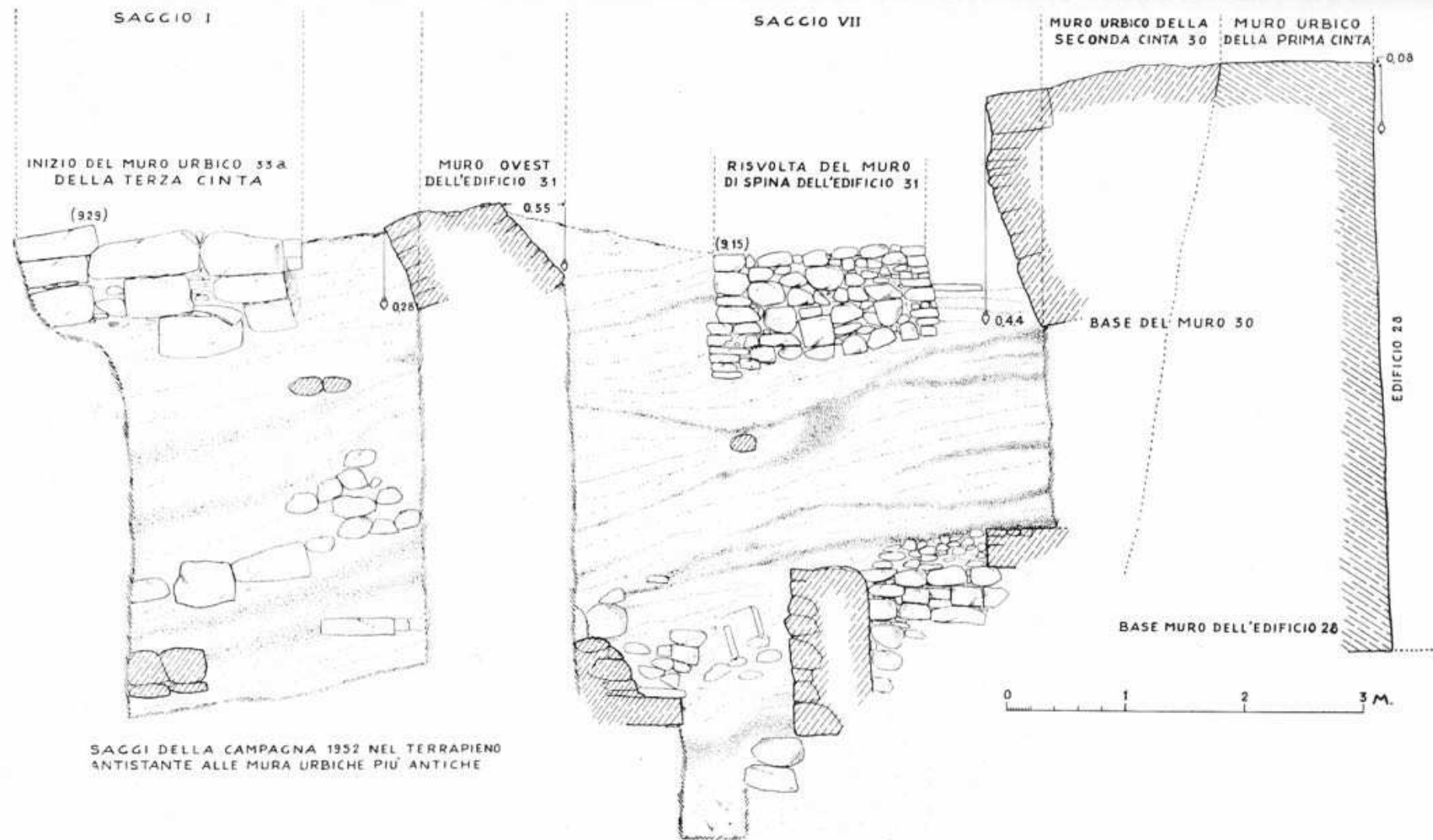


FIG. 135 - SAGGI I e VII ESEGUITI DURANTE LA CAMPAGNA 1952 NEL TERRAPIENO ANTISTANTE ALLE MURA URBICHE DEL PERIODO AZZURRO. SEZIONE EO.

con due tagli arrestandosi alla base dei muri. Il materiale di esso fu riunito a quello del vicino saggio VII con cui presenta uniformità assoluta.

Un altro saggio (saggio VIII) fu invece aperto a Sud del VII sempre dinnanzi al prospetto occidentale del muro della seconda cinta, fra il prospetto Sud del vano 31 e il prospetto Nord della torre 23. Esso ebbe lo scopo di riconoscere la profondità di base dei tre muri che lo delimitano a Nord, ad Est e a Sud, e raggiunse la profondità di m. 2,25 dal culmine del muro della seconda cinta (30b) arrestandosi alla sommità di un larghissimo muro (24) più profondo, diretto da Est verso Ovest, uscente alquanto al disotto della base del muro della seconda cinta.

Anche qui si incontrò lo stesso deposito di terra fine, sciolta, cinerizia, con stratificazione orizzontale, che si faceva più giallastra e argillosa nella zona Sud, al piede cioè della torre 23, a partire dal taglio 8. Il materiale raccolto è assolutamente identico a quello dei saggi I, VII e IV e potrà essere da noi studiato unitariamente con essi. Ci limiteremo a indicare qui il saggio e il taglio di rinvenimento per i soli pezzi eccezionali o comunque distaccantisi dalla tipologia solita.

Degno di nota è il fatto che questa uniformità assoluta di materiali si riscontra non solo negli strati più profondi della grande discarica, strati ad andamento fortemente inclinato la cui formazione è posteriore soltanto alla costruzione delle mura più antiche (prima cinta), ma anche negli strati superiori, al di sopra della base del muro 30 e dei muri dell'edificio 31 che vengono basati al di sopra di tale discarica. Strati questi ultimi la cui formazione è senza dubbio posteriore alla costruzione di tali manufatti.

Si deve quindi presumere che la durata di questo orizzonte ceramico sia stata lunghissima senza che esso abbia subito trasformazioni sensibili.

Coppe su alto piede

Tipo A (presa a semplice perforazione orizzontale) (Tavv. XIV, a-d; XV, a-c).

- Se ne ha 7 esemplari (di cui 5 a perforazione allungata e 2 a perforazione brevissima) nel saggio I; 14 esemplari (di cui 6 a perforazione allungata, 1 comprendente quasi metà coppa, e 3 a perforazione bre-

vissima) nel saggio VII; 2 esemplari a perforazione allungata nel saggio VIII. È da notare che questo tipo sembra in realtà prevalere (almeno nel saggio VII) negli strati più profondi (21-27).

Tipo B (finte prese a bugna con perforazione simboleggiata da due incisioni contrapposte). (Tav. XIV, e).

- 5 esemplari nel saggio I; metà di una coppa con 2 prese nel saggio VII; 8 nel saggio VIII.

Tipo C (prese a T) (Tavv. XIV, f; XV, d-f).

- 12 esemplari nel saggio I; 4 nel saggio VII; 6 nel saggio VIII.

- Di tipi meno comuni sono un esemplare in cui si ha una finta ansa a rocchetto sull'orlo (saggio VII, 6) e un altro a profilo molto teso in cui la perforazione di un'ansa a cannone semplice, carenato, si prosegue tutto intorno alla coppa (saggio VII, 11).

- I numerosissimi frammenti di steli si riportano tutti a forme rigidamente cilindriche (Tav. XVIII, c, d).

- Due soli esemplari si possono considerare completi o quasi, uno dal saggio I, 18, bruno chiaro, e l'altro dal IV, 2, bruno-rossiccio.

- Numerosissimi pure i piedi discoidali, uno dei quali completo, nero (saggio I, 14). Tutti sono di forma molto ribassata (Tav. XVIII, a-b).

Coppe a piede

(Tavv. XXVI, i-l; XXIX, a-f).

Tipo con semplici bugne o brevi nervature orizzontali non perforate (Tav. XXIII, a).

- (5 esemplari dal saggio I; 11 dal VII; 2 dall'VIII).

Tipo con semplice perforazione orizzontale.

- (2 esemplari dal saggio I; 11 dal VII; 2 dall'VIII).

Tipo con presa a cannone orizzontale a margini rilevati.

- (1 esemplare dal saggio I; 3 dal VII; 1 dall'VIII).

Tipo con finte prese formate da una prominente fiancheggiata da solchi contrapposti.

- (2 esemplari saggio I; 2 dal VII; 2 dall'VIII).

Tipo con ansa simboleggiata da nervature arcuate contrapposte.

- (13 esemplari dal saggio I; 9 dal VII; 7 dall'VIII).

- A quest'ultimo tipo appartiene nel saggio I, 16 un largo frammento di un esemplare a superficie bruno rossiccio con diametro di circa cm. 40 (fr. cm. 17 × 13; Tav. XXIX, c).

- Anche un esemplare del saggio VIII, 17, più frammentario, ma ugualmente di grandi dimensioni presenta lo stesso colore rosso.

- Gli esemplari minori sono tutti bruni o nerastri.

- Notevolmente numerosi sono i frammenti che presentano un solco corrente tutto intorno all'orlo in continuazione della perforazione delle anse. Appartengono soprattutto a grandi esemplari. Uno di questi con pareti dello spessore di cm. 2,4 non doveva misurare meno di cm. 60 di diametro (8 × 5,2 da I, 18).

Di tipi meno frequenti:

- Frammento di grande esemplare bruno chiaro, a pareti molto spesse, una vera conca, con grossa presa a duplice perforazione verticale (Saggio VII, 4) (Tav. XXIX, e).

- Una piccola presa a cannone orizzontale allungata, con margini rilevati, sensibilmente insellata e con nervatura verticale al centro, di fattura molto fine e applicata proprio sull'orlo del vaso. (6 x 4,3 dal saggio VIII, 4). Ricorda gli esemplari di Troia I (Tavv. XXV, e; XXVII, e).

Possiamo ricordare qui anche:

- Frammento di una ciotola fonda con breve orlo rientrante, teso, formante carena con la parete. Impasto sottile nerastro (saggio VIII, 7; cm 12 x 8, D. 21).

- Frammento di scodellina emisferico-schiacciata, nera (Tav. XXVIII, e).

Coppe tronco-coniche

(Tav. XXXIV a-j).

Due esemplari poterono essere ricostruiti:

- Coppa tronco-conica di tipo A (a orlo semplice), bruna, di forma non molto tesa, ma al contrario lievemente incurvata verso il fondo, fornita di una linguetta corta e larga, bifora. Ricostruita da un largo frammento (circa 1/4 della circonferenza) dante l'intero profilo (A 9,2. D. 21, da VII, 7; 4030; Tavv. XXX, d; XXXIV a).

- Altra id., non conservante anse (Tav. XXX, b).

- I frammenti sono relativamente meno numerosi di quelli delle coppe apode.

- La maggior parte si riporta a esemplari a orlo liscio, talvolta con brevi nervature orizzontali (Tav. XXXV, a, c).

- (38 esemplari di cui 11 con nervature dal saggio I; 65 di cui 17 con nervature dal saggio VII; 19 di cui 4 con nervature dal saggio VIII).

- Gli esemplari di tipo B con orlo a nastro sono: 17 dal saggio I; 17 dal VII; 2 dall'VIII.

- Le anse monofore e bifore sono rispettivamente: 5 e 5 dal saggio I; 4 e 6 più una presa non forata dal VII; 3 bifore dall'VIII.

Da notare:

- due prese a bugna tronca terminante con faccia orizzontale nei saggi I e VII; (Tav. XXXV, b).

- un frammento con coppia di nervature sovrapposte nel saggio VII;

- un frammento con bugna conica non forata alquanto rivolta verso l'alto nel saggio I.

- Nel saggio VIII si ha due frammenti di esemplari minuscoli con corona di bugne intorno all'orlo.

- Due piccoli frammenti sembrerebbero riportarsi a esemplari con fasci di angoli (da I, 15; 4059).

Bicchieri tronco-conici

- Un es. di forma molto aperta, conservante una bugna conica presso l'orlo, decorato alla base con

fascie di cinque solchi orizzontali. A. 7,1; D. 12; da VII, 2 (Tav. XXXVIII, e). 4025

- Frammento di altro con coppia di bugne forate verticalmente presso l'orlo decorato sulla parete con angoli ottusi formati di fasci di 5 solchi e con solchi orizzontali alla base. 7 x 5,5; da VIII (Tav. XXXVIII m). 4105

Bacili con becco di versamento

Se ne ha due frammenti significativi.

- Uno comprende un tratto della parete decorata con cordone plastico formante ampi angoli sotto l'orlo. 13 x 8,5; da I 14 e VII 8 (Tav. LXIII, d).

- L'altro è un'ansa che parte dall'orlo e si allarga a nastro trasversalmente all'orlo medesimo, formando un arco elevato, probabilmente ogivale. L. 8, la. 4; da VIII, 3 (Tav. LXIII, b).

Altre forme aperte

- Tre frammenti di piatti con orlo modanato all'interno e parete esterna tesa, liscia. Due di essi (da I, 15 e da VIII, 6) sono inornati (Tav. XXXIX, g-i).

- Un terzo, conservante all'esterno anche una pre-setta a cannone verticale ha sull'orlo una decorazione incisa con linea formante angoli arrotondati entro ciascuno dei quali è un cerchietto minuscolo (da I 14) (Tavv. XXVIII, l; XL, h).

- Un frammento di tazzina attingitoio con ansa ad anello nastroforme impostata sull'orlo e ora spezzata (da VIII, 10).

- Un frammento di largo bacile forse tronco-conico lievemente espanso alla bocca e con insolita profilazione dell'orlo, nero lucido. 8 x 5,6; da VII, 20.

Brocchette e fiaschetti

I frammenti sono numerosissimi. Si tratta nella massima parte di vasi di piccole dimensioni a pareti sottili, alquanto fragili, ragione per cui i frammenti sono in genere molto mutili. Pochi i pezzi di cui si è potuto ricostruire tanto da averne una forma definita.

Due di questi indicano corpi accentuatamente cuoriformi, mentre i colli sono sempre alquanto svasati con bocca tagliata obliquamente.

Pochi frammenti indicano una decorazione della spalla a bugne o a creste. (Saggio I 1, 13, 13; VII 15 e 19; VIII 4, 5, 5).

Parecchi presentano l'interno ingubbiato di ocre rossa. (saggi I 1,4, 7, 8, 9, 13; VII, 15).

- Le anse sono prevalentemente del tipo a nastro insellato al vertice, ma anche a cordone spesso appiattito all'attacco sull'orlo.

- Si può ricordare qui un orlo ricostruito parzialmente di un vaso lucidissimo nero che si differenzia dalle brocchette solo per aver la bocca orizzontale (saggio VIII, 10). Doveva trattarsi di un fiaschetto o altro vaso chiuso finissimo.

Bottiglie

Pochissimi frammenti:

- Un collo, cinque frammenti di becchi ogivali e uno di becco bifido.
- Due frammenti che sembrerebbero riportarsi a un collo cilindrico con orlo rovesciato verso l'esterno tutto all'intorno, di un tipo fin'ora unico nello scavo.
- Alcuni peducci a cono schiacciato o triangolari possono riferirsi a bottiglie di questo tipo o a brocchette. (da I 4, 15; VII 7, 13, 15, 29; VIII, 4).

Anfore o altri vasi chiusi

(Tavv. LIV, c-e, m; LX, b).

I frammenti di anfore con anse a nastro allargato agli attacchi fra il collo e la spalla sono relativamente molto scarsi. Se ne ha:

- un bell'esemplare lucido castagna con soleo accentuato fra collo e spalla dal saggio VII, 14;
- un frammento di collo altissimo, lucido rosso, da VII, 14;
- vari frammenti di altri esemplari grezzi soprattutto da colli.

I colli sono generalmente sottili, lievemente arcuati, con orlo diritto, ma ve ne è anche qualche esemplare più robusto, modanato.

Parecchi frammenti presentano sulla spalla lievissime bugne o nervature smussatissime, o lievi turgori della superficie a scopo decorativo, come nelle ollette.

Un'ansa lucida ad arco espanso con margini asimmetrici al vertice, uno più elevato dell'altro, si riporta ad orci con anse contrapposte sul ventre.

Qualche fondo presenta una decorazione a nastro ingrossato all'interno.

Si è raccolta nello scavo una notevole quantità di anse a nastro talvolta insellato o a cordone schiacciato che difficilmente si riportano tutte alle forme note di brocche, anfore o pentole. È evidente che dovevano esistere anche altre forme di vasi chiusi, come orci, ecc. di cui non ci resta sufficiente testimonianza.

Vasi chiusi decorati

Numerosi sono i frammenti che possono riferirsi ad anfore o altri vasi globosi di forma chiusa, decorati con fasci di solchi formanti angoli (18 dal saggio I (Tav. LVII, a), 11 dal VII, (Tav. LVI, i), 5 dall'VIII. Si tratta quasi sempre di frammenti minuti, salvo uno maggiore da I, 1 (cm. 9 x 10,5) conservante larga parte della spalla con una decorazione ad angoli formati da fasci di tre solchi a cui se ne appoggiano altri minori formati da fasci di 4 solchi.

Alcune anse a nastro rigonfio o a cordone schiacciato carenato decorate a lisca di pesce (cfr. tav. LVIII), sembrerebbero doversi riferire piuttosto a brocchette o a vasi di altra forma.

Coperchi a campana

(Tav. LXIV, I, n, o)

Altri frammenti decorati appartengono a coperchi a campana, riferentesi alle anfore del tipo predetto. Sono cioè frammenti della parete discendente di tali coperchi.

- Un frammento da I, 13 presenta decorazione a solchi orizzontali (Tav. LXIV, k).

- Un altro da I, 9 una decorazione a spezzate formante angoli multipli orizzontali ricoprenti l'intera superficie lucida nerastra, 7,5 x 7,6 (Tav. LXIV, i).

- Altri due presentano decorazione simile ma in senso verticale.

- Un ultimo era decorato invece a grandi angoli formati da fascio di tre solchi.

Alla parte superiore di coperchi di questo tipo si riferiscono solo pochissimi frammenti, due del piano superiore e tre di anse ad archetto.

Si conserva invece l'intero piano superiore di un coperchio di forma analoga di cui manca completamente la parete che ha lasciato però l'impronta del suo attacco. In questo piano, assolutamente liscio, non si aveva né la bugna conica mediana né le anse ad archetto sul margine come di regola, ma sul margine stesso erano quattro piccoli fori. Impasto lucido castagna. Il coperchio era verniciato anche all'interno. (D. 9,8 da I 10; Tavv. LXVI, b; LXVII, d). 4054

Tavolini

I frammenti che vi si riferiscono sono relativamente numerosi ma tutti molto mutili e nulla aggiungono alla conoscenza del tipo.

Pentole a tre piedi

(Tav. LXXII, c-g)

- Frammenti numerosissimi di tutte le dimensioni, grossi frammenti di anse lucide, ad anello con margini insellati. Numerosi piedi.

- Eccezionale un esemplare in cui il piede termina superiormente con contorno curvilineo.

- Fra i frammenti più significativi, ve ne sono alcuni con nervature rilevate (Tav. LXXIII, i-l), semplici o doppie corrispondenti in genere al margine inferiore dell'orlo lucido.

- Due frammenti mostrano invece al di sotto di questo, sulla parete grezza l'inizio di una grossolana decorazione a cordone rilevato formante angoli (Tav. LXXIII, i, k).

- Un ultimo frammento presenta una specie di archetto incavato nello spessore dell'orlo alquanto aggettante rispetto alla parete (Tav. LXXIII, j).

Pentole apode

Se ne ha parecchi frammenti tutti con orlo ed interno lucido ed esterno grezzo.

- Uno di essi dà il profilo completo dall'orlo al-

quanto rientrante, formante carena con la parete, al fondo piano. È di forma conica piuttosto elevata. A. 12 (Tav. LXXIV, a).

- Frammenti di altri tre esemplari minori (da I 1, I 4 e VII 14) conservano solo tratti dell'orlo.

- Frammento di altro più grossolano a orlo diritto con piccola cresta orizzontale al sommo della parete. A. 8 la. framm. 7 (Tav. LXXIV, b). 4155

Ceramica grezza

- Un piede intero a disco conservante la base del vaso sovrapposto che era verniciato all'interno. (D. 12,6; da VII 20) e frammenti di altri tre analoghi, minori (da I 16, I 19 e VII 5) (Tav. LXXVI, i).

- Frammenti dell'orlo di tazzina emisferica con orlo superiormente spianato e piccola nervatura orizzontale all'esterno. (5,8 x 4, D. 12. Da VII strato superiore) (Tav. LXXIV, e).

- Parecchi altri frammenti di orli e di un piede, grezzi sia all'interno che all'esterno.

Coperchi di pentole

(Tav. LXXV, b, i)

- Numerosi frammenti di coperchi piatti di pentole di uno dei quali si poté ricostruire quasi metà del contorno (Tav. LXXV, i).

- Di altro resta la grossa ansa archiacuta.

- Un altro esemplare minore, più concavo-convesso, con presetta spezzata presenta sull'orlo una concavità corrispondente certo all'ansa della pentola (Tav. LXXV, b).

Vasetti minuscoli

- Minuscolo boccaletto a corpo cuoriforme con collo cilindrico e bocca lievemente obliqua, con ansetta verticale spezzata. Impasto grezzo. A. 3,6; da I 15 (Tav. LXXXIII, u). 4059

Pithoi

- Si hanno numerosi frammenti di pithoi, talvolta anche di grandi dimensioni (spessore parete fino a cm 2,7), tutti a superficie rossa lucida. Hanno tutti l'orlo modanato a somiglianza di un esemplare dal saggio VII, 19 decorato sulla parete esterna con lievi impressioni digitali di cui è dato il profilo alla tav. LIV, h. 4097

- Un altro, enorme, proviene da VII, 31.

Ceramica importata

- Numerosi frammenti (22 in I, 18 in VII 5 in VIII) di ceramica protoegee a superficie striata fra i quali sono da notare:

- un frammento a superficie rosso porpora da VII, 19;

- un frammento con evidente ingubbiatura leggerissima nerastra da VII 9;

- un frammento comprende metà di ansa ad arco schiacciato formato da nastro largo, da I 7;

- un frammentucolo di vasetto piccolo a superficie ingubbiata di colore bruno violaceo con ansetta a cordone formante archetto orizzontale sulla spalla e recante al di sotto traccia di una decorazione a larghe incisioni fatte con la spatola con un motivo che sembrerebbe a foglioline contrapposte alternate con linee verticali. (3 x 1,9; da VII 21) (Tav. LXXX, c).

- Frammento di collo di vaso a forma di cilindro piuttosto largo, sensibilmente svasato, con orletto arrotondato espanso all'esterno. È di un'argilla di colore roseo giallastro tendente al nocciola, con superficie liscia, non striata. Nell'insabbiatura vi è qualche elemento grigio azzurrino, ma prevalgono elementi biancastri (A. 6,8; D. 13; da I 17) (Tav. LXXXVIII, g).

È un pezzo del tutto insolito, che trova però confronto (e conferma) in un frammento dal pozzo sotto il megaron 605 e in un altro dal vano 27.

- Quattro frammentucoli appartenenti forse a due soli vasi a pareti piuttosto sottili di un impasto nerastro poco cotto piuttosto tenero e alquanto fragile, con superficie lucida, nera, ma meno lucido di quello della ceramica normale di questa età.

- Tre di essi (5,2 x 5,5; 5,4 x 4,4; 4,5 x 2,6 da VII, 5, 6) presentano una decorazione a fasci di almeno 4 linee incise parallele e uno di essi nella fascia liscia adiacente presenta due cerchietti inizio di una decorazione (Tav. LXXX, d, i).

- Nell'altro frammento (6,6 x 4,5 da IV, 1) si ha invece una fascia quadrettata formata da linee incise. Le incisioni molto nette e profonde sono state fatte dopo la essiccazione e la lucidatura del vaso, ma prima della cottura (Tav. LXXX, j). Quest'ultimo frammento ricorda strettamente un esemplare dello scavo Puglisi.

Piastre fittili

- Due sottili dischi tratti da frammenti di vaso, uno forato, l'altro con foro iniziato (3,7 x 3,2 da I 16; D. 6,5 da I 17).

- Due dischi id. non forati (3,5 x 3,2 da VII, 5; 4,5 x 4,5 da I 16).

- Vi sono inoltre numerosi frammenti di vasi che presentano uno o più margini limati per sfregamento, di ignoto significato. (10 nel saggio VII; 8 nel I).

Fuseruole

- Se ne ebbe due sole, entrambe biconiche una delle quali di tipo normale (3,2 x 3,7 da VIII, 2) l'altra lucida bruno-rossastra, notevolmente grande (4,5 x 4,5 da I 12).

Crivello

- Frammento di cilindro fittile di impasto grezzo a pareti crivellate, levigato all'esterno, grossolanissimo all'interno. (9,2 × 6,5; D. ca. 8 da VII 8).

Metallo

- Punteruolo di verga bronzea a sezione quadrangolare, acuminato ad un estremo e rastremato all'altro. (L. 8,2, sp. 0,3; da I 15).

- Altro più corto terminante a scalpello ad un estremo, rastremato all'altro. (L. 4; sp. 0,3-0,4; da VII 3).

- Sottile tubetto in lamina bronzea di forma conica spezzato ad un estremo piegato (L. svolta 7,1; D. 0,7-0,9; da VIII, 2).

- Alcuni grossi grumi di scorie di fusione.

Oggetti d'osso

- Robusto pugnale tratto da estremità distale di tibia ovina. (L. 11,9; da I 18).

- Robusta punta tratta da cubito bovino. (9,6 × 4,2; da VII 26).

- Tre punteruoli-spatola tratti da costole con punta ogivale acuminata. (9,3 × 2,3 da VII, 7; 8,3 × 2,4 da VII, 12; 8,8 × 2,1 da I, 19).

- Altro con punta triangolare. (7 × 1,6; da VIII, 7).

- Altro id. spuntato (5,6 × 1,6; da VII, tagli superiori).

- Porzione di altro spezzato alla punta e alla base. (5,6 × 1,6 da I, 15).

- Base di punteruolo spatola a margini concavi. (4,6 × 2 da IV, 2).

- Punteruolo acuminatissimo tratto da scheggia di costola. (6,1 × 1,2).

- Due punteruoli tratti da estremità distale di metatarsale o metacarpale ovino, conservante una troclea alla base, spuntato. (8 × 1,3, da VII, 5; - 4,6 × 1,3, da I, 9).

- Tre punteruoli tratti da schegge di diafisi, levi-

gate sui margini e alla base, due dei quali spuntati. (8,2 × 0,8 da VII, 15; 6,5 × 0,7 da VIII, 8; 4,6 × 0,7 da I, 15).

- Punteruolo acuminatissimo tratto da scheggia irregolare di diafisi. (5,3 × 1; da I, 11).

- Frammento di punteruolo spatola da costola. (6 × 1,3, da VII, 21).

- Punteruolo robusto, triangolare, da estremità di diafisi limata su tutto il contorno. (7,2 × 1,6 da VII, 21).

- Punteruolo triangolare cortissimo analogo al precedente. (3,2 × 1,1 da VII, 21).

Oggetti di conchiglia

- Piastra in madreperla, con margini limati. (2,8 × 2,8; da I, 15).

- Altro frammento id. (4,4 × 2; da VII 21).

- *Cypraea* con foro sulla parete. (4,6 × 2,4; da VIII, 3).

Oggetti litici

- Piastra discoidale in pietra arenaria violacea con foro mediano (4,5 × 4,2; sp. 0,8; da VII, 25).

- Ciottolo ellissoidale in granito violaceo con tacche contrapposte all'estremità del diametro più corto. (8,6 × 7,4 × 2,4; da VII, 25).

- Pietra da fionda in arenaria violacea. (D. 3; da VII, 15).

- Ciottolo cilindrico rigonfio allungato, arrotondato ai due estremi ad entrambi dei quali si presenta appiattito per usura. La forma è stata data intenzionalmente mediante picchiatura della superficie. (L. 9; D. 3,6; da VII, 9).

- Ciottoletto allungato con margini concavi per usura quale liscioio. (5,8 × 2,6 × 1; da VII, 5).

Selee

- Quattro lamette irregolari e quarantacinque schegge informi di selce.

PARTE III

ABITAZIONI DEL PERIODO AZZURRO,
TRACCE DELLE MURA URBICHE E DISCARICA SUL LATO
SETTENTRIONALE DELLA COLLINA

CAPITOLO I

ABITAZIONI DEL PERIODO AZZURRO E TRACCE DELLE MURA URBICHE ALL'ESTREMITÀ SETTENTRIONALE DELLA COLLINA (Scavo Pietrogrande 1932).

1) LE STRADE 107 E 108

La zona che si estende a Nord della piazza 106 e del grande megaron isolato 317, fra esso e il ciglio settentrionale della collina, si presenta in condizioni stratigrafiche radicalmente diverse da quelle della piazza stessa e degli edifici che la circondano.

Mentre infatti gli edifici intorno alla piazza appartengono tutti al periodo giallo e mentre gli strati superiori del deposito nella piazza 106 stessa e nella strada appartenevano addirittura al periodo bruno, nella zona più a Nord vengono quasi bruscamente ad affiorare in superficie resti di età molto più antiche, risalenti almeno come impianto al periodo azzurro.

Evidentemente nell'antichità questa parte estrema della città si levava sensibilmente al di sopra del rimanente pianoro della collina e veniva a costituire una specie di piccola acropoli limitata verso Nord dalle mura urbiche. Ed è al piede meridionale di questa piccola acropoli verso la città che si sviluppò forse fin dagli inizi della vita cittadina la piazza principale (106), la minuscola agorà.

Il dislivello venne probabilmente diminuendo col tempo, col crescere del livello del suolo su tutta la collina. Ma la livellazione attuale che ha cancellato quasi ogni traccia di tale dislivello è certamente dovuta alla erosione a cui è andata soggetta la collina dopo il suo abbandono.

Lo scavo eseguito dal Pietrogrande in questa zona si è svolto su una sola linea, inteso a ricercare la prosecuzione fino all'estremità della città della grande strada Nord-Sud 107, che fu in-

fatti da lui ritrovata e seguita fino all'incrocio con un'altra stradella perpendicolare Est-Ovest (108).

Egli seguì il tracciato della via 107 limitandosi a raggiungere il solo muro frontale degli edifici prospettanti sul lato orientale di essa e scavando invece una striscia di pochi metri degli edifici (III-IV-V) che stanno sul lato occidentale (fig. 136).

Quanto di questi edifici è stato scoperto è insufficiente a permettere di delinearne una pianta e di comprenderne il significato. Si tratta solo di una serie di vani allineati, dei quali si conosce solo una dimensione, la lunghezza in senso Nord-Sud, ma di cui quasi in nessun caso si può giungere a definire anche la larghezza in senso Est-Ovest.

Ma se è impossibile definire una pianta organica di questi edifici e riconoscere il significato di ogni vano nell'insieme edilizio di cui fa parte, è possibile almeno riconoscere qui sovrapposizioni di muri di età diversa, e sebbene un vero scavo in profondità non sia stato fatto nella zona, si può tentare di delineare, nei limiti di ciò che fin'ora appare, una successione di epoche e di fasi costruttive.

Lo scavo Pietrogrande in realtà non fu spinto al di sotto della profondità di m. 1-1,50 dal piano di campagna, ma la zona fu poi successivamente sconvolta dalle truppe tedesche che si valsero del tracciato stradale, con margine rialzato verso il mare, come di una trincea. Essi ne approfondirono lo scavo accumulando terra e pietre sui margini, e ricoprendo quindi in parte i vani fiancheggianti la strada 107 ad Ovest

scavati dal Pietrogrande. Utilizzarono la stradella 108 perpendicolare alla 107 verso Est, ampliandone e approfondendone lo scavo per accedere ad una postazione di mitragliatrice sistemata proprio al suo estremo orientale, e proseguirono lo scavo della trincea principale in senso Sud Nord attraverso tutti gli scarichi della città (scavo Arias) fino al ruscello che limita a Nord il colle di Poliochni. Circondarono poi il piede settentrionale del colle sui fianchi



FIG. 136 - IL MEGARON 301 VISTO DA NE AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1951.

del ruscello con una vasta zona minata, nella quale parecchi abitanti di Lemnos trovarono la morte e che continuò a costituire, fino al termine dei nostri scavi, un pericolo per chi incauto vi si addentrasse.

Dovemmo quindi innanzi tutto procedere a una generale risistemazione dello scavo, sgomberando i detriti accumulati dai tedeschi e cercando di trarre profitto dal loro scavo, spinto a profondità maggiore di quella che era stata raggiunta dal Pietrogrande, per riconoscere la stratificazione del terreno.

Si poté in tal modo osservare che l'incrocio della strada 107 con la stradella 108 veniva a coincidere con la presenza negli strati più pro-

fondi di due poderosissimi muraglioni paralleli, diretti in senso Est-Ovest, raggiungenti la larghezza di ben m. 1,50 quello settentrionale e m. 1,40 quello meridionale (fig. 137).

Lo spazio intercorrente fra di essi veniva a coincidere negli strati superiori con il largo esistente a occidente della strada 107, prima che la stradella 108 diretta verso Ovest venisse a restringersi in uno stretto budello (108a).

La enorme potenza di questi due muri fece supporre, fin dal momento in cui apparvero, che si trattasse delle mura della città invano cercate dal Della Seta e dall'Arias molto più a settentrione.

Di questi due muraglioni fu messo in luce fin'ora solo un brevissimo tratto e non fu raggiunta la base. Ci si limitò a constatare che essi scendono profondamente nel terreno e che sono sottostanti a tutte le altre costruzioni venute in luce nella zona.

Il convincimento che possa trattarsi davvero delle mura viene rafforzato dall'esame del terreno intorno ad esse.

Sul lato settentrionale, all'esterno di esse, incomincia infatti un terreno diversissimo da quello che si ha all'interno. È un terreno pulverulento, grigiastro, ricchissimo di ceneri e di detriti organici, contenente numerosissimi cocci e ossa animali che evidentemente costituisce già parte di quello scarico della città che fu esplorato dall'Arias un poco più a Nord.

Lo scarico si rivela dunque di una enorme estensione poiché dalle presunte mura al limite settentrionale dello scavo Arias si hanno ben sessanta metri in linea d'aria, con una larghezza in senso Est Ovest, accertata dallo scavo Arias, di oltre m. 40.

Un esame accurato del terreno, soprattutto nella sezione Nord Sud fattane dall'erosione del mare, dimostra però che la potenza di questo deposito dev'essere in realtà alquanto minore di quanto apparirebbe a prima vista.

Dal punto in cui si trovano le mura verso Nord il colle di Poliochni doveva scendere sensibilmente. C'era certo qui un pendio, a cui le mura si appoggiavano seguendone la sommità. Ed infatti nella sezione, osservabile dalla spiaggia, si nota il discendere del manto terroso sullo scheletro roccioso della collina, e si vedono affiorare

nella frana tracce di muri fino a profondità notevole. Ma subito al di là, alla distanza di circa dieci metri verso Nord, la roccia risale.

Si doveva avere qui, dinnanzi all'ingresso settentrionale della città, un dosso isolato, abbastanza ampio, che restava completamente al di fuori di esso.

L'avvallamento fra il colle circondato dalle mura e questo dosso isolato antistante, pur non essendo del tutto privo di costruzioni (possiamo immaginare vi fossero qui stalle, staggi e chiusi per animali), dovette essere ben presto colmato dagli scarichi di immondizie e detriti, sul cui culmine livellato venne in età più tarda ad espandersi la città. Lo scarico proseguì forse verso Nord Ovest.

Le mura, che per cambiate condizioni politiche avevano forse perso il loro significato, vennero a scomparire, sepolte sotto gli scarichi, e sulle rovine di esse sorsero nuove costruzioni.

Tuttavia il passaggio corrispondente all'intervallo fra i due muraglioni paralleli continuò ad esistere e, per quanto in gran parte invaso dall'avanzamento degli edifici prospicienti, rimase sempre sede di una stradella (108) o almeno di uno stretto passaggio.

Tornando alla stradetta 108 potremmo dire che segue approssimativamente il percorso di una circonvallazione interna.

Il suo tratto, verso Est, dal quadrivio verso il mare, sembra fosse più importante e di maggiore larghezza dell'altro e che raggiungesse una larghezza di circa m. 1,10-1,30, ma è purtroppo oggi interamente devastato dalle trincee tedesche che si sono servite di esso per creare l'accesso ad una postazione di mitragliatrice.

Il tratto verso Ovest fu seguito per circa diciassette metri a partire dal quadrivio. Esso all'inizio ha una larghezza di m. 1,40, ma si restringe poi (108a) in seguito a un dente formato dall'isolato settentrionale, fino alla minima larghezza di m. 0,50, tornando in qualche punto ad allargarsi fino a m. 1,10 per poi nuovamente restringersi.

2) L'ISOLATO III. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

Delle costruzioni sorte in un secondo momento sulle rovine delle antiche mura e sul terreno di scarico antistante ad esse verso Nord

(isolato III), lo scavo Pietrogrande aveva messo in luce una striscia troppo stretta perché si potessero definire ambienti o edifici o fasi edilizie. Si era notato però che la strada 107 non proseguiva verso Nord, perché sulla linea della sua supposta prosecuzione si incontravano due muri trasversali. Lo scavo in superficie fu da

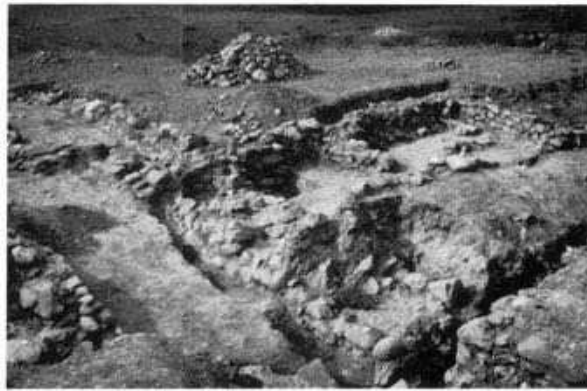


FIG. 137 - IL LARGO DELLA STRADA 108 E IL MEGARON 301 VISTI DA SE, AL TERMINE DELLA CAMPAGNA 1951.

Dinnanzi al megaron 301 affiora il culmine del grande muro profondo, probabile tratto della cinta urbana del periodo azzurro. Esso è troncato verso dr. dal taglio stretto e profondo della trincea tedesca aperta sul prolungamento della strada 107.

noi alquanto ampliato e furono praticati alcuni saggi per identificare la profondità a cui scendono i diversi muri.

Si poté in tal modo constatare che sullo spazio in questione venne a stabilirsi un ampio vano rettangolare (301), misurante internamente m. 6,80 in senso Nord-Sud per 2,70 in senso Est-Ovest, aperto verso Sud, avente la forma di un megaron (figg. 137, 138).

La terminazione ad anta del suo muro occidentale è evidente, quella del muro orientale, oggi distrutto, risulta da uno schizzo fatto dal Pietrogrande al momento dello scavo.

Da questo risulta anche lo stipite occidentale della porta che si apriva verso mezzogiorno, anch'esso oggi scomparso, mentre più incerto restava lo stipite orientale, perché un dente del muro aggettante da questa parte non fa esatto riscontro a quello.

Nei muri perimetrali di questo megaron 301 non sembravano aprirsi porte di comunicazione con altri vani.

È incerto infatti se possa essere una porta un'interruzione della muratura lunga circa 50 cm. a metà del lato Est, che potrebbe essere invece una accidentale distruzione.

Il vano 301 appare diviso in due parti disuguali (maggiore la settentrionale), da un breve tramezzo dipartentesi dal muro Ovest e arrestandosi alla metà del vano.

Il vestibolo e la presunta porta del megaron venivano a impostarsi direttamente sul culmine conservato delle antiche mura. Subito al di là di esse, verso Nord i muri perimetrali del megaron 301 scendono con le loro fondazioni a maggiore profondità. Il loro piano di base è però disuguale.

A uguale piano di base (m. 0,75 dal culmine conservato) giungono i muri Est e Nord. Molto più in basso scende il muro Ovest e ci si chiede pertanto se non preesistesse agli altri facendo parte di un eventuale edificio, ancora non scoperto, che potrebbe estendersi ad Ovest.

Superficialissimo è il tramezzo, che non scende al di sotto del piano di abitazione.

Del piano di abitazione di questo vano 301, al livello del culmine conservato delle sottostanti mura urbiche, erano testimonianza, oltre al tramezzo mediano, anche una grande placca appoggiata al culmine del muro profondo meridionale e una seconda placca, posta immediatamente a Nord del tramezzo nell'angolo da esso formato col muro Ovest.

In questo angolo, non lungi dalla placca, si trovarono un piatto di impasto ed una lama di selce, mentre aderente al muro Ovest, poco più a Nord, era un vasetto di impasto nero di forma ovoidale, con collo cilindrico, svasato e attacco di un'ansa (alt. cm. 10,5). Dal medesimo piano di abitazione provengono un'alabarda di pietra verde levigata, differente dalle accette solo per l'obliquità del taglio e la forma allungata, e la metà di un'ascia martello.

Nella parte meridionale del vano era stato trovato dal Pietrogrande un mortaio di pietra vulcanica rossa.

La presenza delle mura urbiche esclude la possibilità di un piano di abitazione più basso, a livello della base dei muri. Il fatto insolito che essi scendano nel terreno notevolmente al di sotto del piano di abitazione può essere in rap-

porto con la natura del suolo, molto inconsistente o con una diversità di livello fra l'interno e l'esterno del vano.

Sia il muro Ovest che quello Est del vano 301 sembrano prolungarsi verso Nord al di là di esso. Ma il prolungamento di quello Ovest non è stato scavato.

Sul prolungamento di quello Est, subito al di là del megaron 301 si apre una porta, della quale il Pietrogrande trovò ancora in posto la pietra di cardine verso Nord-Ovest. Subito dopo questa porta il muro gira ad angolo retto verso Est e prosegue per parecchi metri in questa direzione con struttura a grossi blocchi irregolari e con andamento alquanto serpeggiante, troncato poi dalla trincea dei tedeschi. Dagli appunti del Pietrogrande si dedurrebbe che continuasse ancora oltre.

Esso viene a tagliare la linea di prosecuzione della strada 107 verso Nord. Questo muro ha un'altezza conservata di circa cm. 60, ma si sovrappone ad altro muro più antico avente uguale direzione. Da questo muro si staccava verso Sud una breve appendice, presso la quale fu trovato un mortaio in pietra violacea.

Il muro orientale del megaron 301 viene prolungato per alcuni metri verso Nord da un altro muro alquanto serpeggiante, un poco arretrato rispetto ad esso, ma avente all'incirca lo stesso piano di base. Questo muro gira poi ad angolo retto verso Ovest (302).

Un altro muro che taglia la ideale prosecuzione della strada 107 verso Nord, a m. 4,70 da quello precedentemente ricordato, è invece superficialissimo, essendo formato da un solo allineamento di pietre (303), oggi in gran parte scomparse. Al suo estremo orientale girava verso Nord, mentre verso Sud-Est si delineava al momento dello scavo un altro muretto semicircolare oggi scomparso.

L'isolato III fronteggia verso Sud sulla stradella Est-Ovest (108).

Il megaron 301 resta alquanto in arretrato sulla linea di tale stradella, per cui ha dinanzi, fra la sua fronte e la fronte Nord dell'isolato IV, un largo simile a una piazzetta di m. 2-2,50 di ampiezza.

Adiacente al megaron 301 verso Ovest sembra fossero altri ambienti che non sono stati sca-

vati (305), ma di cui si è messo in luce solo un breve tratto del muro frontale sovrapposto alle rovine delle antiche mura urbiche.

Più oltre verso Ovest un altro edificio si protende ulteriormente verso Sud con due vani frontali (307-308) venendo a restringere la strada della 108 a soli m. 0,40-0,50.

L'angolo formato da questi vani avanzati (307-308) con quelli più arretrati (301-305) è chiuso verso Sud-Est da un muro curvilineo costruito irregolarmente (306). Piuttosto che un muro di un edificio esso sembrerebbe poter essere un muro di contenimento della terra.

Di queste strutture d'altronde si mise in luce troppo poco perché si possa definirne più precisamente il significato.

3) L'ISOLATO III. STRATIGRAFIA E MATERIALI

La ceramica raccolta negli ampliamenti e nei saggi di scavo eseguiti nell'isolato III, cioè al di fuori della cinta muraria, è tutta di impasto lucido con tipi che possono nella quasi totalità essere riferiti al periodo azzurro. Solo nel suolo più elevato del megaron 301 si raccolsero anche alcuni frammenti che potrebbero indicare un momento un poco più avanzato e segnare una transizione al periodo verde. Sono questi:

- un piede di coppa o fruttiera, non discoidale, come quelli tipici del periodo azzurro, ma già alquanto conico, come sono piuttosto quelli del periodo verde;

- un frammento di una delle coppe sovrastanti, a profilo piuttosto ribassato, con orlo ingrossato e con finta presa indicata solo da inspessimento della parete e da due solehi orizzontali contrapposti simboleggianti la perforazione del bitorzolo da essa formato.

- Tutto il rimanente rientra invece a perfezione negli schemi del periodo azzurro:

- Numerosi frammenti di coppe ad alto piede con steli tubolari, rigidi e con piattello di base discoidale, e fra questi un'intera coppa a tre anse con inizio del piede (Tav. XI, f).

- Numerosissimi frammenti di tazze fonde, più che emisferiche con finte anse rappresentate da due ampie nervature arcuate contrapposte.

- Id. di tazze coniche a profilo rettilineo o con ingrossamento a nastro dell'orlo.

- Parte inferiore di una grande anfora forse del tipo quadriansato (cfr. tav. LV, a) col caratteristico nastro rilevato intorno al fondo.

- Larghe porzioni di due brocchette monoansate, cuoriformi, con collo cilindrico e bocca tagliata obli-

quamente di impasto a superficie lucidissima bruna, una delle quali mancante solo di gran parte dell'orlo e dall'ansa. A. 9,5; Dm. 9,7. 1045

- A. fr. 9,8; D. 11. 1077

- Un frammento del becco di versamento a unghia, di una brocca a collo cilindrico. A. 4,8; D. 6,4. (Livello della base del tramezzo del megaron 301). 1424

- Una lunga linguetta rettangolare che potrebbe essere una presa, o un piede, di un impasto a superficie non lucida forse di importazione; L. 6,8 × 4,3 × 1,7. Dall'esterno dell'angolo SE del megaron 301. Profondità m. 1,45 p. c. (culmine mura urbiche sottostanti). 1068

- Numerosissimi frammenti di pentole grezze a orlo lucido e delle relative anse a nastro con inselatura al vertice.

- Frammenti di coperchi con un lato rettilineo, di uno dei quali si ebbe un largo frammento corrispondente ad oltre un quarto del margine. cm. 20 × 10 ca. Dal taglio II (corrispondente alla base del tramezzo del megaron 301) (Tav. LXVII, e). 1424

- Un'alabarda o accetta a taglio obliquo, lievemente curvo, in pietra verde. È di forma molto regolare ottenuta con accurato picchiettamento di tutta la superficie e levigatura del taglio delle facce adiacenti. 7,6 × 3,8 × 2,3. Dal primo piano di abitazione del megaron 301. 1072

- Un ciottolo ellissoidale appiattito con tacche contrapposte sul margine. 9 × 8 × 1,8. Esternamente all'angolo SE del megaron 301, profondità 1,45. 1062

4) L'ISOLATO IV

A Sud del quadrivio, sul lato occidentale della strada principale 107, furono parzialmente scavati dal Pietrogrande gli ambienti frontali dell'isolato IV che giunge con una lunghezza della fronte di m. 21 fino allo spazio retrostante al grande megaron 317.

Si tratta di una successione di quattro grandi ambienti affiancati che vennero numerati a cominciare dal Nord dal 312 al 315.

Solo di uno di essi, il primo verso Nord (vano 312) si conosce anche la larghezza in senso Est Ovest (m. 4,20). Degli altri tre non è stato raggiunto il muro occidentale e non si conosce altro che la lunghezza in senso Nord-Sud. (vano 312 m. 3,15; 313 m. 4,60; 314 m. 5,80; 315 m. 2,30, fig. 138).

Nella loro forma attuale essi sono il risultato di trasformazioni successive e di giustapposizioni di strutture più recenti a strutture più antiche.

Colpisce a prima vista il fatto che, mentre i muri più superficiali hanno spessori normali, fra quelli aventi base più profonda alcuni sono di spessori enormi, che raggiungono in un punto i due metri. Anche i vani da essi circoscritti sono di notevoli dimensioni.

È esistito quindi in questo punto ad un momento determinato un edificio di insolita grandiosità e robustezza, del quale è troppo presto voler definire il carattere e il significato, ma che sarebbe del massimo interesse scavare nella sua interezza. Osserviamo anche che è questo il punto culminante della collina di Poliochni e che qui meglio che altrove si potrebbe cercare l'abitazione del principe o un'acropoli fortificata della città.

Abbiamo ricordato come il limite settentrionale dell'isolato IV venga a sovrapporsi al filo del più meridionale dei due robusti muri paralleli in cui abbiamo creduto di poter riconoscere le mura della città e che appaiono, per il livello in cui si trovano, come le più antiche strutture comparse nella zona.

Allo stesso livello e di simile struttura sarebbe uno sperone di muratura messo in luce dalle trincee tedesche al di sotto dell'angolo Nord-Est del vano 314.

Immediatamente sul culmine di queste strutture più antiche si impostano con la loro base i muri dell'edificio che, sia pure con trasformazioni successive, sembra aver dato a questo isolato il suo attuale carattere ponendone le linee planimetriche fondamentali.

La incompletezza delle esplorazioni, sia in superficie che in profondità, impedisce di renderci ragione di ogni particolare e di stabilire una rigorosa successione dei rifacimenti subiti dall'edificio.

Costituisce il nucleo fondamentale dell'edificio il vano 314, grande ambiente il cui muro settentrionale presenta la larghezza di m. 1,45 mentre il muro orientale al suo estremo Nord raggiunge lo spessore di m. 2 (fig. 138).

Sul lato Ovest, verso l'interno del vano 314, questo poderosissimo muraglione presenta una faccia ben definita (benché fortemente inclinata verso Ovest, forse a seguito di crollo o di terremoto), ma invano è stata cercata la sua faccia orientale, che solo potrebbe dubitativamente

riconoscersi presso l'angolo Nord Est. È possibile che da questa parte esso fosse originariamente sotto il livello del suolo e che non abbia mai avuto pertanto una fronte definita, ma è possibile anche che la muratura stessa sia stata ad un certo momento tagliata, dopo che l'edificio era scomparso nel suo elevato, per rettificare il corso della strada 107 b, che veniva a fiancheggiarlo verso Est.

La profondità della base di queste grandiose strutture è a un metro dalla loro sommità conservata e posa direttamente, come si disse, sugli avanzi delle costruzioni più antiche sottostanti.

Il muro settentrionale del vano 314 è stato evidentemente ricostruito in età più tarda, conservandone, a quanto pare, l'intero spessore, di m. 1,45. Ma, almeno sulla faccia meridionale, la nuova struttura non si impianta esattamente sul filo della vecchia. Vi sono pietre irregolarmente sporgenti dal filo del muro al punto di collegamento fra le due murature.

Il vano adiacente verso Nord (vano 313) è nella sua struttura attuale di età più recente. I suoi muri perimetrali hanno infatti la base a soli cm. 60 dal culmine conservato. Il suo muro orientale ha verso Est una faccia mal definita, per cui è difficile misurarne l'esatto spessore. Il muro settentrionale è molto robusto presentando uno spessore di cm. 80.

Ugualmente di fase tardiva sono in parte le murature che delimitano il successivo vano 312, e cioè il sottile muretto che forma la parte meridionale del suo muro Est e il più interno dei due muri paralleli che lo chiudono a Nord.

Ma le strutture più recenti si sovrappongono o si aggiungono qui evidentemente a strutture più antiche.

Il muro settentrionale dell'isolato IV è infatti un muro antico di bella struttura, impostato direttamente sul culmine delle più antiche mura urbiche e quindi con tutta probabilità contemporaneo alle strutture del vano 314. Al suo estremo Est esso gira ad angolo retto verso Sud. Non è facile comprendere come esso si collegasse a un altro muro di identica direzione, ma arretrato un poco verso Est, di cui si conserva solo un tratto aderente verso l'interno alla parete orientale più recente, del vano 312.

Di questo muro sembrerebbero costituire la

continuazione, entro il vano 313, alcune pietre esistenti dinnanzi al muro orientale di tale vano ad una profondità alquanto maggiore della sua base.

È possibile che questo muro, distrutto in un secondo momento e sostituito dal muro più recente, andasse in un primo momento a ricollegarsi col grandioso muro settentrionale del vano 314.

Quest'ultimo muro si trova in esatta coincidenza col muro più superficiale che divide il vano 312 dal vano 313 e non è da escludere che continui verso Ovest al di sotto di esso, ma con minor spessore.

Nell'interno del vano 312 lo scavo fu condotto dal Pietrogrande fino alla profondità di m. 0,90.

Nello scavo si incontrarono due livelli ben distinti. Il primo, a m. 0,40 circa dal piano di



FIG. 138 - LA STRADA 107 DA SE.

Sul fianco sinistro di essa si succedono i vani 314, 313, e 312, solo parzialmente scavati, al termine della campagna 1932.

Da questo più antico muro orientale dei vani 312 e 313, si staccano perpendicolarmente due tronconi di muri aventi la base a m. 1 di profondità dai culmini e riposanti pertanto allo stesso livello dei muri Est e Nord del vano 314 e del muro Nord del vano 312. Essi sembrano delimitare alcuni piccoli vani nell'area che in un momento successivo sarebbe stata la sede del prolungamento della strada principale 107, ma che in quest'epoca più antica doveva essere occupata da costruzioni.

Di questi due muri quello settentrionale ha un termine ben definito a stipite, l'altro poteva invece continuare verso oriente, ma è stato troncato dalla trincea tedesca.

campagna. era segnato da una pavimentazione di lastre di pietra. Un gruppo di pietre era a settentrione del vano presso il margine occidentale dello scavo, un altro gruppo presso il muro meridionale del vano.

Sopra questa pavimentazione al centro della stanza era un cerchio di lastroline di pietra messe in senso verticale, avente il diametro di circa m. 1,25, del quale si scoprì solo una parte, dato che esso continuava sotto il terreno non scavato.

Si trattava probabilmente di un focolare.

È alquanto difficile conciliare la presenza di questo suolo lastricato, ben definito, con quella dei muri più antichi sopra esaminati correnti

all'interno del vano rispetto al muro orientale più tardo e conservanti la loro sommità ad un livello sensibilmente più elevato del suolo stesso. Incerto è pure il significato del raddoppiamento del muro settentrionale del vano, fatto da un muro più recente, interno rispetto al muro originario.

Alla profondità di m. 0,90 dal piano di campagna si trovò un'altra pavimentazione di lastre e pietre, la quale evidentemente corrispondeva al suolo della originaria costruzione del vano 312.

Si avevano quindi qui due strati o piani di abitazione nettamente distinti.

Nel successivo vano 313, nonostante che lo scavo sia stato spinto fino alla profondità di m. 0,90-1,00, non si trovò alcuna traccia di pavimentazione o di un suolo ben definito.

In quanto al vano 314 esso ripresentava i due distinti livelli di abitazione notati nel vano 312.

Aderente alla parete orientale, alla profondità di m. 0,30 dal piano di campagna, si trovò una delle solite pentole di impasto, a tre piedi, a superficie ruvida, rossastra (diam. 0,38; era a m. 1,60 dalla parete Sud.). Essa indicava il piano di abitazione più alto dell'ambiente.

Un livello di abitazione inferiore, alla profondità di m. 0,70 circa dal piano di campagna, era indicato solo da alcune lastre di pietra.

In questo vano 314 si trovarono fra i m. 0,60 e 0,85 di profondità alcune lastre e pietre disposte a formare una specie di cassa, di cui non si poté determinare il significato.

I saggi eseguiti nel 1951 e nel 1953 permisero di assegnare una posizione cronologica relativa a questi due piani di costruzione e di abitazione.

Lo strato che va dal piano di campagna fino alla base dei muri superiori e cioè fino al primo piano di abitazione, contiene molti materiali che in massima possono riferirsi al periodo verde. La ceramica è già tutta di impasto lucido e vi sono forme sufficientemente caratteristiche, fra cui orli di coppe ad alto piede, tazze tronco coniche, ecc.

Lo strato successivo fra la base dei muri della costruzione superiore e quella dei muri più profondi contiene materiale non molto diverso, ma che potrebbe ancora risalire a fasi finali del

periodo azzurro. Non vi si rinvennero però pezzi così tipici da poter differenziare nettamente questo orizzonte da quello sovrastante.

Da ricordare fra i materiali rinvenuti nell'angolo Nord-Est del vano 313, sotto il suolo superiore, un frammento di orlo di tazza troncoconica un po' espanso e una bella ansa di vaso protogeico di importazione.

Il vano 314 è chiuso verso Sud da un muro che differisce nella struttura dai due poderosi muraglioni Est e Nord, non solo per lo spessore di gran lunga minore, che non supera i normali cm. 60, ma anche per il piano di base almeno 30 cm. più elevato di quello di essi.

Lo si direbbe posteriore e giustapposto al muro Est dopo che questo era già stato parzialmente demolito. Termina infatti verso Est con una testata netta, e a tale testata sembra venirsi a raccordare il degradante spessore del grande muro orientale. Questo muro Sud divide il vano 314 da un altro vano (315) adiacente ad esso verso Sud, vano di forma trapezoidale perché chiuso sul lato meridionale da un muro avente simile struttura e uguale livello di base del muro Nord, ma obliquo rispetto ad esso e prolungantesi alquanto verso oriente rispetto al suo termine. Questo muro appare ingrossato verso l'esterno da un altro muro più sottile.

Fra i due muri Nord e Sud è un tratto irregolare e mal conservato di muratura che chiude il vano 315 verso Est. Incerta è la fase a cui deve attribuirsi la costruzione del vano 315. Esso sembrerebbe però alquanto posteriore al vano 314.

Il vano 315 però presentava chiaro indizio di una ricostruzione in età molto più tarda, la quale sembra aver conservato in uso solo il muro settentrionale, quello cioè che divide il vano 313 dal 314.

Sul lato orientale e su quello meridionale del vano 315 ad un livello più alto del culmine conservato del possente muro originario, si costruì un altro rozzo muro basato sulla terra, costituito prevalentemente da un filare di grossi massi con pietre minori inserite.

Esso si conservava per un'altezza di cm. 30-60. Il lato Sud non coincideva col muro profondo sottostante, ma era spostato alquanto verso Sud rispetto ad esso e aveva anche una

direzione sensibilmente diversa seguendo più esattamente la direzione Est-Ovest.

Il piano di abitazione di questo vano (315) superficiale, molto alto era segnato da due placche, da un mortaio circolare e da una pietra da macina. Esso sembra corrispondere ad un periodo anche più tardo da quello rappresentato dal piano di abitazione più elevato dei vani 312, 313, 314 e indica quindi più che una continuazione di vita nel palazzo originario, un insediamento tardivo di povere abitazioni sulle rovine di esso in parte riutilizzate, in parte invece malamente ricostruite.

A Sud del vano 315, l'isolato IV termina sulla stradella 109 che, imboccando dalla strada 107 verso Ovest, gira ad angolo retto sui lati settentrionale e occidentale del grande megaron 317 per ritornare alla piazza 106. Stradella soppressa in età più tarda, almeno nel suo ultimo tratto, quando fu creato l'edificio 319-321 affiancato al megaron stesso.

Sotto il suolo di questa strada, a settentrione del megaron 317, vennero in luce il lato settentrionale e l'inizio dei due lati Est e Ovest di un altro edificio più antico che può essere stato un predecessore del megaron stesso. Ritorneremo a suo tempo su tale questione.

Sul lato occidentale lo scavo non si estese al di là del muro frontale dell'edificio prospettante sulla stradella 109b. Muro poderoso, derivante forse dalla giustapposizione di due muri, che, per essere costruito a bei blocchi regolari, è stato particolarmente preso di mira dal vandalismo delle truppe tedesche e in massima parte distrutto, sicché oggi difficile è ritrovarne il filo stesso del prospetto.

Tale muro sembra aver avuto la sua base a m. 1,05 di profondità dal suo culmine attuale.

Al loro estremo meridionale muro e antistante stradella 109 scompaiono sotto l'edificio di età tarda sorto sul fianco occidentale del megaron.

5) MATERIALI DELLO SCAVO PIETROGRANDE DALL'ESTREMITÀ SETTENTRIONALE DELLA COLINA

Nello scavo delle strade 107, 108, 109, che attraversano l'estremo Nord della città, il Pietrogrande raccolse una grande quantità di ma-

teriale ceramico, tutto di impasto a superficie lucida, che in complesso concorda con quello da noi raccolto nei saggi eseguiti nel 1951.

Si tratta di un materiale riferibile nella sua grande maggioranza a fasi molto inoltrate del periodo azzurro, spesso con forme assai vicine tipologicamente a quelle del periodo verde.

Non mancano frammenti francamente riferibili al periodo verde, mentre quelli riferibili al periodo rosso sono in minor numero.

La loro provenienza da un determinato punto dello scavo non è d'altronde precisata.

Prendiamo in esame gli elementi di maggiore interesse:

Coppe su alto piede

- Se ne conservano frammenti numerosi e particolarmente significativi.

- Vi sono ancora alcuni steli di forma rigidamente tubolare con piede discoidale tipici del periodo azzurro. Si hanno alcuni steli che, pur rientrando ancora nel gruppo precedente, si distinguono per la forma insolita molto rastremata, decisamente conica. Altri invece in cui tale rigidità viene meno ed incomincia ad accennarsi il rigonfiamento che sarà tipico del periodo verde (Tav. XXII, e-h).

- Due frammenti di steli più corti, con elemento mediano conico-rigonfio o quasi ovoidale, attestano tipologicamente forme del periodo verde, mentre altri due a elemento mediano piriforme, segnano già il volgere a tipi del periodo rosso.

- Nelle coppe mancano del tutto i tipi profondi, emisferici con anse a perforazione orizzontale quasi senza plasticità, tipiche delle fasi arcaiche del periodo azzurro.

- Predominano tipi ormai più ribassati, con orlo più marcato, con finte prese non perforate del tipo a T (Tav. XII, d).

- Compaiono anche i tipi con semplice protuberanza laterale dell'orlo, con finta perforazione simboleggiata da due solchi orizzontali contrapposti, ma compare anche la caratteristica ansa a cannone, finta, non perforata, a margini rilevati, tipica del periodo verde.

- Alcuni esemplari, così come accadeva per i piedi indicano età più avanzate.

- Fra questi un frammento di coppa con le coppie di cornetti conici sull'orlo, in cui lo spessore e la forma ancora ribassata della coppa indicherebbero una fase di transizione fra i periodi verde e rosso (tav. CVII, g).

Tazze a piede

- Vi si riconoscono numerosi frammenti di finte prese formate da ampie nervature arcuate, contrap-

poste, a scarsissimo rilievo, ed altri con prese a semplice bugna o a cannone di scarso oggetto e con estremità arrotondate di tipo più arcaico, perforate orizzontalmente e in qualche caso con solco o linea incisa proseguita parallela all'orlo intorno alla circonferenza del vaso, ancora appartenenti al periodo azzurro.

— Ma non mancano le prese a cannone ormai più deciso, più plastico, con terminazioni nette aggettanti, del tipo cioè più evoluto che domina nel periodo verde e che si conserverà in uso fino al periodo rosso.

Tazze tronco-coniche

— Sono anch'esse molto abbondanti e si presentano con entrambi i tipi, quello a orlo diritto e quello con nervatura o ingrossamento a nastro dell'orlo.

— Anche qui, vicino a elementi ancora tipici del periodo azzurro ne compaiono altri che sembrerebbero indicare piuttosto il periodo verde, come quelli caratterizzati dal forte svasamento dell'orlo che ricorda gli esemplari trovati dal Griffo nel 1936 nella stradetta 120, dalla forte plasticità delle anse, a grossissime perforazioni e soprattutto da alcuni tipi di anse costituite da elementi conici, allungatissimi, affiancati.

Altre forme aperte

— Non mancano frammenti di tazze di tipi meno comuni, fra cui alcune con ampio solco o con gola intorno all'orlo o a profilo decisamente carenato. Una di queste ricorda tipi noti a Troia I.

— Da ricordare:

— Un frammento di scodellina con presa a cannone verticale (Tav. XXVIII, j). 528

— Un'ansa frammentaria, lucida, castagna, costituita da due elementi cilindrici paralleli, terminanti a capocchia congiunti da un ponticello arcuato, appartiene probabilmente a una patera o padella. 5,6 × 4,2 (Tav. CLII, h). 234

Boccaletti monoansati

— Sono rappresentati da numerosi frammenti in genere fini, lucidi, con bocca tagliata obliquamente. Le anse sono ora a cordone, ora a nastro insellato superiormente, in qualche caso a nastro carenato, la cui continuazione è accennata sulla parete interna del collo del vaso, tipo questo non precedente al periodo verde.

— Vi sono anche esemplari della varietà con ansa ad anello espanso impostata con entrambi gli estremi sulla spalla (cfr. tav. CXLIII, a-f certamente del periodo rosso).

— Un esemplare minuscolo, molto fine, semilucido, bruno, mancante dell'ansa e di parte dell'orlo, potrebbe essere attribuito meglio al periodo rosso che a quello verde. A. 6,1; Dm. 5,5 (Tav. CXLV, c). 269

— A boccaletti elevati su tre peducci potrebbero appartenere alcuni peducci conici, lucidi.

Bottiglie e fiaschi

— Si hanno alcuni interessanti esempi di colli tubolari con bocca espansa, ora semplicemente a foglia, ora invece bifida (Tav. XLIX, d, k; cfr. tav. L, j).

— Questi esemplari a bocca bifida sembrano precludere alle ollette di tale forma trovate negli strati del periodo rosso dell'isolato VII.

— Degli esemplari a foglia, l'uno (Tavv. CXXIII, j; CXXVII, c) (1020) per la qualità dell'impasto lucido sembrerebbe ancora vicino ai tipi del periodo azzurro.

— Un altro è ormai di impasto semilucido più simile a quello caratteristico del periodo rosso (cfr. esemplare isolato VII).

— Un esemplare minuscolo ha un beccuccio di versamento cilindrico, allungato, uscente dalla parete, a guisa di caffettiera.

Anfore biansate

— Sono rappresentate da frammenti di anse impostate fra il collo e la spalla. Non vi sono elementi di particolare interesse.

— Da ricordare un collo cilindrico con orlo espanso appartenente ad un'anfora o olla, con anse sul ventre.

Olle, orci, pithoi

Sono da notare:

— Un frammento di orcio o pentolone, a parete verticale, con orlo ingrossato a nastro, alquanto concavo, ricordante tipi di identico profilo, ma a parete esterna grezza.

— Una grossa ansa a robusto cordone carenato, formante ampio anello, che sembrerebbe appartenere ad un orcio o ad un'olla. È a superficie castagna, lucida. La qualità dell'impasto la fa attribuire al periodo rosso. Lu. 10,5; La. 6,5. 294

— Frammento di olletta probabilmente di forma sferico-schiacciata, lucida, nerastra, con prese a cannone verticale, affiancate. 5 × 4,5 (Tavv. LXI, l; LX, i). 447

Pentole a tre piedi e apode

— Numerosi frammenti di esemplari tipici del periodo azzurro, con esterno grezzo, orlo e interno lucidi e grande ansa lucida, a nastro insellato al vertice.

— Un frammento di una piccola pentola di fattura assai accurata, apoda, con esterno grezzo, orlo e ansa a cordone accentuatamente carenato al vertice, a superficie lucidissima, rosso-giallastra (Tav. LXXIV, d). 543

Coperchi di pentole
(Tav. LXXV).

Particolarmente ricca la serie dei coperchi di pentole nella quale si hanno esemplari ben conservati.

Due di questi sono pressoché completi:

- Nel primo l'ansetta doveva essere ad archetto formato da cordone. A fianco di essa, verso il lato rettilineo, sono due fori attraversanti la parete, praticati prima della cottura. cm. 17,2 × 15 (Tav. LXXV f). 1423

- Nel secondo manca un vero lato rettilineo. Si ha solo la circonferenza alquanto scema su un lato. Ansetta spezzata. cm. 10,6 × 11 (Tav. LXXV, e). 479

In entrambi l'ansa, applicata su una linea parallela al lato retto, non è al centro del coperchio, ma alquanto ravvicinata a detto lato.

- Altri quattro esemplari non sono tali da consentire di riconoscere la forma e la posizione dell'ansa.

- Il primo presenta due fori fra l'ansa e il lato retto come l'esemplare 1423. cm. 14,6 × 10 (Tav. LXXV, a) 1270

- Il secondo misura cm. 16,3 × 12,2 (Tav. LXXV, d). 1075

- Il terzo cm. 11,7 × 10,5 (Tav. LXXV, c). 458

- Il quarto cm. 11,5 × 17,4. 549

Coperchi a campana e coperchi conici
(cfr. tav. LXVIII).

- Vi sono pure frammenti di coperchi a campana con quattro ansette ad anello sul piano superiore (non mai conservate). Quasi tutti hanno il piano superiore alquanto aggettante di lato come per es. l'esemplare N. inv. 1272. In uno invece manca totalmente tale oggetto, e la parete incontra il piano superiore ad angolo ottuso.

- Ad un coperchio ascriverei anche un singolare frammento in cui il piano superiore è di piccole dimensioni, sormontato da un'ansa nastriforme ad archetto e le pareti sono fortemente svasate. (1211, D. 13,4; Tav. CXXXIII, i). 276

Ceramica protoegea

- È rappresentata da alcune anse a ampio tubo formato da un larghissimo nastro, del tipo più comune.

Frammenti decorati

La decorazione quasi esclusiva è quella a fasci di solchi paralleli. Essa compare con notevole frequenza.

- In molti esemplari tale decorazione è a solchi molto fitti, stretti, ravvicinati, e nel tempo stesso nettamente marcati, che ancora ci richiama ai frammenti trovati dal Griffio nel 1936 nella strada 120 e quindi al periodo verde (Tav. CXXVI). Tali sono per esempio:

- Frammenti del collo cilindrico a orlo espanso di un vaso di grandi dimensioni, forse un'anfora, a superficie lucida rossa. L'orlo è liscio. Alla sommità del collo è un fascio di cinque linee orizzontali. Sotto a questo larga zona decorata con fascio spezzato di solchi paralleli (Tav. CXXVI, l-n).

- Due frammenti di vasi diversi presentano invece un disegno più complesso di fasci di angoli lascianti losanghe risparmiata: l'uno appartiene al collo di un grande vaso. 5,9 × 5,5. 236

- L'altro al ventre di un vaso globoso finissimo. 7,2 × 5,2 (Tav. CXXVI, a). 553

- Altri invece ricordano piuttosto la decorazione caratteristica del periodo azzurro.

- Un'ansa a nastro allargato verso gli attacchi decorato con solchi a spina di pesce. D. b. cm. 25. Nri. inv. 1201, 262, 1001 (Tav. LVIII a).

- Due frammenti, l'uno comprendente il fondo e l'altro un tratto dell'orlo liscio con bugne, possono appartenere a un unico bicchiere tronco-conico decorato a solchi paralleli, orizzontali, profondi. 6,8 × 4,8 e 6,8 × 5,6 (Tavv. XXXVI, g; XXXVII, l). 289

- Un altro frammento di bicchiere tronco-conico, vicino al fondo, conserva due solchi orizzontali e sopra ad essi un fascio spezzato di solchi. 5,1 × 4,9. 1013

- In un frammento di un terzo bicchiere tronco-conico resta invece un tratto di parete con fascio spezzato di solchi e dell'orlo con una bugna nel triangolo liscio risultante dall'andamento dei solchi. 6 × 4,9 (Tav. XXXVIII, g). 538

- Altri frammenti sono di minore interesse:

6,3 × 5,9	449
6,4 × 4,5	1013 b
6,2 × 4,3	506
6 × 4,2	496 a
3,2 × 2,7	496 b

Metallo

- Robusto punteruolo di bronzo acuminato ai due estremi. Rinvenuto nella terra sotto la base del muro dell'edificio sul lato Sud della strada 108 bis (tratto verso mare) Lu. cm. 9,9; spess. cm. 0,4-0,5 (fig. 323, i). 5042

CAPITOLO II

LO SCAVO NELLA DISCARICA NORD DELLA COLLINA DI POLIOCHNI

(Scavo Arias 1931-32).

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

1) LA ZONA ORIENTALE (ISOLATO I)

Sul versante settentrionale della collina di Poliochni si estende una immensa discarica, di cui l'Arias saggiò il piede nelle campagne del 1931 e 1932, raccogliendo un materiale copioso.

Il suo scavo si arrestò verso Sud ad un muro probabilmente moderno che terrazzava il pendio della collina.

Ma durante la guerra 1939-45 una trincea scavata dai tedeschi attraversò tutto il deposito in senso Sud-Nord a partire da quello che abbiamo ritenuto fosse un avanzo delle mura urbiche fino al piede della collina per una lunghezza di circa sessanta metri.

Tutto questo immenso deposito presenta un aspetto unitario. È sciolto, cineritizio o comunque pulverulento, grigiastro, con veli carboniosi e con intercalazione di strati più terrosi o sabbiosi giallastri, e scende con inclinazione costante dall'alto della collina fino al suo piede, così come abbiamo visto accadere nelle discariche sui lati Sud e Sud-Ovest della città. Solo che nel nostro caso l'estensione della discarica è di gran lunga maggiore.

Così come sugli altri lati della collina questa discarica è ricchissima di materiali che si riferiscono tutti ad un solo periodo e cioè al periodo azzurro.

I numerosi frammenti di vasi, tutti dell'impasto caratteristico di questa età, si associano qui ad abbondantissimi resti di fauna e soprattutto ad un'enorme quantità di gusci di conchiglie, in prevalenza grosse ostriche.

Nello spessore di questo deposito, e in generale verso la base di esso, vennero in luce avanzi di costruzioni.

Lo scavo si sviluppò in due nuclei principali, l'uno assai più ampio esattamente a Nord, l'altro, minore, a Nord Ovest della collina.



FIG. 139 - DISCARICA SETTENTRIONALE: L'EDIFICIO ABSIDATO 206, VISTO DA SUD,

Il maggior complesso di edifici (isolato I) si trovò nello scavo Nord.

All'estremo angolo Sud-Ovest di questo scavo, in una trincea intagliata direttamente nel pendio della collina, apparve una costruzione absidata (206) allungata in senso Nord-Sud, con abside rivolta verso Nord, che fu solo parzialmente messa in luce (figg. 139-140).

rettangolare, i cui muri scendevano molto più in basso nel terreno, non forse tanto a causa di maggiore antichità, quanto per il fatto che si trova più in basso nel pendio rispetto ai vani precedenti.

Queste due costruzioni potrebbero essere interpretate come due cassette a megaron absidato di cui l'una (206), abbastanza in alto nel pendio,



FIG. 140 - DISCARICA SETTENTRIONALE. L'EDIFICIO 206, VISTO DA NO.

Essa apparve chiusa verso Sud da un muro rettilineo. Sia il suo muro orientale che quello meridionale apparivano ricostruiti sui resti di muri più antichi lievemente aggettanti verso l'interno.

All'abside di questa costruzione venne ad addossarsi in un momento successivo un altro edificio (205) anch'esso absidato, ma con abside questa volta rivolta verso Sud (fig. 141). Anche questo era chiuso sul lato opposto all'abside da un muro rettilineo, al di là del quale, verso Nord-Ovest, si estendeva un altro minore vano (204)

si aprisse col suo vestibolo verso monte, ma comunque verso Sud, la seconda (204, 205) invece, nell'impossibilità di avere uguale orientamento, data la ripidità del pendio, avrebbe dovuto adattarsi ad avere la porta verso Nord. Il vestibolo in essa (205) si sarebbe trasformato in una vera stanzetta per meglio proteggersi dal vento e dal freddo.

Allo stesso strato di quest'ultima costruzione (201-203), anche se in quota assoluta a livello alquanto più basso, è un'altra costruzione assai rovinata, che probabilmente aveva una pianta

analoga e si apriva anch'essa verso valle, cioè verso Nord (figg. 142 e 143 a dr, 144 nello sfondo).

Sembra di poter riconoscere in essa le due ante che chiudevano ai lati il vestibolo (201), una stanzetta rettangolare, o antimegaron (202)

Sul suolo sia dell'antimegaron che del megaron si estende un lastricato molto irregolare.

Sulle rovine della seconda e della terza casa in un momento più tardo, ma sempre nel corso del periodo azzurro, venne a impiantarsi una altra costruzione (207, 208) avente un orienta-



FIG. 141 - LO SCAVO DELLA DISCARICA DEL PENDIO SETTENTRIONALE, VISTO DA SE.

aprentesi sul vestibolo con una porta assiale e dietro a questa una sala molto più ampia (203), costituente probabilmente il megaron vero e proprio, della quale però i muri Sud e Ovest sono completamente scomparsi. La porta fra il vestibolo e l'antimegaron presentava una soglia che era stata sopraelevata con una muratura di lastre e piccoli sassi. All'angolo Nord-Ovest era ancora in posto la pietra di cardine.

La porta tra l'antimegaron e il megaron è alquanto spostata verso Ovest rispetto a quella fra l'antimegaron e il vestibolo.

mento diverso, di forma rettangolare assai regolare (figg. 141-144). Poiché essa sorgeva sul pendio, i suoi muri a valle scendevano assai più in basso di quelli a monte.

Di essa si conserva solo quello che potremmo considerare il basamento al di sotto del suolo del vano e cioè l'intero muro Nord e tratti adiacenti dei muri Est ed Ovest mentre non resta alcuna traccia del muro a monte, o Sud. Questi muri formavano un vero terrazzamento, avevano una sola faccia verso l'esterno, mentre l'interno era riempito di terra e pietrame.

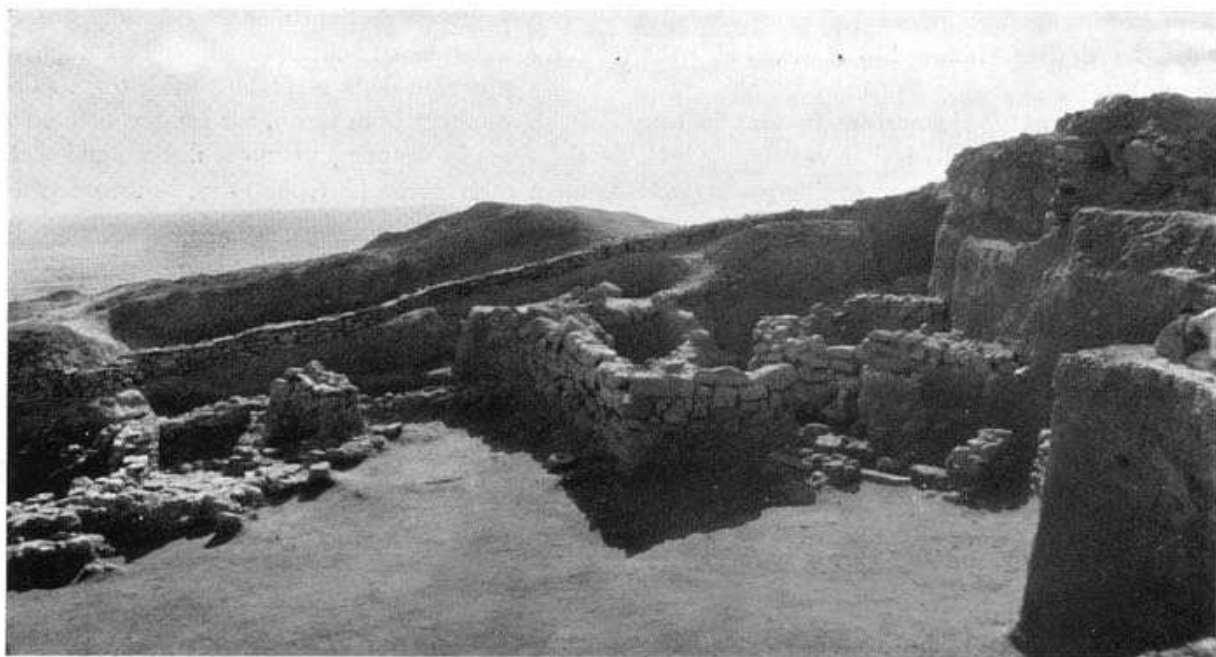


FIG. 142 - LO SCAVO DELLA DISCARICA DEL PENDIO SETTENTRIONALE VISTO DA OVEST.

Questo riempimento era però diviso da una fondazione di muro diretta in senso Nord-Sud, presentante una faccia definita solo verso Ovest. A ciò si deduce che l'edificio sovrastante doveva verisimilmente constare di due vani, l'uno maggiore verso Ovest (207), che doveva essere il

megaron e l'altro minore (208), vestibolo o anti-megaron, verso Est. L'edificio doveva essere aperto dunque verso Est, ma del suo elevato non restava nulla.

Alla stessa fase più tardiva a cui appartiene questa ultima costruzione deve essere riferito



FIG. 143 - LO SCAVO DELLA DISCARICA DEL PENDIO SETTENTRIONALE VISTO DA NORD.



FIG. 144 - DISCARICA SETTENTRIONALE: I VANI 204 E 205, IL BASAMENTO 207-208 e, NELLO SFONDO, L'EDIFICIO 201, 203, VISTI DA SUD.

anche un tratto di muro che viene a ricadere obliquamente al di sopra dell'angolo Nord-Est del vano 203.

2) LA ZONA OCCIDENTALE (ISOLATO II)

Assai più difficile è rendersi conto del significato delle costruzioni venute in luce nello scavo di Nord Ovest (isolato II) perché di esse non si conservano le vestigia. Non ne resta altro che i rilievi planimetrici e in sezione e una fotografia (fig. 145).

Si trattava di una costruzione, o meglio forse di un complesso di costruzioni assai irregolare, in cui si distinguevano quattro vani (209-212) a cui potevano aggiungersene altri oggi scomparsi, che non è però da dire che appartenessero tutti alla stessa fase o allo stesso edificio, tanto più

che anche il loro livello era sensibilmente diverso.

Il vano di Sud-Est, 212, di forma trapezoidale, si trovava infatti ad un livello alquanto più elevato dell'adiacente vano 210, di forma obliqua, irregolarissima, rispetto al quale però veniva a trovarsi anche più in alto nel pendio che in questa zona declinava verso Nord-Ovest.

Il muro che li separava non era infatti unitario, ma risulta dalla giustapposizione di due muri distinti, aventi basi a diverso livello.

B). CATALOGO DEI RINVENIMENTI

Le ceramiche raccolte dall'Arias nella discarica del pendio settentrionale della collina di Poliochni quando si eccettuino pochissimi pezzi di età seriore (e fra questi alcune rozze pentole

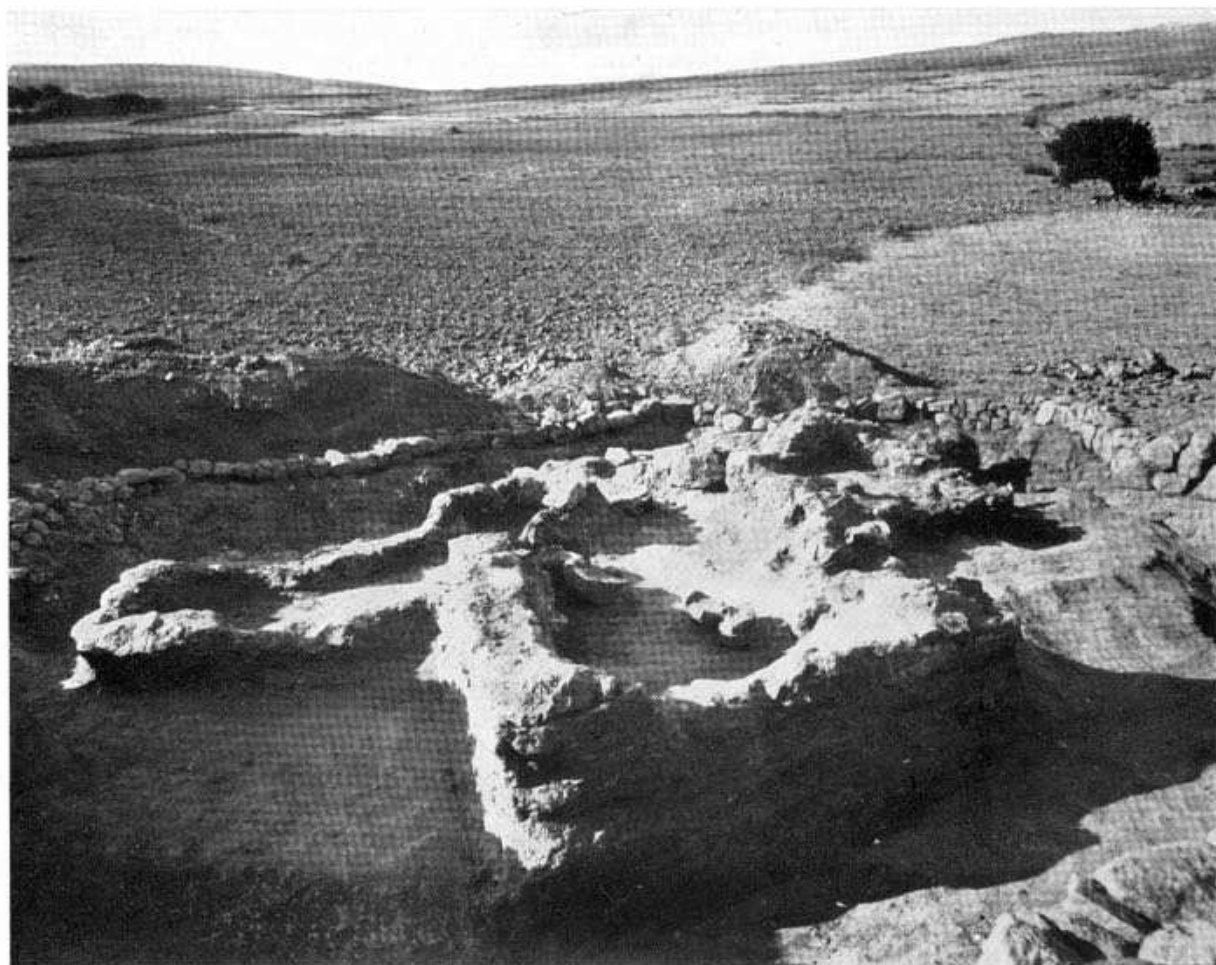


FIG. 145 - DISCARICA SETTENTRIONALE. I VANI 210, 212 E 211 VISTI DA SE.

a tre piedi) sicuramente trovati negli strati di superficie, sono nella totalità caratteristiche del periodo azzurro. Tuttavia nulla sembra indicare le fasi più arcaiche del periodo stesso. Al contrario l'orizzonte è quello dell'azzurro evoluto, potremmo dire finale, perché un notevole numero di indizi mostra già iniziato quel processo evolutivo che porterà alle forme del periodo verde (Tav. CXV, h).

Anche il rimanente materiale, che di per sé sarebbe meno facilmente attribuibile ad un periodo determinato, deve quindi essere attribuito al periodo azzurro.

1) *Ceramica appartenente a fasi seriori.*

- Frammento della parete di un grosso vaso a pareti sottili, a superficie bruno-castagna chiara, verniciato anche all'interno. Reca all'esterno un'ansetta

ad anello nastriforme allargantesi fortemente verso gli attacchi e restringentisi al centro. 13×7 . 5039

- Frammento di ciotola larga e poco fonda, di impasto a pareti sottili, lucide, nerastre, recante sulla parete presso l'orlo una presa a bitorzolo conico schiacciato rivolta obliquamente verso l'alto. $9,5 \times 7$.

5020

- Ansa a robusto anello nastriforme lievemente allargantesi agli attacchi e insellantesi al centro. I margini di essa si prolungano a formare una specie di piastra ovale, rilevata sul rimanente campo della parete. $9,2 \times 7,4 \times 5,5$.

- Frammento di olletta o pisside minuscola, con orletto rilevato, d'impasto a superficie camoscio. 5×5 .

- Pentola di impasto grezzo a superficie esterna interamente striata, rossiccia, a superficie interna alquanto meglio levigata, ma non lucida, nerastra e con orlo diritto formante lieve risega sulla parete. Ha l'orlo sbocconcellato, i piedi spezzati e manca di larghi frammenti del fondo e parete. Conserva una

presa a linguetta trapezoidale orizzontale. Tipo riferibile al periodo verde e rosso. A. 19; D. 23,5. 5039

- Parte inferiore di altra id. non conservante anse, né alcun resto dell'orlo, nerastra. Attribuibile come la precedente. A. 14,3; D. 21,5. 5040

- Parte inferiore di altra id. con traccia dell'impostazione di un'ansa, forse a linguetta orizzontale. Mancante dell'orlo. Attribuibile id. A. 13,5; D. 18,4. 5041

2) Materiali del periodo azzurro.

Coppe su alto piede:

Sono la forma di gran lunga prevalente.

- Pochi i frammenti (11) del tipo A, più arcaico, a perforazione orizzontale di un ingrossamento della parete (Tav. XVII, l, o, p, q).

- Tre frammenti si riportano a una derivazione di questo tipo, con finto foro.

- Più numerosi (27) i frammenti del tipo B, a bugna con finta perforazione, simboleggiata da due incisioni orizzontali contrapposte (Tav. XVII, a-e).

- Ancor più numerosi (42) i frammenti del tipo C, con presa a prisma triangolare, due soli dei quali presentano una vera perforazione orizzontale o un accenno ad una perforazione effettiva (Tav. XVII, f-i).

- Al tipo D, con ansa a cannone orizzontale, si possono riportare due frammenti alquanto atipici. Uno di essi, in cui l'ansa presenta un rilevamento dei margini, è talmente mutilo che la sua appartenenza ad una coppa su alto piede anziché ad una coppa apoda può lasciare dei dubbi.

- L'altro presenta la presa perforata applicata in corrispondenza di un vero solco che circonda l'orlo e che dà alla scodella un profilo carenato. Le linee rigide e la distinzione fra fondo e orlo all'interno danno l'impressione che si tratti di un pezzo ormai molto evoluto, forse in realtà già appartenente al periodo verde.

- Vi sono alcuni pezzi di tipo meno frequente: uno con semplice ingrossamento mammellonare impervio della parete. Un altro con nervatura orizzontalmente allungata (Tav. XVII, j, k).

- Alcuni frammenti, in cui la scodella appare ormai rigida e appiattita, con orlo in rilievo e con prese ancora ricordanti un cannone a margini fortemente rilevati o addirittura schematizzati nella forma a due cornetti contrapposti, appartengono ormai ai periodi verde o rosso.

- Numerosi gli steli, molti dei quali rivelano ancora la forma rigida, cilindrica (Tav. XIX, a, f) tipica del periodo azzurro, mentre parecchi altri tendono ormai a rigonfiarsi (Tav. XIX, b-c). Uno di questi, frammentario, conserva un fascio di solchi orizzontali alla base e alla sommità (Tav. XXI, n).

- Vi sono parecchi frammenti di piedi discoidali quasi tutti del tipo ancora molto basso (Tav. XIX, h-k). Uno, completo, con inizio dello stelo alquanto rigonfio, mostra già una maggiore altezza.

- Vi sono alcuni steli di forma più corta, con altezza talvolta pari o minore del diametro (Tav. XIX, d, e, g).

Assai importanti alcuni pezzi decorati (Tav. XXI, a, b, g, i, n).

- Sommità di stelo cilindrico decorato in alto con tre solchi incisi e, sotto a questi, con una fascia di angoli formati da coppia di solchi. Impasto bruno cioccolato. A. fr. 3,7; D. 5,5 (Tav. XXI, b). 5025

- Scheggia di altro decorato in alto con fascio orizzontale e sotto con angoli formati da fascio di cinque solchi. 5,5 x 5,6; D. 7 (Tav. XXI, a). 5025

- Metà di piede con attacco dello stelo decorato al di sotto con angolo formato da coppia di solchi. 12 x 7; D. 14. (Tav. XXI, i).

- Frammentucolo di altro decorato con due solchi sulla faccia superiore. 6,4 x 5,2 (Tav. XXI, g). 5028

Coppe apode (Tav. XXIV, e, f).

- Vi sono tutti i tipi caratteristici del periodo azzurro e cioè i tipi con perforazione orizzontale di un ingrossamento della parete, a bugna forata, a cannone orizzontalmente forato, a cannone con finta perforazione, finte prese, indicate da due nervature arcuate contrapposte (Tav. XXIV, e, f).

Vi sono anche prese a perforazione verticale semplice o duplice. Fra queste da notare:

- Un esemplare in cui la bugna conica molto prominente è tronca e presenta quindi una faccia piana all'esterno (Tav. XXVII, f). 5029

- Un esemplare in cui la perforazione verticale vera si associa ad una coppia di solchi contrapposti, simboleggianti una finta perforazione orizzontale.

- Un esemplare con ansa a cannone verticale (Tav. XXVII, b).

- Un esemplare in cui l'ansa a perforazione verticale è fiancheggiata lateralmente da due nervature, dando l'impressione che si tratti di un nastro a margini sollevati aderente alla parete. Imitazione forse di prototipo metallico. 6,2 x 5; D. 11 (Tav. XXVII, a). 5017

- Un esemplare minuscolo di cui la parte conservata dà l'intero profilo dall'orlo al fondo, che è lievemente incavato, e conserva un'ansa a linguetta prismatica forata verticalmente (Tav. XXVIII, a).

Coppe tronco-coniche

Numerosi sono pure i frammenti di coppe tronco-coniche sia del tipo A, a orlo semplice, sia del tipo B, con orlo ingrossato a nastro.

- Si riferiscono a questa forma in entrambe le varianti moltissime prese dei tipi soliti a bugna, a bitorzolo conico, a linguetta, o a nervatura, con perforazione verticale singola, a coppie di bugne o di bitorzoli, a linguetta bifida o semicircolare, bifora. Di tipo più raro:

- Una linguetta bifida con una perforazione singola corrispondente al punto di maggiore insellamento mediano (Tav. XXXV, i).

- Una presa a perforazione singola, a spessa linguetta troncata, con faccia frontale piana.

- Del tutto eccezionale è un largo frammento di un grande esemplare lucido bruno-rossiccio, presentante parallelamente all'orlo un cordone orizzontale molto rilevato, a sezione quadrangolare, a spigoli vivi, e poco sotto a questo una linguetta orizzontale, bifida, sottile, fortemente aggettante, attraversata da due fori verticali (Tavv. XXXIII, j; XXXV, f).

- Alcuni esemplari con linguette semplici o bifide, impervie, per la qualità dell'impasto e per la vernice molto meno lucida, sembrerebbero doversi riferire a età più recenti.

Lo scavo Arias ha dato anche un notevole gruppo di coppe tronco coniche, minuscole, undici delle quali permettono la ricostruzione dell'intero profilo. Sono tre del tipo B e otto del tipo A.

- La più minuscola fra queste ultime, fornita di una nervatura orizzontale, ma non conservante anse di forma molto aperta, misura cm. 6 di diametro e 2,4 di altezza (Tavv. XXXI, g; XXXV, h). 5034

- Altra con presa a perforazione verticale semplice, misura A. 4, D. 7,4 (Tav. XXXI, i). 5035

- Altra molto aperta, grossolana ha la particolarità di avere l'ansa a cannone orizzontale assai allungato. A. 5,5; D. 14. (Tav. XXXI, h). 5036

- Altra assai svasata lucida, nerastra, non conservante anse. A. 5,9; D. 11 (Tav. XXXV, g). 5020

- Altra bruna, conservante metà di un'ansa a duplice bugna. A. 5,8; D. 12,6 (Tav. XXXI, f). 5038

- Frammenti della parete di altre due, conservanti ciascuna una bugna appuntita, forata.

- Frammento di altra conservante una coppia di bugne forate.

- Altra del tipo B, con presa a coppia di bugne appuntite, lucida, bruna. A. 6,6; D. 13,2 (Tav. XXXI, j). 5037

- Altra id. a profilo lievemente incurvato, bruna, lucida, con linguetta bifora. A. 6; D. 10,5.

- Frammento di altra non conservante anse. A. 5,6; D. 10.

Di questo tipo si ha anche una cospicua serie di frammenti appartenenti a esemplari decorati.

- Frammento dell'orlo di grande esemplare del tipo B. L'orlo rilevato è decorato con angoli formati da fasci di tre solchi. Nella parete, al di sotto, fascio di tre solchi orizzontali, angoli formati da fasci di quattro solchi, altri solchi orizzontali. Impasto nerastro con orli bruno chiaro. 9,2 x 8; D. ca. 36 (Tav. XXXVI, n). 5029

- Frammento di altro nero con orlo liscio e parete decorata con angoli acuti formati da solchi paralleli. 6,5 x 8,5. 5025

- Piccolo frammento della parete di altro decorato con profondi solchi orizzontali. 3,7 x 3,5. 5028

- Frammento di orlo di altro grandissimo esemplare, del tipo B. Sotto l'orlo, sulla parete, angolo formato da nervatura in rilievo. 10,5 x 6,7; (spess. parete cm. 1,5-2). 5025

- Frammento di esemplare del tipo A, con corona di piccole bugne intorno all'orlo. Al di sotto angoli formati da fasci di sottili solchi paralleli. 8,4 x 6,5 (Tav. XXXVIII, f). 5003

- Altro frammento forse della parte inferiore dello stesso vaso. Vi è un'altra fascia di angoli formati da fasci di sette solchi e alla base fascio di solchi orizzontali. 11 x 6 (Tav. XXXVI, d). 5025

- Frammento di esemplare tipo B, nero, con corona di bugne coniche sull'orlo, alternate con prese coniche, maggiori, forate. 8,3 x 5,7 (Tav. XXXVI, h). 5020

- Frammento di esemplare minuscolo (A) decorato con angoli formati da coppie di sottilissimi solchi. A. 5,4 x 7,9 (Tav. XXXVII, m). 5009

Bicchieri tronco-conici, ornati (Tav. XXXVII, a, b, e).

Sono rappresentati da una serie cospicua di frammenti.

- Frammento di esemplare con presa formata da due elementi tubolari affiancati, ma indipendenti, verticali. Lungo l'orlo fascio di tre solchi orizzontali; sotto angoli formati da fasci di tre solchi e poi altri solchi orizzontali. A. fr. 7; D. 12 (Tav. XXXVI, a). 5029

- Frammento di altro conservante una presa a bugna forata. Lungo l'orlo angoli da fascio di tre solchi, entro ciascuno due cerchi concentrici; sotto cinque solchi e altri cerchi, probabilmente entro angoli delimitati da fasci di solchi. A. 7,5; La. 5 (Tav. XXXVI, b). s. n.

- Frammento di altro conservante due bugne della corona che circonda l'orlo. Sotto angoli formati da fascio di almeno nove solchi paralleli. A. 7,5 x 5 (Tav. XXXVI, e). 5023

- Parte inferiore di altro a profilo alquanto curvilineo, con angoli formati da fasci di sei solchi e alla base solchi orizzontali. A. 7 x 6 (Tav. XXXVI, m). 5025

- Frammento di altro con angoli di fasci di quattro solchi. 6 x 5. 5006

- Frammento di altro con presa a bugna tronca o a bottone. Sotto, solchi orizzontali. 4,5 x 3,7. 5013

- Sei frammenti di esemplari di bicchieri o tazze minuscole, di forma tronco conica decorati con corona di bugne intorno all'orlo (Tav. XXXVI, j-k).

- Fondo di esemplare di grande dimensioni, decorato alla base della parete con solchi orizzontali. A. 3; D. 8,7. 5029

- Frammenti di altro, con decorazione analoga. La decorazione si estende sotto il fondo, ove fasci di cinque incisioni parallele sembra fossero disposti a rosa dei venti. 6,5 x 6,5 (Tav. XXXVI, e). 5018

Grandi bacili

- Frammento di grande bacile di forma emisferica a orlo diritto, d'impasto lucido, nerastra, a pareti

molto robuste, fornito presso l'orlo di una presa a duplice mammellone. $15 \times 13,5$; spess. parete 1,3.
5028

Bacili con becco di versamento (Tav. LXII, c, f, g).

- Tre frammenti di almeno due diversi esemplari, decorati con un cordone plastico formante angoli poco sotto l'orlo. In due di essi gli angoli sono piccoli, arrotondati a festone (con curva verso l'alto) e molto prominenti. $9,5 \times 11$; $5 \times 4,7$; $4,8 \times 6,5$.

Attingitoi

(Tav. XL, b, c).

- Larga porzione di tazzina-atingitoio, profonda, più che emisferica, a fondo convesso, con gola intorno all'orlo lievemente espanso, fornita di ansa verticale ad anello, spezzata. Impasto lucido, bruno nerastro. A. 5,8; D. 7,8.

- Frammento di altra con orlo più espanso e con ansa spezzata. A. fr. 5,2; La. 6,5; D. 9.

Forme aperte

- Frammento di orlo di pisside globulare a superficie lucida, bruna, conservante traccia di una presa a perforazione verticale. Ha l'orletto modanato ed è decorata sulla spalla con angoli formati da un solco semplice. Misure fr.: A. $6,7 \times 7$ (Tav. XLI, c). 5012

- Frammento di piccola teglia di forma quadrangolare con angoli largamente arrotondati, a superficie lucida, nerastra. È fornita di una presetta a linguetta quadrangolare, molto prominente, verticalmente forata, ed è decorata con soleo orizzontale sotto l'orlo e con angolo formato da coppia di solchi sotto l'ansa. A. 4,7; misure fr. 10×7 (Tav. XLI, a). 5022

- Frammento di tazzina tronco-conica a pareti tese, ma a fondo arrotondato, convesso. Reca sull'orlo una coppia di piccoli lobi prominenti. A. $6,5 \times 7,5$ (Tav. XXVIII, d). 5002

- Ansa ad anello, o meglio a piastra semicircolare, con foro largo, circolare, che si sopraeleva con direzione alquanto obliqua sull'orlo di una tazza, di cui non resta altro che un breve tratto di parete. Il contorno dell'ansa è largo e insellato. $7,2 \times 5$. (Tav. XXXIX, a; tav. XL, j). 5007

- Frammento di altra identica, con inizio della coppa a calotta sferica, a cui aderisce. La. fr. II. 5031 a

- Due anse a larga piastra rettangolare con margini sensibilmente concavi che si elevavano sull'orlo di coppe probabilmente emisferiche: una di esse è attraversata da due fori, l'altra (frammentaria) da quattro (Tav. XXXIX, b, f; XL, i). 5007, 5032

- Frammento di colatoio con pareti a crivello, a forma di scodella a calotta sferica, con piccolo orlo piano. D. circa cm. 26; mis. fr. $5 \times 9,2$ (Tav. XLI, b). 5005

- Frammento di tazza tronco-conica, a parete molto rigida, sottile, presentante sul lato interno una linguetta orizzontale, semicircolare, concava superiormente. All'esterno è decorato con due solchi orizzontali lungo l'orlo e con angoli acuti formati da fasci di almeno 4 solchi, molto smussati. $5,5 \times 6$ (Tav. XLI, d). 5023

Brocchette

- Corpo sferico schiacciato, fondo appiattito, collo basso, orlo sbocconcellato, restaurato. Alla sommità della spalla tre lievissimi rigonfiamenti mammellonari. Superficie lucida a chiazze nere, grige e rossastre. A. 13,5; D. 13,5; id bocca 8,8. (Tav. XLIV, b). 5025

- Piccolo corpo sferico schiacciato, collo alto a bocca molto obliqua, ansa mancante. A. 9; Db. 6,2 (Tav. XLV, c). 5024

- Altra id. grossolana non lucida, orlo sbocconcellato, ansa mancante. A. 7,8; Db. 5 (Tav. XLV, b). 5031

- Largo frammento del corpo di altra, accentuatamente cuoriforme, mancante di ansa e collo. A. 6; D. 7,3. 5050

- Spalla e collo di altra a bocca notevolmente obliqua. D. 7. (Tav. XLVII, h). 5021

- Frammento del ventre di altra minuscola, decorata con angoli formati da fasci di tre o quattro solchi molto smussati. A. 4,6; La. 5,8 (Tav. XLV, d). 5021

- Fra le anse conservate parecchi frammenti appartengono al tipo a nastro formante alto arco insellato al vertice.

- Altre sono del tipo a cordone schiacciato formante anello talvolta rotondo, tal'altra alquanto ogivale e in questo caso si presentano appiattite ed allargate nel tratto che si eleva dall'orlo.

- Tre frammenti della spalla di ollette presentano decorazioni plastiche, due a cresta radiale, una a bugna, ma sempre a contorni molto smussati.

- Un peduccio a cono schiacciato potrebbe appartenere a brocchetta o bottiglia su tre piedi.

Brocchette con decorazione dipinta

(Tav. XLVIII, a, h, j, m-o).

- Undici frammenti, di cui uno appartenente ad ansa nastriforme con fasci obliqui incrociati. $6,2 \times 5$. Uno appartenente a collo con linee orizzontali alla base e all'orlo. Uno alla base del collo. Quattro a porzioni del ventre con fasci di linee incrociate. Tre al ventre di altro esemplare maggiore ma più grossolano. 5016

Uno forse all'orlo dello stesso vaso. Uno presenta la singolarità di avere fasci di linee verticali od oblique partenti dall'orlo medesimo. $4,5 \times 4,5$.

Bottiglie

- Tre colli cilindrici, due dei quali dovevano avere un becco di forma ogivale, spezzato (Tav. XLIX, h, m).

- Due becchi spezzati di forma ogivale e tre di forma bifida. Uno dei becchi ogivali presenta un foro di riparazione (Tav. XLIX, b, c).

Anfore

(Tav. LI, f).

- Tredici anse di anfore di varie dimensioni e colori, quattro delle quali piuttosto piccole con orlo basso, la maggiore invece con orlo assai elevato.

- Parte di fondo lucido, bruno, con nastro ornamentale all'intorno.

- Anfora a superficie lucida, bruno-violacea, non molto lucida, molto deteriorata anche perché insufficientemente cotta e sfaldata su tutta la superficie. I frammenti superstiti ne davano però l'intero profilo, che pertanto ha potuto essere ricostituito. Era a corpo globulare con fondo piano piuttosto largo, con collo cilindrico non molto alto, fiancheggiato da due anse allargantesi verso l'attacco. Sulla spalla, al centro di ciascuna faccia, era una piccola nervatura verticale in rilievo. A. 33; D. 17,7. (Tav. LII, f). 5032

Anfore e altre forme chiuse decorate

(Tavv. LVI, a, b, d, k; LVII, g, i; LVIII, d-i, m).

- Una trentina di frammenti del ventre di anfore decorate con fasci di solchi formanti angoli.

- Due frammenti forse dello stesso vaso, hanno all'interno una ingubbiatura di ocra rossa.

- Ansa impostata fra collo e spalla allargata agli attacchi, decorata ai due estremi con fasci di 4 solchi a lisca di pesce in direzione contrapposta. Lu. 10 (Tav. LVIII, f).

- Tre frammenti di anse di cui due a nastro semplice, una a nastro carenato, decorato a solchi con motivo a lisca di pesce, continuo o interrotto.

L. 5,3; La 3,4 (Tav. LVIII, m). 5006

L. 5,2; La 3,4-3,1 (Tav. LVIII, h). 5020

L. 6,5; La 3,7 (Tav. LVIII, i). 5025

- Frammento di altra ansa lucida nera, decorata su una faccia con coppie di linee incise e presentante sul margine un piccolo bitorzolo. 3,1 x 2,5. 5000

Altre forme chiuse

(Tavv. LXI, a, b, k; LX, g).

- Frammento di olla o pisside sferoidale, a pareti molto robuste, con basso orletto intorno alla bocca, conservante traccia dell'impostazione di ansa ad anello nastriforme, verticale. 5 x 6,5.

- Frammento di tazza fonda a corpo globulare, con orlo verticale raccordato alla parete. 7 x 6,7.

Coperchi a campana.

Un gruppo di frammenti, da esemplari decorati o non, si riporta al tipo normale.

- Quattro frammenti della parte superiore conservano le basi delle anse ad anello impostate sull'orlo e l'inizio della parete discendente. Uno dei frammenti conserva anche la bugna conica che era al centro del piano superiore (Tavv. LXV, a; LXVIII, k). Un altro frammento mostra l'inizio della parete decorata a solchi orizzontali. Un altro frammento appartiene alla parete di altro esemplare decorato a solchi orizzontali.

- Si conservano inoltre quattro anse ad anello presentante al vertice un margine sollevato, l'altro abbassato, che devono riferirsi a tale tipo di coperchi.

- Alcuni altri frammenti si riportano a tipi affini, ma sensibilmente differenti e meno comuni.

- Frammento di coperchio con piano superiore convesso formante angolo vivo con una parete verticale molto più bassa che nel tipo normale. Conserva un'ansetta ad anello formata da nastro rigonfio. Superficie lucidissima, nera, a pareti sottili. Interno non verniciato. A. 5,5; D. 11 cm (Tav. LXVI, g). 5003

- Altro frammento di esemplare analogo, a superficie meno lucida, bruno-nocciola, lucidato però anche all'interno. Conserva un'ansa a piastra bifida, forata. È decorato sulla parete esterna con una serie di angoli formati da una linea incisa; sul piano superiore, lievemente convesso, con fasci di linee incise. A. 5,5; D. 10,7; L. fr. 5,6 (Tavv. LXVI, f; LXVII, c). 5016

Ceramiche parzialmente lucidate:

- Undici frammenti di tavolini fittili.

- Numerosissimi frammenti di pentole dei soliti tipi, di dimensioni varie, fra cui parecchi di grandi anse ad anello, quasi tutte rosse, una giallastra.

- Metà di pentola piccola (D. 28-30) conservante un piede.

- Ansetta di esemplare minuscolo.

- Frammento di grande pentolone fondo a orlo lucido (Tav. LXXVII, d).

Vasi grezzi:

- Piede conico di vaso di forma ignota (Tav. LXXVII, j).

- Peduccio conico di altro minore (Tav. LXXVII, a).

Piccoli pithoi

(Tav. LXXVII, g).

- Quattro frammenti forse di un solo piccolo pithos a superficie lucida, rossa, con orlo espanso, collo decorato a solchi profondi, orizzontali, e ansa analoga a quella delle anfore, decorata a lisca di pesce.

- Altri frammenti di orli e di anse di pithoi a superficie rossa.

Coperchi conici:

- Frammenti di coperchi a tronco di cono molto allargato con piccolo piano superiore orizzontale, sul quale si imposta un'ansa ad archetto. Impasto lucidissimo nero. A. 4,2; D. 14,8 (Tavv. LXIV, a LXV, f). 5032

Coperchi di pentole:

- Cinque frammenti di comuni coperchi piatti, tre dei quali conservante parte del lato concavo e due anse archiacute che ad essi si riferiscono (Tav. LXXV, l).

- Due coperchi minori a disco completo con ansa ad archetto mediana, un poco eccentrica. D. 12 e 14 (Tav. LXXV, g).

Vasetti minuscoli:

- Piccola tazza fonda a corpo cuoriforme con basso orletto intorno alla bocca. Conserva traccia di una presa a duplice perforazione verticale, a cui doveva corrispondere una seconda sul lato opposto spezzato. Impasto lucido, bruno. A. 3; D. 3,7 (Tavv. LX, c; LXXX, k). 5016

- Altro vasetto a corpo cuoriforme, schiacciato mancante della parte superiore. Sembra dovesse essere di forma più chiusa che il precedente, perché conserva l'inizio di un'ansa a cordone verticale che dalla spalla doveva risalire all'orlo. Ha inoltre tre piccoli bitorzoli applicati sulla linea di massimo diametro. Impasto lucido, bruno. A. 2,7; La. 5; D. 3,8 (Tav. LX, e). 5023

Ceramica protoegea:

- Largo frammento comprendente la spalla depressa, il collo conico basso e largo e l'orlo espanso di un'olla di impasto sottile a superficie striata. 17 x 15,7; A. 6,2 (Tav. LXXIX, b). 5032

- Piccolo frammento del ventre di vaso decorato con cordone plastico acciaccato con impressioni digitali. Superficie violacea. 5,5 x 5 (Tav. LXXIX, g). 5007

- Altro frammento di parete di vaso con ansa a cannone orizzontale (Tav. LXXIX, h). 5032

- A fabbrica non locale potrebbe essere attribuito anche il frammento di un coperchio con ansa a piastra forata. 5016

Oggetti fittili.

- Undici dischi tratti da frammenti di vasi di impasto lucido. Il maggiore misura D. cm. 10. Cinque variano da cm. 4,5 a 5,5. Gli altri cinque da 3,5 a 2,5.

- Disco analogo non forato. 4,5 x 4.

- Piastra ovale tratta da frammento di vaso, con tacca a un estremo dell'asse maggiore e inizio di perforazione eccentrica. 7,7 x 6,4.

- Quindici fuseruole di impasto, tutte biconiche, due delle quali limate ai due estremi.

- Grumo irregolare di impasto, forato a guisa di fuseruola.

- Estremità appuntita di uncino fittile. L. 7,2; D. 1,9 (Tav. LXXXIII, e). 5009

- Piccolo imbuto di impasto grezzo, forse per versare il metallo fuso. A. 5,2; D. 3,6 (Tav. LXXXIII, t). 5020

- Scodellina minuscola a calotta sferica su peduccio cilindrico cavo, fatto evidentemente per essere inserito su un sostegno. A. 3,5; D. 4,7 (Tav. LXXX, m). 5009

- Oggetto in forma di gamba umana, di fattura molto schematica, con piede molto piccolo, sporgente anche di lato, e con forte ingrossamento della parte superiore. Impasto grezzo. È possibile che fosse piede di un vaso? L. 6,5; D. sup. 3 x 2,5; inf. 1,7 x 2. (Tav. LXXXII, b). 5010

- Altro oggetto in forma di gamba umana, di fattura anche più rozza, a semplice cilindro più rigonfio in basso che in alto. Ma il peduccio è meglio conformato e presenta anche una ripartizione indicante le dita. L. 5,7; La inf. 3,2 x 3 (Tav. LXXXII, d). 5014

- Frammento di grande piastra di impasto a superficie lucida-nerastra, molto spessa, ma assottigliantesi verso un margine lievemente concavo, mentre l'altro lato conservato è rettilineo e a faccia piana. 7,5 x 7,5; sp. 3 (Tavv. LXXXII, c; LXXXIV, u).

- Presetta a capocchia di chiodo, con disco concavo a scodellina, di argilla quasi depurata, violacea. A. 2; D. 2,3. (Tav. LXXXIII, n). 5020

Oggetti di bronzo.

- Punteruolo di bronzo a sezione quadrangolare, sfinato verso la punta acuminata e senza dubbio fornito di un lieve codolo pur esso rastremato. È inserito in un manico ricavato dall'estremità distale di una tibia di lepre, segata a due terzi dalla diafisi e conservante l'epifisi. L'osso, a contatto con il metallo, si è impregnato di ossido ed ha assunto un colore verdastro. L. 10,4; La. 1,4; Lu manico 5,1, sp. verghetta 0,25 (Tav. LXXXVI, b). 5020

- Rasoio (?) in lamina di bronzo, a forma di foglia, tronco ad una estremità e fornito all'altra di un codolo nastriforme più stretto che la lama. La lama stessa presenta un taglio longitudinale mediano che non arriva però agli estremi. 7,4 x 2,2; La. codolo 0,9 (Tav. LXXXVII, 13; fig. 323, h). 5027

- Spillone a stelo cilindrico con grossa capocchia conica. L. 6,6; sp. 0,3; D. capocchia 0,9 (Tav. LXXXVII, 8; fig. 323, g). 5022

- Ago sottile e allungatissimo, in filo di rame. L. 9,4 sp. 0,18 (Tav. LXXXVII, 23; fig. 323, c). 5006
- Altro ago contorto, con cruna forata all'estremo. L. 9,3; sp. 0,2 (Tav. LXXXVII, 25).
- Grosso punteruolo a verga quadrangolare rastremata verso l'estremità appuntita e fornito di breve codolo anch'esso rastremato. L. 10,3; sp. mass. 0,4 (Tav. LXXXVIII, 24; fig. 323, b). 5013
- Altro minore. L. 8,3; sp. 0,35 (Tav. LXXXVIII, 25). 5022
- Altro contorto alla punta. L. svolta 6,3; sp. 0,3 (Tav. LXXXVIII, 20). 5017
- Altro più sottile leggermente contorto. L. 7,1; sp. 0,2 (Tav. LXXXVIII, 27). 5021
- Altro. L. 5,8; sp. 0,3 (Tav. LXXXVIII, 29). 5015
- Altro id. 5,8; sp. 1,4-0,3 (Tav. LXXXVIII, 28). 5021
- Altro corto e robusto. 5,2 × 0,4 (Tav. LXXXVIII, 31). 5030
- Altro id. 4,4 × 0,4 (Tav. LXXXVIII, 33; fig. 323, f). 5030
- Punteruolo minuscolo. 4,7 × 0,2 (Tav. LXXXVIII, 32). 5030
- Robusto scalpello a sezione quadrangolare, rastremato verso il taglio che ha subito una torsione rotatoria, assotigliato all'estremo opposto. 7 × 0,65 × 0,4 (Tav. LXXXVIII, 34; fig. 323, d). 5011
- Verghetta a sezione quadrangolare terminante in punta ad un estremo e a taglio all'estremo opposto. 5 × 0,3 (Tav. LXXXVIII, 30). 5028
- Lunga verga a sezione quadrangolare, incurvata e spezzata ad un estremo. 10,7 × 0,3 (Tav. LXXXVIII, 23; fig. 323, a). 5011
- Altra verghetta curvata e spezzata ad un estremo. 6,9 × 0,3. 5006
- Spillone a stelo cilindrico, rastremato, mancante della capocchia. 7,5 × 0,4 (Tav. LXXXVIII, 26). 5017
- Quattro frammenti di verghette bronzee.
- Due frammenti di lamina. Sp. cm. 0,2.
- Sei grumi di scorie di fusione del bronzo.

Oggetti di piombo

- Quattro frammenti di verghette cilindriche di piombo (Tav. LXXXVII, 14-17):
 - 4,5 × 0,35. 5023
 - 7,5 × 0,25. 5028
 - 4,2 × 0,3. 5028
 - 2,8 × 0,3. 5028

Oggetti d'osso

(Tavv. LXXXIX-XCVII).

Dallo scavo Arias proviene il complesso di gran lunga maggiore di industria ossea raccolto negli scavi di Poliochni. Si tratta di circa cinquecento strumenti fra interi e frammentari. La maggior parte di essi è di fattura corrente, ma non pochi sono invece di lavorazione perfetta, elegantissima. Ciò si dica in parti-

colare per gli splendidi spilloni a capocchia, per gli aghi con cruna forata, per una cospicua serie di spilli a stelo cilindrico sottilissimo, e soprattutto per le finissime spatole, spesso minuscole, non più spesse talvolta di un robusto foglio di carta e tanto delicate che ci si chiede come e per che cosa potessero essere adoperate.

Semberebbe verisimilmente che fossero piuttosto oggetti ornamentali o simbolici che veri strumenti.

È singolare invece come, con tanta abbondanza di industria su osso, manchino quasi completamente nello scavo Arias gli oggetti in conchiglia.

- Sei spatole sottilissime, con impugnatura circolare, a testa di idoletto, tratte da costole:

- 5,8 × 1,0, spuntata (Tav. XCIII, 3). 5020
- 5,3 × 0,5 (Tav. XCIII, 9). 5022
- 5,9 × 0,6 (Tav. XCIII, 6). s. n.
- 6,3 × 1,4. 5020
- 5,4 × 1. (Tav. XCIII, 7). 5020
- 4,8 × 0,8 (Tav. XCIII, 8). 5029
- Altre due analoghe, ma con impugnatura forata:
 - 5,1 × 0,8 (Tav. XCIII, 2). 5028
 - 4,8 × 1,8, spuntata (Tav. XCIII, 1). 5027.
- Altra tratta da scheggia di diafisi con due coppie di tacche e foro alla base. L. 6,6; La. 1 (Tav. XCIII, 4). 5014

- Grande spatola tratta da costola, di forma molto regolare, con manichetto, allungato ed espanso all'estremità. 11,1 × 1,9 (Tav. XCIII, 15). 5020

- Altra spatola con un margine rettilineo e l'altro curvo e con codolo di immanicatura. 9,8 × 1,6 (Tav. XCIII, 16). 5030

- Frammenti di altre quattro analoghe, spezzate alla base:

- 8,7 × 1,7 (Tav. XCIII, 26). s. n.
- 6,6 × 1,9 (Tav. XCIII, 21). 5011
- 7,1 × 1,9 (Tav. XCIII, 25). 5029
- 4,1 × 1,4 (Tav. XCIII, 24). 5028
- Spatole minuscole sottilissime, tratte da scheggia di costola. 5,2 × 0,5; sp. minore di 1 mm (Tav. XCIII, 22). 5028

- Lunghissimo punteruolo-spatola, tratto da costola, con corpo nastriforme e punta acuminata. L. 16,8; La. 2,2. 5011

- Sessantun punteruoli-spatola (Tav. XCIV), tratti da costole, con corpo allargato a nastro, punta più o meno allungata ed acuminata e base frequentemente arrotondata e alquanto più rastremata della parte mediana dello strumento. Sono di lunghezze diverse, alcuni notevolmente lunghi, altri cortissimi a foglia. I maggiori misurano 11,5 × 2,6 e 11,5 × 1,7 (spuntato) (Tav. XCIV, 5, 7, 8, 9, 11, 12, 15, 16, 17, 19, 20, 22, 23, 24). 5020, 5027

- Il minore 5 × 1,9 (Tav. XCIV, 21). 5017

- La maggior parte di essi si restringe ad ogiva e termina con una punta più o meno lunga, sottile, acuminata, talvolta lunghissima e sottile; altri hanno forma più triangolare con lati rettilinei che formano una punta a base più larga.

- Centosei esemplari dello stesso tipo tutti più o meno frammentati.
- Due punteruoli doppi tratti da costole, analoghi ai precedenti, ma acuminati ad entrambi gli estremi. Uno di essi è a nastro, con punte piccole e corte, ma acuminata. 10,3 × 1,8 (Tav. XCIV, 1). 5029
- L'altro a forma di triangolo scaleno. 11 × 1,8. (Tav. XCIV, 3). 5027
- Piccolo punteruolo con piccolo corpo ellittico e spillo assai allungato e sottile, spezzato.
- Punteruolo-spatola tratto da frammento di costola con margini sinuosi levigati. 7 × 1,2. 5025
- Cinque spilloni di osso a stelo cilindrico e a capocchia conica. Tutti spezzati ad eccezione di uno solo (5020; Tav. LXXXIX, 4; L. 2,8; D. 0,3; D. cap. 0,5). Gli altri: (Tav. LXXXIX, 6, 9, 10, 11). 5001, 5028, 5023
- Altro completo in cui alla capocchia conica si aggiunge un anello plastico al di sotto. L. 8; D. 0,3; D. capocchia 0,7 (Tav. LXXXIX, 8).
- Altro con capocchia globulare (Tav. LXXXIX, 7). 3651
- Altro con capocchia a forma di punta di freccia triangolare, piatta, spezzato. L. 4,8; La. 0,3; D. cap. 0,6 (Tav. LXXXIX, 2). 5022
- Altro terminante ad un estremo con due globetti di diametro non maggiore di quello dello stelo. L. 4,7; D. 0,25 (Tav. LXXXIX, 3). 5013
- Quindici aghi d'osso sottilissimi, cilindrici, con base allargata a paletta triangolare e forata. L. da 9,1 a 3,7. In un esemplare la base, triangolare, è inferiormente incavata ad angolo. In altro esemplare si allarga a disco: L. 9, La 1,5. In un terzo, spezzato, si allunga a paletta ogivale. L. 3,9; La 0,8 (Tav. LXXXIX, 16, 18-21, 25, 26, 28, 32, 33, 35, 39). 5013
- Nove aghi identici ai precedenti; ma spezzati (Tav. LXXXIX, 24, 30, 40).
- Ago analogo ai precedenti, con foro iniziato, ma non condotto a termine. L. 8,4; La base 0,6. 3020
- Trentasei spilli a stelo cilindrico con base appiattita più o meno allargata a paletta o arrotondata. L. maggiore 10,8, minore 5 (Tav. XCII, 4, 5, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, 26, 29, 32, 33, 34, 36).
- Tre punteruoli analoghi ai precedenti, con base a cilindro appiattito. L. 7; 5,5; 3,6 (Tav. LXXXIX, 12, 14, 15). 5022 5027 5027
- Sette punteruoli analoghi ai precedenti.
- Tre sottili spilli a base appiattita a guisa di scalpello. L. 5; 4,8, 3,4 (Tav. LXXXIX, 5, 13). 5027 5014 5023
- Numerosi frammenti di aghi cilindrici spezzati.
- Due punteruoli molto sfinati e acuminati, tratti da estremità distale di fibula ovina. 8,4 × 1,6; 7,2 × 1,2. 5023 5031
- Circa 130 punteruoli (Tav. XCVI) tratti da scheggia di diafisi. La maggior parte di essi (circa 80) presenta traccia di utilizzazione solo alla punta. Numerosi altri (circa 50) presentano tutti i margini levigati anche se la loro forma resta più o meno quella della scheggia da cui sono tratti.
- Punteruolo doppio tratto da scheggia di diafisi, acuminato ad entrambi gli estremi e presentante una strozzatura mediana. 8,5 × 0,8 (Tav. XC, 12). 5020
- Altri dieci punteruolini doppi, tratti da schegge di diafisi. Da cm. 7 a 3,4 (Tav. XC, 14, 18, 19, 20, 25, 26, 27, 31, 33, 34).
- Altro molto robusto tratto da frammento di diafisi, levigato su tutta la superficie ma consumato. 5 × 0,6 (Tav. XC, 16). 5002
- Robusta e corta punta di forma conica, rastremata anche verso la base e quindi acuminata ad entrambi gli estremi (Tav. XC, 17). 5028
- Grosso punteruolo tratto da cubito bovino. L. 15,2 (Tav. XCVII, 9). 5022
- Punta di altro troncato alla base. L. 10,5 (Tav. XCVII, 1). 5022
- Quattro punteruoli tratti da cubiti ovis. L. 8,5; 8,1; 6,5; 6,4 (Tav. XCVII, 4, 5, 2, 8). 5024, 5021, 5022, 5022
- Altri due id. di cui uno spuntato, l'altro mancante della base (Tav. XCVII, 10). 5029 e 5013
- Robusto punteruolo tratto da metatarsale o metacarpale ovino conservante una troclea alla base, accuratamente levigato su tutto il contorno. 7,7 × 1,4 (Tav. XCI, 19). 5029
- Altro id. corto e tozzo, con troclea limata lateralmente e forata. 4,3 × 1,2 (Tav. XCI, 22). 5029
- Altro da estremità prossimale dello stesso osso, conservante larga parte della superficie articolare. 9,1 × 2,3. 5029
- Altro corto e robusto, da estremità distale di tibia ovina. 6,6 × 2,8. s. n.
- Altro da estremità di osso di grosso volatile. 4,8 × 1,7. 5029
- Grosso scalpello o sgorbia tratto da tibia ovina, sezionata obliquamente. L. 14. 5029
- Frammenti di altri cinque mancanti della base, tratti da diafisi (cfr. tav. XCVII). 5006, 5006, 5009, 5020, 5022
- Nove robuste punte tratte da frammenti di diafisi, alcune conservanti parte delle superfici articolari. Alcune di esse per le dimensioni e la forma possono considerarsi pugnali. L. 12,4; 12,2; 11,1; 10,5; 8; 7,6; 6,5; 6,7 (Tav. XCV, 8, 12, 14, 15; XCVII, 19-21). 5029, 5028, 5025, 5024, 5017, 5024, 5029
- Un robusto punteruolo a punta non molto acuminata, levigato su tutta la superficie, fatto probabilmente per essere immanicato. 10,3 (Tav. XCV, 11). 5022
- Una quindicina di altre punte robuste tratte da schegge di ossa varie (Tav. XCV, 2, 6, 9).
- Punta laterale acuminatissima, tratta da scheggia di costola bovina. L. 11; La 3,2 (Tav. XCV, 17). 5020
- Scalpello tratto da scheggia di mandibola. 5,8 × 1,4 (Tav. XCV, 4). 5028

- Stecca tratta da costola bovina con estremità arrotondata. L. 4, 8 (Tav. XCV, 1). 5027
- Due radici di dente segate ad un estremo e forate. $4,2 \times 0,9$; $4 \times 0,7$ (Tav. XCI, 4, 7). 5027, 5025
- Quattro punteruoli tratti da lisca di grosso pesce. L. 6,9; 6,9; 7; 8,6 (Tav. XC, 1-4). 5028, 5024, 5020
- Testa di femore segata diametralmente, ma non forata. A. 2; D. 4,7 (Tav. XCI, 2). s. n.

Oggetti di conchiglia

- Piastra quadrangolare forata $2,8 \times 1,8$ (Tav. XCVIII, 8). 1998

Oggetti litici:

- Larga scheggia di mazza sferoidale in pietra verde con foro cilindrico. 6×5 (Tavv. C, 7; CII, 5). 5009
- Penna a taglio verticale di ascia-martello in basalto, spezzata lungo il foro cilindrico. $7,5 \times 4,1 \times 3,5$ (Tavv. C, 2; CII, 3). 5017
- Tallone arrotondato di ascia-martello spezzata lungo il foro cilindrico. $4 \times 3,9 \times 3,4$ (Tavv. C, 1; CI, 5). 5009
- Ascia in pietra verde di forma rigonfia, con tallone tozzo, arrotondato e con taglio lievemente curvo, molto consunto per usura. La forma dell'oggetto è ottenuta mediante picchiettamento della superficie, mentre la levigatura è riservata al taglio. $8,4 \times 2,9$ (Tavv. C, 13; CI, 1). 5029
- Rocchetto cilindrico in pietra rossiccia venata di giallo. $3,6 \times 1,9$ (Tav. CIII, 15). 5010
- Cilindro in pietra arenaria giallastra. L. 6, D. 3,3. (Tav. CIII, 17). 5007
- Dischetto in pietra nerastra accuratamente levigato sui margini e con perforazione centrale iniziata sulle due facce, ma non condotta a termine forse perché non perfettamente contrapposta. D. 4,2; sp. 0,3-0,4 (Tav. CIII, 4). 5023
- Mazzuolo a rocchetto con solco largo e poco profondo, teste convesse. $9,5 \times 6,9 \times 6,7$. 5001
- Altro spezzato. 3,8; D. 5,6. 5012
- Altro assai rozzo. $8,5 \times 5,2 \times 4$. 5005
- Due ciottoli ovoidali appiattiti con solco longitudinale tutto all'intorno. $7 \times 8 \times 4$; $7,1 \times 7 \times 3,2$ 5031, 5011
- Altro meno regolare con solco trasversale. $9,4 \times 7 \times 6,5$. 5012
- Tre ciottoli ellissoidali piatti, con tacche contrapposte agli estremi del minor diametro. $12,5 \times 10 \times 3,4$; $7,3 \times 7,1 \times 2$; $7 \times 4,2 \times 1$. 5023, 5012, 5015
- Una sferetta di arenaria rossa, forse pietra da fionda. D. 4. 5023

- Sette ciottoli discoidali o ellittici con scodellette, in due esemplari solo su una faccia, negli altri su entrambe. $9,8 \times 9 \times 3$; $10,2 \times 6,5 \times 4$; $8 \times 5,2 \times 3,3$; $6,6 \times 5,4 \times 2,7$; $5,2 \times 4,7 \times 2,5$; $5 \times 5 \times 2,3$; $5 \times 4,3 \times 2,7$ (Tav. CIV, 3, 4).

5025, 5009, 5009, 5003, 5006, 5028, 5014

- Quattro ciottoli discoidali o ellittici con foro biconico mediano, $12 \times 10 \times 3,4$; $11,3 \times 9 \times 2,5$; $8 \times 6,2 \times 2$; $6 \times 5,7 \times 3,3$. 5023, 5023, 5023, s. n.
- Frammento di altro. $5 \times 6,2 \times 3,8$. 5023
- Ciottolo discoidale con piccolo foro mediano. $5 \times 4,5 \times 1,5$ (Tav. CIII, 2). 5006
- Pestello di forma conica lievemente incurvata e con testa piana. $19,3 \times 8,4 \times 7,5$. 5002
- Altro minore a cono appiattito. $10 \times 5,6 \times 3,7$ (Tav. CIV, 29). 5023
- Altro a prisma quadrangolare a spigoli smussati e con facce estreme piane. $14,8 \times 6 \times 4,7$ (Tav. CIV, 28).
- Altro a prisma triangolare con corpo distinto da un'impugnatura cilindrica. $13 \times 6 \times 5,7$ (Tav. CIV, 26). 5008
- Ciottolo di pietra verde, ellissoidale, con una faccia all'estremo spianata per usura, forse quale lisciattoio. $7,9 \times 4,8 \times 2,8$. 5003
- Frammento di ematite fortemente consunto su tutte le facce per esserne stata tratta oca. $5,8 \times 2,4 \times 1,2$. 5025

Ossidiana:

- Quattro lamette regolari. $4,5 \times 1,3$; $5 \times 0,7$; $2,3 \times 1$; 2×1 . (Tav. CV, 30, 35). 5014, 5016, 5025, 5031

Selce:

- Punta irregolare ricavata da lama con abbattimento grossolano di entrambi i margini. Consunta e levigata per usura $4,2 \times 1,4$ (Tav. CV, 29). 5029
- Lametta con margini ritoccati sulla faccia di distacco, consunta e levigata per usura. $4,4 \times 1,4$ (Tav. CV, 4). 5002
- Sei lame con margini ritoccati a sega, lucidi per usura, presentanti sbrecciature o tenui ritocchi. $6 \times 2,5$; $5,5 \times 2,7$; $4 \times 1,7$; $3,9 \times 1,5$; $3,5 \times 1,7$ (Tav. CV, 14). 5001, 5002, 5029, 5028, 5031
- Una lama regolare in selce nera. $3,2 \times 1,3$. 5003
- Una dozzina di lame non molto regolari. $3 \times 1,5$; $3,6 \times 1,8$; $3,5 \times 1,4$; $4,1 \times 2$; $4,2 \times 1,7$; $4,1 \times 1,7$; $2,8 \times 1,6$; $3,4 \times 1,4$; $2,7 \times 1,3$; $2,4 \times 1$. 5024, 5016, 5000, 5008, 5002, 5028, 5028, 5009, 5020, (Tav. CV, 3, 6, 9, 12, 15). 5009

PARTE IV

LA NUOVA CINTA URBICA DEI PERIODI VERDE E ROSSO
SUL PENDIO OCCIDENTALE DELLA COLLINA

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

1) I TRATTI INIZIALI (33 A, B) DELLA NUOVA CORTINA

Un nuovo quartiere urbano venne a svilupparsi nel corso del periodo verde al di fuori della antica cinta muraria del periodo azzurro, sul versante occidentale della collina di Poliochni e fu inglobato in una nuova cinta parziale, che, distaccandosi dalla più antica su questo lato, seguì un percorso alquanto più a valle circuyendo il piede della grande discarica formatasi dinanzi ad essa e le ultime propagini della collina (fig. 146).

Forse anche ragioni di tecnica difensiva consigliarono la costruzione di questa nuova cinta. Forse dopo l'infelice tentativo di costruire una cortina al sommo del pendio, costituito dalla discarica (muro 30), si ritornò all'idea della cortina sorgente dal piano e terrazzante il pendio, a cui aveva corrisposto la prima cinta urbana.

Forse essa si limitò a questo solo lato della città proprio perché in questo tratto la cinta costruita alla fine del periodo azzurro sull'alto della discarica aveva ceduto e senza dubbio era crollata.

Questa nuova cinta che gli scavi Monaco e Griffo permettono di seguire per oltre cento metri di sviluppo a partire dalla porta urbana principale (101) verso Nord, si distanzia in realtà in un primo tratto una quindicina, più oltre circa una trentina di metri dalla linea della cinta più antica o della sua ideale prosecuzione.

L'ampliamento della superficie urbana non superò certamente un terzo di ettaro.

Questa nuova cinta, danneggiata forse da un terremoto e in parte crollata, fu successivamente restaurata con opere di notevole grandiosità ad essa addossate.

Come la nuova cinta si distaccasse da quella antica, non è chiaro. In realtà il collegamento fra le due fortificazioni non fu trovato.

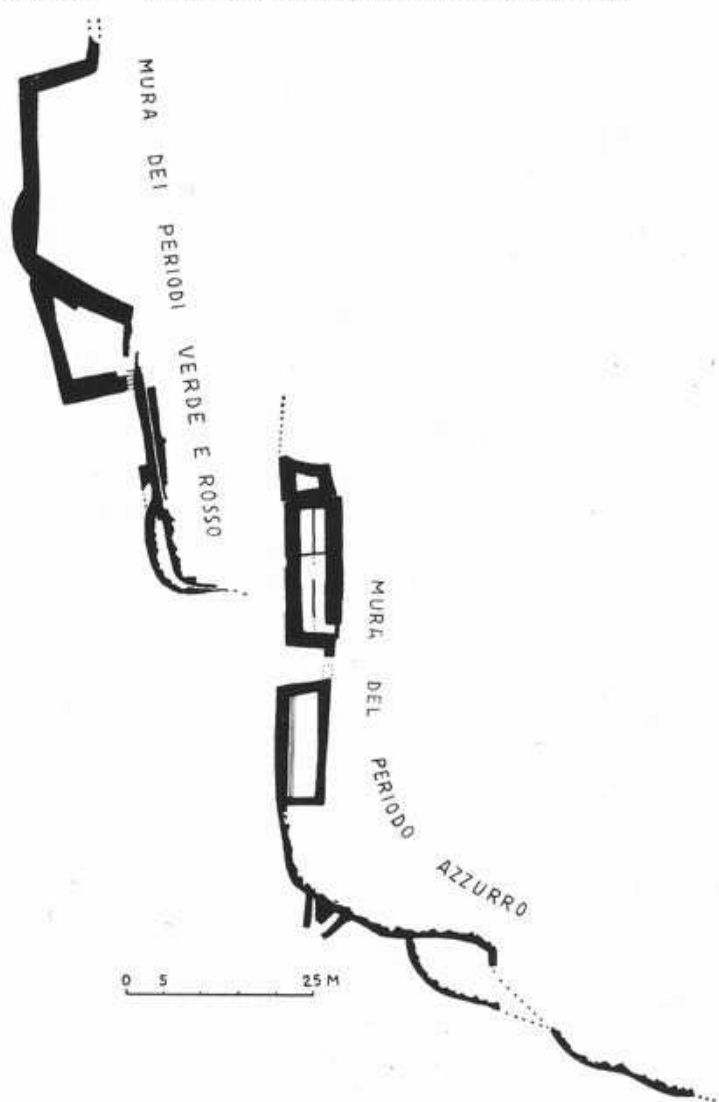


FIG. 146 - TRACCIATO SCHEMATICO DELLE MURA URBICHE DI POLIOCHNI. PERIODI ROSSO, VERDE E AZZURRO.

Il nuovo muro inizia infatti con un tratto (33a) in senso Est-Ovest nella terrazza intercedente fra la cinta antica e la nuova a m. 5,60 dalla fronte del muro 30 della seconda cinta e a m. 11,50 a Nord della strada principale 102.

Il muro inizia con un termine orusco, come

sono ancora altri due blocchi, non meno grandi dei precedenti, infossati nel terreno. Questa muratura riposa sulla sommità del grande deposito cineritizio formatosi nel periodo azzurro davanti alle più antiche mura, si affonda parzialmente in esso con i suoi blocchi di fondazione



FIG. 147 - IL SAGGIO VII DELLA CAMPAGNA 1951 APERTO ALL'ESTREMITÀ MERIDIONALE DEL VANO 31. In prosecuzione di esso il saggio I e l'inizio delle mura 33 a, del periodo verde.

se fosse stato troncato, senza alcun accenno a svoltare o a proseguire, a metà circa della terrazza e a non più di cm. 65 dalla parete Ovest dell'edificio 31 del periodo azzurro.

Inizia con una struttura grandiosa: dapprima con uno, poi con due filari di grandi blocchi tendenti ad una forma parallelepipedica o di grandi lastroni, sovrapposti ad un filare di fondazione di blocchi e lastroni non meno grandi aggettanti cm. 25-30 dal filo dell'elevato verso l'esterno, e cioè verso Sud (figg. 147, 148, 149).

All'inizio sotto a questo filare di fondazione

e tende a discendere verso Ovest seguendo il pendio di tale deposito.

La si segue, formata sempre con struttura ugualmente grandiosa, per m. 5,20 dal suo inizio e cioè fin quasi al margine della terrazza. Poi si arresta bruscamente un poco prima del punto in cui ci si attenderebbe di vederla svoltare verso Nord.

Non vi è dubbio che essa andasse a ricollegarsi ad un altro tratto di muro (33b), diretto in senso Sud-Nord, di cui si riconosce solo il culmine affiorante sulla superficie della terrazza,

ma che apparirà poi più chiaramente come muro di cinta, scoperto in tutto il suo elevato, alcuni metri più a Nord (33c, 33d).

Il collegamento fra il tratto Est-Ovest (33a) e questo tratto Sud-Nord (33b), non è però attualmente visibile. È possibile che l'angolo retto

muraglione di rincalzo (34) di forma curvilinea, un vero e proprio bastione che è stato addossato ad esso per rafforzarlo in un momento successivo forse dopo il crollo dell'angolo Sud-Ovest.

Questo secondo momento, in cui è stato aggiunto il bastione 34, verrà da noi considerato



FIG. 148 - L'INIZIO DELLE MURA DEL PERIODO VERDE 33 a, MESSO IN LUCE DAL SAGGIO I DELLA CAMPAGNA 1952.
A destra il muro Ovest del lungo vano 31.

formato dall'incontro dei due muri sia crollato in occasione di un terremoto di cui altri indizi potremo notare esaminando la prosecuzione di queste mura verso settentrione.

Il tratto Sud-Nord (33b), così come la sua prosecuzione ulteriore verso settentrione (33c-d) non è più costituito da massi così grandi come quelli che costituivano il tratto Est-Ovest. Esso appare al contrario formato da pietre piuttosto piccole con prevalenza di lastroline e blocchetti.

In questi suoi primi tratti (a, b) il muro 33 è quasi interamente inglobato in un grandioso

come fase B, chiamando fase A quella corrispondente alla costruzione del muro 33.

Il fronte del muro 33 è quindi completamente nascosto dal bastione 34 e appena se ne distingue l'andamento in superficie.

2) IL BASTIONE CURVILINEO 34

Questo bastione curvilineo 34 prende origine dal tratto Est-Ovest (a) del muro 33, a soli m. 2,20 del suo inizio orientale (figg. 147, 149) e termina contro il tratto Sud-Nord (33c) dopo



FIG. 149 - SAGGIO I. IL PUNTO IN CUI IL BASTIONE CURVILINEO 34 DEL PERIODO ROSSO VIENE AD APPOGGIARSI AL MURO RETTILINEO 33 a, DEL PERIODO VERDE, VISTO DA OVEST.

aver descritto un arco di cerchio di circa m. 18,50 di sviluppo. Esso non si distacca mai più di m. 2,10 dal fronte del muro rettilineo 33 che congloba nel suo circuito.

La prosecuzione del muro rettilineo 33 all'interno di esso è particolarmente evidente nei due punti estremi in cui il bastione curvilineo 34 inizia e termina.

Il bastione 34 (figg. 150-153) è costituito da un muro, sensibilmente a scarpa, che presenta un duplice tipo strutturale.

La sua parte inferiore è infatti costituita da grandi blocchi irregolarmente poligonali, in filari pressoché isodomi. I singoli blocchi sono in genere un po' distanziati l'uno dell'altro e l'intervallo è inzeppato con blocchetti e lastre posti a preferenza in senso orizzontale. Tali blocchetti e lastre, oltre a colmare gli intervalli a lato dei blocchi, si sovrappongono anche ad essi aiutando a raggiungere l'isodomia dei filari.

I filari di grandi blocchi poligonali sono tre nel tratto più a Nord del bastione, scendono a uno solo nel tratto mediano, ove sono collocati però blocchi di maggiori dimensioni, e ritornano due o tre, ma più irregolari, nel tratto Sud.

Questi blocchi poligonali, irregolarmente sbalzati, ma con faccia esterna sufficientemente piana, raggiungono in qualche caso le dimensioni di 1,10 o 1,20 x 0,90, ma le loro dimensioni medie si aggirano intorno ai m. 0,80 x 0,80.

La parte superiore del bastione è invece costituita da una struttura esclusivamente a lastre e blocchetti posti orizzontalmente.

Questa seconda struttura, di scarsa altezza all'estremo Nord, ove la parte inferiore presenta tre filari di blocchi poligonali, va inspessendosi al centro, ove raggiunge un'altezza di m. 1,15-1,20, tornando ad assottigliarsi verso Sud.

Nella zona centro-settentrionale, per la lunghezza di circa tre metri, il distacco fra la struttura inferiore e quella superiore è segnato da un



FIG. 150 - IL BASTIONE 34 E LA CORTINA 35, 36, 37, VISTI DA SO AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.

filare di lastre, collocate immediatamente al di sopra dei grossi blocchi, e aggettanti sensibilmente (cm. 20-25) dal filo del muro.

Vien fatto di chiedersi se la sopraelevazione del muro con la struttura a placche e blocchetti non sia avvenuta in un secondo momento quando già la parte inferiore era interrata, e se queste lastre sporgenti non segnino una risega di base del nuovo muro. Non vi sono però elementi per avvalorare questa ipotesi.

esso parallelo, ed affiancato, che fu scoperto verso Nord per m. 4,75, ma che continuava ancora oltre il limite dello scavo da questa parte.

Nel vano così delimitato su tre lati alcune placche, un mortaio di pietra e ben quattro vasi trovati in situ indicavano il piano di abitazione a circa m. 2,-2,30 dal culmine del bastione, mentre alcune placche allo stesso livello si trovavano anche a Sud del muro Est-Ovest.



FIG. 151 - IL BASTIONE CURVILINEO 34: PARTICOLARE DELLA STRUTTURA « PELAGICA ».

3) TRACCE DI COSTRUZIONI ANTISTANTI AL BASTIONE 34.

Ad Ovest del bastione curvilineo 34 si trovarono resti di costruzioni allo stesso livello delle fondazioni di esso. Gli scavatori ritennero, con verisimiglianza che esse fossero anteriori alla costruzione del bastione stesso e distrutte per la costruzione di esso. Non sembra infatti che esse siano venute ad addossarsi al medesimo.

Si scoprì infatti un tratto di muro che, partendo dal bastione, si prolungava verso Ovest due metri incontrandosi poi ad angolo retto con un altro muro diretto verso Nord, che si conservava per la lunghezza di m. 2,15 (fig. 152).

Questo muro Nord-Sud veniva ad aderire con la sua faccia occidentale ad un altro muro, ad

Di un altro tratto di muro antistante al manufatto 35 sarà fatto cenno più innanzi.

4) LA CORTINA ORIGINARIA A NORD DEL BASTIONE 34 (33c, d) E IL SUO RAFFORZAMENTO (35, 36).

Al termine settentrionale del bastione semicircolare 34 le mura originarie 33 riappaiono in luce in tutta la loro altezza per un tratto (33c) di m. 2,75 (misurato alla base), dopodiché fanno un dente di cm. 30 verso Est, riprendendo in seguito il loro andamento verso Nord (33e) (figg. 152, 153, 154).

In questo breve tratto 33c, fra il loro riapparire e il dente, le mura 33 presentano una bella e accurata struttura a placche e a blocchetti



FIG. 152 - IL BASTIONE CURVILINEO 34 VISTO DA NORD.

allungati posti orizzontalmente, con blocchi un poco maggiori posti a rinforzo dello spigolo. Esse conservano un'altezza di m. 1,90 circa, avendo il piano di base esattamente allo stesso livello del bastione semicircolare 34 ad esse addossato. Tuttavia, mentre questo posa direttamente sulla terra, esse hanno ancora alla base uno strato irregolare di pietre che forma una specie di fondazione.

verso l'esterno e sconnesso nella sua struttura soprattutto nei filari più alti.

Del muro antico si vede in realtà un tratto notevole, lungo circa quattro metri (33d), immediatamente a Nord del dente. Ma il filo di esso e piccoli tratti del suo prospetto si riconoscono con evidenza dietro al muro di ricalzo 36 per altri m. 4,50 circa verso Nord.

Nel maggior tratto visibile esso presenta una



FIG. 153 - IL BASTIONE 34 (A DR.), LA CORTINA 33 c, d E IL RICALZO 35-36, VISTI DA OVEST.
Al di sopra delle mura, da sin., i vani: 807, 806, 805, 804.

I filari terminali verso l'alto si presentavano al momento dello scavo notevolmente sconnessi e rovesciati all'infuori. L'intera cortina quasi fino alla base è stata demolita durante la guerra per ricavarne i bei blocchi regolari di cui era costituita.

Il tratto successivo, a Nord, del dente, è in massima parte nascosto da un poderoso muro di ricalzo (36), costruito in un secondo momento (fase B) dinanzi alla sua faccia, senza dubbio allo scopo di rinforzarlo (figg. 154, 155).

In questo tratto infatti il muro originario 33 dove è visibile appare paurosamente inclinato

struttura analoga a quella che lo caratterizzava a Sud del dente, ma differente da essa per l'impiego, nei filari mediani, di un maggior numero di blocchi di maggiori dimensioni, tutti però accuratamente scelti per la loro forma parallelepipedica e posti, con l'aiuto di lastroline minori, in filari aventi almeno una certa tendenza all'isodomia.

In tutto questo tratto (33c, d) dal termine del bastione curvilineo verso Nord, delle mura è stato scoperto, oltre il prospetto esterno occidentale, anche il prospetto interno, orientale, sull'alto della terrazza da esse sostenuta.

Alle mura, sulla loro faccia interna, veniva qui ad appoggiarsi una serie di ambienti (804-808) di una grande casa che sorgeva sulla terrazza stessa.

Ciò prova che le mura dovevano in realtà continuare in elevato, libere su entrambe le facce, parecchio ancora al di sopra del loro culmine attualmente conservato, certo per altri m. 3-3,50.

saggio aperte proprio al termine di questo non rivelarono alcuna traccia della sua fondazione.

Questo corpo aggettante 35 potrebbe quindi aver costituito una specie di torre rettangolare sita a pochissima distanza dal bastione 34.

Di esso è ben conservato per un'altezza di m. 0,90-1,00, il lato Nord, la cui lunghezza pari all'aggetto dal filo delle mura è di m. 1,20.



FIG. 154 - LA CORTINA 33 c, d E IL RINCALZO 35-36, DETTAGLIO.

Al di sopra delle mura, da sin. i vani 807, 806, 805.

La loro altezza totale non doveva essere inferiore ai m. 5.

Il loro spessore al culmine conservato varia da m. 1,90 immediatamente a Nord del dente, a m. 1,40 nel tratto più settentrionale. Esse non erano pertanto eccessivamente robuste.

Il muro di ricalzo 36, che più innanzi vedremo essere stato costruito in un periodo più tardo (fase *F*) inizia verso Sud con un corpo aggettante (35) assai mal conservato il quale conglobava sicuramente il dente di cm. 30 esistente fra il primo (33c) e il secondo tratto (33d), ma che ignoriamo se proseguisse verso Sud, fino ad incontrare il bastione semicircolare 34.

Ciò sembra poco probabile perché le trincee di

Il suo lato occidentale va invece perdendo di altezza da Nord verso Sud fino a ridursi a un solo filare di pietre nell'ultimo tratto meridionale. La sua lunghezza conservata è di m. 3,40. Ma non si è certi di aver raggiunto il suo vero termine da questa parte.

È possibile infatti che esso proseguisse ancora. Nessuna traccia infatti è stata trovata del suo lato Sud.

Nel suo stato attuale di conservazione, nel progressivo smantellamento verso Sud, esso ha assunto quasi l'aspetto di una rampa. Il muro di ricalzo 36 appoggiato alla faccia del muro più antico 33 inizia, al di là di questo corpo aggettante 35, con uno spessore di cm. 70 circa,



FIG. 155 - DA DR: LA CORTINA 33*d*, E IL RINCALZO 36, LA RIPRESA 37, LA POSTIERLA 38 CON SCALETTA
E L'INIZIO DELLA CORTINA 39, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.
In alto i vani 807 (a dr.) e 808.

che va progressivamente aumentando fino a m. 1 all'estremo Nord del tratto esaminato.

La sua struttura è soprattutto a blocchetti e larghe placche, con elementi in generale maggiori di quelli del muro retrostante. Il piano di base di questo muro di ricalzo è alquanto più elevato di quello del muro retrostante 33. La differenza di livello è di circa cm. 20 corrispondenti all'aumento di livello del terreno nel periodo intermedio fra le loro rispettive costruzioni.

Ricordiamo che a contatto col muro settentrionale del corpo aggettante 35 si rinvenne un piccolo tratto di muro, diretto da Est a Ovest, lungo m. 1,20 e spesso 0,50 (alt. conservata 0,55) che evidentemente è venuto ad appoggiarsi ad esso in un secondo momento.

È possibile che esso faccia parte della stessa costruzione di cui altri muri sono comparsi più a Sud, dinnanzi al grande bastione semicircolare.

5) RIPRESA STRUTTURALE DELLE MURA (37)

Nell'ultimo tratto verso Nord (37) (fig. 155) la distinzione strutturale fra mura originarie e muro di ricalzo non è più riconoscibile.

Pur conservando sempre identico spessore complessivo, esse vengono ormai a costituire un unico blocco di muratura, il quale presenta una faccia ben netta e definita anche verso Sud, verso l'interno stesso della struttura del muro nel tratto precedentemente descritto. Questo blocco di muratura è stato quindi costruito unitariamente, certamente nella fase *B*, venendo a costituire una cesura nell'insieme strutturale delle mura.

La sua costruzione è intimamente connessa con quella del muro di ricalzo 36. Il muro originario retrostante (33) era dunque qui interamente crollato o è stato troncato dalla nuova costruzione.

È possibile che questa ripresa della muratura fin dalla base corrisponda ad un gradino che le mura facevano per adattarsi al livello del ter-

reno, risalendo il pendio del dosso, che di qui effettivamente incomincia a risalire verso Nord.

In questo tratto estremo settentrionale 37 le mura dovevano cioè raggiungere col loro culmine un'altezza maggiore che nel tratto precedente 36.

Col muro di ricalzo 36 questo blocco di muratura 37 presenta non solo lo stesso allineamento della fronte occidentale, ma ha anche in comune lo zoccolo lievemente aggettante sul quale viene a basarsi.

Nel suo tratto settentrionale infatti, per la lunghezza di m. 9,20 il muro di ricalzo 36 presentava alla sua base uno zoccolo che da un solo filare verso Sud, passava gradatamente a m. 0,45 di altezza e che aggettava dal filo della parte superiore circa cm. 8-10. Questa risega di base prosegue unitariamente anche per tutto il tratto 37 e si presenta continuo, senza quella cesura che si ha invece nell'elevato.

Il prospetto occidentale del muro, che si era conservato in tutto il lungo tratto fra il corpo aggettante 35 a Sud e questa cesura strutturale a Nord intorno ai m. 2 di altezza, risale ora di una quarantina di cm. seguendo il risalire della base sul pendio e va gradatamente aumentando ancora verso Nord.

6) LA PROSECUZIONE DELLE MURA ALL'INTERNO DEL BASTIONE TRAPEZOIDALE

L'ulteriore sviluppo del muro verso settentrione viene nascosto da un grande complesso di fabbriche che ad esso si addossano verso occidente e che vengono a costituire un ulteriore ampliamento, di limitata estensione, della cinta urbana (bastione trapezoidale).

Questo tardivo ampliamento della cinta muraria veniva ad annettere alla città fortificata un'area trapezoidale di circa m. 10 sul lato Sud per 18 su quello Ovest dal quale si distaccava un altro corpo di fabbrica (41), forse una torre o uno sperone avanzato, che si protendeva ancora altri 8-10 metri verso occidente.

Rimandiamo ad un momento successivo l'e-

same particolareggiato di questo corpo aggiunto, nel quale si distinguono parecchie fasi costruttive e cerchiamo innanzi tutto di rintracciare all'interno di esso la cinta muraria più antica, che, almeno per la massima parte del suo percorso, è ancora facilmente riconoscibile.

Dal punto in cui le nuove fabbriche si appoggiano ad esso il prospetto del muro antico (fig. 155) è ancora riconoscibile verso Nord per m. 2,70 circa. I filari più alti di esso si innalzano infatti, sempre seguendo l'andamento che avevano in precedenza e con struttura ininterrotta, al di sopra della spalletta di una scala (38) che ad esso è venuta ad addossarsi.

In questo tratto si osservava nei filari superiori del muro una piccola nicchia (37b), rettangolare, lunga cm. 95 e profonda 21 (altezza conservata cm. 41).

A questo punto il muro termina con una testata netta verso Nord. Ma prima del suo termine, nel suo spessore stesso, sul lato orientale è stato ricavato un minuscolo ambiente (812), che presenta il suolo lastricato e che rimaneva aperto verso Est. Forse in un momento successivo esso è stato chiuso anche su questo lato da un secondo muro appoggiato alla faccia delle mura urbiche, del quale restano oggi pochi resti.

Questo piccolo vano 812, indeboliva la struttura delle mura, che in questa prosecuzione, ormai all'interno della postierla 38 da cui usciva la scala, non avevano d'altronde più alcuna funzione difensiva.

Dinnanzi alla testata Nord del muro urbico resta un piccolo spazio quadrato (813) che presenta il suolo lastricato, chiuso verso Oriente dallo stesso muro addossato che chiudeva su quel lato il minuscolo vano 812 (muro presentante alla base un piccolo zoccolo aggettante cm. 10 circa) e sul lato Nord da un muro di spessore molto minore del muro urbico, ma che viene a continuare la direzione di esso, formando il limite orientale della strada 121 che dalla postierla entra in città.

Negli angoli del piccolo spazio 813 si trova-

rono ammassati numerosi frammenti di vasi, tutti riferibili al periodo rosso.

Il muro di ricalzo non proseguiva quindi in alcun modo al di là di tale testata.

In quanto al muro più antico originario (33) che esso è venuto a ringrossare, la sua probabile continuazione in profondità al di sotto delle strutture più recenti non è stata ricercata dagli scavi.

7) LA CORTINA 48

A Nord Ovest del punto in cui il tratto Sud-Nord delle mura cessa di essere riconoscibile in superficie, lo scavo eseguito dal Griffo nel 1935 mise in luce un poderoso muraglione (44b, 48, 49) che si prolunga in direzione Sud Est-Nord Ovest per oltre 22 metri e che gira poi verso Nord (figg. 156-158).

Questa poderosissima cortina, dello spessore di m. 2,50-2,75 rappresenta senza dubbio la continuazione della cinta urbica che abbiamo fin qui esaminato. Le mura facevano dunque qui un'ampia svolta verso occidente venendo a comprendere nel loro circuito tutta una propaggine occidentale della collina di Poliochni che si elevava di pochissimi metri al di sopra della piana antistante, ma sulla quale evidentemente si era espanso l'abitato cittadino.

Il congiungimento fra il tratto Sud-Nord (33) scavato dal Monaco e il tratto Sud Est-Nord Ovest (48-49) scavato dal Griffo, rimaneva però nascosto, esistendo come vedremo nell'intervallo costruzioni di età più recente (44-44b) e fu ricercato con saggi eseguiti nell'agosto 1952 (Saggio V).

Il grande muro Sud Est-Nord Ovest (48, 49) comparso nello scavo Griffo non presenta struttura unitaria. Esso è costituito da una cortina rettilinea (48) che ne forma certo il nucleo originario il cui prospetto verso Sud Ovest è stato scoperto per la lunghezza di m. 4,35 e che scompare verso Est dietro ad un muro (43) di terrazzamento del colle che si stacca quasi perpendico-



FIG. 156 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX: LO SPAZIO 901 VISTO DA OVEST.
Di fronte, a sin., la cortina 48. A dr. il muro divisorio dai vani 903 e 904.

larmente da esso dirigendosi con andamento un poco curvilineo verso Sud.

Questo tratto di cortina (48) è costituito da una parte inferiore, di cui il Griffo mise in luce il piano di base, alta m. 1,40 circa, al di sopra della quale si imposta, con filo arretrato di m. 0,20 rispetto ad essa, una parte superiore conservante uno o due filari di pietre, raggiungendosi un'altezza totale di m. 1,75-2,00. È verisimile che questa parte superiore rappresenti una aggiunta, una sopraelevazione di età più tarda impostata su quanto era conservato del muro più antico. Manca tuttavia qualsiasi elemento per provarlo.

La struttura della parte inferiore non è molto accurata. Vi predominano le placche e i blocchetti, ma vi compaiono in quantità notevole

anche ciottoli irregolari o arrotondati. Il filare superiore di essa, sul quale si viene a impostare in arretramento la parte superiore è costituito da una serie di blocchi e massi di maggiori dimensioni come in generale di maggiori dimensioni sono gli elementi che costituiscono la parte superiore.

8) IL BASTIONE CURVILINEO 49

Verso Nord Ovest questo primo tratto rettilineo (48) termina contro un secondo tratto (49) (figg. 157, 158), di struttura molto diversa, che fa rispetto ad esso un dente verso l'esterno di cm. 30 al culmine, 40 circa alla base.

Questo secondo tratto, anch'esso dapprima rettilineo per circa sette metri, gira poi con



FIG. 157 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX: LO SPAZIO 901 VISTO DA NO.
A. sin. il bastione curvilineo 49 e la cortina 48. A dr. il muro divisorio dai vani 904 e 903.

ampia curva verso Nord, venendo a costituire una specie di bastione curvilineo.

Questo bastione curvilineo presenta con quello 34, precedentemente descritto, un'analogia non solo planimetrica, ma anche strutturale.

Come il bastione 34 esso è infatti costruito con grandi blocchi irregolarmente poligonali di pietra vulcanica azzurrastra, disposti in filari con una certa tendenza all'isodomia e alternati con ciottoli e placche. I blocchi, di dimensioni in generale minori nel tratto rettilineo, diventano molto grandi nella curva.

La conservazione di questo bastione è però molto meno buona di quella del bastione 34. Solo al suo inizio Sud Orientale esso conserva tre filari di blocchi con un'altezza complessiva di m. 1,20. Nella curva esso è ridotto ad un solo

filare di blocchi, anche questo molto lacunoso. Dopo un'interruzione di m. 1,05 a m. 9,90 dal suo inizio, la sua prosecuzione verso Nord è attestata infatti solo da tre grandi massi rimasti in situ forse perché le loro dimensioni rendevano difficile spostarli.

Il muro infatti prima dello scavo in questo tratto rimaneva scoperto sul piano di campagna quasi fino alla sua base. I massi che formavano la curva affioravano alla superficie del terreno. Di qui la sua distruzione quasi completa nel corso dei secoli.

A differenza del bastione 34 questo bastione 49 non sembra addossarsi al suo estremo Sud-Est al muro rettilineo 48 proseguente all'interno di esso.

Sembra piuttosto sostituirsi al muro rettilineo

48 che cessa al punto di incontro col bastione. Il bastione 49 però ha un piano di base notevolmente (cm. 30 circa) più alto del muro rettilineo 48 e ciò farebbe pensare ad una certa seriorità rispetto a questo. Si direbbe quindi che la prosecuzione del muro rettilineo 48 e l'angolo che esso doveva formare al suo estremo Nord Ovest col tratto Nord-Sud 50 siano stati demoliti per costruire il bastione curvilineo 49.

9) LA CORTINA 50 A NORD DEL BASTIONE 49 E LA PORTA URBICA 52 (fig. 159).

Il tratto rettilineo 50 Nord-Sud, a settentrione del bastione 49, si presenta in pessime condizioni di conservazione a causa del minimo interrimento formatosi in questa zona.

La linea del prospetto occidentale si segue per circa m. 8 a Nord dei tre grandi massi co-



FIG. 158 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX: LO SPAZIO 901 VISTO DA EST.
Di fronte la cortina 49, a dr. la cortina 48 e il bastione curvilineo 49.

Ciò non si riscontra per il tratto Sud Nord 50 iniziante dalla curva. Esso infatti sembra svilupparsi con un prospetto ben definito all'interno della curva costituita dal bastione 49.

Il prospetto di esso si riconosce infatti, nonostante la pessima conservazione, all'interno dei tre grandi massi sopra ricordati.

La prosecuzione del bastione 49 a Nord di questi veniva senza dubbio ad appoggiarsi al prospetto del muro 50 nascondendolo.

Come il bastione 34, anche il bastione 49 rappresenta dunque un consolidamento delle mura costruito forse dopo che esse erano state danneggiate da qualche terremoto.

stituita dapprima da tre o quattro filari di pietre con un'altezza di circa m. 0,75-0,50 e riducesi poi ad un solo filare lacunoso.

Lo spessore del muro 50 appare essere di circa m. 2,10.

Dopo otto metri dai tre massi le tracce della cortina diventano ancora più tenui e discontinue (51). Ormai il filo esterno non si riconosce più. Resta però ancora evidente il filo interno del muro. Nel muro sono qui impiegati alcuni grandi lastroni posti trasversalmente all'asse del medesimo.

Per quanto ancora può riconoscersene sembra che la struttura cambi.

Probabilmente questo tratto 51 non appartiene alla costruzione originaria, ma rappresenta al contrario il tamponamento di una porta urbana che qui doveva esistere.

La porta vera e propria di cui sono ancora chiaramente riconoscibili gli stipiti, si apriva al fondo di una profonda e stretta rientranza o tenaglia, di forma trapezoidale (52), in cui i muri laterali sono di notevole spessore (1,20 circa).

Dalla porta prendeva inizio una stradella (120) che dopo breve tratto (120a) in senso Est-Ovest, girava ad angolo quasi retto verso Nord (120b) e poi ancora nuovamente verso Est, bloccata qui, subito all'inizio di questo terzo tratto, da muri di costruzioni più tardive (periodo rosso) che ad essa sono venute a sovrapporsi (muri 852 e 853).

10) GLI ULTIMI TRATTI SCOPERTI (53, 54) DELLA CORTINA MURARIA

Al di là dello sbarramento presunto (51) della porta 52 (che in un secondo momento sarebbe stata dunque soppressa) riprendeva certamente la cortina originaria (tratto 53). Ma le tracce di essa sono qui minime e scompaiono del tutto poco appresso. Il tracciato di questo tratto resta in gran parte induttivo.

Dopo circa otto metri dalla porta 52 il muro 53 doveva svoltare ad angolo quasi retto verso Est.

Lo scavo Griffio 1936 mise infatti in luce un poderoso tratto di muro (54) che si prolunga in questa direzione per m. 7,75 e che è certamente la continuazione della cortina (fig. 159).

Questo tratto Ovest-Est 54 presenta uno spessore di circa m. 2,60 e va gradualmente acquistando altezza via via che risale il pendio della collina. Il suo culmine conservato è infatti in salita maggiore della sua base.

Esso presenta alla base uno zoccolo sporgente verso Nord circa cm. 55-73.

Sembra cioè potersi riconoscere in questo tratto due diversi periodi costruttivi. Il muro più arretrato, evidentemente più recente, sarebbe stato costruito al di sopra dei resti delle fondazioni di un muro più antico che aveva il prospetto alquanto più avanzato verso Nord.

Anche qui dunque vi sarebbe la traccia di una ricostruzione del muro come nei tratti precedentemente esaminati.

Nel muro più antico, che oggi forma zoccolo alla base del più recente, si ha un maggiore impiego di placche e blocchetti. L'altezza conservata di esso è di circa cm. 35-50. Il muro più recente, sovrapposto contiene invece un maggior numero di ciottoli e pietre informi e la sua struttura è in genere meno bella e meno accurata. La sua altezza massima conservata (estremo Est) è di m. 1,05.

Dopo m. 7,75 di percorso questo muro Ovest-Est si arresta. Prima del suo termine pare di potersi riconoscere che esso girava verso Nord (55). La prosecuzione in questo senso è però completamente scomparsa.

Quattro metri oltre è il limite raggiunto dagli scavi Griffio nel 1936. La prosecuzione delle mura ulteriormente verso Nord non è stata ancora messa in luce.

11) IL COLLEGAMENTO FRA IL TRATTO N-S (33-37) E IL TRATTO SE-NO (48-49) DELLE MURA.

Un punto oscuro rimaneva nel tracciato della cinta muraria originaria: il collegamento fra il tratto Sud-Nord 33 dello scavo Monaco 1934 e il tratto SE-NO 48-49 dello scavo Griffio 1935.

Abbiamo visto come da una parte il tratto Nord-Sud 33 scomparisse sotto i rifacimenti di età più tarda che gli si addossavano e che lo sostituivano (35, 36, 37); e dall'altra come il tratto 48-49 scavato dal Griffio scomparisse verso Sud Est dietro un muro (43) di terrazzamento del colle, staccantesi dal suo prospetto e dirigentesi verso Sud.

In realtà l'angolo rientrante che doveva essere formato dalla prosecuzione e dall'incontro di questi due tratti veniva nascosto da una discarica che aveva formato un grande cono di detriti al di fuori del presumibile tracciato delle due cortine. Su questo cono di discarica, che si estendeva con un raggio di sette od otto metri dal vertice interno della rientranza, erano sorte in un momento successivo altre costruzioni e di qui si era venuto a creare un passaggio, una uscita dalla città verso la campagna, che forse in origine non esisteva.



FIG. 159 - LA CORTINA 54 DELLE MURA URBICHE (IN PRIMO PIANO A DR.) E GLI ISOLATI XVIII E XVII DEL PERIODO VERDE VISTI DA NORD.

Lungo il margine occidentale dello scavo le tracce della cortina 53, 51 e 50.

Il tracciato delle antiche mura al di sotto di questa discarica può essere supposto, ma non può essere ricercato attraverso lo scavo senza distruggere le costruzioni ad essa sovrappostesi.

Costruzioni che sono certo tutte posteriori non solo al muro originario costruito nella fase *A*, ma anche alle trasformazioni da esso subite nella fase *B*, quando ad esso vennero aggiunti i due grandi bastioni curvilinei 34 e 49.

Sulla discarica si snoda, come abbiamo detto, una strada, la strada 121, che attraverso essa, superando il dislivello con una scala, scende alla piana sottostante. Questa strada è fiancheggiata a Est, e cioè a monte, da quel muro 814 a che abbiamo visto seguitare, con diminuito spessore, la linea delle mura Nord-Sud.

A valle invece, verso Ovest, essa è sostenuta da un muro di terrazzamento (42) rinforzato in un secondo momento da un altro muro di terrazzamento (43) costruito parallelamente ad esso alquanto più a valle forse per timore di uno scivolamento del terreno.

È questo secondo muro di terrazzamento, 43, che veniva a nascondere la prosecuzione della cortina 48-49 verso Sud-Est.

La prosecuzione di questa cortina, in tale direzione, oltre l'incontro con questo muro 43, in quel blocco di muratura 44, che presenta all'incirca la stessa larghezza di essa, è infatti soltanto apparente. Questo blocco di muratura 44 infatti si adagia al di sopra della discarica, raggiunge nel punto più alto, verso Sud, l'altezza massima di m. 0,90 e sulla faccia Est non supera l'altezza di cm. 50, mentre la cortina, nel punto in cui scompariva dietro il muro 43 aveva un'altezza di circa m. 1,35 e sembrava addentrarsi entro la discarica. Tutt'al più questo blocco di muratura 44 avrebbe potuto essere messo in rapporto con quella sopraelevazione del muro principale 48 che la risega formata dai filari superiori rispetto alla parte inferiore induceva a supporre.

Ma di questa non conserva neppure la linea di prospetto, perché si arretra alquanto rispetto ad essa divergendo sensibilmente verso Est con un andamento un poco concavo. Si tratta dunque di una struttura certamente più tarda.

Esso sembra strutturalmente fare corpo col muro di terrazzamento della strada e della

scala ed essere stato costruito contemporaneamente ad esso.

Verso la strada 121 questo muro superficiale 44 termina netto a guisa di stipite, in modo da suggerire l'idea che si aprisse qui una porta al sommo del pendio.

In realtà un saggio di scavo aperto dinanzi a questo termine a stipite nell'area della strada 121 (Saggio III 1952) permise di riconoscere che, al di sotto dell'estremità Nord del muro 814a, oggi quasi scomparsa, esisteva un blocco di muratura che potrebbe in qualche modo corrispondere al primo e costituire lo stipite orientale di questa presunta porta.

Per quanto questo blocco di muratura orientale sia di larghezza molto minore di quello occidentale, identico è il loro piano di posa e molto analoga è la loro struttura.

In entrambi infatti alla base della muratura di elevato, costituita da due o tre filari di blocchetti e pietre irregolari, si aveva uno zoccolo lievemente aggettante, costituito ad Ovest da una lunghissima placca e da un blocco minore, ad Est da due lunghi lastroni prolungati da una pietra minore, in entrambi i casi riposate su una gettata di pietre minori dell'altezza di cm. 20. La luce della porta risultava di m. 1,43

Il saggio da noi eseguito fra i due stipiti di questa presunta porta scese solo fino a m. 0,60 dal culmine di quello Ovest, incontrando un terreno giallastro, pietroso, molto compatto e si arrestò su uno strato uniforme di pietrame che non fu rimosso.

Che si trattasse di una vera porta urbana, in connessione con la strada 121 e con la scala, davvero non sapremmo affermare poiché non si vede la possibile connessione fra questo stipite orientale della porta e la cortina muraria 33 alla quale in ultima analisi esso dovrebbe raccordarsi.

È esclusa comunque la possibilità che queste strutture superficiali, sorte al culmine della discarica, potessero costituire quel collegamento fra i due tratti delle mura urbane originarie che noi andavamo cercando.

12) IL SAGGIO V DEL 1952.

Per trovare questo collegamento decidemmo quindi di praticare un saggio di scavo (saggio V)

nell'area del piccolo spazio 902, sulla linea della probabile prosecuzione del tratto 48 della cortina antica, fra i due muri 42 e 43 di terrazzamento del pendio. Approfondimmo cioè un saggio che già era stato iniziato dal Griffò nel 1935 (figg. 160, 161).

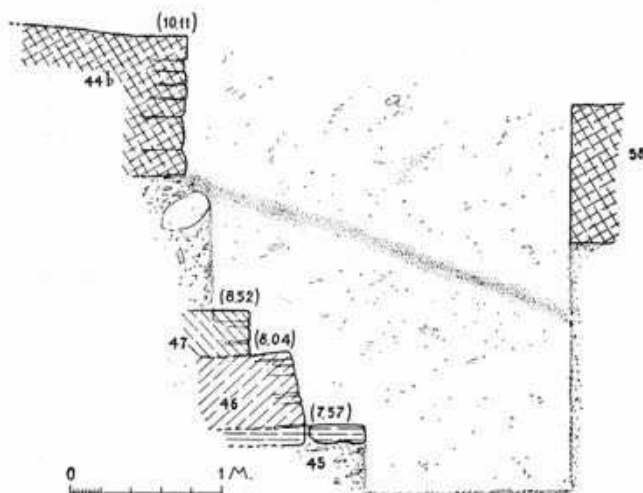


FIG. 160 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX, VANO 902: SAGGIO V DELLA CAMPAGNA 1952. SEZIONE NS.

La trincea mise in luce il prospetto del muro di superficie (44b) e del muro di terrazzamento 42, per tutta la loro altezza di m. 0,90 circa.

Essi vennero a costituire nella parte più alta i limiti settentrionale e orientale della trincea stessa. Sul lato occidentale invece non si trovò una faccia definita del muro di terrazzamento 43, il quale evidentemente aveva un solo prospetto verso Ovest. Sul lato meridionale si incontrò allo stesso livello dei muri Nord ed Est un altro muro del quale dovremmo occuparci più innanzi studiando le costruzioni dell'ulteriore ampliamento della cinta verso Sud Ovest.

Al di sotto di questi muri si incontrò uno strato di pietre cadute, uniforme, corrispondente evidentemente a quello osservato nel saggio III sotto la base delle strutture fra gli stipiti della porta urbana 44. Sotto questo strato di pietre cadute si estendeva un deposito di terra giallastra, molto dura e compatta, assai pietrosa, uniforme, come uniforme per tutta la profondità della trincea era il materiale ceramico.

Si ebbe l'impressione di trovarsi piuttosto dinanzi ad uno scarico che dinanzi ad un terreno formatosi lentamente strato a strato.

Alla profondità di m. 1,80 dal culmine del muro Nord (44b) comparve un muro (47) obliquo in senso Nord Ovest-Sud Est, alto m. 0,30, il quale si sovrapponeva al culmine di un altro muro (46) ad esso parallelo, ma alquanto più aggettante verso Sud-Ovest.

Nessuno di questi due muri 47 e 46 sembrava seguire l'allineamento e la direzione del muro di cinta più antico (48) visibile più ad occidente, al di là del muro di terrazzamento 43.

In tale linea e direzione era invece una fondazione di muro (45) trovata a profondità ancora maggiore (m. 2,55 dal culmine del muro Nord) al di sotto dell'inferiore dei due muri sovrapposti 47 e 46. È probabile che sia veramente questa (45) l'ultima traccia della prosecuzione verso Sud Est del grande muro 48.

Si tratta di un solo filare di placche, alto circa m. 0,15 che fu da noi scoperto per una lunghezza di m. 1,30. La quota a cui esso si basa (m. 7,57 s.l.m.) corrisponde a quella del tratto 48. Come questo esso riposa su un terreno contenente esclusivamente materiale del periodo verde.

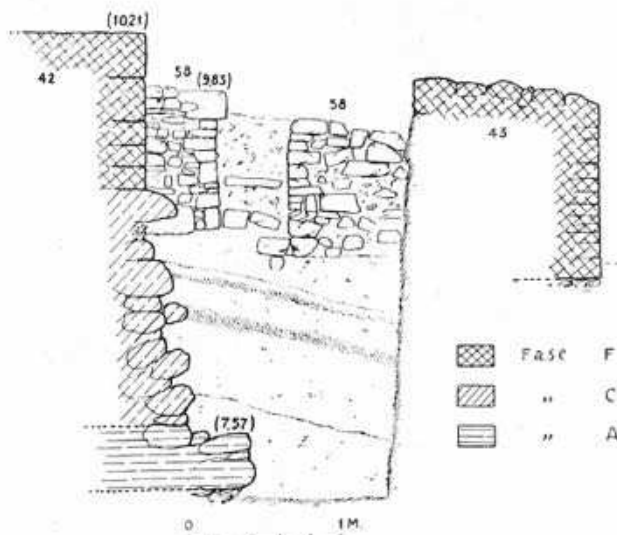


FIG. 161 - BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX, VANO 902: SAGGIO V DELLA CAMPAGNA 1952. SEZIONE EO.

Dal prospetto di questo muro 45 sembra staccarsi ad angolo ottuso verso Sud un altro tratto di muro, rappresentato da due filari di ciottoli, dal filo in realtà alquanto irregolare, il che potrebbe spiegarsi col fatto che si tratti di una fondazione.

È assai incerto se esso possa interpretarsi come l'inizio del tratto Nord-Sud, che si dovrebbe in questo caso presupporre facesse un ampio dente verso Est per prendere l'allineamento che ha nel tratto noto 33.

Nulla lascia per ora supporre che anche nell'età più antica, al momento della costruzione del muro originario, si aprisse qui una porta come abbiamo visto accadere in un momento più tardo, dopo la formazione della discarica. Anzi, ciò sembrerebbe escluso in modo deciso da muri trasversali apparsi sotto il suolo della strada 121, che a suo luogo esamineremo.

13) CRONOLOGIA RELATIVA DELLE STRUTTURE MESSE IN LUCE DAL SAGGIO V, 1952 (FASI A-F)

La successione di strutture apparsa in questo punto pone parecchi problemi di cronologia relativa.

Sembrerebbe verisimile che durante i periodi *A* e *B* la cortina fosse rappresentata dal muro più profondo, 45, di cui abbiamo ritrovato l'ultimo filare di fondazione al fondo della trincea di saggio.

Sulle rovine di questo muro crollato sarebbero sorte delle costruzioni (46 e 47) che non sembrano avere alcun rapporto con la difesa militare della città, e nelle quali probabilmente si devono vedere due distinte fasi costruttive (fasi *C* e *D*).

Poi sulle rovine di esse avvenne un grande scarico di materiale di rifiuto, che le seppellì sotto un interrimento notevole e che formò un grande accumulo che dall'angolo interno, costituito dalla convergenza dei due tratti delle mura 33 e 48-49, andava declinando verso Sud-Ovest (Fase *E*). Sul culmine di questo scarico i nostri saggi di scavo III e V incontrarono uno strato uniforme di pietrame che sembrerebbe essere uno strato di distruzione.

Su questo vennero ad impiantarsi in una nuova fase costruttiva, che potremmo chiamare *F*, i due blocchi di muratura (44a e 44b) contrapposti a guisa di stipiti di porta ai due lati della strada 121, e contemporaneamente fu sistemata la strada stessa costruendo a sostegno di essa il muro di terrazzamento 42.

14) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE (figg. 162-168)

Poteva esservi dubbio se le costruzioni 44a e 44b, erette nella fase *F* al sommo della discarica, rappresentassero davvero una quinta ricostruzione delle fortificazioni cittadine.

Questo dubbio non può esistere invece per le costruzioni sorte forse in un momento immediatamente successivo quando la cortina delle mura venne avanzata in questo punto per inglobare nella cinta uno spazio trapezoidale comprendente tutta la discarica fino al piede del pendio.

È dubbio in realtà se questo ampliamento sia davvero posteriore alla sistemazione della strada 121 e alla costruzione dei corpi di muratura 44a e 44b, nella fase *F*, o se esso non sia invece contemporaneo, non sia stato concepito cioè come un bastione avanzato per rafforzare la difesa dell'ingresso, che non sembrava forse sufficientemente protetto da tali strutture.

Comunque sia noi distingueremo una fase *G* da una fase *F* anche se in realtà esse potrebbero aver rappresentato un solo momento costruttivo.

Vedremo nell'esame di queste strutture come in questo bastione avanzato si riconoscano tracce di successivi rimaneggiamenti avvenuti certo in due tempi diversi *H* ed *I*, e come infine tutta il complesso sia stato compreso in una nuova parziale ricostruzione delle mura avvenuta in un periodo che indicheremo come *J* (fig. 162).

15) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE: STRUTTURE DELLA FASE G.

La strada che dai quartieri occidentali esce alla campagna è stata sistemata nella fase *F* sostenendola con un muro di terrazzamento 42, e ai lati di essa, al sommo del pendio sono sorti i due blocchi di muratura 44a e 44b, che potrebbero rappresentare una ricostruzione delle mura urbane.

Tale la situazione della zona quando viene costruito questo bastione trapezoidale. Esso risulta delimitato da un muro 40 che si distacca dal bastione semicircolare 49 e si prolunga verso Sud per m. 15,70 girando poi ad angolo retto verso Est, certo per andarsi a ricongiungere al tratto Nord-Sud delle mura stesse.

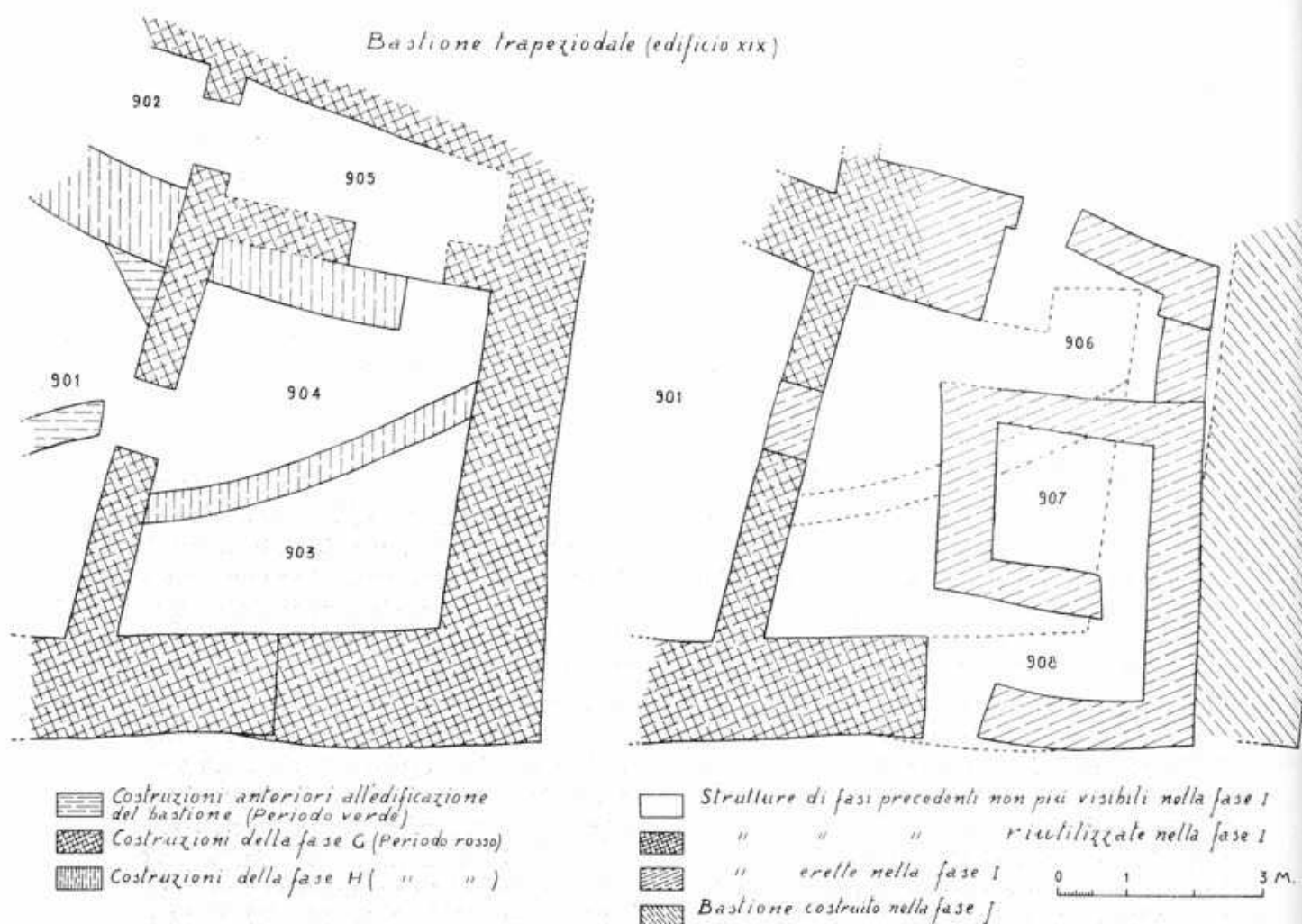


FIG. 162 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX. STRUTTURE DELLE DIVERSE FASI.

Era un muro costruito interamente in elevato e cioè con facce a vista sia verso l'esterno che verso l'interno, di struttura abbastanza possente, essendo la sua larghezza di m. 1,30-1,50 al culmine conservato; alquanto maggiore alla base a causa di una sensibile scarpa.

Il lato occidentale Nord-Sud (40c) di questa nuova cortina resta in piedi con un'altezza di m. 1,40 per una lunghezza di m. 11,75 dal suo inizio settentrionale.

Esso termina con uno stipite, senza dubbio sistemato in un momento più tardo, quando, cessato lo scopo difensivo, in questo spazio fu forse impiantata un'abitazione.

Per il rimanente tratto del lato Ovest (40b) e per tutto il lato Sud (40a) questo muro è ridotto ad una semplice fondazione, di pochi filari

di pietre, al di sopra della quale sono venute ad impiantarsi costruzioni seriori.

Il suo ultimo tratto verso Est non è stato ancora scoperto. Certamente in esso si apriva una porta, attraverso la quale la strada proveniente dalla porta 44, mediante una scala scendeva al piano.

Nel tratto del lato Ovest in cui ancora si conserva in elevato (40c) il muro si presenta assai sconnesso nella sua struttura.

Per parecchi metri infatti esso è fortemente inclinato verso Ovest e da ciò deriva una sua apparente tortuosità.

Lo spazio interno di questo bastione trapezoidale fu diviso in due parti da un muro parallelo al suo lato Sud alla distanza di m. 4,20-4,60 da esso. La zona quasi rettangolare (903-904) a

Sud di questo muro doveva essere coperta, costituire cioè un edificio. Quella a Nord (901-902), a forma di trapezio irregolare, era invece certamente scoperta. Ma il suolo sia nell'una che nell'altra zona, lungi dall'essere piano, era in accentuato pendio, salendo verso Nord Est.

Le fondazioni di questo muro longitudinale infatti risalgono il ripido pendio dall'Ovest verso l'Est, ove il muro stesso viene ad aderire al muro di terrazzamento 42 che sostiene la scala. Ad un

(40c) la quale, inclinandosi fortemente verso Ovest, ha creato un vuoto causando il disfacimento del tratto adiacente.

Lo spazio coperto a Sud di questo muro frontale doveva essere originariamente diviso in due vani. Uno maggiore (903-904) ad Ovest, accessibile dalla porta maggiore, e uno molto più angusto (905) ad Est, accessibile dalla piccola porta dell'estremo orientale.

Questi due vani erano in comunicazione fra



FIG. 163 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX AL TERMINE DEGLI SCAVI 1934.

La cortina 39; la postierla con scala 38; la cortina 37-36 (a dr.).

certo punto, nel tratto intermedio fra le due porte, il muro longitudinale viene a passare con le sue fondazioni al di sopra di alcuni grossi massi forse facenti parte di un muro obliquo più antico (901a) esistenti nel terreno.

Nel muro longitudinale si aprono due porte, una molto stretta al suo estremo Est, l'altra lievemente ad Ovest del suo centro. Quest'ultima successivamente tamponata. In entrambe gli stipiti sono ben formati con prevalenza di blocchetti e placche, mentre nella struttura del muro predominano i ciottoli irregolari.

Al suo estremo Ovest il muro longitudinale appare alquanto sconnesso. Ciò è forse in rapporto al cedimento della cortina occidentale

loro attraverso una porta, della quale ancora si riconoscono chiaramente gli stipiti; quello settentrionale assai sconnesso.

Il muro divisorio fa corpo col bastione meridionale (40a) rivelandosi di costruzione ad esso contemporanea. Il vano minore (905) orientale, non è stato scavato internamente.

16) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE: STRUTTURE DELLA FASE H.

In un secondo momento, sia l'edificio rettangolare (903-904-905) che il cortile (901-902) ad esso antistante verso Nord, furono ristretti togliendo loro una fascia al loro estremo orien-

tale, al fine di creare ad un livello più alto un ripiano o breve terrazzo (902-905) adiacente alla scala verso Ovest. Può darsi che questo lavoro sia stato consigliato da un principio di cedimento del muro di terrazzamento (42) sorreggente la scala o del terreno su cui esso si basa.



FIG. 164 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX DURANTE LO SCAVO 1934.

Lo stretto corridoio in primo piano corrisponde all'area dei vani 904 e 906. A sin. il muro 43 e dietro ad esso la scaletta 38 e le mura 37, 36, 34.

Si costruì allora un secondo muro (43) di terrazzamento parallelo al primo, un poco più a valle, che inglobò nella terrazza, ricolmandoli, sia l'estremità orientale (902) del cortile 901-902 che il vano orientale (905) dell'edificio, rimpicciolendo un poco anche quello occidentale (903-904) del quale venne a sostituire la parete Est senza giungere però fino ad incontrare il bastione Sud (40a), ma arrestandosi a m. 1,20 da esso.

Questo muro (43) di terrazzamento più avanzato si stacca dal fronte delle antiche mura della fase A (48) dirigendosi in lieve curva verso Sud, si interrompe a contatto col muro frontale dell'edificio 903-905 e riprende sullo stesso allineamento al di là di esso, inglobandolo senza demolirlo.

La sua struttura a ciottoli irregolari è piuttosto scadente. Il suo piano di base è all'incirca identico a quello del muro frontale dell'edificio, venendo a sovrapporsi immediatamente agli stessi massi (901a) residuo di un muro precedente, su cui anche quello si basa.

È probabile che in questa stessa occasione il grande vano occidentale sia stato diviso in due parti (903, 904) mediante un tramezzo obliquo corrente in direzione Nord Nord-Est Sud Sud-Ovest che ha un piano di base sensibilmente più elevato dei due muri a cui aderisce a Nord e a Sud, ai quali strutturalmente non si lega.

In questo tramezzo piuttosto sottile, conservato per un'altezza di m. 1,15 e oggi notevolmente inclinato verso Ovest, non si aprono porte. Non si comprende quindi da che parte si accedesse al vano occidentale (903) dei due che esso forma. Che questo vano (903) fosse accessibile dall'Ovest attraverso una porta apertesi nel bastione occidentale (40b) sembra sommaramente improbabile. Pre-

feriremmo riferire questa porta (40b), attestata da uno stipite Nord, ad una successiva ricostruzione di tutto questo complesso edilizio.

17) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE: PIANI DI ABITAZIONE RELATIVI ALLE FASI G ED H

Lo scavo in profondità eseguito nel vano 903 (sia nella sua metà Nord, sia nella sua metà Sud, occupata più tardi dal vano di superficie 907) mise in luce due distinti suoli di abitazione corrispondenti alle due fasi G e H.

Con maggiore evidenza ciò si rileva nel vano 907 dove, al di sotto di uno strato di pietre dello spessore di una quarantina di cm. costituente una vera e propria massicciata di riempimento

fatta nella fase *I*, apparvero due suoli caratterizzati entrambi da vasi trovati in situ.

Al primo di essi, riferibile alla fase *H*, apparteneva una pentola a tre piedi, molto distrutta, scoperta nell'angolo Nord-Est. Essa era a contatto sia col muro perimetrale Nord che col tramezzo NNO-SSE.

Il materiale ceramico sparso allo stesso livello era piuttosto abbondante e comprendeva frammenti di ciotolette a calotta sferica di impasto lucido bruno, sorrette su tre peducci conici (un peduccio e 9 frammenti dell'orlo). Un frammento dell'orlo di una fruttierina su piede fornito di elemento intermedio globulare e con orlo ingrossato fornito di tre copie di piccole appendici coniche. Un frammento della spalla e del collo di un'anforetta con ansa a nastro ristretto al centro e allargato ai due estremi, corrente da metà del collo alla spalla, il collo di una brocchetta minuscola, una fuseruola biconica, ecc. È cioè un materiale tipico del periodo rosso.

Lo scavo al di sotto mise in luce presso l'angolo Sud Est i resti di almeno altre due pentole a tre piedi, l'una più intera sovrapposta ai frammenti dell'altra, entrambe immerse in uno strato di argilla arrossata dalla cottura.

Le pentole stesse e lo strato di terra arrossata si insinuano al di sotto della base del tramezzo che si è venuto ad impostare al di sopra di esse.

Il materiale sparso nello stesso strato non presenta una differenziazione sensibile rispetto a quello dello strato immediatamente superiore comprendendo frammenti delle stesse ciotolette e fruttierine caratteristiche, una fuseruola biconica e molti frammenti di impasto depurato semilucido o non lucido, o di impasto grezzo nonché abbondanti rifiuti di pasto (gusci di ostrica, ossa di pecora, capra, maiale ecc.).

È questo senza dubbio il suolo della fase *G*, trovandosi esattamente al livello di base del muro perimetrale Nord.

Nel vano 903 (parte Nord) venne in luce una altra pentola a tre piedi nell'angolo Sud Est a contatto colla cortina occidentale e insinuantesi in parte sotto il piano di base del tramezzo. Essa deve essere riferibile al suolo della fase *G*.

Il materiale concomitante nello stesso strato comprendeva gli stessi tipi caratteristici visti nel vano 907, propri del periodo rosso.

18) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE: STRUTTURE DELLA FASE I.

L'insieme di costruzioni che abbiamo esaminato nei periodi *G* ed *H* dovette andare in rovina.

Tutta la cortina meridionale (40a) e parte della cortina occidentale (40b) per m. 3,80 dall'angolo Sud-Ovest furono demoliti quasi fino alla base. Sull'area dell'antico bastione sorse ora una casa di abitazione con suolo ad un piano molto più elevato.

Il tratto rimasto in piedi della cortina occidentale (40c) fu sistemato con una terminazione a stipite, per una porta che si apriva verso occidente. Per il resto del lato Ovest e per tutto il lato Sud, fu costruito sulle rovine della cortina antica un muro di spessore normale (cm. 75-80) che fu il muro periferico della casa.

Il muro Nord dell'edificio più antico, rimasto in piedi, forse continuò a costituire la parete settentrionale. È probabile che sia stato riutilizzato nel suo tratto settentrionale anche il divisorio obliquo.

Indubbiamente questi muri dovettero essere sopraelevati per adattarsi al nuovo livello del suolo, ma di tale sopraelevazione non resta traccia.

Completamente ex novo fu costruito il muro Est, impiantato sul piano della terrazza 905 fiancheggiante la scala 38. Sul lato Nord esso utilizzò, sopraelevandolo e dandogli una faccia verso Est, lo sperone di muratura.

Un'altra porta in corrispondenza di questa dava accesso dalla terrazza 905 alla scala 38.

L'interno dell'edificio fu diviso longitudinalmente con un muro rettilineo in senso Est Ovest e la zona a Sud di questo fu ulteriormente suddivisa in tre piccoli ambienti (Vani 906, 907, 908), mentre nella fascia a Nord rimanevano due soli ambienti (903 e 904) separati probabilmente dal divisorio conservato della fase precedente.

Il primo vano da Ovest (908) era in realtà solo uno stretto corridoio di ingresso apertosi con una porta all'esterno verso occidente e dante accesso verso Nord al vano 903 e verso Est al vano 907. In questo vano 907 il nuovo piano di abitazione era indicato da un lastricato formato da alcune placche nell'angolo S-E e da

altre due o tre placche aderenti al muro Est un poco a Nord delle precedenti.

Il muro che divideva questo vano 907 dal vano 906 adiacente verso Est si ammorsava col muro meridionale dell'intero edificio, sebbene in realtà le sue fondazioni non scendessero almeno per il loro maggior tratto così profonde come quelle di questo.

L'edificio della fase *I* essendo stato costruito su un'area in forte dislivello aveva muri basati a profondità diversissime. Il suo muro perimetrale sui lati Ovest e Sud aveva dovuto scendere infatti fino ad incontrare il culmine conservato delle costruzioni precedenti.

La sua costruzione è particolarmente solida all'angolo Sud Ovest, ove sono impiegati in esso alcuni grossi blocchi poligonali identici a quelli impiegati nei due bastioni curvilinei 34 e 49 e che possono forse derivare dalla parziale distruzione di quest'ultimo. Il muro Est invece si era semplicemente basato sul piano della terrazza 905 sovrastante e i divisori interni non erano scesi più bassi del suolo dei nuovi vani. I quali nuovi vani però dovevano avere il pavimento a livelli diversi seguendo il pendio del suolo.

In realtà un piano di abitazione ben definito indicato dalle placche ricordate fu da noi trovato solo nel vano 907. Ma il piano di posa del muro orientale del vano 906 è ad un livello di almeno 65 cm. più elevato. Ed esso sembrerebbe poter indicare il livello del suolo del vano.

Bisogna dire che queste strutture della fase *I* furono trovate dal Monaco e da noi in pessime condizioni di conservazione perché superficialissime rispetto al piano di campagna in quel punto. I muri interni ed orientale dell'edificio erano ridotti a non più di un solo filare di pietre, oggi in parte non più conservato. Il che rende impossibili più accurate osservazioni.

Dei due vani della serie settentrionale il Griffò aveva parzialmente scavato quello ad Est (vano 904) fino a scarsa profondità. Il suo saggio non fu da noi ripreso.

Procedemmo invece a svuotare internamente il vano Ovest (vano 903) che fu da noi ritrovato colmato da una massicciata di pietre immediatamente sovrapposta al piano di abitazione precedente (fase *H*) e alta circa m. 0,90. Si trattava

evidentemente di uno scarico intenzionale fatto per portare il suolo del vano al nuovo livello. Del piano di abitazione superiore non si conservava però alcuna traccia.

19) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE: STRUTTURE DELLA FASE J.

Ad un certo momento, forse di fronte ad un nuovo pericolo di guerra la città restaurò le sue fortificazioni. Fu in questo momento che alla vecchia cortina 33, risalente alla fase *A*, e cioè al periodo verde, forse fatiscente per vetustà, nel tratto a Nord del bastione curvilineo 34, fu addossato un muraglione di rincalzo (35, 36) che già abbiamo descritto, prendendo in esame quel tratto (fig. 163).

La nuova struttura, iniziante a Sud con una torre aggettante 35, proseguiva verso Nord con un tratto di cortina, addossato a ringrossare la cortina più antica e terminava poi con una torre 37, che senza aggettare dal filo del nuovo muro, comprendeva però in un blocco di muratura unitario lo spessore delle due murature affiancate.

In questo stesso momento la cortina meridionale 40 del bastione trapezoidale, che era stata demolita quasi fino alla base in un momento precedente (*I*), venne ricostruita su una linea più avanzata. Al muro meridionale dell'edificio che era sorto sulle rovine di essa fu ora addossata una cortina nuova dello spessore di m. 1,70-1,90 circa. Lo spessore complessivo dei due muri affiancati venne ad essere di circa m. 2,50.

Questo nuovo muro 39 ha un prospetto costruito molto accuratamente con blocchetti e placche che nel tipo della struttura si identifica con quello del tratto contemporaneo 35-36-37, ed ha un riempimento interno di pietrame piuttosto minuto e di terra.

Il suo piano di posa è alquanto più elevato di quello di tali mura e corrisponde precisamente alla risega esistente in esse a circa cm. 45 dalla base.

Unitaria con la costruzione dei due tratti di mura 35-36-37 e 39 è la sistemazione della scala 38 che fra esse si interpone, che doveva esistere



FIG. 165 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX, VISTO DA NO AL TERMINE DELLO SCAVO 1935.
A sin. il bastione curvilineo 49 a cui si appoggia la cortina 40. A dr., a un livello superiore, la torre 41

in questo punto, ma che certo solo in questo momento ricevette il suo aspetto attuale.

In questa sistemazione ultima la scala ha una larghezza di m. 0,75-0,80. Sul lato Ovest essa si appoggia direttamente al fianco della cortina 39. Sul lato Est invece fra essa e la continuazione del prospetto del muro 36-37, si interpone uno spessore di muratura largo m. 0,35-0,40.

Il primo gradino della scala è al livello stesso della base della cortina 39 e della linea di risega della cortina 36-37. Era questo evidentemente il livello del suolo all'esterno della cinta, quando la scala fu sistemata.

Per i primi sei gradini la scala corre incassata fra le murature che la fiancheggiano. Il sesto è formato da una lastra maggiore dalle altre. Fra questo e l'ottavo gradino ai lati della scala si aprono verso Est lo spazio 813 e verso Ovest l'accesso al corridoio 905. La scala prosegue poi in sopraelevazione rispetto al piano di abitazione raggiunto in questo periodo dai vani del bastione trapezoidale. Tracce dei suoi gradini si riconoscono, aderenti al suo fianco Est fino al quattordicesimo.

Il piano di posa del muro 39 va sensibilmente declinando e seguendo il pendio del terreno da Est verso Ovest.

Mentre infatti al suo estremo Est esso conserva un'altezza di m. 0,80 circa, da m. 6 in poi da esso la sua fronte è indicata da poco più di un solo filare di pietre finché anche questo scompare a m. 9,30 circa, senza presentare però un termine definito.

Non vi è dubbio che questo muro dovesse proseguire ancora per un certo tratto verso Ovest e poi forse girare verso Nord.

Le strutture che esso doveva inglobare non sono infatti tali, per un primo tratto presso l'angolo Sud-Ovest, da aver potuto costituire il muro di difesa.

La cortina più antica, 40, era infatti qui distrutta fino quasi alla base e su di essa erano sorte povere strutture.

A questa stessa fase edilizia *J*, nella quale furono ricostruiti i tratti 35, 37, 39 delle mura, è probabile che si debba attribuire anche un grosso blocco di muratura piena (41) lungo metri 4,75 che si distacca dalla cortina 40 protendendosi verso Ovest. Se ne riconoscono chiaramente i limiti Sud e Nord, costituiti da facce di muro ben definite, che conservano ancora una notevole altezza al loro inizio (m. 1,20 circa) ma che vanno degradando fino a scomparire verso Ovest.

In questa direzione lo si riconosce per una lunghezza di circa m. 6, ma esso poteva proseguire, ancora, non presentando oggi un termine definito. La forte erosione a cui il terreno è andato soggetto in questa zona ha distrutto il suo fronte occidentale.

Comunque una sua eventuale prosecuzione in questa direzione sarebbe stata troncata da un canale di condotta d'acqua, formato di tubi fittili, di tarda età imperiale romana, che è venuto a passare in questa zona.

Anche a causa di questo stato di distruzione, è difficile renderci ragione del significato di que-



FIG. 166 - LA STESSA ZONA COME SI PRESENTAVA NELLE FASI INIZIALI DELLO SCAVO 1935.

Tolto l'humus superficiale, uno strato uniforme di pietrame ricopre i resti edilizi e lo strato archeologico. A sin. si intravede affiorante in superficie l'angolo formato dalla cortina 40 e dalla torre 41.

sto blocco di muratura. Lo si potrebbe considerare una torre o un propugnacolo di difesa dell'angolo Sud Ovest del bastione trapezoidale, eretto anche per rimediare alla tendenza a rovesciarsi in fuori dei muri a cui aderisce.

Se la casa del periodo *I* abbia continuato a sussistere e se essa abbia subito trasformazioni o variazioni di livello del suolo in conseguenza di questa sua inclusione nella nuova cinta non

possiamo più riconoscere a causa della pessima conservazione dei resti superficiali. Non sembrerebbe comunque impossibile che le forti differenze di livello da noi osservate fra i vani 907 e 906 fossero da mettere in rapporto con eventuali rimaneggiamenti.

20) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE: IL CORTILE 901. (figg. 156-158)

Abbiamo detto come lo spazio trapezoidale 901 rimanente a Nord dell'edificio rettangolare 903-904 e compreso fra esso e la cortina muraria 48-49 dovesse costituire un cortile scoperto.

Abbiamo visto anche come al momento in cui fu costruito il bastione trapezoidale (40 a, b, c) (fase *G*) il suolo di esso fosse in forte declivio da Nord Est a Sud Ovest, come indicano le fondazioni del muro Nord dell'edificio rettangolare e del muro di terrazzamento più occidentale (43) che venne a restringere in un secondo momento (fase *H*) l'area del cortile stesso.

Evidentemente questo suolo in declivio, formato dagli scarichi gettati al di sotto delle mura, è posteriore alla costruzione delle mura stesse (fase *A*; terza cinta). Quando queste furono costruite è presumibile che il terreno ad esse antistante fosse pianeggiante.

Saggi in profondità eseguiti alla base delle mura (tratto 48) misero in luce il piano di fondazione di esse fino al punto di incontro col muro di terrazzamento Nord-Sud (43) che limita questo spazio all'Est. Piano perfettamente orizzontale. Il suolo però doveva essere alquanto cresciuto quando le mura furono restaurate nella fase *B*. Il bastione curvilineo 49 ad esse aggiunto posa infatti su un piano di base alquanto più elevato.

Dinnanzi alle mura stesse (48) appena affio-



FIG. 167 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX VISTO DA OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO 1935.
A sin, il torrione 41. In primo piano la conduittura di tubi fittili di età romana.



FIG. 168 - IL BASTIONE TRAPEZOIDALE XIX VISTO DA OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO 1935.
A sin, l'inizio della torre 41. Di fronte il muro 40 b, i vani 908 e 907 e la cortina 39.

rante col suo culmine sul pendio si trovò un muro curvilineo con convessità rivolta verso Nord Est, anch'esso senza dubbio precedente alla discarica e quindi a maggior ragione alla costruzione dell'edificio rettangolare di Sud Ovest (903-904) che su tale discarica è venuto a basarsi, ma forse posteriore all'erezione delle mura antiche (48).

Quando l'edificio di Sud Ovest fu conglobato nel nuovo sistema di fortificazione (fase *J*) anche questo spazio trapezoidale (901) fu probabilmente riinterrato, ed è probabile che il suo livello sia stato riportato in piano.

Del nuovo suolo di frequentazione di esso si trovarono nello scavo alcune tracce costituite da :

1) alcune placche vicino al prospetto del muro Nord (48) presso il suo centro a circa cm. 90 di profondità dal culmine conservato di esso. Esse si estendevano nel vano per circa m. 0,60 e una complessiva lunghezza di m. 1,30.

2) Un vaso in posto a 0,40 a Sud Est di esse. Era una pentola a tre piedi del solito tipo a superficie grezza rossiccia (diam. 0,35).

3) Il fondo tronco-conico di un altro vaso di impasto a superficie grezza castagna presso l'angolo Nord Ovest adiacente al muro Ovest (40c) alla profondità di 0,35 dal culmine del medesimo (diam. 0,35).

Piano quindi in qualche modo ondulato e irregolare, ma corrispondente grosso modo al livello del suolo più elevato dell'interno dell'edificio rettangolare.

Dai dati del giornale di scavo sembra che nello scavo di questo cortile non si sia trovata ceramica di argilla, ma solo ceramica di impasto precedente cioè al periodo giallo. Ciò concorderebbe con i dati da noi ricavati dallo scavo dei vani 903, 906, 907.

21) IL COLLEGAMENTO FRA LA NUOVA CINTA E LA VECCHIA, E LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA URBICA 101

Un ultimo argomento che ci rimane da prendere in considerazione per completare l'esame delle mura urbiche di Poliochni è quello del collegamento della nuova cinta con quelle pre-



FIG. 169 - LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA 101, LA TORRE 23, L'EDIFICIO X E IL BASTIONE CURVILINEO 34, VISTI DA SUD.



FIG. 170 - IL TRATTO IN CUI LA STRADA 102, PAVIMENTATA A GRANDI LASTRE SCENDE VERSO LA CAMPAGNA SUPERANDO LE FORTIFICAZIONI SUCCESSIVE.

Sul lato della strada a dr. la torre 23 e più innanzi scendendo il pendio la torre 22. Lo scavo sta seguendo il ciglio delle mura più recenti verso Nord, e già si delinea il bastione curvilineo 34. Nella piana saggi esplorativi successivamente ricolmati perché infruttuosi. Al centro della strada su un pilastro di terra è ancora in posto un'allineamento di blocchi di età seriore.

cedenti, del periodo azzurro e con le fortificazioni della porta 101 (figg. 169-171).

Abbiamo già detto a suo luogo, come sia molto oscuro il collegamento fra il primo tratto 33a della nuova cinta e la precedente cortina 30. Il muro 33 inizia infatti con poderose fondazioni a metà del pendio, senza che vi sia traccia di un suo raccordo non solo con la cortina 30, ma neanche con quell'edificio 31 di cui esistono le fondazioni dinnanzi ad essa e che comunque non sembra in alcun modo di una struttura abbastanza robusta per aver potuto costituire un elemento delle fortificazioni cittadine.

Più chiaro appare invece questo collegamento in un momento alquanto più tardo. Esiste infatti un muro (32) che terrazza il pendio della

grande discarica e che inizia rettilineo (32b) andando poi a raccordarsi in curva (32a) a quel blocco quadrangolare di muratura 23 che abbiamo interpretato come la fondazione di una torre appartenente alla seconda cinta urbica della fine del periodo azzurro.

Questo muro 32 viene ad appoggiarsi col suo termine settentrionale al grande bastione curvilineo 34 del quale è quindi evidentemente posteriore. In realtà neppure esso ha una robustezza tale da apparire con certezza come un tratto della cinta urbica, ed è fondato sul piede del deposito cineritizio del periodo azzurro che si estende ancora alquanto oltre il suo filo verso occidentale.

Non ha neppure una struttura unitaria. Al

contrario appare costituito da due tratti distinti che non coincidono esattamente nella linea del loro filo esterno ma che soprattutto hanno la base a profondità molto diversa. Il tratto settentrionale, rettilineo (32b), ha infatti un piano di base notevolmente (m. 0,75) più alto del tratto meridionale curvilineo (32a) e viene anzi per alcuni metri a sovrapporsi con la sua



FIG. 171 - LE FORTIFICAZIONI DELLA PORTA URBICA 101 VISTE DA OVEST.

In basso il muro 20 con lo stipite della porta del periodo rosso. In alto lo sperone 16 e la cortina 15 della seconda cinta. Fra i due manufatti è un ammasso di pietrame incontrato dallo scavo e non ancora rimosso.

base ai filari più bassi di questo, che si inseriscono sotto ad essa. Si direbbe che il muro più antico, franato per un lungo tratto nella sua parte settentrionale sia stato successivamente rifatto su un piano più elevato, corrispondente all'ormai accresciuto livello del terreno antistante e con struttura assai più trascurata.

A questo muro di terrazzamento 32 o meglio alla sua parte meridionale curvilinea (32a) si venne ad addossare una torre assai robusta (22) quadrangolare, che sostituì evidentemente come funzione difensiva, su una linea più avanzata, la torre 23 del periodo azzurro finale, rimasta ormai all'interno della cinta.

Questa nuova torre 22 non è di muratura piena come la precedente 23, ma ha all'interno un piccolo vano pavimentato con piccole placche, che si apre all'esterno con una porta maggiore (luce cm. 90) a Sud e una molto più stretta luce cm. 40-50) a Nord. Questo passaggio interno doveva avere la funzione di una postierla. In quanto alla pavimentazione interna essa nella maggior estensione orientale del vano è qui un po' più alta che nella fascia occidentale.

Lo stesso dispositivo difensivo della porta urbica esistente alla fine del periodo azzurro fu riprodotto sulla nuova linea più avanzata anche sull'opposto lato meridionale della porta.

Lo sperone di muratura (16) che facendo riscontro alla torre 23 veniva ad aggettare dal filo della cortina 15 fu prolungato fino a raggiungere il filo esterno della nuova torre 22 (fig. 171).

Si costituì cioè un robusto muraglione (20) dello spessore di m. 1,20, che prolunga questo sperone 16 senza però addossarsi ad esso, ma lasciando al contrario, fra la vecchia struttura e la nuova, una postierla larga m. 1,10. Questo nuovo muraglione 30 si svolge per m. 5,50 scendendo il pendio abbastanza ripido del deposito cineritizio, sulla cui sommità è venuto ad adagiarsi.

A m. 2,50 dalla postierla fa verso Nord un dente aggettante m. 0,70 e lungo m. 2,35 che sembra costituire un vero stipite meridionale della porta urbica principale.

Ad esso sembra in realtà corrispondere sul lato opposto uno stipite settentrionale, nella risega che la muratura della torre 23 fa nell'ultimo tratto, oltre l'ingresso alla cameretta interna, rispetto al filo del tratto precedente. Questo stipite settentrionale avrebbe però minore lunghezza (m. 1,95) di quello meridionale. La luce della porta urbica compresa fra di essi è di m. 2,55.

Al di là del suddetto dente o stipite il muro 20 seguita ancora verso Ovest per altri m. 1,30 riprendendo la larghezza iniziale di m. 1,20 e finisce con termine netto.

Esso viene veramente a segnare il limite ultimo delle nuove fortificazioni verso Sud.

Non è da escludere la possibilità che anche in questo periodo la porta urbica continuasse a rimanere là dove era fin dalla fine del periodo

azzurro, fra la torre 23 e lo sperone 16, entrambi ancora in funzione e che le nuove strutture del periodo rosso siano venute non a sostituirla, ma a raddoppiarla, con un'opera avanzata che con due postierle laterali e con altri accorgimenti doveva corrispondere appieno alle esigenze difensive del tempo.

22) L'EDIFICIO X DEL PERIODO GIALLO APPOGGIATO ALLE MURA URBICHE

In un momento più tardo, nella rientranza compresa fra la torre 22 a Sud, e il bastione

Dubbio apparve infatti agli scavatori che potesse interpretarsi come porta una lacuna riscontrata nel muro occidentale, al suo estremo Nord, non essendo riconoscibile la conformazione degli stipiti.

L'edificio di forma trapezoidale non avrebbe avuto quindi altro ingresso che quello angustissimo attraverso la torre 22, a meno che non fosse accessibile dall'alto.

Lo spazio interno venne diviso in tre vani (801-803) da due tramezzi il più meridionale dei quali dipartendosi dal muro Ovest si arresta alla distanza di m. 0,95 dal muro Est, lasciando



FIG. 172 - L'EDIFICIO X, IL MURO 32, LA TORRE 23 E LA STRADA 102, VISTI DA NO, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.

curvilineo 34 a Nord venne a insediarsi una nuova costruzione (figg. 172-174).

Essa si addossò al muro 32, di cui forse proprio in questa occasione fu ricostruito il tratto b, crollato. Al muro 34 fu allora aggiunto un muro di ringrosso rettilineo, che risultò obliquo al muro predetto 32b.

Il limite meridionale del nuovo edificio è segnato dalla parete Nord della torre 22 che fu prolungata per altri m. 3,10 verso Ovest dal robusto muro 21.

Frontalmente il nuovo edificio fu chiuso da un muro rettilineo, parallelo al muro di fondo, lungo m. 10,30, di non particolare robustezza, ma privo di aperture.

un ampio passaggio fra il vano Sud (801) e quello mediano (802).

Il secondo tramezzo si diparte invece dal muro Est e si arresta a m. 1,20 dal muro Ovest.

Da esso si distacca però verso Sud un breve murello che avanza per m. 1,20 venendo a suddividere questo vano mediano (802) in due parti l'una maggiore occidentale, l'altra minore orientale. In questa fu trovata a terra una grande lastra di pietra misurante m. 1,10 × 0,50, alt. 0,10. Nella parte occidentale invece era in posto presso l'angolo Nord-Est un mortaio di pietra (0,25 × 0,25).

Mentre questi due vani sono regolarmente

rettangolari, il vano rimanente verso Nord (803), più angusto, è di forma trapezoidale.

Anche in esso, aderente al muro settentrionale, è a terra una grande lastra di pietra (m. $1,35 \times 0,90$ alt. 0,10), mentre nella parte Est si notò un gruppo di pietre che sembravano costituire una specie di recinto.

Il Della Seta interpretò questa costruzione come un corpo di guardia eretto a protezione della porta urbica.

B. STRATIGRAFIA E CATALOGO DEI RINVENIMENTI

Sulla stratigrafia del pendio della collina di Poliochni abbiamo già dato qualche cenno prendendo in esame le cinte murarie del periodo azzurro. Altre osservazioni importanti, e in qualche caso decisive per la cronologia delle mura stesse, avremo occasione di farle studiando gli edifici che si addossano alla cortina muraria



FIG. 173 - L'EDIFICIO X, IL MURO 32, LA TORRE 23 E LA STRADA 102, VISTI DA OVEST, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.

In realtà lo scarso spessore del muro frontale, non superiore a quello delle normali abitazioni, lascia qualche dubbio sul suo carattere militare.

Lo scavo del vano 801 mise in luce una pentola a tre piedi, infissa nel suolo (Tav. CCXX, a). Al di sotto si trova lo strato cinerizio della discarica del periodo azzurro, e in esso apparvero due muri obliqui paralleli, aventi quasi l'aspetto di due gradini, costruiti grossolanamente con pietre piuttosto grandi, visibili per una lunghezza di m. 3,10, che appartengono certamente a detto periodo.

verso l'interno della città. Ci limiteremo pertanto qui a prendere in considerazione i rinvenimenti effettuati dinanzi al prospetto delle mura urbiche o in quelle aree che fanno parte integrante del complesso di fortificazioni che abbiamo esaminato precedentemente dal punto di vista architettonico e strutturale.

Divideremo l'area dello scavo in cinque zone distinte: La prima a Sud, compresa fra la strada principale Est-Ovest (102a) e il bastione curvilineo 34, zona comprendente l'edificio X costituito dai vani 801, 802, 803. La seconda antistante al bastione curvilineo 34. La terza fra



FIG. 174 - L'EDIFICIO X, IL MURO 32, IL BASTIONE CURVILINEO 34 E LE MURA A NORD DI ESSO, VISTI DA SUD, AL TERMINE DELLO SCAVO 1934.

questo, la scaletta 38 e il bastione avanzato 39, la zona cioè antistante alla cortina 36 e alle torri 35 e 37. La quarta zona comprenderà il bastione trapezoidale e la quinta, infine l'ultimo tratto scoperto delle mura a Nord di questo (50-53). Ma i rinvenimenti di quest'ultima zona non possono essere distinti da quelli dei vani degli edifici XVII e XVIII addossati alle mura. Esamineremo quindi qui solo le prime quattro zone, prendendo in considerazione la quinta quando studieremo gli edifici XVII e XVIII.

1) ZONA FRA LA PORTA URBICA 101 E IL BASTIONE CURVILINEO 34.

a) *Stratigrafia della zona*

Lo scavo di questa zona fu iniziato dal Monaco nel 1933. Egli ricercando la cinta urbana a Nord della porta 101 scoprì allora la torre 22, il muro di terrazzamento curvilineo (32a) e rettilineo (32b) fino al bastione curvilineo 34 e scavò fino alla base dei muri la metà orientale dei tre vani 801-803.

Ma il muro frontale di essi fu allora raggiunto solo ai suoi estremi Sud e Nord.

Il maggior tratto di esso e tutta la sua faccia esterna così come il divisorio fra i vani 801 e 802 furono messi in luce solo alla fine della campagna 1934 quando si completò lo scavo dei tre vani e si sbancò il terreno antistante ad essi.

La cronologia relativa delle strutture messe in luce da questo scavo fu da noi già delineato quando ne facemmo la descrizione topografica.

Abbiamo visto allora come i resti più antichi sono rappresentati dai due muri adiacenti e paralleli venuti in luce obliquamente al di sotto del suolo del vano 801.

Essi risalgono ancora al periodo azzurro essendo inglobati nella grande discarica cinerizia formatasi dinnanzi alle mura urbane più antiche, discarica terrazzata dal muro 32, ma il cui piede si estende ancora al di là di questo verso occidente e viene a formare il suolo in sensibile pendio dei vani 801-803.

Fra le strutture sorte al di sopra di questa discarica la più antica è costituita dal muro curvilineo 32 a, al quale la torre 22 viene ad ap-

poggiarsi, ed è quindi certamente stata costruita dopo, anche se forse in esecuzione di un solo programma edilizio.

Invece il tratto rettilineo 32b è stato costruito successivamente, forse dopo un crollo parziale, e contemporaneamente deve essere stato costruito il tratto 32c che rifascia il bastione curvilineo 34.

È probabile che questa ricostruzione sia avvenuta quando si costruì l'edificio X (vani 301-303) e cioè come vedremo nel corso del periodo giallo.

La datazione del muro curvilineo 32a e della torre 22 al periodo rosso è un'ipotesi non dimostrata da dati stratigrafici, ma basata su una presunta contemporaneità con il bastione 34 che è sicuramente di tale età.

Il piano di campagna andava in questa zona declinando lievemente da Est verso Ovest.

Nello scavo si riconobbero chiaramente tre strati.

Il primo costituito da un manto di terra superficiale, che andava fortemente ispessendosi dal Sud verso il Nord. Esso ricopriva uno strato di pietre il cui limite superiore veniva all'incirca a coincidere col livello del culmine conservato dei muri e che doveva corrispondere alla distruzione dell'elevato di essi. Al di sotto si estendeva un altro strato terroso che giungeva fino alla base dei muri.

Per quanto siano molto scarsi gli oggetti conservati provenienti da questi tre strati, sappiamo dal giornale di scavo che in tutti abbondava la ceramica di argilla tipica del periodo giallo.

Il suolo di abitazione dei vani, al livello della base dei muri e cioè a circa m. 1,60-1,80 dal culmine del muro Est (32a) (suolo che abbiamo già detto essere in discesa da Est verso Ovest secondo il pendio della discarica del periodo azzurro a cui si sovrapponeva) era chiaramente indicato da una serie di elementi in situ, che abbiamo già elencato nella parte descrittiva.

Fra questi era anche una pentola a tre piedi (2365; tav. CCXX, a) di un tipo assolutamente caratteristico del periodo giallo, a cui quindi tutto l'edificio deve essere datato.

b) *Strato di superficie*

Area dei vani 801-803

- Frammento di ansa a nastro, più larga ad un estremo, di impasto lucido, bruno, chiaro. $4 \times 2,6$. 2497
- Ansa grossolana di impasto. 2552
- Presa ad anello molto espanso sormontata da bottone conico, probabilmente appartenente a coperchio a calotta sferica. Impasto depurato grigio. $6,8 \times 6$; A. 6 (Tav. CLIX, b). 2552
- Fuseruola, biconica di impasto. $2,5 \times 2$. 2520
- Una vertebra di grosso pesce. $1,3 \times 0,7$. 2477
- Due lamette irregolari e tre schegge di selce. 2416, 2424, 2425, 2430, 2431
- Una minuscola lametta di ossidiana. $2 \times 0,7$. 2428

Zona ad ovest dei vani 801-803

- Due frammenti di vasi di mezza argilla rossiccia, senza lucidatura, decorati con angoli incisi, riferibili al periodo giallo. $4,6 \times 2,6$ e $3,4 \times 2,7$. 2814, 2856
- Bottone di presa conico con solco circolare profondamente inciso nella faccia superiore, di argilla depurata con traccia di ingubbiatura rossa. A. 1,4; D. 3. 2831
- Due fuseruole biconiche A. 2,7; D. 3,7 e A. 2; D. 3. 2658
- Spillo di bronzo ad asticciola cilindrica, molto corto, ma intero, con capocchia sferoidale. L. 4,4; D. asta 0,3; D. capocchia 0,9. 2771
- Spillo di bronzo ad asticciola quadrangolare spezzata, con capocchia piano-convessa; a guisa di chiodo. L. 3,5; D. asta 0,3; D. capocchia 1. 2763
- Spillo di bronzo a corpo cilindrico con capocchia bipyramidale, completo, ma contorto. L. 9,3; D. 0,3; D. capocchia 0,5. 2762
- Parte di spillo di bronzo a corpo assai sottile, cilindrico, a capocchia bipyramidale. L. 3,9; D. 0,2; D. capocchia 0,5. 2761 a
- Punta acuminata di spillo bronzeo, a sezione cilindrica. L. 3,5; D. 0,2. 2762 a
- Sottile asticciola di bronzo, filiforme, forse ago. L. 14,2; D. 0,2. 2761 a
- Frammento di verghetta bronzea a sezione quadrangolare, curvata. L. 3,9; D. 0,3. 2756
- Frammentucolo di verghetta bronzea a sezione quadrangolare. L. 10; spess. $0,3 \times 0,2$. 2762 b
- Frammento di sbavatura di bronzo. 2780
- Frammento di ciottolo appiattito di pietra verde con levigatura del margine in seguito ad usura. $3,1 \times 1,8 \times 0,7$. 2694
- Lametta irregolare di selce con inizio di ritocco a sega sul margine. $3,5 \times 1,4$. 2715
- Scheggia di selce con ritocco a sega sul margine tagliente. $2,9 \times 2$. 2712

- Quattro lame a dosso grossolanamente abbattuto con ritocco o sbrecciature sul margine tagliente.
2711 a, b; 2725 a, b

c) *Strato di pietrame al livello del culmine conservato dei muri*

Area dei vani 801-803

- Ciottolo quadrangolare con conchetta larga e poco profonda, molto regolare, sulla faccia superiore. cm. 30 × 20 × 13; D. conca 15; prof. 3,8. 2609

- Altro analogo, cm. 38 × 24 × 12; D. conca 18; prof. 2,4. 2610

- Due grandi ciottoli di arenaria con foro biconico centrale. 14 × 17 × 5,5 e 15 × 17,5 × 5,5. 2608 a, b

- Altro con due coppelle contrapposte. 11 × 15 × 4. 2611

- Grosso ciottolo di selce ridotto a forma sferoidale mediante picchiettatura della superficie, appartenente al tipo delle pietre da fionda, ma di dimensioni troppo grandi per questo scopo. 9,0 × 8,5 × 7,5. 2613

- Altro meno regolare, tendente alla forma di un nucleo discoidale paleolitico. 6 × 8,5 × 8. 2614

d) *Strato sottostante allo strato pietroso (riempimento dei vani)*

Torre 22

- Scheggia di selce. 2417

- Rozza lama di diaspro bruno giallastro, con ritocco sul margine erto sin. e sull'inizio dell'estremità a guisa di raschiatoio laterale. 5,5 × 3,7. (Dall'esterno della torre). 2429

- Tre schegge di selce. (Id.). 2426, 2429

Vano 801

- Due anse di vaso di mezza argilla grezza rossiccia (riferibili al periodo giallo). 2367

- Estremità acuminata di un punteruolo d'osso ricavato da scheggia di diafisi. 2479

- Lametta e due schegge di selce. 2435, 2433, 2434

Suolo del vano 801

- Pentola a tre piedi, fornita di due ansette verticali ad anello, di impasto grezzo. I piedi e un'ansa mancanti. Tipo caratteristico del periodo giallo. A. 20; D. 26,5. (Tav. CXXX, a). 2365

Zona ad Ovest dei vani 801-803

- Parte inferiore di « depas » di argilla a superficie rossa lucida, con attacco inferiore delle due grandi anse. Periodo giallo. A. 6,2; D. 3,1. 2834

- Tazzina attingitoio ovoidale con pesante ansa verticale a cordone. Impasto grezzo. Forse attribuibile al periodo rosso. A. 7,3; D. 7,5. 2835

- Piccolo frammento di vasetto chiuso di impasto a superficie lucida nerastra, decorato a solchi larghi, poco profondi. Attribuibile al periodo azzurro. 3,6 × 2,8. 2823

- Piastra discoidale forata ricavata da frammento di vaso di impasto lucido bruno-nerastro, attribuibile al periodo azzurro. D. 5,4. 2689

- Frammento di altra senza traccia di foro, lucida, nera. Attribuibile al periodo azzurro. 5,3 × 4,6. 2688

- Due fuseruole biconiche. A. 2; D. 1,9. 2674, 2675

- Metà di fuseruola conica. 2676

- Ciottolo irregolare triangolare con due coppelle contrapposte. 9 × 7,8 × 5,5. 2636

È ovvio che in questa zona lo scavo ha intaccato il deposito cineritizio del periodo azzurro sottostante allo strato terroso caratterizzato da materiali del periodo giallo.

e) *Deposito cineritizio sotto il suolo dei vani 801-803 (Periodo azzurro).*

- Un quarto circa di scodella di impasto a superficie lucida, bruna all'esterno, nera all'interno, che doveva essere soprelevata su alto piede tubolare. È fornita di una finta presa, non perforata. 10 × 11. 2499

- Frammento di vaso lucido bruno, decorato con fascio di solchi paralleli. 2 × 1,7. 2499

- Frammento di piastra discoidale forata, da frammento di vaso. 5,5 × 3,5. 2757

- Due frammenti di altre. 9,1 × 6,7 e 6 × 3,8. 2684, 2685

- Punteruolo tipico di bronzo a sezione quadrangolare. 5,8 × 0,4. 2774

- Colatura di bronzo. 1,3 × 2,2. 2783

2) ZONA ANTISTANTE AL BASTIONE CURVILINEO 34

a) *Stratigrafia della zona*

Identica appariva la successione degli strati nella seconda zona, quella antistante verso Ovest al bastione 34. Anche qui si ritrovarono gli stessi tre strati:

terra superficiale	m. 0,60
strato di pietre	m. 1,00
strato terroso	m. 0,70

Totale m. 2,30

Dal giornale di scavo Monaco sappiamo che nella terra superficiale e nello strato di pietre sottostante era abbondante la ceramica di

mezza argilla del periodo giallo e successivi, ma i materiali conservati e qui di seguito elencati non sono cronologicamente significativi.

Lo strato inferiore di terra che ricopriva per 70 cm. il piede del bastione e che si era quindi formato sicuramente dopo la costruzione di esso conteneva invece solo ceramica di impasto lucido o grezzo di età più antica e riferibile al periodo rosso.

Alla base di questo strato inferiore come già detto nella parte descrittiva si trovarono tracce dei muri periferici e del piano di abitazione di una casa probabilmente distrutta per far largo alla costruzione della III-IV cinta muraria, essendo rasa al livello stesso della base del grande bastione curvilineo 34.

I materiali raccolti su questo suolo, fra i quali figurano anche alcuni vasi interi, sono tipici del periodo rosso.

Per tutta la metà settentrionale del bastione al piede di esso e per una lunghezza di circa un metro lo scavo fu approfondito per altri cm. 50 al di sotto del suo piano di fondazione.

I materiali conservati da questo saggio, sono pochi e non molto significativi, ma tuttavia sembrano anch'essi riferibili al periodo rosso più per la qualità dell'argilla, già molto depurata e opaca, che per le forme vascolari, non tipiche.

b) *Strato superficiale e strato di pietrame sottostante*

- Una fuseruola biconica con faccia superiore fortemente concava. A. 2,9; D. 3,4. 2524

- Una lisca di grosso pesce. 2486

- Un frammento di anello di pietra levigata rossastra, a sezione molto appiattita e con numerose scheggiature. L. 2,8; La. 1,1; spess. 0,4 (da prof. 1,50). 2313

- Un frammento di vaschetta di pietra vulcanica azzurrastra con cavità larga e poco profonda. II \times 7 \times 5,5 (da profondità 1,50). 2514

- Un nucleo di selce costituito da ciottolo dimezzato dal quale si è iniziato il distacco di corte lame, ma conservante ancora gran parte del cortice. 4 \times 4. 2615

- Una lametta frammentaria di selce biancastra,

trasparente, con ritocco sull'estremità arrotondata a guisa di piccolo grattatoio. 3 \times 1,8. 2441

- Due schegge di selce. 3 \times 3,3 e 4,7 \times 3,1. 2439, 2443

c) *Suolo di abitazione al livello di base del bastione 34 (prof. m. 2,30)*

Materiale tutto tipico del periodo rosso.

- Ciotola sferica di impasto a superficie lucida bruna. È fornita di due piccole creste verticali contrapposte. Fondo convesso. A. 6,5; D. 19-19,5 (Tav. CXXXVII, b). 2555 a

- Altra ciotola più larga a fondello lievemente concavo, fornita da una coppia di creste verticali risalenti alquanto al di sopra dell'orlo. È incerto se ad esse ne corrispondesse un'altra coppia sul lato opposto, essendo di restauro un tratto dell'orlo. A. 6; D. 23 (Tav. CXXXVII, f). 2555 b

- Ciotola emisferica di impasto a superficie lucida, bruna, di cui si conserva circa una metà, con una presa a linguetta orizzontale, corta e assai allargata, rettilinea. A. 13; D. 25 (Tav. CXXXVIII, a). 2375, 2600

- Frammento dell'orlo e ansa a largo nastro a margini rilevati di grande vaso, forse bacile, d'impasto lucido, rosso-vivo. Frammento principale 21 \times 18. 2552

- Frammento di ciotola a calotta sferica d'impasto lucido, bruno, con largo solco corrente sotto l'orlo interrotto da lieve sporgenza mammellonare. Era probabilmente su alto piede. 8 \times 8. 2560

- Frammentucolo di vaso di impasto lucido, bruno, con solco inciso, orizzontale. 4 \times 2,6. 2559

- Gruppo di frammenti dell'orlo di alcuni vasi di impasto lucido, castagna, fra cui due appartenenti a fruttiere con orletto rilevato e piccole appendici coniche e tre a tazze con linea incisa intorno all'orlo. 2558

- Fondo di coppa su alto piede di cui resta l'inizio. Impasto grezzo a superficie deteriorata. 5 \times 9,5. 2376

- Ciotoletta minuscola d'impasto grezzo con ansetta spezzata. D. 7; A. 2,9. 2378

- Laminetta spatiforme di piombo con punta smussata. 4,3 \times 5. 2540

d) *Strato fra i m. 2,30 e 2,80 di profondità*

- Frammento dell'orlo di pentola emisferica di impasto a superficie lucida, bruna, mal levigata e poco lucida, conservante striature della spazzola con cui è stata levigata. 24,5 \times 11. Cfr. N. inv. 2375. 2554

- Parte inferiore tronco-conica di grande vaso chiuso di impasto a superficie opaca, castagna chiaro. A. 22; D. attuale 31. 2553

- Piede di pentola a 3 piedi, grossolano. 2554

- Scheggia di selce. 2448

3) ZONA FRA IL BASTIONE CURVILINEO 34 E IL BASTIONE TRAPEZOIDALE

a) *Stratigrafia della zona*

Analoga era la stratigrafia anche nel tratto a Nord del grande bastione 34, nel tratto cioè antistante alla torre 35, alla cortina 36, alla torre 37 e estendentesi verso Ovest dinnanzi alla scala 38 e al bastione avanzato 39.

Lo strato superficiale terroso, al di sopra dello strato di pietre veniva qui fortemente inspessendosi e raggiungeva l'altezza di m. 1-1,50.

Lo strato di pietrame corrispondeva anche qui esattamente al culmine delle strutture conservate e andava scendendo verso Ovest.

Lo strato terroso sottostante, che copriva il piede delle mura per la maggior parte della loro altezza conservata appariva di rilevante spessore solo dinnanzi al tratto Nord Sud di esse, fra il bastione 34 e la scala 38. Andava invece assottigliandosi fin quasi a scomparire verso Ovest. Esso fu scavato fino alla base del muro di rinalzo 35-36, fino a m. 2 circa di profondità dal culmine conservato di esso e solo all'estremo Sud, nel breve tratto in cui il muro più antico appare scoperto lo scavo fu approfondito fino oltre i m. 2,70.

Dai giornali di scavo Monaco risulta che negli strati più alti, in quello di terra superficiale cioè, e in quello di pietre prevaleva la ceramica di argilla che caratterizza il periodo giallo.

Nello strato sottostante fino alla profondità della base del muro di rinalzo prevaleva l'impasto di carattere più arcaico, ma si continuava a trovare anche un piccolo numero di frammenti di argilla.

La stratigrafia dunque non era netta e precisa in questo tratto come lo era invece dinnanzi al bastione curvilineo 34, dove al di sotto dello strato di pietre a m. 1,60 di profondità la ceramica di impasto era ormai esclusiva.

Nei frammenti conservati e inventariati dello strato più basso compare un solo pezzo che potrebbe essere riferito al periodo giallo, ed è un frammentucolo di un grosso vaso di impasto depurato, opaco, nerastro, con decorazione incisa (2822). Gli altri frammenti si riportano invece tutti a tipi ceramici presenti nello strato

rosso al quale quindi dovrebbero essere attribuiti anche i bronzi e i materiali di altre classi qui ritrovati.

b) *Strato terroso sottostante allo strato di pietrame*

Ceramica di impasto grossolano

- Fondo di una rozza pentola a tre piedi di impasto grossolano a superficie mal levigata, non lucida, nerastra. Ne manca tutto l'orlo con le anse e la parte inferiore dei piedi. A. fr. 12; D. 25. 2799

- Frammento della parete di altra minore, conservante l'orlo, un'ansa cordoniforme ad anello verticale e la traccia dell'inizio di un piede. Impasto a superficie mal levigata, opaca, nerastra. A. 10,5; Lu. fr. 14. 2799

Ceramica di impasto più fine non lucido.

- Frammento della parete di grosso vaso a superficie ben levigata, ma opaca, nerastra, decorato con linee incise ad incisione larga, poco profonda, formanti un angolo. 4 x 7,2. 2822

Ceramica di impasto lucido

- Larga porzione di scodella a calotta sferica con piccolo fondo appiattito e con gola assai marcata intorno all'orlo poco espanso. Impasto a pareti sottili a superficie lucidissima, bruno nerastra, plasmato a mano. A. 8,8; D. vaso 26,5; mis. fr. 17 x 14 (Tav. CXXXIX, a). 2800

- Frammento di scodellina minuscola emisferica con ansetta a piastra triangolare con foro circolare sovrapposta sull'orlo. A. vaso 3; mis. fr. 5,5 x 4,8 (tav. CLII, d; CLIII, e). 2687

- Minuscolo frammento dell'orlo di coppa emisferica, con solco sottile inciso poco sotto l'orlo. 3,5 x 3,5. 2818

- Coperchietto minuscolo « a tocco di magistrato » e cioè con piano superiore alquanto aggettante all'intorno; di impasto lucido rosso giallastro ed è attraversato da due fori un poco eccentrici. Diam. cm. 2, A. cm. 0,6 (Tavv. CLXVI, e; CLVIII, 2). 2677

Oggetti fittili

- Quattro fuseruole biconiche, due delle quali frammentarie. 2663, 2671, 2671, 2666

- Una fuseruola discoidale. D. 3,7; A. 1,8. 2667

Bronzo

- Estremità della lama di un coltellino, spezzato in tre frammenti. Punta ogivale. La. lama 1,3; Lu. fr. 4; sp. 0,2 (Tav. CLXXV, 9). 2765

- Punta tagliente di scalpellino a penna lievemente arcuata. Lu. fr. 0,8; La. 0,6; sp. 0,3 (Tav. CLXXVII, 15). 2764

- Spillone ad asta cilindrica e capocchia bipiramidale. Lu. 9,1; D. asta 0,2-0,4; D. capocchia 0,8 (Tav. CLXXVI, 2). 2776

- Verga di bronzo a sezione quadrangolare, fortemente ossidata, rastremata ad un estremo, allargantesi all'altro, ma priva di una vera capocchia. Forse spillone. Lu. 6,6; D. 0,4-0,7 (Tav. CLXXVI, 19). 2772

- Due frammenti di sottile verga cilindrica. Lu. 3 e 2 x 0,3. 2775

- Frammento di sottile nastro. Lu. 3; La. 0,5; sp. 0,1 (Tav. CLXXVI, 34). 2777

Ossa lavorate

- Estremità acuminata di un ago sottile cilindrico di perfetta fattura. Lu. 4,2; D. 0,3. 2792

- Scheggia irregolare di osso lungo forse bovino con traccia di acuminazione intenzionale della punta. Lu. 8,2; La. 2,7 x 1,3. 2793

Pietre lavorate o utilizzate

- Ciottoletto allungato a forma di virgola, con estremità stretta consumata da prolungata usura e ridotta quasi ad un taglio obliquo. Lu. 6,3; La. 21 x 0,9. 2695

Selce

- Lametta regolare con ritocco a dentelli su uno dei margini, reso lucido da usura. Lu. 4,5; La. 1,9. 2743

- Due schegge con ritocco a dentelli su un margine tagliente, una lucidata dall'uso. Lu. 3,1; La. 2,8 e Lu. 2,5; La. 1,9. 2737 e 2739

- Due lame irregolari e una scheggia senza ritocco. 2735, 2740, 2728

- Una scheggia di ciottolo di diaspro rosso scuro. 2696

4) IL BASTIONE TRAPEZOIDALE

a) Stratigrafia

La situazione stratigrafica in cui si trovava il bastione trapezoidale 39-40 con la sua appendice 41 non era sostanzialmente diversa da quella che si aveva nella zona più a Sud, dinanzi alle mura 34-37.

Anche qui infatti si aveva uno strato di terra fine, relativamente poco pietroso, che andava inspessendosi tanto più quanto più si procedeva verso Ovest e che al limite dello scavo su-

perava il metro di altezza, mentre più a monte, verso Nord-Est, era solo di pochi cm.

Questo strato terroso, certo derivante dal dilavamento del pendio della collina, conteneva ceramica di diverse età nella quale abbondavano anche frammenti tipici del periodo giallo.

Gli stessi tipi penetravano in parte anche nel sottostante strato di pietrame che rivestiva uniformemente la superficie delle antiche strutture, così come questa era stata plasmata dall'erosione del pendio che l'aveva eguagliata in un piano inclinato da Nord Est verso Sud Ovest, sezionante obliquamente i resti murari e i piani di abitazione. Cosicché l'altezza delle strutture conservate andava diminuendo dal Nord Est ove era massima, verso Sud Ovest, fino spesso ad annullarsi.

Le terminazioni occidentali di alcune strutture (39, 41) non sono infatti conservate.

Date queste caratteristiche del terreno i materiali rinvenuti nello strato terroso e in quello pietroso di superficie non hanno alcun significato per la datazione degli edifici sottostanti.

b) Materiali degli strati superiori (Scavo Griffò 1935)

Ceramica di argilla riferibile al periodo giallo

- Frammento di pithos di argilla grezza con cordone a tagli obliqui. 10,9 x 7. 3152

- Altro frammento simile, con cordone più rilevato. 12,4 x 8. 3153

- Ansa ad archetto, formata da robusto nastro con carena mediana e margini rilevati. Probabilmente appartenente ad un pithos di argilla grezza. 12,8 x 11,5. 3148

Ceramica dei periodi rosso e verde

- Per quanto non meno abbondante non presenta elementi degni di nota.

Bronzo

- Spillone con capocchia lenticolare. L. 8,9; D. capocchia 0,7. Trovato all'estremo SO dello scavo Griffò, all'esterno del bastione 39-40, presso il torrione 41 (Tav. CLXXVI, 8). 2977

- Altro spillone più corto con capocchia bipiramidale. L. 6,2; La. capocchia 0,70. Rinvenuto come il precedente (Tav. CLXXVI, 14). 2978

Pietre lavorate

- Accetta in pietra verde, linguiforme, biconvessa, con taglio quasi rettilineo e tallone arrotondato. È levigata sul taglio e su entrambe le facce, picchiettata invece lungo i margini. $7,6 \times 4,3 \times 2,5$. Dalla zona a SO del bastione curvilineo 49 (Tav. CLXXXVII, 7). 3070

- Accetta in pietra grigia, corta, trapezoidale, di scarso spessore, ben levigata sul filo e sui margini, meno completamente sulle due facce. $3,8 \times 4 \times 1,2$. Provenienza id. (Tav. CLXXXVII, 4). 3969

- Frammento di ascia-martello, solo sbozzata, a corto martello, della quale era stata appena iniziata la perforazione. Spezzata all'inizio della penna. $6,4 \times 5 \times 3,8$. 3066

c) Spazio trapezoidale 901

La terra molto compatta e mista con grosse pietre negli strati superiori, diventava cinerizia negli strati più bassi, ove conteneva una quantità di gusci calcinati di ostrica e di ossa di animali, fra cui numerose quelle di volatili.

Un piano di abitazione superiore, indicato da una pentola e un fondo di pithos trovati in posto, doveva probabilmente corrispondere ancora ai piani di abitazione osservati nei vani più a Sud (903 a 908), ed appartenere quindi come essi a un livello molto tardo del periodo rosso.

Il deposito cineritizio sottostante fino alla base del muro di cinta 48-49, formatosi come scarico di rifiuti fuori del muro stesso e quindi posteriore alla sua costruzione, sembrerebbe doversi riferire a fasi iniziali dello stesso orizzonte rosso.

Le poche ceramiche conservate indicano infatti tipi propri di questo orizzonte. Allo stesso periodo rosso devono quindi riferirsi anche i materiali delle altre classi.

D'altronde il saggio eseguito nel 1952, immediatamente più ad Est, nello spazio 902 (saggio V), restituì fino al piano di fondazione del muro 48 esclusivamente materiale del periodo rosso.

Invece un piccolo saggio esplorativo eseguito dinnanzi al prospetto della cortina muraria 48, sotto la fondazione di essa, diede pochi frammentucoli ceramici, con tipi però propri del periodo verde.

Ceramica

- Metà della coppa di una fruttiera ad alto piede, del quale resta l'inizio. La coppa è tronco conica con margine rilevato con insellatura limitata da una coppia di cornetti aggettanti, alla quale dovevano corrispondere altre due. Il piede doveva essere fornito di elemento globulare mediano. Impasto lucido, esterno e orlo della coppa castagna, interno nerastro. A. coppa 5,8; D. c^a. 15,5. Rinvenuta a m. 1,35-1,40 di profondità dal muro 48-49 (Tav. CXXXV, c). 3140

- Boccaletto a corpo sferoidale di impasto sottile a superficie lucida, castagna, con ansa cilindrica formante un anello molto allungato, impostata verticalmente sulla spalla. A. frammento 13,6. Da prof. 1,05 dal culmine del muro S dello spazio. 3196

- Piccolo bicchiere cilindrico di impasto a superficie lucida bruno-rossiccia, con traccia di ansa cilindrica ad anello impostata verticalmente fra l'orlo e il terzo superiore della parete. A. 5,6; D. b. 3,4 (Tav. CXLVI, i). 3205

- Anforetta ovoidale con basso orlo cilindrico e traccia di due anse cilindriche fra l'orlo e la spalla. Impasto grezzo color camoscio. A. 5,6; Db. 1,8 (Tav. CXLVI, n). 3199

- Orcioletto cilindrico-ovoidale con traccia di ansa cilindrica ad anello impostata fra l'orlo e il terzo superiore della parete. Impasto grossolano, brunastro, non levigato né lucidato. Alquanto deforme. A. 6,7; Db. 4,7. Prof. 1,65 dal muro E. (Tav. CXLVI, j). 3194

Oggetti fittili

- Fuseruola biconica d'impasto $2,2 \times 2$.

2851

Bronzo

- Coltellino a foglia allungata, con un margine rettilineo e l'altro concavo, fornito di linguetta di immanicatura non forata. $9,6 \times 2$ (Tav. CLXXXV, 12). 2980

- Tallone di ascia piatta spezzata, mancante del taglio. È di forma trapezoidale, allungata, con spigoli vivi fra le facce e i margini. L. 7,7; La. 1,9 a 2,8; sp. 0,4. Prof. m. 1,20 (Tav. CLXXXV, 15). 2976

Ossa lavorate

- Punteruolo da diafisi troncata obliquamente e appuntita. $7 \times 1,7$. Prof. 1,10 dal muro 48-49 (Tav. CLXXXI, 13). 2904

- Singolare strumento a forma di cilindro cavo alquanto incurvato e rigonfio recante quasi a metà della lunghezza due fori opposti corrispondenti. È forse un manico di strumento o uno strumento musicale. L. 4,5; D. 1,7 e 2,2 (Tav. CLXXXI, 18; CLXX, 10). 2967

Selce:

- Alcune schegge. 3006, 3011, 3060

d) Spazio 902 e saggio V.

Dagli strati superiori del vano, scavati dal Griffo nel 1935, proviene:

- Presa di coperchio lievemente conico di impasto a superficie opaca, bruno-rossiccia, a forma di bottone con capocchia conica attraversato orizzontalmente da due fori a croce. Attribibile al periodo rosso, A. 3,7. Prof. 0,40 dal culmine del muro 48-49 (Tav. CLIX, h). 3192
- Altra presa analoga, ma più bassa, con sola capocchia conica, senza perforazioni. Impasto lucido bruno chiaro. Periodo rosso, A. 2,7 x 2,8. Prof. 1,15 dal culmine del muro 48-49. (Tav. CLIX, i). 3193
- Fuseruola biconica schiacciata, A. 2; D. 3,3. Prof. id. 2878
- Lama di selce a dosso abbattuto arcuato e con margine tagliente recante tracce di dentellatura, 4,7 x 2,3. Prof. m. 0,40 dal muro 48-49. 3003
- Scheggia lamiforme di selce. 3004

Il saggio V, aperto nel 1952 in prosecuzione dello scavo Griffo 1935, raggiunse una profondità di m. 3,10 dal culmine del muro 44, sfogliando il terreno in 16 tagli.

Rivelò una uniformità assoluta dell'orizzonte archeologico dall'inizio alla fine. I tipi ceramici che vi si raccolsero sono tutti assolutamente identici dalla sommità fino al fondo e tipici del periodo rosso.

I primi cinque tagli furono piuttosto ricchi di materiale, ma si rivelarono costituire uno strato di discarica unico, perchè frammenti degli stessi vasi furono trovati in tutti i tagli.

Fra le forme più caratteristiche sono quelle della ceramica più fine, di impasto lucido, bruno:

Ciotole su tre peducci conici (frammenti di almeno una decina di esemplari fra cui circa metà di uno nerastro, A. 8,2; D. 16; tav. CXLII, f). 4035

Ciotole apode con fondo un poco appiattito, in qualche caso con decorazione costituita da una o più piccole creste verticali giungenti a superare lievemente l'orlo. (Metà di una e frammenti di alcune altre; cfr. tav. CXXXVII, a-f, h).

Fruttiera su piede conico con elemento globulare mediano, aventi l'orlo ingrossato e fornito di tre coppie di appendici coniche. (Un piede intero; Tav. CXXXVI, c; frammenti di altro e orli di 3 o 4 esemplari).

Le altre forme dell'impasto lucido sono più rare o più sovente uniche, e non sembrano quindi costituire tipi altrettanto caratteristici. Ricordiamo:

- Alcuni frammenti di ciotole, una carenata, altre tronco-coniche.

- Un pomello di coperchio di forma cilindrica e terminante a cono, attraversato da 3 fori convergenti (Tav. CLIX, k).

- Un orciolo di cui resta l'orlo svasato, imbutiforme e parte della spalla.

- Vari frammenti di colli bassi, un poco conici, di orcioli o ollette.

- Un'ansa di attingitoio, ecc.

La ceramica meno fine è generalmente di un impasto alquanto depurato, ben cotto, a superficie non lucida o poco lucida.

Essa comprende soprattutto frammenti di pentole con orlo diritto un poco ingrossato a nastro verso l'esterno e alcuni frammenti di colli.

L'impasto grossolano comprende frammenti di pentole a tre piedi, di alcuni coperchi conici allargati e di un'anforetta a basso collo con ansa a nastro allargantesi agli estremi impostata fra l'orlo e la spalla.

Abbondanti i resti di animali domestici e soprattutto i gusci di conchiglie eduli, principalmente rappresentati da grosse ostriche.

I tagli successivi dal 6 al 16 erano invece poverissimi di materiale. Ciascuno di essi ha dato qualche frammento di ceramica, qualche elemento di fauna e molte conchiglie (soprattutto grandi ostriche, qualche *Cardium* e uno *Spondylus gaederopus*).

La ceramica ripete i tipi dei tagli 1-5 caratteristici del periodo rosso. Si ha qualche frammento di fruttiera (tagli 7 e 16) qualche frammento di tazzine emisferiche, una delle quali con ansa ad anello, un frammento di coppa apoda con solco orizzontale sotto l'orlo e con una presetta a finto cannone, ecc.

Compaiono rarissimamente in questi tagli, così come anche nei superiori 1-5, frammenti sporadici dell'impasto lucido più arcaico.

Interessante il rinvenimento in 9 e in 10 di due frammenti di ceramica protoegee striata.

Il materiale era sensibilmente più abbondante solo nel taglio 8.

e) Area della strada 121

- Spillo d'argento con capocchia romboidale a quattro spicchi. Spezzato in tre parti. Lu. 5,6; D. capocchia 0,3 (Tav. CLXXVII, 27). 2902

f) *Saggio III dell'area della strada 121*

Anche nel saggio III aperto fra gli stipiti della presunta porta 44, nel suolo della strada 121, le ciottolette a tre piedi conici e le fruttiere a elemento globulare nel piede rappresentano le forme più caratteristiche, insieme a molti frammenti di pentole con orlo ingrossato a nastro, di anforette, di pithoi a superficie lucida rossa ecc. tipi tutti caratteristici del periodo rosso.

Si trovarono però qui, fino alla superficie dello strato di pietre cadute a cui si arrestò lo scavo, anche alcuni frammenti di mezza argilla a superficie grezza, fra cui una grande ansa a grosso nastro, che possono rappresentare intrusioni del periodo giallo.

g) *Vano 813*

Un gruppo di frammenti ceramici fu rinvenuto dal Monaco nel minuscolo spazio 813, immediatamente ad Est della scala 38. Erano ammassati soprattutto nei due angoli Nord-Est e Sud-Est.

Sono in massima parte di un impasto grezzo con lucidatura molto tenue di un tipo che sembrerebbe riferibile a fasi inoltrate del periodo rosso.

- Due frammenti di tazze fonde più che emisferiche di impasto grossolano a superficie non lucidata, con orlo arrotondato verso l'interno e quasi insensibilmente risentito all'esterno. Uno di essi conserva una rozza presa a linguetta orizzontale bicornuta, spezzata. 11×9 ; 12×9 (Tav. CXL, d). 2038 a

- Altro frammento appartenente a vaso simile, ma meno profondo e a superficie più levigata alquanto lucida. Conserva anch'esso una piccola presa a linguetta orizzontale biconica, spezzata. $7,5 \times 7$ (Tav. CXL, b). 2038 b

- Frammento di tazzina emisferica con grossa ansa ad anello cordoniforme impostata orizzontalmente poco sotto l'orlo e rivolta lievemente verso l'alto. $7 \times 6,5$. 2038 c

- Frammento dell'orlo di boccaletto con ansa a cordone impostata verticalmente dall'orlo alla metà del collo. $4,5 \times 4$ (Tav. CXL, g). 2038 d

- Presa a grossa linguetta bicornuta orizzontale. $7,5 \times 5$. 2038 e

- Minuscola presa a linguetta orizzontale, corta e larga, attraversata da foro verticale. 4×2 . 2038 f

- Frammento di ansa a nastro sormontata al vertice da appendici a orecchio d'asino. $4 \times 3,3$. 2038 g

- Frammento di scodellina con orlo ingrossato, che doveva essere su piede con elemento globulare mediano. $5 \times 3,5$. 2038 h

h) *Vani 906, 907, 908*

I tagli più alti praticati nei vani 908, 907, 906 e 904 restituirono notevole quantità di ceramica di argilla fra cui i frammenti di ciotole e di vasi chiusi a superficie rossa lucida del periodo giallo.

È da chiederci però quale importanza per la cronologia abbia tale rinvenimento. Si tratta infatti di strati di superficie rimaneggiati dagli scavi precedenti al nostro, e non si deve dimenticare che qui il piano superiore dell'edificio si identificava quasi con lo strato superficiale di disgregazione della collina. In molti punti anzi il piano di abitazione dell'ultimo periodo non esisteva più dilavato dall'erosione del piano della collina. Pericoloso sarebbe quindi trarre deduzioni assolute da tali rinvenimenti.

Osserviamo che ove si incontrarono strati assolutamente intatti l'orizzonte ceramico appariva fin dall'inizio identico a quello dei livelli più profondi e caratterizzato dalle stesse forme proprie del periodo rosso e cioè nell'impasto lucido si aveva se non esclusive almeno di gran lunga preminenti tre sole forme: le ciottolette con tre piedi, le ciottolette apode, decorate talvolta con qualche cresta verticale giungente a superare lievemente l'orlo, e le fruttierine con globulo a metà del piede e con orlo ingrossato fornito di tre coppie di cornetti.

Nell'impasto semilucido o più spesso non lucido, ben cotto, alquanto depurato, erano invece tazze apode con solco corrente poco sotto l'orlo o talvolta con prese a finto cannone orizzontale bicornuto, pentole con orlo verticale un poco ingrossato, anforette, ecc.

Due soli frammenti di argilla furono trovati in strato regolare: l'uno nel taglio 2 del vano 906, l'altro nello strato di pietre che riempiva il vano 903.

Sembrerebbe quindi che la costruzione dell'edificio nella fase I e probabilmente anche il suo inglobamento nelle nuove mura della fase J siano avvenute prima della diffusione dell'argilla, prima cioè del periodo giallo, quando an-

cora l'orizzonte ceramico era quello descritto. L'argilla sembrerebbe invece caratterizzare lo strato di distruzione dell'edificio stesso.

i) *Vano 904*

- Mazzuolo litico a soleo molto profondo e teste arrotondate. $5,7 \times 5 \times 3,6$. Prof. 1,10 dal culmine del muro N del vano. 3076

- Estremità di robusto punteruolo di osso a sezione triangolare, levigato su tutta la superficie. L. 5,1; spess. 1. Prof. 1,25 id. 2905

- Lametta e scheggia lamiforme di selce. 3007 e 3012

j) *Corridoio 905*

- Pentola a tre piedi di forma fonda, con fascia rilevata a guisa di nastro intorno alla bocca. È fornita di un'ansa ad anello verticale, applicata di fianco ad uno dei piedi, a cui ne doveva corrispondere una seconda. Si conserva metà del vaso, con uno dei piedi completo, a somiglianza del quale ne sono stati fatti altri due. Impasto grezzo brunastro. A. 23,8; Db. 23,2. Tipo riferibile al periodo rosso (Tav. CLIV, a). 4039

- Frammento di vaso-crivello di argilla $3,5 \times 2,8$. 3195

- Frammento di fuseruola biconica. $2,4 \times 3,1$. 2852

- Scheggia di selce. 3008

5) ZONA A NORD DEL BASTIONE TRAPEZOIDALE.

Il tratto di mura che si svolge a Nord del bastione trapezoidale (e che comprende il bastione curvilineo 49, la cortina 50-51, la porta a tenaglia 52 e i tratti ultimi della cortina 53-54) viene a formare un unico insieme con gli edifici XVII e XVIII che ad esso sono addossati e con i quali fa corpo. Lo studio della stratigrafia di tutta questa zona sarà fatto quindi unitariamente quando prenderemo in esame detti edifici. Diciamo solo per ora che, essendo essi evidentemente del periodo verde, la stessa datazione si estende anche a questo tratto estremo delle mura.

6) CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULLA CRONOLOGIA DELLE NUOVE MURA.

L'ultimo tratto settentrionale delle nuove mura di cui parliamo al precedente paragrafo 5 è senza dubbio del periodo verde. La stessa

datazione d'altronde si proponeva per il tratto 48 inglobato più tardi nel « bastione trapezoidale ».

La stessa datazione deve pertanto supporre per tutta la « nuova cinta » occidentale della collina, a cominciare dal punto 33 a in cui essa prende inizio, al piede del pendio antistante alla vecchia cinta del periodo azzurro.

Tuttavia l'esame che di questa nuova cinta abbiamo fatto nel suo tratto meridionale, fra il suo inizio e il « bastione trapezoidale » compreso, ha rivelato ben poche tracce o forse meglio nessuna traccia del periodo verde, ed invece tracce abbondanti ed evidenti del periodo rosso. Ciò si dica non tanto a proposito del deposito formatosi dinanzi alle mura stesse, posteriormente alla loro costruzione, ma in parte almeno derivante dal dilavamento delle aree sovrastanti quanto per alcuni fatti specifici che vogliamo qui ricordare.

Abbiamo visto come il grande bastione curvilineo 34 si sovrapponga con la sua base a resti di costruzioni distrutte quando esso fu costruito e delle quali lo scavo Monaco ha messo in luce scarse tracce. Ma proprio in queste costruzioni sono stati trovati certamente in situ alcuni vasi assolutamente tipici del periodo rosso (tavv. CXXXVII, b, f; CXXXVIII, a) che costituiscono un terminus post quem per il bastione stesso, che non può essere stato quindi costruito anteriormente ad una fase già inoltrata del medesimo periodo rosso, se di questo periodo era già la casa distrutta per fargli posto.

Tutta la cortina 35-36 non può essere anteriore al bastione stesso, anzi sembrerebbe già essersi addossata ad esso e sarebbe quindi di un momento anche, se pur di poco, più tardo.

L'analogia architettonica e strutturale col bastione 34 ci induce a considerare ad esso contemporaneo anche il bastione 49. Questo d'altronde riveste la cortina 48-50 che è certamente anteriore ad esso.

Abbiamo visto soprattutto attraverso il saggio V nello spazio 902 e attraverso altre osservazioni stratigrafiche come tutte le numerose vicende edilizie riscontrate nell'area del bastione trapezoidale debbano aver avuto luogo nel corso del periodo rosso, mentre non si è constatata in questa zona alcuna traccia di costru-

zioni del periodo giallo. Dobbiamo quindi concludere che la nuova cinta muraria sia stata costruita durante il periodo verde, ma che sia stata poi radicalmente restaurata, rinforzata e ricostruita nel corso del periodo rosso.

Se di queste ricostruzioni del periodo rosso non vi è traccia nei tratti più settentrionali (50-54) ciò è dovuto al fatto che qui, a causa della fortissima erosione subita dal terreno, tutti i livelli corrispondenti al periodo rosso sono scomparsi e non resta altro che le ultime tracce del primo impianto delle mura stesse nello strato del periodo verde.

Invece i materiali rinvenuti e in particolare la pentola trovata nel vano 801 (tav. CCXX,a) ci indicano con evidenza che la piccola costruzione che abbiamo contrassegnato come edificio X deve appartenere al periodo giallo.

Durante il periodo giallo dunque, le mura del periodo rosso e in particolare il bastione curvilineo 34, anche se parzialmente interrati al piede, dovevano essere ancora visibili.

Non è neppure da escludere, anche se a titolo di pura ipotesi, che la cinta muraria possa essere stata tenuta in efficienza e ulteriormente restaurata anche durante questa età.

Assai più difficile è datare gli apprestamenti difensivi della porta 101, per i quali in realtà non vi sono osservazioni stratigrafiche valide. Essi potrebbero essere altrettanto bene attribuiti al periodo rosso o al periodo giallo e se abbiamo optato per il periodo rosso lo abbiamo fatto soprattutto in considerazione del fatto che a questa età sono dovuti i più importanti apprestamenti difensivi che abbiamo esaminato.